

Giovanni Distefano

Atlante storico di Venezia

non in terra, neque in aqua sumus nos viventes

Contributi

- Franco Rocchetta *Dalle Venetie a Venezia*
Luigi Fozzati *L'Archeologia*
Giovanni Distefano *Le isole della laguna*
Sandro Menegazzo *La Chiesa*
Linda Mavian *Architettura e Urbanistica*
Virgilio Boccardi *La Musica*
Renzo Rombolotto *La Pittura*
Renzo Salvadori *La Scultura*
Rosanna Mavian *La Letteratura*
Paolo Puppa *Il Teatro*
Claudio Dell'Orso *La Canzone*
Piero Zanotto *Il Cinema*
Manfredo Manfroi *La Fotografia*
François Vidoc *Il Fumetto*
Marco Toso Borella *Il Vetro*
Daniela Zamburlin *Le Veneziane*
Rudy Guastadisegni *Le navi della Repubblica*
Maurizio Vittoria *Le barche della Laguna*
Mario De Biasi *La Toponomastica*
Lorenzo Bottazzzo *I numeri di Venezia*
Guido Sartorelli *Percezione di Venezia*
Giuseppe Longhi *Futuri scenari per Venezia*



Ringraziamenti

Ringrazio per il loro prezioso e apprezzato contributo, tutti gli autori dei saggi, i quali hanno reso possibile il completamento del progetto: Virginio Boccardi, Lorenzo Bottazzo, Mario De Biasi, Claudio Dell'Orso, Rudy Guastadisegni, Luigi Fozzati, Giuseppe Longhi, Manfredo Manfroi, Linda Mavian, Rosanna Mavian, Sandro Menegazzo, Renzo Rombolotto, Renzo Salvadori, Paolo Puppa, Franco Rocchetta, Guido Sartorelli, Marco Toso Borella, Maurizio Vittoria, François Vidoc, Piero Zanotto, Daniela Zamburlin. Ringrazio poi Letizia Lanza, Mario Massironi, Franca Pozzebon e Giacomo Regazzo per alcuni preziosi suggerimenti e ringrazio i tanti operatori degli istituti culturali veneziani che hanno gentilmente soddisfatto alcune mie richieste. Un particolare ringraziamento a Gherardo Catani per aver letto con attenzione tutta la cronologia, a Maria Pozzebon che l'ha riletta, a Daniela Zamburlin per l'ultima lettura dei saggi tematici, e ancora a Guido Sartorelli per l'incoraggiamento nei momenti di crisi e per la preziosa e fondamentale collaborazione nella fase finale dell'impaginazione.

Ringrazio infine tutti i detentori dei diritti delle immagini che sono qui presentate al fine esclusivo di documentazione. Si tratta infatti quasi sempre della proposta di frammenti di opere, di fatto delle citazioni per orientare il lettore, indirizzarlo agli originali e quindi invitarlo ad approfondirle.

© Copyright® Supernova® 2007
Giovanni Distefano, *Atlante storico di Venezia*
giovanni.distefano@supernovaedizioni.it

Supernova è un marchio registrato, proprietà di
Supernova Edizioni srl
via Orso Partecipazio, 24
30126 Venezia Lido
tel./fax 041.5265027
e-mail: info@supernovaedizioni.it
website: www.supernovaedizioni.it

Stampate 999 copie per conto di Supernova presso
Grafiche Biesse, novembre 2007

*La pianta riprodotta nei risguardi è una xilografia di Benedetto Bordone, 1528
Le immagini di apertura dei vari secoli sono di Guido Sartorelli*

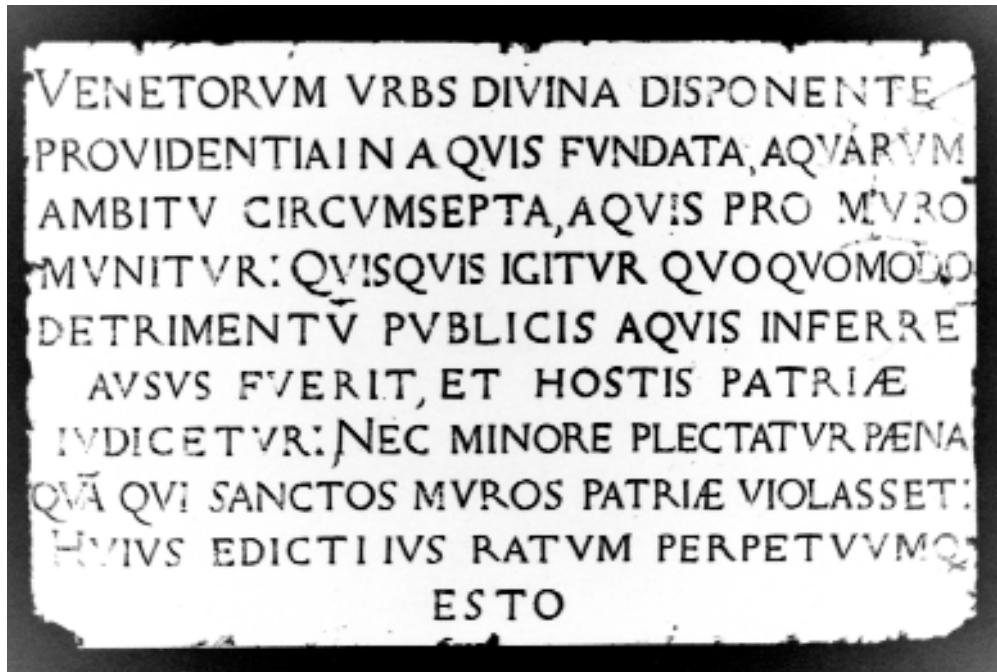
ISBN 978-88-88548-77-7

INDICE

Introduzione 400 Sommario 500 Sommario 600 Sommario 700 Sommario 800 Sommario 900 Sommario 1000 Sommario 1100 Sommario 1200 Sommario 1300 Sommario 1400 Sommario 1500 Sommario 1600 Sommario 1700 Sommario 1800 Sommario 1900 Sommario 2000 Sommario	9 23 24 37 38 45 46 57 58 69 70 91 92 107 108 129 130 177 178 235 236 293 294 369 370 453 454 503 504 605 606 691 692 807 808	<i>Dalle Venetie a Venezia</i> di Franco Rocchetta <i>L'Archeologia</i> di Luigi Fozzati <i>Le isole della Laguna</i> di Giovanni Distefano <i>La Chiesa</i> di Sandro Menegazzo <i>Architettura e Urbanistica</i> di Linda Mavian <i>La Musica</i> di Virgilio Boccardi <i>La Pittura</i> di Renzo Rombolotto <i>La Scultura</i> di Renzo Salvadori <i>La Letteratura</i> di Rosanna Mavian <i>Il Teatro</i> di Paolo Puppa <i>La Canzone</i> di Claudio Dell'Orso <i>Il Cinema</i> di Piero Zanotto <i>La Fotografia</i> di Manfredo Manfroi <i>Il Fumetto</i> di François Vidoc <i>Il Vetro</i> di Marco Toso Borella <i>Le Veneziane</i> di Daniela Zamburlin <i>Le navi della Repubblica</i> di Rudy Guastadisegni <i>Le barche della Laguna</i> di Maurizio Vittoria <i>La Toponomastica</i> di Mario De Biasi <i>I Numeri di Venezia</i> di Lorenzo Bottazzio <i>Percezione di Venezia</i> di Guido Sartorelli <i>Futuri scenari per Venezia</i> di Giuseppe Longhi <i>Bibliografia</i> <i>Cariche</i> <i>Indice dei nomi e delle cose notevoli</i>	811 839 857 883 907 937 951 981 991 1005 1029 1035 1043 1055 1059 1065 1087 1095 1103 1109 1119 1125 1140 1146 1152
---	---	--	--

*Su Venezia tanto è stato scritto,
diceva Henry James,
ma si può scriverne ancora
semplicemente per amore.*

Giovanni Diacono, autore del più antico testo cronistico veneziano a noi giunto (pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1775 da Zanetti con il titolo di *Chronicon Venetum* o *Cronaca veneziana*), racconta le vicende che vanno dall'invasione dei longobardi all'anno 1008. In tale cronaca, egli esordisce dicendo che ci sono due Venezie: «Due sono le Venezie. Una è quella, di cui si parla nelle antiche storie, la quale si estende dai confini della Pannonia fino al fiume Adda. Ne è capitale la città di Aquileia, nella quale il santo evangelista Marco [...] predicò il Vangelo [...]. L'altra è la Venezia che sappiamo esser situata nella zona insulare, nel golfo del mare Adriatico, dove le acque scorrono fra isola ed isola, in una splendida posizioen abitata felicemente da una numerosa popolazione. Questa popolazione, per quanto è dato di capire dal nome e dagli annali, traeorigine dalla prima Venezia» [De Biasi *La cronaca ... I*, 15].



«La città dei Veneti, fondata per disposizione della divina Provvidenza in mezzo alle acque è da queste difesa invece che da un muro, perciò chiunque in qualunque modo recherà danno alle acque pubbliche sarà giudicato nemico della patria e non riceverà pena minore di chi avrà violato le sante mura della patria. La legge stabilita con questo editto deve durare in eterno».

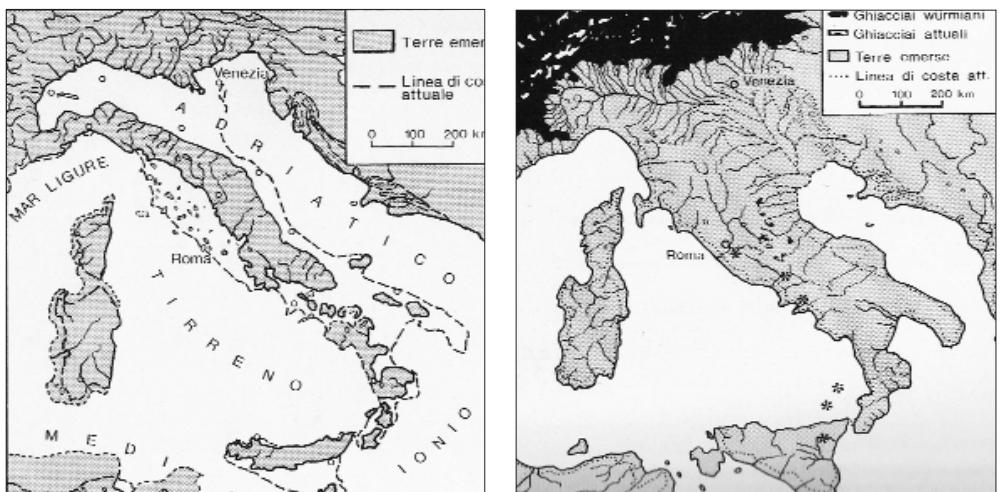
Iscrizione-epigrafe scolpita in marmo e dettata dal notaio della Repubblica, l'umanista Giambattista Cipelli, detto Egnazio (1473-1553). Dapprima murata in Palazzo Ducale si trova ora al Museo Correr.

Atlante storico di Venezia traccia in forma cronologica e compendiosa la storia della città dalla sua leggendaria fondazione alla realtà contemporanea. Venezia entra nella storia nel 421, si sviluppa rimanendo in bilico tra l’Oriente e l’Occidente, finché non s’impone come potenza internazionale (1204), fondando lo *Stato da mar*, esteso fino al Mediterraneo orientale, al Mar Rosso, al Mar Nero, proteso verso l’Asia Centrale e l’Oceano Indiano, e lo *Stato da terra*, che ristabilisce equilibri e confini della *Venetia* più classica, dall’Adda all’Istria. Il 1500 segna il trionfo della Serenissima, che resiste all’intera Europa coalizzata contro le sue istituzioni così rivoluzionarie, federali e repubblicane, non riducibili agli schemi monarchici e feudali allora imperanti, e che si regge sul consenso e non sulla repressione: le masse contadine, artigiane, operaie, che ovunque in Europa si rivoltano – secolo dopo secolo – contro i Governi e gli Stati, sono invece la muraglia più possente e durevole a difesa della grande Repubblica che ha in Venezia il suo cuore e nel Diritto il suo spirito. Venezia diventa allora la patria dell’arte, l’arca della civiltà della pace, San Marco è per l’intera Europa bandiera di libertà e buon governo, di gioia di vivere. Neutrale, ricca d’una enorme legittima ricchezza diffusa, e pacifica, come una Svezia o una Svizzera, subisce un’insensata spartizione ad opera di Napoleone e del suo futuro suocero Francesco d’Asburgo.

Venezia perde il suo *Stato da terra* e quel che rimane del suo *Stato da mar*, perde essa stessa la sua libertà e subisce la dominazione austriaca e poi il ritorno degli austriaci che temporaneamente scacciati dalla rivoluzione del 1848-49 lasceranno definitivamente il suolo dell’antica Repubblica nel 1866, quando ad essi si sostituiranno i Savoia.

Comincia allora una storia fatta di sventramenti e di ignobili costruzioni che consegnano alla modernità una Venezia assai meno bella di quello che era, una Venezia che viene ulteriormente abbruttita con l’idea di uscire dall’isola, ipotizzando una ‘grande Venezia’ (1926), comprendente da una parte, oltre il ponte della Libertà, una nuova ed economicamente forte Venezia in terraferma (Porto-Marghera, Marghera, Mestre) e dall’altra la Venezia artistica classica, rispettata e restaurata, aperta all’uso turistico e residenziale di lusso. Sul bordo lagunare si realizzano così una industria chimica – le cui esalazioni ammorbano l’ambiente e deturpano i monumenti – e un porto che tale industria serve, ma che ha bisogno di gigantesche escavazioni per far passare le grandi navi, esponendo così la città al pericolo del mare, che vi entra nel 1966 e rischia di devastarla, costringendo tutti a ripensare la città, a fare marcia indietro: il mondo si renderà conto che l’uscita dall’isola è stata una scelta avventata, una scelta contro la città, contro l’insularità di Venezia, contro la sua stessa storia.

In origine c'era il mare ...



... poi le terre emersero e si formò la pianura Padana dal nome latino del fiume Po (Padus)
infine l'azione dei fiumi combinata con quella del mare creò la laguna di Venezia

Atlante storico di Venezia nasce dall'esigenza di leggere gli eventi che hanno portato alla nascita della città, al trionfo della Serenissima Repubblica e alla sua fine, e da lì ai giorni nostri attraverso gli occhi stessi della storia, cioè la cronologia e la geografia, perché gli avvenimenti, come si sa, per essere meglio compresi è bene che siano visualizzati. Ho quindi affiancato la necessaria e indispensabile iconografia ad una cronologia ragionata, che mira a collocare ogni fatto storico nel proprio contesto, senza dimenticare, però, che esso deriva da un altro fatto e che si proietta verso un futuro [*mobilis in mobile*] per cui ho ritenuto utile inserire rimandi interni, che possono essere ignorati, ma stanno lì, nel caso si volesse usarli, come se ne sta lì l'articolato indice dei nomi: un aiuto, insom-

ma, una bussola per trovare anche una personale rotta di lettura. In questa proposta di escursione, la storia viene a collocarsi naturalmente tra le leggende del tempo antico e le cronache dei tempi più recenti, per cui mi è sembrato doveroso proporre un volo nel passato del passato prima di compendiare la storia che poi ci condurrà alla cronaca di ieri e di oggi. In appendice una raccolta di saggi a più mani [sulle origini dei veneti, sulla chiesa, sull'archeologia, sulla pittura, sulla musica, sull'architettura, e altro] per fornire una visione d'insieme e arricchire questo percorso, che non si ferma al canonico 1797, quando il governo aristocratico abdica in favore della democrazia, bensì arriva ai nostri giorni, al presente, perché la storia di Venezia continua ...



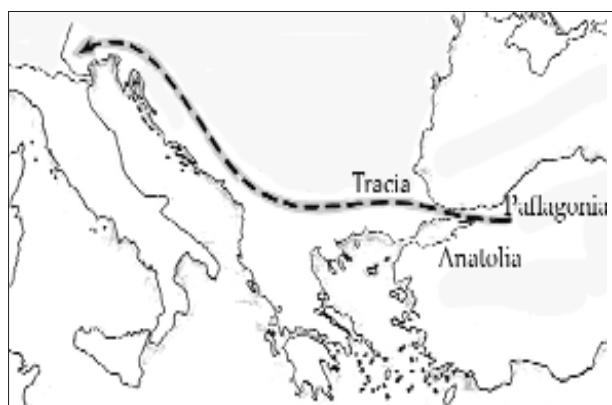
Mappa della
Laguna da
Grado a
Cavarzere

Questo libro propone una lettura che parte dalla leggenda, percorre i sentieri della storia e approda alla cronaca: dalla fondazione alla nascita della Repubblica, dal suo trionfo come potenza coloniale e commerciale, capace di creare prima uno *Stato da mar* e poi uno *Stato da terra*, alla sua conclusione politica, quando il vento della democrazia arriva in laguna e sulla rinuncia volontaria di quella che è stata una grande potenza nazionale ed europea nasce una nuova vita, inizia una nuova storia: con un atto di grande saggezza, inteso a salvare Venezia e i suoi abitanti dagli orrori della guerra, l'ultimo doge sceglie la via 'eroica' della rinuncia al potere in cambio della pace, propone l'abdicazione dell'aristocrazia in favore della democratica Municipalità Provvisoria, proprio perché la storia della città continui ancorché in altra forma. Tuttavia, il tradimento del 'liberatore' Bonaparte, che a Campoformido smembrava la vecchia Repubblica e cede Venezia e il Veneto all'Austria, pone fine ad una storia millenaria. Fiumi d'inchiostro si sono poi sprecati per buttare tutto il fango del mondo sui patrizi e soprattutto sull'ultimo doge, ritenuto il vero colpevole di quella fine, ma senza il tradimento di Bonaparte, entrato nel territorio della Repubblica in qualità di amico e con tanto di accredito da parte del Direttorio, l'abdicazione del doge sarebbe stata celebrata e benedetta [Cessi]. Si chiude un ciclo storico e comincia per Venezia il periodo della dominazione straniera sotto gli austriaci prima, i francesi poi e ancora gli austriaci, finché le vicende storiche non la consegnano all'Italia ...

Ora, senza pretendere di volare troppo indietro nel tempo alla ricerca delle prime tracce di presenza umana nel Veneto (20-10mila a.C.), veniamo alle grandi migrazioni nei Balcani (1900-1200 a.C.), quando genti indo-europee (protoilliri e protoveneti), parlanti una lingua paleoveneta/veneto-antica, scendono dal Danubio, colonizzano le regioni dell'Adriatico settentrionale e diffondono una cultura palafitticola nella pianura veneta, il NordEst della penisola italica, dando origine ai ve-

neti, accreditati di varie origini leggendarie: chi li dice discendenti dei troiani al seguito di Antenore, chi li fa provenire dai Balcani, o dalla Germania, o persino dall'Africa ...

Da qualunque parte siano venuti, resta il fatto che questi nomadi, che si diffondono in tutta la regione avente come confini le montagne a nord, il Po a sud, il Lago di Garda ad ovest e il mare Adriatico ad est, sono chiamati *veneti*. Un nome che richiama altri nomi, che sanno di leggenda. Come *vannes*, un popolo celtico o gallo della regione francese detta anticamente Armorica (poi Bretagna), venuto a invadere il NordEst italico quattro secoli prima di Cristo; o *venedi*, già abitatori delle terre germaniche; ma soprattutto *eneti*, il nome che ritroviamo nell'*Iliade*, ma anche in diversi scrittori: in Erodoto (484-425 a.C.), che cita gli *eneti* abitanti sulle sponde dell'Adriatico; in Strabone (63 a.C.-19 d.C.), che nella sua *Geografia* parla degli *eneti* / *enetoi* della Paflagonia [l'antica regione costiera dell'Anatolia, dai romani detta Asia Minore, oggi Turchia asiatica], che dopo la guerra di Troia passarono in Tracia [la regione che occupa l'estrema punta sudorientale della penisola balcanica e comprende il nordest della Grecia, il sud della Bulgaria e la Turchia europea] e da lì peregrinarono finché non si stabilirono in fondo all'Adriatico; in Plinio (23-79 d.C.), che nella sua *Naturalis Historia* parla di *eneti* della Paflagonia, riprendendo Tolomeo (2^o sec. a.C.), proprio come fa Tacito (55-120 d.C.). I veneti, dunque, abitanti della Paflagonia, giungo-





La Via Annia collega Aquileia, Altino, Padova e Adria, ma prima, all'altezza di Marghera si biforca, si congiunge cioè alla via Emilia, che passa per Mira e Dolo, e alla via Popilia che conduce a sud verso Ravenna e quindi a Rimini

no nel NordEst a seguito della distruzione di Troia (forse 1150 a.C.) – come ci narrano, l'uno echeggiando l'altro, Catone (234-149 a.C.), Virgilio (70-19 a.C) e Livio (59 a.C.-17 d.C.) – dopo aver partecipato al conflitto iliaco come alleati dei troiani: Antenore e gli altri troiani fuggiaschi trovano un sicuro rifugio sulla costa veneta [una tesi accolta e sostenuta anche dall'anonimo compilatore del *Chronicon Altinate* (12° sec.)], poi Aquilo fonda Aquileia e Antenore Padova, Diomede fa sorgere Adria e Spina, mentre Clodio dà origine a Clodia (poi Chioggia), ed Enea, secondo lo storico Sigmund Feyerabend [autore di *Reyssbuch des heyligen Lands das ist gründlich Beschreibung aller und jeder Meer und Bilgerfahrten zum heyligen Lande*, Francoforte sul Meno 1584], che afferma «di aver trovato la sua fonte in alcune vecchie cronache» [Pavan], fonda Venezia nel 1107 avanti Cristo. Le «vecchie cronache» sono probabilmente quelle di Martino da Canal, che scrive in francese tra il 1267 e il 1275; egli, riprendendo la leggenda dell'anonimo *Chronicon Altinate*, racconta che i troiani approdano a Olivolo/Castello e qui pongono il primo insediamento in terra veneta, per cui Venezia è più antica di Aquileia, di Padova, e della stessa Roma, la cui fondazione risale soltanto al 754 avanti Cristo. Ma la leggenda delle leggende è quella creata dal doge Andrea Dandolo (1343-54), il quale sostiene che Venezia nasce per volontà divina e viene affidata alle cure di san Marco per raccogliere l'eredità degli imperi d'Oriente e d'Occidente, al fine di guidare e difendere la cristianità dagli attacchi infedeli di barbari, pagani ed eretici.

La X Regio Venetia et Histria al tempo della divisione fatta da Augusto (8 a.C.); la penisola italica risultava articolata in 11 province, 12 con Roma che possiede anche le grandi isole (Sicilia, Corsica e Sardegna)

Dopo secoli di controllo del proprio territorio, i veneti sono 'disturbati' dai galli (o celti, in oriente detti galati), che invadono (388 a.C.) la pianura Padana e si spingono fino a Verona, poi occupano e saccheggiano Roma (387 a.C.). Secondo lo storico Polibio (200-118 a.C.), i veneti, non volendo che i galli prosperassero sulle rovine di Roma, si alleano con i romani per liberarsene: la città eterna fu salva, ci racconta il padovano Tito Livio, non per la storia delle oche starnazzanti sacre a Giunone, ma per l'intervento dei veneti, che aiuteranno ancora i romani nelle guerre contro i cartaginesi di Annibale (247-183 a.C.). Intanto, i galli si stanziano a ridosso del territorio dei veneti, che si allarmano e chiedono l'aiuto dei romani, che inviano alcune legioni (183 a.C.). Ma i galli, come ci riferisce Livio, dimostrano di non avere idee bellicose, si vogliono semplicemente integrare. In ogni caso, il Senato di Roma, d'accordo con i veneti, decide di arginarli, facendo sorgere (181 a.C.) vicino all'insediamento gallico, la città-fortezza di Aquileia, trasferendovi circa tremila famiglie romane e realizzando la centuriazione, un'opera di intervento agricolo, consistente nella divisione del suolo in centurie, ovvero appezzamenti di forma quadrata, assegnate ai coloni. Aquileia viene quindi fondata per porre un argine ai galli, ma anche per servire come «propugnacolo contro carni, istri, ed illirici, e contro più lontani barbari volenti invadere l'Italia per quella parte» [Crivelli]. I romani, comprendendo le potenzialità agricole e strategico-militari della X Regio, *Venetia et Histria*, ingrandiscono più volte Aquileia e



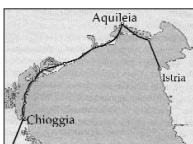
la rinforzano, perché sia base militare strategica per la conduzione delle campagne militari, e infine la dotano dei collegamenti stradali necessari all'esercito, ma anche al commercio. La città, infatti, diventata capitale della *Venetia*, funziona pure da mercato internazionale, da punto d'incontro tra Oriente e Occidente. Ad Aquileia affluiscono merci d'ogni genere provenienti da Costantinopoli, grazie alla navigazione fluviale, che si avvale di un reticolto di fiumi (Natisone, Quieto, Ocra, Sava, Danubio ...), e grazie anche al sistema stradale che si sviluppa lungo la linea costiera dei balcani. La città-fortezza, dunque, viene collegata non soltanto a Costantinopoli, ma anche a Roma attraverso la strada consolare fatta costruire (153 a.C.) dal pretore Tito Annio Rufo e detta *Via Annia* (da non confondersi con la *Via Annia* realizzata nel 131 a.C. che collega Capua a Reggio Calabria). La *Via Annia* del NordEst mette in comunicazione Concordia e Altino, Padova e Adria (nodo strategico di traffici e contatti tra la civiltà veneta, greca ed etrusca, ma anche uno dei porti più importanti dell'Adriatico, poi interratosi) e conduce infine ad *Ariminum* (poi Rimini), dove si congiunge con l'antica *Via Flaminia* (220 a.C.), che porta a Roma. Da Aquileia, poi, lungo la *Via Postumia*, costruita (148 a.C.) sotto il console Spurio Postumio Albino, si arriva a Genova, passando per Concordia, Oderzo, Vicenza, Verona, Mantova, Cremona, Piacenza, Tortona. Le strade consentono lo spostamento delle truppe e tendono ad unificare i diversi territori sotto il governo di Roma, sono arterie di trasmissione e di scambi commerciali, di lingua e di arte, sono nastri esportatori e importatori di civiltà. Succede così che ben presto Aquileia si trova al centro di un imponente nodo stradale che ha come terminal non solo Roma e Genova da una parte, ma anche la Germania e Costantinopoli dall'altra: la *Via Flavia*, voluta (79 d.C.) dall'imperatore Vespasiano, la unisce all'Istria, passando per Trieste e Monfalcone, a Pola e Fiume e a Zara, in Dalmazia; da qui, proseguendo verso sud, arriva in Albania, dove parte la *Via Egnatia/Egnazio* (costruita nel 146 d.C. su ordine di Gaio Egnazio), con

due biforcasioni (una da Apollonia e l'altra da Durazzo) che si congiungono all'interno, conducendo fino a Tessalonica e successivamente a Costantinopoli. La *Via Claudia Augusta* (46-7 a.C.), costruita sotto l'imperatore Claudio, assicura i traffici con le regioni d'oltralpe, mettendo cioè in comunicazione i porti adriatici con le pianure danubiane, la cultura latina e quella germanica; la via si snoda da Altino al fiume Danubio, toccando il Trentino-Alto Adige, il Tirolo e la Baviera e arrivando ad Augusta. A tutte queste strade bisogna aggiungere la *Via endolagunare* e la *Via Popilia*. Quest'ultima, costruita nel 132 a.C. da Publio Popilio Lenate, collega Ravenna e Adria a Brondolo (a sud di Chioggia), prosegue lungo la costa e s'innesta alla *Via Annia* nei pressi di Mestre. Caduta in disuso dopo le invasioni barbariche, anche per il progressivo avanzamento del delta e della malaria, la *Via Popilia* viene ripristinata in età medievale ad uso dei pellegrini che da Venezia si recano a Roma, assumendo così il nome di *Romea*. L'antica *Via endolagunare*, invece, corre su aree paludose con frequenti interruzioni fluviali, ma nonostante ciò riesce a mantenersi *recto itinere*, perché, come afferma Plinio, si può entrare nel porto di Brondolo e raggiungere Equilo o Equilio (poi Jesolo) e l'isola di Melidissa (poi Eraclea) lungo un itinerario ora terrestre, ora lagunare, attraversando cioè Chioggia e il litorale di Pellestrina, le isole di Poveglia, Malamocco, Lido e Sant'Erasmo, verso l'isola di Torcello e da lì fino ad Altino e Aquileia ...

Grazie poi a tanti mecenati, si costruiscono ancora altri collegamenti stradali, che sono offerti in dono alla società per realizzare un desiderio, o per il piacere di essere ricordati, ecco perché su queste strade si erge un monumento, o un cippo, o una cappelletta. Quindi, oltre alle grandi strade se ne realizzano tante altre di minori, che mettono in comunicazione le città più piccole con quelle più ricche e industriosse che nel *Venetorum angulus* sono Aquileia, Altino e Padova dove si svolgeva, prima delle invasioni barbariche, tutta la vita artistica, politica e commerciale della regione.



Via Appia
da Roma
a Brindisi.
Sulla sponda
opposta
comincia la
Via Egnatia
che da
Durazzo
conduce a
Salonicco e
Costantinopoli



La via
endolagunare
che da
Ravenna
conduce a
Chioggia,
ad Aquileia
e infine
in Istria

L'imperatore
d'Oriente
Teodosio
(379-395)



Spesso luogo di soggiorno imperiale, Aquileia raggiunge il suo massimo sviluppo sotto l'imperatore Augusto, che nel 12 a.C. vi soggiorna con la famiglia. Evangelizzata da san Marco (46-48 d.C.), la città subisce le persecuzioni contro i cristiani, ma poi, quando l'imperatore Costantino emana il suo editto di tolleranza (313 d.C.) e il cristianesimo diventa religione di Stato con l'imperatore Teodosio (391), ecco che si sviluppa una libera comunità cristiana che dà inizio alla costruzione di numerose chiese di cui oggi non rimangono che fondazioni e mosaici nei pavimenti superstiti. Il lento processo di romanizzazione ha intanto portato i veneti a ricevere, come tutti i transpadani, con la *Legge Roscia* voluta da Giulio Cesare, la cittadinanza romana (49 a.C.), «una qualità di grande pregio»: il cittadino romano era protetto dalla legge romana, non lo si poteva condannare a morte e nemmeno percuotere con verghe senza ordine espresso [Cfr. Bosco 84]. Aquileia viene così trasformata da colonia in *municipium* con magistrati romani, ma anche locali e per effetto di questa legge la città entra «nella tribù Velina, Concordia nella Claudia, Altino nella Scazia, Padova nella Fabia, Este nella Romilia, Vicenza nella Menenia» [Crivelli], e molti traspadani e veneti siederanno nel Senato romano.

La penisola italica cessa di essere una terra privilegiata quando Roma rimane soltanto la capitale morale dell'impero, perché il potere politico e militare viene trasferito altrove con la creazione della diarchia (286 d.C.): Diocleziano e Massimiano dividono geograficamente l'impero romano in *impero romano d'Oriente* (con capitale Nicomedia, poi Izmit) e *impero romano d'Occidente* (con capitale Mediolanum o Milano), ciascuno assumendosi la responsabilità della difesa delle proprie frontiere. Pochi anni dopo, a causa della crescente difficoltà a contenere le numerose rivolte interne, i due imperatori o augusti decidono un'ulteriore divisione territoriale per facilitare le operazioni militari e creano la tetrarchia (293): Diocleziano, imperatore d'Oriente, nomina Galerio come suo viceimperatore o cesare, e Massimiano, imperatore d'Occidente, fa altrettanto con

Costanzo Cloro. L'impero viene quindi diviso in quattro territori: Diocleziano controlla le province orientali e l'Egitto e risiede a Nicomedia; Massimiano governa su Italia, Ilirico e Africa settentrionale, con capitale a Mediolanum. Il cesare d'Oriente (Galerio) amministra l'Ilirico, la Macedonia e la Grecia e sceglie di risiedere a Sirmium o Sirmio, nella Pannonia Inferior, mentre il cesare d'Occidente (Costanzo Cloro) amministra la



Gallia (con capitale Treviri), la Spagna e la Britannia (con capitale Eburacum o York). Nel 305 Diocleziano e Massimiano abdicano e i loro due cesari diventano imperatori, Galerio per l'orientale e Costanzo Cloro per l'occidente, nominando a loro volta i propri successori designati: Galerio sceglie Massimino Daia, mentre Costanzo Cloro nomina Flavio Valerio Severo. Con la morte di Costanzo Cloro (306) il sistema va in crisi: Costantino, figlio illegittimo dell'imperatore defunto, viene proclamato augusto dalle truppe al posto del legittimo erede. Dopo una serie di lotte, Costantino riesce a riunire sotto di sé tutto l'impero, ponendo fine alla tetrarchia (324) e trasportando la capitale da Nicomedia sull'altra sponda del Bosforo, a Bisanzio (330), che chiamerà Costantinopoli. Alla sua morte l'impero viene ancora diviso in quattro parti, finché Teodosio (379-395) non restaura la diarchia, dividendolo tra i due figli, dando cioè l'Oriente ad Arcadio e affidando l'Occidente ad Onorio, che in seguito, a causa dell'invasione dei visigoti di Alarico (401), fugge da Milano, si barrica a Ravenna (402), promossa capitale al posto di Milano e tale rimanendo sino alla caduta dell'impero d'Occidente (476). Con la scelta di Ravenna capitale, Onorio imprime una svolta alla storia: la via fluviale e quella terrestre o balcanica vengono col tempo abbandonate, privilegiando il contatto diretto attraverso la via marina, e ciò farà la fortuna della nascente Venezia.

Non più in grado di difendere i suoi confini, l'impero romano crolla, ma intanto, dopo secoli di strapotere, anche il sistema difensivo organizzato ad Aquileia cade. Circondata da mura massicce, Aquileia era la città meglio fortificata di tutta l'Europa, inespugnabile, la città più forte dell'impero, la città simbolo dell'invincibilità di Roma, mura che per oltre seicento anni l'avevano mantenuta inviolata dalle invasioni, tanto da esser detta «la fortezza vergine». Attila sarà il primo a vincerla e forse la gioia di avere conquistato dopo tre lunghi mesi d'assedio questa antica e fino ad allora inespugnata fortezza lo spingono a raderla al suolo (452). Aquileia allora si spopola e per contro comincia a popolarsi la laguna, ovvero quell'incerta striscia d'acqua e di terra sulla costa occidentale adriatica che si stende da Grado a Cavarzere.

All'inizio dell'era cristiana il livello del mare torna ad alzarsi e ricopre parte del territorio veneto, ma poi si abbassa di nuovo, lasciando affiorare lungo la costa piccole isole di varia forma e ampiezza incessantemente accresciute dai fiumi, che scendendo dalle Alpi e spesso variando il loro corso, depositano i fanghi e i sedimenti raccolti durante il

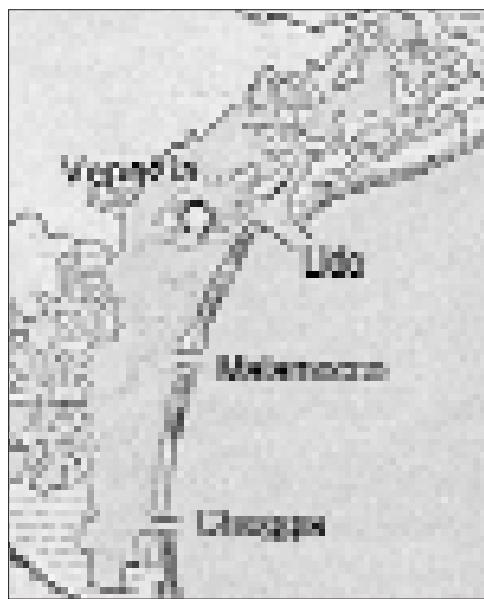
lento scorrere verso l'Adriatico: la terra si alza a spese del mare, mentre si formano anche i lidi, lunghi cordoni di sabbia creati dalla spinta dei fiumi e interrotti là dove la massa d'acqua dolce sfocia nel mare aperto. Si viene così a formare la laguna di Venezia, una serie di canali poco profondi che si raccordano l'uno all'altro, difesi «da Levante da un Lido aperto in sette luoghi, il quale forma alle spalle profonde paludi, fatte parte dallo scaricoamento dei fiumi, & parte dal flusso e reflusso del mare; conciosia che cadendo dall'Alpi sette fiumi, cioè il Tagliamento, la Livenza, la Piave, la Brenta, il Po, l'Adige, & il Bacchiglione, & passando per esse lagune sboccano in mare» [Sansovino 2], formando, probabilmente assieme al Reno i *Septem Maria* di cui parla Livio, ovvero un sistema di fossae, di paludi e di lagune/canali che permette la continuità di navigazione interna fra la laguna di Ravenna e quella di Grado, attraversando gli specchi d'acqua di Cavarzere, di Chioggia e Sottomarina, di Rivoalto, di Altino, di Caorle. Pertanto, la laguna veneziana si stende per oltre 100 chilometri tra il Po e l'Isonzo, come dire tra Grado e Cavarzere, con una larghezza di circa 10 miglia.



I principali fiumi del futuro
Dogado:
Isonzo
Tagliamento
Livenza
Piave
Brenta
Bacchiglione
Adige



Gli sbocchi creati dalle foci dei fiumi saranno in seguito regolati e daranno origine alle tre bocche di porto di Lido, Malamocco e Chioggia



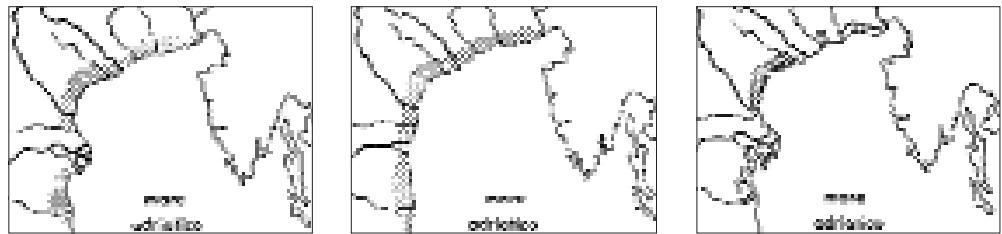
Questo enorme specchio d'acqua, in equilibrio fra terra e mare, questo grande estuario, che va dal delta del Po al Tagliamento e all'Isonzo, è rimasto come prigioniero fra la terraferma e il mare. Difeso da lunghi e sottili banchi sabbiosi, dominio di uccelli acquatici, esso è sottoposto ad una duplice minaccia, quella del mare e dei fiumi, per cui ha bisogno di un enorme lavoro dell'uomo per essere mantenuto tale. Il mare può prendere il sopravvento, distruggendo lo sbarramento dei lidi e fagocitandolo. I fiumi che sboccano in laguna e vi riversano il proprio limo possono colmarlo e allontanarlo dal mare, com'è avvenuto per esempio ad Aquileia, Jesolo, Eraclea, Ravenna, un tempo città anfibie. La laguna intorno a Venezia, invece, è stata imbrigliata, i fiumi estromessi e la marea vivificatrice incanalata attraverso le bocche di Chioggia, Malamocco e San Nicolò o Lido: la marea impiega sei ore per entrare e

altre sei per uscire, così che nell'arco delle 24 ore si verificano due alte e due basse maree, cioè un movimento in entrata e in uscita, che ricambia totalmente le acque e quindi le purifica, assicurando la sopravvivenza del bacino lagunare la cui formazione permanente, dopo una situazione instabile, cioè una sorta di lotta fra terra, acque e paludi, si stabilizza tra il 1000 e il 1100 ed è la laguna che vediamo noi oggi. Nel corso dei secoli si è dunque verificato un alternarsi di emersioni e sommersioni, che hanno interessato tutto il territorio lagunare, finché non si è delineata l'attuale morfologia che ha trovato il suo equilibrio tra una linea del litorale un tempo più spostata verso il mare e quella invece che in un'altra epoca era più interna di quella attuale.

Al tempo delle invasioni barbariche/germaniche, la laguna di Venezia è un'ampia e desolata distesa d'acqua abitata da poveri pescatori, barcaioli e salinai, che grazie alle acque basse ricavano il sale che non solo rende i cibi più appetitosi, ma è necessario per conservare carni e pesce. Per la nascente Venezia, il sale diventa dunque una fondamentale merce di scambio per ottenere vino e grano e altri prodotti agricoli. Oltre al sale, la laguna offre pesce, selvaggina acquatica e canne, indispensabili per creare valli da pesca e fare da recinto ai pesci, coprire i tetti e calafatare le imbarcazioni una volta trasformate in stoppa.

Sopra un terreno fragile e quasi inconsistente, fatto di *velme*, ovvero terreni palustri affioranti durante la bassa marea, e *barene*, lembi di sabbia e fango coperti di erbe palustri, invasi dall'acqua sotto l'onda montante della marea nei mesi autunnali, si fonda la capitale del futuro Stato veneto, che lo scrittore e poli-

La laguna: in epoca romana (senza interruzioni) nell'anno 400 e infine nel 21° secolo



tico francese Chateaubriand chiama *ville contre nature*, città impossibile: nel limo delle lagune si piantano foreste di alberi, perché non essendo possibile costruire sul fango e sull'acqua bisogna prima di tutto creare il terreno adatto a ricevere le fondazioni. Una tecnica complessa, che inizia conficcando pali e paletti, l'uno accanto all'altro, per costipare il terreno fino a raggiungere, ad una profondità di un paio di metri, lo strato di caranto, la sostanza argillosa che formatasi nel corso di milioni d'anni sopporta il peso delle costruzioni. I pali vengono poi livellati per adagiarvi una grande zattera fatta di tavole di essenze diverse.

Su queste fondamenta inventate vengono posti blocchi di pietra fino al livello delle acque per rendere impermeabili le fondazioni di una città inventata, un *regnum aquosum*, una *civitas* che ha per pavimento il mare, e le cui mura di difesa sono costituite dall'acqua della laguna. Queste costruzioni devono comunque essere quanto più possibili leggere, per cui le strutture portanti di tutti gli edifici sono di legno. Sboccia una città tra aria e acqua, elastica, quasi galleggiante, mentre il ritmo del flusso e riflusso della marea rinnova l'aria e permette la vita. Sorgono case di legno che poi diventano di pietra, palazzi di marmo e chiese, e tutte le piccole isole definiscono i *confinia*, che si uniscono anche simbolicamente, gettando tra loro prima semplici tavolate per far transitare uomini, cavalli e mandrie e poi quei gioielli architettonici che sono i ponti. Venezia nasce quindi sui dossi paludososi delle barene formate dai depositi alluvionali dei fiumi sfocianti in laguna, dossi che, prima di diventare isolette sono stati addomesticati, ovvero artificialmente rin-

forzati e accresciuti per poter sostenere le costruzioni: una fatica immane, un immenso lavoro di idraulica ...

Queste isolette, soggette, fino alle invasioni barbariche / germaniche, ad una giurisdizione amministrativa terrafermiera esercitata principalmente dai municipi di Padova e Altino, diventano poi una città pluricentrica, che include tutte le isole della laguna con le loro diverse funzioni, politiche (San Marco), commerciali (Rialto), industriali (Giudecca e Murano), agricole (Malamocco, Pellestrina, Sant'Erasmo), ospedaliere (i due lazzaretti: Lazzaretto Vecchio e Lazzaretto Nuovo), insomma una costellazione urbana che permette di trascendere la tradizionale città circondata da mura: nasce un nuovo tipo di città ...

Sulle origini di Venezia gli storici sono divisi. Molti la vedono prima come una creatura di Roma e poi di Costantinopoli, pochi danno credito a una Venezia sorta per meriti propri, e tra questi pochissimi altri, non sapendo che farsene di smitizzanti ipotesi, si avventurano in ricerche che scavano nelle piccole verità delle leggende e affermano *tout court* che i veneziani discendono dagli antichi eneti, vengono dall'Oriente, e citano Omero:

*Dall'èneto paese, ove la razza
dell'indomite mule, conducea
di Pilemènè l'animoso petto
i Paflagoni, di Citoro e Sèsamo
e di splendide case abitatori,
lungo le rive del Partenio fiume,
e d'Egiàlo e di Cromna e dell'eccelse
balze eri...*

[*Iliade*, II libro, vv. 851-55, SEI, Torino 1939]

Formazione
di barene



Pilemène era uno dei condottieri troiani che con i suoi soldati eneti veniva dalla Paflagonia, sul cui fiume Partenio sorgevano le città di Citoro e Sèsamo, mentre Egiàlo, Cromna, Eritina si trovavano lungo la costa. Morto Pilemène per mano di Menelao e caduta Troia, gli eneti in fuga decisero di non ritornare in Paflagonia, racconta una leggenda, ma postisi al seguito di Antenore fecero rotta verso nord, entrarono nell'Adriatico, costeggiarono l'Illiria e approdarono sulla costa opposta, fondando presso il fiume Sile la città di Antenoride, poi Altino. Questi antichi antenati dei veneziani si ritagliarono un loro territorio a spese degli euganei (la precedente popolazione che abitava la zona compresa tra le Alpi orientali e il mare Adriatico), finché non si diffusero in tutto il *Venetorum angulus*, integrandosi con i romani e assieme impedendo per secoli ad altre popolazioni di penetrare da quelle parti la regione italica.

Poi, improvvisamente, Aquileia non riesce più ad arginare i barbari/germani. Nell'anno 401 Alarico e i suoi visigoti irrompono nella *Venetia*, scendendo dalle Alpi Giulie, e favoriti dalle strade romane dilagano nella pianura Padana, portando lo sgomento e la paura, creando un tale spavento che pochi anni dopo, con la discesa di Radagaiso, a capo delle sue orde gote e sveve, si ha la prima origine di Venezia (407): «i Veneti spaventati si fuggono alle lagune». Nel 408 scendono vandali e alani e nel 413 la nuova discesa di Alarico, «il quale prende, et saccheggia Padova, onde i Veneti di nuovo si fuggono alle lagune» [Sansovino]. Le isole della laguna, quindi, cominciano a popolarsi di fuggiaschi e inizia così, con un'altra leggenda, a srotolarsi la storia di Venezia: il 421 è l'anno della costruzione della prima chiesa a Rialto, e quindi della leggendaria fondazione e dello storico inizio della città. Pochi anni dopo, l'invasione di Attila (452) costringe molte ricche famiglie della terraferma a cercare la libertà nella fuga verso le lagune. Ciascuna insediandosi con il proprio seguito in un'isola fatta propria, in un proprio *castrum*.

Si forma la *Federazione delle isole* o *Consociatio lagunarum* (466) e poco dopo cade l'impero d'Occidente (476), per cui la sovranità sulla terraferma e sul territorio lagunare passa in linea di diritto all'imperatore d'Oriente: ma mentre le lagune rimangono libere, sulla terraferma si stanziano in nome di quell'imperatore prima Odoacre con i suoi mercenari barbari (476-93) e poi gli ostrogoti con Teodorico (493-526). Intanto, per meglio difendersi, i lagunari, chiamati dapprima *venetici*, poi *veneziani*, trasformano la *Federazione delle isole* in *Repubblica federativa* (520), scelgono come capitale l'isola di Melidissa (poi Eraclea) tra le bocche del Livenza e del Piave ed eleggono un capo unico chiamato *doge* o *dux* (697), dandosi anche una organizzazione militare: in caso di conflitto ogni *isola-castrum* prepara le barche, gli uomini e le vettovaglie per andare a combattere in difesa del nuovo Stato, in difesa del *Dogado*.

Con il potere politico cresce e si espande anche quello religioso e così nel 774 l'isola di Olivolo (poi Castello) diventa la sede vescovile dell'insediamento che sta crescendo nell'arcipelago di isolette conosciuto come *Rivus Altus* o Rivoaltri. Proprio qui, il governo si rifugia sotto l'attacco dei franchi (810), abbandonando la capitale Malamocco, che aveva sostituito Melidissa/Eraclea. A guidare questo trasferimento il nuovo doge Angelo Partecipazio. Unito politicamente, il nuovo Stato si struttura territorialmente, fissando precisi insediamenti strategici nella laguna, realizzando diversi posti di guardia, anche e soprattutto sotto forma di monasteri capaci di filtrare il movimento delle imbarcazioni, controllare chi entra e chi esce, e imporre per conto del governo il pagamento delle imposte alle imbarcazioni che trasportano merci. Al traffico commerciale e mercantile si affianca anche quello civile, per cui le isole più importanti sono collegate con delle vere e proprie linee di navigazione garantite da barcaioli così che da Torcello si va in barca a Castello, per esempio, e viceversa, dietro il pagamento di una sorta di biglietto; a queste linee di navigazione pubblica interna si

affiancano presto quelle esterne che conducono a Padova, Treviso, Caorle, Portogruaro ...

Il Dogado o territorio statale si organizza come una città metropolitana: il potere centrale è formato dalla somma delle varie realtà locali, ovvero dei vari Comuni (che in seguito chiamiamo municipalità) sorti su ciascuna isola (ogni isola un *castrum*) o arcipelago di isole, e che si governano autonomamente sotto la giurisdizione di un podestà delegato dal potere centrale. Ogni municipalità si dota poi di uno statuto, che stabilisce l'organizzazione dell'amministrazione locale e prevede alcune misure di ordine pubblico, come fa prima di tutte Chioggia (1242), subito imitata dalle altre comunità.

Le isole della laguna che formano il Dogado, da Grado (a nord) fino a Cavarzere (a sud), sono in origine soggette al potere politico romano, ma in seguito, caduto l'impero d'Occidente, la dipendenza passa in linea di diritto all'imperatore d'Oriente, che la esercita attraverso l'esarca. Simbolo di questa dipendenza è san Teodoro, protettore greco, che viene ben presto sostituito con la devozione verso il santo che dà origine al simbolo dell'indipendenza, ovvero san Marco Evangelista, il santo giudeo-cristiano di Gerusalemme, che secondo la leggenda ha soggiornato in laguna e le cui spoglie, trafugate da Alessandria d'Egitto (828) da due emissari, vengono collocate nella cappella fatta costruire appositamente a fianco del Castello Ducale. Nasce così uno Stato, difeso dalle acque, che sviluppa una economia mercantile e commerciale attraverso la navigazione lagunare e fluviale, portando i battellieri o barcaioli prima a penetrare la terraferma fino a Pavia, centro di commercio continentale, poi a trasformarsi in naviganti veri e propri, che si recano in Istria e da qui sulle coste della Dalmazia, creando intorno al Mille i primi domini sulla costa orientale dell'alto e medio Adriatico, tanto che il doge acquisisce il titolo di *Dux Venetorum et Dalmatorum*. Si pongono così le basi di una nazione marinara, che dispone

anche di una flotta militare notevole, capace di correre in aiuto dello stesso imperatore d'Oriente, dal quale riceve in cambio benefici commerciali, oltre che una propria base operativa nel cuore del commercio internazionale, nella stessa Costantinopoli.

Nei primi secoli della sua esistenza, sotto la protezione dell'impero bizantino e della sua flotta, la Repubblica mantiene la sua indipendenza rispetto ai regni dei longobardi, dei franchi e dei sassoni che si succedono nell'Italia settentrionale. Per Costantinopoli la città lagunare rappresenta un avamposto prezioso nell'alto Adriatico aperto al commercio dell'Europa continentale e nel tempo prende quel posto già appartenuto in epoca romana ad Aquileia e Ravenna. Così, nel giro di pochi secoli, i veneziani, da popolo di battellieri lagunari e fluviali,

Attila davanti a Venezia, incisione tratta da *La Venetia edificata, poem eroico di Giulio Strozzi, Venezia 1624*





Le quattro città marinare:
Venezia
Genova
Pisa
Amalfi

estendono il loro dominio sull'Adriatico. Da provincia bizantina, poi, la Repubblica diventa un alleato insostituibile dell'impero nelle guerre contro i saraceni e i normanni e con la *Bolla d'oro* del 1082 la città si assicura la preminenza nei rapporti commerciali in Medio Oriente, una preminenza economica che si trasforma in seguito in dominio politico. Il successo commerciale di Venezia, come delle altre repubbliche marinare (Amalfi, Pisa e Genova) si basa sull'adozione di tecniche contabili, bancarie, assicurative e societarie tra le più moderne: agenti e fondaci (cioè centri commerciali autonomi) vengono dislocati in quasi tutti i maggiori porti, realizzando una rete commerciale che consente un aggiornamento continuo della situazione nei diversi mercati sia per l'esportazione sia per l'importazione. Ma è soprattutto il sistema dei trasporti marittimi che permette a Venezia di diventare nel Medio Evo il più grande emporio europeo, perché nessun'altra città ha così tante galere con servizi così regolari per un periodo così lungo [Cfr. Lane].

Con l'inizio del secondo millennio, il potere politico veneziano formalmente si laicizza e contestualmente il potere religioso, per contrappeso, si avvicina fisicamente alla capitale, così che nel 1131 il patriarca di Grado trasferisce la propria sede a Olivolo/Castello, dove continua peraltro a sussistere il vescovado. La città stabilisce precisi *confinia* e poi si divide in sestieri e si fa bella, quasi presagendo che pochi anni dopo, con la quarta Crociata e la conquista di Costantinopoli (1204), il Dogado e in particolare la capitale, Venezia, dove si sono intanto trasferite le famiglie più doviziose delle grandi isole periferiche come Grado e Caorle, diventerà il centro di un impero coloniale. Nel 1204, dunque, cade l'impero romano d'Oriente per opera dei crociati e dei venetici/veneziani. Al suo posto viene creato l'impero latino d'Oriente (1204-61) e Venezia prende il controllo delle isole dell'Egeo, domina le acque che separano Venezia da Costantinopoli con

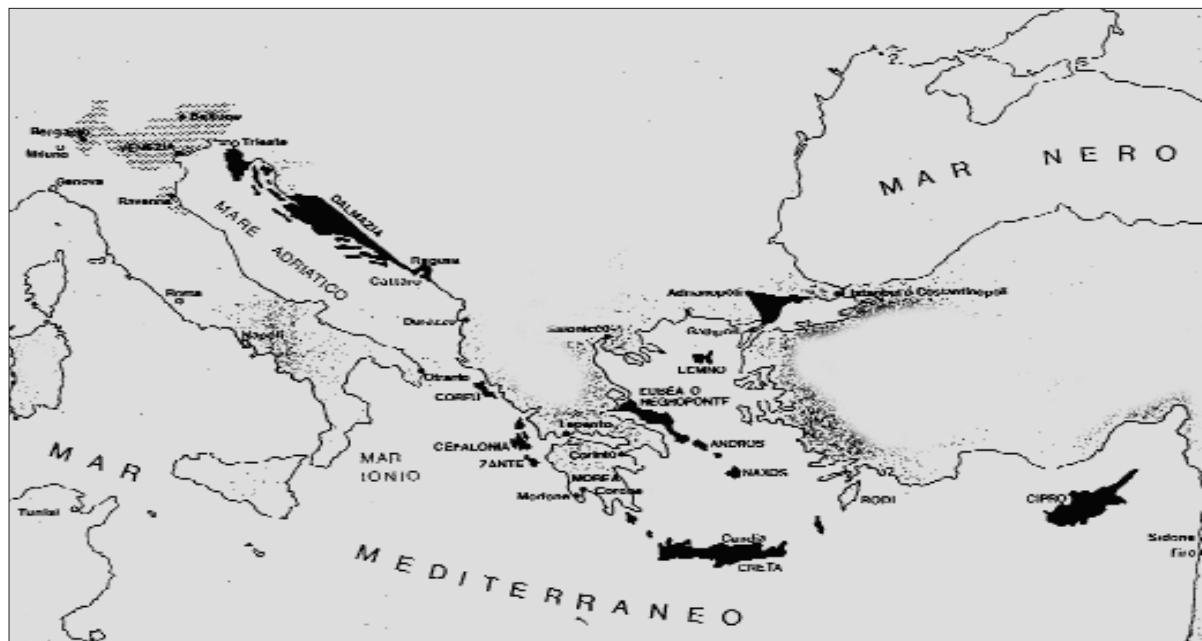
la sua «fлотта immobile» [Fernand Braudel], ovvero con tutti i suoi porti dislocati nell'itinerario verso il Levante, e fonda il suo *Stato da mar*, il suo impero commerciale, adottando un intelligente mix di centralizzazione e decentralizzazione nel pieno rispetto dei privilegi locali. La Repubblica, cioè affida in prevalenza a patrizi e cittadini (i borghesi del tempo), veri e propri mandatari della madrepatria, la colonizzazione e il governo dei nuovi territori, riproducendo nella colonia il governo di Venezia, che resta il cuore dello *Stato da mar*. I *venetici* saranno chiamati *veneziani*, e questo nome sarà temuto e rispettato come un tempo lo era quello di *romani*. L'impero latino d'Oriente, però, cade (1261) e il dominio coloniale fatalmente si restringe. Per affrontare meglio questo rivolgimento, il governo lagunare introduce una nuova legge, detta *Legge Gradenigo* e registrata dalla storia come *Serrata del Maggior Consiglio* (1297): finisce il glorioso periodo democratico della Repubblica federativa e si apre quello della Repubblica aristocratica (non oligarchica) di Venezia, nella quale solo chi appartiene già al *Maggior Consiglio* detiene il potere politico, che è reso così ereditario. La Repubblica diventa dunque una 'signoria collettiva', in cui c'è compartecipazione alla gestione del potere, secondo uno spirito repubblicano. In definitiva, in un periodo in cui tutti i Comuni italiani si vanno trasformando in Signorie, o piccole monarchie, è certamente meglio lasciare il potere nelle mani dei patrizi, un migliaio di persone che si controllano a vicenda, piuttosto che in quelle di una sola persona, il *signore*, il *principe*, che può trasformarsi in tiranno. Infatti, i veneziani hanno capito fin dagli inizi e per primi che, come dicono gli inglesi, *power corrupts and absolute power corrupts absolutely*, ovvero il potere è come una medicina, a piccole dosi fa bene, in dosi eccessive e senza controlli diventa un veleno. Per i veneziani lo Stato è sovrano e quindi indipendente sia da poteri interni che esterni, fossero essi anche l'impero o il papato ... [Renzo Salvadori].

Di fronte all'avanzata dei turchi, la Repubblica prova a riorganizzare il ri-dimensionato *Stato da mar*, ma questa volta in modo centralizzato (1322). Poi, per bilanciare le perdite in Levante, ma soprattutto per poter intervenire a proprio piacimento a monte dei fiumi per regolarli e salvare la laguna dall'interramento, la Repubblica proietta il suo dominio nella terraferma. Fonda così, attraverso conquiste o spontanee dedizioni, il suo *Stato da terra*, che finisce per occupare lo stesso spazio della *Venetia* di antica romana memoria: uno stato che si estende dalle Alpi al Po, dall'Adige all'Adriatico. Situata al centro dei suoi due stati, nel liquido amniotico della laguna, Venezia è felicemente al centro del commercio internazionale fra Oriente e Occidente quando cade Costantinopoli (1453). La Repubblica cerca di bilanciare questa perdita, acquistando Cipro e spostando il suo commercio sulle vecchie rotte che portano in Siria e in Egitto (dove giungono le preziose derrate provenienti dall'India e dalla Cina), ma la nuova guerra contro i turchi (1463-79) segna la sua fine come grande potenza marittima; subito dopo rischia di scomparire del tutto per il coagularsi delle gelosie di altri stati nella Lega di Cambrai (1508). Si salva

anche grazie alle sue capacità diplomatiche e così, alla metà del secolo la *Pace di Cateau-Cambrésis* (1559) le riconosce tutto il suo *Stato da terra*, anzi lo estende ad occidente fino all'Adda. Ma è l'inizio del declino, *le début de la fin*. La Repubblica si vota alla conservazione dei propri domini, reputa opportuno, per il futuro, assumere nelle contese internazionali un atteggiamento cauto e distaccato, ancorché vigile, di neutralità armata: francesi, imperiali e spagnoli sono a turno i padroni della penisola, ma Venezia resta l'unico stato veramente indipendente, ammirato in tutta Europa. Nasce il mito dell'indipendenza di Venezia e della sua forte costituzione interna, entro cui l'uomo si sente veramente libero. Il fiorentino Francesco Guicciardini agli inizi del Cinquecento non può trattenersi dallo scrivere che il governo veneziano è «così bello come forse mai avesse alcuna repubblica libera».

Tra il 15° e il 16° secolo, mentre è incalzata dai turchi in Oriente e dalle potenze confinanti in Occidente, Venezia accoglie grandi artisti che giungono da ogni parte della regione – Giorgione e Cima da Conegliano dal trevigiano, il Pordenone dal Friuli, Tiziano dal Cadore, Coducci [Codussi] e i Solarì (detti Lombardo) dal bergamasco, Pal-

*Stato
da mar
e Stato
da terra
della
Repubblica*



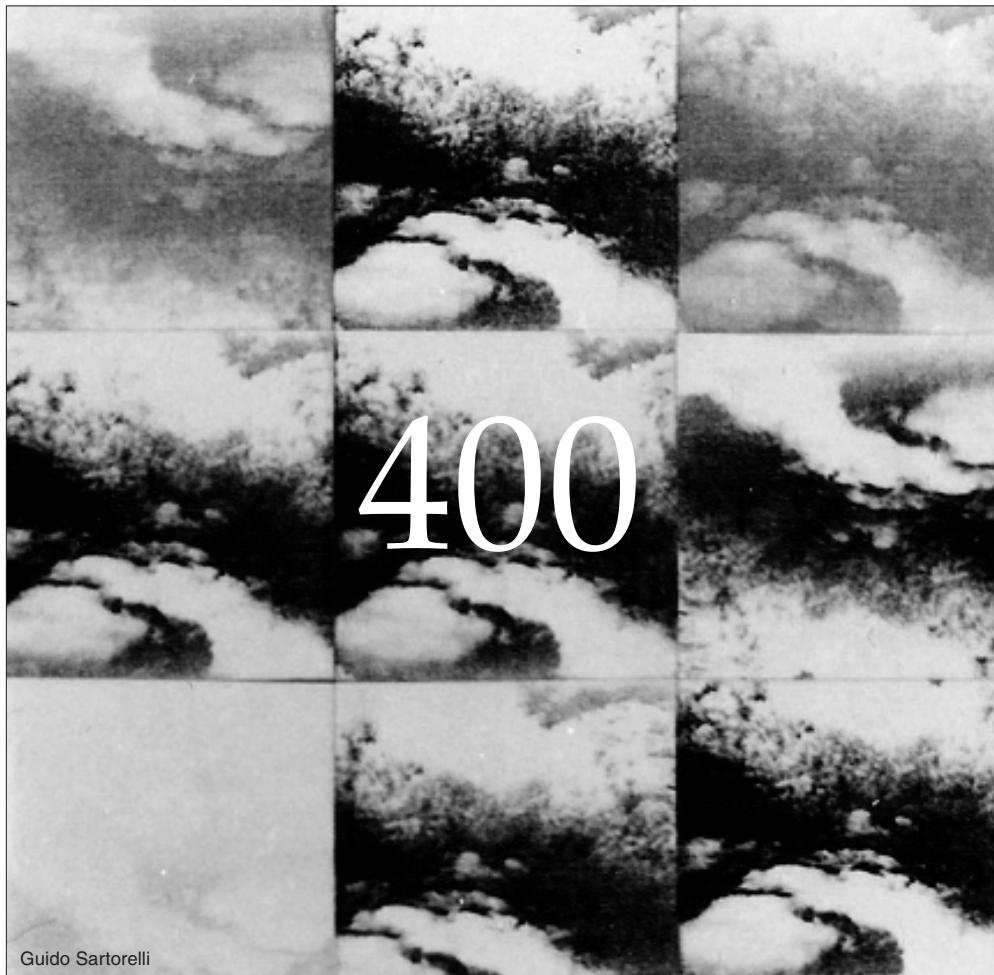
ladio da Vicenza, Sanmicheli e il Caliari da Verona, Alessandro Vittoria dal Trentino, Jacopo da Ponte da Bassano del Grappa – ma anche da più lontano, come Antonello da Messina, il Dürer dalla Germania o il Sansovino da Roma. La città si arricchisce culturalmente e architettonicamente, si avvia verso gli splendori del Rinascimento, che giunge con un ritardo di una o due generazioni rispetto a Firenze e ad altri centri italiani, un ritardo che può essere spiegato dalla presenza in laguna di una lunga e perniciosa tradizione tardogotica che sovrappone con grande naturalezza le sue flessuose eleganze alle ariose strutture degli edifici bizantini, uno stile quindi estraneo ai rigori geometrici dei toscani [Salvadori].

Nel corso del 17^o sec., tra il 1645 e il 1669, la Repubblica è costretta a riprendere le armi contro i turchi, che assediano l'isola di Creta/Candia e infine la conquistano, assestando il colpo di grazia alla potenza e al prestigio dei veneziani, che sposano adesso la neutralità disarmata. Ma com'era già accaduto in precedenza, durante il periodo della neutralità armata, a Venezia fiorisce una prodigiosa creatività in ogni campo. Nella prima metà del 18^o secolo, infatti, sono attivi grandi artisti veneziani: i pittori Rosalba Carriera, Piazzetta, Tiepolo, il Canaletto, Longhi, Guardi, Bellotto; gli architetti Tirali, Massari, Temanza, Piranesi; gli scultori Corradini, Marchiori, Morlaiter; i compositori Albinoni, Vivaldi, Marcello, Galuppi; i commediografi Goldoni e Gozzi. E poi ancora scrittori, storici e critici d'arte tra cui Giacomo Casanova.

Il 12 maggio 1797, il governo della Repubblica aristocratica, pressato e intimorito da Bonaparte, convince l'ultimo doge ad abdicare e questi presenta la *parte* in favore della Municipalità Provvisoria. L'amico di Venezia, il messia della democrazia, però, ad un certo momento, sordo alle direttive che vengono da Parigi e che impongono il rispetto dei veneziani, sordo alle richieste di Ugo Foscolo e dei suoi amici democratici, decide di togliere ai fratelli municipalisti la libertà e l'eguaglianza, di barattare il Veneto e Venezia, senza veramente possederli. Si consuma così il mercimonio di Cam-

poformido (17 ottobre 1797): Venezia, l'antica Dominante, viene dominata per quasi settant'anni. Inizia la prima dominazione austriaca (1798-1805), segue poi quella francese (1806-1814), quindi la seconda dominazione austriaca (1814-1848), finché in un estremo tentativo di liberarsi dal giogo straniero non esplode la rivoluzione (1848-49), di cui uno dei maggiori interpreti è Daniele Manin. La città paga con lacrime e sangue il desiderio di libertà, ma l'Austria ritorna padrona di Venezia e del Veneto per la terza volta, poi, però, le vicende storiche la costringono a lasciare la regione, che attraverso un referendum si concede all'Italia (1866).

Con l'Ottocento finisce la storia di Venezia come Stato indipendente e inizia un nuovo mito, quello romantico. La città, immersa, avvolta nella natura, quasi cancellata tra laguna e cielo, è la perfetta espressione della città romantica e come tale è vista da pittori e poeti. Poi, oltre la metà del secolo, il critico d'arte John Ruskin ne esalta la storia e celebra la sua architettura medievale; egli vede nel gotico veneziano uno dei momenti più alti della storia artistica europea e conclude che il monumento del passato deve essere protetto contro interventi di restauro troppo liberi che tendano a ricostruirlo, a 'migliorarlo'. Nasce così la metodologia moderna del restauro per la salvaguardia degli edifici, altrimenti conosciuta come la *metodologia del gesso* che piace solo agli amici di Ruskin. Intanto, Venezia ha perduto anche la sua insularità (1846), perché il ponte ferroviario l'ha collegata alla terraferma alla quale sarà indissolubilmente unita con l'avvento del 20^o secolo, quando decide di 'uscire dall'isola' per andare incontro alla modernità, costruendo ai bordi della laguna un centro industriale, un polo chimico europeo. Una scelta disastrosa, miope e incurante dell'antico equilibrio tra terra e acqua, così che la città viene esposta alle onde del mare, che vi entra dentro, rischiando di devastarla (1966). Poi, però, la decisione di 'ritornare nell'isola' e affrontare l'inizio del terzo millennio ...



Guido Sartorelli

ATTILA, FATHER OF THE CITY

*Three months of siege, food short, the army murmurs.
Brooding under the walls of Aquileia
He notes the storks. 'Look! They're leaving! God
Speaks to the birds. The city's ours!'*

*It is.
No stone cleaves to a stone as they ride out.
Citizens who survive fly this way that way,
And some make for the coast, the marshes
And islands on the Adriatic. Here,
Three generations later, Cassiodorus
Finds them, a people who, like waterfowl,
Have fixed their nests on the bosom of the waves.*

*An economy grows up on salt, and trades it,
Rises, and is Venice. Sinking now.
The state founded unwittingly by Huns.*

ATTILA, PADRE FONDATORE

*Tre mesi d'assedio, cibo scarso, l'esercito protesta.
Meditando sotto le mura di Aquileia
Egli nota le cicogne. 'Guarda! Se ne vanno! Dio
Parla agli uccelli. La città è nostra!'*

*Lo è.
Non lasciano pietra su pietra dove passano.
Gli abitanti che sopravvivono fuggono di qua di là,
E alcuni si volgono alla costa, alle paludi,
Alle isole dell'Adriatico. Qui,
Tre generazioni dopo, Cassiodoro
Li trova, un popolo che, come uccelli acquatici,
Ha fissato il suo nido sul petto delle onde.*

*Un'economia cresce sul sale, e lo commercia,
Sorge, ed è Venezia. Che adesso sprofonda.
Lo stato fondato inconsapevolmente dagli Unni.*

(Philip Martin, Australia)

(traduzione di Giovanni Distefano)

All'alba del 400 Alarico, re dei visigoti (un ramo dei goti che l'imperatore romano Teodosio (347-95) aveva stanziai nei balcani, accettando per primo i barbari all'interno dell'impero e promuovendone il massiccio arruolamento), dopo aver depredato l'Oriente entra in Italia (401) e avanza su Milano (capitale dell'impero d'Occidente), costringendo l'imperatore Onorio a riparare a Ravenna (402), che diventa la nuova capitale, ma viene sconfitto (403) dal generale barbaro-romano Stilicone e si rifugia in Illiria. Qualche anno dopo, ricostituito l'esercito, Alarico ritorna in Italia, invade la pianura veneta (408), saccheggia Roma (410) e poi muore presso Cosenza (la leggenda narra che viene sepolto sotto il Busento, il mitico magico fiume che la storia vuole custode delle sue spoglie e del suo tesoro). I visigoti poi lasciano l'Italia, diretti prima in Francia e quindi in Spagna. Dietro di loro altri barbari/germani e asiatici invadono la pianura veneta e intanto si sfascia l'impero romano. Dalla terraferma molti si rifugiano nelle isolette della laguna difese dall'acqua. Grado, sulla foce dell'Isonzo, accoglie i fuggitivi di Aquileia. Caorle, sull'estuario del Livenza, quelli di Concordia, anch'essi al seguito del loro vescovo. Melidissa (poi Eraclea), tra le bocche del Livenza e del Piave, e Jesolo, vicino al Piave, offrono riparo alla popolazione e al vescovo di Oderzo. Gli abitanti di Altino, con il loro vescovo, trovano rifugio a Torcello, ma anche a Burano, Mazzorbo, Murano, mentre chi proviene dalla zona di Treviso si spinge a Rialto o fino a Malamocco. Quelli dei colli Euganei, di Monselice e di Padova si stabiliscono a Malamocco e a Chioggia, mentre alcuni si rifugiano nell'arcipelago di isolette che si chiamano Rialto, Olivolo, Dorsoduro, Spinalunga (poi Giudecca). Tra questi rifugi lagunari emergono per importanza Melidissa, Grado e Torcello. Melidissa come sede politica e militare, ovvero residenza del *magister militum*, che coordina i vari *tribuni* eletti nelle singole isole o raggruppamenti di isolette, ma che dipendono dall'*esarca* di Ravenna, rappresentante dell'imperatore d'Oriente. Grado come centro religioso. Torcello, «profetessa della grande Venezia», come centro commerciale. Passato il pericolo delle invasioni alcuni profughi ritornano alle loro case, altri decidono di rimanere in laguna ed iniziare una nuova vita. Nella grande regione della *Venetia* romana comincia così a sorgere una nuova Venezia marittima formata da tante piccole isole sperdute nelle lagune tra le foci dell'Isonzo e del Po: isolette che vanno da Grado a Cavarzere e dove adesso sempre più spesso pulsa la vita. È la Venezia anfibia di cui parla Plinio, abitata dai veneti, dagli esuli troiani in fuga verso la libertà, Antenore ed Enea ...

Gli immigrati si adattano alle nuove condizioni di vita che l'ambiente offre (pesca, caccia, pastorizia, ortocultura, saline, navigazione fluviale e costiera, commercio), ma portano anche le loro conoscenze, la loro economia fatta di agricoltura, allevamento di animali e di artigianato, e portano infine, essendo fuggiti in maggioranza in gruppi compatti e organizzati, le loro strutture sociali, per cui danno vita alla civiltà lagunare, difesa dalle sue invalicabili mura d'acqua. Pertanto, ogni isola o arcipelago di isolette diviene il centro autonomo e indipendente di una precisa comunità, che ruota attorno ad una o più famiglie importanti. Ciascuna isoletta-comunità si organizza così socialmente, politicamente e amministrativamente, governandosi cioè da sé, dotandosi *in primis* di una chiesa attorno alla quale sorgono palafitte e capanne di giunco, o i casoni spesso a pianta rettangolare con muri di fango e tetti di paglia. I rappresentanti di queste isole-comunità si riuniscono a Grado (466) per dar vita ad una *Federazione delle isole*, e così meglio difendersi dai pericolosi comuni rappresentati dai pirati, giacché, nella grande confusione prodottasi in seguito alle invasioni, Padova e Altino, i due municipi romani che si dividevano la giurisdizione sulla laguna, non sono più in grado di garantire un controllo del territorio. Poi cade (476) l'impero romano d'Occidente e la laguna rimane legata all'impero d'Oriente ...

421

● Leggendaria fondazione della prima chiesa e leggendaria nascita di Venezia. È il 25 marzo, giorno in cui si celebra la creazione del mondo, l'Annunciazione a Maria e la crocifissione di Cristo: a Rialto si dà solennemente l'avvio alla prima costruzione sacra, dedicata al beato Giacomo Apostolo, cioè la chiesetta di S. Giacomo o Giacometto alla presenza di quattro vescovi: Severiano di Padova, Ilario di Altino, Epodio di Oderzo e Giocondo di Treviso, che si dividono territorialmente la cura delle anime dei *venetici* (o *venētikoi*), gli abitanti delle isole così chiamati per distinguerli dai veneti che abitano la terraferma. Assieme ai vescovi ci sono anche i rappresentanti del potere politico, tre consoli inviati da Padova, la città che stende la sua giurisdizione su gran parte del territorio lagunare e in particolare sul sito dove la chiesa verrà costruita. Sommando la data del mese di fondazione della Chiesa di S. Giacometto (25) o l'anno (421) si ottiene sempre 7, un numero che ritroveremo come somma (1204) o come cifra finale nei momenti critici della storia della Repubblica (697, 1177, 1297, 1797). In aggiunta, nell'area lagunare si contano 7 insediamenti importanti: Grado, Caorle, Melidissa (poi Eraclea), Equilo (poi Jesolo), Torcello, Malamocco, Clugia major (poi Chioggia). Ci sono poi 7 grandi fiumi (Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta, Adige, Po) e 7 porti: Chioggia, Pastene (poi Portosecco), Malamocco, S. Erasmo, S. Nicolò (poi detto porto del Lido), Lio Maggiore (o Equilano), Treporti [Cfr. Molmenti I 35]; per non parlare dell'abilità degli abitanti della laguna (pescatori, salinai, costruttori di barche, barcaioli, mercanti) capaci di saper navigare i *Septem Maria*, cioè i 7 mari cui accenna Plinio, ovvero i 7 specchi lagunari che si stendono dal delta del Reno, appena sopra Ravenna, al delta dell'Isonzo: Reno-Po (1), Po-Adige (2), Adige-Brenta (3), Brenta-Piave (4), Piave-Livenza (5), Livenza-Tagliamento (6), Tagliamento-Isonzo (7). Ricostruita nel 1071 e consacrata il 25 luglio 1177 da papa Alessandro III, la Chiesa di S. Giacometto è dotata (14° sec.) di un

orologio, sistemato sulla facciata, mentre nel 15° sec. si costruisce il porticato ligneo retto da cinque colonnine filiformi di stile gotico. Salvatasi da un incendio, che coinvolge tutta la zona di Rialto (1514), la chiesa viene subito restaurata, conservando l'originaria forma, mentre il campanile è danneggiato irreparabilmente per cui si preferisce demolirlo (1515). In seguito, la chiesa subisce ancora una ristrutturazione e un rinnovamento architettonico, prima nel 1531 e poi nel 1601, mentre nel 1749 viene rifatto l'orologio e nel 1792, in linea con la facciata, si erige un piccolo campanile a vela con tre piccole campane.

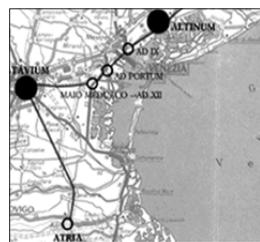
La laguna è dunque un territorio romano amministrato in prevalenza da due municipi, Padova e Altino, la cui linea di divisione è rappresentata dal Canal Grande, che in origine non si chiama così, avendo ogni tratto un suo nome preciso. Il Canal Grande nasce come un ramo del fiume Brenta (o Medoacus, cioè tra due laghi), che i padovani navigano per giungere a Methamaucus (poi Malamocco), dove tengono i loro fondachi e da qui veleggiano la laguna fino a Ravenna, dove prendono la strada per Roma. Malamocco, peraltro, nata dal delta del Brenta, esiste già nel 302 a.C., quando vi è sconfitto Cleonimo re di Sparta, secondo le testimonianze dello storico latino padovano Tito Livio, che nelle sue *Historie* descrive dettagliatamente questa vicenda.

PADOVA ha origini che si perdono nella leggenda. L'Ariosto nell'*Orlando furioso* (c. XLI) la dice fondata da Antenore, in fuga da Troia, ai piedi dei colli Euganei sul fiume Brenta e non sul Bacchiglione perché solo dal 582 d.C. a causa della *rotta della Cucca* (589) il Brenta non bagna più Padova, sostituito appunto dal Bacchiglione, ai tempi in cui l'angolo nord orientale della pianura Padana abitato dai veneti è detto appunto *Venetorum angulus*:



La Chiesa di S. Giacometto in un'incisione di Carlevarijs, 1703

Patavium
(Padova)
collegata
a sud ad
Atria
(Adria) e
a nord ad
Altinum
(Altino)



*Fra l'Adige e il Brenta, a' piè de' colli
Che al trojano Antenor piacquer tanto,
Con le sulfuree vene e rivi molli,
Con lieti solchi e prati ameni a canto,
Che con l'alta Ida volentier mutolli
Col sospirato Ascanio e caro Xanto.*

Nel 226 a.C. Padova, «segnalata per la coltura del fertile territorio, e per le sue lane [...] e per molte altre manifatture, e merci che i Padovani spedivano fino a Roma, mentre per lo fiume Medoaco ne traevano da oltre mare» [Crivelli 234], stringe rapporti di alleanza con i romani, spintisi per la prima volta a nord della penisola allo scopo di espandersi nella Gallia Cisalpina (cioè l'Italia settentrionale escluso il Veneto). In seguito, la città è dichiarata colonia romana (89 a.C.) e infine municipio (49 a.C.), avente cioè un'ampia autonomia amministrativa. Incendiata e distrutta prima da Alarico (409 d.C.) e poi da Attila (455), la città è abbandonata da molti abitanti che cercano rifugio in laguna.

ALTINO o *Altinum*, fondata dagli euganei o dai veneti, comincia a subire il processo di romanizzazione dal 131 a.C., diventando città satellite della città fortezza di Aquileia, ovvero centro delle attività logistiche, sede di magazzini per gli approvvigionamenti e residenza delle famiglie dei pendolari delle armate. Altino è quindi anche luogo di soggiorno di nobili e funzionari romani, crocevia di strade romane che la collegano a Roma, a Genova, alla Germania e all'Istria. Circondata da un anello di fiumi e canali che garantiscono il ricambio continuo delle acque, la città arriva a contare fino a centomila abitanti distribuiti nei suoi ricchi quartieri e viene innalzata a municipio romano tra il 49 e il 42 a.C., diventando uno dei maggiori scali dell'alto Adriatico. Marziale [40-104 a.C.] la paragona a Baia (in Campania) per lo splendore delle sue ville. Invasa e distrutta da Attila nel 452, Altino è definitivamente abbandonata a seguito dell'invasione longobarda (639) e i resti della città romana diventano cava di materiale da costruzione per le isole della laguna perché Altino, caso unico nel Veneto, non sarà più abitata nel corso dei secoli, fino a quando agli inizi del 20° sec. imponenti opere di bonifica non renderanno il sito nuovamente vivibile.

RAVENNA, «fabbricata su palafitte e attraversata da corsi d'acqua», scrive Strabone, viene fondata durante l'invasione gallica dagli umbri in fuga verso le isole. Diventa-

ta municipio romano autonomo, viene dotata del porto di Classe, fatto costruire da Augusto (I sec. a.C.), per ospitare l'armata navale dell'Adriatico. Onorio la sceglie come capitale dell'impero d'Occidente nel 402, anno in cui vi si rifugia perché la ritiene città sicura, imprendibile, circondata da vaste lagune tra i fiumi Ronco e Montone e per di più fortificata. Ma Odoacre la vince (476) e anche lui la sceglie come capitale, come fa Teodorico (493-526), re degli ostrogoti, grazie al quale la città raggiunge il suo massimo splendore. Conquistata da Belisario e Narsete (552), Ravenna diventa la sede degli esarchi bizantini fino al 752, anno in cui il re longobardo Astolfo (749-756) la conquista: la città passa ai franchi (754) che la danno alla Chiesa (756), finché non viene sottomessa da Venezia (1441) anche se per breve tempo. Aggredita dall'avanzare delle coste, la sua primitiva laguna scompare e svanisce anche la sua importanza navale a tutto vantaggio della nascente Venezia.

● Il timore delle invasioni barbariche, che si erano susseguite in ondate minacciose, aveva convinto i padovani ad organizzare un rifugio in laguna. Nel 401 erano scesi i visigoti guidati da Alarico, fermati da un altro barbaro al servizio di Roma, Stilicone, salutato come il liberatore d'Italia, che li aveva vinti a Verona (403). Pochi anni dopo aveva imperversato Radagaiso con le sue orde gote e sveve (407), subito imitato da vandali e alani (408), mentre nel 413 era sceso ancora Alarico, arrivando a saccheggiare Padova, e nel 414 il suo successore Ataulfo. Sei consoli sono quindi incaricati di soprintendere alla costruzione della *Chiesa di S. Giacometto*, pensata come il centro della futura comunità lagunare padovana; tre per assistere all'esecuzione dell'opera e altri tre per controllarne, due anni dopo, la realizzazione e avviare l'insediamento, come recita il documento sulla fondazione della città, salvato dall'incendio (2 febbraio 1420) del Palazzo della Ragione di Padova, un documento che è da taluni considerato falso, obiettando che nel 421 i consoli siedono soltanto a Ravenna e a Roma [Molmenti I 499].

Anno a nativitate Christi. In ultimo anno Innocentij pape primi nativitate abuensis patris Innocentij, regno Pataviensium feliciter et copiose florente, regentibus rem publicam Galiano de Fontana, Simeone de Glanconibus et Antonio Calvo de Manis, consulibus imperante Honorio cum Theodosio filio Archadij, decretum est per Consules pataviensium et sancitum, ac per electos primarios seniores popularium edificare urbem circa Rivum altum et gentes circumstantium insularum congregare ibidem terram unam, potius quam plures portualem habere, clasem paratam tenere, exercere et maria perlustrare. Et si casus bellorum accideret hostiumve potentia cogeret, sotiorum illic habere refugium, et vissa Gothorum insania et moltitudine, verebantur et recordabantur quod in anno Christi ccccxiii ipsi Goths cum eorum rege Alarico venerunt in Italiam, et ipsam provinciam igne et ferro vastatam reliquerunt et ad urbem processerunt, spoliantes eamdem et cetera que alibi scribuntur. Unde Patavienses, motum Gothorum alias factum et qui eo tempore fiebat a parte australi et occidentali metuentes, anno predicto scilicet 421 die XVI martij decreverunt urbem portualem et refugialem construere circa hostia fluvij Realdi, ubi dicitur Rivus altus, quem quia ex collectis multis insulis maris et lacunarum et gentibus de provintia Venutiae fuerunt, voluerunt Venetas appellare. Et missis illuc tribus consulibus qui super fuerunt per bienium dispositioni operis die xxv martij principium fondamenti actum fuit circa horam meridiei.

Nomina consulum quos miserunt sunt haec, de 421 Albertus Fallarus, Thomas Candianus, Genus Daulus. Consules missi de 423 fuerunt Lucianus Gixi, Maximum Lucius, Ugo Fususcus.

Nell'anno della nascita di Cristo ultimo anno del pontificato di Innocenzo I originario di Abano per nascita dal padre Innocenzo, mentre lo stato di Padova era fiacente in modo prospero e ricco. Reggevano lo stato i consoli Galiano de Fontana, Simone de Glauconibus e Antonio Calvo de Lovanis, erano imperatori Onorio e Teodosio, figlio di Arcadio, fu decretato dai consoli e dal Senato di Padova e dai primati eletti dal popolo di costruire una città lungo Rivum Altum (Rialto) e di radunare lì stesso le popolazioni delle isole circostanti e di avere una sola zona portuale piuttosto che parecchie, di tenere una flotta preparata, di esercitarla, di perlustrare i mari e, se si presentava un motivo di guerra o l'aggressività dei nemici li spingesse, avessero lì un rifugio sicuro. E, visto il gran numero e la follia dei goti, temevano e ricordavano il fatto che nell'anno della nascita di Cristo ccccxiii gli stessi goti con il loro re Alarico vennero in Italia e lasciarono la stessa provincia dopo averla messa a ferro e fuoco e procedettero verso Roma spogliandola. Per cui i padovani temendo l'avanzata dei goti già altrove avvenuta e che in quel tempo si faceva dalla parte australe e occidentale, nell'anno detto prima, cioè 421, il giorno 15 marzo, decretarono di costruire una città portuale che venisse utilizzata come rifugio lungo la foce del fiume Rivo Alto, per cui viene detta Rialto, e la fecero con molte isole collegate del mare e della laguna e con gente della regione veneta, e la vollero chiamare Venezia, e, dopo aver inviato colà tre consoli, che sovrintendessero per due anni all'esecuzione dell'opera, il giorno 25 marzo furono gettate le fondamenta verso mezzogiorno.

Ecco i nominativi dei consoli inviati: nell'anno 421 Albertus Fallarus, Thomas Candianus, Genus Daulus; nell'anno 423 Lucianus Gixi, Maximum Lucius, Ugo Fususcus.

[Fonte: Museo civico, PD, arch. Civ., Liber partium consilii magnifice comunitatis Padue. ("Liber Tabularum" o "Liber A." – 1494, c. 165 v.).]

Il reticolo di collegamenti tra Ravenna, Padova e la laguna





La colonna di Marciano a Costantinopoli

Esiste un'altra versione sulla fondazione della *Chiesa di S. Giacometto*: la si vuole edificata come voto di un costruttore di barche, un greco chiamato Entinopo. Allo scoppio di un incendio (418), che coinvolge 24 case di legno nell'isola di Rialto, egli esprime assieme agli astanti un voto augurale, promette di costruire una chiesa affinché un episodio del genere non abbia più a ripetersi. Non fa in tempo ad esprimere il voto che «s'estingue la fiamma da una repentina pioggia» [Sansovino 2]. Ora, che siano stati i padovani a costruire S. Giacometto o che sia stato un ricco costruttore poco importa. La cosa davvero importante è che con la fondazione di S. Giacometto si comincia a parlare della storia di Venezia: nella data 25 marzo 421 si fondono storia e leggenda. Quanto poi al resoconto storico della fondazione di S. Giacometto, bisogna dire che l'insediamento nelle molte isole della laguna, anche in quelle minori, segue lo stesso canovaccio: prima sorge l'edificio religioso, rappresentato da una torre, la *Torre di preghiera* come luogo privilegiato per la famiglia titolare dell'insediamento, poi segue la costruzione della residenza della stessa famiglia e contestualmente quella della comunità. In altre parole, dopo la costruzione della chiesa prende corpo l'*urbs*, la forma urbana. Per esempio nel contesto della città futura le chiese di S. Pietro di Castello e S. Angelo Raffaele generanno in seguito i due punti estremi dell'insediamento, i confini entro cui essa dovrà prendere forma, il perimetro sacro della città, che un'altra leggenda più tarda dice voluta da Dio, per cui nascerà il mito di Venezia come creazione divina.

431

● L'imperatore d'Oriente Teodosio II convoca il *Concilio ecumenico di Efeso* (antica città sulla costa dell'Asia Minore) per cercare di mettere d'accordo Cirillo (patriarca di Alessandria) e Nestorio (patriarca di Costantinopoli), che si erano inutilmente rivolti al papa per decidere se in Cristo prevale la natura divina o quella umana. Alla presenza di 200/250 rappresentanti ecclesiastici si condanna la dottrina di Nestorio – pre-

valenza in Cristo della natura umana – e si accetta invece la formulazione sostenuta da Cirillo, che peraltro era stata approvata nel primo *Concilio di Nicea* (325) – unità e trinità di Dio e quindi prevalenza in Cristo della natura divina. La risoluzione del *Concilio* è accettata da cattolici e ortodossi [v. 451].

451

● L'imperatore d'Oriente Flavio Marciano convoca il *Concilio di Calcedonia* (presso Costantinopoli). Alla presenza di oltre 500 partecipanti si condanna la dottrina monofisita e si accetta invece quella agostiniana della duplice natura (due *naturae*, una persona), formulata da papa Leone I (440-61). I monofisiti, invece, che appartengono a tre chiese distinte (copta, siriaca giacobita, armena) credono che nella persona storica di Gesù Cristo esista una sola natura, quella divina del Figlio di Dio. Essi, cioè credono che l'umanità di Gesù è solo apparente, o per lo meno totalmente 'dissolta' nella sua divinità. Le risultanze del *Concilio* sono accolte da anglicani, cattolici, luterani, ortodossi, ma il papa si rifiuta di accettare il 28° canone del *Concilio* che sancisce l'uguaglianza fra la sede apostolica di Roma e il patriarcato di Costantinopoli, assegnando a quest'ultimo il primato.

452

● Le isole della laguna diventano la meta di chi teme e fugge l'incursione in terraferma di Attila, re degli Unni (434), che sconfitto (451) a Chalons-sur-Marne, nella Gallia, dal generale romano Ezio, ricompone il suo esercito in Pannonia (la parte occidentale dell'Ungheria, il Burgenland, poi Land Austriaco, una parte di Vienna e anche la Slovenia), scende in Italia attraverso le Alpi Giulie, assedia Aquileia – la città che nei suoi 632 anni di esistenza nessuno era riuscito a conquistare – e la prende dopo tre mesi, distruggendola in gran parte; poi entra nella terraferma veneta, provocando nuove fughe nelle isole della laguna dopo quelle verificatesi ad inizio secolo con le precedenti incursioni di Alarico e altri barbari: sotto la spinta di Attila emigrano con effetto domino oltre agli abitanti di Aqui-

leia, anche quelli di Concordia, Oderzo, Altino, Padova ed Este. Il trasferimento interessa probabilmente gruppi appartenenti ad un determinato ambiente, che ricreano nelle isolette della laguna più prossime al loro paese da cui sono in fuga le proprie strutture sociali.

Ecco come Giovanni Diacono descrive le 12 più importanti isole del futuro Dogado nella sua *Cronaca veneziana* che va dall'invasione longobarda all'anno 1008 [in De Biasi *La cronaca ... I*, 23-4]: «La prima si chiama Grado: è dotata di alte mura, abbellita di molte chiese ed inoltre ricca di corpi di santi e, come Aquileia è stata capitale e metropoli dell'antica Venezia, così pure essa lo sarà della nuova.

Seconda è l'isola di Bibione.

La terza si chiama Caorle; il vescovo di Concordia, qui giunto coi suoi fedeli per timore dei Longobardi, col consenso di papa Teodato (Adeodato I, 615-618), decise di stabilire in quest'isola per il futuro la sede del suo episcopato e di risiedervi.

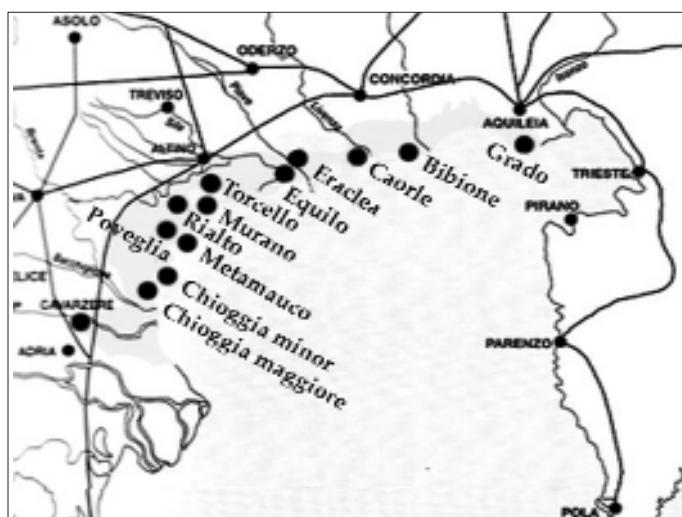
Quarta è l'isola, nella quale un tempo fu fatta costruire con grande cura dall'imperatore Eracio una città, ma in seguito, consunta dal tempo, i Venetici la ricostruirono in piccole proporzioni; e dopo che la città di Oderzo fu conquistata dal re Rotari, il vescovo di quella città, col 'privilegio' di papa Severino, volle riparare in questa città di Eraclea e fissare qui la sua sede.

La quinta isola si chiama Equilo; in questa poiché la popolazione che vi risiedeva mancava della sede episcopale, fu istituito, per decisione apostolica, un nuovo episcopato.

Sesta è l'isola di Torcello la quale, benché non sia affatto dotata di mura cittadine, tuttavia, circondata com'è dalla protezione delle altre isole [Burano, Mazzorbo, Costanziaca, Ammiana e altre minori], giace in mezzo ad esse assai sicura.

La settima isola si chiama Murano.

Ottava è l'isola di Rialto, la quale, anche se la popolazione ha cominciato ad abitarla per ultima, tuttavia è la più ricca e la più esaltata fra tutte, perché non solo si distingue per la bellezza delle sue



chiese e delle sue case, ma anche perché è la capitale del ducato e la sede [futura, ca. 775-776] dell'episcopato [di Olivolo, che Diacono considera un tutt'uno con Rialto].

Nona è l'isola di Metamauco, la quale non manca di quelle fortificazioni che sono proprie della città, ma è (anche) cinta quasi da ogni parte da un bel lido. Quivi la popolazione ottenne, per disposizione dell'autorità apostolica, di avere la sede episcopale.

Decima è l'isola di Poveglia.

Undicesima è la Chioggia Minor (Sottomarina?) [o una delle isole che poi unite formeranno Pellestrina?], nella quale c'è il bel monastero di S. Michele.

La dodicesima isola è denominata Chioggia Maggiore.

C'è infine, all'estremo confine della Venezia, un castello che si chiama Cavarzere; vi sono inoltre, nella medesima provincia, moltissime isole abitabili».

Tuttavia, questo elenco non rappresenta compiutamente la situazione delle lagune nei primi tempi della formazione del ducato, sia per le isole che non vi sono ricordate come Ammiana, Costanziaca e Burano per esempio, sia per alcune che vi sono citate, come Poveglia, ma che avranno una certa importanza solo in tempi successivi. In ogni caso, nel *Patto lotariano* [v. 840] saranno citati 18 centri abitati.

Le 12 isole del futuro Dogado:
Grado
Bibione
Caorle
Eraclea
Equilo
Torcello
Murano
Rialto
Metamauco
Poveglia
Chioggia Minor
Chioggia Maggiore

Gli abitanti in fuga da Aquileia trovano riparo a Grado, loro isola e porto, dove si trasferiscono anche altri friulani, che si distribuiscono pure nell'isola di Bibiana (o Bibione), alle foci del Tagliamento, o in quella chiamata Caprulae, alle foci del Livenza. A Caprulae (poi Caorle), così detta perché qui i caprai di Concordia tengono le capre, giungono anche i più agiati concordiesi, oltre ad alcuni opitergini, ovvero gli abitanti di Oderzo, che in massima parte preferiscono riversarsi nell'isola di Melidissa (poi Eraclea). Chi fugge da Feltre e Belluno popola l'isola posta tra le foci dei fiumi Piave e Livenza, detta Equilo o Equilio (poi Jesolo) perché terra di cavalli allevati dai coloni che qui in precedenza si sono rifugiati. I fuorusciti di Altino preferiscono riparare nelle isole della laguna nord che prenderanno i nomi delle sei antiche porte della città: *Torcellum* (Torcello), *Majorbium* (Mazzorbo), *Buranium* (Burano), perché quella porta guardava verso tramontana (o borea, *quae versus boreas respiciebat*), *Amorianum* (Murano), *Costantiacum* (Costanziaco), *Ammianum* (Ammiana). Chi proviene dalle parti di Este, Padova, Monselice o dai colli Euganei si sistema nelle isolette della laguna sud, cioè si ferma a Chioggia oppure si spinge fino a *Lido Pristino* o *Pastria* (poi Pellestrina), fino a *Metamauco* (poi Malamocco), porto fluviale e marittimo di Padova, o sbarca a *Popilia* (poi Poveglia) o ancora più dentro nell'arcipelago di isolette della zona

"I Veneti
riparano nelle
isolette
della laguna
per la irruzione
di Attila",
disegno di
Gatteri, 1863

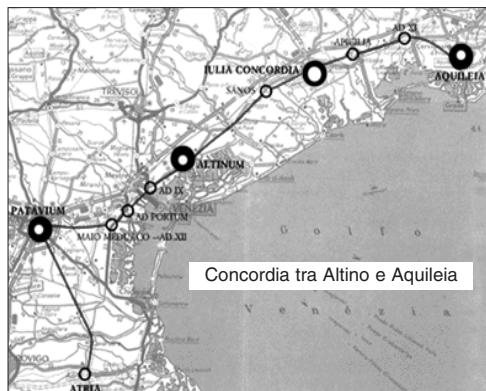
di *Olivolo* (poi Castello) e *Rivoalto* (poi Rialto), comprendente *Luprio* (poi Santa Croce), *Gemini* (o Gemelle) e *Dorsoduro*.

AQUILEIA fondata secondo la leggenda da Aquilo, compagno di Antenore, o forse da Marco (uno dei quattro evangelisti con Luca, Matteo e Giovanni), seguace prima dell'apostolo Paolo e poi di Pietro, che lo invia qui nel 46 d.C. per evangelizzare il Nord-Est. Agli effetti storici Aquileia sorge grazie ai romani nel 181 a.C., sul fiume Aquilis (poi Natisone), un subaffluente dell'Isonzo, come fortezza-sentinella d'Italia per mantenere il possesso della zona minacciata dalla presenza dei galli, impedire la discesa di altri barbari, servire infine come punto di partenza delle truppe per ulteriori conquiste verso la Germania, la Pannonia e i Balcani. La difesa di Aquileia comincia però dall'Istria, provincia romana dal 177, dove vengono fondate Trieste e Pola ed erette fortificazioni lungo il confine: un doppio vallo fortificato contro i barbari a protezione di tre strade, la Flavia, la Gemina (da Aquileia a Trieste e oltre) e la Postumia. Nel tempo Aquileia diventa municipio (89 a.C.) e una delle più forti e più ricche città dell'impero, addirittura la capitale della X Regione, chiamata *Venetia et Histria*, sotto Augusto (8 a.C.). La *Venetia* ha come confini tre fiumi, a ovest il Tartaro, ad est il Timavo e a sud il Po, mentre l'*Histria* è compresa tra i fiumi Timavo e Arsia. Nella fortezza di Aquileia c'è il comando strategico, mentre nella vicina Concordia c'è il lusso romano delle famiglie dei funzionari e dei generali. A Grado e ad Altino, le prime isole che daranno vita al futuro Dogado e quindi a Venezia, ci sono anche i lucrosi commerci. Danneggiata nel 401 da Alarico (370-410), re dei visigoti, Aquileia è distrutta nel 452 da Attila (406-53), re degli unni. In seguito, la città tenta di risorgere, ma al passaggio degli ostrogoti con Teodorico (489) e dei longobardi (569) la popolazione ripara nelle isole della laguna di Grado e l'importanza della città diminuisce.

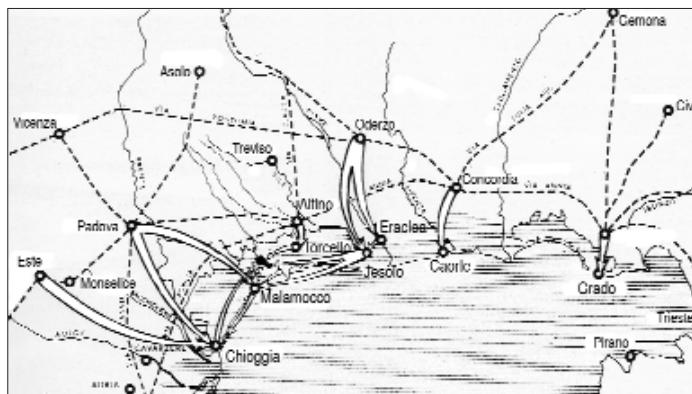
CONCORDIA sorge nel 42 a.C., a metà strada tra Aquileia e Altino, col nome di Julia



Concordia in onore di Cesare e della concordia raggiunta tra i triumviri. È quindi una colonia militare romana, residenza e luogo di villeggiatura di nobili romani e funzionari, ma soprattutto sede di una importante fabbrica di frecce (sagitte), donde l'appellativo, datole nel 1800, di *Sagittaria* per cui verrà a chiamarsi appunto *Concordia Sagittaria*. Distrutta da Attila (452), che nella sua visione di barbaro considera le città un attentato alla natura, alla campagna aperta, Concordia è ricostruita nel 494, quindi occupata e usata prima dai barbari/germani come centro militare e poi dai longobardi. Il progressivo interramento della laguna la spinge lontano dal mare.



GRADO è in origine lo scalo (*gradus*) di Aquileia, costruito tra l'estuario del Tagliamento e quello dell'Isonzo, su un arcipelago di isole molte delle quali poi inghiottite dall'acqua e dal mistero. Fino a quando Aquileia rimane sentinella e fortezza romana, Grado ha un'importanza secondaria. Con l'invasione di Alarico (401) e di Attila (452) essa diventa il naturale rifugio dei profughi della grande città, finché con l'arrivo dei longobardi (569), che vi si stanziano, il patriarca Paolino non abbandona Aquileia per mettere al sicuro i tesori della sua chiesa nell'isola di Grado, determinando una divisione del patriarcato di Aquileia, dando cioè origine a due patriarcati (riconosciuti dal papa nel 698), quello di Aquileia e quello di Grado, in continuo conflitto religioso: Aquileia accetta lo *Scisma dei tre Capitoli* [v. 545], Grado invece rimane

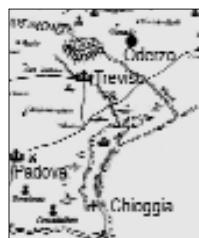


'ortodossa' ed entra così nell'orbita del dominio veneziano di cui seguirà le vicende storiche fino al 1797.

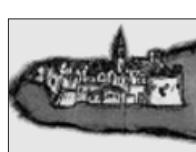
ODERZO è fondata dai veneti col nome di *Opitergium*, poi colonia romana (88 a.C.), distrutta da Pompeo perché ha parteggiato per Cesare durante la guerra civile del 49 a.C., ma dallo stesso riconoscente Cesare ricostruita e ampliata. Viene poi devastata dalle tribù germaniche dei *quadi* e dei *marcomanni* in lotta contro i *romani* in terra veneta (373) e più tardi dagli *unni* di Attila. Restaurata dal re degli ostrogoti Teodorico (495) diventa roccaforte bizantina fino al 639, quando cade per mano dei re longobardi Rotari e Grimoaldo; il primo la distrugge, il secondo ne smembra il territorio, dividendolo fra Treviso, Ceneda e Cividale: le autorità politico-militari bizantine e la popolazione trovano rifugio ad Eraclea, ma tenacemente la città rinascere e viene ancora conquistata e smantellata delle sue fortificazioni (997) dalla Repubblica di Venezia. In seguito cade nelle mani di vari signori, tra cui i signori di Padova (Carraresi) e di Verona (Scaligeri), e quindi diventa possedimento di Venezia (1337), seguendone le sorti.

- I fuggiaschi dunque occupano le principali isole che punteggiano le lagune e che vanno da Grado a Cavazzere. In questo territorio anfibio la gente sopravvive pescando, cacciando, allevando animali, coltivando orti, frutteti e vigneti, trafficando con i paesi lungo i fiumi e la costa per procacciarsi quanto manca, cedendo in cambio sale e pesce, poi s'ammazza di fatica inu-

Ipotesi di migrazione dalla terraferma alla laguna
[Perocco 1, 35]



Oderzo presso Treviso



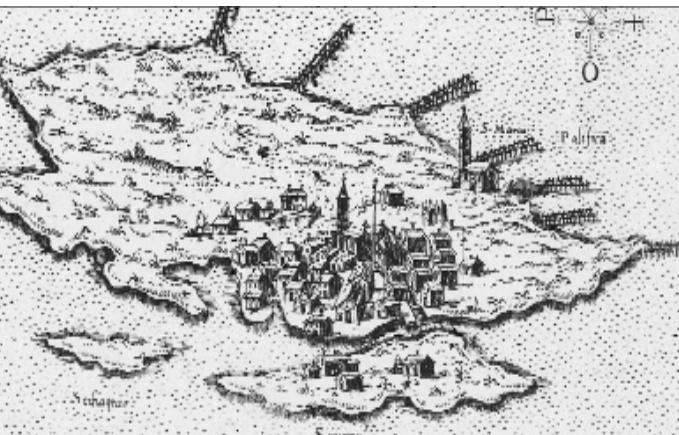
Grado



Attila in un dipinto di Mór Than e sotto il suo leggendario trono di pietra a Torcello



Caorle in un disegno di Giuseppe Rosaccio, 1598



mana e diuturna per strappare all'acqua e conservare il proprio lembo di terra sul quale costruisce le proprie abitazioni: «di legname la maggior parte, coperte di paglia e di tavole (scandole), fondate su gruppi di travicelli e fasci di canne legate con vimini poiché il terreno molle, composto di fango, di torba, di sabbie acquifere non consente troppo la pietra, usata invece a Grado, a

Torcello, a Eraclea, a Equilio, per la maggior solidezza del suolo e per l'opportunità di trovare nelle antiche patrie, particolarmente ad Aquileia e ad Altino, pietre e mattoni» [Molmenti I 270].

La prima grande ricchezza da sfruttare in laguna sono le saline, tante, comprendenti quelle grandi nell'estuario, e quelle domestiche all'interno degli stessi insediamenti: fossati poco profondi di terra battuta (in seguito di mattoni) «a piano inclinato, con argini e scanni, canali per lo scolo delle acque» [Molmenti I 44].

Poi si troverà anche il modo di mettere a profitto l'acqua per far lavorare i mulini, si sfrutterà cioè la corrente dei fiumi che entrano in laguna, o si sistemeranno degli argini, formando un lago di modo che l'acqua fatta uscire da un'apertura metterà in azione le ruote dei mulini, oppure si costruiranno i *mulini mobili* su barconi (detti *sandonos*) che sfrutteranno le maree, per cui ogni sei ore si gireranno i barconi e la corrente dell'acqua in entrata o in uscita farà girare le ruote. Infine, ingegnerosi e mai domi, i venetici impianteranno anche i *mulini a vento*. Intanto, canali lar-

ghi e rivi piccoli si intersecheranno dappertutto e sarà gioco forza girare in barca da un'isoletta all'altra, da una riva all'altra, finché non si useranno tavolati per fare da ponte. In seguito, a spese della comunità circostante, si costruiranno, sempre in legno, dei ponti leggermente arcuati per consentire il passaggio delle barche.

A questo punto, cominciano a nascere i nomi: *fondamenta* per indicare la strada che costeggia un canale; *riva* per una fondamenta che ha dei gradini verso l'acqua allo scopo di favorire l'imbarco o lo sbarco di merci e persone; *calle* per intendere la via tra le case, che possono essere allineate in fila e allora la calle si chiama *ruga*; *campi* o *campielli* (a seconda dell'estensione) per gli spazi erbosi davanti alle chiese usati per pascolare i cavalli e il gregge minuto; *corti* per le piazze interne. Accanto a questi nomi gli appellativi: i campi di solito prendono i nomi delle chiese che vi sorgono (Campo S.M. Formosa), come accade anche per i nomi dei teatri (Teatro San Giovanni Grisostomo, per intendere che il teatro si trova in quella parrocchia); le calli quelli di una famiglia importante (Calle Tron) o di mestieri (Calle dei Fabbri) o botteghe (Frezzerie, perché vi si vendevano frecce) o perché vie molto trafficate e coperte prima di mattoni e poi di masegni, perciò dette *salizade* [selciate, da selce].

● La marcia di Attila si arresta a Governolo, presso Mantova, alla confluenza del Mincio col Po, dove il papa Leone I lo convince a lasciare l'Italia per le patrie sponde del Danubio. Su di lui diverse leggende. Chiamato *flagello di Dio* per le spaventose devastazioni provocate dal suo passaggio e per aver distrutto Aquileia, Altino e Concordia, Attila viene assimilato dai tedeschi ad Etzel [piccolo padre, dal gotico *atta*], l'eroe nella saga dei *Nibelunghi*. Il suo biografo Prisco lo presenta come un uomo rozzo, ma di grande intelligenza e umanità, assai superstizioso, però, come i suoi uomini del resto: né l'uno né gli altri volevano in effetti andare a Roma, memori di quanto era succe-

so ad Alarico e ai suoi, puniti da Dio, morti per aver saccheggiato Roma (410). E le premesse sembrano far presagire ad Attila e ai suoi la stessa fine perché è scoppiato (452) un tremendo morbo nella pianura Padana e l'Italia si trova in un periodo di carestia micidiale: i 70mila barbari della steppa sono costretti a mangiare, come le vacche ai bordi delle strade, radici, erba e germogli per cui il famoso detto *dove passa Attila non cresce più l'erba* sembra molto verosimile. Ma ci sono anche altri motivi: i suoi uomini premono per tornarsene a casa e non perdere il bottino già messo insieme e che si portano sempre appresso; l'Italia, poi, stretta com'è non dà sbocco per una eventuale fuga in caso di ritirata. Insomma, alla vista di papa Leone, Attila deve aver pensato a tutto ciò, decidendo di tornarsene nella sua amata Pannonia, dove morirà l'anno seguente (453). Un'ultima leggenda racconta che Attila ritorna in laguna e qui viene sepolto, non lontano dal suo trono di pietra a Torcello, in una piccola isola poi staccatasi dall'arcipelago di Torcello e sommersa, ma di quando in quando un dosso, un piccolo monte affiora, il *Monte dell'Oro*, che indicherebbe il sito del suo favoloso tesoro.

455

- I vandali di Genserico, provenienti dall'Africa, entrano a Roma. La notizia 'viaggia' assieme ad agiate e nobili famiglie romane in fuga dall'antica capitale dell'impero, che sbarcano nelle isole della laguna dove sanno di essere al sicuro. Dopo la venuta dei reduci romani, nasce in laguna l'idea che ogni insediamento elegga il proprio tribuno in vista della formazione di una Federazione [v. 466] a scopo difensivo fra le 12 isole più popolate.

458

- La paura di nuove, terribili invasioni spinge altra gente in laguna.

466



Il regno di Odoacre

- I rappresentanti delle isole lagunari, s'incontrano a Grado per mettere in atto «un sistema di autogoverno» basato sull'elezione annuale dei tribuni, scelti molto probabilmente fra le famiglie dominanti delle isole, o forse eletti dagli abitanti, che si dividono in *maiores*, *mediocres* e *minores* con riguardo alla singola situazione economica. Si forma la *Federazione delle isole* e si istituisce l'*Arengo* o *Concio generalis* o *Concione*, ovvero un'assemblea popolare generale in cui risiede la sovranità del giovane Stato lagunare: la necessità della difesa in-



Odoacre
(434-493)

Insediamento originario lagunare: Tommaso Diplovataccio, *Tractatus de Venetiae urbis libertade ... conservato alla Marciana*



duce i maggiorenti a parificare le classi sociali perché tutti possano partecipare alla discussione dei pubblici affari. Dell'Arenango, che discute, tratta i comuni interessi, elegge i funzionari locali o tribuni, fa le leggi principali, troviamo una celebrazione nella letteratura del 20° secolo con *La Nave* di Gabriele D'Annunzio: «Appare il pubblico arengo, il cuore operoso della città novella che il popolo libero dei Profughi sfuggito al ferro e al fuoco dei Barbari, francato dalle leggi della patria illustre costruisce sulle velme, su le tumbe e su le barene col legname delle foreste e col pietrame delle ruine». Con la Federazione delle isole comincia la storia del futuro Dogado, che finirà per estendersi da Grado fino a Cavarzere e alla foce dell'Adige, il fiume che garantisce ai barcaioli e battellieri lagunari la libera navigazione fluviale e quindi la possibilità di commerciare con l'entroterra sale e pesce, le basi della futura ricchezza veneziana. Il commercio è il baluardo della finanza, della ricchezza e della futura potenza veneziana. In prima linea c'è il sale, prodotto nelle isole delle laguna, ma in seguito, per soddisfare le richieste, è

importato dall'Istria, dalla Romagna, dalla Sicilia, da Cipro, dalla Sardegna, dalle isole Baleari ... E il sale, prodotto o importato, diviene la moneta di scambio per fare arrivare nelle isole della laguna il frumento e gli altri prodotti agricoli necessari al vivere quotidiano, assieme alla legna da costruzione e da ardere, ai metalli, alla lana e alle materie tintorie, alle pelli ...

476

● Fine dell'impero d'Occidente per mano di Odoacre che era già stato al seguito di Attila. Odoacre depone l'imperatore Romolo Augustolo (475-76) e si chiude così la serie degli imperatori romani d'Occidente che pone fine all'evo antico. Comincia il medioevo.

Odoacre viene acclamato re dalle sue truppe, un'accozzaglia di barbari provenienti da varie tribù germaniche, e manda all'imperatore d'Oriente Zenone (474-91) le insegne del deposto imperatore d'Occidente, dichiarandosi umile servitore e chiedendogli di essere nominato patrizio e poter governare in nome suo l'Italia, ov-

vero ciò che resta dell'impero d'Occidente dopo la perdita dell'Africa settentrionale, della Britannia, della Spagna e della Gallia. Zenone non risponde in modo diretto e nelle more di una decisione, che non arriverà mai, Odoacre governa a nome dell'imperatore tutta l'Italia continentale, lasciando in pace gli abitanti delle isole lagunari.

479

● Da quest'anno l'imperatore d'Oriente riceve la corona direttamente dal papa. La Chiesa è un fattore di potenza.

489

● L'imperatore d'Oriente Zenone, insoddisfatto del *vicariato* di Odoacre [v. 476], di fatto indipendente, non ha rinunciato a riaffermare sull'Italia una giurisdizione più diretta. Entrano così in scena gli ostrogoti, barbari germanici bisognosi di nuove terre per espandersi e che da tempo si sono stanziati come federati dell'impero d'Oriente nella penisola balcanica. Sono in generale tranquilli, ma potenzialmente pericolosi vicini di Costantinopoli. Il loro re, Teodorico, è stato alla corte dell'imperatore d'Oriente come ostaggio e lì ha sviluppato la sua educazione politica e affermato la sua duplice posizione di capo barbarico e *magister militum* dell'impero. Zenone decide di usarlo sia per allontanare gli ostrogoti dai suoi confini, sia per liberarsi di Odoacre. Teodorico allora passa i confini orientali d'Italia, sconfigge Odoacre e lo costringe a chiudersi prima ad Aquileia e infine a Ravenna, che pone in stato di assedio [v. 493]. COSTANTINOPOLI fu fatta costruire dall'imperatore romano Costantino il Grande. Figlio dell'imperatore Costanzo Cloro e di Elena, Costantino era nato a Naisso, in Serbia, ed educato a Nicomedia presso la corte di Diocleziano. Alla morte del padre si trovava a Eburacum (York) dove era stato acclamato imperatore (20 luglio 306). Detestando Roma, che considerava corrotta e depravata, aveva pensato di trasferirsi a Troia, farla rinascere per l'ennesima volta, ma i consiglieri, a lavori già iniziati, lo avevano dissuaso perché Ilio era troppo ricca

di tradizioni pagane, mentre Costantino voleva che il cristianesimo fosse un elemento essenziale del nuovo stato. Egli scelse allora Calcedonia, ma gli indovini e gli interpreti del volo degli uccelli sconsigliarono quella scelta, puntando su Bisanzio (da Byzas, il leggendario fondatore) perché delle aquile avevano rubato la funicella di misurazione ai progettisti che stavano lavorando a Calcedonia e l'avevano portata sull'altra sponda, a Bisanzio, appunto. La scelta definitiva era stata fatta. La nuova capitale era stata infine trovata, non aveva agganci ad avvenimenti mitologici importanti, per i cristiani era il posto migliore. Per abbellarla si spogliano le città più ricche dell'impero, mandando le opere d'arte per mare o per terra, un furto senza precedenti [il sacco di Costantinopoli da parte dei crociati nel 1204 sarà una sorta nemesis]. Ha 14 quartieri come Roma e gli abitanti presi da Roma con la forza o con allettamenti vari, ma anche da altre parti (interi villaggi furono deportati) la fanno diventare il primo *melting pot* o crogiolo di razze della storia. Il suo nome rimarrà Costantinopoli finché non sarà sostituito da quello turco di Istanbul (*eis tin polin*: vi state recando alla città), due anni dopo la nascita della Repubblica turca (1923) con Atatürk.

493



Theodosius II
(454-526)



● Marzo: Ravenna si trova assediata da quasi quattro anni (489-93). Odoacre tenta una disperata sortita, ma viene subito rincacciato dentro le mura e allora decide di arrendersi a Teodorico, convinto soprattutto dalla promessa di avere salva la vita e una compartecipazione al potere. Però, durante il banchetto che deve celebrare l'accordo, Odoacre viene pugnalato a morte dallo stesso Teodorico, che fonda così il regno degli ostrogoti in Italia con capitale Ravenna, centro strategico non solo militare, ma anche mercantile e commerciale, emporio marittimo di tutta la costa da Rimini a Grado, un vero e proprio baluardo da dove si può controllare la *Via Popilia* che mette in comunicazione la Padania e l'Italia insulare. Ai suoi soldati, Teodorico dice che lo scudo dell'esercito ostrogoto deve creare la tranquillità dei romani. E così sarà: al servizio dell'impero d'Oriente, Teodorico fa fiorire l'Italia e si fa amare dagli italici. Egli, però, a differenza di Odoacre, prende possesso della penisola con il consenso completo dell'imperatore d'Oriente [v. 489], che adesso è Anastasio I (491-518). Teodorico riceve cioè una concessione formale del potere (497) e attua una politica di coesistenza, assumendo la difesa militare del regno e lasciando agli italici l'amministrazione civile ed economica, ma non una politica di assimilazione, perché i matrimoni misti, per esempio, sono vietati, sicuramente a motivo dei due differenti credi

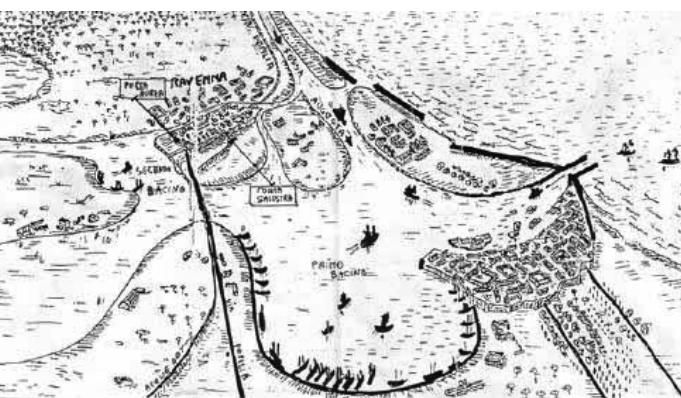
Ravenna e il suo Porto di Classe

religiosi: ariani gli ostrogoti, cattolici gli italici. L'eresia degli ariani, che negano la divinità di Gesù Cristo [*Gesù è un uomo adottato da Dio*], in opposizione alla Chiesa di Roma [*Gesù uomo partecipa della natura divina*], si manifesta sotto Costantino il Grande (312-37) ed è promossa da Ario, monaco eresiarcha alessandrino. Costantino, d'accordo con il papa Silvestro I (314-35), convoca il *Concilio di Nicea*, un concilio ecumenico, ossia generale, di vescovi cattolici che condanna l'eresia ariana.

Anche il re Teodorico, come il suo predecessore Odoacre, lascia in pace le isole della laguna, ma rendendo egli Ravenna un grande emporio, facendo cioè del porto di Classe l'approdo più importante nell'Adriatico, fa soffrire il commercio dei veneti. Infatti, le merci che arrivavano a Ravenna da Oriente «facilmente n'erano per lo vicino Po sparse per l'Italia, e le scambiate andavano a Costantinopoli sulle navi da lui fatte costruire; ma tuttavia i veneziani nell'inevitabile scapito s'ebbero, colla più presta e maggiore abilità di costruirne, modo di superare Teodorico, che non avea potuto averne tante a fare interamente il suo disegno. Perciò, ricercati di noleggi, si risarcirono di molta parte del danno; e verso il fine del regno di Teodorico, noleggiavano navi ai goti per trasportare dalla Puglia in Italia settentrionale frumento ed altre vittuaglie. Né ai soli noleggi era ridotta la loro utilità; poiché trafficando con Ravenna quelle mercanzie, che ne traevano, mandavano colle barche per l'Adige, Brenta, Tagliamento ed Isonzo, alle contrade di questi fiumi bagnate, e facevano, noleggi e commercii anche per lo Po, e bene innanzi con varie contrade» [Crivelli 336].

494

● Teodorico s'insedia a Ravenna come un vero e proprio subalterno dell'imperatore d'Oriente, mantiene le leggi e le istituzioni romane e accetta consiglieri romani, come Cassiodoro per esempio, con l'obiettivo dichiarato di far convivere pacificamente il popolo romano e i suoi ostrogoti, ma di fatto sempre pronto a repressioni e persecuzioni.

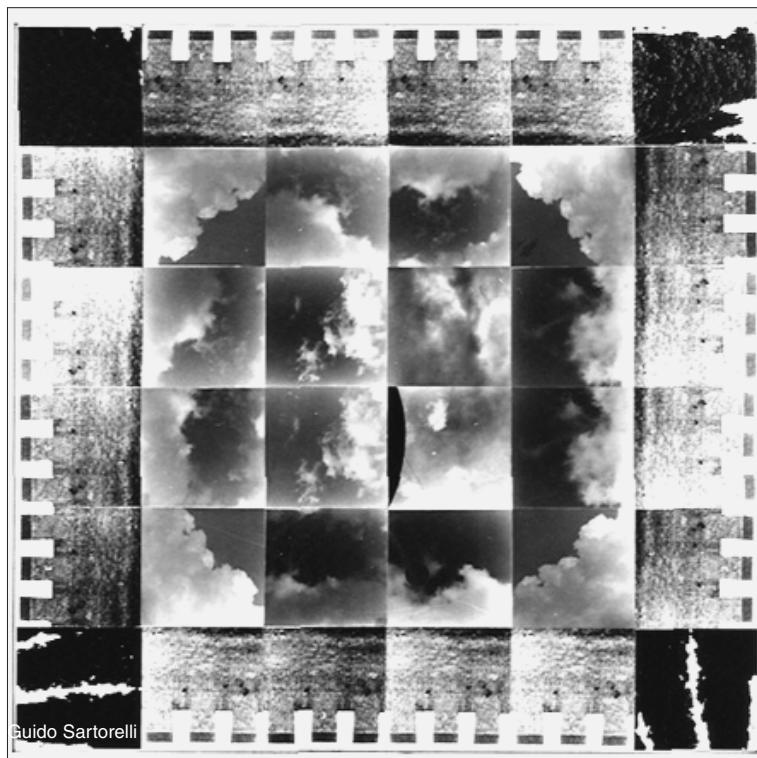


495

● Teodorico invita gli esuli che si sono rifugiati nelle lagune a rientrare nelle loro città e molti accolgono l'invito.

497

● L'imperatore d'Oriente riconosce Teodorico patrizio romano e governatore dell'Italia.



Guido Sartorelli

«Lungo le acque dell'estuario che si dilunga da Grado a Cavarzere, compreso fra le basse dune sabbiose del litorale adriatico e i margini frastagliati della terraferma, donde i fiumi del Brenta, del Piave, del Livenza, del Tagliamento sfociando formavano piccole lagune ed acquitrini melmosi, vivevano fin dai tempi dei romani, nei primi secoli dell'èra nostra [...] povere, umili popolazioni: erano salinai, pescatori, orticoltori, conduttori di barche e traghetti, cacciatori di palude, che, trovato ricovero nelle sparse isole lagunari, vi conducevano la loro vita di stenti e di fatiche ...»

Giulio Lorenzetti

500

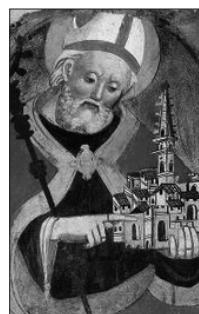
Le isole della laguna, inizialmente solo modeste appendici periferiche della terraferma, ancorché vive di persone e di traffici, essendo abitate da pescatori, salinai e marinai, si erano popolate soprattutto a seguito della calata degli unni di Attila (452) ed avevano assunto una loro identità, federandosi (466) nel comune interesse difensivo. Poi, l'avvento di Odoacre (476) e di Teodorico (493) aveva innescato nuove ondate di partenze verso le isole della laguna. Con l'aumento della popolazione, la *Federazione delle isole* si trasforma (503) in *Repubblica federativa*, scegliendo come capitale Melidissa. Capo militare continua ad essere il *magister militum* (maestro dei soldati), che coordina i vari tribuni locali. In seguito, il nuovo imperatore d'Oriente, Giustiniano, varà un programma di recupero territoriale con l'idea di restaurare l'impero d'Occidente e gestirlo in prima persona, senza intermediari come Odoacre o Teodorico, inviando i suoi generali Belisario e Narsese i quali, dopo la guerra detta gotico-bizantina (535-555) riescono a ristabilire il dominio orientale sulla penisola italica. Intanto, in laguna era arrivato (537) un personaggio come Cassiodoro che in un prezioso documento, conosciuto come la *Lettera di Cassiodoro*, ci lascerà una testimonianza dei veneti, visti come uccelli acquatici che si nutrono dello stesso cibo, il pesce, che convivono in uguaglianza, poveri e ricchi, avendo case simili, che sono molto solidali tra loro e dediti soprattutto allo sfruttamento delle saline, per cui essi riescono a comperare tutto ciò che non producono grazie al sale. La sua testimonianza è importante perché 'certifica' l'esistenza di un'attività marinara: navigazione lagunare nei canali interni, al riparo dei lidi, navigazione fluviale per risalire i corsi d'acqua, che terminano il loro cammino nelle lagune, cabotaggio costiero e anche traffico



transadriatico, dato che egli menziona «gli spazi infiniti» solcati dai marinai, che altro non sono se non le traversate in mare aperto fino all'opposta sponda istriana. Con la calata dei longobardi (569) la terraferma soccombe, ma tra Grado e Cavarzere, i limiti territoriali del futuro Dogado, sorgono nuovi centri pulsanti di vita, mentre i bizantini trasferiscono la sede politico-militare ad Oderzo. I longobardi si stanziano nella terraferma e questo fatto completa e rafforza in laguna la presenza attiva e operosa di gruppi di immigrati di diversa provenienza che si portano dietro la propria organizzazione politica, religiosa, sociale ed economica. Nasce una nuova civiltà lagunare, che non è soltanto lontana dalle vie percorse dalle inarrestabili orde barbariche, ma che si sente libera perché difesa dalle acque della laguna. I vari gruppi di immigrati, organizzati in isole-comunità, si rafforzano: le isole minori si sottomettono alle maggiori e nascono agglomerati più vasti e più forti. Così, per esempio, Mazzorbo, Costanziaco e Ammiana vengono a formare l'arcipelago di Torcello e sono infatti detti *vici* di Torcello; le isole di S. Michele e S. Cristoforo sono *vici* di Murano, mentre Rialto, Dorsoduro e le isole di Spinalunga si raggruppano intorno al centro religioso di Olivolo (poi Castello). Se con le invasioni di unni e goti c'erano stati esodi verso la laguna in prevalenza temporanei, con l'arrivo dei longobardi il trasferimento diventa stabile e la religione è il fattore determinante: i longobardi



Ritratto di Giustiniano in un mosaico della Basilica di S. Vitale a Ravenna.
Sotto, la sua sposa Teodora



San Benedetto da Norcia



Cassiodoro

seguono il cristianesimo di tipo ariano, contrastato dal papa, e poiché il loro insediamento minaccia seriamente i vescovi cattolici, questi, timorosi di perdere le loro ‘greggi’, guidano il trasferimento definitivo nelle isole della laguna. A differenza delle precedenti occupazioni dei barbari/germani, quella longobarda non è fatta in nome di un preciso mandato imperiale, ma contro l’impero d’Oriente e pertanto il rapporto tra i barbari/germani e italicici è quello dei vincitori che dispongono a piacere dei vinti e fanno e disfano a loro piacimento, uccidendo, confiscando, maltrattando. In aggiunta, non riuscendo ad occupare completamente la penisola italica, provocheranno quella suddivisione che potrà essere eliminata soltanto più di mille anni dopo con il Risorgimento ...

501

- Diverse famiglie, stimando superato il momento di pericolo rappresentato dagli invasori, decidono di ritornare alle loro case in terraferma «a restaurar le città loro per avanti rovinate dai barbari».

503

- «Tribuno solo creato per lo governo dell’isole, & dura per lo spazio di 80 anni, secondo il Zeno» [Sansovino 3]. Si tratta con molta probabilità di un *magister militum* (maestro dei soldati), forse imposto dai bizantini, al quale si sottomettono i tribuni locali. Ciò conferma che ogni isola è organizzata in modo autonomo, ma si sente la necessità di affidare il comando ad una sola persona, per cui si può dire che nasce adesso [altri dicono 520] la *Repubblica federativa*: i rappresentanti delle tante isolette della laguna, che nel 466 si erano incontrati a Grado per darsi un sistema di autogoverno, avviando, molto probabilmente con il consenso dell’impero d’Oriente, la *Federazione delle isole*, adesso danno vita alla *Repubblica federativa*, sempre d’accordo con l’impero d’Oriente, e mantengono buoni rapporti con gli ostrogoti, i dominatori della terraferma che hanno come capitale Ravenna. Si realizza così una forma federativa di più isole-città, che mantengono la loro autonomia, e quindi la loro originaria costituzione tribunizia.

526

- Muore Teodorico, che nel 493 aveva scalzato Odoacre, responsabile della caduta dell’impero romano d’Occidente (476). Il trono passa alla figlia Amalasunta, reggente per il proprio figlio Atalarico, che muore precoce mente (534). Allora la regina sposa il cugino Teodato, per avere un appoggio nell’alta aristocrazia gotica. Teodato, invece, la fa uccidere, ma fornisce all’imperatore d’Oriente il pretesto d’intervenire e tentare di ricostituire l’unità dell’antico *imperium* [v. 535].

527

- Giustiniano diventa imperatore d’Oriente (527-65). Sua sposa è l’ex danzatrice Teodora, bella e intelligente creatura che

esercita una grande influenza politica. Dopo aver posto fine alla guerra con i persiani (532), l'imperatore vara un programma di recupero territoriale con l'idea di restaurare l'impero d'Occidente e gestirlo in prima persona, senza intermediari, inviando in tempi diversi i suoi generali Belisario e Narsete, che riescono a ristabilisce l'unità territoriale della penisola italica [v. 535].

529

- San Benedetto da Norcia fonda l'ordine dei Benedettini [altri dicono 534], che si dedicano attivamente alla diffusione del messaggio cristiano. Essi s'insediano presto in laguna contribuendo al controllo della stessa. I monasteri, maschili o femminili sono fatti costruire in posizioni strategiche per servire anche da controllo della zona in cui sorgono e vengono eretti all'interno della città, ma spesso anche all'esterno e in questo caso sono avamposti fortificati a protezione della città, come il complesso di S. Ilario, per esempio, che funge da testa di ponte con la terraferma, o S. Nicolò di Lido al quale è demandato il controllo del porto. Oltre ai Benedettini, che troviamo in origine ad Altino nel convento maschile di S. Stefano (poi trasferitisi a Tessera e quindi a S. Servolo) e nel monastero ancora maschile dei santi Felice e Fortunato nell'isola di Ammiana (poi scomparsa), sbarcano in laguna, più tardi, anche altri ordini, come i Francescani (ai Frari) o i Domenicani (a S. Giovanni e Paolo) e poi gli Agostiniani e i Certosini (alternatisi nell'isola della Certosa), i Carmelitani (a S. Michele in Isola e a Murano), i Cistercensi (nell'isola di S. Spirito), gli Armeni (nell'isola di S. Lazzaro).

535

- Prendendo a pretesto l'uccisione di Amalasunta, figlia di Teodorico (526), Giustiniano [v. 527] scatena la *guerra gotico-bizantina* (535-55) per il possesso della penisola italica. I *bizantini*, che chiamano se stessi *romaioi* e in area italica sono conosciuti come *romei*, strappano ai goti la striscia lagunare altoadriatica compresa nella provincia bizantina della *Venetia et Histria*. Capo della spedizione è il generale Belisario, che dopo aver conquistato l'Africa settentrionale (534) e la Sicilia (535) aveva risalito la penisola, occupando Napoli, Roma, deponendo Teodato e uccidendolo. Dopo alterne vicende anche Vitige, successore di Teodato, è deposto, ma gli viene risparmiata la vita [v. 540].

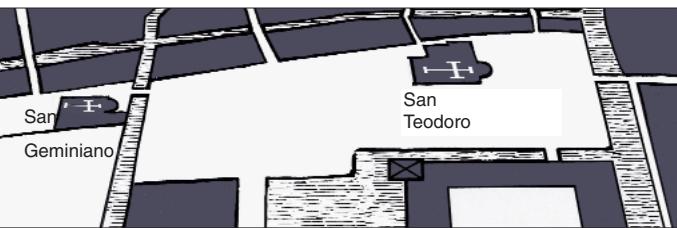
537

- Cassiodoro (490-583), scrittore latino nato a Squillace (Catanzaro), segretario del re degli ostrogoti Vitige (536-40), arriva presso i venetici, che nel territorio vantano il primato dei traffici marini, per ordinare un trasporto di vino e olio dall'Istria a Ravenna. Grazie a questa missione, Cassiodoro conosce i venetici da vicino e le sue osservazioni sono contenute in un prezioso documento conosciuto come la *Lettera di Cassiodoro*, nella quale gli abitanti delle isole sono visti come uccelli acquatici che si nutrono dello stesso cibo posseduto in abbondanza, il pesce, che convivono in uguaglianza, poveri e ricchi, avendo case simili, che sono molto solidali tra di loro e dediti soprattutto allo sfruttamento delle saline, per cui essi riescono a comperare tutto ciò che non producono grazie al sale.

La testimonianza di Cassiodoro è importante perché 'certifica' l'esistenza di una attività marinara: navigazione lagunare nei canali interni, al riparo dei lidi; navigazione fluviale per risalire i corsi d'acqua che terminano il loro cammino nelle lagune, cabotaggio costiero e anche traffico transadriatico, dato che egli menziona «gli spazi infiniti» solcati dai marinai, che altro non sono se non le traversate in mare aperto fino all'opposta sponda istriana.



Belisario



Ipotesi di
sistemazione
della futura
Piazza

S. Marco in un
disegno di
Marco Toso
Borella, 2007.

Al momento
però esistono
soltanto le
due chiese
votive fatte
costruire da

Narsete:
la Chiesa di
S. Teodoro e
la Chiesa di
S. Geminiano
sul Rio Batario

CASSIODORUS, Variae XII, 24

Tribunis maritimorum Senator, praefectus Praetorio. Data pridem iussione censuimus, ut Histria vini et olei species, quarum praesenti anno copia indulta perfruatur, ad Ravennatem feliciter dirigeret mansionem. Sed vos, qui numerosa navigia in eius confinio possidetis, pari devotionis gratia providete, ut, quod illa parata est tradere, vos studeatis sub celeritate portare. Similis erit quippe utriusque gratia perfectionis, quando unum ex his dissociatum impleri non permittit effectum. Estote ergo promptissimi ad vicina, qui saepe spatia transmittitis infinita. Per hospitia quodammodo vestra discurritis, qui per patriam navigatis. Accedit etiam commodis vestris, quod vobis aliis iter aperitur perpetua securitate tranquillum. Nam, cum venti saevientibus mare fuerit clausum, via vobis panditur per amoenissima fluviorum. Carinae vestrae flatus asperos non pavescunt: terram cum summa felicitate contingunt et perire nesciunt, quae frequenter impingunt. Putantur enim quasi per prata ferri, cum eorum contingit alveum non videri. Tractae funibus ambulant, quae stare rudentibus consuerunt, et conditione mutata, pedibus iuvant homines naves suas: vectrices sine labore trahunt et pro pavore velorum utuntur passu prospere nautarum. Iuvat referre, quemadmodum habitationes vestras sitas esse prospeximus. Venetiae, praedicabiles quondam plena nobilibus, ab austro Ravennam Padumque continentur, ab oriente iucunditate Jonii litoris perfruuntur, ubi alternus aestus egrediens modo claudit, modo apertit faciem reciproca inundatione camporum.

Illuc vobis aliquantulum aquatilium avium more domus est. Namque nunc terrestris, modo cernitur insularis, ut illuc magis aestimes esse Cyclades, ubi subito locorum facies respicis immutatas. Earum quippe similitudine per aequora longe patentia domicilia videntur sparsa, quae natura non protulit, sed hominum cura fundavit. Viminibus enim flexibilibus illigatis terrena illuc soliditas aggregatur, et marino fluctui fragilis munitio non dubitatur opponi, scilicet quando vadosum litus moles eicere nescit undarum et sine viribus fertur, quod altitudinis auxilio non iuvatur. Habitatoribus igitur una copia est, ut solis piscibus expleantur. Paupertas ibi cum dicitibus sub aequalitate convivit.

Unus cibus omnes reficit, habitatio similis universa concludit. Nesciunt de penatibus invidere et sub hac mensura degentes evadunt vitium, cui mundum constat esse obnoxium. In salinis autem exercendis tota contentio est: pro aristris, pro falcibus cylindros volvit: inde vobis fructus omnis enascitur, quando in ipsis et quae non facitis possidetis. Moneta illic quodammodo percutitur victualis. Arti vestrae omnis

fluctus addictus est. Potest aurum aliquis minus quaerere; nemo est qui salem non desideret invenire, merito quando isti debet omnis cibus, qui potest esse gratissimus. Proinde naves, quas more animalium vestris parietibus illigatis, diligentia cura reficie, ut, cum vos vir experientissimus Laurentius, qui ad procurandas species directus est, commonere temptaverit, festinetis excurrere, quatenus expensas necessarias nulla difficultate tardetis, qui pro qualitate aeris compendium vobis eligere potestis itineris.

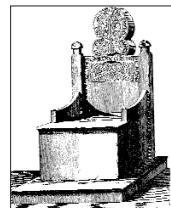
Ai tribuni marittimi della Venezia, il Sen., Pref. del Pretorio. Con ordine già impartito, ho deciso che la produzione di vino e di olio d'Istria, della quale c'è una grande abbondanza quest'anno, venga trasportata con buon esito alla sede di Ravenna. Ma voi, che possedete ai suoi confini numerose navi, con pari e cortese impegno provvedete [forse 'providite' che è esortativo] a trasportare celermemente ciò che quella è pronta a dare. Entrambi i compiti hanno uguale importanza, dal momento che l'uno dissociato dall'altro non permette la realizzazione dello scopo. Siate quindi assai preparati a percorrere spazi vicini, voi che spesso percorrete spazi infiniti. Voi che navigate attraverso i mari della patria, in qualche modo correte qua e là per luoghi ospitali che vi appartengono. Si aggiunge anche ai vostri vantaggi il fatto che per voi è accessibile un altro percorso tranquillo e sempre sicuro. Infatti, quando il mare non è navigabile a causa dell'infuriare dei venti, si apre a voi una via comodissima attraverso i fiumi. Le vostre navi non temono i venti violenti, toccano il terreno con grandissima facilità senza subire danni e non si rovinano, anche se urtano frequentemente. Da lontano si può credere che vengano quasi portate attraverso i prati, quando capita di non vedere il loro canale. Trascinate dalle funi procedono, esse che di solito stanno legate alle gomene, e, cambiata la situazione, gli uomini a piedi le aiutano ad avanzare. Gli uomini trascinano senza alcuna fatica le navi da trasporto e usano al posto delle pericolose vele il passo più sicuro dei marinai. Vale la pena di ricordare come sono le vostre abitazioni, che io ho visto. Le Venezie, famose un tempo e piene di nobiltà, confinano a sud con Ravenna e il Po, mentre ad oriente godono della bellezza del litorale ionico [perché l'Adriatico a quel tempo era conosciuto come Ionio], dove l'alterno moto della marea ora copre d'acqua ora fa vedere l'aspetto dei campi.

Qui voi avete la vostra casa simile in qualche modo ai nidi degli uccelli acquatici. E infatti ora appare terrestre ora insulare, tanto che si potrebbe pensare che esse siano le Cicladi, dove improvvisamente si può scorgere l'aspetto dei luoghi trasformato. In modo simile le abitazioni sembrano sparse per il mare attraverso distese molto ampie, ed esse non sono opera della natura, ma della cura degli uomini. Infatti in quei luoghi la consistenza del suolo è resa più solida da intrecci di rami flessibili e non si esita ad opporre questa fragile difesa alle onde marine; ciò evidentemente quando la costa poco profonda non riesce a respingere la grandezza delle onde e queste restano senza forza perché non sono sostenute dall'aiuto della profondità. Dunque vi è una sola cosa in abbondanza per gli abitanti, che si saziano di soli pesci. Lì la povertà convive con la ricchezza allo stesso modo.

Un unico cibo sfama tutti, case simili ospitano tutti. Non conoscono invidia per la casa e in questo modo chi ha meno evita il vizio al quale si sa che il mondo è soggetto. Tutto il vostro impegno è rivolto alla produzione del sale: fate girare i rulli al posto dell'aratro e delle falci: da qui nasce ogni vostro guadagno dal momento che in ciò possedete anche le cose che non avete. Li in qualche modo viene coniata una moneta che vi permette di vivere. Ogni flutto è al servizio della vostra arte. Qualcuno forse può non cercare l'oro, ma non c'è nessuno che non desideri avere il sale e giustamente, dal momento che ogni cibo che ha buon sapore lo deve a questo. Perciò riparate diligentemente le navi che tenete legate alle pareti delle vostre case come animali, in modo che quando Laurenzio, uomo di grande esperienza, che è incaricato di procurare queste merci, vi darà l'ordine, vi affrettate ad andare, senza ritardare le spese necessarie a causa di qualche difficoltà, voi che a seconda delle condizioni del tempo potete sceglierli la strada più adatta.

540

● Belisario instaura il governo imperiale a Ravenna, presa con l'aiuto dei venetici: «Belisario, impedito dai vasti pantani di prenderla da parte di terra, né avendo navi per espugnarla da parte di mare, ne domandò ai veneziani che, pigliata la città, furono da lui ricoperti di molti onori» [Civelli 114]. A questo punto Belisario è richiamato a Costantinopoli, ma nella penisola italica rimangono ancora focolai di truppe gotiche (541) capitanate dal nuovo re Totila (l'immortale) il quale riesce a spingersi fino a Roma e Napoli, diventando per qualche anno, salvo poche piazzeforti, il signore assoluto della penisola. Ma ecco che, dotato di più imponenti forze, arriva il nuovo inviato dell'imperatore, il generale armeno Narsete [v. 552].



La cattedra
di san Pietro
di Antiochia

541

● «Cresciuta [...] la moltitudine per l'Isole delle lagune, sono ordinate in ogni isola i Tribuni per amministrare giustizia al popolo, secondo Andrea Dandolo» [Sansovino 3].

● Scoppia nel porto di Pelusio (vicino ad Alessandria d'Egitto) la grande peste, detta di Giustiniano, che poi si diffonde arrivando anche in laguna.



La Chiesa di
S. Geminiano
con il suo
campanile
nell'incisione
di J. de'
Barbari
(1500) prima
di essere
ricostruita
nel 1505

545

● L'imperatore Giustiniano emana alcune determinazioni in materia religiosa. Molti vescovi non le accettano. Scoppia lo *Scisma dei tre capitoli*, o *Scisma tri-capitolino*.

L'impero
romano
d'Oriente
alla morte di
Giustiniano
(565)

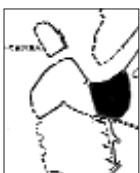




*L'assassinio
di Alboino,
re dei
Longobardi
in un dipinto
di Charles
Landseer,
1856*

La Chiesa si era divisa nel *Concilio di Calcedonia* (451), dibattendo sulla natura di Gesù, con particolare attenzione alla sua relazione con Dio. Per salvaguardare l'unità dell'impero nel suo disegno di restaurazione del potere romano [v. 527], Giustiniano cerca di ingraziarsi i numerosi monofisiti alla corte di Costantinopoli, che erano stati sconfitti in quel *Concilio*. Non potendo tuttavia rigettare un concilio ecumenico celebrato un secolo prima e riconosciuto da gran parte delle Chiese, egli pubblica un editto con il quale condanna come eretici tre teologi (Teodoreto di Ciro, Teodoro di Mopsuestia, Iba di Edessa) e i loro scritti, raccolti in tre capitoli. Poi convoca un concilio ecumenico detto *Costantinopolitano II* (5 maggio 553) per farlo recepire all'assemblea dei vescovi e dare così alla condanna dei tre teologi e dei loro scritti un valore ancora maggiore. Molti vescovi orientali accettano di parteciparvi. Più difficile è ottenere l'assenso del papa Vigilio (537-55), che viene allora trasferito con la forza a Costantinopoli e qui imprigionato, quindi convinto, con le buone e con le cattive, a firmare la condanna dei tre capitoli (8 dicembre 553). Tra coloro che non accettano questa imposizione imperial-papale ci sono i vescovi di Milano e Aquileia i quali convocano un concilio particolare ad Aquileia e deliberano di non riconoscere più l'autorità della Chiesa di Roma e del papa, così che Aquileia si erge a patriarcato autonomo (554-7) per sottolineare la propria indipendenza gerarchica da Roma. Ora, mentre l'arcidiocesi di Milano tornerà presto in comunione con il resto della Chiesa (570), il patriarcato di Aquileia si dividerà in due parti: uno a Grado con giurisdizione sui territori di dominazione bizantina e uno ad Aquileia con giurisdizione sui territori di dominazione longobarda. Il vescovo/patriarca di Grado rientrerà in comunione con la Chiesa di Roma nel 607 e quello di Aquileia nel 698.

*Ipotesi di
collocazione
della Chiesa
di S. Croce
sulla sponda
opposta alla
Stazione
ferroviaria*



552

● Narsete, il generale bizantino considerato eunuco (ma forse non lo è), già aiutante di Belisario, è inviato da Giustiniano per restaurare l'impero d'Occidente e cacciare

gli ostrogoti dall'Italia [v. 535]. Egli giunge in Dalmazia per via di terra (551) con un esercito formato da truppe bizantine e da mercenari barbari, tra cui i longobardi guidati dal giovane erede al trono Alboino. Per raggiungere Ravenna chiede l'aiuto dei veneti, che non possono non acconsentire: forniscono le navi che lo vanno a prendere in Dalmazia e lo conducono a Ravenna, dove la sorpresa gli è d'aiuto per sconfiggere gli ostrogoti. Il tempo di far riposare l'esercito e poi Narsete punta a sud, alla caccia degli ultimi ostrogoti: sconfigge Totila (552) e poi Teia (553), ponendo fine alla guerra gotico-bizantina e dando il colpo di grazia agli ultimi barbari: 7mila ostrogoti in fuga da Narsete dopo aver perso ad Angri (ai piedi del Vesuvio) il loro nuovo e ultimo re, Teia, si rifugiano (554) nella rocca di Conza (in provincia di Avelino), e qui scendono a patti (555). In cambio della resa Narsete non infierisce, ma li fa deportare tutti a Costantinopoli. Come premio, il generale bizantino riceve il titolo di patrizio e l'incarico di amministrare i territori italici diventando l'erede di Odoacre e Teodorico, un vicario imperiale.

555

● Fine della guerra gotico-bizantina (535-55). La penisola italica diventa dominio bizantino e viene divisa in province dipendenti dalla prefettura di Ravenna sotto il comando di Narsete, nominato *primo prefetto o esarca*, cioè rappresentante dell'imperatore d'Oriente. I territori provinciali sono chiamati *esarcati* e affidati ai governatori provinciali detti *magistri militum*, cioè capi militari e civili dipendenti dall'esarca, che reggono le milizie, amministrano la giustizia civile e penale, presiedono all'esazione delle imposte e si appoggiano ai tribuni, funzionari-capi delle singole realtà locali; questi ultimi sono chiamati in laguna *tribuni maritimorum* o *tribuni marittimi*, la cui elezione è decisa o semplicemente ratificata dai *magistri militum*. I veneti dipendono da Oderzo (*Opitergium*), sede del governo provinciale bizantino, ma sono settorialmente, cioè isola per isola o insediamento per insediamento, 'governati' dai propri tri-

SANSOVINO dice che il trasferimento avviene nel 570

buni, che riassumono in sé la potestà civile e militare, amministrano la giustizia e riscuotono le imposte [Cfr. Maranini 24].

● Nella futura Piazza S. Marco, tagliata in due in direzione sud-nord dal Rio Batàrio, si decide la costruzione di due chiese votive [Musatti dice 554, Sansovino 564, due date che segnano forse la decisione di inizio e fine lavori]: la *Chiesa di S. Teodoro* (in veneziano *S. Todaro*), il santo greco che nell'anno 319 ha conosciuto il suo martirio a Melidissa/Eraclea) e proprio di fronte, oltre il Rio Batario, la Chiesa dei santi Mena e Zuminian (S. Geminiano e Mena), entrambe premio del generale Narsete per l'aiuto ricevuto dai venetici nella conquista di Ravenna [v. 552]. Narsete fa costruire anche la *Chiesa di Olivolo* (poi Castello), dedicata ai santi Sergio e Bacco, patroni dell'esercito bizantino. Narsete sceglie a protettore di Venezia san Teodoro perché simbolicamente egli, che uccide il drago, rappresenta la vittoria del Bene sul Male. La *Chiesa di S. Geminiano* non avrà vita tranquilla. Distrutta dal fuoco nel 976 e poi ricostruita, viene ancora demolita e rifabbricata anche in posizioni diverse. L'ultimo suo sito, prima di essere ri-demolita per ampliare la piazza interrando il rio, e ri-costruita con a fianco un campanile [v. 1505], è indicato da una targa marmorea posta in linea con il Campanile di S. Marco a livello dei masegni tra il Caffè Florian e l'Aurora [v. 1720] e reca la scritta «Demolito il tempio di S. Geminiano, fu ampliata la piazza nel secolo XII». La Chiesa dei santi Sergio e Bacco accoglie (774) il primo vescovo di Olivolo, ma è poi rifondata (817-30), completata e consacrata (841) a san Pietro. Nasce quindi la *Chiesa di S. Pietro* [sestiere di Castello], che s'incendia (1120) ed è subito ricostruita e poi dotata di campanile (1463-74) che danneggiato da un fulmine sarà rinnovato (1482-90) da Mauro Codussi. La chiesa, profondamente rinnovata (1508-26), è poi rifatta: inizia i lavori il Palladio (1558), ma la morte del patriarca li fa interrompere (1559) per essere ripresi da Francesco Smeraldi che erige la facciata (1594-96), mentre l'edificio è completato (1619-21) da Giovanni Grapiglia. Ancora consacrata (1631), la *Chiesa di S. Pietro* ri-



mane la cattedrale di Venezia fino al 1807, quando il titolo passa a S. Marco, e conserva le reliquie del beato Lorenzo Giustinian, ultimo vescovo di Castello e primo patriarca di Venezia (1451-55), nonché la cattedra di san Pietro di Antiochia, composta di vari pezzi marmorei, dono del *basileus* Michele III (842-67), figlio di Teodora, al doge Pietro Tradonico (836-64). Durante il primo conflitto mondiale la chiesa è colpita da due bombe incendiarie che danneggiano la cupola, poi restaurata.

Il NordEst della penisola italica diviso tra longobardi e bizantini, che estendono ancora la loro giurisdizione sulle isole della laguna e sull'Istria

557

● Concilio provinciale in cui Paolino, vescovo di Aquileia, vanta i suoi precedenti e l'origine apostolica della propria chiesa e ottiene il riconoscimento del titolo di patriarca [il termine patriarca ha una sua importanza perché in quest'epoca le grandi sedi riconosciute come per esempio Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Roma, o la stessa Costantinopoli non hanno un semplice vescovo, ma un patriarca]. Gli altri patriarchi del secolo sono Probino (569-70), Elia (571-86), Severo (586-607).

Chiesa di S. Marcuola, sul Canal Grande, incisione di Dionisio Moretti, 1828



● Arriva una seconda ondata di peste in laguna dopo quella del 541.

567

● Narsete, che nei 12 anni di vicariato (555-67) aveva rintuzzato le discese nella penisola di alemanni e franchi, viene destituito dal nuovo imperatore Giustino II (565-78). Non si sa perché. Forse su reclamo degli italici oppressi dai suoi modi («L'enuco Narsete ci comanda e ci tratta come schiavi») e dal suo fiscalismo, o forse perché l'esarca si è arricchito a spese dell'impero. Si racconta, però, che per vendicarsi del castigo egli esorti i longobardi a scendere in Italia, quegli stessi longobardi di cui egli si era servito per liberarsi degli ostrogoti e a capo dei quali c'era allora il giovane Alboino, il quale diventato nel frattempo re guiderà i suoi ad una facile conquista, come se la strada fosse stata già tracciata ...

569

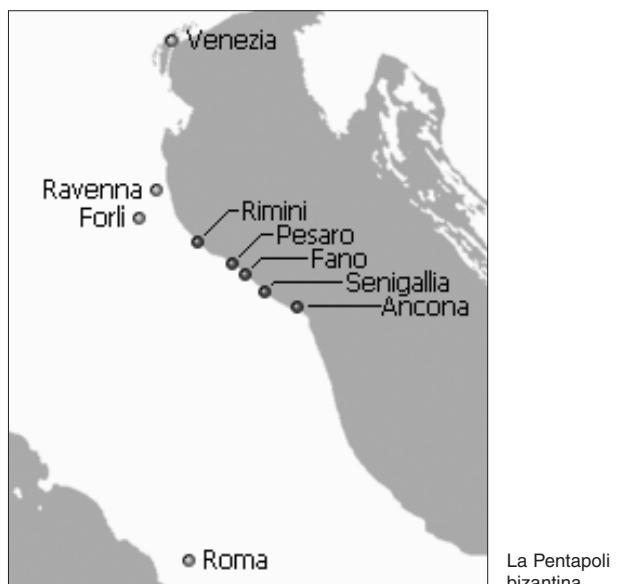
● Marzo [Giovanni Diacono scrive 2 aprile 568]: i longobardi (detti così forse per via delle lunghe barbe e dei lunghi capelli), che erano partiti dalla Pannonia settentrionale nella primavera del 568, penetrano in Italia dal passo del Predil (Alpi Giulie), non per fare una razzia, come Attila o altri barbari, ma per insediarsi; infatti, dietro all'esercito rinforzato da slavi e bulgari e diviso in 35 tribù, ognuna con circa 10mila uomini al comando di un capo guerriero, seguono con tutte le masserizie donne, vecchi, bambini e animali domestici ...

I bizantini finiranno per perdere l'Italia, ma intanto stabiliscono la loro capitale a Oderzo. I longobardi, originari della Scandinavia si erano mossi per cercare terre migliori e dopo aver disperso i vandali (369) stanziati in Alemagna, si erano sistemati in Pannonia (527), restando lì per anni, ma nel frattempo alcuni al soldo di Costantinopoli erano scesi nella penisola italica e avendola conosciuta avevano deciso che era meglio della Pannonia ... che perciò abbandonano lasciandola agli avari, una razza di unni provenienti

dalla Moldavia. Famosi per la loro ferocia e aggressività, i longobardi erano stati di grande aiuto a Narsete, che, conquistata Ravenna, li aveva rimandati a casa perché indisciplinati, avidi e quindi assai pericolosi. Alcuni anni dopo, Narsete veniva destituito dal suo incarico e mandato in esilio (567). Al suo posto era arrivato Longino [v. 578]. Intanto, Alboino era diventato re dei longobardi (560) e Narsete, che si era ritenuto ingiustamente condannato, gli aveva ispirato, prima di morire (568), l'invasione, fornendogli, si dice, anche i piani logistici. Una supposizione dedotta dal fatto che Alboino si muove come un abile stratega e con una efficiente logistica. E forse c'era davvero lo zampino di Narsete, perché le carte del territorio erano gelosamente custodite dai grandi generali, e molto probabilmente Narsete le aveva portate con sé nel suo esilio. Carte che segnalano strade, paesi, città, numero degli abitanti, fortificazioni, entità delle guarnigioni che tengono i presidi. Infatti, entrato nella penisola, Alboino seleziona i territori da conquistare, trascura le città ben difese e le zone costiere, che possono essere facilmente difese dalla flotta bizantina. Ad ogni conquista, un capo tribù prende il titolo di duca del territorio e vi s'insedia con l'esercito di persone, cose e animali che segue in retroguardia. Così, dopo aver creato nella Ve-



Grado:
interno della
Basilica di S. Eufemia
consacrata alla martire
Eufemia e in seguito
dedicata ai protomartiri aquileiesi
Ermacora e Fortunato



netia la prima dinastia ducale longobarda a Cividale del Friuli (*Forum Iulii*) con il nipote Gisulfo, Alboino dilaga nella Padania. In questa prima fase, egli tralascia le città militarmemente più attrezzate come Oderzo, Altino e Padova, piega verso Treviso e conquista Vicenza e Verona, poi volge verso Milano (settembre 569), occupando tutta quella regione, che prenderà il nome di Langobardia/Lombardia, e pone l'assedio a Pavia, che si arrende tre anni dopo (572), diventando la sua capitale. In seguito, Alboino si dirige verso il centro e il meridione della penisola con penetrazione a cuneo nel territorio bizantino fin verso la Calabria. Ai margini della penisola molti territori soggetti all'impero d'Oriente rimangono liberi [v. 573].

● Grado, che aveva accolto i primi fuggiaschi guidati da Secondo (452), patriarca di Aquileia, ritorna ad offrire sicuro rifugio ai profughi. Questa volta è il patriarca Paolino (557-69), che di fronte all'ondata longobarda, avendo ancora nelle orecchie i racconti delle violenze e dei saccheggi perpetrati dai precedenti barbari, raccoglie le reliquie dei santi e dei martiri, emblemi della civiltà veneto-romana, e si trasferisce nell'isola, trasportandovi l'intera sede metropolitana, convinto che Aquileia fosse perduta per sempre e quindi deciso a restare. L'arrivo di Paolino suggerisce un periodo di crescita e di

rinnovamento dell'isola di Grado che lo stesso patriarca chiama *Nova Aquileia*. Pochi anni dopo (574-75) una delegazione di veneziani si reca a Roma dal papa per ottenere la *traslatio sedis* dall'*antiqua* alla *nova Aquileia*, anche perché data la separazione politica creatasi con la terraferma in mano ai longobardi bisogna rafforzare la Chiesa sotto la protezione bizantina [v. 579].

570

● Peste: scoppia a Marsiglia arriva anche in laguna la terza grande ondata epidemica dopo quelle del 541 e 557.

573

● Alboino è fatto uccidere dalla moglie Rosmunda e i longobardi sciamano a sud del Po, tralasciando di occupare le città di mare, che non amano e che sono ben difese dalla flotta bizantina, ovunque sostituendosi all'amministrazione bizantina. La laguna, da Grado a Cavazzere, resta tagliata fuori dal dominio longobardo, e qui si riversano ancora i fuggiaschi verso la libertà. Interi gruppi sociali, guidati da «elementi direttivi, laici ed ecclesiastici», ripiegano in laguna verso un asilo sperato come provvisorio, ma che diventerà definitivo: «l'invasione longobarda [...] diede avvio a una migrazione di profughi



dalle città di terraferma, e modificò la struttura sociale dei veneziani. Uomini facoltosi trasferirono la propria residenza nelle lagune, portando con sé familiari e dipendenti e quanto più potevano delle loro sostanze» [Lane 7]. L'essere tagliata fuori dalla terraferma rappresenta, però, un vero colpo di fortuna per la futura Venezia: posta sulla linea di confine fra il mondo orientale e quello occidentale deve inventarsi un'inedita vita politica ed economica ...

● La creazione di un regno longobardo costringe i veneti ad abbandonare la navigazione tra l'Adriatico e il Danubio ereditata da Aquileia, per secoli punto d'incontro tra Oriente e Occidente, dove affluivano merci d'ogni genere attraverso la navigazione fluviale e le strade. Gli aquileiesi risalivano il Natisone «con grosse barche, all'uopo artificiate, trasportavano le merci fino a Norcia [Gorizia], e colla caricatele sopra carri le spedivano fino ad Ocra, e quindi per lo fiume Quieto nell'altro Sava, e per esso nel Danubio, ad essere sbarcate a Segesta, e poi recate alle foci di questo fiume, e di là in Costantinopoli, ed alle fiorenti romane colonie sui lidi del Mar Nero: e per tale ampio commercio 573, era nomata mercato di tutta Italia; ed i benefici di esso spandevansi ad arricchire Altino, Concordia, Oderzo ed altre

città» [Crivelli 233]. Adesso con i longobardi nella terraferma veneta, la via più sicura per arrivare a Costantinopoli è quella diretta del mare, almeno fino a quando il doge e il re longobardo Liutprando (712-44) non si accorderanno sui confini reciproci [v. 712].

● Sorgono le chiese di S. Ermagora e Fortunato (poi S. Marcuola) e di S. Croce di Luprio, «edificate da diversi rifugiati alle lagune dalle parti di Aquilea, per la venu-ta dei Longobardi» [Sansovino 4].

La Chiesa di S. Marcuola [sestiere di Cannaregio] si affaccia sul Canal Grande. In seguito riceverà le spoglie dei santi Ermagora e Fortunato (trovate a Grado nel 1023), poi, distrutta da un incendio (12° sec.), sarà ricostruita con il contributo delle famiglie Memmo e Lupanizza. Infine, dopo varie vicissitudini, verrà totalmente ri-strutturata da Antonio Gaspari, a partire dal 1690, e alla sua morte affidata a Giorgio Massari, che la porta a compimento esternamente nel dicembre del 1728 (la-sciano incompiuta la facciata, ferma ai plinti di base delle colonne) e internamente nel 1736. All'interno sculture di Giovanni Maria Morlaiter (1699-1781) e *L'ultima cena* del Tintoretto (1747).

La Chiesa di S. Croce, che dà il nome all'intero sestiere viene rifatta nell'anno 900 e poi affidata ai Benedettini (1109) che la rie-

dificano (1111). Chiesa e monastero sono in seguito ancora ricostruiti ad opera di Antonio Da Ponte (sec. 16°) e rimangono in piedi fino al 1810 quando sono abbattuti per far posto ai Giardini Papadopoli [v. 1834].

574

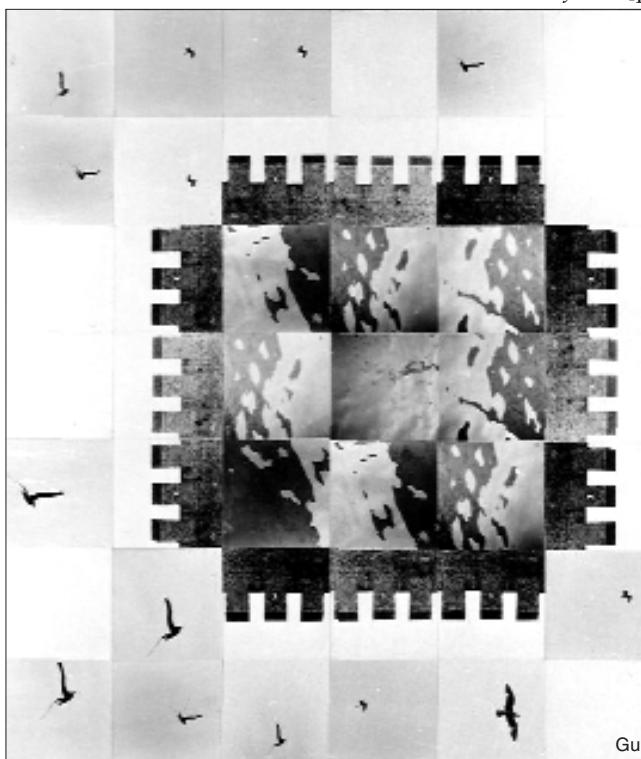
- «Tribuni X creati dal governo dell'Isole, durano per 130 anni futuri» [Sansovino 4].

578

- «Longino Esarco di Ravenna, et generale dell'Imperatore, viene a Rialto [scrive Sansovino 4, altri dicono nel 568], raccolto con molto honore dai Veneti, i quali co' loro navili l'accompagnano a Costantinopoli». Flavio Longino, il nuovo esarca di Ravenna, successore di Narsete, giunge in laguna e a conferma della libertà o autonomia goduta da sempre dai venetici, egli non chiede alcun giuramento di fedeltà, ma solo la promessa di rendere ossequio all'imperatore e di fornire eventualmente le navi per combatterne i nemici; in cambio promette di raccomandare all'imperatore la concessione di speciali privilegi per il commercio con l'Oriente. Infatti, al termine della visita, una delegazione di venetici s'imbarca con lui per Costantinopoli, e qui egli esalta la dedizione dei lagunari alla presenza dell'imperatore Giustino II (565-78), nipote e successore di Giustiniano [v. 527]. I venetici ricevono allora un diploma il quale, in cambio della promessa di riconoscere la supremazia dell'imperatore e accorrere in suo aiuto in caso di bisogno, assicura la protezione e la sicurezza del loro commercio in tutto l'impero, lasciandoli sostanzialmente liberi di amministrarsi: per i venetici si aprono le porte dell'Oriente [Cfr. Sansovino 4] e comincia l'influenza di Venezia sulla costa dalmata.

579

- 3 novembre: in occasione della solenne consacrazione della *Basilica di S. Eufemia* [poi dedicata ai protomartiri aquileiesi Ermagora e Fortunato] il patriarca Elia (571-86), che dopo Paolino e il successore Probino siede sulla cattedra patriarcale di Grado, riunisce un sinodo che approva il trasferimento da Aquileia a Grado del patriarcato con giurisdizione sulla Venetia e l'*Histria* concesso il 20 aprile precedente dal papa. Lo stesso papa confermerà



Guido Sartorelli

(582) il titolo di patriarca: «Elia Greco, di Vescovo creato Patriarca di Grado da un Concilio di 20 Vescovi per ordine del Papa. et la città fatta Metropoli di Venetia & di Istria [Sansovino 4].

Il sinodo approva anche l'istituzione di sei nuove sedi episcopali in laguna, affidando l'elezione dei vescovi al clero e agli abitanti di ogni parrocchia: il primo vescovo sarà quello di Torcello, poi seguiranno nel tempo Malamocco, Olivolo, Jesolo, Eraclea, Caorle.

580

● L'imperatore Tiberio II suddivide l'esarcato in cinque province, mentre il suo successore Maurizio I lo riorganizzerà (584) in sette distretti militari:

l'Esarcato propriamente detto
la Pentapoli
Roma
la Liguria
la Venezia
l'Istria
Napoli
(comprendente il Bruzio, la Lucania e l'Apulia)

586

● Muore il patriarca di Grado, Elia [secondo Giovanni Diacono ciò avviene nel 588], e gli succede Severo, anch'egli deciso, come il suo predecessore, a sostenere lo scisma Costantinopolitano II [v. 545] nel quale erano stati condannati i famosi *Tre capitoli* [v. 545].

● «Severo Patriarca di Grado, preso con altri Vescovi di Istria, da Smaragdo Esarco, è condotto a Ravenna, et costretto a confermare l'opinione di Giovanni Arcivescovo intorno a 3 capitoli del *Concilio di Calcedonia* non creduti per veri dai ribelli della Chiesa, ritornato in capo all'anno a Grado, sporge il libello del suo pentimento ai Vescovi, et assoluto, ritorna in fede» [Sansovino 4].

In altre parole, l'esarca Smaragdo cerca di porre fine allo *scisma Costantinopolitano II* o dei *Tre capitoli* sostenuto dal nuovo patriarca di Grado Severo e dal suo predecessore Elia. Smaragdo fa arrestare lo stesso Severo e tre vescovi istriani (Giovanni di Parenzo, Severo di Trieste e Vindemio di Cissa), li fa condurre a Ravenna e li costringe ad accordarsi con Giovanni, vescovo di Ravenna che condanna i *Tre capitoli*. Costretti a subire pressioni e torture, i vescovi finiscono per abiurare le proprie convinzioni e un anno dopo, lasciati liberi, torneranno a Grado, ma non saranno accettati né dai fedeli né dagli altri vescovi [Cfr. De Biasi, *La cronaca ... I*, 40].

589

● Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum* [Liber III 23] ci racconta della devastante alluvione, conseguenza forse della scarsa manutenzione dei fiumi, che muta l'idrografia del Veneto. È la *rotta della Cucca*, dal nome della località veronese in cui avviene il principale disalveamento dell'Adige, che abbandona il suo antico corso (passava per Este e Montagnana) e si sposta di parecchi chilometri a sud, in quello che sarà poi il suo solco naturale. Il cronista racconta di un diluvio d'acqua, registrato nel NordEst ma anche in altre parti della penisola, mai più verificatosi dal tempo di Noè e data la rotta al 17 ottobre 589, che gli studiosi moderni tendono a collocare nel mese di novembre. L'alluvione causa grosse perdite di vite umane e animali e distrugge parte delle mura di Verona, oltre a spazzare via strade, sentieri e gran parte della campagna in quelli che poi saranno il basso Veneto e la bassa ferrarese. Il livello delle acque a Ve-

rona sale fino a raggiungere le finestre superiori della *Basilica di San Zeno* fuori le mura. A Padova il Brenta viene estromesso, spinto a nord-est dell'abitato, mentre nel suo alveo subentra il Bacchiglione. Il Piave straripa e cambia in parte il suo corso. Il Mincio, che passava per Adria e si poteva navigare dal Mare Adriatico al Lago di Garda, abbandona il suo alveo e diventa un affluente del Po, il che porterà alla definitiva decadenza di Adria e del suo porto. A causa dell'eccessiva frammentazione del territorio, nessun governo si prenderà carico di riparare il guasto e la campagna inondata si tramuterà in palude per secoli; infatti, il termine Polesine nasce in questo periodo.

- Sul finire dell'anno l'esarca Smaragdo [v. 580] viene richiamato a Costantinopoli per i suoi eccessi, in particolare per le crudeltà nei confronti degli aderenti alla controversia dei *Tre capitoli* [v. 545], ed è sostituito da Romano. Smaragdo, però, sarà di nuovo inviato a Ravenna a reggere l'esarcato dal 603 alla morte (611).

590

- All'inondazione dell'anno precedente segue una grave pestilenzia.

- Si tiene a Marano, in territorio longobardo, un sinodo (590-91) che ha lo scopo di «postulare la rimozione della condanna dei tre capitoli accolti nel concilio di Calcedonia e condannati nel Costantino-politano II» [Carile e Fedalto 28]. In questo sinodo, avendo il patriarca Severo presentato una ritrattazione scritta, viene riammesso nella comunità aquileiese. Il papa allora chiama Severo a Roma, al che i vescovi si rivolgono all'imperatore d'Oriente, sostenendo che il papa vuole piegare gli scismatici. L'imperatore Maurizio interviene dissuadendo il papa a continuare nel suo proposito considerato il momento particolarmente difficile nei rapporti fra longobardi e bizantini [Cfr. De Biasi *La cronaca ... I* 43].

593

- «Padova città nobilissima nella provincia di Venetia, presa et distrutta dai Longo-

bardi» [Sansovino 4].

594

- «Monselice terragrossa, et bene habitata, distrutta dai medesimi [Longobardi]» [Sansovino 4].

«... città
costruita in
luoghi deserti,
senza mura,
senza porte,
senza tombe,
ma la cui
forza e le cui
fondamenta
sono nel mare
...»

Gabriele
D'Annunzio

600

Il grande ‘terremoto’ longobardo (569) fa crescere la consapevolezza dei venetici e così, tra la *Venetia* terrestre longobarda e la futura Venezia lagunare bizantina, si viene a creare una vera e propria frattura. Peraltra, il governo imperiale non ha più la forza di intervenire perché militarmente impegnato a fondo in Oriente con i persiani prima e con gli arabi musulmani poi. Aumenta il numero delle persone che cercano rifugio nelle isole, diminuisce lo spazio e già i residenti devono preoccuparsi di difendere quel poco di terra trovato e di avviare un costante sforzo di consolidamento. Altro bisogno impellente, oltre a quello di arginare le rive e mantenere l’equilibrio tra terra e acqua è quello di costruire i mezzi di trasporto, le barche prima e le navi dopo, per gli scambi dei prodotti, risalendo i fiumi, navigando fino all’altra sponda dell’Adriatico, spingendosi in Oriente e commerciando con tutti i paesi che si trovano sulla via per Costantinopoli.

Le famiglie che detenevano il potere in terraferma e che continuano a mettere in evidenza laboriosità, ricchezza e impegno politico, diventano le naturali detentrici del potere politico e militare anche in laguna e così lentamente una sorta di «patto inespresso», psicologico prima e politico poi, s’instaura fra quello che sarà il patriziato e il popolo, un patto secondo il quale il patriziato si riserva il compito di governare e il popolo accetta questa situazione in modo del tutto naturale, per cui la politica interna di Venezia sarà tutta racchiusa nella frase «pane in piazza, giustizia a palazzo».

La religione, ovviamente, non è staccata dal mito delle origini. I vescovi rappresentano non solo il riferimento religioso, ma anche quello civile, e continuano ad essere i pilastri attorno ai quali s'insedia e cresce la comunità. La religione, dunque, è il filo rosso che ha legato i popoli delle isole contro le imprese del pagano Attila e dei longobardi ariani. Dio, si dice in laguna, concede aiuto e protezione, ha spinto i profughi a fuggire verso la libertà, li ha accompagnati, tramite i suoi rappresentanti in terra, nelle isole della salvezza.

L'Italia bizantina, intanto, rimane «divisa in tante parti debolmente collegate fra loro, o non collegate affatto (salvo che per mare)». La situazione geografico-politica appare essenzialmente divisa in due, da una parte la Longobardia e dall'altra la România, ovvero ciò che rimane del territorio bizantino. Essa è pertanto la seguente, escludendo le grandi isole che non fanno parte della circoscrizione italiana: Bruzio e la Calabria assimilata alla Terra d'Otranto con Lecce, Otranto e Gallipoli; il ducato napoletano; il ducato romano limitato ad un'ampia zona a nord e a sud del Tevere; la Pentapoli, divisa in Pentapoli marittima (Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona) e Pentapoli annonaria (Urbino, Fossombrone, Jesi, Cagli, Gubbio); l'Esarcato, comprendente Ravenna e la Romagna; l'Istria; la *Venetia* ridotta alle coste e alle isole della laguna veneta o Venezia marittima. Questa divisione e disarticolazione dell'Italia bizantina favorisce dappertutto lo sviluppo di una organizzazione difensiva autonoma locale, proprio perché manca un esercito centrale. In laguna, stante l'aumento della popolazione e il bisogno di unificare e migliorare un sistema militare difensivo di tante piccole realtà contro le incursioni dei pirati e le sempre possibili scorrerie dei longobardi, dominatori della terraferma, il governo locale, che all'inizio era assegnato ai tribuni marittimi, forse magistrati scelti dall'esarca bizantino, sul finire del secolo

(697) affida la difesa di tutto l'insediamento lagunare ad un capo unico, ad un duca, ovvero un magistrato eletto a vita e scelto, sembra, con il benestare dello stesso imperatore d'Oriente. Ed ecco allora che la nuova organizzazione del nascente dogado prende nuova forma: ogni isola-castrum è affidata ad un *tribuno minore*, che deve rispondere al *tribuno maggiore*, il quale ha la giurisdizione su un arcipelago ben definito di isole, e sopra di tutti un duca, un doge, e il primo è Paoluccio Anafesto ...

Il re
longobardo
Rotari



601

● Padova è nuovamente assediata dai longobardi [v. 593] e questa volta completamente rasa al suolo da Agilulfo, che riesce a penetrare nelle difese cittadine. Anche Monselice viene presa di mira [v. 594], resiste qualche mese, ma poi è costretta a capitolare definitivamente: nuova emigrazione in massa verso le isole della laguna. Ravenna si salva con grande sollievo dell'esarca Longino, che alla calata dei longobardi s'è chiuso nella capitale e non ha mosso un dito per assistere le singole città, costrette a difendersi da sole. Agilulfo, re dei longobardi (591-616), era stato eletto alla morte di Autari e ne aveva sposato la vedova Teodolinda, ponendo fine a un periodo di anarchia dei capi longobardi. Egli aveva poi esteso i domini longobardi in Umbria e nel Veneto, dopo aver affrontato i bizantini di Ravenna, i franchi, gli unni, gli avari e tentato invano (593) la conquista di Roma, difesa dal papa Gregorio I, poi detto Gregorio Magno.

● La penisola italica è divisa tra i longobardi e quelli che per tradizione chiamiamo bizantini, ma costoro «non hanno mai chiamato se stessi con tale epiteto: si sono

sempre detti e proclamati 'Romani' [...] Bisanzio [Costantinopoli] si è sempre considerata l'erede unica, naturale e legittima dell'impero romano; le sue pretese quindi su tutte le terre, che un tempo appartenevano all'*orbis romanus*, discendono per via diretta dalla concezione dello stato romano unitario, a cui fu sempre informata la politica costantinopoliana» [Pertusi 61]. All'imperatore d'Oriente dunque rimangono, tra l'altro, Roma e il suo ducato, Napoli e la sua provincia, mentre a nord resistono Ravenna e il suo territorio comprendente Oderzo, Padova, Monselice, Cremona, Mantova e Genova. Il re dei longobardi, Agilulfo, cerca di dare il colpo di grazia ai possedimenti bizantini/romani e adesso assedia Padova e la costringe alla resa, la saccheggia, l'incendia, infine la distrugge. Si ripetono nuove migrazioni in laguna, in maggioranza dal territorio padovano. Poi sarà la volta di Monselice i cui abitanti seguiranno le orme dei padovani, andando ad ingrossare le isole di Chioggia, Pellestrina e Malamocco. La striscia lagunare da Grado a Cavarzere si popola ancor più di fuggiaschi ed essendo l'antica *Venetia* sotto i longobardi, per indicare il territorio libero



Torcello
in un disegno
ottocentesco
di T. Viola

delle isole della laguna, che i longobardi rispettano perché dai traffici dei venetici traggono «comodi e vantaggi», si usa la frase *le Venezie*.

604

● Muore il papa Gregorio I (540-604) e s'inasprisce lo *Scisma dei tre capitoli*, che coinvolge quasi tutti gli abitanti della Langobardia (poi Longobardia, infine Lombardia): un gruppo di vescovi interrompono le relazioni con gli altri vescovi e con il papa. La questione esplode adesso, ma si trascina da mezzo secolo [v. 545].

607

● Muore a Grado (marzo) il patriarca Severo, successore di Elia [il cronista Giovanni Diacono colloca l'evento nel 606]. L'esarca Smaragdo elegge allora Candidiano di Rimini con il quale cessa definitivamente lo scisma dei *Tre capitoli* [v. 545], mentre Gisulfo, duca longobardo ariano del Friuli, nomina Giovanni di Aquileia. Da questo momento ci saranno due patriarchi in perenne dissidio [v. 732], uno a Grado, detto ortodosso e appoggiato da Costantinopoli, e l'altro scismatico ad Aquileia, sotto la protezione dei longobardi, ma con residenza a Cormons, sede poi trasferita a Furum Iulii o Cividale nel 737 per suggerire alle incursioni bizantine. In tempi diversi, i vescovi dipendenti da Aquileia sono costretti a trasferire la loro sede mantenendo l'intitolazione originaria: il vescovo di Oderzo si trasferisce ad Eraclea, quello di Altino a Torcello [Cfr. Franzoi X]. L'antitesi tra Grado e Aquileia diventa quindi un problema politico, di spartizione territoriale della regione veneto-istriana tra longobardi e bizantini. Da questa scissione scaturisce una chiesa metropolitana in terraferma con giurisdizione sopra i vescovadi veneto-trentini con sede ad Aquileia/Cormons, ed un'altra con sede a Grado senza alcun episcopato in territorio veneto, ma con giurisdizione spirituale sopra gli episcopati istriani, finché l'Istria [dove il patriarca ha una residenza provvisoria a Pola] non sarà incorporata nel dominio



longobardo al tempo di re Desiderio [v. 774]. L'istituzione del patriarca ortodosso di Grado provoca la rapida sconfitta dei tri-capitolini nei territori bizantini. Vi contribuisce in maniera importante anche l'esercito bizantino che costringe gli ultimi vescovi scismatici dell'Istria a sottemtersi a Candidiano. Entrato nell'orbita lagunare, il patriarca di Grado lotterà per evitare il trasferimento nelle isole rialtine, ma alla fine la sede di Grado sarà soppressa (1451) e il patriarca dovrà risiedere in quella di Olivolo/Castello. La commistione tra potere politico e potere religioso sarà ricercata, ma per *frenare* le famiglie più ambiziose e i dogi dall'aspirare anche al possesso del potere religioso, e parimenti per *frenare* gli alti prelati che ambiscono al potere politico, la costituzione veneziana metterà i giusti paletti riuscendo a «mirabilmente conciliare il rispetto alla religione con la tutela dei diritti dello stato» e non consentendo «mai che la casta sacerdotale si atteggiasse a ceto indipendente dal potere civile e formasse a danno di esso uno stato nello stato, e volle la chiesa soggetta al potere laico nei doveri del clero, nella parte esteriore e disciplinare, in tutto quanto insomma si riferisce alla vita e alla morale sociale» [Molmenti I 135]. Gli altri patriarchi del secolo sono Epifanio (612-13), Cipriano (613-28), Primigenio (628-49), Massimo II (649-63), Stefano II (663-79), Agatone (679-85), Cristoforo (685-98), Pietro (698-717).

Le famose imposte in marmo della Cattedrale di Torcello



Chioggia in una immagine del 21° secolo. Sullo sfondo il profilo di Pellestrina e del Lido

● L'imperatore d'Oriente Foca riconosce il primato della Chiesa di Roma sulle altre.

622

● È l'anno dell'ègira o emigrazione di Maometto dalla Mecca a Medina (15 giugno): inizia l'era o cronologia musulmana.

628

● I longobardi eleggono il nuovo patriarca di Aquileia nella persona di Fortunato, che decide di usare le maniere forti: assale la rivale Grado, si porta via le ricchezze della sede patriarcale e fugge a Cormons, mettendosi sotto la protezione longobardo-ariana. Il papa Onorio I (625-38) e l'imperatore Eraclio ridanno immediatamente prestigio alla sede di Grado, mandandovi un nuovo patriarca, Primigenio, e un nuovo tesoro (630), cioè la cattedra alessandrina dell'evangelista Marco, un blocco in marmo cipollino, conservato poi nella *Chiesa di S. Marco*, su cui sono scolpite figure allegoriche, tra le quali i quattro fiumi biblici: Eufrate, Tigri, Pison e Gihon. Secondo la tradizione, la cattedra di san Marco era stata fatta trasportare da Alessandria a Costantinopoli da sant'Elena, la madre di Costantino. Pertanto, il patriarca di Aquileia ha come suffraganei i vescovi fino al Mincio e quello di Grado i vescovi

del nascente stato veneziano e dell'Istria. Da questo momento inizia per Aquileia il tramonto: la città si spopola sempre di più e le campagne sono trascurate. A guadagnarci e a popolarsi sempre più sono le isole della futura Venezia e Primigenio consolida l'ortodossia romana delle lagune. Qualcuno può così scrivere che «Grado brilla tra il tramonto di Aquileia e l'alba di Venezia [...] Raccoglie l'eredità romana di Aquileia, la custodisce per un po' di tempo con amore e fierezza, poi la trasmette a Venezia».

632

● Gli arabi iniziano la loro espansione, conquistano Siria, Persia, Palestina, Egitto.

635

● Per sottrarsi all'egemonia politica e religiosa dei longobardi, gli abitanti di Altino si trasferiscono in laguna al seguito del loro vescovo Paolo I, che li guida a Torcello. La leggenda racconta che gli «Altinati, minacciati dai Langobardi, dopo aver implorato l'aiuto del Signore, videro a un tratto gli uccelli e i colombi portare con il becco i loro nati e volar via dalle mura. Parve un avvertimento celeste, e gli abitanti delle misere città, preceduti da due tribuni, Ario [Aurio] ed Aratore, e dal clero, seguirono il volo dei colombi e giunsero a Torcello. Capeggiavano i fuggitivi due sacerdoti, Geminiano e Mauro, ai quali appariva una nube bianca, da cui su due raggi di sole scendeva la voce del Signore, che raccomandava di innalzare in quel luogo una chiesa. Alla voce dolcissima della Vergine, che dava in altro luogo lo stesso comando, seguiva un prodigioso miraggio: fra bianche nubi apparivano lidi fiorenti pieni di popolo e di greggi. Poi la visione cessava, e l'immenso silenzio era interrotto dalle voci dell'apostolo Pietro, del Battista, di santo Antolino [Antonino], di santa Giustina e di altri martiri, che invitavano i fedeli a fabbricar chiese» [Molmenti I 111-3]. E come avevano ordinato i santi fu fatto, e quindi in tutte le isole abitate dagli altinati (Torcello, Ammiana, Costanziaco, Burano, Mazzorbo, Murano)

sorgeranno chiese, mentre ogni isola importante riceverà un nome ispirato da un particolare delle visioni, come per esempio Vignole, così chiamata perché santa Giustina era apparsa tra vigne cariche d'uva ...

636

● Rotari è incoronato re dei longobardi (636-52) e in breve conquista tutte le fortezze rimaste ai romani d'Oriente dalle Alpi Cozie fino all'antica città di Luni al confine tra Liguria e Toscana e poi fa compilare e rendere pubblico (20 novembre 643) il codice delle leggi longobarde. Il NordEst è nelle sue mani e dal punto di vista religioso concede «che in ogni città, oltre l'ariano, vi fosse pure un vescovo cattolico onde il regno era religiosamente diviso» [Crivelli 152]. Ma essendo il re ariano, la religione cattolica vi è come subordinata e pertanto vi sono scontri anche sanguinosi tra arianiani e cattolici. Dal 643 vi saranno però anche re longobardi cattolici, un preludio alla vittoria definitiva del cattolicesimo sulla dottrina ariana [v. 774].



639

● I longobardi guidati dal loro nuovo re Rotari attaccano le città che Alboino aveva evitato perché militarmente ben attrezzate e cioè Oderzo, Altino e Padova [v. 569].

Oderzo [v. 527], sede del *magister militum* (capo dell'amministrazione civile e militare della provincia), cade per prima. Il vescovo san Magno, assieme alle più importanti famiglie opitergine, guida l'esodo della popolazione nell'isola di Melidissa (poi Eraclea), portandosi appresso centinaia di persone, mentre altri preferiscono spostarsi a Jesolo. Il nome Eraclea si legge per la prima volta nella *bolla* di papa Severino (28 maggio 640), che istituisce la diocesi di Torcello e quella di Civitas Nova Eracliana, sorta in onore dell'imperatore d'Oriente Eraclio [v. 641], che l'aveva protetta e la cui storia ha però origini più antiche: risale a molti secoli prima dell'età cristiana, quando i tanti isolotti che sorgevano tra i fiumi Isonzo e Adige erano abitati da gruppi di cacciato-



Paoluccio
Anafesto
(697-717)

ri e pescatori. Tra questi isolotti primeggiava per grandezza e importanza l'isola di Melidissa nella baia di Oderzo, che nel significato greco del nome (*meliades* = migliore, centrale) era il centro urbano più prestigioso della zona. La leggenda vuole che già nell'anno 169 per sfuggire ai marcomanni, la popolazione di Oderzo si fosse trasferita a Melidissa, un insediamento che doveva svolgere un ruolo determinante se il sinodo di Grado deliberava (3 novembre 579) di trasferirvi la sede vescovile di Oderzo, cosa che avverrà formalmente nel 638, ma il trasferimento di fatto era già avvenuto nel 569, quando il vescovo di Oderzo, san Magno, per sottrarsi alle persecuzioni dei longobardi, che professavano un cristianesimo di rito ariano [*Gesù è un uomo adottato da Dio*] in opposizione alla Chiesa di Roma [*Gesù uomo partecipa della natura divina*], vi si era trasferito assieme alle più importanti famiglie opitergine, fondandovi la cattedrale di S. Pietro Apostolo. Da questo momento Eraclea diventerà la maggiore città dell'estuario, ponte tra oriente e occidente, titolare di rapporti commerciali e diplomatici sia con la corte bizantina che con quella longobarda, arrivando i suoi mercanti dappertutto, a Pavia come a Costantinopoli. Eraclea sarà quindi, assieme a Torcello, un grande centro commerciale lagunare, ma sarà *in primis* il centro politico lagunare, la prima sede dei futuri dogi, ovvero dell'autorità politico-militare, insomma la capitale di quella parte della *Venetia* romana rimasta sotto il dominio bizantino. Tuttavia, di Eraclea non rimarrà nulla: il fiume Piave, straripando e cambiando in parte il suo corso (589) la farà diventare una penisola e infine un centro rurale devastato dal doge Obelerio per mettere a tacere i filo-bizantini [v. 804], ma poi, anche se ricostruita dal doge Angelo Partecipazio, sarà ancora distrutta finché non decadrà definitivamente. I vescovi si rifiuteranno di abitarvi e così nel 1440 il

pontefice Eugenio IV sopprimerà la sede vescovile, aggregandola al patriarcato di Grado, che a sua volta sarà soppresso nel 1451 da papa Niccolò V (1447-55) e incorporato nella diocesi veneziana di Castello, elevata a patriarcato di Venezia. Nel tempo, il territorio dove sorge Eraclea diventerà un enorme lago e poi soltanto un ambiente palustre. Qui, il patrizio Almorò Giustiniani Lolin farà erigere (1728) una chiesa dedicata a Maria e tutto intorno si formerà un villaggio chiamato Grisolera, per via dell'abbondanza delle canne palustri (dette *grisirole*), finché non diventerà Comune (1806) e non deciderà (1954) di cambiare nome, riprendendosi quello antico di Eraclea. Le ricerche archeologiche ci consegneranno una lapide (il solo 'monumento' superstite della prima capitale dei venetici) trovata tra il materiale di colmata delle fondamenta della cattedrale di Torcello [v. 697] la quale ci dice qualcosa circa la gerarchia politica e amministrativa cui la provincia obbedisce, cioè che la chiesa sorge sotto il patronato dell'imperatore d'Oriente/*basileus* Eraclio per ordine dell'esarca di Ravenna Isacco e per opera del *magister* locale Maurizio [v. 569]:

IN NOMINE DOMINI DEI NOSTRI IHESVS CHRISTI, IMPERANTE DOMINO NOSTRO HERACLIO PERPETVO AVGVSTO, ANNO XXVIII INDICTIIONE XIII FACTA SANTE MARIE DEI GENETRICIS EX IVSSIONE PIO ET DEVOTO DOMINO NOSTRO ISAACIO EXCELLENTISS. EXARCHO PATRICIO ET DEO VOLENTE DEDICATA PRO EIVS MERITIS ET EIVS EXERCITV HEC FABRICA EST PER BENE MERITVM MAVRICIVM GLORIOSVM MAGISTRO MILITVM VENETIARVM PROVINCIE RESEDENTEM IN HVNC LOCUM SVVM SANCTO ET EPISCOPO HVIVS ECCLESIAE FELICITER

'Nel nome del signor nostro Gesù Cristo, nell'anno ventinovesimo dell'imperatore signor nostro Eracleo perpetuo Augusto, nell'indizione tredicesima è stata costruita la Chiesa di Santa Maria Madre di Dio per ordine del pio e devoto Signor nostro Isacio excellentissimo Esarca Patrizio e per volontà di Dio fu dedicata per i meriti di lui e del suo esercito. Questa fu fabbricata dalle fondamenta grazie al benemerito Maurizio glorioso generale della provincia di Venezia residente in questo suo luogo con la consacrazione felicemente condotta del santo e reverendissimo Vescovo di questa Chiesa.'

',
JESOLO o Equilio/Equilo, ma in seguito anche anche Cavazuccherina, è un'isola in prossimità della foce del Piave dove si allevano cavalli, già *vicus*, cioè villaggio romano, e tappa obbligata per le imbarcazioni mercantili che da Grado giungono a Ravenna e viceversa e che sostano, soprattutto d'inverno, all'interno della laguna per ripararsi da venti e tempeste. Caduto l'impero romano, Jesolo diventa terra di rifugio per gli abitanti di Oderzo in fuga dai barbari. In seguito aderisce al governo unitario di tutte le isole della laguna. I suoi abitanti, però, mal sopportano che esso abbia la sua sede nella vicina Eraclea, vantando la loro città origini più illustri ed antiche. Succede così che nel tempo Jesolo ed Eraclea si scontrano più volte indebolendosi. Intanto, le lagune circostanti cominciano ad interrarsi e i loro insediamenti diventano sempre più facilmente raggiungibili via terra dagli eserciti dei nuovi invasori, i franchi. Tuttavia, dopo la pace tra l'impero carolingio e quello bizantino,

Jesolo diventa sede vescovile, ma poi, in coincidenza con il crescere di Venezia, inizia a spopolarsi e quindi s'instaura un declino inarrestabile che culmina nel 1466 nella soppressione dell'episcopato. La lenta ripresa inizia verso la metà del 16° sec., quando il litorale jesolano viene coinvolto in un'imponente opera di escavazione per realizzare una via navigabile interna verso il NordEst di cui è sovrintendente Alvise Zuccherini. La città viene così a chiamarsi Cavazuccherina. Nel 1806, durante la dominazione francese, diventa Comune con tale nome, ma ritorna a chiamarsi Jesolo nel 1930 e con tale nome approda nel 21° secolo come la capitale del turismo popolare del NordEst.

● La pressione dei longobardi provoca ancora emigrazioni in laguna. È questo il momento in cui si rompe l'unità territoriale dell'antica *Venetia et Histria* e si spezza il cordone ombelicale con Ravenna: le isole vengono abbandonate a se stesse, proprio perché i bizantini sono impegnati a difendere i propri confini orientali dagli altri appetiti (persiani, arabi, avari, slavi ...). Da Altino il vescovo Paolo conduce clero e popolo nell'isola di Torcello e in altre isole vicine, portando con sé le reliquie di sant'Eliodoro racchiuse in un prezioso sarcofago pagano, ma un mese dopo muore; tuttavia, il suo successore Maurizio ottiene dal papa la conferma della traslazione della sede. «I resti della romana Altino vengono sistematicamente trasportati pezzo per pezzo, prima alla vicina Torcello, poi a Venezia» [Perocco I 14]. Torcello nasce quindi utilizzando come materiale da costruzione le pietre romane di Altino (mattoni, colonne, capitelli, lapidi, sculture), materiale che verrà usato una seconda volta quando anche Venezia prenderà il suo pieno sviluppo con il trasporto della capitale da Malamocco a Rialto.

● Il vescovo di Padova emigra con un nutrito seguito popolare e si stabilisce provvisoriamente a Malamocco per traslocare poi a CHIOGGIA, la città che in epoca romana è una mansio, o stazione di sosta, tra Ravenna e Altino, e che si popola con le invasioni barbariche/germaniche, ri-

manendo poi sempre legata a Venezia, anche se con i propri statuti. Nel 751, Chioggia respinge il tentativo di conquista del re longobardo Astolfo, ma è distrutta da Pipino (809-10) e poi anche dagli ungheri (900). Ricostruita, si impossessa di Adria, sconfigge i genovesi alla torre del Bebe (1205), respinge il signore di Padova Ezzelino da Romano (1229) e collabora con Venezia, prima per bloccare la congiura di Bajamonte Tiepolo (1310) e poi per combattere la guerra di Chioggia (1379-80) contro le navi genovesi giunte minacciose in laguna. In seguito, la città sarà ancora al fianco di Venezia contro gli austriaci nella rivoluzione del 1848-49. Come Venezia, Chioggia perderà la sua qualità di isola perché unita alla terraferma da un ponte. Ecco come la descrive Goldoni nella prefazione a *Le baruffe chiozzotte*: «Chiozza è una bella e ricca città venticinque miglia distante da Venezia, piantata anch'essa nelle Lagune, isolata ma resa Penisola per via di un lunghissimo ponte di legno, che comunica colla Terraferma. Ha un Governatore con il titolo di Podestà, ch'è sempre di una delle prime Case Patrizie della Repubblica di Venezia, a cui appartiene. Ha un Vescovo colà trasportato dall'antica sede di Malamocco. Ha un porto vivissimo e comodo e ben fortificato. Evvi il ceto nobile, il civile ed il mercantile. Vi sono delle persone di merito e di distinzione. Il Cavaliere della città ha il titolo di Cancellier Grande, ed ha il privilegio di portare la veste colle maniche lunghe e larghe, come i Procuratori di San Marco. Ella in somma è una città rispettabile».

● Nasce il primo mito, poi celebrato dal doge Andrea Dandolo (1343-54). È il *mito religioso* della Repubblica di Venezia, fondata col sangue dei martiri per conservare la fede cristiana, ovvero il mito di Venezia come creazione divina. Sono i vescovi che guidano i fuggiaschi in laguna ad alimentare questo mito, sostenendo che nella fuga verso la libertà c'è il progetto di Dio di favorire la creazione di una repubblica cristiana capace di superare persino le città pagane di Atene e Roma. Su questo mi-

to religioso poggerà poi quello costituzionale [v. 1172]. Lo stesso san Magno giunto in laguna dichiara di aver avuto una rivelazione da parte di san Pietro e comunicata ai nobili e ai tribuni delle isole saranno «fabblicate 8 Chiese in Rialto, cioè, San Pietro, San Raffaello, San Salvatore, Santa Maria Formosa, San Giovanni Bragola [o Bragora], San Zaccaria, Santa Giustina, & Santo Apostolo» [Sansovino 5].

● A Torcello cominciano a sorgere il battistero e la cattedrale di S.M. Assunta, nella quale trovano posto presso l'altare maggiore le reliquie di sant'Eliodoro trasportate da Altino dal vescovo Paolo. La chiesa viene modificata nell'anno 864 e in parte ricostruita nel 1008 dal vescovo Orso Orseolo, figlio del doge. Quest'ultima fabbrica giunge fino al 21° secolo, ricevendo nel tempo numerosi interventi di restauro. Del battistero, invece, rimarranno solo alcuni resti. Dietro la cattedrale si alza, isolato, l'imponente campanile, uno dei più antichi della laguna.

640

● Si istituiscono, secondo la tradizione, due nuove diocesi, una a Torcello, dove nel 635 si sono riversati molti abitanti di Altino, e una ad Eraclea che nel 639 ha accolto una seconda ondata di profughi di Oderzo dopo quella del 569: due esodi guidati dai rispettivi vescovi, che adesso ricevono ufficialmente il benestare del santo padre Severino. A Torcello il vescovo Mauro celebra l'evento ponendo la prima pietra per la costruzione della *Cattedrale di Santa Maria Assunta*, la più antica testimonianza della vita lagunare, «fabbricata dai nobili, & dal popolo della terra, et vi mettono i corpi dei santi Teonisto, Heliodoro, Liberale, et Traba, con un braccio di S. Iacomo Apostolo» [Sansovino 6]. Ad Eraclea, il vescovo dà l'avvio alla costruzione della *Cattedrale di S. Pietro Apostolo*.

641

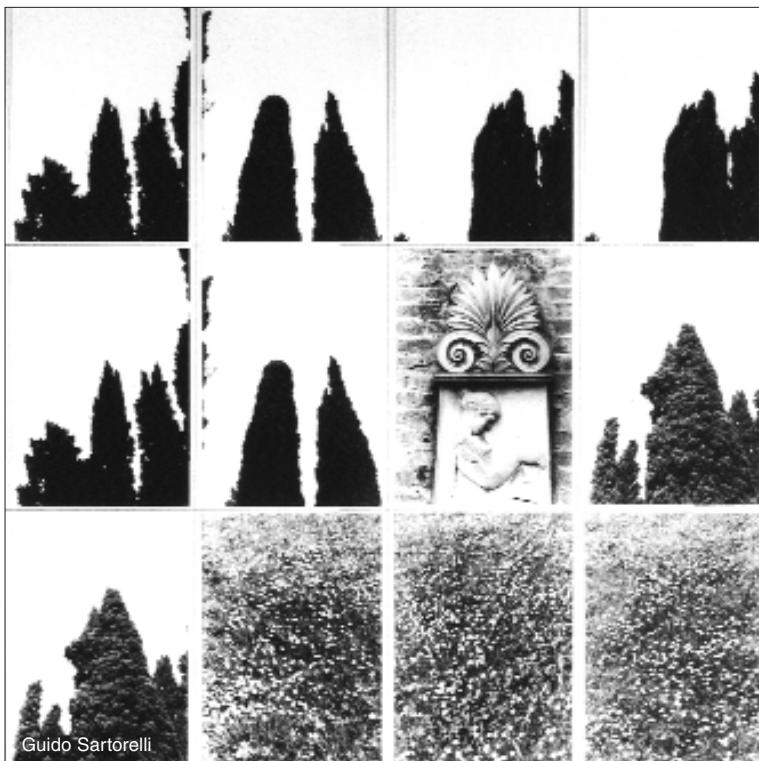
● Muore Eraclio (610-641), che aveva assunto il titolo greco di *basileus* (o re), abbandonando quello di imperatore d'Oriente e facendo diventare il greco la lingua della cancelleria al posto del latino. La cancelleria è ovviamente quell'ufficio che si occupa di stendere, autenticare e spedire i documenti approvati dal sovrano.

643

● 22 novembre: Rotari rende pubblico l'*Editto* che riunisce in forma organica le leggi dei longobardi. Composto in latino, ma con numerose parole di origine longobarda, l'*Editto* è valido solo per la popolazione longobarda, mentre quella italica soggetta al dominio longobardo rimane regolata dal diritto romano, codificato nel *Digesto* promulgato da Giustiniano il 16 dicembre 533.

650

● Intorno a questa data l'Italia è divisa in due aree di influenza, una dominata dai bizantini e l'altra dai longobardi, che si diffondono a macchia di leopardo e dominano su quasi tutta la penisola, ma le forze bizantine riescono a mantenere il controllo di molti sbocchi marittimi: l'Istria, tutta la costa adriatica da Grado al Po, l'Esarcato (comprendente quasi tutta l'Emilia e la Romagna, con Ravenna residenza dell'esarca), la Pentapoli marittima



ma (Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona) e la Pentapoli annonaria cioè quella interna (Urbino, Fossombrone, Jesi, Cagli, Gubbio), alcune fortezze (Perugia, Amelia, Otricoli), i ducati di Roma, Amalfi, Napoli e Gaeta, la Terra d'Otranto (Lecce, Otranto e Gallipoli), il Bruzio (cioè l'estrema punta della Calabria, così detta perché anticamente abitata dai bruzi). Questa disarticolata divisione dei domini bizantini e l'impossibilità di controllarli con un esercito centrale, oltre al fatto che l'esarca preferisce badare prima di tutto a se stesso, chiuso nel proprio *particulare*, favorisce ovviamente lo sviluppo della vita autonoma locale che delega ai proprietari di terre, quelli che hanno realmente qualcosa da perdere, la difesa militare; ecco quindi la fusione dell'elemento militare locale con quello fondiario: i proprietari di terreni forniscono anche gli uomini per la difesa e li comandano, per cui l'aristocrazia terriera diviene anche una organizzazione militare cittadina, rimanendo ai vescovi il potere ecclesiastico e civile (e i vescovi devono poi fare i conti con i grandi proprietari fondiari laici ...). Un caso emblematico di questo sviluppo di vita locale è quello di Venezia. Il nome della regione, *Venetia*, era stato spostato dalla pressione longobarda al limite della zona litoranea e quindi alle lagune, nelle cui isole si era rifugiata gente di terraferma fin dal tempo delle invasioni barbariche. Da Aquileia, poi da Altino, Padova e altri centri importanti, gli abitanti, al seguito dei loro vescovi, erano passati a Grado, Caorle, Torcello, Malamocco, insomma sempre più dentro la laguna. Il trasporto poi della sede patriarcale a Grado [v. 569] aveva dato alle lagune anche un capo religioso, che di fatto governava anche la vita civile appoggiandosi alle famiglie più doviziose.

- A Ravenna, già dal 381 sede patriarcale, il patriarca Mauro decide la separazione della Chiesa di Ravenna da quella di Roma con il solo consenso del *basileus*. Il papa Vitaliano (657-62) lo interdice e Mauro interdice il papa. Il successore di Mauro si reca a Costantinopoli (672): chiede e ottiene dal *basileus* che il papa sia a lui sottoposto (680). Poi un altro papa, Costantino I (708-15), scrive al nuovo *basileus* Giustiniano II (705-11) e quest'ultimo manda la sua flotta a Ravenna al comando del patrizio Teodoro. Questi, con l'aiuto dei veneti, riesce a mettere a sacco la città e a vincere il patriarca Felice e i suoi nobili sostenitori, tutti spediti a Costantinopoli a render conto al *basileus* ... Il papa, ritornato capo unico, si reca di persona dal *basileus*, che gli va incontro «baciandogli i piedi, colla corona in capo» [Crivelli 251]. Oltre al papa, anche la futura Venezia ottiene vantaggi immediati, assicurandosi la gestione del commercio ravennate.

- «Chiese dei Santi Sergio & Bacco, Massimo e Marcelliano, fabbricate dagli uomini di Torcello, sull'Isola chiamata da loro Costanziaco in honor di Costante Imp. la qual poi col tempo s'affonda» [Sansovino 5].

663

- Il *basileus* Costante II, succeduto (641) a Eraclio, ritenta, sulle orme di Giustiniano [v. 535], di ricostruire l'unità dell'impero romano e sbarca con un'armata a Taranto, ma riesce soltanto ad entrare a Roma e subito dopo è costretto a ripiegare in Sicilia, finché non cade vittima di una congiura di palazzo (668): «Il fallimento della spedizione di Costante prelude al tramonto della potenza bizantina in Italia» [Pertusi 66].

666

- Nuova caduta e distruzione di Oderzo [v. 640], questa volta da parte del re longobardo Grimoaldo (662-71), che vuole vendicare l'uccisione dei fratelli Caco e Tasone da parte dei bizantini, smembrando il territorio a favore di città vicine come Treviso, Ceneda e Cividale: nuova, massiccia migrazione verso la laguna e gran parte di questi profughi trovano rifugio a Jesolo. Oderzo era un importante nodo commerciale abitato da famiglie di notevoli capacità imprenditoriali e commerciali, che avevano già fatto nascere Eraclea, come città satellite, fulcro del sistema difensivo bizantino e infine luogo di salvezza contro gli invasori.

697

● Secondo la tradizione, nella chiesa di Eraclea si riunisce l'Arengo [v. 466] che elegge il 1° doge, Paoluccio (o Pauluccio) Anafesto (697-717) di Oderzo, con il quale nasce il Dogado: tutte le isole della laguna da Grado a Cavarzere esprimono una «volontà unificatrice» e pur mantenendo ciascuna il proprio governo tribunizio esse sono adesso guidate da un capo unico, il *duca*, più tardi chiamato venezianamente *doge*, e da qui l'espressione *Dogado*. Secondo la storiografia più recente, invece, Paoluccio (*Paulicius*) potrebbe derivare da un'errata trascrizione di *Paulus Patricius*, titolo attribuito all'esarca; egli sarebbe quindi lo stesso esarca di Ravenna Paolo [Cessi]. In ogni caso, nelle mani del doge, non sottoposto ad alcun controllo istituzionale, si concentrano le principali funzioni della pubblica amministrazione, mentre alla sua persona si legano tutti gli abitanti del Dogado mediante la prestazione del giuramento di fedeltà. La capitale del Dogado è fissata ad Eraclea, che mantiene stretti rapporti con Costantinopoli, mentre la vicina Jesolo intrattiene contatti continui con i longobardi. Questo per dire che nel Dogado ci sono divisioni a non finire: oltre alle solite, naturali, rivalità fra isola e isola, oltre ai fastidi provocati dai pirati con nocumento alla navigazione e quindi al commercio del sale (fonte vitale di scambio), c'è anche una rivalità politica che vede le più importanti famiglie schierate o con i longobardi o con i bizantini ...

Adesso, per risolvere questa delicata situazione, si decide di eleggere un capo unico per cui la *Repubblica federativa* (520), originatasi dalla *Federazione delle isole* (466), si dota di un potere centralizzato per far rapidamente seguire alle decisioni le necessarie azioni. La volontà di eleggere un capo unico scaturisce a seguito dell'ennesimo tentativo dei pirati penetrati in laguna, che hanno ucciso crudelmente e causato sgomento in tutte le isole. Queste, infatti, devono guardarsi di continuo da nemici terrestri e marittimi, i quali hanno tutto il tempo di abusare delle isole stesse, spesso attaccate e rapinate, come lo sono le navi cariche di merci all'ancora. Infatti, affir-

ché le isole possano organizzare un minimo di reazione si deve prima convocare l'Arengo, presentare i problemi, discutere, decidere e deliberare, ma intanto i nemici prendono il largo. Naturalmente, non sappiamo chi ha convocato e presieduto il primo Arengo [v. 466], come non siamo in grado di sapere chi ha provveduto a convocarlo e presiederlo in questa circostanza, o chi lo farà in futuro almeno fino alla creazione del Consiglio dei Savi del Comune [v. 1143]. Sappiamo però che, diversamente dalle altre realtà italiche, all'Arengo lagunare sono ammessi tutti gli abitanti del Dogado e molto probabilmente la convocazione è affidata ai sacerdoti. Stando così le cose, viene indetta un'assemblea generale dei tribuni delle varie isole e dei loro sacerdoti nella cattedrale di S. Pietro di Eraclea dopo l'ennesimo tentativo dei pirati penetrati in laguna. Il patriarca di Grado, Cristoforo, riassume la situazione delle isole: «La cagione degli assalimenti, dei danni e del sangue e di altre imminenti sciagure stare nei nascondigli dei tortuosi stagni alle foci dei fiumi, e nelle aperte entrate dei lunghi lidi, poiché da queste assai male difese, i marittimi nemici sbucavano a predare ed uccidere, ed i terrestri presso a quegli stagni costruivano barche, sulle quali facevano impeti presti e frequenti, e resi tanto felici dalla lentezza del convocare l'assemblea a deliberare, che in poco d'ora ricchi della preda tornavano alla terraferma [...] Ma in che sperar salvezza? nella unicità del comando a provvedere, a difendere [...] Doversi considerare convenevole più ai veneziani, che ad altra gente posta in diverse condizioni, tale reggimento [...] in molte isole divisi [...] con difficoltà di adunarsi [...] un solo comandatore [...] doversi fortificare lo stato nella unicità di tale comandatore ...» [Crivelli 165-6]. Si decide così che, di fronte ad un momento tanto grave per le sorti future delle comunità lagunari, bisogna affidare il comando ad un uomo solo eletto a vita, con sede ad Eraclea. A lui è affidato dall'Arengo, al quale egli è soggetto, ogni potere, escluso



Marcello Tegalliano (717-26)



La Chiesa di S. Vidal vista dal Canal Grande in un disegno di Dionisio Moretti (1828) e sotto l'ingresso principale in una immagine del 21° secolo





Orso
Ipato
(726-37)

2. Eleggesse i tribuni e gli altri giudici.
3. S'avesse diritto di correggere i disordini e le ingiustizie nei giudizii, dai quali i litiganti potevano a lui appellare.
4. Convocasse i concilii del clero, e quelli pure, che in un col popolo eleggevano vescovi e parrochi.
5. Fosse autorevole a metterli in sede e dar loro il possesso dei benefizii.
6. Disponesse delle forze dello stato.
7. Mandasse e ricevesse ambasciatori in proprio nome.
8. Facesse guerra e pace accordandosi coll'assemblea.
9. S'avesse soltanto autorità di eseguire le leggi» [Crivelli 168-9].

Il Mincio, che nasce dal Lago di Garda e si getta nel Po nei pressi di Govèrnolo, è scelto come il confine della giurisdizione religiosa di Aquileia in terraferma

● L'elezione di un capo, di un doge che governa l'agglomerato lagunare può soltanto significare che il potere della nascente Venezia già adesso non è soggetto ad altri se non, formalmente, al riconoscimento del *basileus*: «Per quanto divenuto elettivo, il duca di Venezia restava comunque il suddito e l'uomo dell'imperatore bizantino [...] e quando questo legame di soggezione [...] si allentò, come alla metà del IX secolo, l'impronta bizantina persistette onnipotente intorno al capo di Stato veneziano nei titoli che portava, nel ceremoniale di cui si circondava, nello stesso carattere del potere che esercitava. L'abbigliamento ducale richiamava il costume degli esarchi di Ravenna

quello economico, comprendente la nomina dei tribuni e degli altri giudici nonché il comando delle forze militari del nascente stato. Si stabiliscono sia la podestà del doge sia i suoi limiti:

e degli imperatori di Costantinopoli; si pre-gava per il duca secondo le formule bizantine; quando moriva, i suoi funerali erano organizzati secondo i riti dell'etichetta bizantina» [Diehl 21]. I titoli assegnati ai dogi seguono poi una precisa gerarchia, rappresentano un vero e proprio *cursus honorum*: da *hypatus* (ipato) a *hypatus et dux* (ipato e duca), assegnati tra il 726 e l'840, a *dux ac spatharius* (spatario) o *imperialis consul* (console imperiale) tra l'841-878, a *imperialis protospatharius* (protospatario) tra l'879-932, a *Veneticorum dux* o *Venetie dux* tra il 933-1000, a *Veneticorum ac Dalmaticorum dux* tra il 1001-1032, a *patricius* [v. 1008], ancora a *protospatharius* e *imperialis patricius anthypatus* et *dux* tra il 1032-1063, a *imperialis magister* et *dux* tra il 1065-1075, a *dux ... ac imperialis protoproedrus* et *senior* tra il 1076-1081, a *dux et imperialis protosebastos* tra il 1082-1117, a *Venezie, Dalmacie atque Croacie dux* [v. 1118], a *nobilissimus dux Venecie et protosebastos* fino al 1204, quando Enrico Dandolo, con la presa di Costantinopoli, conquisterà l'affrancante *imperii quarte partis et dimidie dominator* usato per la prima volta [v. 1206] dal suo successore Marino Zen [cfr. Pertusi 75].

● Secondo la leggenda, in origine ci sono le *case vecchie* alle quali appartengono 24 famiglie mercantili. Di queste famiglie 12 sono dette *apostoliche* (Badoer o ex Partecipazio, Barozzi, Contarini, Dandolo, Falier o Valier, Gradenigo, Memmo o ex Monegario, Michiel, Morosini, Polani, Sanudo, Tiepolo) per aver partecipato all'elezione del primo doge. Anche le altre 12 si confondono con la stessa origine di Venezia e tra queste famiglie le più importanti sono chiamate *evangeliche* (Bembo, Bragadin, Corner, Giustinian). Alle *case vecchie* si contrappongono nel tempo le *case nuove*, comprendenti le famiglie la cui importanza emerge dopo l'anno 800. Di queste, 16 sono dette *ducali* perché essendo di numero maggiore a quelle vecchie fanno gruppo, stringono alleanze tra di loro e sono in grado di mantenere la direzione politica dello Stato per quasi duecento anni, dal 1414 al 1612, anno in cui si nomina un doge (Marcantonio Memmo) appartenente ad una casa vecchia. Alle case vecchie e nuove si aggiungeranno poi le *case nuovissime*; si tratta cioè di



famiglie aggregate al patriziato per prestazioni personali e pecuniarie al tempo della guerra di Chioggia (1380). Nuove famiglie saranno ancora ammesse al patriziato *per soldo* dal 1646 al 1669 (durante la guerra di Candia) e dal 1684 al 1717 (durante le guerre della Morea) per aver offerto 100 mila ducati (60mila in dono e 40mila investiti in depositi di Zecca). Infine, nel 1775 sono accolte alcune famiglie di nobili della terraferma, che provano di possedere 10mila ducati di rendita e la nobiltà da quattro generazioni. Oltre a queste, sono ammesse al patriziato *ad honorem* le famiglie dei pontefici, dei sovrani e di altri personaggi benemeriti della Repubblica. Negli ultimi tempi della Serenissima, le casate patrizie saranno divise senza badare alla loro maggiore o minore importanza nobiliare in *senatorie, giudiziarie e barnabotte*. Le prime sono le famiglie più ricche, cioè quelle che possono aspirare alle maggiori cariche pubbliche che richiedono forti mezzi familiari per essere sostenute con onore; le seconde sono le famiglie economicamente mediocri che aspirano più di tutto a sedere nelle Quarantie; le ultime famiglie sono quelle dei poveri che si devono accontentare delle cariche minori e si dicono *barnabotte*, perché in gran parte abitano nella parrocchia di S. Barnaba, dove gli affitti costano meno. Essere ammessi al patriziato significa avere l'accesso al Maggior Consiglio [v. 1172], ovvero il parlamento della Repubblica che sostituirà l'Arengo.

698

- Una rappresentanza di vescovi scismatici è inviata a Roma dal re longobardo Cuniperto (688-700) per porre fine allo Scisma dei tre capitoli [v. 545].

«... ognuno lavora esclusivamente per il bene della città, e, con un'ammirevole abnegazione, accetta e adempie al meglio 'il ruolo più o meno obbligato che l'elezione gli conferisce per il bene di tutti'. È il segreto della forza di Venezia»

Teodato
Ipato
(742-55)



Charles
Diehl

700

All'inizio del secolo la divisione dell'Italia in Longobardia, Romània, autonomie locali e papato non può non presentare quattro fattori d'instabilità, che s'incrociano e che spesso sono in contrasto tra di loro con il solo papato abile a gestire le situazioni: amico delle autonomie locali, fintanto che queste non tentano di egemonizzare il territorio, ostile ai longobardi e all'imperatore d'Oriente Leone Isaurico che nel 726 si contrappone alla tradizione romana del culto delle immagini sacre e, ordinandone la distruzione, avvia la lotta iconoclastica. L'Italia è però dominata dai longobardi e il doge ha intanto negoziato con il re longobardo Liutprando un trattato confinario commerciale e di buon vicinato (712). Il Dogado è quindi in pace con l'esterno, ma al suo interno gli schieramenti portano ad un sanguinoso scontro tra Eraclea, filobizantina, e Jesolo, filolongobarda. La battaglia finale è una carneficina per entrambe le fazioni. Lo stesso doge è trucidato. Si decide così di tornare al *magister militum*, nominato per un anno

I domini longobardi dopo le conquiste di Astolfo

e non a vita, perché l'autorità ducale si è rivelata da una parte quasi dispotica e dall'altra anche fonte di notevoli appetiti politici. I maestri della milizia saranno in tutto cinque: Domenico (737), Felice Carnicola (738), Teodato Partecipazio 739 e 740), Giuliano Ipato (741), Giovanni Fabriciaco (742). Quest'ultimo, invece di sedare un nuovo conflitto scoppiato tra Eraclea e Jesolo, lo accende e l'ennesima battaglia sarà ancora più sanguinosa, segnando il destino dell'ultimo *maestro dei soldati*: il Dogado ritorna ad eleggere i dogi. Eraclea esce dalla guerra contro Jesolo completamente dissanguata e la sua popolazione emigra verso Malamocco, Torcello e Rialto, così che, abbandonata a se stessa e non più curati gli argini, la città si trasforma ben presto in palude, perdendo per sempre la sua qualità anfibia. Esaurita l'esperienza dei *magistri militum* a tempo, si torna dunque ad eleggere il doge a vita da parte dell'*Arengo* [v. 466], il consiglio formato dai vescovi, dal clero, da maggiorenti e *boni homines*, cioè dalle più diverse forze sociali, provenienti da tutto il Dogado. La seduta è pubblica e il popolo può assistervi ed eventualmente partecipare dando il suo assenso *acclamando*, o il dissenso *partendosi*, cioè allontanandosi. Questa assemblea, spesso confusionaria e tumultuosa, che non segue procedure ben definite e prende le sue decisioni per acclamazione, elegge il 4° doge, Teodato Ipato, eracleano come i suoi predecessori e già *maestro dei militi*. Egli, per evitare rivalità con la vicina Jesolo e soprattutto per ragioni di sicurezza, trasferisce subito la sede politica da Eraclea a Malamocco (742), «città florida et principale» tra mare e laguna, dotata di buon porto e «godente di civile concordia», dove però sono in tanti a non essere soddisfatti di Costantinopoli. Tuttavia, il segnale dato dal nuovo doge è che la comunità lagunare vuole vivere in pace e in assoluta armonia e autonomia, quindi non può prescindere dall'amicizia con Co-



stantinopoli, al che il *basileus* lo gratifica subito del titolo di *ipato*. Nel 751 i longobardi estromettono i bizantini da Ravenna, ponendo fine all'Esarcato. Costantinopoli non reagisce e allora Astolfo (re dei longobardi), considerandosi erede dell'autorità bizantina nella penisola italica e volendo esercitare quest'alta sovranità, arriva a minacciare Roma. Il papa si reca in Francia e chiede aiuto a Pipino (re dei franchi), che dopo aver posto fine al dominio longobardo (774) dona al papa l'Esarcato, causa di futuri conflitti tra il papato e il Dogado. Per la Repubblica comincia un periodo di crisi e difficoltà. I dogi devono imparare a destreggiarsi tra i nuovi vicini nemici (i franchi), che vorrebbero impossessarsi delle isole della laguna, e i lontani amici (i bizantini), con i quali i venetici hanno già da tempo stretti saldi e vitali interessi commerciali. In laguna, in ogni caso, la lotta per il potere non conosce soste: il dualismo si manifesta in sanguinose discordie tra importanti, danarose e ambiziose famiglie con annessi e connessi, parteggianti per l'Occidente o l'Oriente: i filobizantini rimangono tali, i filolongobardi diventano filofranchi ...

700

● Fondazione di una chiesa che nel 1084 sarà rifondata dal doge Vitale Falier e dedicata a S. Vitale, in veneziano S. Vidal [sestiere di S. Marco, tra Campo S. Stefano e il Ponte dell'Accademia]. Ricostruita a seguito dell'incendio del 1106 e dotata



Galla
Gaulo
(755-56)

di un campanile, crollato nel terremoto del 1348, la chiesa sarà rifabbricata da Antonio Gaspari tra il 1696 e il 1700, mentre la facciata verrà eretta in stile neoclassico (1734-37) da Andrea Tirali. Oltre alla sua funzione religiosa, la chiesa svilupperà anche una vocazione culturale e infatti finirà per ospitare convegni, mostre, conferenze. All'interno opere di Carpaccio, Pellegrini e Piazzetta.

● Fondazione [Ronchese 59] della Chiesa di S. Maria Zobenigo [sestiere di S. Marco]. Altri [Tassini Curiosità ... 391] la collocano nel 900, altri ancora [Sansovino 12] nell'anno 955. Un autore del 20° sec. la pone nel 1089 [Antonio Niero Culto dei santi 80].

714

● È di quest'anno il documento più antico che possediamo (se escludiamo l'iscrizione torcelliana del 639). È il trattato fra Liutprando (re dei longobardi dal 712) e il doge Paoluccio Anafesto [v. 697] il quale stabilisce la linea di confine tra i possedimenti longobardi e il Dogado con capitale Eraclea. In particolare, «sono riconosciuti agli abitanti insulari privilegi e franchigie per comunicazioni fluviali e pei mercati della terraferma» [Molmenti I 209], il che consente il via libera verso la navigazione sul Po [v. 854] attraverso il quale i venetici possono arrivare rapidamente ai mercati interni dell'alta Italia, e la ripresa della via Adriatico-Danubio-Costantinopoli [v. 569]. In questo grande

Domenico
Monegario
(756-64)





Maurizio Galbaio
(764-87)

momento storico la nascente Venezia esprime la sua embrionale personalità di Stato avviato all'indipendenza [v. 787].

717

● Il primo doge, Paoluccio Anafesto [v. 697], fa una fine tragica, viene ucciso ad Eraclea a

seguito di una rivolta organizzata da alcuni nobili filo-longobardi di Malamocco e Jesolo. Di lui si ricorderà soprattutto che, assistito dal *magister militum* Marcello, ha negoziato i confini del Dogado con Liutprando.

● Si elegge il 2° doge, Marcello Tegalliano (717-26), anche lui di Eraclea, già *magister militum* di Anafesto quando questi firmò il trattato di pace con il re longobardo Liutprando [v. 714]. Come Paoluccio prima di lui, il dogado di Marcello non è storicamente accertato. Chi fossero veramente i due primi dogi non è ancora chiaro, c'è un alone di mistero e di povertà di dati che ci impedisce con certezza di identifierli: qualcuno ha suggerito che il primo doge fosse lo stesso esarca di Ravenna [v. 697], incaricato dall'imperatore d'Oriente di unificare sotto la propria giurisdizione le isole del Dogado, e che il secondo doge fosse il suo *magister militum* ... La supposizione non fa una piega ... I conti sembrano tornare ...

Barca in laguna nella incisione di J. de' Barbari, 1500



● Il nuovo patriarca di Grado, Donato (717-726), assume ufficialmente la giurisdizione sulla nascente Venezia. È il primo patriarca di Grado con giurisdizione su Venezia al quale succederanno Antonio (727-32), Emiliano (749-57), Vitelliano (757-66) e Giovanni (766-802) ...

726

● Il *basileus* Leone Isaurico (717-741) si contrappone alla tradizione romana del culto delle immagini sacre e ne ordina la distruzione, dando l'avvio all'*iconoclastia*. La sua idea fissa è che le immagini esteriori sono alienanti rispetto al culto interiore e quindi bisogna abolirle. Questo editto, però, sembra scaturire da una leggenda legata ad una vegganza: sembra che due ebrei gli avessero predetto l'ascesa al trono imperiale e un lungo regno a patto che lui avesse fatto abbattere le immagini proibite nella sacra scrittura. All'inizio, l'editto suscita reazioni incontrollate nella stessa Costantinopoli, ma poi, alternando la persuasione con la forza, la città viene lentamente liberata dalle immagini sacre, considerate idolatria. Il papa Gregorio II (715-31), che vede «nell'immagine un simbolo e un elemento di mediazione fra il mondo terreno e quello celeste», ordina (727) agli italici di non rispettare l'editto. I venetici seguono le indicazioni del pontefice, mentre a Ravenna l'esarca Paolo cerca di imporre la volontà del *basileus* e così facendo provoca una grande rivolta popolare in cui viene ucciso. Tra il Dogado e Costantinopoli si crea uno strappo.

● Muore ad Eraclea il doge Tegalliano. È sepolto nella stessa Eraclea e poi l'Arengo elegge il 3° doge, Orso Ipato (726-37), che secondo la storiografia posteriore risulta essere il primo doge eletto [v. 697], ancora di Eraclea. Salito al potere forse con un pronunciamento militare e in mezzo a disordini di origine religiosa, infuriando l'*iconoclastia*, egli sarà ricordato per aver dato agli abitanti delle isole una mentalità militare. È

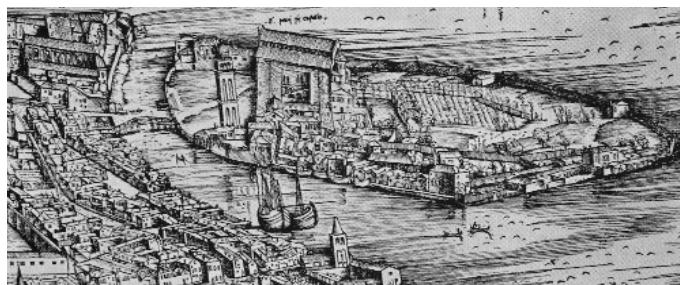
Orso Ipato ad organizzare le milizie a difesa del Dogado e ad iniziare la tradizione di allenare i civili, giovani e meno giovani, «nell'arte del marittimo e terrestre combattere», cioè nell'uso dell'arco e delle altre armi. Ed è ancora lui ad inculcare in ognuno la voglia di combattere, di «non rimanersi contenti di fugare i pirati, ma inseguirli senza posa nei tortuosi nascondigli, nelle fortificazioni e ne' porti loro, bruciare navi-gli, assalire mura e torri, predare per rap-presaglia» [Crivelli 176].

● Ravenna è assediata dal re longobardo Liutprando contrario all'*iconoclastia*. Il nuovo esarca, Eutichio, fuoriuscito con parte delle sue milizie, si rifugia ad Eraclea. «Liutprando riesce ad impadronirsi di Ravenna; e la flotta veneziana, anche su preghiera del papa, questa volta a fianco del *basileus* per il timore dei progressi del re longobardo, riprende la città e ripone sul seggio esarcale Eutichio» [Pertusi 68]. Salpano 80 navi da Malamocco (729) e giungono nottetempo sotto le mura della città ancora anfibia. Alle prime luci dell'alba la battaglia sarà già conclusa. I venetici possiedono un'arma micidiale, inventata (672) dal siriaco Callinico o Kallinikos per difendere Costantinopoli, il temibile *fuoco greco*, palle di fuoco ricavate da un impasto incendiario fatto di salnitro, zolfo, pece e olii combustibili [altrove: un miscuglio di zolfo, stoppa, legno resinoso e calce viva] che vengono lanciate oltre le mura di cinta o contro le navi: il fuoco non viene spento neppure dall'acqua. Costantinopoli dimostra la sua gratitudine al doge Orso conferendogli il titolo onorifico di *ipato* (console), che diventa così il suo cognome.

● Si fonda il Monastero Benedettino femmiliile di S. Cecilia a S. Cassiano nella zona di Rialto.

732

● Il Concilio Laterano pone fine ai dissidi politico-religiosi creati dai due patriarchi di Grado e 732, [v. 607], separando canonicamente le due giurisdizioni: i vescovi dell'Istria e della laguna sono dichiarati suffraganei del patriarca di Grado, mentre quelli della terraferma, sino al fiume



Muncio, dipendono dal patriarca di Aquileia.

737

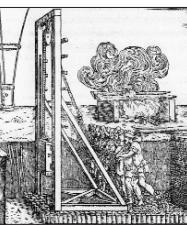
● Battaglia dell'Arco. Eraclea si è sempre mantenuta in stretto rapporto con l'impero d'Oriente, mentre Jesolo intrattiene contatti con i longobardi. Le differenze culturali e politiche fra le due isole sfociano adesso in aperto contrasto per mere questioni di confini e scoppia così la sanguinosa guerra tra Jesolo ed Eraclea. La battaglia finale si combatte sul Canale dell'Arco. Sulla riva settentrionale si schierano le truppe di Eraclea, capitale del Dogado, al comando del doge Orso Ipato. Sull'argine opposto i soldati di Jesolo. La battaglia è una carneficina per entrambe le fazioni. Al ritorno ad Eraclea il doge viene trucidato dai suoi stessi concittadini, evidentemente insoddisfatti del risultato, mentre il figlio è mandato in esilio. Giovanni Pindemonte (1751-1812) scrive una tragedia intitolata *Orso Ipato* e rappresenta il doge come un tiranno ucciso dal furore popolare. Si decide, d'accordo con i bizantini, di fare marcia indietro, di tornare all'elezione del *magister militum* [v. 520] perché l'autorità ducale si è rivelata da una parte quasi dispotica e dall'altra anche fonte di notevoli appetiti politici.

● Inizia un periodo di interregno durante il quale si cambia la forma di governo: il comando viene affidato ad un *maestro de' militi*, così da porre fine agli scontri tra le famiglie e le fazioni più autorevoli che l'elezione del doge aveva scatenato. Si stabilisce il nome del nuovo capo, il tempo della carica (un anno) e la podestà militare e politica, quindi si decide anche di trasferire la capitale da Eraclea a Malamocco «maggiore per popolo, e vantaggiato di buon porto e

L'isola di Olivolo o Castello con la cattedrale di S. Pietro nella incisione di J. de' Barbari, 1500



Giovanni
Galbaio
(787-804)



Operai costruiscono le fondazioni di una casa conficcando pali sul terreno per costiparlo [G.A. Rusconi]

Della
Architettura,
Venezia,
1590]

Provenienza dei materiali da costruzione

godente di civile concordia» [Crivelli 207]. I *magistri militum* (o *maestri della milizia*, ma anche *maestri dei militi*, o *maestri de' soldati*) saranno in tutto cinque: nel 737 Domenico, detto Leone per il suo valore di soldato; poi Felice Carnicola (o Cornicola) nel 738, che cerca di calmare gli animi

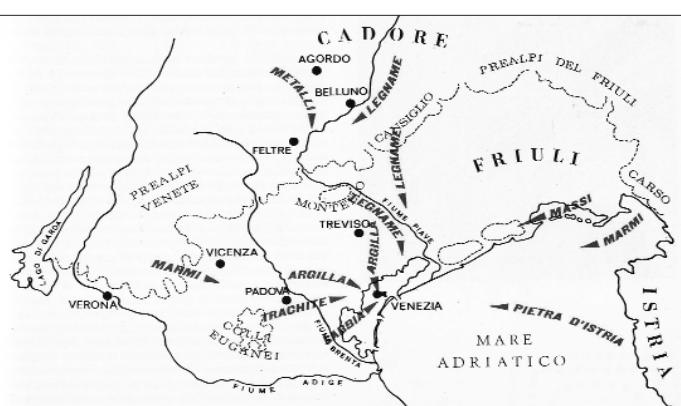
ancora accesi degli abitanti di Eraclea e di Jesolo e favorisce la costruzione delle navi a Malamocco dove fa in modo di riunire i più bravi in quell'arte; terzo maestro dei soldati è il figlio del doge Orso Ipato [v. 726], chiamato Deusdedit, ovvero Diodato o Teodato Partecipazio, mandato in esilio dopo l'uccisione del padre e richiamato da Carnicola per essere il maestro dei soldati dell'anno 739, e farà così bene da meritarsi la rielezione per il 740; viene poi Gioviano o Giuliano Ipato nel 741, che rimette in sede l'arcivescovo di Ravenna cacciato dai longobardi, meritandosi e ricevendo il titolo di *ipato* da parte del *basileus*; Giovanni Fabriciaco [o Fabiano], che è il maestro dei soldati per l'anno 742, invece di sedare il nuovo conflitto tra Eraclea e Jesolo, lo accende e l'ennesima battaglia (a Torre di Caligo) sarà ancora sanguinosissima, segnando di fatto il destino dell'ultimo maestro dei soldati. Giovanni sarà abbacinato anche per il suo tentativo di volersi fare signore delle isole e così il Dogado ritorna ad eleggere i dogi. Eraclea esce dalla guerra contro Jesolo completamente dissanguata e la sua popolazione

emigra verso Malamocco, Torcello e Rialto, sedi più tranquille e meno esposte alle pressioni dei longobardi. L'isola abbandonata a se stessa e non più curati gli argini si trasformerà ben presto in palude e perderà per sempre la sua qualità anfibia. Tracce di questo scontro epocale fra Eraclea e Jesolo saranno poi trovate durante alcuni lavori eseguiti nel 1903: verranno alla luce degli scheletri allineati appartenuti ai giovani periti durante la guerra tra le due città.

742

● Chiusa l'esperienza dei *magistri militum* a tempo con l'accecamento e la cacciata dell'ultimo *maestro*, si torna ad eleggere il doge a vita da parte dell'Arengo [v. 466], che adesso è formato dal doge, dai vescovi, dal clero e dai maggiorenti, ovvero *iudices* (giudici) e *boni homines* provenienti da tutto il Dogado. La seduta è pubblica e il popolo può assistervi e partecipare dando il suo assenso *acclamando* o il dissenso *partendosi*, cioè allontanandosi, e dimostrandolo così che vota anche chi non è presente ... e chi non è presente è contro ...

Quest'assemblea, spesso confusionaria e tumultuosa, che è l'Arengo e che non segue procedure ben definite e prende le sue decisioni per acclamazione, elegge il 4° doge, Teodato Ipato (742-55), eracleano come i suoi predecessori, figlio del precedente doge (Orso Ipato) e già maestro de' militi. Egli, per evitare rivalità con la vicina Jesolo e le lotte di famiglie e di schieramenti, ma anche e soprattutto per ragioni di sicurezza, trasferisce subito la sede politica da Eraclea a Malamocco, «città florida et principale» tra mare e laguna, dove peraltro sono in tanti a non essere soddisfatti di Costantinopoli. Il segnale dato dal nuovo doge è che la comunità lagunare vuole vivere in pace e in assoluta armonia e autonomia, quindi non può prescindere dall'amicizia con Costantinopoli, al che il *basileus* lo gratifica subito del titolo di *ipato*. Al suo dogado resta legata la costruzione del castello di Brondolo [*Brundulum*, che forse richiama lo sbarco dei Messapi di Brindisi (*Brundusium*)] con due funzioni specifiche: controllare la linea interna di confine con i



longobardi e vigilare la navigazione in entrata e in uscita dalla laguna delle imbarcazioni provenienti da o dirette a Ravenna.

751

● I bizantini vengono estromessi da Ravenna: il re longobardo Astolfo (749-56) conquista la città e la Pentapoli [v. 650], ponendo fine all'Esarcato. Il doge non interviene, anzi si affretta a ratificare il trattato di buon vicinato con i longobardi [v. 712]: egli vede nella caduta di Ravenna l'inizio della vera indipendenza per il Dogado. Due mosse sbagliate secondo alcuni perché gli alienano le simpatie del *basileus*. In ogni caso, si compie così, dopo l'invasione di Alboino (569) e la presa di Oderzo e di Altino (639), la penetrazione longobarda nella *Venetia*. Costantinopoli non reagisce alle conquiste dei longobardi e allora Astolfo, credendo di aver partita vinta, si considera erede dell'autorità bizantina nella penisola italica e vuole esercitare quest'alta sovranità arrivando a minacciare Roma. Al papa Stefano III (752-57), non resterà altro che rifugiarsi in Francia e chiedere al re dei franchi, Pipino il Breve (714-68), protezione per la chiesa e il popolo romano; in cambio, il papa concederà a Pipino e ai suoi due figli, Carlo Magno (742-814) e Carlomanno (751-71), il titolo di patrizi dei romani (754), senza averne l'autorità, che risiede nelle mani del duca di Roma. Con questo atto, si dice, nasce in seguito il potere temporale dei papi, un potere che i papi però fanno risalire a Costantino, producendo la famosa *Constitutum Constantini* (Donazione di Costantino), che è falsa come ha dimostrato Lorenzo Valla: è scritta in latino longobardo! In essa si dice presso a poco che Costantino, guarito dalla lebbra dal papa Silvestro (314-35) e da lui stesso battezzato, gli dona la podestà e la giurisdizione su Roma e su tutte le province d'Italia e dell'Occidente, e per non interferire – non essendo conveniente che l'imperatore terreno esercitasse il suo potere là dove Cristo, l'imperatore celeste, ha destinato il capo della religione cristiana – trasporta la sua sede a Bisanzio trasformandola in Costantinopoli [v. 489].



754

La Chiesa di S. Giorgio Maggiore in una incisione del Visentini

● Costantino V, detto Copronimo, nuovo *basileus* dopo il padre Leone [v. 726], convoca un concilio a Costantinopoli per deliberare sulla decisione di suo padre: 354 vescovi orientali decidono che chi venera immagini è un idolatra e quindi colpevole e scomunicato, ovvero sciolto dalla comunione con la Chiesa ..., ma poi (769) il papa Stefano IV (767-72) convoca un concilio a Roma in cui si condannano tutti i decreti iconoclastici e si scomunica chi non venera immagini ...

● Il re dei franchi, Pipino, dopo aver esortato invano il re longobardo Astolfo a restituire Ravenna e l'Esarcato e a lasciare Roma in pace, scende nella penisola italica e libera Ravenna (754), poi se ne torna in Francia, dopo di che Astolfo minaccia ancora Roma e la mette ancora in stato di assedio (755). Pipino allora ripassa le Alpi e ritorna a rimettere le cose a posto: il re dei longobardi è costretto a chiedere la pace e ad abbandonare l'Esarcato, compreso Comacchio [causa di futuri conflitti tra il papato e il Dogado per via della sua posizione dominante l'accesso al Po, che per il commercio dei venetici è una fondamentale e vitale arteria fluviale] e la Pentapoli, che Pipino dona al papa [v. 756].

755

● Il doge Teodato Ipato, rimasto politicamente isolato, rimane vittima di una congiura,

La Chiesa di S. Giovanni Evangelista che vivrà in simbiosi con l'omonima Scuola



viene deposto, accecato, rapato a zero per sommo spregio e scacciato. Il martirio dell'*abbacinatura* è riservato ai traditori ai quali viene consentito il diritto alla vita, ma non ai beni terreni di cui vengono privati. La vista è un bene terreno e pertanto viene ... tolta. Consiste in due o tre modi diversi: il primo a palpebre chiuse, ovvero sulle palpebre abbassate viene posta una lama incandescente e, a seconda del tempo impiegato, avviene l'incollatura delle palpebre stesse con opacizzazione totale o parziale del cristallino; il secondo a palpebre aperte, dove può accadere anche l'esplosione del bulbo; ma si abbacina anche usando l'aceto bollente, cioè facendo avvicinare gli occhi a palpebre aperte sopra un bacino rovente contenente aceto.

● Si elegge il 5° doge, Galla Gaulo [alcune cronache lo chiamano Galla Lupanio], che dopo aver ordito una congiura filo-franca contro il doge precedente, di cui era un fedelissimo e averlo fatto abbacinare ed esiliare, si era imposto alla volontà dei venetici con una elezione pilotata.

756

● Pipino dona al papa i territori italici già bizantini [v. 754], avallando la nascita del potere temporale della Chiesa, avviata dalla supposta donazione di Costantino [v. 751], continuata da una serie di elargizioni fondiarie tra il 5° e il 6° sec. e più consistentemente da Liutprando che nel 728 cede al papato la cittadina di Sutri (presso Viterbo)

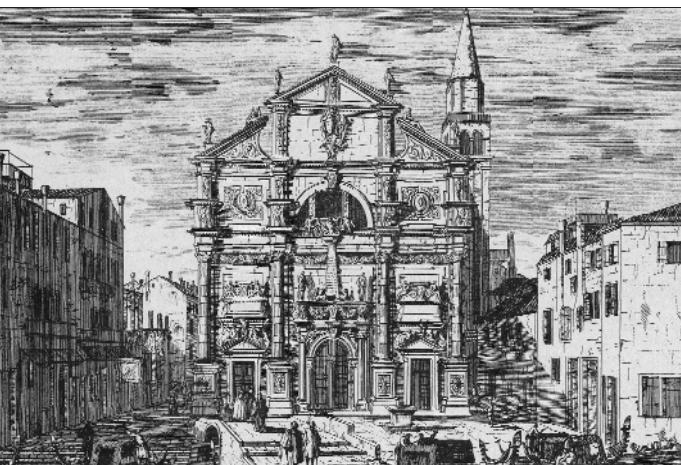
e il territorio circostante. A tutto ciò Pipino aggiunge ancora l'Istria e soprattutto le isole del Dogado, sulle quali però non ha alcun potere, per cui questo 'regalo' rimane sostanzialmente sulla carta.

● Astolfo cade da cavallo e muore. Gli succede Desiderio (756-774), l'ultimo re dei longobardi, che tenta di 'resistere' ai principi franchi dando loro in sposa le due figlie, Ermengarda al maggiore Carlo Magno e Gerberga a Carlomanno. Desiderio cerca allora di rialzare la testa, conquistando l'Istria tra il 768 e il 772, ma già nel 774 Carlo Magno spazza via la monarchia longobarda e instaura il regno dei franchi.

● Il doge Galla Gaulo si rivela un volta-gabbana e come il suo predecessore viene deposto, accecato, rapato e condannato all'esilio [v. 756].

● Si elegge, sembra con l'appoggio del re longobardo Desiderio, il 6° doge, Domenico Monegario (756-64). È di Malamocco. Da questo momento in poi il doge, sempre circondato da vescovi e abati, viene affiancato da due *tribuni*, eletti annualmente, che hanno lo scopo di aiutarlo nelle sue funzioni, ma che in effetti cominciano a limitarne i poteri. Anche gli ecclesiastici ruotano intorno al doge e lo faranno almeno fino all'anno Mille: dopo questa data il potere si laicizza e il doge viene circondato soltanto da *iudices* e *boni homines*, dove i giudici sono i pochi che appartengono alle famiglie più doviziose, mentre i *boni homines* sono i molti, e tra di loro poche famiglie importanti. Per quanto riguarda invece la nomina dei *tribuni-consiglieri* su di essi pesa fortemente il clima politico del momento: si creano fazioni e sorgono contrapposizioni tra chi è *pro* oppure *contro* Costantinopoli. Ma è anche vero che l'aristocrazia sente già il bisogno di affiancare al doge qualcuno che cominci a limitarne i poteri e in questa nomina c'è l'origine di quello che sarà poi il *Minor Consiglio* [v. 1178]. I due tribuni-consiglieri aiutano il doge ad amministrare la giustizia civile, ma anche quella criminale e ciò significa, implicitamente, che essi in qualche modo limitano l'arbitrio del capo dello Stato, tanto è vero che si

La Chiesa di
S. Moisè
in una
incisione di
Carlevarijs,
1703



trasformeranno in tribuni-consiglieri-controllori [v. 1130]. Per contro s'instaura la tendenza a rendere ereditario il ducato mediante la nomina da parte del doge di un co-reggente. Infatti, con il consenso del popolo, Domenico si associa al governo il figlio Giovanni.

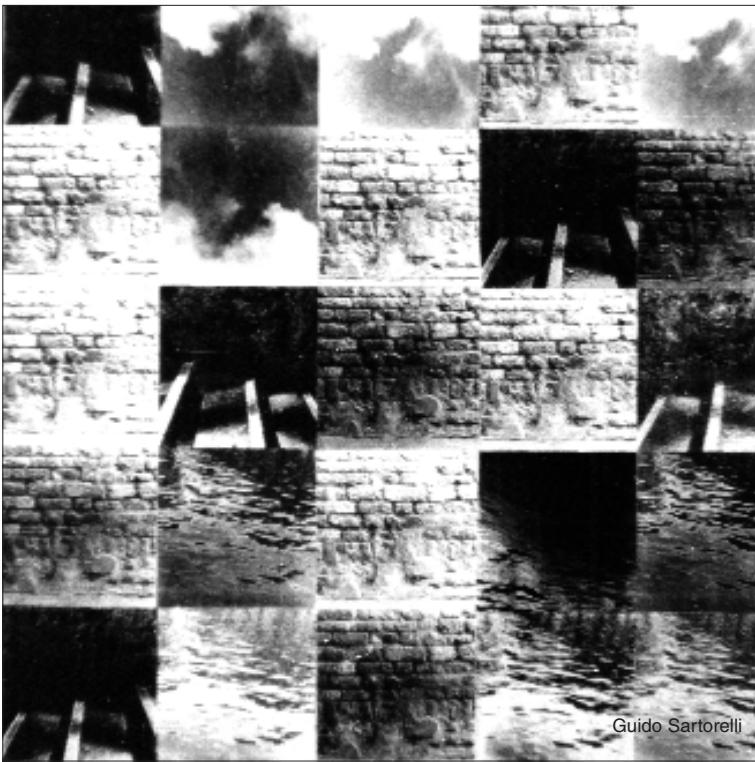
● Durante il dogado di Monegario si registrano delle novità sul piano religioso, politico, sociale ed economico: l'istituzione di un nuovo episcopato nell'isola di Olivolo, l'occupazione dell'Istria da parte dei longobardi (768) e subito dopo dei franchi (774), la trasformazione dei venetici da pescatori e battellieri in commercianti marittimi con audaci viaggi per mare fino allo Jonio e nei mari del Levante grazie ai progressi fatti dall'arte nautica: l'uso di nuove chiglie e forme degli scafi, di nuove vele e remi consente di mettere in acqua navi più robuste, capienti e assai più veloci.

764

● Il doge Monegario, così com'è accaduto ai suoi due predecessori, viene deposto a furor di popolo e abbacinato, perché sentendosi limitato dai due tribuni ha cercato in tutti i modi di ritornare alla primitiva, assoluta gestione del potere.

● Si elegge il 7º doge, Maurizio Galbaio o Galbajo (764-87), eracleano, figlio di umili contadini. Il suo dogado è uno dei più lunghi nella storia della Repubblica di Venezia, dura 23 anni, e lui, a differenza dei predecessori, muore nel suo letto. Galbaio è infatti molto bravo, riesce a barcamenarsi fra le turbolenze politiche del periodo, prima tra longobardi e bizantini e poi tra franchi e bizantini: mantiene salde le redini, oltre che della politica anche quelle del commercio marittimo con l'impero d'Oriente, favorito anche dal fatto che i franchi non possiedono una flotta navale. A lui si deve anche l'istituzione del vescovado di Olivolo [v. 775]. Galbaio inizia un nuovo sistema di governo, cioè quello della co-reggenza: egli associa alla propria carica il figlio Giovanni [v. 778] nel tentativo di istituire una vera e propria dinastia o nel tentativo, riuscito, di evitare la nomina dei due tribuni-consiglieri [v. 756]. Per la prima volta i venetici hanno un doge e il suo vice, un esempio che sarà ripetuto più volte in futuro, fino a quando il doge Flabanico non farà passare una legge che vieta la scelta di un co-reggente e impone la nomina di due consiglieri [v. 1032]. La mancata nomina dei due

tribuni-consiglieri, intanto, fa anche capire la bontà del metodo con il quale vengono sperimentate e lasciate decantare le innovazioni costituzionali nel Dogado. Il co-reggente viene mandato a Costantinopoli perché il *basi-leus* lo riconosca come tale, ciò che avviene adesso e che avverrà in futuro con la concessione di un titolo onorifico di rango



Guido Sartorelli

inferiore a quello del doge [v. 804].

768

● Il re longobardo Desiderio attacca l'Istria perché vuole sottometterla. I venetici accorrono in difesa di un territorio con il quale sentono di avere un legame spirituale grazie alla comune sede patriarcale di Grado, ma devono subire il distacco territoriale e religioso. I longobardi sottomettono l'Istria, ma pochi anni dopo (774) devono a loro volta cederla ai franchi. Con la caduta dell'Istria diminuisce l'influenza bizantina nell'Adriatico.

774

● Venezia si trova ‘circondata e corteggiata’ da vari pretendenti: Desiderio e Carlo Magno, con il terzo incomodo rappresentato dal *basileus*. Come se ciò non bastasse, s’inscrive nella disputa anche il papa Adriano I (772-95), che prima sprona Desiderio ad allearsi con lui, ma poi, quando il re dei longobardi, dopo aver messo a ferro e fuoco mezza penisola, non onora i patti, il papa gli mette contro Carlo Magno, che scende in Italia, lo assedia a Pavia (773) e infine, dopo averlo vinto, lo depone e si prende il titolo di re dei longobardi, che associa a quello di re dei franchi. Accanto al nome ‘regno di longobardia’ viene presto in uso quello di ‘regno italico’, che finisce per prenderne il posto, ma i franchi non si sovrappongono ai longobardi ed entrambi i popoli funzionano in parallelo, così che gli italiani, come scrive Alessandro Manzoni, ne hanno due sul collo, «l'un popolo e l'altro sul collo vi sta». Diventato padrone d'Italia, Carlo Magno mette il figlio Pipino (777-810) sul trono di Pavia come luogotenente del regno [Pipino è incoronato dal papa a Roma nel 781, ad appena 4 anni] e poi si prepara a conquistare il Dogado [v. 810] fidando nel nutrito partito dei filofranchi presente in laguna. La fine del regno longobardo e l'avvento di Carlo Magno segna nella penisola italica il trionfo definitivo della fede cattolica su quella ariana.

● Per consolidare la propria indipendenza e per rendere simbolicamente contigui, come prevede la tradizione bizantina, il potere spirituale e quello secolare, il doge istituisce, attuando le decisioni del sinodo gradense del 579, il vescovado di Olivolo o Castello di Olivolo (dal 1074 detto di S. Pietro di Castello) per servire le anime dell'arcipelago di isole che formano Rivoalto/Rialto. Il nome, incerto nell'origine, suggerisce (dal greco *oligos* = *piccolo*), che si tratta di una piccola isola sulla quale sorge un castello a difesa delle isole rialtine, oppure ricorda che in origine era coltivata a uliveti, o perché di fronte alla chiesa si erge un enorme albero di olive, o ancora che la sua forma è simile a quella di una oliva ... Primo vescovo di Olivolo è Obelario o Obeliebato e la sua chiesa è quella dedicata ai santi bizantini Sergio e Bacco, poi S. Pietro di Castello [v. 555].

782

● Acqua altissima che sommerge quasi tutte le isole.

783

● A Mazzorbo sorge un luogo di culto e un ospizio, che in seguito viene trasformato in monastero (1291) capace di ospitare fino a 40 monache (1696). La chiesa, dedicata a S. Caterina Vergine e Martire e ricostruita verso la fine del 13^o sec. sarà l'unica delle dieci chiese sorte nel tempo a rimanere in piedi nell'isola. Restaurata nel 1712 perderà il convento, soppresso nel 1806 e quindi demolito. Il termine ospizio assumerà a Venezia tre significati diversi: luogo di asilo a carattere socio-assistenziale riservato ai pellegrini diretti in Terraxsanta; ospedale e luogo di degenza; luogo per giovani orfani, soprattutto fanciulle, che qui vengono educate e avviate ad un mestiere, le fanciulle più spesso al ricamo e al canto. Simili iniziative, prevalentemente laiche, fioriranno a deci-

ne in laguna, come la Ca' di Dio (1272), l'Ospizio Zuane Contarini (1350), l'Ospe-daleto (1528), o le Zitelle (1558) ...

784

● I mercanti veneziani vengono cacciati da Ravenna perché commerciano gli schiavi levantini, traffico già vietato dal papa Zaccaria (741-52) ai venetici, i quali vanno a Roma a vendere le loro merci e qui investono i guadagni acquistando schiavi, che poi vendono agli arabi maomettani o saraceni. Il papa, infatti, aveva stabilito che i «battezzati non diventassero proprietà dei maomettani» [Crivelli 252] e successivamente [v. 878] anche la Repubblica si adeguerà e vieterà questo commercio illegale. Da queste notizie si capisce che i venetici hanno già da tempo preso la via del mare, che non sono più soltanto barcaioli o battellieri che risalgono e ridiscendono i fiumi, commerciando con i paesi sorti sulle sponde, ma che hanno alzato le vele sul mare, che non sono più o sono sempre meno gli orientali che portano i prodotti a Torcello, ma sono gli stessi venetici che se li vanno a prendere ... E portano «eunuchi alle corti e agli harem d'Oriente» [Lane 12] e legname, un materiale bellico essenziale per i saraceni, per esempio. Vendita di legno e schiavi «ripetutamente proibita da papi e imperatori. Ma i veneziani mettevano gli affari avanti ai comandamenti» [Lane 12]. Il legno e gli schiavi vengono scambiati con oro e argento e allora si può andare a Costantinopoli a comperare «le merci di lusso tanto richieste in Occidente» [Lane 13].

Venezia vive di legno e sul legno: nella sua lunga storia la città inghiotte foreste su foreste perché gli alberi rappresentano l'elemento indispensabile per costruire le barche, alzare le palafitte, costipare il terreno sul quale poggiare le fondamenta delle case ed erigere, infine, le case stesse ... Ci si può chiedere allora da dove arrivava, da dove arriva e da dove arriverà tutto il legno necessario per costruire, cucinare e riscaldarsi. In origine le stesse isole della laguna coprivano le necessità degli abitanti. Lo si trovava anche lungo le sponde della terraferma, ma a causa dello sfruttamento

intensivo bisognerà poi cercarlo sempre più lontano dalla laguna. Per esempio, la quercia arriverà dalle parti di Treviso e dal Friuli e in seguito anche dall'Istria; abeti e larici arriveranno dai monti, dalla Valsugana, da Bassano, dal Cadore, portati a valle lungo l'Adige, il Brenta, il Piave. Quando anche sui monti il legno comincerà a scarseggiare, si elaborerà, a partire dal 1476, una politica di preservazione delle risorse forestali, ciò significherà programmazione dei tagli, politica protezionistica dei boschi e campagne di messa in opera di nuove piante, e infine creazione di una nuova magistratura detta dei *Provveditori del Legno*, ma quando i cantieri navali cominceranno a sentire la mancanza di questa materia prima, ecco la decisione di decretare il monopolio statale sulle querce esistenti nel territorio della Repubblica e di passare drasticamente al loro censimento, annotandone la posizione precisa e il nome del proprietario.

Tutto il legno consumato dai venetici, dunque, viene dapprima dalle stesse isole, poi dal mare, facendolo flottare sottocosta verso la laguna; quindi dai monti, per *fluitazione*, facendolo cioè scendere lungo i fiumi, legando i tronchi in modo da formare zatteroni spinti giù dalla corrente, condotti con maestria dagli zatterieri; arrivati in laguna le zattere vengono disfatte (uno di questi luoghi dove arrivano gli zatteroni si chiama appunto Zattere) e i tronchi dirottati in generale o presso l'Arsenale per la costruzione delle imbarcazioni e qui presi in consegna dai maestri d'ascia che provvedono a confezionare i pezzi ... o a S. Biagio, alla Giudecca, dove s'immagazzina la legna da ardere, o altrove lungo il bordo lagunare. Nelle isole c'era stato, c'è e ci sarà bisogno di tanto legno per costruire: *ontano* in prevalenza per costipare il terreno, come per esempio è stato fatto per il Campanile di S. Marco [Cfr. Ronchese 18], *larice* per gli zatteroni che fanno da fondamenta per le case sistemando assi a mo' di pavimento sulle



Obelerio
Antenoreo
(804-810)

Carlo Magno,
re dei
franchi
e dei
longobardi
e primo
imperatore
(800-14)
del sacro
romano
impero, in
un dipinto
di Dürer,
1511-1513





La Chiesa di S. Servolo in una incisione del Visentini

teste dei pali tagliate ad altezza uniforme, mentre per costruire le imbarcazioni c'è bisogno di un legno più prezioso, vale a dire la *quercia* per la carpenteria e la bordatura, il *larice* per gli interni, l'*abete* per gli alberi delle navi. A proposito del legno per le costruzioni, una testimonianza ci dice quanto segue: «Le fondamenta di tutti gli edifici, si fanno di fortissimi pali di quercia o di *rovere*, che dura eternamente sotto acqua, [...] Questi fitti per forza nel terreno, et poi fermati con grosse traverse, et ripieni fra palo et palo con diversi cementi et rottami di sassi, fanno per la coagulatione et presa fondamente stabili et ferme» [Molmenti I 274].

787

● Muore Maurizio Galbaio e gli subentra il figlio Giovanni come 8° doge. Giovanni Galbaio (787-804) non ha bisogno di essere eletto, perché già nominato co-reggente con il benplacito di Costantinopoli e l'approvazione dei venetici. Anche il suo, come quello del padre, sarà un dogado lungo, 17 anni, ma non otterrà gli stessi risultati del padre, anzi alla fine sarà cacciato. Infatti, Giovanni Diacono scrive nella sua *Cronaca veneziana* che questo doge «da nessuna testimonianza scritta né da tradizione orale risulta abbia ispirato la sua azione al bene della patria». Il doge Giovanni, comunque, al pari del padre, tenderà di mantenere gli equilibri, che adesso riguardano i franchi, il papato e l'impero d'Oriente. Le gelosie interne, però, gli saranno fatali: Giovanni deciderà di farsi affiancare dal figlio Maurizio, ottenendo l'assenso del *basileus*, ma senza interpellare il popolo, un atto di prepotenza e di mancanza di rispetto. Pertanto, l'idea di avere un terzo Galbaio non piacerà alle famiglie *apostoliche* [v.

697]: dopo Maurizio e Giovanni, avere ancora un altro Maurizio Galbaio avrebbe potuto significare una monarchia anziché una repubblica, ancorché aristocratica. Così le trame di palazzo lo indurranno a precipitosa fuga assieme al figlio (803).

● Carlo Magno, re dei franchi, pone i venetici al bando dalle sue terre (conquistate ai longobardi) lungo la costa adriatica, dove si sono diffusi dopo il patto con Liutprando [v. 714]. Egli, però, concede loro alcune franchigie sui mercati dei franchi in Italia, come per esempio sull'importantissimo mercato di Campalto ai margini della laguna. Anche Lotario I (795-855) con il *Trattato di Pavia* concede ai venetici delle franchigie di transito e di commercio terrestre, fluviale e marittimo [v. 840]. In seguito farà lo stesso Carlo il Grosso (839-88), rinnovando (883) i patti di libero traffico e così faranno i suoi successori.

788

● I franchi conquistano l'Istria e dall'altra sponda guardano a Venezia con cupidigia. Il doge e il Dogado si sentono accerchiati. Si fa risalire proprio a questo periodo la formazione in laguna di due partiti, quello filobizantino o lealista, che ha il suo centro storico a Eraclea, e quello filofranco che ha il suo centro a Malamocco.

790

● «Chiesa di San Giorgio Maggiore, et di San Giovanni Evangelista, edificate dalla famiglia Participazia, o Patriciaca, detta poi Badoara» [Sansovino 8]. La Chiesa di S. Giorgio Maggiore (così detta per distinguere dalla Chiesa di S. Giorgio in Alga) e la Chiesa S. Giovanni Evangelista si costruiscono dunque grazie ad una delle famiglie *apostoliche*, i Partecipazio, poi Badoer [v. 697]. La Chiesa di S. Giorgio sarà poi donata dal doge all'abate benedettino Giovanni Morosini [v. 982].

La prima documentazione riguardante la Chiesa di S. Giovanni Evangelista [sestiere di S. Polo] insieme all'annesso ospedale per poveri risale però al 1187. Sappiamo che poi viene ristrutturata e rinnovata negli arredi e nelle decorazioni tra il 1443 e il

1475 e che nel 1458-9 viene eretto un portico utilizzato come cimitero. Ancora rinnovata e consacrata (1572), la chiesa sarà completamente rifabbricata (1759) ad opera di Bernardino Maccaruzzi, con ricostruzione del campanile. In seguito, diventa oratorio della *Chiesa di S. Tomà* (1807), poi è chiusa (1810), quindi riaperta (1822) e infine ceduta alla omonima *Scuola Grande* (1931) all'interno della quale c'è un bellissimo scalone opera di Mauro Codussi (1498) che porta al primo piano dove sono conservate opere di Tintoretto e Sante Peranda (1566-1638), Giandomenico Tiepolo e Palma il Giovane. Nella chiesa sono conservate opere di J. Marieschi, D. Tintoretto, P. Liberi, D. Cattaneo.

797

● Fondazione in legno della chiesa dedicata a santa Maria Nascente [sestiere di S. Marco], in seguito ad un incendio riedificata ancora in legno e dedicata a san Vittore. Ricostruita nel 947, grazie al contributo di un certo Moisè Venier e intitolata appunto a S. Moisè, la chiesa è distrutta dall'incendio del 1106. Restaurata e arricchita dal campanile (13°-14° sec.), poi completamente rimaneggiata (1632) e dotata di una facciata barocca realizzata (1688) su progetto di Alessandro Tremignon con sculture di Enrico Meyring. Lo stesso tipo di esuberante decorazione si ritrova a S. Eustachio (1701), opera di Domenico Rossi, e ai Gesuiti (1715), opera di Giambattista Fattoretto. Sul portale centrale della *Chiesa di S. Moisè* c'è il busto del patrizio Vincenzo Fini che sovvenziona i lavori. Nel 1878 la facciata viene restaurata e alleggerita di alcune sculture.

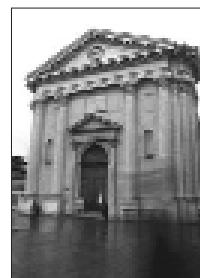
798

● La sede del vescovado di Olivolo/Castello rimane vacante, ma il patriarca di Grado, Giovanni I, filofranco, si rifiuta di consacrare il bizantino Cristoforo Damiata proposto dal doge e insediato come secondo vescovo di Olivolo (798). Il doge medita la vendetta [v. 802].

● L'impero d'Oriente esce dalla crisi politica ed entra nel tunnel di una grave crisi economica. L'imperatrice Irene si è liberata (797) del proprio figlio Costantino, deponendolo e assumendo tutti i poteri; gli arabi approfittano di questo cambio al vertice per chiedere nuovi tributi. Irene, la prima donna a diventare imperatrice, è costretta a pagare e nel contempo, per conservarsi le simpatie della popolazione, concede sgravi fiscali ...

799

● 25 aprile: a Roma durante la processione per la ricorrenza della morte di san Marco, il papa Leone III viene aggredito da un gruppo di congiurati che hanno come mandante una fazione della nobiltà romana timorosa di perdere sotto questo papa arrogante e prepotente la preminenza goduta in precedenza. Il papa viene catturato, malmenato e imprigionato, ma poi riesce a fuggire, rifugiandosi presso Carlo Magno. Riportato a Roma, il papa si prepara a ricambiare il favore incoronando Carlo Magno imperatore [vedi 800].



La Chiesa di S. Barbara in una immagine del 21° secolo

La battaglia contro Pipino





Angelo
Partecipazio
(810-27)

«E mentre si cancellavano tutte le piccole Venezie, primi abozzi della città di san Marco, lentamente cresceva la Venezia vera e propria.

Delle rivalità che coinvolgevano le diverse città della laguna, desiderose di contendersi l'egeemonia, delle lunghe e aspre lotte in cui si opposero Eraclea e Jesolo, approfittò Venezia accogliendo gli esiliati che cercarono rifugio sia a Malamocco, sia a Rialto».

Il Canale dell'Orfano è un canale interno lagunare che parte da Malamocco passa tra le isole di Poveglia S. Spirito S. Clemente e La Grazia poi arriva in Bacino S. Marco vicino all'isola di S. Servolo di fronte a S. Elena

Charles
Diehl

800



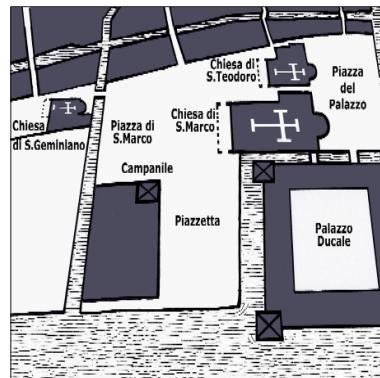
Durante tutto il 700 la civiltà lagunare cresce, finché le lotte intestine non costringono i dogi a lasciare Eraclea per insediare il governo nella più sicura Malamocco (742). Le lotte intestine però continuano e portano alla crisi militare e politica: i filobizantini rimangono tali e i filolongobardi si trasformano in filofranchi.

Questi ultimi spingono i franchi, che intanto hanno conquistato anche l'Istria (788), a guardare a Venezia con cupidigia, ad attaccarla (810), penetrando fino a Malamocco e costringendo i venetici a cercar rifugio nel cuore della laguna, cioè nell'arcipelago delle isole rialtine. Qui, grazie alla perfetta conoscenza dei fondali, i venetici battono la flotta franca guidata da Pipino (figlio di Carlo) e così la parola passa ai diplomatici. Franchi e bizantini (il Dogado non è ancora soggetto di diritto internazionale) stipulano ad Aquisgrana la *Pax Nicefori* (dal nome dell'imperatore che l'aveva avviata nell'anno 811): Carlo Magno cede l'Istria e la Dalmazia all'imperatore d'Oriente (814) e riconosce la sovranità bizantina sul Dogado.

Intanto, il patriarca di Aquileia studia nuovi mezzi per centrare i suoi obiettivi: convince i vescovi riuniti a Mantova (827) a sopprimere il patriarcato di Grado. Per la nascente Repubblica, però, da secoli rivolta al mare, ai commerci marittimi, a Costantinopoli, perdere la guida spirituale di Grado, che aveva giurisdizione sulla laguna, avrebbe voluto dire affidarsi ad Aquileia, che politicamente, però, dipendeva dall'imperatore d'Occidente.

I venetici, seguendo la loro vocazione, guardavano al mare e guardavano anche alla terra in cerca di profitti: desideravano diventare gli intermediari esclusivi fra Oriente e Occidente. Per far questo, però, era necessario e vitale ritagliarsi un ruolo di assoluta indipendenza. Il rischio innescato dal patriarca di Aquileia non si poteva e non si doveva correre: il doge Angelo Partecipazio manda Rustico da Torcello e Buono da Malamocco, due fidati emissari, ad Alessandria d'Egitto per trafugare (828) le spoglie di san Marco evangelista (un santo non romano, non bizantino, non di Grado né di Aquileia). Il trasporto del corpo di san Marco nella nuova capitale avviene *ut venetos semper servet ab hoste suos*, affinché sempre esso tuteli i suoi

veneti dai nemici, come si scriverà poi nel più antico mosaico all'ingresso della Basilica, fatta costruire per ricevere le spoglie del santo. Acclamato patrono al posto di san Teodoro (un santo greco-bizantino) gli si costruisce, infatti, a fianco del Castello del doge (che non è stato ancora trasformato in Palazzo), una chiesa con funzioni di Cappella Ducale. Sepolto nella chiesa di Stato, l'evangelista diventa il fondatore ideale della città, simbolo di potenza e indipendenza, sintesi del processo politico. Con questa mossa religiosopolitica i venetici annullano le trame del patriarca di Aquileia, si tengono Grado e si liberano simbolicamente della dipendenza bizantina (rappresentata da san Teodoro), della dipendenza dei franchi e infine della dipendenza dalla Chiesa di Roma. L'evento che poi segna una nuova ulteriore tappa verso l'indipendenza è il *Pactum Lothari* (840), firmato dal doge Pietro Tradonico e dal sacro romano imperatore Lotario, che in sostanza ribadisce la *Pax Nicefori* (814), ma ci fornisce ulteriori informazioni quali la consistenza del ducato, formato da 17 insediamenti situati tra Grado e Cavazere, e i paesi confinanti e tra questi l'antica rivale Comacchio, fiera corrente del commercio costiero e fluviale dei venetici, che entra decisamente nel mirino di Venezia (854) per la sua posizione dominante l'accesso del fiume Po, per la sua vicinanza a Ravenna, per la concorrenza della sua flotta e per il sale: i venetici la temono e quindi decidono di mettervi un presidio, ma poi, essendo stati cacciati, decidono di prenderla, saccheggiarla e distruggerla (866). Lo scontro con Comacchio non è per niente marginale. Esso rappresenta una tappa fondamentale. Infatti, questa vittoria fa imboccare a



Ipotesi di sistemazione della Piazza divisa a metà dal Rio Batario con il Castello Ducale circondato dall'acqua la Chiesa di S. Teodoro e la Chiesa di S. Geminiano accanto alla quale sorge il brolo delle monache di S. Zaccaria in uno schizzo di Marco Toso Borella, 2007

Venezia la strada verso il trionfo. Una sconfitta avrebbe potuto far girare la ruota della storia in un altro senso ...

800

● Si fonda il Monastero Benedettino maschile della SS. Trinità e S. Michele a Brondolo [v. 742] per controllare quella zona di accesso alla laguna.

● Roma, giorno di Natale: Carlo Magno è incoronato imperatore dal papa Leone III (795-816), che ha bisogno di assicurarsi sufficienti appoggi contro longobardi e arabi. L'iniziativa, che va ben oltre quella attuata dal papa Stefano III [v. 751], si prefigura come un vero e proprio colpo di stato nei confronti dell'impero d'Oriente. Infatti, Irene la *basilissa* (cioè l'imperatrice-reggente di Costantinopoli dal 797 all'anno 802, quando viene deposta da Niceforo) non accetta questa incoronazione. Carlo, non essendo sicuro del titolo che il papa gli ha donato, le chiede invano di sposarlo. Comunque sia, con questo atto d'imperio del papa si ristabilisce l'*impero d'Occidente*, come *Sacro romano impero* (e più tardi *impero romano-germanico*), continuazione o ripristino dell'antico impero romano, al posto di quello di Costantinopoli, che sopravvive formalmente fino al 1806, ma l'atto con il quale nasce, quello del pontefice, non ha forza giuridica perché l'impero romano, che «aveva le sue basi nel popolo, nel Senato e nell'esercito» [Salvatorelli 81], da questi doveva rinascere. Invece, il papa si attribuisce un potere che non ha: conferisce una autorità arrogandosi anche il diritto di controllore di quel potere, un pasticcio. Ma tant'è, l'impero d'Occidente è restaurato, con una differenza: il suo nucleo non è più l'Italia romana, bensì il regno franco. I franchi quindi si ammantano del «titolo giuridico e del prestigio storico dell'impero romano» [Salvatorelli 82]. Fatalmente, nel NordEst della penisola, l'impero franco viene a collidere con gli interessi bizantini e il nuovo *basileus*, Niceforo (802-811), considerandolo illegittimo, gli dichiara guerra. Oggetto di questa guerra sarà quello di «stabilire a chi spettasse la sovranità su Venezia. La confederazione [Repubblica federativa] formatasi tra le isole della laguna veneta aveva continuato a

Il convento
di S. Ilario



sviluppare la sua vita autonoma sotto i dogi, mentre cadevano nel nord della penisola sia il dominio bizantino sia quello longobardo. Essa però aveva mantenuto la dipendenza politica da Costantinopoli, insieme con gli stretti rapporti commerciali e di cultura, e il duca veneziano figurava sempre come investito del potere dall'imperatore» [Salvatorelli 83].

802

● L'imperatore Carlo Magno, diventato padrone d'Italia vuole possedere anche il Dogado. Cerca così l'appoggio del partito lagunare dei franchi, che è manovrato dal patriarca Giovanni di Grado. Il doge, che è invece l'espressione del partito dei bizantini, prendendo a pretesto la mancata ratifica da parte del patriarca della nomina dogale del vescovo di Olivolo di qualche anno prima [v. 798], decide che è giunto il momento di vendicare quell'affronto e così manda contro Giovanni una spedizione militare comandata dal figlio Maurizio, il quale fa assediare Grado, cattura il patriarca, lo precipita dalla sommità di una torre e poi lo decapita. Il nuovo patriarca, Fortunato (802-25), interpretando l'unanime sentimento di deplorazione per l'assassinio trama contro il doge e per questo è costretto a lasciare la sua sede e ad esulare in Francia per chiedere l'aiuto di Carlo Magno. Alcuni maggiorenti venetici lo appoggiano e scoppia così la guerra civile con una sommossa partita da Malamocco, base del partito dei filofranchi [v. 803].

803

● Guerra civile in Malamocco, base dei filofranchi: il doge Giovanni Galbaio e il figlio Maurizio sono deposti e costretti all'esilio a Mantova, mentre il patriarca di Grado, Fortunato, si adopera ancora presso Carlo Magno per indurlo a una spedizione contro Venezia e vendicare così l'assassinio del predecessore [v. 802].

804

● Fuggito Giovanni Galbaio assieme al figlio co-reggente, si elegge un nuovo doge, che è imposto alla maggioranza filo-bizantina dei venetici dal partito dei franchi. Il

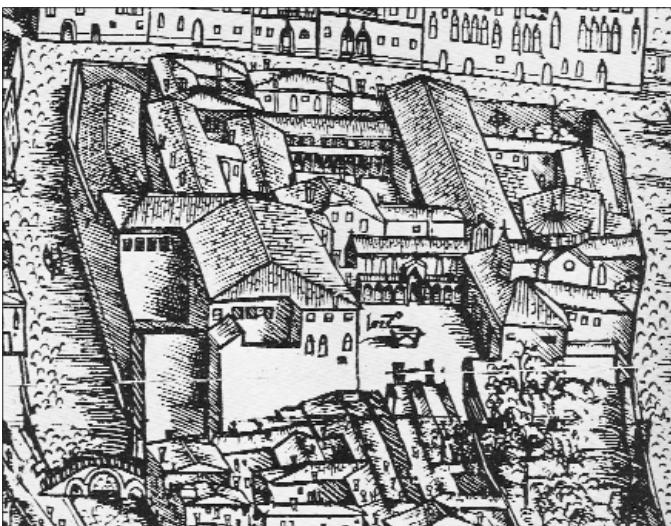
nuovo doge, il 9° si chiama Obelerio Antenoreo (804-10), è di Malamocco, già tribuno sotto il dogado di Giovanni Galbaio, ed ha per moglie una nobildonna francese. Il nuovo doge si associa il fratello Beato senza chiedere l'approvazione popolare, così almeno racconta Giovanni

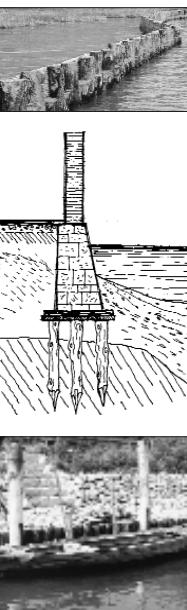
Diacono, mentre altre fonti sostengono che è il voto popolare ad assegnarli il fratello di tendenze filobizantine. Tutto ciò a conferma del clima di incertezza in cui vivono i venetici che si trovano al centro di due appetiti, quello dei franchi con Carlo Magno, il quale avendo rinnovato l'impero d'Occidente pretende un tributo anche dai dogi (tradizionalmente legati a Costantinopoli), e quello dei bizantini. Così, quando i franchi tentano «di attrarre nella loro orbita le coste dalmate, in modo da togliere ai bizantini un punto di appoggio nell'Alto Adriatico» [Pertusi 72], i due fratelli si schierano contro i filo-bizantini, mettendo in atto una nuova distruzione di Eraclea [che successivamente risorgerà per merito del doge Angelo Partecipazio (810-27) e si chiamerà Cittanova], ma quando la flotta bizantina inviata dal basileus Niceforo (802-11) risalirà l'Adriatico e bloccherà la lagu-



Giustiniano Partecipazio (827-29)

Il complesso di S. Lorenzo nell'incisione di J. de' Barbari, 1500





Una sequenza della lotta per strappare terra all'acqua: recinzione e imbonimento, palificazione per compattare il terreno, marginamento con pali e pietre

La Chiesa di S. Zaccaria e l'annesso convento, incisione di Carlevarijs, 1703

na (807), allora Obelerio e fratello diventeranno filo-bizantini, renderanno omaggio al *basileus* e gli offriranno i propri servigi ... Obelerio sarà così ossequioso da meritarsi il titolo di *spatario*, riservato alle più alte cariche dell'impero bizantino (un premio per il suo voltafaccia), mentre Beato sarà graziosamente trattenuto per due anni a Costantinopoli, dove prima riceverà lezioni di 'bon-ton' e poi il titolo di *ipato*; a quel punto, Obelerio nominerà co-reggente (807) un altro proprio fratello filo-bizantino, Valentino. Questo cerchiobottismo di Obelerio sarà punito da Carlo Magno che per vendetta invierà in laguna il figlio Pipino (810).

● Il doge e il fratello Beato nominano nella sede di Olivolo il diacono Giovanni alla quale il precedente doge aveva destinato Cristoforo, che adesso è costretto a fuggire e riparare in Francia, dove raggiunge il patriarca Fortunato. I due prelati, pur politicamente avversari, si ritroveranno uniti nel comune intento di rientrare nelle loro rispettive sedi. Infatti, con grande abilità e tenacia riusciranno nel loro intento: Fortunato rientrerà a Grado, ottenendo anche il riconoscimento dei diritti della chiesa metropolitana gradese in Istria (la sua opera mirante ad inserire la politica ducale nell'orbita dell'impero franco), Cristoforo riavrà la sua sede di Olivolo alla quale il doge in accordo con il fratello aveva destinato il diacono Giovanni.

● Nell'isola di S. Servolo si completa la chiesa (764-804) dedicata a san Servilio.

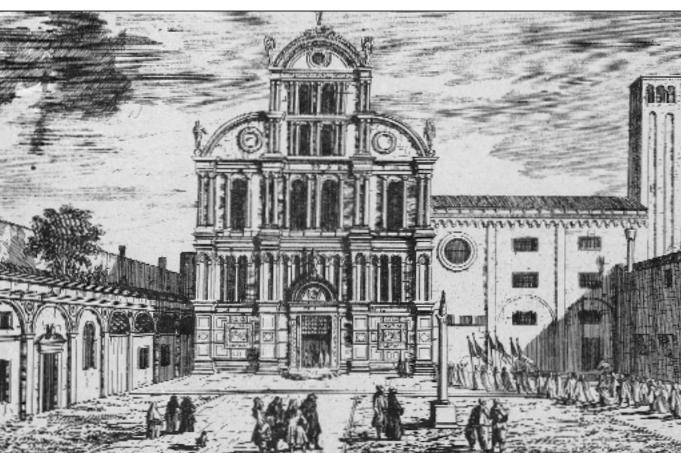
805

● Dalmati e venetici rendono omaggio ai nuovi padroni della terraferma, i franchi. Dopo il Natale, il doge e il fratello Beato, assieme al duca di Zara e al vescovo della stessa città, si recano ad Aquisgrana per portare doni a Carlo Magno e impetrare la protezione imperiale. Eginardo, segretario e biografo di Carlo Magno, riferisce che nell'occasione, allo scopo di regolare i rapporti fra l'impero carolingio, la Venezia e la Dalmazia, viene «emanata da parte dell'imperatore una *ordinatio*, cioè una 'ordinanza', rivolta ai duchi e ai popoli tanto della Venezia quanto della Dalmazia». Essa, scriverà Cessi, «non implicava una formale incorporazione delle due provincie nell'orbita dell'impero, però promuoveva un distacco dal governo orientale di particolare gravità nei riguardi della Dalmazia, provincia bizantina, tuttora governata da diretta amministrazione costantinopolitana» [De Biasi *La cronaca ...* I, 103].

Si tratta di una visita di buon vicinato, di tutela degli interessi adriatici in rapporto alla terraferma, affinché non vengano precluse le vie di scambio. Tuttavia, agli occhi di Costantinopoli l'interessata cortesia appare come una sfida [v. 807], come un atto antibizantino sia da parte del Dogado, sia soprattutto da parte della Dalmazia. E la reazione non si farà attendere [v. 807].

806

● A Costantinopoli giunge alle orecchie del *basileus* l'atteggiamento ossequioso di dalmati e venetici verso i franchi [v. 805]. Scatta la reazione e nell'alto Adriatico, dopo lunga assenza, giunge una squadra navale bizantina, comandata dall'ammiraglio Niceta. Getta le ancore dapprima sulle coste dalmate e poi nelle acque della laguna per ristabilire la situazione e riprendere il controllo marittimo e terrestre del dominio bizantino in occidente, al quale il *basileus* non ha mai rinunciato.

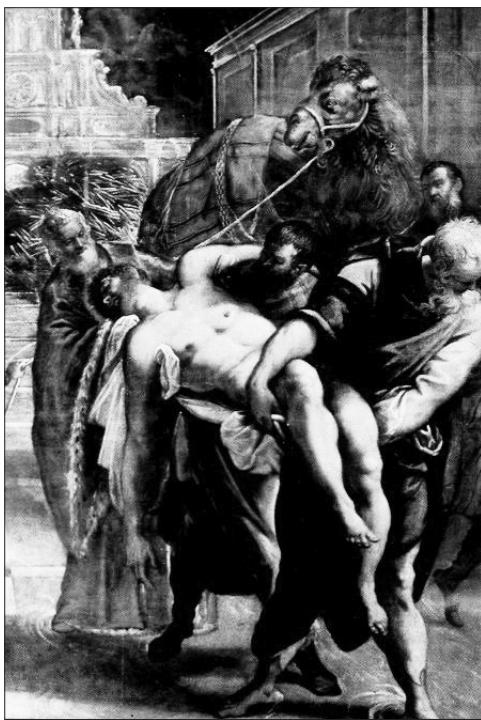


● Il patriarca Fortunato alla vista delle navi bizantine fugge ancora presso Carlo Magno e al suo posto viene nominato il diacono Giovanni, già vescovo di Olivolo al posto di Cristoforo [v. 804]. Giovanni sarà però deposto durante il conflitto dei venetici con Pipino [v. 810] e Fortunato rientrerà nella sua sede. In ogni caso, Giovanni non figurerà nell'elenco ufficiale dei patriarchi di Grado e si dovrà quindi considerarlo un illegittimo.

807

● A Malamocco, la capitale dei venetici, l'arrivo di Niceta [v. 806] per controllare e rimettere le cose a posto non piace, viene visto come una menomazione di libertà, un freno alle proprie ambizioni. Si trama per annullarne le conseguenze: si suscitano opposte reazioni in campo franco e bizantino, ma le forze franche, comandate da Pipino, figlio di Carlo Magno, se ne stanno tranquille nel porto di Comacchio non osando evidentemente misurarsi con la flotta bizantina. Niceta concorda con il regno italico un regolamento di buon vicinato e stipula un patto formale a Ravenna la cui ratifica viene però posposta: «In base a tali accordi, le parti si impegnavano a non tollerare che venissero compiuti atti ostili nei rispettivi confronti. In particolare i Franchi si impegnavano ad arrestare e consegnare entro sessanta giorni chiunque avesse compiuto incursioni nei territori veneti; i Bizantini, a loro volta, a denunciare chiunque avesse tentato di danneggiare o invadere, attraverso i loro confini, i territori franchi. E inoltre, il patto prevedeva altri reciproci impegni, fra cui la repressione dei furti, la riconsegna di schiavi che fossero fuggiti, la restituzione di armenti e di quadrupedi che fossero stati sottratti» [De Biasi *La cronaca ... I 106*].

Il patto concluso fra Niceta e Pipino, detto il *Patto di Ravenna*, sanziona fra le due parti dei reciproci accordi in seguito riaffermati nel *Patto di Lotario* [v. 840], che fa appunto esplicito riferimento al *Patto di Ravenna*.



*Trafigamento
del corpo di
san Marco
in un dipinto
del
Tintoretto*

Fra bizantini e franchi iniziano quindi negoziati di pace, che si concludono nel mese di agosto con la stipula di una tregua per un anno, come riferisce l'annalista Eginardo: «Il patrizio Niceta che con la flotta costantinopolitana si trovava a svernare a Venezia, conclusa la pace col re Pipino e concordata una tregua fino al mese di agosto dell'anno seguente (808), salpò dalla laguna e ritornò a Costantinopoli» [De Biasi *La cronaca ... I 105*].

809

● Il cronista francese Eginardo racconta che la flotta bizantina approda prima in Dalmazia e poi a Venezia, molto probabilmente per firmare quel *Patto di Ravenna* lasciato in sospeso [v. 807], ma gli eventi precipitano. Alcune navi bizantine si avvicinano a Comacchio e attaccano inopinatamente il presidio franco, che reagisce e rintuzza l'attacco e costringe i bizantini ad abbandonare le acque dell'Adriatico. Pipino ripensa all'attacco subito e alle insistenze del doge di spingerlo a conquistare i possedimenti bizantini dell'Adriatico e allora si convince che sotto sotto i venetici



Giovanni
Partecipazio
(829-37)

soduro]. Distrutta dall'incendio del 1106 è rifabbricata con le elemosine dei fedeli. Il campanile, eretto intorno al Mille, rimarrà ancora al suo posto, mentre la chiesa sarà abbattuta e ricostruita (1749-76) ad opera di Lorenzo Boschetti. All'interno tele di Palma il Giovane e Paolo Veronese.

810

● Pipino, figlio di Carlo Magno, e dal 781 re d'Italia, si convince o è convinto dal partito lagunare dei franchi ad attaccare la Repubblica. Le ostilità cominciano con la primavera. Vengono sottomesse le isole a nord e quelle a sud del Dogado e si chiudono gli sbocchi a mare dei fiumi per prendere il pesce grosso, rappresentato dalla capitale Malamocco. È un momento storico fondamentale. Sembra quasi ripetersi la fuga dai barbari verso la libertà: gli abitanti delle isole periferiche del Dogado, come Grado e Caorle, o quelli delle due ex isole Eraclea e Jesolo (nel tempo diventate penisole), fuggono verso il centro, riparano nella laguna di Venezia, che comprende Torcello e il suo arcipelago di grandi isole, Murano, Rialto, Malamocco e Pellestrina. La capitale, che intanto si è liberata del doge Obelerio e del suo reggente, il fratello Beato, rovesciati da un'insurrezione capeggiata dal partito favorevole ai bizantini, si trova esposta all'attacco e viene assediata. Altre cronache dicono che Beato non fugge, ma sostenuto dal partito filo-bizantino rimane doge per un anno, scegliendo come sede Rialto: certo è che nel fregio della *Sala del Maggior Consiglio*, dove saranno dipinti la prima volta nel 14° sec. i ritratti dei dogi, il primo che apparirà sarà quello di Beato, considerato

erroneamente il primo doge di Rialto, e così è stato ripetuto mettendo invece il fratello Obelerio nel rifacimento dei ritratti avvenuto dopo l'incendio del Palazzo Ducale, nel 1577 [Cfr. Da Mosto *I Dogi* 10].

Nella strenua difesa contro i franchi si distingue Angelo Partecipazio, ricco possidente di Eraclea. Egli suggerisce di evacuare la capitale e ritirarsi nelle isole dell'arcipelago rialtino (corrispondenti alla futura zona politica insediata in Piazza S. Marco e a quella commerciale di Rialto), perché ha già predisposto, su idea di Vittorio, un ricco possidente di Eraclea, il piano di ricevimento della flotta del povero Pipino, che non ha alcuna dimestichezza con le acque e men che meno con quelle insidiose della laguna. Infatti, il suo esercito, composto di longobardi e franchi, cioè persone non abituata a lottare in questo ambiente, annaspa, si sfianca, finché passano i mesi e non arriva l'estate e il caldo e le difficoltà di approvvigionamento idrico: Pipino lancia l'ultimo attacco, che si infrange contro le abili difese mobili dei venetici. Fiducioso di quel che vede, Pipino si lascia attirare da piccole imbarcazioni, che simulano una fuga, sin dentro a un canale, dove la sua flotta alla fine s'incaglià per via del sopraggiungere della bassa marea. Quel canale sarà poi detto *Canale Orfano* o *Canale dell'Orfano*: la flotta è completamente distrutta e i marinai massacrati. Pipino è costretto a ritornarsene a Ravenna da dove era venuto. Venezia è salva e il filobizantino Angelo Partecipazio sarà acclamato doge.

Ecco come il *basileus* Costantino VII Porfirogenito ricostruisce i fatti: Pipino si acciuffiera in terraferma perché non riesce a sbucare le truppe a Malamocco, dato che i venetici hanno piantato dei pali in acqua che impediscono il passaggio. L'assedio dura sei mesi. Quando i venetici vengono a sapere che Pipino intende prenderli per fame, ecco che i lagunari gli bombardano l'esercito con delle pagnotte di pane ... L'impossibilità di avanzare, lo sberleffo, l'arrivo dell'estate e soprattutto l'esplosione di malaria tra i suoi soldati convincono Pipino ad alzare le vele ... [Cfr. Hermet 34].

Il *Canale Orfano* può aver preso quel nome

La Chiesa di S. Zulian in una immagine del 21° secolo



anche per le lotte precedenti fra gli stessi isolani; ma quello stesso canale si chiama anche *Canal dei Marrani* o perché vi saranno affogati i colpevoli di gravi delitti, chiamati popolarmente *marrani*, o perché vi si ancoreranno le navi mercantili di tal nome, venute in uso a Venezia sull'esempio della Spagna e che, riempite di sassi, si usavano anche per bloccare i canali in caso di pericolo. Pipino tenta allora di impadronirsi della costa dalmata, ma è stroncato dalla flotta bizantina. Muore subito dopo a Milano (8 luglio) e il padre Carlo Magno tratta con il *basileus* Niceforo i preliminari della *Pace di Aquisgrana* [v. 812].

● Sotto la spinta di Pipino le isole periferiche venivano abbandonate per quelle più centrali sorte intorno a Rialto. Da Grado giungono nella laguna della futura Venezia alcune delle principali famiglie. Tra queste, che nel tempo contribuiscono alla creazione della potenza della Repubblica, primeggiano i Gradenigo, forse di origini romane, venuti da Aquileia e fondatori di Grado, i quali avranno una discendenza numerosa in Venezia, distinta in vari rami, con espontenzi colti e facoltosi.

● Superata la crisi viene acclamato doge Angelo Partecipazio (810-27), è il 10° della lista, e il suo dogado sarà, seppur contrastato dai consueti tentennamenti della nobiltà lagunare *pro* o *contro* questa o quella fazione, abbastanza tranquillo. Egli fissa la sua sede in quella che sarà la *Civitas Rivoalti* e qui fa sorgere il Castello Ducale [v. 814], centro del potere politico che governa tutte le isole del Dogado, polo di riferimento delle singole isole-comunità, che sono ognuna indipendente ed autosufficiente quasi città a sé, e tali in effetti sono le maggiori isole del Dogado, «ciascuna con il suo santo, le sue feste, il suo campanile, il suo mercato, le sue usanze, e i suoi maggiorenti» [Lane 14]. Ad Angelo vengono affiancati due tribuni, una misura precauzionale tendente sia ad evitare un doge tiranno sia ad aiutarlo negli affari di governo. Ciononostante, Angelo chiede ed ottiene il consenso del popolo alla nomina di un co-reggente nella persona del figlio maggiore Giustiniano (814), ma essendo costui a Costantinopoli, egli prov-

vede a nominare il secondogenito, Giovanni. Tornato Giustiniano da Costantinopoli, da dove porta come dono del *basileus* «un bel mucchio d'oro e d'argento, affinché facesse fabbricare una chiesa dedicata al profeta Zaccaria», e alcune reliquie, il doge decide di annullare la carica di Giovanni e nominare Giustiniano. Assunto l'ufficio, Giustiniano pretende e ottiene, per motivi politici, l'esilio del fratello Giovanni, che è francofilo, e che viene mandato prima a Zara, capitale della Dalmazia dopo la distruzione di Salona (752), e poi a Costantinopoli, per meditare sulle sue amicizie politiche.

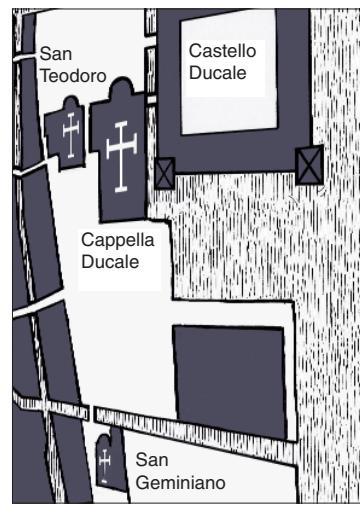
811

● Iniziano le trattative di pace fra il messo bizantino Arsafio e i franchi nella sede di Aquisgrana. Le clausole di pace sono subito confermate da Carlo Magno ed hanno pronta attuazione anche se il negoziato diplomatico si rivela assai complesso potendosi concludere soltanto nel 814.

812

● La delegazione franca arriva a Costantinopoli, ma il *basileus* Niceforo (tesoriere di Irene, portato al trono dalla congiura che aveva deposto nell'anno 802 la stessa Irene) è già morto (811). È quindi il nuovo *basileus* Michele che approva la così detta *Pax Nicefori*, o patti carolini, e manda una nuova delegazione ad Aquisgrana per ratificare a suo nome la pace intrapresa da Niceforo: «Sotto l'alta protezione del governo orientale [...] erano così rivendicate alla provincia veneta fondamentali prerogative, che [la] cautelavano contro ogni usurpazione esterna, e le schiudevano le vie di terra e di mare al libero sviluppo delle sue feconde energie» [Cessi Venezia 21]. Ad Aquisgrana dunque i rappresentanti del sacro romano imperatore Carlo Magno e del *basileus* trovano

Ipotesi di sistemazione della Piazza con la costruzione della Cappella Ducale in uno schizzo di Marco Toso Borella, 2007





Pietro
Tradonico
(837-64)

un accordo: il *basileus* riconosce a Carlo Magno il titolo di imperatore d'Occidente [v. 800] ponendo fine al sogno di Giustiniano [v. 527], gli cede tra l'altro l'Istria, la penisola italica (eccetto i territori bizantini dell'Italia meridionale compresa la Sicilia) e parte della Dalmazia. Carlo Magno a sua volta restituisce ai bizantini le città costiere della Dalmazia, riconosce la *Civitas Rivoalti* come pertinenza dell'impero d'Oriente, e quindi restituisce le isole della laguna conquistate dal figlio Pipino; in aggiunta, alla *Civitas Rivoalti* vengono concessi alcuni vantaggi commerciali, si garantiscono cioè le vie di scambio, previo un forte tributo annuale al re d'Italia. Tutti questi benefici, che sono poi la conferma di quelli concessi da Liutprando nel 714, vengono realizzati grazie al *basileus*, che riconosce nella *Civitas Rivoalti* più «una provincia alleata che vassalla, la quale, per la sua particolare posizione, poteva tornargli di grande aiuto in circostanze eccezionali» [Pertusi 74]. La firma però si protrarà fino al 1814, perché la delegazione che torna a Costantinopoli non trova più Michele, deposto e sostituito da Leone, che approva, ma i documenti devono tornare ad Aquisgrana e arrivano quando Carlo Magno è già morto. Tocca al figlio Ludovico e al nuovo *basileus* Leone, con un altro giro di giostra, Aquisgrana-Costantinopoli e viceversa, siglare questi patti che segnano il vero inizio dell'autonomia veneziana «sotto la protezione dell'impero bizantino» [Pertusi 74], riconosciuti validi anche da Lotario nell'840 e da tutti i suoi successori.

814

● Fondazione del Castello Ducale, poi Palazzo del Consiglio, cioè sede del Parlamento, e infine Palazzo Ducale, un palazzo-fortezza reso nel tempo inespugnabile, interamente circondato dall'acqua, con un ponte levatoio per uscire in Piazza. Le caratteristiche sono quelle di un vero e pro-

prio castello con mura merlate e tre torri [v. 1102]. Dopo l'erezione della Cappella Ducale [v. 828] si ricaverà una porta che collegherà direttamente chiesa e palazzo attraverso un altro ponte levatoio.

Il Palazzo Ducale viene rinnovato nel 977 dal doge Pietro Orseolo I e ampliato nel 1172 dal doge Sebastiano Ziani. Nel 14° sec. si riprende a fabbricarlo e il lavoro continua anche nei secoli successivi per via degli incendi avvenuti nel 1483, 1574 e 1577. Molti architetti si avvicenderanno nell'opera: il Baseggio, il Calendario, i Bon, il Rizzo, Pietro Lombardo, il Da Ponte, lo Scarpagnino e altri [Cfr. Tassini Curiosità ... 378].

● Con il trasferimento della capitale del Dogado da Malamocco al centro della laguna, il doge sente la necessità di reinventare la città, di trasformare un arcipelago di isolette in un centro urbano efficiente e con una precisa funzione portuale, tanto marittima che fluviale. Egli dà quindi un grande impulso allo sviluppo edilizio di Venezia, varia un vero e proprio *Piano Regolatore* e affida a Pietro Tradonico (futuro doge) la cura di ampliare e ornare la città, a Lorenzo Alimpiato la bonifica delle velme circostanti con sistemazione edilizia (fatta ancora prevalentemente di strutture in legno), a Nicolao Ardison la cura dei lidi a difesa della laguna. Insomma, la *Civitas Rivoalti* comincia a prender forma: l'insediamento nell'arcipelago di Rialto diventa il nuovo centro del Dogado che si rinserra nella laguna di Venezia. Naturalmente, particolare attenzione viene riservata alle isole più importanti con le quali Rialto tende a far sistema sin d'ora, approvando in particolare la risistemazione delle isole danneggiate dai franchi come Torcello, Burano ed Eraclea. Quindi alla costruzione del Castello fa seguire l'erezione del complesso conventuale di S. Zaccaria [v. 827], della Chiesa di S. Severo e la rifabbrica della Chiesa di S. Lorenzo [v. 821] con annesso convento.

● Sotto il doge Angelo Partecipazio nasce a S. Bortolomio anche la Zecca (poi spostata in Piazza S. Marco nell'apposito Palazzo della Zecca, 1545) e la Repubblica batte la sua prima moneta con la scritta *RIVOALTI* da una parte e *VENECIAS* dall'altra, ma con il

La Chiesa di S. Polo in una immagine del 21° secolo



nome di Ludovico il Pio, sacro romano imperatore, figlio e successore (814) di Carlo Magno, la qual cosa testimonia i buoni rapporti tra la Repubblica e il potente vicino.

815

● Si ha notizia di un *organo idraulico* costruito da un certo Giorgio di Venezia per Ludovico il Pio, re dei franchi e imperatore del sacro romano impero (814-40).

816

● A Fusina, ai margini della laguna, «nell'isola delle Gambarare ne' confini di Rialto» [Sansovino 9], in posizione strategica in quanto vero e proprio «baluardo avanzato della potenza veneziana verso la terraferma» [Molmenti I 128] a lungo conteso ai venetici da padovani e trevigiani, i Benedettini provenienti da S. Servolo danno origine al grande Monastero di S. Ilario per la prima volta menzionato in documenti ufficiali nell'anno 819. Sant'Ilario resterà nella storia come il monastero baluardo della penetrazione di Venezia in terraferma, mentre quello di S. Zaccaria segnerà le tappe della penetrazione veneziana in oriente. Gli istituti monastici sono *in primis* luoghi politici e non soltanto di raccoglimento ascetico e «presso gli altari non si celebravano soltanto ceremonie religiose: le chiese accoglievano anche congressi di magistrati per pronunciare sentenze o per dare al popolo ordini pubblici, adunanze delle scuole delle arti per deliberare provvedimenti, e servivano di deposito, più d'ogni altro sicuro, ai documenti ed agli atti, alle ricchezze dei cittadini» [Molmenti I 129].

Nel 1214 Jacopo da Sant'Andrea, uno dei più potenti feudatari dell'aristocrazia terrafermiera, irrompe di notte nel monastero con i suoi scagnozzi armati di tutto punto. Per sfuggire alle violenze, i monaci scelgono allora come primo rifugio, poi sede definitiva, la *Chiesa di S. Gregorio* [sestiere di Dorsoduro, a fianco della *Chiesa della Salute*], complesso esistente dall'anno 897. Con il trasferimento a Venezia il grande istituto monastico comincerà il proprio decadimento e nel tempo l'isola

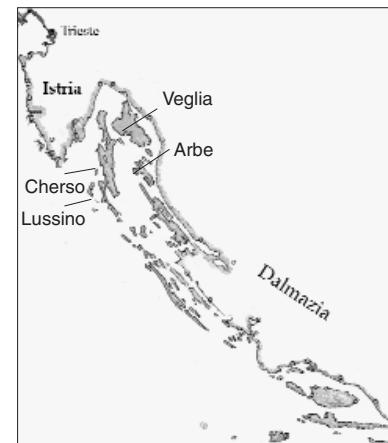
di S. Ilario sarà completamente interrata e diventerà parte della terraferma. Il monastero sarà definitivamente abbandonato nel 1379, anche perché con lo sviluppo della Repubblica in terraferma cessa la sua funzione di avamposto. Il complesso di S. Gregorio viene rifabbricato dopo l'incendio del 1106 e in seguito, tra il 1445 e il 1461, è restaurato in forme gotiche. La chiesa sarà infine soppressa e secolarizzata (1806) e dopo il rinnovamento conservativo del 1959-62 diventerà centro di restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Venezia.

819

● Risale a quest'anno il primo documento scritto così come sosterranno Roberto Cessi (*Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al mille*, Padova, 1942) e Stefano Gasparri (*Venezia fra i secoli VIII e IX una riflessione sulle fonti*, Venezia 1992). Si tratta, come ricorda Giovanni Diacono [De Biasi *La cronaca ... II* 19] del «documento del maggio 819 col quale i dogi Agnello [Angelo Partecipazio] e Giustiniano [co-reggente] donano all'abate Giovanni una cappella dedicata a S. Ilario sul fiume Una» [v. mappa a pagina 80].

820

Il Golfo del Quarnero tra l'Istria e la Dalmazia



La Pagania formata dalle isole situate tra Spalato e Ragusa





Le isole di
Curzola,
Lesina
e Lissa nei
disegni di
Giuseppe
Rosaccio,
1598

tro il doge, ma gli attentatori, Bon Bragadino e Giovanni Talonico, sono scoperti e impiccati (824).

● «Chiese di San Lorenzo et San Severo fabricate dal Doge [Angelo Partecipazio], su l'Isole dette Gemelle» [Sansovino 9]. La Chiesa di S. Lorenzo [sestiere di Castello] è ricca di memorie delle origini, fa parte della leggenda, rappresenta uno dei primi modesti centri di vita religiosa e sociale. Nell'annesso convento di monache benedettine, come in quello di S. Zaccaria verranno ammesse soltanto le figlie dei patrizi più facoltosi: due conventi con grande libertà di costumi, luoghi di ostentazione di lusso e mondanità. Il complesso di S. Lorenzo sarà ricostruito dopo il grave incendio della città del 1106 e in seguito ristrutturato e trasformato architettonicamente (14°-15° sec.). La chiesa sarà poi ancora ricostruita e rinnovata (16° sec.). Finalmente, nel 1602 si presenta in fase di completamento, ma tale rimarrà per sempre, perché la facciata non sarà mai più rea-

● Si fonda la Chiesa di S. Daniele [sestiere di Castello] sul lago omonimo e in seguito (1138) si costruirà l'attiguo monastero, ampliato e rinnovato nel corso del 17° secolo. La chiesa, consacrata nel 1219 dal futuro papa Gregorio IX, sarà ricostruita, ristrutturata e rinnovata (1437-73) e quindi arricchita con decorazioni (16° sec.) e nuovi arredi (1630) per essere infine secolarizzata e quindi demolita (1839).

821

● Fortunato, ritornato dall'esilio [v. 804] e reintegrato nel suo trono patriarcale di Grado, si accorda con Lotario, figlio del sacro romano imperatore Ludovico il Pio, per ordire una congiura

lizzata. Durante la dominazione francese il convento, definito il più ricco di Venezia e anche il più licenzioso, viene soppresso assieme alla chiesa (1810). Un esempio: il 16 giugno 1360 ben tre persone vengono multate e condannate a un anno di carcere per aver fornito con tre diverse monache di famiglie patrizie che come tutte le altre 100 loro compagne gentildonne vestono con seno mezzo scoperto abiti più da ninfe che da monache; pochi giorni dopo 5 veneziane sono pubblicamente fustate per aver portato, in *modum ruffinarum*, lettere ed ambasciate amorose a quelle tre monache. Il convento viene usato come casa di ricovero e insieme opificio a partire dal 1812, mentre la chiesa sarà riaperta (1817), poi ceduta ai Domenicani (1840), che verranno però allontanati nel 1867 con la legge che limita gli ordini religiosi, infine officiata da un rettore finché non sarà definitivamente chiusa (1920). Ancora in attesa di restauro nel 21° secolo. Nella Chiesa di S. Lorenzo si condurranno due ricerche per trovare la tomba di Marco Polo, una nel 1908 e l'altra nel 1923. Entrambe senza esito, perché si cercherà nel posto sbagliato: la tomba si troverà ai piedi dell'altare di S. Sebastiano nella chiesetta dedicata a questo santo adiacente a quella di S. Lorenzo, cioè in un edificio distrutto quando si realizza la Casa d'industria (casa di ricovero e insieme opificio): gli ospiti si pagano il vitto e l'alloggio lavorando e di quando in quando ricevendo una mercede in denaro [Cfr. Tassini Curiosità ... 743].

La Chiesa di S. Severo, sorta vicino alla Chiesa di S. Lorenzo e alla Chiesa di S.M. Formosa, è riedificata dopo l'incendio del 1106, ma sarà soppressa nel 1808, quindi adibita a ricovero dei lavoranti della vicina Casa d'industria e poi a falegnameria, infine chiusa (12 aprile 1813) e demolita (1829) per essere trasformata in un fabbricato adibito a carcere politico utilizzato fino al 1926. In seguito l'edificio sarà sede dell'Opera Nazionale dei Balilla e della Milizia fascista e di altre organizzazioni giovanili del regime, quindi ospiterà l'Associazione combattenti e reduci, il Nastro azzurro dei decorati e altre associazioni

d'arma.

827

● Muore il vecchio doge Angelo Partecipazio ed è sepolto nella *Chiesa di S. Benedetto*, vicino al complesso di Sant'Ilario, che lui stesso ha fatto costruire come Cappella Ducale. La *Chiesa di S. Benedetto*, diventa il primo pantheon della Repubblica perché vi troveranno sepoltura cinque dogi, molti Procuratori di S. Marco [v. 832] e altri illustri membri del patriziato [Cfr. Da Mosto 36].

● Il già anziano figlio di Angelo, Giulistiniano Partecipazio, diventa l'11° doge. Il suo dogado dura appena due anni (827-29), ma sono anni di enorme e fondamentale importanza per Venezia. Il *basileus* chiede aiuto militare a Venezia per una spedizione contro i saraceni in Sicilia, il che rappresenta la prima testimonianza storica della considerazione in cui viene tenuta la forza militare della nascente Venezia: il successo di tale spedizione aumenta di molto il prestigio della Repubblica. Intanto, sorge la contesa fra i patriarcati di Grado e Aquileia sul diritto di supremazia sui vescovi dell'Istria. Ma l'evento di gran lunga più importante è la traslazione a Venezia del corpo di san Marco Evangelista: con la storia del trasporto delle spoglie di san Marco in laguna [v. 828] si sanziona l'unità territoriale delle isole, l'indipendenza politica e quella religiosa.

La leggenda di san Marco viene utilizzata per dire che il decreto della fondazione di Venezia è stato deciso in cielo ..., che Venezia era predestinata ... e che solo dopo erano venuti i miracoli della fuga dai barbari e della ritrovata libertà in laguna, le visioni di Mauro e Magno, le famiglie illuminate che costruiranno le chiese, centro della vita di ogni singola comunità. Ecco perché il Leone di san Marco diventa quasi simbolo esclusivo dei venetici e con il vangelo aperto sembra dire che la storia di Venezia è un libro aperto ...

In un luogo come Venezia, più d'ogni altro ostile, occorreva infatti una fede salda, un'esaltazione della fede che soltanto la predestinazione poteva infondere, perché equivaleva a dire che Dio non poteva non

«prestare la sua mano benevola a questo splendore e alla sua fondazione» [Pavan 63] e questa era appoggiata dalle visioni, dalle realizzazioni concrete ...

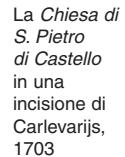
In un luogo come Venezia, la lotta contro le acque è diurna e la fede aiuta ... La difesa della terra contro l'acqua richiede una manutenzione continua: taglio delle erbe lungo i bordi lagunari; eliminazione dei fanghi che scivolano nell'acqua provocando sacche e rallentando lo scorrere dell'acqua; rifacimento di palificate in legno o in canne o possibilmente in pietre, o muratura e comunque in linea retta per evitare il ristagno delle acque.

Sul piano politico-militare il nuovo doge aderisce alle richieste del *basileus* Michele II, partecipando ad una spedizione congiunta in Sicilia contro i saraceni che hanno posto l'assedio alla città di Siracusa: «l'esercito musulmano, vista l'impossibilità di aprirsi un varco davanti a Siracusa, bruciate le navi si ritirò verso l'interno, dando inizio alla conquista della Sicilia» [Pertusi 79]. La flotta veneto-bizantina non ottiene quindi una vittoria, ma il ritiro dei saraceni che da adesso in poi saranno una spina nel fianco di Venezia. Essi, iniziando la conquista della Sicilia, renderanno insicuro l'Adriatico, fino a minacciare lo stesso Dogado [v. 875].

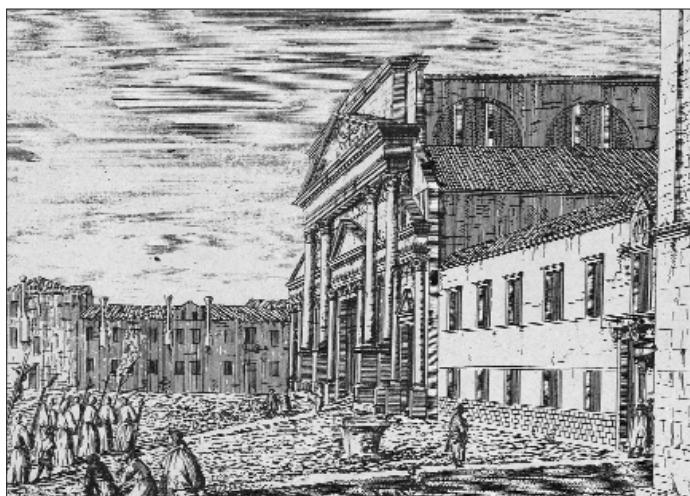
● A Mantova, nell'ambito del sinodo, il patriarca di Aquileia, Massenzio, *longa manus* del sacro romano impero, riesce a far passare la tesi che Aquileia, ora che i fran-



La Chiesa di S. Silvestro in una immagine del 21° secolo



La Chiesa di S. Pietro di Castello in una incisione di Carlevaris, 1703



chi hanno riunificato l'antica *Venetia et Histria*, ora che non c'è più la divisione dell'antica *Venetia et Histria* tra (filo)bizantini e (filo)longobardi [v. 569], ha il diritto di riprendere la sua giurisdizione e così chiede la soppressione del patriarcato di Grado, riferimento spirituale religioso delle isole lagunari: il sinodo accoglie in pieno la tesi di Aquileia e così Grado cessa «di sussistere in linea di diritto [...] In realtà il Papato non cercò di concretare seriamente la soppressione della metropolitria gradese, per cui il patriarcato di Grado continuò a sussistere come tale» [De Vergottini 105]. Nelle more della decisione papale, il doge, annusato il grave pericolo di sottomissione ad Aquileia e quindi all'Occidente, si muove in fretta, perché «s-coronare le lagune» della dignità patriarcale significa correre il pericolo di essere assoggettati all'impero carolingio e perdere i vantaggi legati al commercio marittimo con Costantinopoli. In un batter d'occhi, nel giro di pochi mesi, arrivano in laguna (828) le spoglie dell'evangelista Marco, «mitico fondatore della chiesa aquileiese», con la custodia delle quali, in un'apposita cappella a lui dedicata, Venezia acquista una condizione di primato su tutte le altre chiese, che non possono vantare nulla di simile, e arriva a «simboleggiare la continuità dell'antica sede aquileiese nella nuova capitale del ducato veneziano» [De Vergottini 106].

La Chiesa di
S.M. Formosa
in una
incisione di
Carlevaris,
1703



● Si completa la *Chiesa di S. Zaccaria* [sestiere di Castello] e l'annesso convento benedettino femminile, voluto dal doge Angelo Partecipazio e realizzato con il fondamentale contributo del doge Giustiniano Partecipazio (827-9) e del *basileus* Leone V, detto l'armeno, il quale invia a Venezia non solo denari e artigiani, ma anche i resti di san Zaccaria (padre di san Giovanni Battista), e alcune reliquie della santa croce e delle vesti di Maria. Il complesso sarà più volte ristrutturato e rinnovato tanto che entrare in questa chiesa sarà come fare un viaggio attraverso i secoli, «avendo [...] l'occasione di cogliere con chiarezza i segni degli inarrestabili mutamenti del gusto e quelli delle continue trasformazioni del concetto di arte» [Brusegan *Chiese* 146]. Nel convento trova ospitalità (855) Benedetto III, in fuga dalla violenza scatenata dall'antipapa Anastasio. Il monastero è riservato alle fanciulle monacate delle più ricche e nobili famiglie veneziane, ma anche a quelle senza vocazione che secondo la regola benedettina possono condurre uno stile di vita permissivo. Infatti, le giovani suore amano organizzare feste e divertimenti, trasformando il loro parlitorio in un elegante salotto meta di concerti e spettacoli vari, con un continuo 'pellegrinaggio' di giovani cavalieri mascherati. Nell'incendio del 1106 muoiono asfissiate più di 100 suore rifugiatesi nel sotterraneo sotto l'altare maggiore. Dopo l'incendio si avvia la prima grande ricostruzione, mentre l'ultima (1483-1504) è dovuta al Codussi, il quale porta a compimento la facciata iniziata da Antonio Gambello. La consacrazione avviene nel 1543. Il campanile, alto 26 metri, è il più antico della città.

828

● Due venetici, il mercante Rustico da Torcello e il tribuno di Malamocco, Buono [o Bono], inviati del doge Giustiniano Partecipazio, trafugano dall'importantissimo centro d'affari di Alessandria d'Egitto i resti mortali di san Marco e li portano in laguna [san Marco era stato consacrato vescovo

prima ad Aquileia e poi ad Alessandria e qui ucciso e sepolto]. Le spoglie di san Marco arrivano a Venezia il 31 gennaio 828 «fra tripudj, feste e canti», vengono collocate sotto l'altar maggiore della *Chiesa di S. Teodoro* e il doge Giustiniano Partecipazio dispone la costruzione, a fianco della *Chiesa di S. Teodoro*, della prima *Chiesa di S. Marco* [v. 829]. La leggenda narra che dieci navi veneziane, a causa del vento e della forza del mare, sono costrette ad entrare nel porto di Alessandria, ancorché proibito a bizantini e venetici perché sotto embargo: il *basileus*, infatti, aveva bandito ogni traffico con i musulmani e il doge vi aveva aderito. I due venetici, continua la leggenda, approfittando di quella sosta forzata, vanno a visitare il corpo mummificato di san Marco, che proprio ad Alessandria d'Egitto aveva subito il martirio. I due venetici, sostenendo che quella chiesa sarebbe stata presto spogliata dal sultano d'Egitto per abbellire le sue moschee e che la preziosa reliquia del santo era quindi minacciata di profanazione, riescono a convincere i padri che custodiscono san Marco a consentire che il suo corpo fosse portato al sicuro a Venezia, la città predestinata, perché san Marco, mentre era in viaggio diretto a Roma e proveniente da Aquileia, dov'era stato inviato da san Pietro per evangelizzare la *Venetia* (tra il 46 il 48), aveva trovato riparo a Rialto durante una forte burrasca e qui gli era apparso un angelo in sogno che gli aveva predetto che questo sarebbe stato il suo ultimo e definitivo approdo: *Pax tibi Marce evangelista meus. Hic requiescat corpus tuum [...] Ibi sedes pietatis erit, ac iustitiae, ubi corporis tui requies, o Marce* (La pace sia con te, Marco, mio evangelista. Qui riposerà il tuo corpo [...] Dove il tuo corpo riposerà, ivi sarà la sede della pietà e della giustizia, o Marco). L'evangelista pensò subito che la sua vita stava per concludersi in laguna, ma l'angelo soggiunse: 'Non temere Evangelista di Dio molto ti resta ancora da patire. Dopo la tua morte qui si fabbricherà una città ove sarà trasportato il tuo corpo e tu ne sarai il protettore'. I padri si convincono e il corpo del santo, collocato in una cesta di vimini, coperto da erbami e da pezzi di

carne di maiale, viene imbarcato sotto lo sguardo schifato dei gabellieri musulmani che provano ribrezzo per tale cibo. Nasce ufficialmente la leggenda di san Marco e politicamente l'operazione è straordinaria: ci dice cioè che le navi veneziane arrivano fino ad Alessandria e quindi che il commercio con l'Oriente è un dato di fatto, che uno dei due venetici è di Torcello, l'emporio del mondo, l'altro tribuno di Malamocco, l'ex capitale; la leggenda ci dice ancora che l'azione congiunta dei due venetici, appartenenti ad isole diverse, simboleggia l'unità del mondo lagunare, che il recupero del corpo di san Marco mette la parola fine al contrasto fra Grado e Aquileia con l'inserimento del terzo incomodo, Venezia perché san Marco è un giudeo-cristiano di Gerusalemme, non è romano, non è bizantino, non è di Grado e non è di Aquileia, e ciò vuole simboleggiare l'indipendenza della *Civitas Rivoalti* da tutto e da tutti ... dalla Chiesa, dall'impero d'Occidente e dall'impero d'Oriente. Con questa mossa, infatti, «la chiesa di Venezia si libera simbolicamente sia dalla dipendenza bizantina (scalzando san Teodoro), sia dalla dipendenza all'impero germanico attraverso Aquileia, sia anche, infine, da una troppo stretta dipendenza da Roma» [*Venezia e Bisanzio* 43]. San Marco diventa nel tempo, in figura umana o leonina, il simbolo della Repubblica.

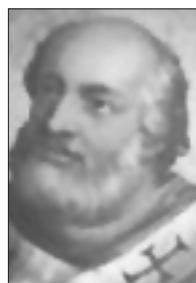
● «Guerra de Saracini in Italia, i quali assaltano l'Isola di Sicilia, difesa dall'armata Veneta per l'Imperatore Greco» [Sansovino 9].

● A Torcello, dietro la cattedrale, viene eretto il piccolissimo *Oratorio di S. Marco Evangelista* a ricordo del trasporto in laguna del corpo del santo.

829

● Il doge Giustiniano Partecipazio, sentendo di essere prossimo alla fine e non avendo figli richiama il fratello Giovanni, che si trovava a Costantinopoli [v. 810] e lo nomina co-reggente, vanificando ancora una volta il ceremoniale dell'elezione. Alla sua morte viene sepolto vicino al padre nella *Chiesa di S. Benedetto* [v. 827]. Il suo testamento impiega il fratello a proseguire i lavori per il

Il papa
Benedetto III





Orso
Partecipazio
(864-81)

me volontà del fratello.

● Fondazione della *Chiesa di S. Giuliano*, in veneziano *S. Zulian* [sestiere di S. Marco]. La chiesa, danneggiata dall'incendio del 1106, viene ricostruita e rinnovata architettonicamente nel 14° e nel 15° secolo. Nel 1553 si erige la facciata e si eseguono interventi di ristrutturazione su progetto del Sansovino, che sopra l'ingresso vi colloca la scultura in bronzo dedicata a Tommaso Rangone, celebre umanista e scienziato di origine ravennate, *guardian grande* della *Scuola di S. Marco*, primo uomo non santo la cui effige compare sulla facciata di una chiesa, dopo ce ne saranno diversi, perché è cambiata la politica della Repubblica di chiusura totale al culto della personalità. Rangone ha il merito di finanziare la ricostruzione della chiesa decorata dal Vittoria. Nel 1775 il pericolante campanile verrà demolito e ricostruito. All'interno opere di Leonardo Corona, Giovanni Fiammingo e Palma il Giovane, della scuola del Tintoretto e di Antonio Zanchi.

830

● «Discordie fra Venerio Patriarca di Grado, & Messentio [Massenzio] Patriarca di Aquileia per le loro giurisdizioni» [Sansovino 9].

831

● L'ex doge Obelerio Antenoreo, che era stato deposto e costretto a riparare a Costantinopoli (810), ritorna intenzionato a riprendersi il trono dogale. Sbarca a Vigilia, un'isola vicina a Malamocco poi scomparsa. Al fine di non lasciargli spazio per ulteriori congiure, Giovanni Partecipazio fa in-

completamento della Cappella Ducale.

● Giovanni Partecipazio I diventa il 12° doge (829-37). Il suo dogado sarà contrastato da lotte intestine, ma allietato dalla costruzione della Cappella Ducale destinata a conservare le spoglie di san Marco, esaudendo così le estre-

cendiare le due città *pro Antenoreo* e dopo averlo catturato lo fa impiccare. Il fratello Beato cerca di vendicarne la morte, ma il doge lo fa prendere e decapitare e ordina l'esposizione della testa come si usa con i traditori. Una gran parte della nobiltà veneziana, che ha avuto lo zampino nel ritorno di Obelerio, non vede di buon grado l'ulteriore rafforzamento del potere dinastico dei Partecipazio e così Giovanni, colto di sorpresa da una congiura, è costretto a rifugiarsi presso i franchi. Per sei mesi «el caregon» dogale verrà occupato da un tribuno, Pietro Caroso, dopo di che, Giovanni rientrerà in laguna con l'appoggio del sacro romano imperatore Lotario, mentre Caroso sarà accecato ed espulso (non ucciso soltanto perché console di Costantinopoli) e i suoi complici giustiziati. L'assolutismo dei Partecipazio tuttavia è alla sua fine [v. 836].

832

● Prima consacrazione della Cappella Ducale. Trovata la sede definitiva del governo nelle isole rialtine (810) e impossessatisi del corpo di san Marco (828), si costruisce la chiesa di Stato, la chiesa-sepolcro di S. Marco, accanto a quella di S. Teodoro, santo greco, originario protettore della città. Si celebra così la duplice origine della città, greca e latina, per sigillare al contempo la sua indipendenza non solo dal patriarcato di Aquileia, ma pure dal papato romano; Marco come Pietro, una seconda pietra. Simbolo del potere religioso che si appoggia a quello civile e viceversa, la Cappella Ducale è fatta costruire a ridosso del Castello Ducale secondo le ultime volontà del doge Giustiniano Partecipazio [v. 828] rispettate dal fratello e successore Giovanni, che la completa: adesso la chiesa è pronta per essere consacrata ed accogliere il corpo dell'evangelista. San Marco diventa così il fondatore ideale della città, «il patrono e il simbolo», e l'intero arcipelago delle isole rialtine assumerà questo nome. La chiesa è costruita «con le pietre delle case dei Partecipazi in Equilio e di un Teofilatto in Torcello» [Molmenti I 270]. La facciata è «di laterizi, parcamente decorata di marmi e gli arconi delle volte in terra-

cotta senza alcun rivestimento di mosaici» [Molmenti I 119]. La Cappella Ducale è luogo di preghiera, ma anche aula del Comune, luogo deputato per accogliere il popolo attorno al doge che lì comanda: vani per esempio risulteranno gli sforzi di patriarchi e vescovi per renderla *subdita papae*, sottemetterla come tutte le altre chiese, ma non potendo il doge esercitarvi la giurisdizione ecclesiastica, viene nominato un collegio sacerdotale presieduto dal vescovo di S. Marco, chiamato *primicerio*, poi, per avere cura dell'edificio verrà nominata una magistratura apposita. È quella dei *Procuratori di San Marco*, magistrati eletti a vita, come il doge, il cui numero crescerà progressivamente da uno (832) a due (1231) a tre (1259), a quattro (1266) a sei (1319) e infine a nove (1443). Infatti, i Procuratori si divideranno in tre rami [v. 1329] con l'obbligo di risiedere nelle Procurarie (le case pubbliche in Piazza S. Marco): *Procuratori de supra* per attendere alla custodia e all'amministrazione della Cappella Ducale; *Procuratori de citra* in rappresentanza dei sestieri di S. Marco, Castello e Cannaregio; *Procuratori de ultra*, in rappresentanza dei sestieri di Dorsoduro, S. Polo e S. Croce. Ancora prima, nel 1269, ai Procuratori sarà delegata la tutela dei pupilli e dei mentecatti, la soprintendenza all'esecuzione dei testamenti e la tutela e recupero dei beni ereditari da essi amministrati [Cfr. Da Mosto 25].

837

- Si conclude il regno dei Partecipazio: dopo aver assistito ad una messa officiata dal vescovo di Olivolo/Castello (29 giugno 836, scrive Giovanni Diacono), il doge Giovanni viene catturato da un gruppo di congiurati, deposto, rapato a zero per spregio e obbligato a vestire l'abito monacale e ritirarsi in una chiesa di Grado, dove muore.

- Si elegge il 13° doge, Pietro Tradonico (837-13 settembre 864), uno sconosciuto, un istriano originario di Pola che non sa né leggere né scrivere, pertanto i documenti e gli editti recano il *signum manus* al posto della firma. Appena eletto ottiene l'autorizzazione a nominare co-reggente il figlio Giovanni (837). Il suo lungo Dogado è con-

traddistinto da un deciso e lineare impegno politico e militare. Egli conclude il *Pactum Lotharii* [v. 840], conduce poi la guerra contro i pirati narentani [v. 840], facendo crescere l'immagine dei venetici come popolo amante della libertà e capace di riportare l'ordine, appoggia infine i bizantini nelle guerre ai saraceni, che, anche se con esiti non favorevoli, gli frutteranno la riconoscenza del *basileus*, il quale lo gratificherà di ben due onorificenze: *spatario* e *ipato*. La storia gli riconoscerà di essere il primo doge veramente indipendente da Costantinopoli, colui che eleva la *Venetia marittima* da provincia a ducato indipendente.

- Si fonda intorno a quest'anno la Chiesa di S. Paolo Apostolo (vulgo S. Polo) grazie alla famiglia del doge Pietro Tradonico. Eretta proprio sul campo che si chiamerà appunto S. Polo, la chiesa è dotata di campanile (1362) e quindi ricostruita in stile gotico. Dopo di allora non viene più rifabbricata, come succede ad altre chiese, ma subisce numerosi rifacimenti, l'ultimo dei quali inizia nel 1804 ad opera di Davide Rossi. I lavori vengono portati a compimento nel 1838. All'interno *L'ultima cena* di Jacopo Tintoretto, le stazioni della *Via Crucis* di Giandomenico Tiepolo e opere di vari artisti tra cui Alessandro Vittoria, Paolo Veronese, Palma il Giovane e altri.

838

- I saraceni assediano Brindisi e poi la saccheggiano, malgrado l'aiuto dei venetici giunti in soccorso su richiesta dei bizantini.

839

- I saraceni assediano Ancona e i venetici accorrono in aiuto, ma subiscono una sconfitta navale e la città viene così presa, saccheggiata e gravemente danneggiata, ma subito ricostruita e governata a repubblica sotto il dominio della Chiesa. Ancona era stata sotto la protezione di Costantinopoli dal 407 al 728, poi era passata sotto i duchi di Spoleto, che l'avevano tenuta fino al 774, anno in cui Carlo Magno l'aveva conquistata e passata alla Chiesa. Nel 1137 Ancona ritirerà sotto la protezione dell'impero d'Oriente, per



Giovanni
Partecipazio
(881-87)

difendersi dalle mire del sacro romano imperatore Lotario II e soprattutto dei venetici, con i quali entrerà in gara per il dominio dell'Adriatico [v. 1149].

840

● 23 febbraio: si stipula a Pavia tra Lotario II (re

d'Italia e da quest'anno, con la morte del padre, unico sacro romano imperatore) e il doge Pietro Tradonico il *Trattato di Pavia* o *Pactum Lotharii*. Con questo patto, che molto probabilmente deriva da un trattato più antico [v. 807], si stabilisce il rispetto dei reciproci confini e si lasciano i venetici liberi di «transitare colle loro merci per i fiumi e per terra, senza alcun aggravio [...] e similmente di approdare ai porti dell'impero» [Molmenti I 210]. Il doge ottiene quindi il rispetto della libertà di commercio e a sua volta garantisce le stesse condizioni a quanti approdano nel Dogado. Il *Pactum Lotharii*, infatti, ci informa che i venetici, soggetti al doge Pietro Tradonico, hanno interessi di traffico fluviale e marittimo, «con un territorio ancora sostanzialmente confinato nelle lagune e limitato ad uno stretto bordo di terraferma» [Crivelli 200]; esso regola i rapporti *inter veneticos et eorum vicinos* ed ha una durata quinquennale. Tra i vicini sono elencati, oltre all'Istria e al Friuli, le città di Treviso, Vicenza, Monselice, Comacchio e Ravenna, quindi Cesena, Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, Umana, Fermo. Le isole maggiori abitate dai venetici risultano adesso non più 12 come nel 452, ma 18: Rialto, Olivolo/Castello, Murano, Malamocco, Albiola, Chioggia, Brondolo, Fossone, Loreo, Torcello, Ammiana, Burano, Eraclea/Cittanova [andata distrutta l'isola è ricostruita nel 9° sec. in proporzioni minori dai Partecipazio, che sono di Eraclea, e si chiama appunto Cittanova], Fine, Equilo/Jesolo, Caorle, Grado e Cavarzere.

Questo documento, sarà riconfermato in seguito anche dai successori del sacro ro-

mano impero. Esso è di grande importanza commerciale, ma soprattutto politica, specialmente là dove sta a significare che anche Costantinopoli riconosce implicitamente l'autonomia di Venezia: «per la prima volta, senza l'intervento del governo orientale, su diretta richiesta del doge Pietro, l'imperatore Lotario, col diploma del 23 febbraio 840 e con la conferma del 1° settembre 841, rinnovava i patti che regolavano i rapporti fra il ducato veneto e il *regnum*. Mentre ancora nel testamento di Giustiniano Partecipazio dell'829 il doge veniva definito '*Venetiarum provinciae dux*', nel diploma di Lotario è chiamato '*dux Veneticorum*'. In tal modo la Venezia marittima veniva elevata da *provincia* a *ducale*, il che significa lasua capacità di autonoma iniziativa politica anche nei rapporti internazionali» [De Biasi *La cronaca ...* II 29]. Nel trattato con Lotario si trova anche un riferimento alla «sicurezza degli epistolarii (latori di lettere)» e quindi supponiamo che ci siano già i corrieri postali, un riferimento ai quali lo ritroveremo nel 960 in un decreto del doge Pietro Candiano IV, che, vietando di portare a Costantinopoli le lettere provenienti dalla Lombardia e dalla Germania, ammette implicitamente l'esistenza di un servizio postale regolare internazionale gestito dalla Repubblica.

● Il *basileus* Teofilo invia un messaggero al doge il quale gli reca l'investitura della dignità di *spatario* e nello stesso tempo gli chiede di allearsi contro i saraceni nella campagna che Costantinopoli ha intrapreso nell'Adriatico meridionale. Parte una flotta di 60 navi diretta a Taranto, occupata dai saraceni, ma i venetici sono sconfitti e i saraceni, approfittando della vittoria, si spingono fino a Ossero e la devastano, puntano poi su Ancona che subisce la stessa sorte e risalgono l'Adriatico fino alle bocche del Po. Qui si fermano a causa della difficoltà del territorio lagunare, poi decidono di spingersi all'interno del golfo del Quarnero, dove i venetici registrano grosse perdite, ma vincono a Susak, presso Lussino. Il Quarnero o Quarnero, l'unico spazio acqueo dell'Adriatico ad avere un nome proprio: è un mare tra l'Istria, la costa fiumana

e le isole dell'estremo nord della Dalmazia che sono Cherso, Lussino, Veglia e la parte ovest di Arbe. La storia della regione inizia con la civiltà dei castellieri, presenti anche in Istria, in Friuli, nell'entroterra sloveno e croato. Vi si stabilirono anche colonie greche e verso il 1000 a.C. anche i liburni dai quali presero il nome le *liburne*, cioè quelle agili navi adottate dai romani che nel tempo sottomisero la regione, dando inizio alla storia latina, ben presto cristiana, di tutta la costa adriatica orientale. Inseriti nella civiltà di Roma, i liburni si mescolano coi latini e vivono come cittadini romani. Mentre nella penisola italica si rovesciano le invasioni barbariche, la regione liburnica, come l'Istria, ne rimane indenne. Dal 15° sec. gran parte di questo mare con l'Istria e la Dalmazia sarà stabilmente di Venezia, che da allora favorirà costantemente l'immigrazione di slavi cristiani nei suoi territori.

- Prima di rientrare a Venezia, il doge Pietro Tradonico, che è di origine istriana, si allea con i dalmati per costringere i narentani a trattare la pace. I narentani sono un popolo di razza schiavona, pirati slavi, che impongono e minacciano con le loro scorrerie i traffici marittimi dei venetici ed hanno i loro *nidi* alla foce del fiume Narenta [Neretva], dove si trovano tutta una serie di isolette che formano la Pagania, così detta perché gli abitanti di queste isole (Brazza, Curzola, Lagnosta, Lesina, Lissa e Meleda) si sono rifiutate a lungo di accettare il cristianesimo, religione abbracciata dai vicini serbi. Essi rimarranno pagani fino a quando il *basileus* Basilio I detto il Macedone (867-86) non riuscirà a riunificare la Dalmazia dentro confini imperiali.

- Da quest'anno e fino al 1204, l'evolvere «degli interessi bizantini nell'Alto Adriatico [...] passa attraverso due fasi singolarmente interessanti: I) periodo di coincidenza o di convergenza fra gli interessi bizantini e quelli veneti prima contro gli arabi e gli slavi, poi contro i normanni e contro il Barbarossa; II) periodo di divergenza, a causa del prevalere degli interessi veneti a Costantinopoli a danno degli stessi interessi bizantini, divergenza che culmina con la

dichiarazione di indipendenza degli stati italiani (Congresso di Venezia, 1177), con la successiva conquista di Costantinopoli e la relativa spartizione dell'impero orientale [...] Fino al 'tradimento' di Manuele Comneno (1171), ci sono scambi continui fra Venezia e Costantinopoli di ambascerie, di rapporti ad alto livello, consacrati talvolta anche da matrimoni tra dogi o figli di dogi e principesse di sangue imperiale, attraverso i quali Venezia, concedendo il proprio aiuto all'impero [...] cerca di ottenere privilegi ed esenzioni fiscali tali che le permettano di insediarsi come dominatrice rispetto alle altre repubbliche marinare rivali» [Pertusi 77-8].

- Si fonda la *Chiesa di S. Demetrio* [ai piedi del futuro ponte di Rialto]. In seguito sarà ricostruita, intitolata a S. Bartolomeo (in veneziano *Bortolomio*) e rinnovata, poi ancora ristrutturata (1723), mentre il campanile sarà demolito e rifatto (1747-54) da Giovanni Scalfarotto, genero di Andrea Tirali e zio di Tommaso Temanza (1705-89).

- Acqua altissima che sommerge quasi tutte le isole.

841

- Si consacra la *Chiesa di S. Pietro di Castello* [v. 555].

842

- Si ricostruisce la *Chiesa di S.M. Formosa* [sestiere di S. Marco], il primo edificio lagunare dedicato alla Vergine. Fondata, dice la leggenda, al tempo di san Magno [v. 639] al quale era apparsa la Madonna nelle sembianze di una splendida e formosa matrona che gli ordinava di costruire una chiesa dove avesse visto fermarsi una bianca nuvola. Rifatta nell'anno 864, restaurata nel 1075, distrutta dall'incendio del 1106, ancora ricostruita sarà rifatta totalmente da Mauro Codussi (1492-1504), mantenendo la pianta primitiva a croce greca, e successivamente ancora rinnova-



Pietro Candiano I (887-87). L'incisore riporta una data non più ritenuta corretta



Pietro Tribuno (888-911). L'incisore riporta una data non più ritenuta corretta

La Chiesa dell'Angelo Raffaele in una immagine del 21° secolo



La Torre di difesa del Castello Ducale, eretta nell'anno 899 e poi alzata e trasformata nel Campanile di S. Marco, in un disegno di Marco Toso Borella, 2007

ta. La facciata verso il canale sarà terminata nel 1542 grazie alla famiglia Cappello, che vorrà ricordare con un monumento funebre l'ammiraglio Vincenzo Cappello più volte vincitore dei turchi e morto nel 1541. Nel 1604 si erigerà la facciata verso il campo, sempre a merito

della famiglia Cappello, e pochi anni dopo (1611) si edificherà il campanile barocco (alto 40 metri) su progetto del sacerdote Francesco Zucconi. La cupola crollata per un terremoto (1688) sarà subito ricostruita (1689) a spese del ricco mercante Torrino Tonini. Restaurata (internamente) nel 1842 e poi nel 1916 perché danneggiata da una bomba austriaca. L'ultimo restauro è dell'inizio del 21° secolo. Tra il campanile e la Chiesa di S.M. Formosa si trova l'Oratorio di S.M. della Salute, o della Beata Vergine, sorto nel 19° sec. al posto di 2 scuole (la Scuola di devozione della purificazione della beata Vergine e la Scuola dei frutarioli).

● I saraceni conquistano Bari e vi costituiscono un emirato che dura fino all'871, preoccupando i venetici.

846

● I pirati narentani [v. 840] si spingono fino a Caorle e la saccheggiano. Venezia è costretta a stare all'erta: sulla sua flotta incombe sempre il gravoso onere di fronteg-

giare in Adriatico la pressione di narentani e saraceni.

848

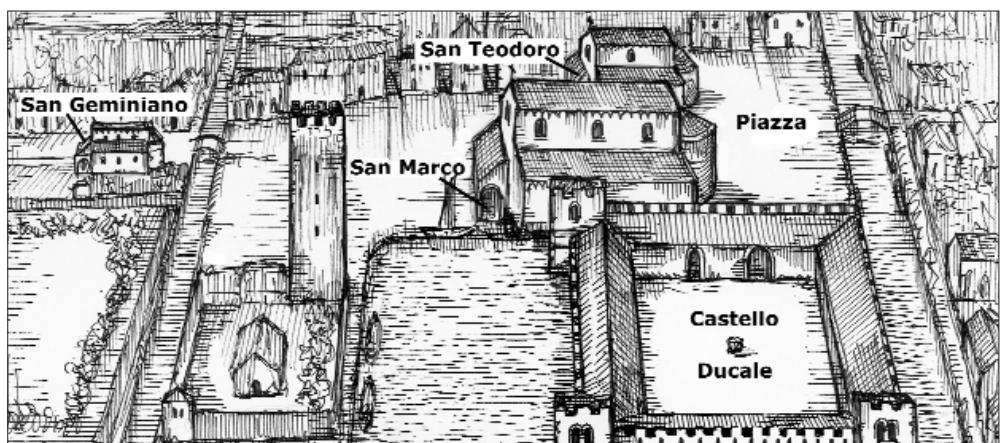
● «Sabà Saracino assedia Taranto. Teofilo Imp. vi manda armata & chiede aiuto a Veneti. Doge vi manda suo figliuolo con molti legni. Il Saracino finta la fuga, & tira-tesi dietro l'armate christiane, rivolta la fronte vicino a Cotrone [Crotone], e venu-to a fatto d'arme, rompe prima i Greci, et poi i Veneti. Indi entrato nel Golfo Veneto prende diversi legni, & saccheggia le rivie-re dell'Istria & della Dalmazia, & mette a ferro & fuoco Ancona co'l porto di Raven-na» [Sansovino 9].

850

● Si fonda, grazie alla famiglia Giulia o Andrearda l'oratorio dedicato a tutti i santi e in seguito anche a san Giovanni Battista [sestiere di S. Polo]. Qui svolge le sue funzioni di sacerdote Vittore Partecipazio, figlio del doge Orso (864-81), che diventerà poi patriarca di Grado (878). Nel 983 l'ora-torio sarà affiancato da un altro edificio sacro: la Chiesa di S. Silvestro. Rifabbricata e ampliata nel 1157 e poi ancora ricostruita, quindi consacrata dal papa Alessandro III nel 1177, essa finirà per incorporare (1485) l'adiacente oratorio. Nuovamente ristrutturata e riconsacrata (25 agosto 1650), la Chiesa di S. Silvestro verrà spogliata di tutto durante la dominazione francese, poi anco-ra ricostruita (1837-43) ad opera del senese Lorenzo Santi con successivi rimaneggiamenti.

846

● I pirati narentani [v. 840] si spingono fino a Caorle e la saccheggiano. Venezia è costretta a stare all'erta: sulla sua flotta incombe sempre il gravoso onere di fronteg-



menti di G.B. Meduna. La facciata sarà completata in stile neoclassico nel 1909 da Giuseppe Sicher. Il campanile, alto 47 metri, è dotato (1881) di un orologio. Nell'ultimo importante restauro (1932-34) si ridisegna il soffitto a cassettoni. Proprio in questa zona, più precisamente in un palazzo vicino, i patriarchi di Grado, costretti dall'insalubrità e dallo spopolamento ad abbandonare Grado e ricoverarsi a Venezia, trasferiranno qui la sede del patriarcato nel 12° secolo.

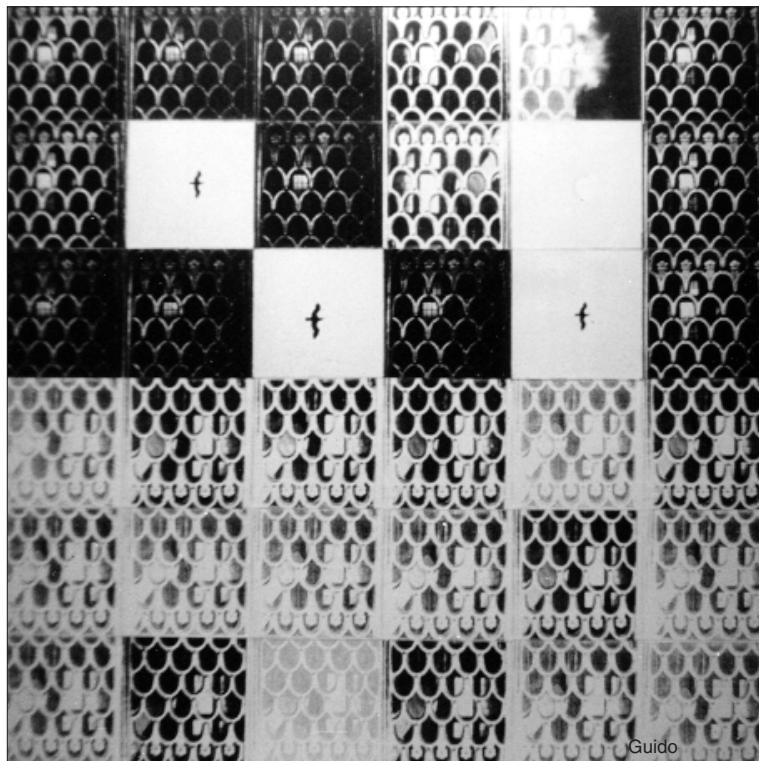
853

- Giovanni Diacono racconta che in quest'anno la laguna gela: «vi fu a Venezia un tale gelo quale mai prima era stato visto» [De Biasi *La cronaca ... II* 32].

- Si consacra la *Chiesa di S. Margherita* (o *Margarita*), voluta da un certo Geniano Busignaco. Seguono successivi interventi di ricostruzione e di rinnovamento architettonico (12°-15° sec.). Una nuova ricostruzione si rende necessaria nel 17° sec. ad opera di G.B. Lambranzi. La rifabbrica sarà completata nel 1647. Nel 1808 la parte superiore del campanile viene demolita perché pericolante. Due anni dopo (1810) spogliata di ogni arredo diventa un semplice contenitore, dapprima utilizzato come magazzino, poi (1882) come tempio Evangelico, quindi (1921) come cinematografo (detto *el Vecio* perché più spesso frequentato da persone anziane), infine acquistato dall'Università Ca' Foscari (fine 20° sec.) e trasformato in Auditorium Santa Margherita (1994).

854

- Comacchio [v. 754] entra decisamente nel mirino di Venezia per la sua posizione dominante l'accesso del fiume Po, per la sua vicinanza a Ravenna, per la concorrenza della sua flotta e per il sale: i venetici la temono e quindi decidono di mettervi un presidio, ma poi essendo cacciati decidono di prenderla [v. 866]. Situata presso Ferrara, Comacchio sorge in una posizione strategica vicino alle foci del Po e possiede una flotta notevole che già nel 5° sec. ha contribuito a liberare Ravenna dai visigoti di Alarico. Centro tra i più importanti dell'esarcato, quindi, Comacchio costruisce la sua fortuna in seguito all'avvento dei longobardi, quando Liutprando, sottomessa Ravenna, concede ai comacchiesi una sensibile riduzione dei diritti portuali in tutti i porti fluviali della Padania, favorendo in tal modo il loro commercio con Ferrara, Cremona, Pavia e Piacenza; mentre i veneziani sono costretti, nonostante qualche eccezione, a limitare la loro penetrazione commerciale all'Adige e ad altri fiumi del Veneto. La città, donata



Guido

dall'imperatore alla Chiesa (754) viene più volte presa e distrutta dai venetici. In seguito passa ancora sotto la Chiesa (971), poi si costituisce in libero comune, quindi è ripresa da Ravenna (1254) e appartiene agli Estensi dal 1299 al 1598, quando passa col ducato di Ferrara ancora alla Chiesa.

855

- Il papa Benedetto III (855-58) cerca rifugio a Venezia per sfuggire alla violenza dell'antipapa Anastasio. Da questo evento nasce la *leggenda del Corno ducale*, cioè il berretto indossato dal doge come simbolo della sua autorità: il papa in visita alla chiesa e al Monastero di S. Zaccaria è colpito dalle virtù di quelle vergini, così che tornato a Roma manda loro alcune importanti reliquie, i corpi di san Pancrazio martire e di santa Savina vergine, per cui visitare annualmente la *Chiesa di S. Zaccaria* nel giorno di Pasqua diventerà quasi un dovere morale per il doge, al quale la badessa, Agostina Morosini, in segno di ringraziamento, fa dono di un nuovo corno ducale «trapuntato di fili d'oro zecchino e contornato da ventiquattro perle orientali, in cima un grosso diamante, sul davanti un rubino, nel mezzo una croce composta da pietre preziose e da ventitré smeraldi cinque dei quali, quelli che formavano il traverso, di una lucentezza sfolgorante. Per la sua bellezza e il suo inestimabile valore, questo corno viene chiamato *zogia* (gioiello) e si stabilisce che dovesse essere usato solo in occasione dell'incoronazione del doge» [Zamburlin, inedito].

- La *Civitas Rivoalti* diventa *Civitas Venetiarum* o *Veneciaram*. L'evento trova riscontro nell'emissione delle nuove monete che adesso non portano più il nome dell'imperatore, ma la scritta *CRISTE SALVA VENECIAS*.

856

- 23 marzo: il nuovo imperatore Lodovico II (855-75) conferma il *Pactum Lotharii*.

863

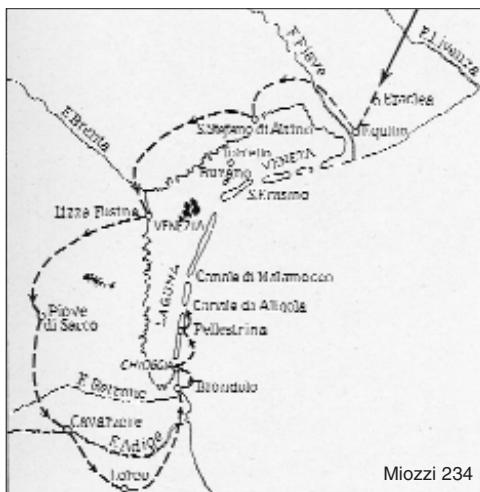
- L'imperatore Lodovico II viene in laguna con la consorte Engilberga per visitare la città e tenere a battesimo la figlia del co-reggente Giovanni. Gli ospiti si fermano per tre giorni nel Monastero di S. Michele e dopo la loro partenza Giovanni improvvisamente muore. Scoppiano disordini e il vecchio doge non riesce a tenere la situazione sotto controllo per cui incapace d'imporre la sua autorità subisce una congiura che porrà fine alla sua esistenza [v. 864].

864

- Si ordisce una congiura contro il doge Pietro Tradonico, che dopo la morte del figlio e co-reggente Giovanni viene assassinato a colpi di pugnale (13 settembre), mentre esce dalla *Chiesa di S. Zaccaria*, nel cui atrio sarà sepolto. Il delitto, però, «non rimase a lungo impunito. Furono infatti nominati tre giudici, nelle persone del vescovo di Equilo, Pietro, dell'arcidiacono di Grado, Giovanni, e Domenico Massone. Dei congiurati, cinque furono giustiziati: Giovanni Gradenigo con due figli, Stefano de Sabulo, e Giovanni Labresella; quattro furono condannati all'esilio a Costantinopoli: Pietro Candiano, Pietro Cletensio, Pietro Flabarico e Domenico Falier; gli altri complici furono esiliati nelle terre dell'impero franco senza possibilità di ritorno a Venezia. Il solo che fu risparmiato, Orso Grugnario [...] sarebbe morto posseduto dal demonio» [De Biasi *La cronaca ... II* 37-8].

- Si elegge il 14° doge, Orso Partecipazio I (ottobre 864-81), e con lui finisce l'elezione dei tribuni, ma figurano invece giudici e consiglieri. Il nuovo doge, «uomo di grande sapienza e di profonda pietà, e amante della pace», s'impegna sul campo delle riforme religiose, oltre che civili e amministrative. Egli, poi, è costretto a combattere, come il suo predecessore Pietro Tradonico [v. 836], contro i saraceni e i narentani, che continuano ad

infestare l'Adriatico. Ecco quindi che i marinai imbarcati sulle navi mercantili sono costretti a trasformarsi in combattenti e le stesse navi mercantili sono armate e funzionano anche come navi da guerra proprio per contrattaccare con successo i legni corsari. La fama della flotta venetica si estende subito sull'altra costa dell'Adriatico e in breve ai venetici verrà richiesto di portare aiuto ... esportare una merce molto pregiata, la libertà, ed essere ripagati in obbedienza e privilegi ...



Miozzi 234

Al nuovo doge si devono anche alcune importanti operazioni di bonifica e quindi incremento della popolazione nelle zone di Rialto, Dorsoduro, Castello e nell'isola di Poveglia. Orso pubblicherà un divieto contro il traffico di schiavi [già vietato dal papa nel 784], ma la pratica sarà dura a morire [v. 878]. A Venezia gli schiavi si vendono al pubblico incanto nell'isola di S. Giorgio e a Rialto. Si vendono fanciulli e fanciulle, maschi e femmine, giovani e vecchi: «La Chiesa, nonostante tutte le condanne minacciate, lasciava correre» [Molmenti I 93]. Gli schiavi sono utili nell'economia cittadina; infatti sostituiscono i servi, permettendo così di «diminuire il carico e la spesa di locazione di domestici liberi» [Molmenti I 92], è sono trattati bene dai proprietari, perché ciascuno di essi «rappresenta un capitale che, per essere utile e fruttifero, doveva anzitutto esser garantito dal ben conservare la persona di cui era investito» [Molmenti I 92].

866

● Comacchio, ancora fiera concorrente del commercio costiero e fluviale dei veneti, pericolosa rivale [v. 754], viene attaccata, saccheggiata e distrutta, perché il presidio militare lagunare insediato nell'anno 854 è stato scacciato. I veneti portano via la flotta e così il controllo del Po, che conduce nel cuore dell'Italia settentrionale, fino a Pavia, è ormai completamente sotto il controllo di Venezia, che può quindi commerciare con tranquillità i prodotti raffinati e di lusso dell'Oriente, oltre a sale, pesce e «merci per la comune gente» [Crivelli 254], e riportare in laguna tutto ciò che non semina e non raccoglie, grano soprattutto. Lo scontro con Comacchio non è per niente marginale. Esso rappresenta una tappa fondamentale. Questa vittoria fa imboccare a Venezia la strada verso il trionfo. Una sconfitta avrebbe potuto far girare la ruota della storia in un altro senso... Tuttavia, Comacchio, ancorché decimata, risorgerà e persisterà imperterrita nella sua concorrenza [v. 932].

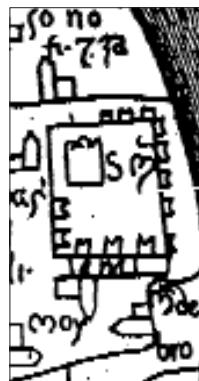
868

● «Guerra terza co' Saracini, perciò havendo essi tolta l'Isola di Candia all'Imperatore Greco (la qual poi si ricuperò indi à molti anni) fattasi da Veneti armata di 30 in 40 galee, et accompagnata coi Duchi della Dalmazia, della Puglia, et della Calabria, Orso Generale di tutta la lega, venuto a giornata co' Saracini presso a Taranto gli rompe, et vince. Indi voltatosi contro à Narentani perpetui nemici della Rep. gli riduce à quelle condizioni di pace che egli vuole» [Sansovino 10]. Giovanni Diacono colloca questo evento nell'anno 867.

870

● Marzo: i pirati narentani [v. 840] catturano dei religiosi di ritorno dal quarto Concilio di Costantinopoli, pretendendo dalla Repubblica un riscatto per la loro liberazione.

● Si fonda la Chiesa di S. Basilio, in veneziano S. Basegio [sestiere di Dorsoduro], dalla famiglia Basegio proveniente da Fano. La chiesa, distrutta da un incendio nel 1106,



La Pianta di Paolino (1346), 'copiata' ovvero resa leggibile da Temanza (1781), mostra Piazza S. Marco circondata dalla muraglia merlata che include appena la Chiesa di S. Gemiliano. sotto il particolare nella Pianta originale



Il Chiostro di Sant'Apollonia





Orso
Partecipazio II
(912-32)

1821 traslato nella Chiesa di S. Trovaso.

872

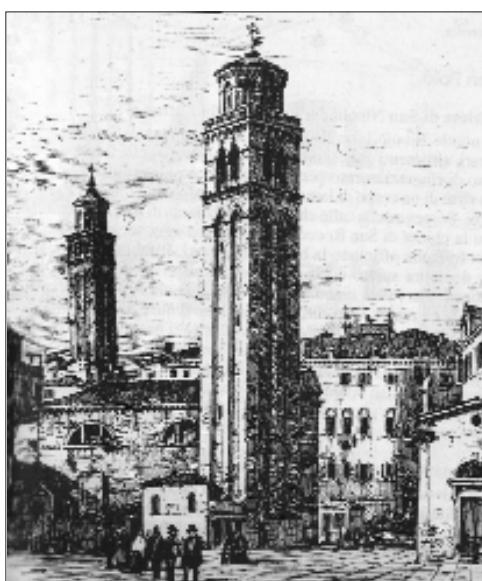
● I saraceni risalgono ancora l'Adriatico e devastano alcune città della Dalmazia fino a Brazza. Il doge allora «spedì una piccola nave con quattordici uomini, per conoscere le forze e le intenzioni del nemico. Mentre questa imbarcazione si dirigeva da Grado verso l'Istria, fu assalita da alcuni pirati slavi, nascosti nel porto di Salvore [all'imboccatura del porto di Trieste]. Quindi dopo aspra battaglia, la nave fu catturata e l'equipaggio ucciso» [De Biasi *La cronaca ... II* 41].

875

● Luglio: i saraceni si spingono fino a Grado, una delle più formidabili basi del



La Chiesa di
S. Beneto
in una
immagine del
21° secolo



La Chiesa di
Sant'Angelo
in un
disegno di
Giovanni
Pividor

è subito ricostruita e poi danneggiata da terremoto del 1348 e ancora restaurata e rinnovata nel 1370. Sarà soppressa il 18 settembre 1810, utilizzata come deposito di legname e quindi demolita (1824). Il corpo del beato Pietro Acotanto, morto nel 1187, sarà trasportato nella Chiesa di S. Sebastiano e nel

ducato, dove però vengono respinti sia per la valorosa resistenza degli abitanti, sia per l'intervento della flotta comandata da Giovanni, figlio del doge Orso Partecipazio, che come premio riceverà la co-reggenza. Nella loro ritirata, però, i saraceni saccheggiano alcuni porti dell'Istria e allora, considerato che in base al *Pactum Lothari* Venezia ne deve difendere le coste, lo stesso doge parte con 30 navi, si scontra con i pirati e li batte, poi libera i prigionieri per dare un segno di benevolenza, e restituisce alle chiese gli oggetti rubati.

876

● Il doge nomina il vescovo di Torcello, Domenico, ma il patriarca di Grado, Pietro Marturio, si rifiuta di consacrarlo e fa entrare nella disputa anche il papa Giovanni VIII (872-82). I due accusano il doge di averli scavalcati, instaurando di fatto il diritto di preminenza del governo sulle funzioni temporali della Chiesa locale. La questione si risolverà due anni dopo (878) con l'elezione del nuovo patriarca di Grado, Vittore Partecipazio, che riconosce Domenico. Vinto questo braccio di ferro, il doge varò una mini riforma ecclesiastica con un «riordino delle diocesi della laguna, istituendo sei vescovadi suffraganei, prima base per la caratterizzazione della Chiesa veneziana in senso schiettamente nazionale» [Rendina 53]. Infatti, allo scopo di svincolare il governo spirituale dall'egemonia di Grado, il doge rinnova o crea per la prima volta, sostiene Cessi, essendo le antiche traslazioni mere leggende, le diocesi di Caorle, Eraclea, Jesolo, Torcello, Malamocco e naturalmente Oliovo.

● «Giovanni figliuolo del [...] Doge Orso, fatto collega del Padre nel Principato dall'universale per la sua bontà» [Sansovino 10].

878

● Il governo, giudicando «malvagio l'uso di ridurre gli uomini in servitù» [Molmenti I 84], decreta ancora l'illegalità del commercio di schiavi [v. 864], commercio peraltro già vietato dal papa Zaccaria [v. 784], e da ciò si arguisce quanto «tale traf-

fico non fosse massima nazionale, ma più tosto arbitraria cupidigia di alcuni veneziani; poiché se fosse stato massima, il governo non l'avrebbe vietato con pubblico decreto» [Crivelli 253].

881

● Il doge Orso Partecipazio I muore di morte naturale e viene sepolto nel *Monastero di S. Zaccaria*. Alcuni sostengono che è sepolto nel complesso dei santi Felice e Fortunato dell'isola La Cura.

Al Lido di Venezia gli sarà intitolata una strada, *via Orso Partecipazio*. La dogaressa rimasta vedova sposa un certo Gregorio Andreadi dal quale avrà una figlia chiamata Morosina e la cui storia d'amore darà origine alla *Leggenda del bocolo*.

Morosina si innamora di un giovane trovatore, Rodolfo, bello e gentile, che incontra ad una festa di palazzo dove recita le sue ballate. Il padre della ragazza, però, non vuole saperne e allora Morosina suggerisce al giovane di combattere contro i Mori a fianco del re francese Carlo per coprirsi di gloria e vincere l'orgoglio del padre. Rodolfo parte, combatte con passione, tutti lo temono e lo considerano un eroe, ma un giorno viene ferito a morte vicino a un rosaio. Prima di spirare raccoglie un bocciolo di rosa (*bocolo* in veneziano) e lo consegna al suo fedele compagno raccomandandogli di portarlo a Morosina perché si ricordasse del suo amore. Quando la ragazza riceve il *bocolo* non dice niente, si ritira nella sua stanza e l'indomani, 25 aprile, la trovano distesa sul letto, senza vita. In ricordo di quel grande amore, a Venezia, il 25 aprile di ciascun anno, *Festa di san Marco*, ogni innamorato regala un bocciolo di rosa rossa alla propria amata.

Secondo un'altra leggenda, la tradizione del *bocolo* sembra discendere dal roseto nato accanto alla tomba dell'Evangelista e poi donato ad un marinaio della Giudecca di nome Basilio quale premio per il suo importante aiuto nella trafugazione delle spoglie di san Marco. Piantato nel giardino della sua casa, il roseto alla morte di Basilio diventa il confine della proprietà

suddivisa tra i due figli, ma in seguito ad una rotura dell'armonia tra i due rami della famiglia, la pianta smette di fiorire. Un 25 aprile di molti anni dopo nasce un amore a prima vista tra una fanciulla discendente da uno dei due rami e un giovane dell'altro ramo familiare. I due si innamorano

guardandosi attraverso il roseto che separa i due orti e che adesso accompagna lo sbocciare dell'amore tra parti nemiche coprendosi di boccioli rossi. In ricordo di questo amore capace di restituire la pace tra le due famiglie, i veneziani offriranno il *bocolo* alla propria amata e lo stesso faranno i figli verso le loro mamme sempre in segno d'amore.

● Giovanni Partecipazio II, figlio e co-reggente di Orso, già associato al Dogado, diventa il 15° doge (881-87). Col consenso del popolo, egli associa al Dogado, prima il fratello Pietro, e alla morte di questi l'altro fratello, Orso junior. Fra le opere compiute dal doge si ricorda la *Chiesa di S. Cornelio e Cipriano* a Malamocco.

● Il doge Giovanni Partecipazio organizza una spedizione contro Marino, conte di Comacchio, «mettendo a ferro e fuoco il territorio circostante fino a Ravenna», per vendicare il proprio fratello: il conte Marino, saputo che il fratello del doge si stava dirigendo a Roma per chiedere al papa di governare in sua vece Comacchio, lo aveva

Pietro
Candiano II
(932-39)



Capodistria
sulla costa
orientale
dell'Adriatico

La Chiesa di
S. Servolo



catturato e rispedito a Venezia ferito a morte. Per l'attacco a Comacchio, il doge si attira la *scomunica* del papa Adriano III (884-85) il quale teme che a seguito dell'occupazione dei venetici, l'imperatore possa revocare il decreto di donazione fatto alla Santa Sede [v. 754]. Anche il nuovo papa, Stefano V (885-91) mantiene la *scomunica*, che sarà però revocata nell'anno 883, ma soltanto dopo la restituzione dei territori conquistati dai venetici.

883

- 10 maggio: il nuovo imperatore Carlo il Grosso (839-88) conferma al doge i benefici feudali, ovvero la libera circolazione commerciale e la piena esenzione dai dazi, inclusa l'incolumità del doge, da considerarsi un protetto dell'imperatore. Dopo la *scomunica* un gran conforto ...

- Luglio: salutati come presagi di importanti o gravi avvenimenti si verificano fenomeni atmosferici eccezionali: «una stella luminosa [...] attraversò il cielo da oriente ad occidente con lo splendore di una fiaccola, tale da illuminare tutto l'universo; un insolito rumore nel cielo come di usci che si aprissero e si chiudessero, da far sembrare che il cielo si fosse aperto e poi chiuso» [De Biasi *La cronaca ... II* 59].

885

- Acqua altissima che inonda la città, penetra nelle chiese e nelle case.

886

- Un'alta marea eccezionale copre *omnes insulae*.

887

- 17 aprile: il vecchio doge Giovanni Partecipazio II è ammalato e allora, con il consenso del popolo, abdica in favore del fratello Orso. Questi, però, non se la sente di sostenere tutto il peso del dogado e rinuncia. Lo stesso giorno una delegazione di veneti ci si presenta a casa di

Pietro Candiano, fornito di qualità eccezionali e di notevole coraggio, e lo elegge doge.

- Il 16° doge è dunque Pietro Candiano (17 aprile 887-18 settembre 887), eletto non dal popolo ma dalle famiglie più influenti del nascente stato. Ha 45 anni. Vanta una discendenza romana e si propone quale mediatore fra le diverse fazioni politiche che dividono le grandi famiglie veneziane. Pochi mesi dopo l'elezione, il giovane e decisionista doge conduce personalmente una spedizione contro la Pagania, da dove partono gli attacchi dei pirati narentani [v. 840], che infestano le acque dell'Adriatico. Egli vuole risolvere una volta per tutte uno dei problemi fondamentali della vita lagunare, vale a dire la difesa contro i pericoli che vengono dall'esterno, ma rimane ucciso in combattimento (18 settembre). È il primo doge a morire in battaglia. Il suo corpo viene portato a Grado e lì sepolto nell'atrio della Chiesa di S. Eufemia, mentre Marin Sanudo scriverà che il doge è sepolto a Novigrad, in Dalmazia, là dove incontrò la morte. Dopo questa vittoria, i narentani impongono un tributo, che sarà poi 'cancellato' da una storica spedizione [v. 1000].

- Invece di procedere alla nomina del nuovo doge, l'assemblea richiama, per una sorta di reggenza, il vecchio Giovanni Partecipazio II, che aveva abdicato pochi mesi prima. Con l'inizio del nuovo anno (888), però, il doge, sempre per motivi di salute, sarà ancora costretto ad abdicare e quindi ritirarsi a vita privata, ma pur avendo fama di nepotista non indicherà alcun successore, avendo forse capito che non è più tempo di regolare la successione ducale con un atto di volontà propria, che forse è tempo di lasciare di volta in volta la decisione al popolo sovrano. Poco dopo muore, ma non si sa dove viene sepolto.

- Si fonda a Malamocco il Monastero Benedettino maschile di S. Cipriano a cui seguirà l'erezione del Monastero Benedettino femminile dei santi Leone e Bassio.

888

- Si elegge il 17° doge, Pietro Tribuno (1° maggio 888-aprile/maggio 911, nipote del

L'Adriatico settentrionale che si chiamerà Golfo di Venezia



doge assassinato a S. Zaccaria [v. 864], e così, dopo alterne vicende e questioni pseudo ereditarie, l'elezione del doge ritorna in mano al popolo sovrano. Battagliero ed energico, egli sarà ricordato per l'organizzazione della difesa del territorio contro il pericolo rappresentato dagli ungari e acclamato come 'liberatore'. Il *basileus* lo premierà concedendogli il titolo di *protospatario*.

894

- Esecuzione capitale di Lauro Vivarini per aver ferito al capo Faustino Salmarin nella Chiesa di S. Marco alla presenza del doge.

899

- Un incendio distrugge la Chiesa dell'Angelo Raffaele [sestiere di Dorsoduro], costruita forse nell'anno 416, o forse dopo l'invasione di Attila [Cfr. Sansovino 87b], o forse nell'anno 639 su indicazione di san Magno [v. 639]. Rifondata sullo stesso luogo subirà altri due incendi (1106 e 1149) e due ricostruzioni. Infine totale ricostruzione a partire dal 1618 ad opera di Francesco Contin, ma la facciata rimane incompiuta. La chiesa crolla nel 1735. È ricostruita *com'era e dov'era* e consacrata il 15 maggio 1740. Dotata di due campanili ha sulla facciata una statua dell'Angelo Raffaele, opera di Sebastiano Mariani da Lugano, nel corso della sua storia avrà almeno tre consacrazioni (1193, 1639, 1749). All'interno tra l'altro dipinti di Francesco Guardi.

- Gli unghi invadono il Friuli e dilagano minacciosi nella pianura Padana, ma vengono bloccati e ricacciati fin sulle rive del Brenta dall'esercito del neo re d'Italia Berengario I (888-924). Si aprono delle trattative, ma improvvisamente gli unghi reagiscono e massacrano i nemici, aprendosi la strada verso la laguna razziando e incendiando i paesi che incontrano. In previsione di questo grave pericolo, il doge Pietro Tribuno ordina l'erezione di alcune fortificazioni e la costruzione della muraglia intorno a Piazza S. Marco per difendere il potere politico insediato nel Castello Ducale [v. 900].

- Si fa risalire a quest'anno l'inizio della costruzione del futuro Campanile di S. Marco [v. 1902], che si presenta ancora allo stato di una torre non molto alta a difesa del Castello Ducale.



Pietro
Partecipazio
(939-42)

La Scuola
Vecchia
la chiesa e la
Scuola nuova
della
Misericordia





Pietro
Candiano III
(942-59)

«... con miracoli di coraggio, di costanza, d'industria, il popolo Veneto creava prima, conservava poi la sua patria.»

Pompeo G.
Molmenti

900

Sottomissione
di Berengario,
re d'Italia, al
futuro
imperatore
Ottone I



Il secolo si apre con un tentativo d'invasione da parte degli ungari, che saccheggiano Altino, si portano poi all'estremità sud del Dogado e con imbarcazioni fatte di vimini e ricoperte di pelli risalgono la laguna, uccidendo e depredando, puntano su Malamocco, ma ad Albiola, una delle isole della futura Pellestrina, vengono intercettati e sbaragliati dalla flotta del doge Pietro Tribuno nel giorno di san Pietro: da questo evento nasce la leggenda del nome di *S. Pietro della/in Volta* dato in seguito ad Albiola, per ricordare appunto la fuga degli ungari e la salvezza del Dogado. Contro il pericolo rappresentato dagli ungari, il doge, a difesa del centro politico, aveva fatto appena costruire (899-900) «una muraglia distesa dal Rio di Castello [poi rio della Paglia] fino a S. Maria Giubenico, e [...] baricare il Canal grande con grossa Catena di ferro tesa dal capo inferiore della muraglia stessa, fino all'opposta riva di S. Gregorio» [Temanza 26]. La città dunque alza difese interne, ma decide anche d'imporre la sua legge in mare, in quello che si chiamerà il *Golfo di Venezia*, facendolo pattugliare da apposite imbarcazioni ed estendendo la sua protezione sull'altra sponda adriatica, sulle coste dell'Istria prima e della Dalmazia poi, impegnando i beneficiati a versare un tributo annuo (932): «è il primo riconoscimento, se non ancora di una sovranità veneziana, certo di un'alta protezione» [Brunetti 14]. Il potere della città cresce, grazie soprattutto ai rapporti di amicizia con l'impero di Germania e con quello di Oriente; infatti, la futura Venezia, che è «già un emporio commerciale di importanza europea, centro del commercio di transito tra l'Europa occidentale ed il ricco mondo bizantino», dove ha una posizione commerciale di assoluto privilegio, «per cui monopolizza quasi tutto il commercio del Levante con l'Italia padana e coll'Europa centrale» [De Vergottini 108], porta in Oriente il grano e il vino che si pro-

cura nell'Italia meridionale, il ferro, il legno, il sale e anche gli schiavi, mentre i vascelli veneziani riportano dall'Oriente sete, stoffe di porpora, tappeti, spezie e pietre preziose [Cfr. Diehl 27]. Attraverso il Po, arteria vitale contesa a Comacchio, la città delle lagune trasporta le merci fino a Pavia, fino a Milano e da lì le inoltra in Francia e in Germania, innescando un commercio continentale che le assicurerà nel tempo il traffico commerciale con tutta l'Italia e con tutto l'Occidente. Il tentativo d'inseguire schemi dinastici e feudali, innescato dalla lunga dinastia dei Partecipazio (811-87), viene proseguito dai Candiano (932-76), ma è infine avversato da larghi strati della popolazione, sobillata dalle famiglie che non gradiscono la politica estera di appartenimento al sacro romano impero dell'ultimo doge di quella dinastia, Pietro Candiano IV, ritenuto portatore di germi di un allontanamento dall'Oriente con il quale i venetici fanno ricchi affari. Finisce dunque la dinastia dei Candiano con il massacro del doge (976) e salgono al potere gli Orseolo, che hanno avuto un ruolo determinante nell'indirizzare la furia popolare contro Candiano IV. Così, dopo i tentativi dei franchi, anche i sovrani della dinastia sassone devono rinunciare all'idea di dominare la *Civitas Rivoalti* e sono costretti a riconoscerne l'identità e l'indipendenza: nel 983 l'imperatore Ottone II firma la convenzione con la quale riconosce alla Repubblica gli antichi vantaggi commerciali. Pochi anni dopo, l'imperatore d'Oriente, per ricompensare i venetici degli aiuti prestati dalla loro flotta in difesa dei possessi bizantini nell'Italia meridionale contro i saraceni, concede una *bolla d'oro* (992), con la quale riconosce e garantisce sicurezza e libertà di sviluppo mercantile nell'area bizantina e nell'ambito degli stati saraceni, oltre a grandi privilegi, ovvero facilitazioni commerciali. Il doge che traghettava il Dogado nel nuovo secolo è uno dei più grandi della Repubblica, Pietro

Orseolo II (991-1008): capace di governare in modo semplice, giusto con i sudditi, gran diplomatico ed eccellente mediatore, egli riesce a tenere un perfetto equilibrio interno ed esterno con i due imperatori e con il papato ...

900

● Gli ungheresi (nomadi chiamati anche *unni* con riferimento ai barbari provenienti dalle steppe o *ungari/ungheri* con riferimento agli abitanti del medioevo), entrano nel Veneto attraverso le Alpi Giulie, agevolati come tutti gli altri barbari dalle strade romane. Dopo aver sconfitto l'esercito del re d'Italia Berengario I (899) e «portato devastazioni e stragi in tutta la pianura padana, si volsero al litorale lagunare veneto, nel tentativo di occupare le terre del ducato. Assalite e date alle fiamme Cittanova, Equilo, Fine, Chioggia e Cavazzeri, tentarono di penetrar attraverso il porto di Albiola per giungere nel cuore della città, a Rialto» [De Biasi La cronaca ... II 64-5], risalendo la laguna con imbarcazioni fatte di vimini e ricoperte di pelli, uccidendo e depredando, ma ad Albiola, una delle isole della futura Pellestrina, vengono intercettati e sbaragliati dalla flotta del doge Pietro Tribuno (29 giugno, festa di san Pietro): da questo evento che Sansovino colloca nel 903 e altri nel 906, nasce la leggenda del nome di *S. Pietro della/in Volta* dato in seguito ad Albiola, per ricordare appunto la fuga degli ungari. Grazie a questa vittoria il doge riceve da Costantinopoli il titolo di *protospatario*.



Incoronazione di Costantino Porifrogenito

La Chiesa di S.M. del Giglio detta anche Chiesa di S.M. Zobenigo in una incisione di Carlevarijs, 1703



rizzato

● Si fonda il *Monastero Benedettino maschile di Sant'Apollonia*, a fianco del Castello Ducale sull'altra parte del Rio della Paglia, l'unico esempio di chiostro romanico che rimarrà a Venezia. Il monastero dipende da quello dei SS. Felice e Fortunato di Ammiana e dal 1472, invece, dal primicerio, ovvero dal vescovo di S. Marco che nel 1473 vi trasferisce la sua residenza. Nel 1821, in piena dominazione austriaca, il monastero diventa la sede dell'*Imperial Regio Tribunale Criminale*. Con l'annessione al regno d'Italia (1866), il complesso, ridotto in disastrose condizioni, diventa sede di vari uffici statali. Nel 1964, grazie all'interessamento del patriarca Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, la Procuratoria di S. Marco lo riscatta e lo restaura su progetto di Ferdinando Forlati e Marino Vallot. Intorno alle pareti del chiostro viene sistemato (1969) il *Lapidario Marciano*, raccolta di frammenti decorativi romani e bizantini, in gran parte già ornamento dell'antica *Basilica di S. Marco* non riutilizzati nella ricostruzione fatta sotto il doge Domenico Contarini [v. 1063]. Con il patriarca Luciani, futuro papa Giovanni Paolo I, si costituisce il *Museo Diocesano* (1976). In seguito il complesso ospiterà anche l'*Archivio Storico Patriarcale*.

911

● Muore di morte naturale il doge Pietro Tribuno e viene sepolto nel *Monastero di S. Zaccaria*. Per alcuni mesi la sede dogale è retta provvisoriamente da Domenico Tribuno, che non figura nell'elenco dei dogi.

912

● Gennaio: «Dopo otto mesi di 'sede vacante' o di reggenza da parte di Domenico Tribuno, la cui fine resta in ogni caso avvolta nel buio» [Rendina 62], si elegge il 18° doge, Orso Partecipazio II (912-32), che appartiene al casato dei Badoer (da *Baduario*, ovvero patrizio bizantino, figlio di Costantinopoli), una delle famiglie *apostoliche* [v. 697]. Non ha quindi legami di parentela con i precedenti dogi dello stesso cognome, né con l'omonimo Orso Partecipazio (864-

● Per difendere il centro del governo da pericoli di invasioni e soprattutto premunirsi contro le invasioni degli ungari, che scorazzano nel NordEst e insidiano il Dogado, il doge ha fatto costruire in tutta fretta (899-900) «una muraglia distesa dal Rio di Castello fino a S. Maria Giubenico, e [...] baricare il Canal grande con grossa Catena di ferro tesa dal capo inferiore della muraglia stessa, fino all'opposta riva di S. Gregorio» [Temanza 26], che viene tesa la sera, da una parte all'altra del Canal Grande, per sbarrare la via ad ospiti indesiderati e far dormire più tranquillo il doge. Si deve qui osservare che molti, preso alla lettera quel «Rio di Castello», tramanderanno l'esistenza di una muraglia con merli da S. Pietro di Castello a S.M. Zobenigo [v. 700]. L'affermazione è molto probabilmente falsa, perché la muraglia cinge soltanto la parte politica della futura città di Rialto delimitata dal Rio di Castello, inteso come *Rio della Paglia* (dove si erigerà il Ponte dei Sospiri), che delimita e circonda appunto il Castello del doge. Per avere una riprova ulteriore di questa affermazione basta dare un'occhiata alla famosa e precisa pianta di Paolino (1346) copiata da Temanza (1781): è soltanto la cittadella politica ad essere recintata.

● Domenico Tribuno, figlio del doge Pietro, viene nominato patriarca di Grado (900-908). Gli altri patriarchi di questo secolo sono Lorenzo Mastalicio (908-21), Marino Contarini (921-55), Buono Blancanico (955-63), Vitale Barbolano (963-67), e Vitale Candiano (967-1018), figlio del 21° doge Pietro.

● Si fonda la *Chiesa di S. Filippo e Giacomo* [sestiere di Castello] con annesso convento Benedettino maschile. Nel 1472 il complesso è posto sotto la giurisdizione del primicerio di S. Marco. Nel tempo, la chiesa sarà ristrutturata e rinnovata, poi restaurata (1683) e infine soppressa (12 maggio 1806). Il complesso sarà quindi secola-

La Chiesa di
S. Simeon
Grande
in un disegno
di Dionisio
Moretti, 1828



81) né con i due Giovanni Partecipazio (829-37 e 881-87). Egli governerà per vent'anni in modo pacifico, ottenendo riconoscimenti da Costantinopoli e rinnovando con i nuovi re italici (Rodolfo di Borgogna nel 925 e Ugo di Provenza nel 927) i privilegi goduti dai venetici tra cui l'importanzissima e definitiva concessione di battere moneta.

916

● Nella zona di S. Marco alcune famiglie, tra cui i Falier fondano [altri dicono 1005] la *Chiesa di S. Benedetto* (vulgo *S. Beneto*), che nel corso dei secoli passerà più volte di mano: i Falier la donano (1013) ai Benedettini del Monastero di Brondolo, da questi passa ai monaci Cistercensi e quindi ai frati dell'ordine di sant'Agostino. Dichiara indipendente da papa Eugenio IV ed eretta in parrocchia (22 marzo 1435) viene restaurata a seguito dei danneggiamenti provocati dal crollo per vecchiezza del campanile la sera del 22 novembre 1540. Nel 1619, ormai faticante, la chiesa è demolita e ricostruita con un nuovo campanile. Nella prima parte del 20° sec. è restaurata, mentre nel 21° risulta chiusa al culto.

917

● «Chiesa di San Vito fabricata dalla famiglia Magna, et quella di san Tomaso dall'Emiliana, detta Miana» [Sansovino 11]. Questa chiesa, dedicata ai santi Vito e Modesto, in veneziano detta *Chiesa di S. Vio*, sorge in quello che sarà il sestiere di Dorso-duro, e sarà ricostruita a spese della Repubblica (1310-15) in segno di ringraziamento per la scoperta della *congiura Tiepolo-Querini*, avvenuta nel giorno di san Vito (15 giugno 1310): nella ricostruzione saranno usate le pietre del palazzo dei Tiepolo, abbattuto per decreto, mentre il portone d'ingresso del palazzo diventerà il portale della chiesa. Soppressa nel 1806 e infine demolita (1813), al suo posto sorgerà (1865) una cappella votiva su progetto di Giovanni Pividor.

● Si fonda il *Monastero Benedettino femmili* dei SS. Sergio e Bacco nell'isola di Olivolo/Castello [v. 555].

920

● «Chiesa di Santo Angelo, prima detta San Moro, & poi San Gabriello, edificata da Lupanici & Morosini» [Sansovino 11]. Il primo documento storico è del 1069, in occasione del restauro dell'edificio.

La chiesa, da non confondere con quella omonima di S. Angelo alla Giudecca [v. 1555], sorge nella zona di S. Marco. S'incenderà più volte e verrà ricostruita nel 1431 e nel 1631, poi restaurata (1685). Immortalata da Canaletto e riproposta in un disegno di G. Pividor (1808-72), verrà soppressa (24 ottobre 1810) e infine demolita (1837), 'liberando' il Campo Sant'Angelo. Una lapide nel selciato ne ricorda il sito. Il campanile avrà una storia travagliata: caduto nel terremoto del 1348 come altri della città, viene ricostruito ed essendo alquanto storto radrizzato (1455) da un celebre ingegnere e architetto (il bolognese Bartolomeo Fioravanti, detto Aristotele). Inaugurato sta su per una notte soltanto e il giorno dopo cade, rovinando sulla chiesa e sul convento adiacente, dove rimangono uccisi due religiosi. Rialzato nel 1456 per opera di Marco de Furi, viene colpito da un fulmine il 3 luglio 1437 e quindi restaurato.



Pietro Candiano IV (959-76)



La Chiesa di S.M. Mater Domini in una immagine del 21° secolo

929

● «Chiesa di San Servolo rifabricata da Albani» [Sansovino 11].

932

● Il doge Orso Partecipazio II rinuncia al dogado e si ritira nel *Monastero dei santi Felice e Fortunato* fondato nell'isola poi scomparsa di Ammiana dai monaci che durante l'invasione degli ungari erano fuggiti da S. Stefano di Altino. Qui vive gli ultimi venti anni della sua vita e poi sarà sepolto nella chiesa monastica. Verrà di-

La Chiesa di S. Stae in un disegno di Dionisio Moretti (1828)



chiarato beato.

● Si elegge il 19° doge, Pietro Candiano II (932-39), che morirà di morte naturale. Egli s'impegna a consolidare il predominio della Repubblica, dapprima lottando contro Comacchio, che continua a disturbare il commercio fluviale dei venetici, poi contro il marchese d'Istria, Vintero o Wintero, che «occupatore delle giurisdizioni di Grado & predatore delle navi Venete nella sua Provincia, fatto humile, è ricevuto in gratia della Repubblica col mezzo del Patriarca Marino» [Sansovino 11].

● A Comacchio alcuni venetici sono proditoriamente aggrediti e fatti prigionieri [Cfr. De Biasi *La cronaca ...* II 70, ma il Sansovino colloca lo stesso episodio nell'anno 951] per via del predominio nella produzione e nel commercio del sale [v. 866]: «Guerra di Comacchio per l'insulto fatto da quegli huomini à mercanti Vinitiani, onde non valendo ne parole, ne ammonizioni per la restituzione delle robe tolte da loro, fatta si armata à Venetia, Pietro figliuolo del Doge, Generale assalito Comacchio, & presolo, lo mette a ferro et a fuoco» [Sansovino 12]. La città viene dunque occupata e incendiata e deve riconoscere l'autorità della Repubblica. In pratica, il problema di Comacchio viene risolto facendo devastare il territorio, deportando i sobillatori e infine mettendo sotto completo controllo la zona della foce del Po per potere così nuovamente navigare il fiume con tranquillità. Comacchio risorgerà molto lentamente, prima come libero comune, poi sotto Ravenna (1254) e gli Estensi (1299), ma in seguito sarà assalita e incendiata dai genovesi (1378) all'inizio della guerra di Chioggia e subito dopo ancora dai venetici (1383), finché non verrà incorporata (1598) negli stati della Chiesa.

● *Patti con Capodistria*. La piccola città di CAPODISTRIA, situata sopra un roccioso isolotto (poi unito alla terraferma), già colonia romana e rifugio di cittadini romani non è lontana da Trieste (da *terg* mercato ed *este* città, ovvero Tergeste), dove, guidati da Giasone, approdarono gli Argonauti in cerca del mitico *vello d'oro*, e qui, da Troia in guerra, sbarcarono Antenore e Diomede. Nel 569 a causa dell'in-

vasione dei longobardi, Capodistria diventa repubblica indipendente. Il 12 marzo 933 è presa d'assalto dal doge, che organizza un blocco marittimo e 'convince' il marchese ad accettare la protezione di Venezia, che vuol dire soprattutto utilizzo gratuito del porto, base amica. Il marchese s'impegna a fornire al doge, a titolo simbolico, il tributo annuo di 100 anfore di vino in cambio della protezione della Repubblica e dell'autorizzazione a smerciare liberamente in laguna i prodotti locali istriani. Questo episodio, conosciuto come *Patti con Capodistria*, inaugura una serie simile di patti stipulati e/o imposti a cittadine costiere istriane e dalmate che porterà Venezia a tessere una rete di approdi, ovvero possedimenti insulari rappresentati da stazioni di sosta o porti di rifugio, assolutamente indispensabili per rifornirsi di viveri, d'acqua e per dare riposo all'equipaggio. Sulla base di questa catena di approdi, la Repubblica costruirà il suo futuro *Stato da mar*, il più longevo di tutti gli imperi d'oltremare europei, perché tra alti e bassi durerà fino al 1797. Capodistria subisce in seguito vicende diverse: appartiene al patriarca di Aquileia dal 1232, mentre nel 1278 si unisce definitivamente a Venezia, che la proclama *Caput Histriae*, ovvero capoluogo dell'Istria. Con la dominazione francese viene incorporata da Napoleone nel regno dell'Illiria. Nel 1815 passa all'Austria, perdendo il titolo di capoluogo assunto da Parenzo. Nel 1866 il mancato arrivo delle milizie italiane tanto sperato porta allo sviluppo di un forte sentimento irredentista del quale personaggio rappresentativo è Nazario Sauro [v. 1916]. Nel novembre 1918, finita la guerra, le truppe italiane entrate in città la trovano festosamente imbandierata da tricolori, ma devono passare ancora due anni per vederla ricongiunta all'Italia. Con la fine della seconda guerra mondiale Capodistria è compresa (1945) nella Zona B del Territorio Libero di Trieste (TLT) e quindi amministrata dalle forze jugoslave. La popolazione italiana, eccetto una piccola minoranza, prende la via dell'esodo, so-

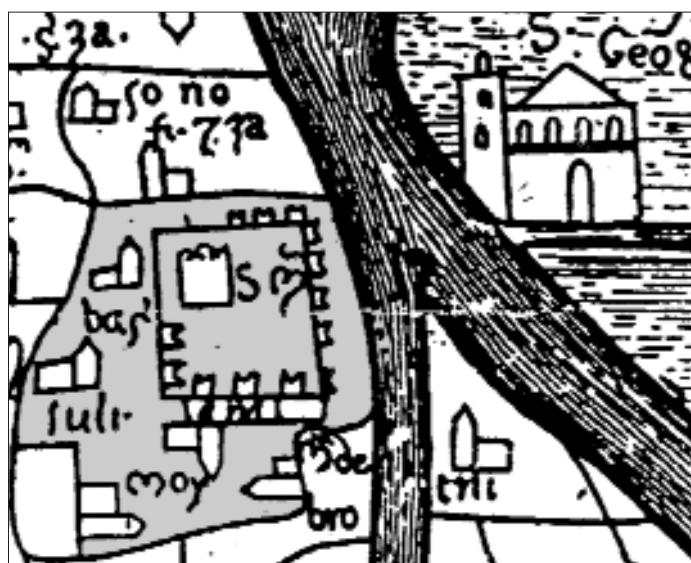
prattutto dopo il *Memorandum* di Londra del 1954, quando appare chiaro che la città non ritornerà più alla sovranità italiana [v. 1975].

● Il pattugliamento e il controllo dell'alto Adriatico, che in progresso di tempo si chiamerà *Golfo di Venezia*, è una vera e propria attività di polizia del mare. La Repubblica nominerà (tra il 1250 e il 1260) un *capitano del Golfo*, titolo conferito a un patriarca al comando di una squadra navale permanente. Così facendo, si renderà meno pericolosa la navigazione, prevenendo e reprimendo il contrabbando marittimo. Per combattere il contrabbando lagunare, invece, ci saranno delle apposite barche e strategici posti di controllo. Il pattugliamento e il controllo dell'alto Adriatico saranno estesi anche al medio e poi al basso Adriatico, insediando pian piano, lungo la costa istriana, dalmata e oltre, basi logistiche o di scalo, scegliendo i porti migliori per un più efficace traffico mercantile con il Levante. Anche le città della costa adriatica da Cervia e Ravenna fino alle Puglie diventeranno per un lungo periodo tributarie di Venezia e luoghi di approdo e commercio. Intanto, è nell'alto Adriatico, che la Repubblica ha tutto l'interesse a tenere sotto controllo le città costiere dell'Istria le quali hanno una importanza primaria per l'economia: «la zona dell'Istria costiera e subcostiera [...] è ricca di saline, di vigneti, di oliveti, d'arativi, di boschi di quercia [fondamentali] per Venezia, il cui territorio, non molto esteso (lagunare e costiero) è piuttosto scarso di prodotti alimentari» [De Vergottini 110]. D'altro canto, anche all'Istria preme tenere rapporti amichevoli e persino di vassallaggio nei confronti di Venezia, che con la sua flotta le garantisce una certa sicurezza e difende la libertà dei suoi commerci costieri. In seguito, per esercitare il dominio sull'Adriatico, la Repubblica si avvarrà, non soltanto del «sicuro possesso delle posizioni strategiche della costa istriana e dalmata», ma anche del possesso «degli scali della Morea e delle isole del Levante [...] principale fondamento di tutto l'ordinamento coloniale di Venezia» nonché della

«preponderanza esercitata sulle città della terraferma» grazie al dominio delle «vie fluviali d'accesso al mare e le comunicazioni con l'Oriente» [Molmenti I 219]. Venezia aggiungerà così il controllo dell'Adriatico al monopolio delle vie fluviali del Po, dell'Adige e di tutti gli altri fiumi sfocianti nel NordEst. Il Mediterraneo vedrà solcare navi veneziane che trafficano con la Sicilia e Malta, costeggiano l'Africa, si spingono fino ai porti della Spagna e della Francia, mentre per commerciare con i ricchi mercati di Fiandra e d'Inghilterra preferiranno accordi con i paesi per la penetrazione via terra, ma poi difficoltà di transito consiglieranno di varcare lo stretto di Gibilterra e giungere ai mercati del nord anche attraverso l'Atlantico. Tutto questo sarà naturalmente dovuto al lento, sottile lavoro di penetrazione e di trattati con le varie città sulle quali Venezia fa prima sentire la sua egemonia, tutto il suo potere per poi conquistarle alla propria causa: l'obiettivo massimo della Repubblica sarà invariabilmente quello di arrivare in un porto, ancorare, commerciare in sicurezza, avere possibilmente uno scalo organizzato come

Pietro
Orseolo
(976-78)

976:
l'incendio
indicato dalla
zona grigia
nella mappa
del Temanza
coinvolge
l'abitato
compreso
tra Palazzo
Ducale e i
canali che
delimitano
la Piazza
e S.M.
Zobenigo





Vitale
Candiano
(978-79)

una piccola isola veneziana, con magazzini, servizi e una chiesa, il tutto ordinato da un console veneziano, rappresentante del doge, e senza pagare il becco d'un quattrino ... Questo lo spirito che spingerà la Repubblica a creare una rete di traffici, che si stenderanno dall'Oriente fin dentro al cuore dell'alta Italia, fino in Francia e in Germania e qui lasciati i prodotti orientali caricare quelli occidentali e nordici e portarli in Oriente fino a Costantinopoli ...

939

● Fondazione della *Chiesa di S. Maria della Misericordia* [sestiere di Cannaregio] retta dapprima da eremiti e poi da frati, probabilmente Agostiniani, che la ricostruiscono e la rinnovano e vi erigono accanto un convento. La chiesa finirà così per perdere la sua originaria struttura bizantina e assumerà un aspetto gotico. In seguito, tra il 1651 e il 1659 verrà eretta la facciata in stile rinascimentale in pietra d'Istria con sculture del bolognese Clemente Moli, grazie al lascito del senatore ed erudito Gaspare Moro (morto nel 1650). La *Chiesa di S. Maria della Misericordia*, conosciuta inizialmente come *Chiesa di S.M. di Valverde* perché eretta sopra un

La Chiesa di
S. Giorgio
Maggiore
in una
incisione del
Carlevaris,
1703



terreno erboso chiamato appunto *Val Verde*, sfuggirà alle soppressioni napoleoniche, ma intorno al 1828 subirà pesanti manomissioni che ne altereranno la struttura gotica interna. Spogliata di tutto, la chiesa verrà chiusa nel 1868 e utilizzata come lazzeretto nel 1890. **Ritornata ad essere luogo di preghiera**, sarà ancora chiusa al culto dal 1969. All'inizio del 21° sec. risulta splendidamente restaurata. A fianco della chiesa c'è la *Scuola vecchia della Misericordia*, che si estende sulla fondamenta omonima. Eretta nel 1310 e in seguito più volte ampliata e rinnovata, la scuola sarà infine adibita a laboratorio di restauro della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Venezia. Oltre il rio sorge, per soddisfare il crescente numero di adesioni alla confraternita, la *Scuola nuova della Misericordia*, costruita su progetto del Sansovino tra il 1534 e il 1583, ma rimasta incompiuta. Per molti anni sarà sede dell'Archivio Comunale e campo di gioco (al primo piano) della gloriosa società di pallacanestro Reyer [v. 1996].

● Muore il doge Pietro Candiano II, che ha legato il suo nome alla *dedizione* di Capodistria e alla presa di Comacchio. La *dedizione* è un patto solenne stipulato tra la Repubblica e i sudditi, i quali si vedono riconoscere le proprie richieste e accettano la spartizione dei poteri fra le istituzioni dei venetici e quelle locali.

● Si elegge il 20° doge, Pietro Partecipazio, che si fa chiamare Pietro Badoer (939-942) a conferma che la famiglia Badoer discende dai Partecipazio che hanno avuto come doge Orso [v. 912]. Pietro Badoer rimane in carica soltanto tre anni. Viene sepolto vicino al padre nella *Chiesa di S. Felice di Ammiana* [v. 932].

● Si fonda il primo ospedale. Sono ricoveri destinati a malati, poveri e pellegrini. Nel tempo ne saranno istituiti ben 115. Quattro saranno i più grandi e i più importanti (Derelitti/Ospedaletto, Incurabili, Mendicanti, Pietà) che diventeranno anche dei Conservatori, ovvero dei luoghi dove soltanto le ragazze sono ammesse per imparare la teoria musicale, cantare e suonare svariati strumenti. Venezia sarà quindi il solo luogo in

Europa dove le donne possono suonare ogni tipo di strumento, insegnare e anche dirigere un'orchestra. E il modello di questi ospedali ispirerà la nascita dei primi conservatori di Parigi, Londra e Berlino. I piccoli orfani ospiti degli Ospedali vengono invece addestrati a vari lavori artigianali. Accanto agli *Ospedali* ci saranno anche le *Scuole* per garantire assistenza ai propri iscritti.

942

● L'*Arengo*, presieduto dal patriarca di Grado, elegge il 21° doge. È Pietro Candiano III (942-59), figlio del 19° doge, Pietro Candiano II (932-39), che le aveva tentate tutte pur di lasciargli il Dogado in eredità, ma non vi era riuscito. Adesso il sogno del defunto doge diventa realtà. Il primo atto del nuovo doge è una spedizione punitiva contro il patriarca di Aquileia che aveva fatto una scorreria a Grado, ma l'episodio che gli darà più lustro sarà la liberazione delle fanciulle rapite dai pirati narentani durante la *Festa dei matrimoni* [v. 944].

● «Magistrato sopra la moneta creato dalla Repubblica» [Sansovino 11].

944

● Il doge impone il blocco navale al patriarca di Aquileia Lupo che aveva compiuto una scorreria nell'isola di Grado, quindi nel territorio del Dogado. Il contrasto viene composto per l'intervento dello stesso patriarca di Grado e con l'impegno da parte del patriarca di Aquileia a non offendere più il Dogado.

● *Ratto delle spose veneziane*: 31 gennaio 943 *more veneto* [a Venezia l'anno si conclude alla fine di febbraio; il successivo 1° marzo si festeggia il primo giorno dell'anno nuovo], quindi 31 gennaio 943 corrisponde al 31 gennaio 944, ma la data è controversa [alcuni dicono 932, altri 942, altri ancora 946 e persino 948]. In questo giorno, comunque, secondo un uso antichissimo, che sembra rimandare alla stessa origine dei veneti, ma ricorrendo anche l'anniversario dell'arrivo a Venezia del corpo di san Marco [v. 828], si celebrano matrimoni collettivi nella cattedrale di S. Pietro di Castello alla presenza del doge. C'è gran festa.

Dodici spose portano un cofanetto contenente gli oggetti più preziosi della loro dote. Mentre il vescovo officia il rito, alcuni pirati narentani sbarcano silenziosamente e furtivamente sull'isola di Olivolo/Castello e irrompono nella cattedrale guidati da un certo Gaiolo. Tutti sono ovviamente colti di sorpresa e i pirati, facendosi largo con le armi in pugno, ammazzando chi reagisce e urlando come assatanati, riescono nel loro intento: rapire le spose per venderle poi come schiave nei mercati levantini e impadronirsi dei cofanetti.

Altri raccontano che le spose riunitesi a S. Pietro di Castello partono poi in corteo acqueo lungo il rio, poi detto *Rio delle Vergini*, per raggiungere i promessi mariti che le attendono con gli invitati nella *Chiesa di S. Nicolò* al Lido [v. 1044]. I pirati assaltano il corteo in quel tratto di laguna e rapiscono le spose con tutti i corredi e le doti. Il doge organizza tempestivamente l'inseguimento e i pirati sono raggiunti nella laguna di Caorle, in quello che sarà chiamato il *Lido delle Donzelle*, intenti a dividersi il bottino. I venetici non fanno alcun prigioniero.

Il 2 febbraio, per solennizzare il ritorno delle 12 spose, si tiene una grande cerimonia, che in seguito si chiamerà *Festa delle Marie*: 12 fanciulle splendidamente ingioiellate, ognuna a cura delle famiglie più doviziose della propria contrada, sono accolte a S. Marco sul «naviglio dorato» del doge (poi *Bucintoro*) che, seguito da barche riccamente addobbate, arriva a S. Pietro. Qui le fanciulle ricevono la benedizione e poi sono ricondotte a S. Marco, dove assistono alla santa messa e quindi vanno a piedi fino alla *Chiesa di S.M. Formosa* [una variante dice: ancora in barca fino a Rialto e da qui a piedi fino a S.M. Formosa] per esaudire una promessa del doge, il quale, avendo apprezzato il valore dei *casseleri* (fabbricatori di casse) nella lotta contro i pirati a Caorle, aveva chiesto cosa desiderassero e si era sentito rispondere: 'una sua visita annuale a Santa Maria Formosa, la



Tribuno
Memmo
(979-91)



Piero
Orseolo
(991-1008)

nostra parrocchia.' La *Festa delle Marie* si ripeterà il 2 febbraio di ogni anno e durerà alcuni giorni, ma poi diventerà talmente splendida e dispendiosa che il governo cercherà di frenarne il lusso, dapprima riducendo (1272) il numero delle *Marie* a 4 e poi a 3 e infine sostituendo le stesse fanciulle con statue in legno, finché la festa non sarà abolita del tutto a partire dalla *guerra di Chioggia* (1379). Rimarrà soltanto la visita del doge a S.M. Formosa nel giorno della *Purificazione di Maria Vergine* (2 febbraio). Dopo secoli di oblio, la festa sarà ripresa nel 1999 nell'ambito di due manifestazioni diverse: una durante il Carnevale, che prevede la parata di 12 autentiche fanciulle tra le quali viene eletta la più bella; un'altra a giugno, durante la *Festa di S. Pietro di Castello*, quando si organizza la regata femminile su *mascarete*, detta *Regata delle Marie*, cui partecipano giovani regatanti alle prime esperienze sui remi.

948

● «Guerra co Narentani» [Sansovino 11]. Il doge deve intervenire contro i pirati narentani che infestano le acque dell'Adriatico e rappresentano un pericolo continuo per il commercio dei venetici.

951

● Trattato con Berengario II, re d'Italia (950-51), che riconferma i privilegi commerciali a favore dei venetici [v. 912]. Berengario, marchese d'Ivrea, era diventato re dopo la morte di Lotario II (945-50), ma Adelaida, la vedova di quest'ultimo, aveva chiesto aiuto a Ottone I (dal 936 re di Germania), che adesso scende in Italia, spaventa Berengario, sposa Adelaida e viene incoronato re d'Italia a Pavia, poi ritorna in Germania per consolidare la sua autorità, lasciando Berengario come suo vassallo [v. 952].

952

● *Dieta di Augusta*: l'Italia diventa feudo della corona germanica. Il re d'Italia Be-

rengario II [v. 951] fa atto di omaggio ad Ottone I, riconoscendosi suo vassallo e reggendo quindi la corona d'Italia in nome suo [v. 962].

● Il *basileus* Costantino Porfirogenito scrive in greco (tra il 948 e il 952) il *De Administrando Imperio*. È un promemoria strettamente personale per il figlio e successore Romanus II, in cui parla tra l'altro della nascita di Venezia collegata all'invasione dei barbari. Nel testo, il «più antico che sia esplicito sulle origini della comunità lagunare» [Bognetti 3], Porfirogenito cita Eraclea come prima sede dogale, Grado come sede metropolitana, Torcello come sede commerciale [e infatti chiama l'isola *emporion mega*], non mancando di menzionare il tributo che i venetici devono versare annualmente ... Torcello diventerà un'isola quasi deserta e dell'antico splendore resterà pochissimo, una cattedrale, un campanile, la *Chiesa di S. Fosca* fondata nel 1020, e alcuni reperti archeologici. Eppure l'antica *Turricellum* è la prima grande realtà lagunare, Venezia prima di Venezia, un grande emporio che per secoli esporta sale e pesce, importando legno e schiavi dalla costa orientale dell'Adriatico, seta e spezie da Costantinopoli, e dominando su un arcipelago di isole e isolette alcune delle quali poi scompariranno ...

955

● «Chiesa di Santa Maria Zobenigo, edificata dagli Iubaniggi, et Barbarighi insieme» [Sansovino 12]. Molto probabilmente si tratta di una rifabbrica dell'antica chiesa [v. 700] dovuta alla famiglia slava Jubenico o Jubenigo. Si chiama anche S.M. *del Giglio* per via del giglio che l'Arcangelo porta alla Vergine nell'*Annunciazione*. Subirà due incendi (976 e 1106) e sarà due volte ricostruita. Seguiranno opere di ristrutturazione e rinnovamento architettonico (14°-15° sec.) con eruzione del campanile. Nuova ricostruzione (1660-80) ad opera di Giuseppe Benoni, grazie alla famiglia Contarini, e realizzazione barocca della facciata (1678-83) su progetto del ticinese Giuseppe Sardi, grazie al lascito del nobile Antonio Barbaro (morto nel

1679): nelle nicchie a fianco del portale d'ingresso quattro personaggi della famiglia Barbaro. Il campanile, che si inclinerà pericolosamente, sarà demolito nel 1775 e sostituito da una struttura a vela che sorregge tre piccole campane. All'interno dipinti di Peter Paul Rubens (l'unico esistente a Venezia) di Domenico e Jacopo Tintoretto ed altri.

957

● «Chiesa di San Simon Grande, fabricata dalla famiglia Briosia» [Sansovino 12]. Si tratta della *Chiesa di S. Simeone Profeta* [sestiere di S. Croce], che altri collocano nel 967 e che in seguito sarà detta *Chiesa di S. Simeon Grande*, per distinguerla dalla vicina S. Simeon Piccolo [v. 1138]. *Grande* è riferito a S. Simeone Profeta, detto appunto 'il grande', non alla chiesa, mentre *Piccolo* si riferisce all'apostolo Simone. La *Chiesa di S. Simeon Grande* o Grando sarà nel tempo completamente ricostruita e poi ristrutturata: i lavori cominciati da Domenico Margutti saranno continuati (1755) dal Massari. Il campanile settecentesco è staccato dalla chiesa La facciata in stile neoclassico è del 1862. All'interno opere di Palma il Giovane e un'ultima cena del Tintoretto.

959

● Pietro Candiano IV è il 22° doge (959-11 luglio 976). Già associato al dogado, aveva cospirato contro il padre, Pietro Candiano III, per meri interessi: il nuovo doge parteggiava per la terraferma e per il latifondo, quindi era votato all'imperatore Ottone I; il padre, invece, credeva nella tradizione marittima ed era perciò filobizantino. La città si era spacciata in due e in una sola giornata per le strade di Venezia erano stati impiccati 132 cospiratori (958). Il vecchio doge, allora, mandava il figlio traditore in esilio presso Guido, marchese di Ravenna e figlio di re Berengario II. Quest'ultimo gli offriva sei navi da guerra per assalire Venezia e impadronirsi del potere. Il vecchio doge intanto moriva di crepacuore ed era sepolto a S. Ilario. «La morte del vecchio doge evitò lo scontro, che si preannunciava, tra padre e figlio e

diede forza ai seguaci di quest'ultimo. Questi andarono a prenderlo a Ravenna e lo condussero a Venezia, dove fu riacclamato doge in pubblica assemblea del popolo, dai vescovi e dagli abati» [De Biasi La cronaca ... II 77-8]. Il nuovo doge, «uomo attivo, ardito, ambizioso e potente» [Diehl 23], per concentrare nella sua famiglia l'autorità politica e religiosa, arriverà ad insediare il figlio nella sede patriarciale di Grado.

● Fondazione della *Chiesa di S. Agostin* [sestiere di S. Polo], il cui primo documento storico è del 1081. La chiesa subisce due incendi (1106 e 1639) e sarà due volte ricostruita: l'ultima rifabbrica è di Francesco Contin. Tra il 1680 e il 1690 ci sarà l'erezione o sistemazione di cappelle, tra cui quella della famiglia Zen ad opera di Antonio Gaspari e Domenico Rossi (1657-1737). La chiesa sarà demolita (1872-3) per far posto alle case popolari.

960

● Il doge Pietro Candiano IV cerca di riavvicinare il ducato veneziano all'impero d'Occidente e per ingraziarsi il futuro sacro romano imperatore Ottone [v. 962] emana un decreto (giugno) che si richiama a quello precedente del doge Orso, cioè proibizione del commercio degli schiavi. Egli sa benissimo di andare contro gli interessi dei bizantini e dei venetici, ma vuole soprattutto compiacere Ottone il quale ri-

L'ingresso
dei Dardanelli
in un disegno
di Giuseppe
Rosaccio,
1598



cambierà la cortesia confermando in perpetuo i vecchi privilegi carolini che regolano i rapporti fra il Dogado e l'impero [v. 967]. Così facendo, però, il doge si attirerà le ire di Costantinopoli e degli stessi veneziani, che non si possono permettere di perdere l'amicizia dei bizantini. E il doge allora si accanirà contro Costantinopoli: accuserà di simonia il vescovo di Castello, protetto istituzionalmente dai bizantini, lo farà arrestare e accecare e poi lo manderà in esilio. Per meri interessi personali, in seguito, ovvero per aumentare la propria ricchezza e la propria influenza, ripudierà la moglie Giovanna, costringendola a farsi monaca nel *Convento di S. Zaccaria* di cui diventerà badessa, e sposerà (966) la longobarda Waldrada, figlia del duca di Spoleto e nipote dell'imperatore Ottone. Insaziabile, farà nominare (967) il figlio Vitale patriarca di Grado e il fratello conte di Padova e darà la figlia in sposa a un riccone, che diventerà il 25° doge, Tribuno Memmo (979-91). Per brama di conquista, visto che la nuova moglie tra l'altro gli ha portato in dote numerosi appezzamenti di terreno nel Friuli, nel trevigiano, nel ferrarese, e nella provincia di Adria, farà occupare un castello nel ferrarese e metterà Oderzo a ferro e fuoco, volendo diciamo così allargarsi ...

A sancire l'amicizia tra l'imperatore Ottone e il doge, truppe mercenarie presidiano il Castello Ducale. Costantinopoli, nel frattempo, diventa insofferente, perché vede rotti quegli equilibri sui quali aveva investito la propria fiducia in Venezia. Ma poi Ottone morirà (973) e gli succederà il figlio Ottone II, il quale, troppo preso da questioni interne, non seguirà le vicissitudini del doge di Venezia. A Costantinopoli non resterà che soffiare sulla brace che cova sotto la paglia. I venetici, intimoriti dalla presenza di truppe straniere in città, toccati nei portafogli da una pressione fiscale senza precedenti e dal calo dei commerci con l'Oriente, si incendiano e ... bruciano il Castello Ducale [v. 976].

● «Chiesa di S. Maria Mater Domini [sestiere di S. Croce], edificata dalla famiglia

Capella» [Sansovino 12]. Altri dicono dalle famiglie Zane e Cappello. È affidata alle suore che vi fondano anche il Monastero Benedettino. Ristrutturata nel 1149, dopo un incendio, dotata di campanile (1384), poi abbattuta e ricostruita da Mauro Codussi (1503-24), campanile compreso, crollato (1740) e ricostruito (1743). All'interno una tela di Jacopo Tintoretto e il *Martirio di Santa Cristina* (1520), capolavoro di Vincenzo Catena. Nel 21° secolo risulta restaurata.

- Il governo torna a decretare l'abolizione del commercio degli schiavi [v. 878].
- Nell'isola di Bocca Lama si fonda il *Monastero Benedettino maschile di S. Marco in Bocca Lama*, che verrà abbandonato nel 1400.

962

● 2 febbraio: Ottone I, re di Germania e d'Italia [v. 951], riceve a Roma dalle mani del papa la corona imperiale. Inizia in questo momento l'unione fra la corona di Germania e d'Italia e si costituisce il *sacro romano impero della nazione germanica* [ovvero la continuazione del *sacro romano impero* nato con Carlo Magno nel natale dell'anno 800]: chi viene eletto re di Germania ha diritto anche alla corona d'Italia e successivamente a quella imperiale. Le tre corone, insomma, sono strettamente legate e lo saranno formalmente fino al 1806: dal 962 il papa può incoronare imperatore solo chi possiede le due corone d'Italia e Germania, mentre fino al 962 egli era libero di decidere se incoronare o meno imperatore il re d'Italia. Ottone era sceso in Italia nel 951, si era fatto incoronare re d'Italia a Pavia e aveva lasciato il regno in vassallaggio a Berengario II. Poi era sceso ancora nel 961, vincendo ed esiliando Berengario, che si era ribellato.

966

● Dalla Siria e dall'Egitto s'importano le merci che giungono dall'India e dalla Cina, tra cui il prezioso zucchero, chiamato 'sale arabo', che diventerà quasi un monopolio per i venetici, i quali giungeranno «nella raffinatura a una perfezione maggiore che altrove» [Molmenti I 473]. Lo zucchero resterà per molto tempo una spezia assai rara

e preziosa, venduta dagli speziali e dai farmacisti a carissimo prezzo come medicina per fare sciropi, impacchi ed enteroclismi.

● Fondazione della *Chiesa di S. Eustachio* [sestiere di S. Croce], in veneziano *S. Stae*, eretta in stile bizantino sul piccolo campo omonimo che si affaccia sul Canal Grande. La primitiva chiesa è però dedicata a sant'Isaia profeta e l'intitolazione a S. Stae avviene dopo la ricostruzione seguita all'incendio del 1149. A completamento della rifabbrica viene costruito il campanile, poi abbattuto e riedificato alla fine del 17° secolo. Abbattuta per motivi statici, la chiesa sarà ricostruita tra il 1678 e il 1709 da Giovanni Grassi in stile neoclassico con influssi palladiani. La facciata barocca, realizzata nel 1709, è opera di Domenico Rossi, mentre per gli interni lavoreranno i più celebri scultori dell'epoca: Cabianca, Groppelli, Torretto, Baratta, Corradini. Le opere pittoriche sono di Amigoni, Pellegrini, Piazzetta, Ricci, G.B. Tiepolo. La *Chiesa di S. Stae*, è forse l'espressione più completa e coerente di tutto il Settecento veneziano, ma verrà severamente censurata da John Ruskin nel suo *The Stones of Venice* [v. 1853], nel quale l'autore ne parla come «the most ridiculous» (la più ridicola) delle chiese veneziane, accomunandola alle chiese di S. Moisè, di S. Maria del Giglio, di S. Maria Formosa e dell'Ospedaletto quali esempi di massimo degrado nel quale è caduta l'architettura veneziana dopo il grande periodo della Rinascenza.

● «Chiesa di San Felice fabricata dalla famiglia Gallina» [Sansovino 12]. Il primo documento riguardante la *Chiesa di S. Felice* [sestiere di Cannaregio] risale al 1107. L'ultima ricostruzione che la consegna al 21° sec. è fatta in stile rinascimentale (1531) da un allievo di Mauro Codussi. Nel 1693 viene qui battezzato Carlo Rezzonico, futuro papa Clemente XIII. All'interno un'opera giovanile di Jacopo Tintoretto e sculture di Giulio Dal Moro.

967

● 2 dicembre: il sacro romano imperatore Ottone I, «per meglio amicarsi i Veneziani, conferma a perpetuità i loro privilegi quinquennali, sia riguardo ai beni posseduti nel regno italico che rispetto alle altre clausole dei precedenti trattati» [Musatti 9].



Guido Sartorelli

971

● Per volontà della famiglia Borselli si edifica la *Chiesa di S.M. Nova* [sestiere di Cannaregio] con annesso Monastero Benedettino femminile. Caduta per vecchiezza (1535) è subito ricostruita su progetto di Jacopo Tatti (1486-1570), detto il Sansovino

(scultore, architetto e allievo di Andrea Sansovino, da cui prende il soprannome). La chiesa sarà chiusa (1808), adibita a magazzino e poi demolita (1853). La sua demolizione porterà alla creazione del Campo di Santa Maria Nova di fronte alla chiesa dei Miracoli.

● Luglio: a seguito delle proteste del nuovo *basileus* Giovanni I (salito al potere nel 969), riguardanti il contrabbando di guerra esercitato dai venetici con i saraceni, il doge convoca l'assemblea popolare e si decide di vietare il commercio di materiale bellico con i saraceni (armi, legname, ferro) [Cfr. De Biasi *La cronaca ... II* 80-2].

976

● Incendio del Castello Ducale e assassinio del doge Pietro Candiano IV, mal visto da una parte dell'aristocrazia veneziana per aver concentrato nella sua famiglia oltre all'autorità politica anche quella religiosa, essendo il figlio Vitale patriarca di Grado. I suoi avversari politici, cioè le più importanti famiglie filobizantine del momento, non gradiscono il suo filooccidentalismo e approfittando del fatto che l'imperatore Ottone I, amico del doge, è impegnato a sedare una rivolta in Germania, decidono di destituirlo, ma il castello è ben difeso da pretoriani mercenari, per cui organizzano un complotto, decidono un attacco con il fuoco: nel momento della brezza di mare incendiano una casa sulla riva opposta del Castello Ducale (la casa è probabilmente quella del futuro doge, che partecipa al complotto); le fiamme attaccano presto il Castello e il doge è stanato dal fuoco e dal fumo e appena fuori si trova di fronte i cospiratori: cerca di fuggire con il figlioletto Pietro junior, frutto del secondo matrimonio con Waldrada, ancora lattante in braccio alla nutrice, ma i congiurati li raggiungono e li massacrano. Per estremo disprezzo i loro corpi vengono portati nel mattatoio pubblico a Rialto. Interviene il nobile Giovanni Gradenigo che evita a quei corpi l'infamia del macello, facendoli trasportare e seppellire a S. Ilario, accanto alla tomba del doge Pietro III [v. 959]. Il figlio Vitale, patriarca di Grado, si rifugia presso l'imperatore, da dove cospira contro il nuovo doge. Nell'incendio sono coinvolte circa 300 abitazioni tra il Castello Ducale e S.M. Zobenigo.

● A S. Pietro di Castello, essendo la *Chiesa di S. Marco* e il Castello Ducale rovinati dall'incendio, l'Arengo elegge il 23° doge, Pietro Orseolo I (976-1 settembre 978), filobizantino, «uomo profondamente religioso, più incline alla contemplazione delle verità eterne che alla vita pratica» [De Biasi *La cronaca ... II* 83], ma da alcuni indicato come uno dei capi della sommossa contro Candiano. La sua nomina ha un solo scopo, riportare la pace e ritornare alla tradizionale politica di amicizia con Costantinopoli. Il nuovo doge, definito uno degli uomini più insigni dell'epoca, e che, superiore in energia e in intelligenza a tutti i suoi predecessori, saprà elevare Venezia al di sopra di tutti i suoi vicini per la sua ricchezza e la sua gloria [Cfr. Diehl 30], non solo si accolla le spese per la ricostruzione della chiesa e per il restauro del Castello Ducale (costruito dal doge Angelo Partecipazio, in seguito perde la sua insularità e le caratteristiche di castello), ma fa anche erigere (977) nei pressi del Campanile di San Marco, sempre a sue spese, l'*Ospedaletto* per i poveri e per i pellegrini in attesa di imbarco per la Terrasanta, intitolato a san Marco. L'*Ospedaletto S. Marco* sarà poi ampliato dalla dogaressa Aluica dei conti da Prata, moglie del doge Ranieri Zen (1253-68), e quindi abbattuto per la costruzione delle Procuratie Nuove (1588). Altri ospizi per i pellegrini diretti in Terrasanta erano sorti o sorgeranno in laguna, alla Giudecca, a Castello, nell'isola di S. Clemente ...

● Si restaura la *Chiesa di S. Marco* incendiata durante la sommossa contro il doge Candiano. La chiesa conserva la forma e le dimensioni di quella precedente [v. 832]. I lavori durano appena due anni e subito dopo la cappella è riconsacrata. Per impreziosirla, il doge ordina la *Pala d'oro*, poi perduta, forse perché i suoi ori, i suoi argenti e i suoi smalti saranno riusati per la nuova pala [v. 1106]. La *Chiesa di S. Marco*, che subirà altri incendi nella sua storia (1106, 1483, 1574, 1577), sarà ricostruita per la seconda volta sotto il doge Domenico Contarini [v. 1063]. Le reliquie di san Teodoro di Eraclea, qui conservate, saranno traslate nella *Chiesa di S. Salvador*, la quale ospiterà poi anche quelle di san Teo-

doro di Amaseo portate a Venezia da Costantino da Marco Dandolo nel 1256. Teodoro era un soldato di Tiro che aveva subito la persecuzione dell'imperatore Diocleziano (284-305): di stanza ad Amaseo (o Amasya) nel Ponto era stato messo al rogo; la sua figura assai venerata aveva generato in seguito uno sviluppo leggendario e si era sdoppiata in quella del generale Teodoro che subisce il martirio ad Eraclea al tempo dell'imperatore Licinio (308-24).

● S'incendia la *Chiesa di S. Paternian* [sestiere di S. Marco], fondata nel secolo precedente, e viene subito ricostruita con erezione del campanile (999), l'unico in laguna a forma pentagonale. Rinnovata architettonicamente (14° e 18° sec.), sarà soppressa (1810) e poi abbattuta assieme al campanile (1871) per far posto al *monumento a Daniele Manin* [v. 1875].

977

● 12 ottobre: si rinnovano gli accordi con Capodistria per favorire la ripresa del commercio [v. 932].

● Nei pressi di Piazza S. Marco sorge l'*Ospizio delle Orsoline* (poi Albergo Cavalletto) voluto dal doge Pietro Orseolo.

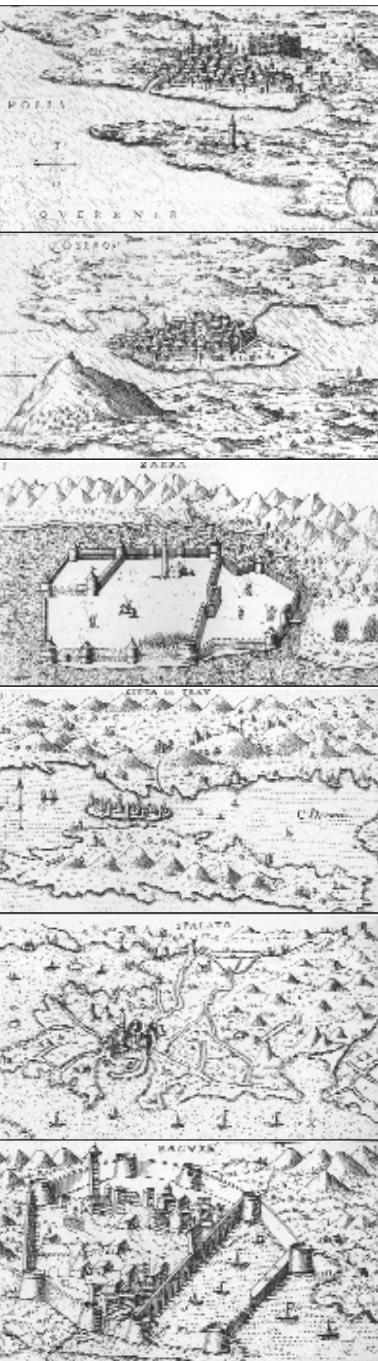
978

● Il doge Pietro Orseolo, forse perché colto dal rimorso per avere in qualche modo partecipato al complotto contro il suo predecessore [v. 976], o forse perché ha sentore di una vendetta da parte della fazione filo-occidentale, o forse perché fulminato dalla vocazione [dopo la nascita dell'unico figlio lui e la moglie Felicia avevano fatto voto di castità per non incorrere in peccato], decide di farsi monaco. A Venezia era giunto Guarino, venerabile abate del *Monastero di St. Michel de Cuxa* nei Pirinei, che era stato a Roma e prima di rientrare nel proprio monastero voleva rendere omaggio all'evanglista. Il doge lo aveva ricevuto e trattato con grande deferenza. Entrambi avevano parlato a lungo e Guarino aveva capito che il doge teneva in scarsa considerazione le cose terrene e così lo aveva invitato a lasciar tutto, il mondo e gli onori, e a servire Dio nel monastero. Concertata ogni cosa,

«nella notte delle calende di settembre [fra il 31 agosto e il 1° settembre], insieme a Giovanni Gradenigo e Giovanni Morosini, suo genero, all'insaputa della moglie e del figlio e di tutti i fedeli, di nascosto uscirono da Venezia. Non lontano dal monastero di S. Ilario salirono su cavalli e, dopo aver subito la tonsura, cominciarono a prendere la via con velocissima corsa, tanto che il terzo giorno, oltrepassata la campagna milanese, giunsero in vista di Vercelli. Il giorno seguente i Veneziani piangono il perduto doge e, poiché non riuscivano a trovarlo, si struggevano in un grande dolore. Era stato infatti benefattore dei poveri, costruttore di chiese, sostenitore di chierici e di monaci e benevolo verso tutti» [De Biasi La cronaca ... II 87]. Dopo essersi ritirato nella badia di St. Michel de Cuxa, il doge passa poi nell'eremo di Longadera, sempre presso Cuxa, dove, vestendo l'abito dei benedettini, morirà e sarà sepolto. Nel 1790, temendo sacrilegi per via della rivoluzione francese, l'abate farà trasferire il corpo nella *Chiesa di S. Pietro di Prades*. Pietro Orseolo sarà in seguito canonizzato e proclamato santo (1731) e tre ossa della gamba sinistra approderanno a Venezia (1732): le reliquie conservate provvisoriamente a S. Giorgio Maggiore finiranno poi in un'urna d'argento (7 gennaio 1733) e faranno parte del *Tesoro di San Marco*. Pietro Orseolo è ricordato da un mosaico nella cappella del battistero a S. Marco: vestito da monaco con il corno ducale nella mano sinistra.

La costa dalmata bonificata e ridotta alla suditanza dal doge nella sua spedizione all'alba del primo Millennio





Pola, Ossero,
Zara, Spalato,
Traù e Ragusa
in alcuni
disegni
di Giuseppe
Rosaccio,
1598

ripara a Verona» [Sansovino 12], dove trama contro la patria provocando discordie civili [v. 983].

● «Chiesa di S. Giorgio Maggiore, concessa dal Doge, all'Abate Giovanni Morosino» [Sansovino 12]. La donazione del-

● L'assemblea popolare elegge il 24° doge. È Vitale Candiano, «uomo di grande prudenza e bontà», forse fratello del doge ucciso nel 976, ma Giovanni Diacono scrive che «non è possibile stabilire quale sia il rapporto con la precedente omonima famiglia ducale» [De Biasi *La cronaca ... II* 89].

979

● Appena un anno dopo l'elezione, il doge abdica per una grave malattia ed entra nel Convento di S. Ilario, dove muore quattro giorni dopo ed è sepolto accanto al fratello.

● Il 25° doge, Tribuno Memmo (novembre 979-marzo 991), è un analfabeto; infatti, al posto della firma impone il *signum manus*. Il suo sarà un dogado travagliato da contrasti interni e pericoli esterni. La faida politica tra due potenti famiglie lo coinvolgerà e lo metterà in contrasto con l'imperatore Ottone II.

982

● «Guerra di Stefano Caloprino, il quale essendo potente uomo, mandato in esilio, si

l'isola dei Cipressi (poi Isola di S. Giorgio Maggiore) a Giovanni Morosini (suocero del doge Pietro Orseolo, che era ritornato a Venezia dal monastero di Cuxa, dove si era fatto monaco) risulta da uno dei più antichi documenti veneziani (20 dicembre 982). In seguito i monaci benedettini costruiscono (983) il monastero accanto alla piccola chiesa in legno fondata nel 790 e rifabbricata nell'anno 830. Il complesso, ricostruito dopo un terremoto (1223) e ampliato (1419) viene arricchito con la biblioteca [v. 1434]. Il campanile, rifabbricato (1461-1467) ad opera di Giovanni da Como e poi restaurato e rinnovato (1726) da Giovanni Scalfarotto, è ancora ricostruito su progetto del frate bolognese Benedetto Buratti (1791) dopo il crollo del 1774. È alto 75 m e porta sulla cuspide un *Angelo* rotante. Intanto, è stato completato il refettorio (1561), ricostruita la chiesa (1566), realizzati, su progetti di Andrea Palladio, ma completati da altri a causa della sua morte (1580), il chiostro dei Cipressi (1579-1618) e la facciata della chiesa (1597-1600), infine, ad opera del Longhena è stata ristrutturata la biblioteca (1641) e costruito lo scalone (1641-3). Il decreto del 1806 impone la soppressione del complesso benedettino, ma già nel 1808 esso sarà riaperto al culto per interessamento del patriarca e nel 1846 i Benedettini ritornano nell'isola. L'imponente facciata a tempio greco e il maestoso interno, fanno della Chiesa di S. Giorgio una delle principali chiese veneziane. All'interno opere di Girolamo Campagna, Vittore Carpaccio, Sebastiano Ricci e Jacopo Tintoretto. A fianco il convento dove troverà la propria sede la prestigiosa Fondazione Cini.

983

● Ottone II rinnova (7 giugno) i patti precedenti, relativi alle possibilità di commercio dei venetici nei territori del regno italico e fissa i contributi da versare nelle casse della capitale (Pavia). In questo accordo sono elencati dettagliatamente le genti e i territori soggetti alla supremazia del sacro romano imperatore (milanesi, ravennati,

padovani, veronesi ...), così come sono elencati gli abitanti delle lagune, ma mentre i primi sono considerati *ex nostro imperio*, i venetici sono definiti *ex Ducatu Venetiae* e quindi non facenti parte del territorio dell'impero germanico, di fatto e di diritto indipendenti. Un riconoscimento internazionale. Poi, però, cogliendo il pretesto di sedare le discordie civili insorte nel Dogado, l'imperatore cambierà idea. Le tensioni tra la fazione che appoggia Ottone, capeggiata dalla famiglia Caloprini o Coloprini, e quella più vicina al *basileus*, appoggiata dai Morosini, portano all'assassinio di uno dei Morosini (Domenico); per il timore di rappresaglie la famiglia Coloprini scappa da Venezia e si rifugia a Verona presso Ottone, il quale giunge alla decisione di annettere il Dogado all'impero e ordina il blocco navale della città, accompagnato da un editto imperiale con il quale vieta ai propri sudditi di commerciare con la Repubblica.

● Colpo di fortuna per la Repubblica: il sacro romano imperatore Ottone II muore ancora in giovane età a causa di una improvvisa malattia (7 dicembre), proprio mentre si accinge ad attaccare il Dogado con l'idea di associarlo all'impero. Gli succede Ottone III, che ha appena tre anni e quindi la reggenza viene tenuta dalla madre, la bizantina Teofano e alla sua morte (991) dalla nonna Adelaide. Le imperatrici reggenti decideranno di non procedere con l'invasione e di togliere il blocco ...

991

● Morta Teofano, madre di Ottone III, la reggenza passa alla nonna Adelaide. A lei si rivolgono i Coloprini fuggiti e banditi da Venezia per l'uccisione di Domenico Morosini [v. 983]: «Costei inviò una delegazione al doge Tribunio Menio [Memmo] il quale, pur con una certa riluttanza, accondiscese alle preghiere dell'imperatrice e concesse ai fuorusciti la grazia del ritorno promettendo, con solenne giuramento, che sarebbe stata loro assicurata l'incolumità. [...] Ma a Venezia gli odi degli avversari non erano, dopo questo atto di perdonio e di riconciliazione, certamente placati. Infatti un giorno, mentre su una piccola barca i tre figli di Stefano



Coloprini [che era morto in esilio a Pavia prima di rientrare in laguna] stavano tornando a casa dal palazzo ducale, dopo aver partecipato ai consueti lavori, furono assaliti da quattro Morosini e crudelmente trucidati. Tanto fu il sangue sparso in quella terribile vendetta che, come annota il cronista [Giovanni Diacono] le acque del canale si tinsero di rosso. I loro cadaveri, pietosamente tratti dall'acqua per opera di un servo, furono portati nella loro casa, dove li accolsero la madre desolata e le vedove consorti. Questo fatto suscitò intensa commozione e profonda reazione nel popolo. Sul doge, che pur si dichiarava innocente di quanto era accaduto, ricadeva la grave responsabilità di non aver saputo garantire quella incolumità che era stata promessa con giuramento agli esuli al momento del loro ritorno in patria e per non sapere, o volere, punire, come sarebbe stato suo preciso dovere, i responsabili di tanto atroce crimine» [De Biasi *La cronaca ... II* 96-7].

● Marzo: vecchio e incapace di governare, travolto dal triplice assassinio ad opera della famiglia Morosini, il doge Tribuno Memmo viene spinto ad abdicare dall'assemblea generale e si ritira a S. Giorgio (altri dicono a S. Zaccaria, altri ancora a S.

La costa della Dalmazia e dell'Albania veneziana

La Chiesa di S. Samuele in un disegno di Dionisio Moretti, 1828





Enrico II,
sacro romano
imperatore

Ilario), dove muore subito dopo e dove viene sepolto, ricordato dai monaci come artefice della donazione dell'isola ai Benedettini con l'erezione (1610) di un busto (opera del veronese Giulio Moro) a destra della facciata della chiesa.

● Si elegge il 26° doge, Pietro Orseolo II (marzo 991-1008). Prima di essere eletto, egli va a trovare il vecchio padre ed ex doge nel *Convento di St. Michel de Cuxa* [v. 976], il quale gli predice il futuro e gli consiglia di governare in modo semplice, di essere giusto con i sudditi e di rimanere amico della Chiesa. Infatti, seguendo i consigli paterni, il nuovo doge si scoprirà gran diplomatico ed eccellente mediatore, riuscendo a tenere un perfetto equilibrio interno ed esterno con l'impero romano d'Occidente, con quello d'Oriente e con il papato, impostando la propria politica detta dei quattro pilastri: 1. Pacificazione interna dopo le lotte sanguinose fra le fazioni; 2. Collaborazione e accordo con Costantinopoli a condizione di trarne profitto per il proprio commercio; 3. Buoni rapporti con l'impero romano germanico o neutralità, dove l'unica cosa che interessa realmente è il mantenimento delle linee di comunicazione commerciali; 4. Politica dalmata, ovvero difesa dell'Adriatico e legami di amicizia o protezione (non sottomissione) fra le città dalmate e il Dogado [Cfr. Thiriet 22-3]. In particolare, al giovanissimo imperatore Ottone III, che gli fa da compare per la cresima del figlio, il doge offre la sua amicizia e l'imperatore conferma all'amico i vecchi benefici (996), cioè gli scali e i mercati nei suoi domini e lungo i fiumi, con l'abolizione di dazi sull'importazione del sale; al *basileus* e al papato, il doge offre l'aiuto della flotta venetica per riconquistare Bari e Taranto, ancora sotto il dominio dei saraceni. Al suo popolo

egli assicura la possibilità di commerciare con una certa tranquillità nell'Adriatico, attuando un piano politico-militare che porta alla sconfitta dei pirati dalmato-narentani: mette a ferro e fuoco

Lissa, Curzola e Lègosta, cioè le isole della costa dalmata che i pirati usano come avamposto per le loro scorriere, risale il fiume Narenta fin dentro il covo dei pirati e ne devasta i porti rifugio.

● «Crisobolo [*bolla d'oro*] con cui l'imperatore d'Oriente concede ai mercanti veneziani i maggiori privilegi» [Musatti 11].

992

● Marzo: Basilio II ringrazia e ricompensa i venetici che con la loro flotta lo hanno aiutato a più riprese nella difesa dei possessi bizantini nell'Italia meridionale contro i saraceni. Concede cioè una *bolla d'oro*, altri-menti detta *crisobolla* (o *crisobolo*), ovvero un atto imperiale formale e solenne, con cui riconosce e garantisce ai venetici sicurezza e libertà di sviluppo mercantile nell'area bi-zantina oltre a grandi privilegi sotto forma di facilitazioni commerciali in tutto l'impero, con l'esclusione del Mar Nero: «impor-tanti riduzioni sui diritti di dogana all'in-gresso e all'uscita dei Dardanelli [...] e la protezione di una giurisdizione speciale nei porti dell'impero» [Diehl 26]. Lo stretto dei Dardanelli immette nel Mar di Marmara e poi, superato il Corno d'Oro, si apre nel Mar Nero attraverso lo stretto del Bosforo. Il Corno d'Oro è detto così forse perché as-somiglia al corno di un cervo, o forse per-ché, al tramonto, l'acqua ha riflessi d'oro, o forse ancora perché le sue insenature, a detta di Strabone, sono così ricche di pesci che si possono prendere con le mani. Proprio qui, nel Corno d'Oro, i venetici avranno un proprio quartiere inserito nello spazio urbano di Costantinopoli in una posizione di grande rilievo per i traffici mercantili. Esplode il commercio marit-timo dei venetici con le zone dell'Egeo e la città-stato si avvia a diventare potente sul mare, senza peraltro tralasciare il commercio fluviale, in particolare lungo l'Adige, che apre la strada verso il Brennero, e il Po, che conduce a Pavia, cuore della penisola settentrionale e dei mercati continentali.

● 19 luglio: l'imperatore Ottone III (983-1002), ovvero la nonna Adelaide nella sua veste di reggente, ricuce definitivamente lo strappo con i venetici provocato dal padre

La Chiesa di S. Zan Degolà
in una
immagine del
21° secolo



Ottone II [v. 983], concedendo gli antichi privilegi commerciali e ristabilendo «quel clima di amicizia dopo le gravi tensioni fra Venezia e l'impero, indispensabile 'preludio al reintegro dei lesi diritti e delle arbitrarie usurpazioni consumate a danno del ducato dai prossimi tirannelli» [De Biasi *La cronaca ... II* 99].

● Nasce in questo periodo una efficacissima organizzazione mercantile le cui basi sono la *fraterna* e la *colleganza*. La *fraterna* è una delle forme più arcaiche di associazione economica fra membri della stessa famiglia che mantengono indiviso il capitale ereditato per «accrescere di generazione in generazione la massa delle ricchezze accumulate negli affari» [Lopez 42]. La *colleganza* è un'associazione temporanea di capitale e lavoro fra persone di diversa origine, «probabilmente un perfezionamento di contratti bizantini, musulmani ed ebraici» [Lopez 43], che «consente a chiunque – ai poveri e ai ricchi, ai giovani e ai vecchi – di portare il proprio contributo all'avventura commerciale comune, e di moltiplicare le occasioni di guadagno suddividendo i rischi» [Lopez 43]. La *colleganza* si stipula solitamente per un singolo «viaggio commerciale di andata e ritorno [tra] un socio che non si sposta (*socio inattivo*) e uno che farà il viaggio (*socio attivo*): il socio sedentario apporta i due terzi del capitale, quello che parte un terzo. Il capitale viene investito in merci acquistate a Venezia e rivendute nel luogo lontano previsto; la somma proveniente dalla vendita è reinvestita in merci esotiche, spesso specificate in anticipo, che sono rivendute al ritorno; il guadagno o la perdita risultante da queste due operazioni successive viene ripartito a metà tra i due soci» [Renouard 92-3]. Una variazione a questo tipo di impresa prevede che ci sia un mercante (*agente*), che sostiene il viaggio e non contribuisce alcuna quota di capitale, ma ottiene solo 1/4 del profitto. La partenza avviene di solito in primavera, ma anche in agosto (dipende dal tragitto) e si fa ritorno in autunno e comunque prima di Natale, restando il mare interdetto in inverno. È una vita di viaggi e piena di rischi, a cui i veneti sono abituati e in cui sono sostenu-

ti da una profonda fede religiosa con due principali santi di riferimento, san Nicolò patrono dei navigatori e san Marco patrono della città. I veneti sanno navigare, conoscono i fiumi, il mare, le coste, le isole, i porti, sanno anche cavalcare e combattere per mare e per terra, conoscono le lingue, conoscono le merci e sanno valutarle per antica consuetudine ...

Ottone
Orseolo
(1009-26)



996

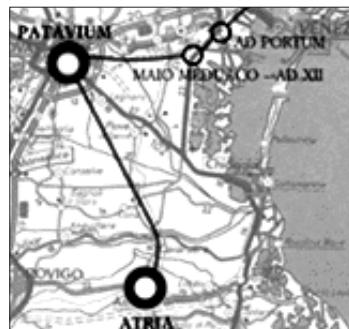
● In primavera il sacro romano imperatore Ottone III scende in Italia per andare a Roma, dove sarà incoronato imperatore (21 maggio) «da papa Gregorio V, suo cugino, che egli stesso aveva designato per la elezione al soglio pontificio dopo la morte di Giovanni XV» [De Biasi *La cronaca ... II* 104]. Prima, però, si ferma qualche giorno a Verona. Qui riceve il figlio del doge con il quale stringe «legami di parentela spirituale per essergli padrino nella cresima e per dargli il suo stesso nome di Ottone». All'imperatore il doge chiede ed ottiene «di poter aprire un porto e stabilire mercati sul Sile, sul Piave e a S. Michele del Quarto» [De Biasi *La cronaca ... II* 102].

● Il doge organizza una spedizione navale contro i pirati narentani che infestano l'Adriatico. Sconfitti, i narentani iniziano però a vessare le popolazioni dalmate, che chiederanno ancora aiuto alla Repubblica e il doge organizzerà un'altra grande spedizione e li vincerà nuovamente [v. 1000].

Atria o Adria
a sud di
Patavium o
Padova

997

● Marzo: la Repubblica riceve «da Sicardo, vescovo di Ceneda, in affitto per ventinove anni, la metà del castello e del porto fluviale di Settimo alla foce della Livenza» [De Biasi *La cronaca ... II* 105]. Questa convenzione sarà rinnovata e rielaborata nel luglio del 1001 dal nuovo vescovo





La Chiesa di
S. Sofia
in una
immagine
del 21° secolo

Grauso.

● «Guerra nella Dalmazia & nell'Istria, & acquisto di diverse città, fatto dal Doge, Generale in quelle imprese, & primo dei Principi Veneti ch'allargasse grandemente la Repubblica con tanto flato da quella parte» [Sansovino 12]. La storiografia moderna tende a collocare questo episodio nell'anno 1000.

998

● Si vieta di partecipare armati alle riunioni nel palazzo del governo, perché il libero confronto delle idee non deve essere soffocato e sopraffatto dalla forza delle armi.

«Questa gente non ara, non semina, ma trae risorse di grano e di vino da ogni porto ...»

da un documento del X secolo

1000



La Chiesa di
S. Martino
Vescovo
in una
immagine
del 21° secolo

Trionfale spedizione del doge Pietro Orseolo II, in apertura di secolo, per recare aiuto alle città costiere e alle isole dalmate taglieggiate dai pirati. Nasce adesso la tradizionale festa dello *Sposalizio del Mare* a simboleggiare il dominio dei venetici sul mare: ogni anno il doge, nel giorno dell'*Ascensione*, lancia in acqua l'anello d'oro, «segno di rispetto perpetuo ed eterna osmosi». L'azione militare dei venetici inaugura una politica di buon vicinato e garantisce numerose basi di appoggio sulla sponda orientale dell'Adriatico, portando la città-stato a dialogare, ad entrare in relazione diretta con paesi che producono grano, vino, olio, bestiame, canapa e legnami da costruzione, paesi che forniscono anche esperti marinai e comodi porti alle flotte dei venetici. Qualche anno dopo (1004), il doge soccorre Bari assediata dai musulmani per fornire aiuto alla stessa Costantinopoli, che vuole riconquistare l'Italia meridionale. Ed è proprio nel basso Adriatico che si annida il pericolo vero: il normanno Roberto il Guiscardo, già conquistatore di Bari, Amalfi e Salerno, guarda con cupidigia ai possessi bizantini dell'altra sponda, mira addirittura a Costantinopoli, la quale chiede aiuto al doge. Fortunatamente, Roberto muore prima di realizzare il suo sogno di dominare su entrambe le sponde dell'Adriatico, e così il dogado non rischia di rimanere strozzato nel suo Golfo, ma intanto l'aiuto che Venezia assicura al *basileus* è stato ricompensato (1082) con una *bolla d'oro*, ovvero elargizioni di grandi privilegi, superiori a quelli già ottenuti dalla stessa Costantinopoli nel 992: i venetici ottengono la possibilità di commerciare in

tutti gli angoli dell'impero d'Oriente, senza dover sottostare ad alcuna visita doganale né pagare tasse o gabelle, ed un quartiere a Costantinopoli, lungo il Corno d'Oro, dove il doge farà costruire una chiesa, attorno alla quale sorgerà una vera e propria colonia veneziana, con pozzi per l'acqua, magazzini, un forno, tre scali marittimi. In aggiunta, l'imperatore riconosce al doge il titolo di *duca della Dalmazia* e quindi, implicitamente, il dominio della Repubblica sulle posizioni già acquisite lungo la costa adriatica nord-orientale, ampliandolo con l'assegnazione della base strategica di Durazzo. Da questo momento Venezia tenderà ad avere «l'egemonia commerciale [...] a Costantinopoli, a danno soprattutto degli amalfitani», i quali diventeranno «praticamente dei tributari dei veneziani; ma a danno anche degli stessi interessi bizantini e soprattutto delle entrate del fisco imperiale», che subiranno «una forte contrazione a causa dei privilegi doganali concessi ai veneziani» [Pertusi 82]. In ogni caso, grazie a questa *bolla d'oro*, comincia da quest'anno la penetrazione dei venetici nel Levante, inizia «il commercio mondiale di Venezia», ed infatti si fondano i Mercati di Rialto (1097). Tale lucrativo commercio attira Pisa e Genova, che per ampliare i loro traffici colgono l'occasione offerta dalla prima crociata (1095-1099), che si conclude con la fondazione del regno latino di Gerusalemme. Venezia inizialmente non partecipa alla crociata, perché non può portare la guerra là dove conclude affari commerciali, ma poi invia una flotta per aiutare i crociati a consolidare le loro posizioni (1099). Accostando a Rodi, la flotta venetica trova quella pisana all'ancora e data la rivalità esistente si attacca battaglia. I pisani vengono sconfitti e



Il campanile della Chiesa dei S. Apostoli visto dal Canal Grande in un disegno di Dionisio Moretti, 1828

La Chiesa di S. Trovaso con lo Squero di S. Trovaso in primo piano



La Chiesa di S. Fosca a Torcello



1000

● Intorno a questa data, il profondo canale che divide la città si chiama *Rivo Businacus*, poi *Rivo Alto* e infine *Canal Grande*. Le isole dell'una e dell'altra sponda sono denominate:

– *Rivo Alto* (poi *Rialto*): comprende «la parte che conserva ancora il suo nome e dove sorgono le chiese di S. Giacometto e di S. Giovanni Elemosinario, e l'altra parte, che da San Bartolomeo si stende sino a S.M. Formosa» [Molmenti I 37].

– *Scopulo* (poi *Dorsoduro*): qui sorgono le chiese di S. Agnese, dell'Angelo Raffaele, di S. Nicolò dei Mendicoli, di S. Marta e della Santissima Trinità.

– *Gemini* «o Zemelle o Zimole, ricche d'ortaglie» [Molmenti I 38], con le chiese di S. Zaccaria e di S. Giovanni in Bragora e anche quelle di S. Filippo e Giacomo, di S. Provolo e di S. Severo.

– *Luprio* (poi *Santa Croce*): una lunga isola divisa in due parti, «l'una dove sorge la Chiesa di S. Giacomo dell'Orio, l'altra dov'è quella dei Santi Ermagora e Fortunato, volgarmente San Marcuola» [Molmenti I 38].

– *Olivolo* o *Castrum Olivoli* (poi *Castello*), una delle più grandi isole sopra le quali sorge e si sviluppa Venezia, il luogo dove la leggenda racconta che «Antenore, guidatore degli Eneti, in difesa delle isole della laguna» [Molmenti I 39], costruisce un castello e dove s'insedia la diocesi di San Pietro.

– *Spinalunga*, così detta forse perché formata da otto isolotti che assomigliano a una spina di pesce. Il nome diventa in seguito *Giudecca* forse perché vi sono ospitati gli ebrei. Alcuni, comunque, lo fanno derivare da *zudegà*, la frase in veneziano con la quale si aggiudicano, intorno all'anno 800, «alcuni terreni di Spinalunga alle famiglie dei Barbolani, dei Flabanici, dei Coloprini, richiamati dall'esilio» [Molmenti I 39]. In ogni caso, la Giudecca è l'isola più estesa e più vicina al centro storico, che sarà assegnata al sestiere di Dorsoduro, dal quale è peraltro separata da un canale chiamato *Vigano* (poi *Canale della Giudecca*).

– *Adrio*, *Ceo*, *Biria*, *Iria*, *Ombriola*, *Plombiola*, o «*Barbarìa*, *Biri*, *Campo-Ruolo* (Orseolo),



Pietro
Centranico
(1026-1032)

sono estromessi da ogni interesse commerciale nei porti bizantini, dove Venezia esercita un vero e proprio monopolio. Intanto, in laguna era iniziata la terza costruzione (1063-1094) della *Basilica di S. Marco*, dopo la prima (832) e la seconda (976), per una esigenza eminentemente politica. Il rinfocolarsi di rivalità tra Aquileia e Grado aveva convinto il doge sulla necessità di procedere ad una vera e propria rifondazione, ricostruendo la *Basilica di S. Marco* in forma più grandiosa, più ricca, più degna, quanto meno possibile europea e quanto più possibile bizantina: è addossata al Castello Ducale per simboleggiare che il potere politico si appoggia alla religione e viceversa, e nei tre secoli successivi sarà ancora rifinita «con uno spettacolare arredamento di mosaici, di sculture, di orificerie» ...



La Chiesa di
S. Secondo
distrutta dal
tempo



CHIESA DI S. FRANCESCO DELLA VIGNA



Canalecto o Canaredo (Cannaregio), Mendigoli, Gallion, Quintavalle, Teran, Zattere ecc. Unite a poco a poco con ponti, formarono la città» [Molmenti I 40] la quale – una volta stabiliti i *confinia*, cioè le circoscrizioni territoriali, che più tardi si chiameranno anche *insulae*, e che prenderanno il nome del santo titolare della parrocchia – sarà divisa in *sestieri* [v. 1171].

● 9 maggio: *Festa dell'Ascensione* (o *Senza*). Il doge Pietro Orseolo II, dopo aver assistito alla celebrazione della santa messa nella Chiesa di S. Pietro di Olivolo e ricevuto il Gonfalone di S. Marco, un vessillo di guerra raffigurante molto probabilmente il Leone alato, simbolo di raggiunta indipendenza benedetto dal vescovo di Olivolo, dal pa triarcia di Grado e dal papa Silvestro II (999-1003), parte al comando di una grande flotta in soccorso della Dalmazia marittima per difenderla dai croati (che l'insidiavano da terra) e dai pirati narentani (che la molestano dal mare). La spedizione ha un duplice scopo: da una parte dare una mano ai bizantini, che ne hanno il dominio, ma sono impossibilitati a difenderla, perché impegnati in guerra con i bulgari e con altre genti, e perciò chiedono alla Repubblica di porre il territorio costiero sotto la propria tutela; dall'altra parte dare una nuova lezione ai narentani [v. 840], che continuano a disturbare il commercio di bizantini e venetici, anche perché il doge si è stancato di pagare loro il *pizzo* o *tributo di libera navigazione*. Con questa missione, il doge bonifica le coste dell'Istria e della Dalmazia da Pola a Ragusa, eliminando senza pietà chi si oppone, occupando una serie di postazioni utili al commercio marittimo e ottenendo da parte delle popolazioni giuramento di fedeltà e obbedienza.

Lasciata Venezia, così racconta il cronista Giovanni Diacono [De Biasi *La cronaca ... Il 110-16*], il doge bordeggiava il Dogado e arrivava a Grado, accolto dal popolo festante e dal patriarca che celebra la santa messa nel-

la Chiesa di S. Eufemia. Lasciato il porto di Grado, il doge arriva prima a Parenzo e quindi a Pola. In ognuna delle due città istriane egli riceve l'omaggio dei vescovi, del clero e del popolo. Proseguendo, la flotta arriva a Ossero, nell'isola di Cherso e qui riceve il giuramento di fedeltà degli abitanti e accoglie, arruolandoli, quanti si offrono di servire la Repubblica. Arricchita di braccia, la flotta si dirige a Zara, dove è accolto dal vescovo e dal capo civile; riceve il giuramento di fedeltà al quale si associano i delegati delle isole di Arbe e Veglia. Il doge si ferma a Zara per sei giorni intanto una squadra della flotta spintasi in perlustrazione a sud della costa assale, presso l'isola di Cazza (a sud di Lissa), un convoglio proveniente dalla Puglia; a bordo vi sono 40 fra i più nobili e potenti narentani. I prigionieri sono condotti a

Traù. Ripreso il viaggio con il grosso della flotta, il doge giunge nell'isola di Pasman e da qui intima a tutte le isole vicine di arrendersi spontaneamente, minacciando in caso contrario di intervenire con la forza. Raccolta la resa, il doge sbarca a Traù, dove si ricongiunge con i suoi che avevano catturato il convoglio narentano. Giunto a Spalato, la metropoli della Dalmazia, si ripete l'omaggio da parte delle autorità religiose e della popolazione. Qui incontra il principe dei narentani, segue una trattativa e vengono liberati 34 dei 40 prigionieri (6 rimangono in ostaggio del doge) dietro la promessa dei narentani di rinunciare al tributo già imposto ai venetici e non molestarre per il futuro la navigazione nel Golfo. A questo punto cominciano a sorgere delle difficoltà. Curzola si rifiuta di obbedire e anche Lègosta oppone una tenace resistenza. Il doge allora è costretto all'uso della forza e dopo aver «snidato» i pirati dalle loro basi nella



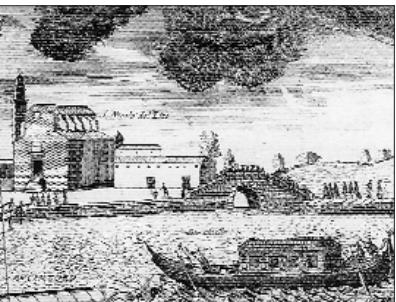
La Chiesa di S. Canciano



Domenico Flabanico (1032-1043). La data incisa si riferisce al *more veneto*

Domenico Contarini (1043-1071). La data incisa si riferisce al *more veneto*



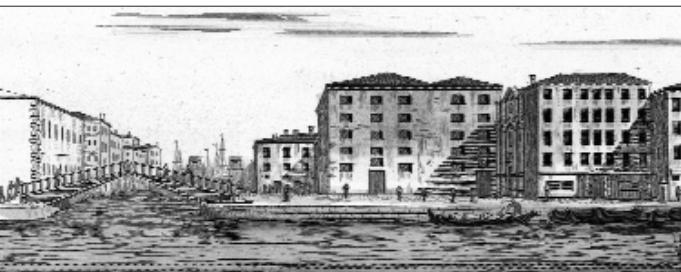


La Chiesa di S. Nicolò al Lido di Venezia



Il martirio di san Gerardo Sagredo

La Chiesa di S. Biagio sulla destra nell'incisione di Dionisio Moretti, 1828



Pagania [v. 840] occupa e rade al suolo l'inseidamento dell'isola di Lägosta, porto principale dei pirati, prende anche Ragusa [che in seguito si renderà indipendente] e quindi veleggiando lungo la costa per ritornare in laguna, compie il trionfale viaggio di ritorno attraverso le stesse città che avevano fatto atto di sottomissione al Dogado e di cui si era assicurato la fedeltà: l'isola di Pasman, Traù, le isole di Arbe e Veglia, Zara, Spalato, Ossero, Pola e Parenzo. Da questo momento si può dire che l'Adriatico diviene il *Golfo di Venezia*, si pongono cioè le basi per quello che sarà lo sviluppo dell'impero veneziano, per cui il controllo della costa adriatica, da sotto la foce del Po (sulla costa italica) a Zara (in Dalmazia), alla foce del fiume Narenta, alle Bocche di Cattaro e anche oltre, sarà così importante che la Repubblica si farà trovare sempre pronta a scendere in guerra per costringere le comunità ribelli a sottomettersi, sorvegliandole poi con una sollecitudine gelosa, cercando di impedire ad altri di installarvisi, e mantenendo delle divisioni fra le popolazioni, per costringerle con più sicurezza all'obbedienza [Cfr. Diehl 212]: le rive della costa adriatica offrono fondamentali avamposti commerciali, «porti ammiravoli, scali perfettamente amministrati, tappe preziose e sicure» [Diehl 210] che la Repubblica nel tempo guarnirà di cittadelle fortificate, estendendo poi il suo dominio oltre che sulle coste della Dalmazia anche su quelle dell'Albania, detta Albania veneta o veneziana, comprendente un territorio che corrisponde grosso

modo all'area che inizialmente va dalle Bocche di Cattaro, con i porti di Castelnuovo e Cattaro, giù fino a Butrinto con diverse importanti città costiere come Budua, Antivari, Dulcigno, Durazzo e Valona.

● Il doge, ritornato dalla sua missione come dominatore della Dalmazia, riceve dall'assemblea generale il titolo di *Dux Venetorum et Dalmaticorum* (duca dei veneti e dei dalmati) poi conservato anche dai suoi successori. Per celebrare questa missione nasce la *Festa della Sensa*, cioè il simbolico sposalizio di Venezia col mare, che all'inizio è una semplice *benedictio*, o benedizione, attuata per primo dal doge Pietro Orseolo II, ma poi si passerà ad una vera e proprio *desponsatio* (sponsale) [v. 1177] e da allora e per secoli, nel giorno della *Sensa* (Ascensione), il doge si recherà al Lido, parteciperà alla funzione religiosa nella *Chiesa di S. Nicoletto* e poi sposerà Venezia al mare, gettando una vera d'oro in acqua [legata a un sottile filo per recuperarla ...] e pronunciando la formula di rito augurale: '*Desponsamus te, mare, in signum veri perpetuique dominii*' (Ti sposiamo, o mare, in segno di vero e perpetuo dominio).

● 22 settembre: un documento attesta che il vescovo Rozo concede al doge la terza parte del porto e mercato di Treviso.

● Costruita sul campiello prospiciente il Canal Grande, a fianco di quello che sarà chiamato Palazzo Grassi, la *Chiesa di S. Samuele* [sestiere di S. Marco] sarà distrutta da un incendio (1106), rifabbricata in stile gotico (1168) con il suo bel campanile alto 30 metri, poi ancora riedificata (1683-85) nello stesso stile. Vi sarà battezzato Giacomo Casanova. Nel 1952 la facciata viene rimaneggiata con l'apertura della loggia superiore. Sull'altare maggiore c'è un crocifisso trecentesco attribuito a Paolo Veneziano. La chiesa conserva anche la *Vergine Ortocosta*, tavola ad encausto venerata dai *basileus* e giunta a Venezia nel 1541. S. Samuele è il centro cittadino del culto di san Spiridone di cui contiene una reliquia. Il nome del santo è in gran parte legato alla vittoria riportata dai veneziani contro i turchi nella difesa di Corfù: san Spiridone

con una torcia in mano guida un'incessante processione di spiriti per 42 giorni consecutivi finché i turchi non tolgono l'assedio [v. 1716]. Il culto di san Spiridione continua fino al 1915, anno in cui il patriarca La Fontaine lo elimina dal calendario veneziano.

1001

● Il sacro romano imperatore Ottone III parte da Ravenna nottetempo e viene in visita a Venezia per tre giorni in incognito, forse anche per attestare la grande simpatia esistente fra i due stati, ma in effetti per chiedere al doge di aiutarlo nella spedizione punitiva che egli sta organizzando, assieme al papa Silvestro II, contro le città ribelli del sud d'Italia. Il doge lo ospita cortesemente nell'isola di S. Servolo, ma oppone un garbato e deciso rifiuto: a quella spedizione Venezia non parteciperà.

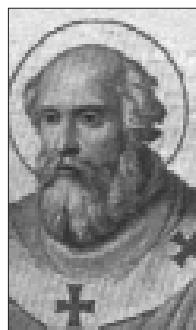


1002

● Muore improvvisamente Ottone III colpito da un violento attacco di vaiolo o da febbre malarica. Gli succede Enrico II, che per celebrare la sua incoronazione e dimostrare la sua amicizia a Venezia, concede (16 novembre) la ratifica dei soliti privilegi commerciali e riferendosi al doge Pietro Orseolo II usa il titolo di *duca dei venetici e dei dalmati*, «il che prova esser vero che la concione generale, od assemblea pubblica, gli aveva decretato (al ritorno dalla fruttuosa spedizione) il titolo di *dux Dalmatiae*, rimasto poi anche ai successori» [Musatti 12], e la co-reggenza del figlio 18enne Giovanni. L'imperatore terrà inoltre a crescima a Verona (1004) l'ultimo figlio del doge.

1004

● Il doge salpa al comando di una flotta per soccorrere Bari assediata dai saraceni e già padroni della Sicilia [altri autori indicano date diverse, oscillanti tra il 1002 e il 1003]. Bari è difesa dai bizantini, che vi tengono una guarnigione con il capitano Gregorio Tracaniotis. L'assedio è condotto dall'emiro musulmano di Sicilia, Dscha Afar. Dopo cinque lunghi mesi, quando la città sembra prossima a cedere, giunge la flotta comandata dal doge in persona, Pietro Orseolo II. I musulmani vengono sconfitti (22 settembre) e la Repubblica dimostra così di essere stata fedele al patto stipulato con il *basileus* nel 992, mettendo la flotta a disposizione del *basileus* in caso di aiuto. Costantinopoli ringrazia e approva la nomina a co-reggente di Giovanni, che viene anche creato *patricius* o patrizio e poi riceve in sposa una nipote del *basileus*, Maria Argyropoula, la quale porterà a Venezia le reliquie di santa Barbara di Nicomedia, deposte nel Monastero di S. Giovanni Evangelista a Torcello; dopo la demolizione del complesso (1810) le spoglie saranno traslate nella Chiesa di S. Martino di Burano. Rientrando a Venezia, la flotta della Repubblica coglie l'occasione per riaffermare il predominio sul medio Adriatico stabilito all'alba del secolo.



Papa
Leone IX

Chiesa di
S. Marco
interno



Domenico
Selvo
(1071-84).
La data si
riferisce al
more veneto

apre a un tratto un pilastro e appare il braccio del santo» [Molmenti I 120]. Il corpo era stato nascosto dal doge dopo l'incendio del 976 e l'inizio dei lavori di ricostruzione della chiesa.

1007

● Prima documentazione riguardante la *Chiesa di S. Giovanni Decollato*, in veneziano *S. Zan Degolà* [sestiere di S. Croce], la cui costruzione sembra risalire al 6° secolo. Riedificata e restaurata in più occasioni, la chiesa sarà successivamente rimaneggiata, ma il suo impianto veneto-bizantino, unico esempio integro rimasto a Venezia, non subirà modifiche. La facciata in cotto invece risale al 18° secolo. Il piccolo campanile, incorporato nella zona absidale, viene costruito in sostituzione di quello cuspidato in cotto e isolato, visibile nella pianta di J. de' Barbari (1500) e abbattuto nei primi anni del 18° secolo. Durante la dominazione francese la chiesa è sconsacrata e adibita a magazzino, il che devasterà l'originaria pavimentazione e parte delle colonne che nel 21° sec. si presentano deteriorate. Con i restauri eseguiti nel 1945 sono rinvenuti degli affreschi medioevali ai quali Andrea Pagnes dedica uno studio, basandosi sulle ristantanze di svariati critici.

● Fierissima pestilenzia che causa molte vittime.

1008

● Giovanni Orseolo, figlio del doge Pietro, muore a causa della peste assieme alla moglie Maria. I suoi due fratelli, Orso e

La Chiesa di
S. Cassiano



Vitale, hanno intrapreso intrapreso la carriera militare (poi diventeranno il primo patriarca di Grado e l'altro vescovo di Torcello). Rimane l'ultimo fratello, il quindicenne Ottone Orseolo, figlioccio di Ottone III, che viene nominato co-reggente.

1009

● Settembre: il dolore per la morte immatura del giovane figlio e della bella nuora hanno minato il fisico del doge che a soli 48 anni muore (settembre 1009). Egli sarà ricordato come il primo grande indimenticabile doge della storia di Venezia. Novecento anni dopo il Comune di Venezia deciderà (1879) di intitolare il bacino realizzato per l'approdo e il riparo delle gondole col nome di *Bacino Orseolo*, come recita una targa marmorea. Un'altra targa, collocata sempre in bacino, lo ricorda così:

RIVERITO DAI CESARI D'ORIENTE E
D'OCCIDENTE FRANCÒ ED ESTESE I COMMERCII
DE' VENEZIANI; PIRATI E GENTI SLAVE DEBELLÒ,
GUADAGNÒ LA DALMAZIA; ROTTI I SARACENI
RIDIEDE BARI A BISANZIO; IL TEMPPIO DI
S. MARCO IL PALAGIO DUCALE ACCREBBE ED
ORNÒ; TANTO E PIÙ FECE PER LA PATRIA
INIZIATORE DI SUA GRANDEZZA
PIETRO ORSEOLO II

● Ottone Orseolo è il 27° doge (settembre 1009-novembre 1026). Subentra al padre ed ha soltanto 15 anni. A 18 anni viene sposato alla figlia del re di Ungheria. Una unione che scatenerà poi le pretese dei re d'Ungheria sulla Dalmazia marittima veneziana. Durante il suo dogado egli obbliga (1017) il vescovo di Adria a rendere Loreo e il vicino Porto Fossone sull'Adige, poi sconfigge i pirati, che molestano i dalmati.

1015

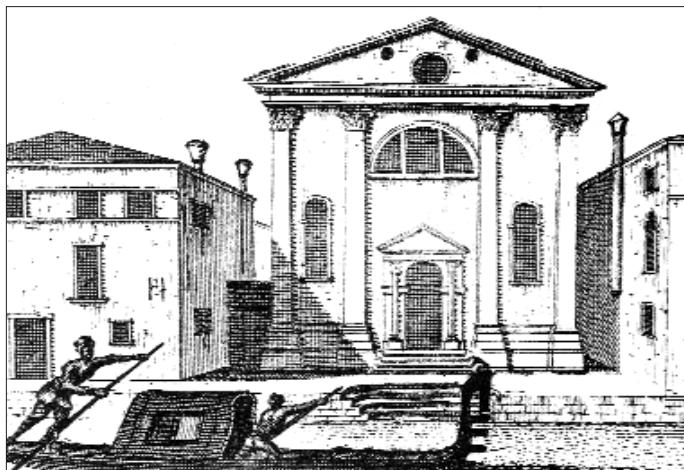
● «Guerra di Adria per i confini, percioche essi pretendendo ragione in Loreto, et Capodargere, occupano Loreto, ma rotti in un fatto d'arme dal Doge, si recupera Loreto allora assai grossa terra» [Sansovino 13]. Il vescovo di Adria dunque occupa il castello di Loreo con l'intenzione di sottrarlo alla Repubblica, che lo possiede da tempo. Il castello ha una importanza strategica enorme, in

quanto garantisce l'accesso a quelle fondamentali arterie d'acqua, quali l'Adige e il Po. L'Adige consente di arrivare fino a Verona e poi su verso Trento e Bolzano e da lì in Germania. Il Po permette invece di raggiungere Pavia, crocevia europeo, e da lì Roma e la Francia. La Repubblica se lo riprende prontamente.

ADRIA o Atria in provincia di Rovigo, già abitata dagli antichi veneti, occupata in proseguito di tempo dai greci e dagli etruschi, assurge ad importante emporio commerciale e centro di diffusione della cultura greca. In seguito diventa colonia siracusana, poi è conquistata dai galli e quindi posseduta dai romani, divenendo un importante municipio. Il progressivo interramento del porto ne determina la decadenza. Aggregata all'esarca di Ravenna passa alla Chiesa (754), che la dona ai vescovi (882), poi il sacro romano imperatore Federico II la cede agli Estensi (1221) e da questi passa ai Carraresi. Torna ancora agli Estensi e dal 1345 al 1438 appartiene alla Repubblica di Venezia. Distrutta nel 1482 durante la guerra tra Venezia e Ferrara e ridotta a un villaggio spopolato e malarico, decide di darsi a Venezia, che la riedifica e compie importanti opere di bonifica che le consentono una ripresa economica, in particolare il *taglio di Porto Viro*, ovvero la deviazione verso sud del corso del Po operata all'inizio del 17° sec., la salverà dalla decadenza completa: dopo la deviazione artificiale delle acque del Po nella sacca di Scardovari per impedire l'interramento della laguna, l'economia di Adria comincerà una lenta ripresa, che culminerà con le radicali bonifiche che renderanno coltivabili e produttivi i terreni circostanti. Nel 1951 è danneggiata gravemente da una alluvione.

1018

- Spedizione del doge Ottone Orseolo per porre fine alle scorriere dei pirati lungo le coste della Dalmazia e le isole del Quarnaro. L'operazione ha successo e procura alla Repubblica il riconoscimento di quelle popolazioni costiere che volentieri rinnovano i patti conclusi in precedenza [v. 1000], impegnandosi a pagare un tributo annuo in cam-



bio di protezione.

- Orso Orseolo, fratello del doge, già vescovo di Torcello e non ancora trentenne, viene nominato patriarca di Grado (1018-45), succedendo a Vitale Candiano (967-1018). Gli altri patriarchi di questo secolo saranno: Domenico Belcano (1045), Domenico Marengo (1045-69), Domenico Cerboni (1073-84), Giovanni Saponario (1084-91), e Pietro Badoer (1091-1104).

- La magnifica Chiesa di S. Maria Assunta a Torcello, fondata nel 640 e restaurata nell'anno 864, viene adesso ancora rinnovata ad opera del vescovo Vitale Orseolo, fratello del doge in carica, che la ingrandisce e arricchisce.

1020

- Si fonda la Chiesa di S. Sofia [sestiere di Cannaregio] dedicata a santa Sofia di Ferino, vergine e martire, morta nel 250. Ri-strutturata più volte, la chiesa assumerà il suo aspetto definitivo con il restauro completato nel dicembre del 1568 ad opera di Antonio Gaspari: è di modestissime dimensioni, incastrata tra le case di Strada Nova, dalle quale si nota per il piccolo tozzo campanile. Ancora restaurata (1697), la chiesa verrà soppressa e chiusa al culto (1810), ma poi riaperta (1836). All'interno due tele della bottega del Bassano, poi opere di Palma il Giovane e di Joseph Heintz.

- Si fonda il Monastero Benedettino maschile di S. Giorgio in Alga con annessa chiesetta nell'isola omonima. Nel 1350 su-

La Chiesa di S. Luca nel disegno di un anonimo

Roberto il Guiscardo investito del titolo di duca da papa Nicòlò II





Vitale Falier
(1084-96)

Le 32 città
dell'impero
d'Oriente dove
la Repubblica
commercia
senza pagare
imposte:

Abido
Adana
Adrianopoli
Altalia
Antiochia
Apros
Atene
Avlona
Bonditza
Chio
Corfù
Corinto
Corone
Costantinopoli
Crisopoli
Demetriade
Durazzo
Efeso
Eraclea
Focca
Laodicea
Mamistra
Modone
Nauplia
Negroponte
Peritheorion
Rodosto
Selimbra
Strabilo
Tarsos
Tebe
Tessalonica

● Aria di fronda contro il doge Ottone, per i suoi atteggiamenti autoritari, messa in atto dal tribuno Domenico Flabanico: il doge e i suoi parenti fuggono per evitare problemi e si rifugiano in Istria. Il patriarca di Aquileia, Wolfgang von Treffen (Poppone), approfitta della situazione e con l'acquiescenza del sacro romano imperatore Enrico II (1014-24) s'impadronisce di Grado, con la scusa di tutelare i beni del patriarca Orso Orseolo, che ha seguito il fratello doge in Istria. L'invasione di Poppone alla testa di un gruppo di cittadini di Aquileia si risolve però in atti vandalici, saccheggi e stupri di monache [v. 1024].

bentreranno gli Agostiniani e poi l'isola sarà trasformata in polveriera.

● Si fonda a Torcello il *Monastero Benedettino femminile di S. Giovanni Evangelista*, mentre a fianco della cattedrale sorge la *Chiesa di S. Fosca*.

1021

● Risale a quest'anno il primo documento relativo alla ricostruzione della chiesa dedicata ai 12 apostoli e quindi detta *Chiesa dei S. Apostoli* [sestiere di Cannaregio], fondata sembra nel 9° secolo. Ricostruita nel 1021, distrutta da un grande incendio che colpisce proprio quella parte della città (gennaio 1106), la chiesa sarà ancora ricofabbricata e in seguito subirà nuovi interventi ad opera di Alessandro Vittoria, a partire dal 1575. In questa occasione, le spoglie della regina di Cipro, Caterina Corner, qui sepolta [v. 1510], sono traslate nella *Chiesa di S. Salvador* [v. 1177] e poste sotto una lapide a pavimento. Il campanile, eretto a partire dal 1672 è poi ultimato da Andrea Tirali nel secondo decennio del 1700. All'interno opere di G. Diziani, F. Maffei, G.B. Tiepolo, P. Veronese e altri.

1023

● Aria di fronda contro il doge Ottone, per i suoi atteggiamenti autoritari, messa in atto dal tribuno Domenico Flabanico: il doge e i suoi parenti fuggono per evitare problemi e si rifugiano in Istria. Il patriarca di Aquileia, Wolfgang von Treffen (Poppone), approfitta della situazione e con l'acquiescenza del sacro romano imperatore Enrico II (1014-24) s'impadronisce di Grado, con la scusa di tutelare i beni del patriarca Orso Orseolo, che ha seguito il fratello doge in Istria. L'invasione di Poppone alla testa di un gruppo di cittadini di Aquileia si risolve però in atti vandalici, saccheggi e stupri di monache [v. 1024].

1024

● Il doge, richiamato a Venezia dai suoi sodali, ritorna dal breve esilio in Istria, assieme al fratello patriarca ed entrambi guidano la riconquista di Grado: il papa Giovanni XIX (1024-32) riconoscerà (dicembre) la legittimità del titolo patriarcale di Grado messa in discussione da Poppone [v. 1023], una decisione che in seguito riceverà l'avvallo del Concilio di Roma del 1053.

1025

● Fondazione della *Chiesa di S. Leonardo* [sestiere di Cannaregio]. In seguito sarà ricostruita con un campanile isolato e quindi ancora consacrata il 4 maggio 1343. Danneggiata dal crollo dello stesso campanile (1595) verrà ricostruita su progetto di Bernardino Maccaruzzi, allievo del Massari. Chiusa nel 1807, la chiesa, sede storica della prima *Scuola della Carità* [v. 1116], sarà spogliata di tutto e adibita a deposito di carbone. In seguito, recuperata e ristrutturata dal Comune sarà utilizzata come sala polivalente e si chiamerà infatti Sala San Leonardo.

1026

● Il doge Ottone Orseolo deve far fronte ad una nuova sommossa [v. 1023], ancora manovrata dal tribuno Domenico Flabanico [v. 1023], perché si è opposto alla nomina a vescovo di Olivolo di Domenico Gradenigo, appena diciottenne [v. 1008]. Deposto, rasato di barba e capelli in segno di disprezzo, il doge viene mandato in esilio a Costantinopoli, dove muore di malattia (1032).



● Si elegge, dopo aver ristabilito l'ordine, il 28° doge, Pietro Centranico (novembre 1026-marzo/aprile 1032), grazie a un compromesso fra le varie famiglie di potenti. Il nuovo doge sarà costretto ad intraprendere una politica estera fatta di contrapposizioni non soltanto contro le potenze mondiali dell'epoca, l'impero romano d'Oriente, il sacro romano impero e il papato, ma anche contro il re degli ungari che istiga i dalmati alla disubbidienza.

● Si ricostruisce la *Chiesa di S. Martino Vescovo* [sestiere di Castello, lungo la fondamenta di fronte all'Arsenale] al posto della primitiva chiesetta forse del 6° secolo. Nel 1161 viene rifabbricata in stile veneto-bizantino e infine rinnovata (1540) su progetto del Sansovino. Ha una facciata di tipo toscano e sopra la porta, dentro un contorno marmoreo del 1538, san Martino che dona il mantello al povero.

1027

● Dopo la morte di Enrico II (1024) e una *vacatio* di quasi 3 anni, il nuovo sacro romano imperatore, Corrado II, incoronato all'inizio di quest'anno, vuole fare di Venezia «un baluardo contro l'Oriente in mano all'impero germanico» [Rendina 89]. Egli mira quindi ad impossessarsi di Venezia: da una parte non rinnova i vecchi privilegi, dall'altra costringe il papa Giovanni XIX ad un nuovo sinodo dei vescovi (6 aprile 1027) per confermare la supremazia di Poppone, cardinale d'Aquileia, nei confronti del patriarcato di Grado protetto da Venezia e da Costantinopoli. I venetici

s'indignano perché considerano il fatto un'intrusione negli affari della Repubblica. Ma passare dalle parole ai fatti non è sempre facile per cui il decreto del sinodo resta lettera morta: ci sarebbe voluta la forza per imporlo ai venetici e la volontà di mettersi contro il nuovo *basileus*. Poppone rimane scornato. Come contentino Corrado II gli cede una parte del Friuli. Questa regione godrà il favore dei regnanti tedeschi fino al 1420, quando nel corso della guerra contro il patriarca di Aquileia e Sigismondo, re di Germania, Ungheria e Boemia, e futuro imperatore (dal 1433), i venetici acquisteranno Udine, tutto il Friuli e l'Istria: il patriarca dovrà accontentarsi di tenere soltanto Aquileia e qualche castello.

1028

● «Chiesa di San Gervaso detto Trovaso, ristorata dalla famiglia Barbariga et Caravella» [Sansovino 13]. La chiesa, fondata forse nel 7° sec. [sestiere di Dorsoduro], ricostruita adesso grazie alla famiglia Barbarigo è dedicata ai santi Gervasio e Protasio, i due martiri le cui spoglie erano state trovate a Milano nel 386. In veneziano è detta *S. Trovaso* per assimilazione fonetica dei due nomi. Distrutta dal fuoco nel 1106 viene ricostruita finché dopo un altro incendio [v. 1583] non sarà rifatta, a partire dal 26 luglio 1584 da Francesco Smeraldi, allievo di Palladio. La consacrazione avviene il 22 luglio 1657. La chiesa ha due facciate: una in Campo S. Trovaso, l'altra sulla fondamenta a fianco del campanile. All'interno opere di Michele Giambono, Palma il Giovane e Jacopo Tintoretto. Accanto alla chiesa sorgerà nel 17° sec. lo *Squero di S. Trovaso*, piccolo cantiere dove si costruiscono le gondole circondato dall'abitazione ad uso delle maestranze impegnate nello squero: singolare costruzione in legno simile alle case del Cadore perché i primi carpentieri saranno spesso cadorini.

1030

● Si fonda la chiesa dedicata ai santi Liberale (o Liberio, discepolo di sant'Eliodoro, detto Liberale per la sua generosità,) e Alessio, poi dal 1231 intitolata a santa



L'isola di Corfù
in un disegno
di Giuseppe
Rosaccio,
1598



La Chiesa di S. Maurizio

Mude:
mappa
del traffico
marittimo
organizzato
ipotizzata
da C. Fumian
e A. Ventura
nella loro
fondamentale
*Storia del
Veneto*
(*Venezia
tra apogeo
e declino*,
vol. 1.
pagina 7)

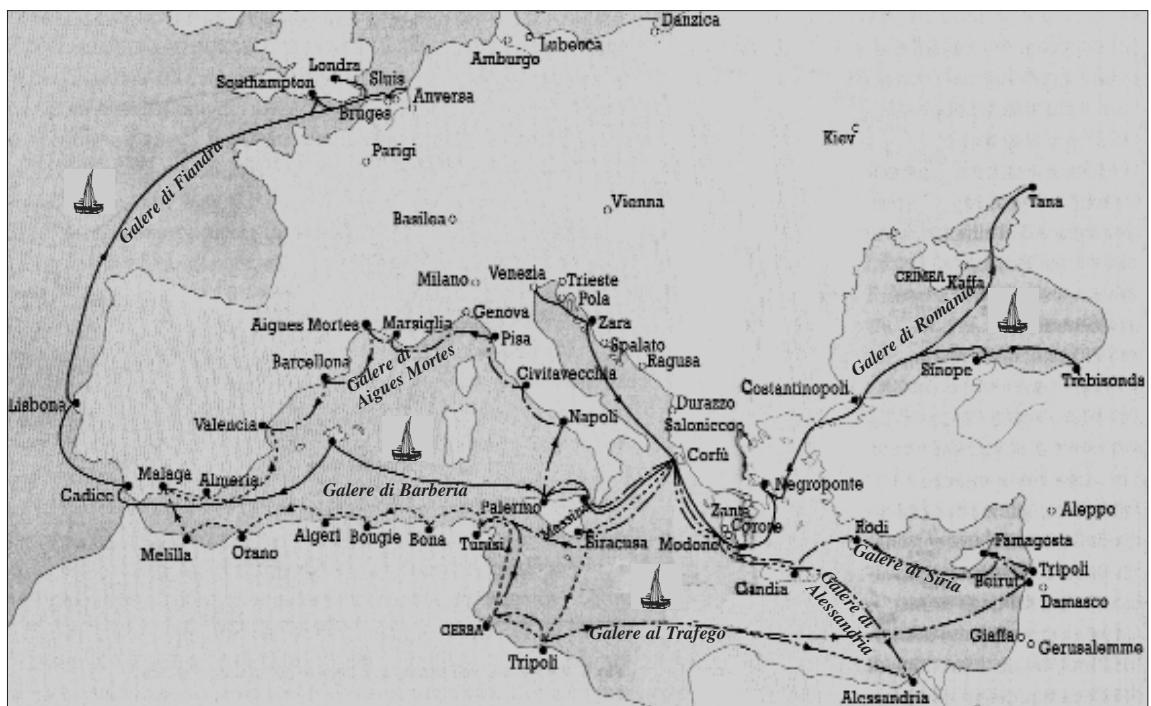
Marina [sestiere di Castello] per l'arrivo a Venezia delle spoglie della santa, che un mercante veneziano, un certo Giovanni Bora, aveva acquistato a Costantinopoli. La Chiesa di S. Marina, sarà annualmente visitata dal doge il 17 luglio, giorno di ricorrenza della santa che s'invoca contro le febbri malariche e quindi assai rispettata in laguna. Durante la dominazione francese sarà soppressa (1810) e trasformata in osteria: il Cicogna ci racconta che le ordinazioni ai tavoli ricordano gli altari disstrutti: *un bocàl al Santissimo, un bocàl a la Madona*. In seguito, la chiesa viene abbattuta (1820) e sul suo sedime sorge l'albergo Santa Marina. Le reliquie della santa sono traslate nella Chiesa di S.M. Formosa.

1032

● Si ridecano i contrasti fra le famiglie affamate di potere: l'assemblea popolare guidata dal patriarca di Grado, Orso Orseolo, decide la deposizione del doge Pietro Centranico e il suo esilio a Costantinopoli, dopo avergli fatto subire la stessa umiliazione del taglio della barba e dei cappelli imposta da Centranico al suo predecessore. Segue un lungo interregno, gover-

nato dal patriarca di Grado come vicedoge: egli tenta di far ritornare il fratello esiliato a Costantinopoli, Ottone Orseolo [v. 1026], che però rifiuta. Un certo Domenico Orseolo, non appartenente al casato del doge, riesce ad usurpare il trono ducale per uno o due giorni. Il popolo lo scaccia.

● Si elegge il 29° doge, il tribuno Domenico Flabanico (1032-1043), responsabile dei tumulti popolari contro il doge Ottone Orseolo [v. 1023 e 1026]. Con questa elezione viene introdotta la prima legge costituzionale della Repubblica che limita i poteri del doge, ponendo fine al tentativo monarchico ereditario che molti dogi hanno fin qui tentato di stabilire. Si decreta, cioè, che da questo momento i dogi non possono più scegliersi un co-reggente, ma devono essere affiancati da due consiglieri, uno per la *riva sinistra* del Canal Grande e uno per la *riva destra*, rispolverando i due antichi tribuni-consiglieri [v. 756]. Si abolisce quindi il co-reggente, temendo una deriva monarchico-ereditaria e si ritorna al controllo del doge tramite i due tribuni-consiglieri [v. 756], che non sono più soltanto consiglieri. La legge impone loro l'obbligatorietà della presenza e del voto, senza il quale il capo dello Stato



non ha più la possibilità di deliberare validamente.

Da questo momento in poi ogni doge avrà tribuni-consiglieri-controllori, che formano il *Consiglio del Dux* dal quale nascerà il *Minor Consiglio* [v. 1143].

1034

● «Chiesa di Santo Apollinare detto Apollonale, fabricata dalla famiglia Sievola. Chiesa di San Secondo fatta dalla famiglia Baffa» [Sansovino 13].

La *Chiesa di S. Apollinare*, in veneziano *S. Aponal* [sestiere di S. Polo], viene sponsorizzata da due famiglie originarie di Ravenna trasferitesi a Venezia, i Rampani e i Sievoli (o Scievola, o Sciacola). Più volte ricostruita e dotata di campane (restaurato nel 1476), la chiesa sarà soppressa nel 1810 e quindi spogliata di tutto, trasformata dapprima in ricovero notturno di poveri, poi in mugnaio e falegnameria, quindi usata come carcere per detenuti politici e infine come magazzino. Acquistata da alcuni devoti nel 1840 viene riaperta al culto (1851) e quindi restaurata (1929). Nel 21° sec. però risulta tristemente chiusa al culto.

Della *Chiesa di S. Secondo* con annesso *Monastero Benedettino femminile*, costruita dalla famiglia Baffo sull'isolotto a fianco del quale poi sorgerà il Ponte della Libertà, non rimarrà quasi più nulla.

1037

● Sorge la piccola *Chiesa di S. Marco in Vinea* [sestiere di Castello] «per celebrare il ricordo dell'antica tradizione secondo la quale l'Evangelista, di ritorno da Aquileia, si rifugiò proprio in questo luogo per sfuggire ad una tempesta e qui gli apparve un angelo» [Brusegan Chiese 98]. La chiesetta verrà ancora rifabbricata nel 1225 su progetto di Marino da Pisa. Essa sorge in un ampio vigneto che sarà donato il 25 giugno 1253 da Marco Ziani, figlio del doge, ai Frati Minori, i quali in seguito vi affiancheranno la grande *Chiesa di S. Francesco della Vigna*. Nel campo omonimo quindi converranno il piccolo antico oratorio e il grande tempio con annesso cenobio. In seguito,



minacciando rovina, il 15 agosto 1543 si ponnerà la prima pietra della ricostruzione di S. Francesco della Vigna su progetto del Sansovino ampiamente modificato dal frate Francesco Giorgi chiamato come consulente dal doge Andrea Gritti, che qui avrà il suo monumento funebre. Il completamento della facciata sarà affidato al Palladio nel 1562. La consacrazione avviene il 2 agosto 1582. Il campanile, costruito tra il 1571 e il 1581 da Bernardino Ongarin, è tra i più alti della città; colpito da una saetta la sera del 21 settembre 1758 sarà restaurato nel 1760. Il monastero ridotto a caserma in periodo napoleonico ritornerà ad ospitare i frati nel 1866 con il passaggio di Venezia sotto l'Italia.

1040

● Risale a quest'anno il primo documento storico della *Chiesa di S. Canciano*, fondata nel corso del 9° sec. forse da esuli aquilesi e «dedicata ai tre fratelli romani d'Aquilea, Canziano, Canzio e Canzianella, martirizzati nel 304» [Brusegan Chiese 53]. Rifabbricata nel 16° sec., perché minacciante rovina, sarà rinnovata nella facciata nel 1705 da Antonio Gaspari.

● «Concilio nazionale celebrato in Venezia, nella Chiesa di San Marco» [Sansovino 13].

1043

La Chiesa di S. Giovanni in Bragora in un disegno di M. Moro datato ottobre 1862

La Chiesa di S. Giacomo da l'Orio





Il sacro
romano
imperatore
Enrico IV



Gondola
con felze
e con due
rematori e
particolare
di un ferro
di prua



- Muore il doge Domenico Flabanico.
- Si elegge Domenico Contarini I (1043-marzo/ aprile 1071). È il 30° doge. Al di là delle guerre contro Zara, indomita città dalmata, del recupero di Grado, occupata dal patriarca di Aquileia [v. 1023], e della vittoria in Puglia sui normanni, il nuovo doge non dovrà affrontare grandi controversie. Sottomessa Zara e ripresa Grado, Domenico Contarini sarà nominato prima *archiproto* e poi *magister* da parte di Costantinopoli. La quasi-pace porterà grandi benefici, anche perché Contarini continuerà nell'operato del suo predecessore Flabanico il quale, attraverso l'espansione agricola dell'entroterra del Po e il rafforzamento della flotta navale, era riuscito a creare nuove potenzialità economiche e quindi nuova nobiltà e nuove alleanze. Durante questo dogado si ricostruirà (1063) la *Chiesa di S. Marco* perché diventi la più fastosa della città.

- «Guerra prima di Zara per occasione della sua ribellione» [Sansovino 13]. Angariata dai pirati, costretta a chiedere aiuto ai veneti e salvata dal doge Pietro Orseolo II [v. 1000], Zara si è adesso ribellata alla Repubblica per istigazione del re d'Ungheria, ma il doge Contarini ristabilisce il protettorato della Repubblica: per i veneti Zara rappresenta il perno del loro dominio sul medio Adriatico. Dal 59 a.C. municipio romano, Zara diventa la capitale della provincia bizantina della Dalmazia dopo la distruzione di Salona (752). Acquisita in via provvisoria dalla Repubblica con la spedizione del doge Orseolo (1000) e in via definitiva all'inizio della quarta crociata (1202), la città cadrà poi ripetutamente nelle mani degli ungari a seguito di violente lotte e insurrezioni. Nel 1409 Ladislao di Durazzo, re di Napoli e di Ungheria vende tutti i suoi diritti sulla Dalmazia alla Repubblica di Venezia.

1044

- Al Lido di Venezia, per volontà congiunta del patriarca di Grado, del vescovo di Castello e del doge Domenico Contarini [che vi sarà sepolto (1071)], si costruisce la *Chiesa di S. Nicolò* (al posto della piccola cappella che conterrà dal 1100 parte dei resti di san Nicolò di Mira in Asia Minore, il santo più invocato dalle genti di mare). In seguito si erige anche l'annesso *Convento Benedettino maschile* (1053). Il complesso, inaugurato nel 1053, sarà dotato di merlature e di una torre di avvistamento a protezione dell'ingresso del porto [v. 1099]. La chiesa con il suo campanile barocco verrà ricostruita tra il 1626 e il 1629 e assegnata ai francescani. Qui si celebrerà la messa dopo la cerimonia dello *Sposalizio del Mare*, nella *Festa della Sensa*, a ricordo della vittoria del doge Orseolo II [v. 1000]. Sopra il portale della chiesa la statua del doge Domenico Contarini, uno dei fondatori del Convento. All'interno dipinti di Palma il Vecchio e di Palma il Giovane.

1046

- 24 settembre: il veneziano Gerardo Sagredo (980-1046) incontra il martirio per la fede: un gruppo di pagani lo spinge giù dal monte Kelen, che in suo onore si chiamerà Monte Gerardo. La Chiesa lo consacrerà santo e Venezia gli dedicherà una parrocchia, quella di S. Gerardo Sagredo a Sacca Fisola [v. 1963]. Colpito da grave febbre all'età di cinque anni, i genitori chiedono la grazia a san Giorgio per la sua guarigione. Guarito e raggiunta l'età adatta, Giorgio Sagredo entra nel Monastero Benedettino di S. Giorgio Maggiore e in ricordo del padre da poco deceduto, prende il nome di Gerardo. Dopo alcuni anni diventa priore del monastero e poi abate, ma infine rinuncia alla carica per andare in pellegrinaggio a Betlemme in Palestina. Giunge a Zara in nave, ma invece di proseguire per la Terra Santa, decide di fermarsi in Ungheria. Riceve l'incarico di *magister* (maestro) dal figlio del re Stefano il santo (969-1038), primo re d'Ungheria, poi decide di vivere da eremita. Dopo un certo periodo di tempo, il re

Stefano lo richiama dall'eremo affidandogli l'evangelizzazione del popolo magiaro, finché non incontra il martirio.

1052

● «Chiesa di San Biagio fabricata dalla casa Boncila» [Sansovino 14]. La chiesa dedicata a san Biagio Vescovo [sestiere di Castello] ospiterà la comunità greca dal 1470, che potrà così officiare qui il proprio rito e in seguito istituire anche una confraternita (1498). È questo un meraviglioso esempio di convivenza religiosa: nella stessa chiesa si può ascoltare il rito cattolico e quello greco bizantino fino al 1543 quando i greci si trasferiranno nella loro chiesa. Demolita e ricostruita (1749-54) su progetto di Francesco Bognolo dicono alcuni, di **Filippo Rossi, proto dell'Arsenale, dicono altri**, la chiesa non si salverà dalla soppressione napoleonica (1810) con conseguente spoliazione di tutto, ma eviterà la demolizione perché diventerà cappella della Marina Militare (1818) e sarà quindi riarredata e riaperta al culto. All'interno il *monumento ad Angelo Emo*, ultimo grande ammiraglio della flotta veneziana, opera del Torretto.

1053



● Si demolisce la *Chiesa di S. Teodoro* per erigere la *Chiesa di S. Marco* [v. 1063]. Nel frattempo le ceremonie civili ufficiali vengono compiute a S. Nicolò.

● Aprile: il papa Leone IX (1049-54) viene a Venezia «accettato et festeggiato solennemente» per onorare il corpo di san Marco. Con l'occasione, egli ribadisce le decisioni dell'appena concluso Concilio di Roma (coesistenza dei patriarcati di Aquileia e Grado), risolvendo però a favore di Grado (la nuova Aquileia) il conflitto giurisdizionale per il primato metropolitico che si trascina dal 1024: *Nova Aquileia totius Venetiae et Istriæ caput et metropolis*. Al papa viene chiesto di consacrare la vecchia *Chiesa di S. Caterina*, eretta nel 9° sec., e adesso dedicata al suo nome, come ringraziamento per aver difeso i diritti di Venezia nelle questioni tra il patriarca di Grado e quello di Aquileia. La chiesa è quindi intitolata a S. Leone, in veneziano detta *Chiesa di S. Lio* [sestiere di Castello]. L'ultimo integrale restauro è del 1783. All'interno un dipinto di Palma il Giovane ed uno di Tiziano e sculture di Pietro Solari, detto *il Lombardo* e del figlio Tullio.

Il papa Urbano II benedice i crociati

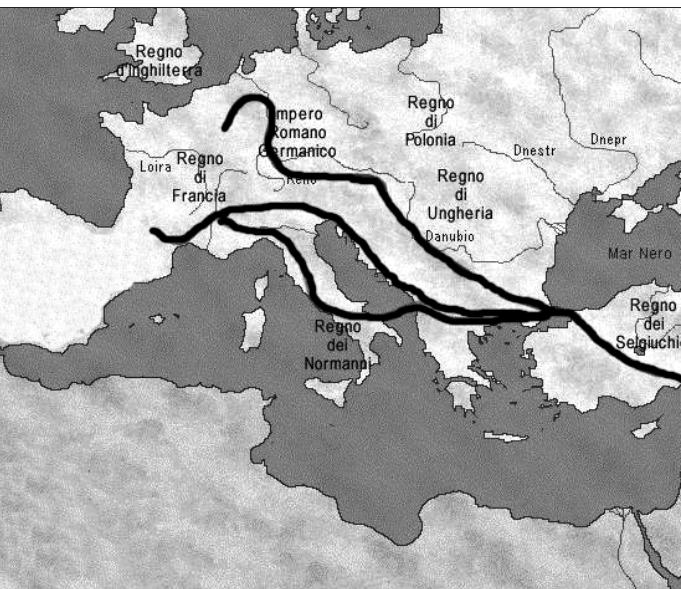


Vitale Michiel
(1096-1102)

I crociati divisi
in tre colonne
convergono su
Costantinopoli
dando inizio
alla prima
crociata

1060

● Risale a quest'anno il primo documento sull'isola di S. Elena, sede di un ospizio per pellegrini e di un monastero. In seguito verrà costruita una chiesa gotica [v. 1175] e saranno installati alcuni fornì per la flotta (17° sec.). Nel 1806 sarà avocata al demanio e quindi assegnata alla Marina. Ridotta ad ortaglia verrà in prosieguo di tempo trasformata in parco e luogo di svago dell'arciduca Federico e del conte di Chambord. Ceduta al Comune nel 1872 viene ridotta a sacca e ampliata fino ai Giardini napoleonici. Così ingrandita, l'isola vede sorgere dal 1925 un nuovo quartiere urbano così che la chiesa chiusa al culto nel 1806 verrà finalmente riaperta (1928) [Cfr. Tassino Curiosità ... 733-34].



1063

● Inizia la ricostruzione della *Chiesa di S. Marco* [v. 976] e la si vuole addossata a Palazzo Ducale per simboleggiare che il potere politico si appoggia alla religione e viceversa. I lavori si concludono sotto un altro doge [v. 1094]. Eretta sul modello cruciforme della cappella imperiale dei Dodici Apostoli di Costantinopoli, voluta da Giustiniano (6° sec.) e distrutta dopo la conquista turca del 1453, S. Marco si pone come un omaggio alle origini bizantine di Venezia: diversa da tutte le altre chiese della città che hanno lo stesso schema basilicale ravennate iniziato a Torcello, la chiesa è disposta secondo una pianta centralizzata, a croce greca, in cui ogni braccio porta una cupola, mentre un'altra cupola è eretta all'incrocio delle due braccia. L'atrio o nartece gira su due lati, mentre all'esterno la facciata ha una decorazione di tipo romanico. Per ingrandire la chiesa, e realizzarla a croce greca, è stata abbattuta, o in parte inglobata, la fiancheggiante chiesetta di S. Teodoro, e si abbatte anche l'ala settentrionale del Palazzo Ducale, riempiendo il piccolo rio che lo separa dalla chiesa. La chiesa sarà completata sotto il doge Domenico Selvo (1071-84) e poi inizia la lunga opera del rivestimento musi-



vo e marmoreo, cioè la decorazione della chiesa con marmi e altri materiali lapidei preziosi. I mosaici che l'arricchiranno saranno anche qui, come a Torcello, di epoche diverse, alcuni opera di maestranze locali, altri aventi legami con l'arte di Costantinopoli. Nel 1150, poi, inizia la seconda fase dei mosaici marciani, mentre tra il 1200 e il 1300 si ha la massima intensità di lavoro; nel 1535 comincia invece la delicata fase di graduale sostituzione dei mosaici secondo nuovi criteri ispirati da Tiziano: un terzo dei mosaici antichi scompariranno. Le ragioni di questa terza ricostruzione di S. Marco, dopo la prima (832) e la seconda (976), sono eminentemente politiche. Infatti, tecnicamente, dal punto di vista della statica e del resto, non è necessario procedere a questa nuova ristrutturazione. L'idea prende forma quando il papa sentenza che i patriarcati di Grado e Aquileia possono coesistere, ma spetta a Grado il primato metropolitico [v. 1053]. È probabile, dunque, che il rinfocalarsi di rivalità tra Aquileia e Grado, sfociato nel pieno riconoscimento del patriarcato di Grado da parte del papa e del concilio, convinca il doge Contarini sulla necessità di procedere ad una vera e propria rifondazione, ricostruendo la *Basilica di S. Marco* in forma più grandiosa, più ricca, più degna, quanto

meno possibile europea e quanto più possibile bizantina.

1071

- Nella *Chiesa di S. Nicolò del Lido*, durante i funerali del vecchio doge Domenico Contarini, qui sepolto, il popolo, accorso in massa, acclama il 31° doge, Domenico Selvo (marzo/maggio 1071-dicembre 1084). Alla nobiltà non resta che aderire alla volontà popolare e consegnargli l'investitura, simboleggiata dal bastone del comando (*il baculum*). Accreditato di alto lignaggio e di discendenza romana, Domenico Selvo gode di ottimi rapporti internazionali: già consigliere ducale e ambasciatore (1050) presso il sacro romano imperatore Enrico III (1039-56), sposo di Teodora, sorella del *basileus* Michele VII, che ovviamente gli aveva concesso il titolo di *protoproedro*, la più alta dignità della magistratura bizantina. Grazie a Teodora, i rapporti di Venezia con Costantinopoli diventano se possibile ancora più stretti, ma a Venezia, Teodora, è motivo di scandalo e la sua morte fra gli spasimi della cancrena sembra ai venetici un castigo divino per le sue abitudini considerate lascive: Teodora è accusata di lusso eccessivo non gradendosi che per portarsi il cibo alla bocca, anziché le mani, come fanno tutti i buoni cristiani, usi una forchetta d'oro, faccia il bagno tutti i

Gerusalemme
in un disegno
di Giuseppe
Rosaccio, 1598





giorni in una vasca d'acqua profumata e ogni mattina s'inumidisca il viso con la rugiada raccolta per lei da schiavi premurosi

...

● È di quest'anno il primo documento riguardante l'oratorio dedicato dalle monache a santa Cecilia. La chiesa è rifatta dopo l'incendio del 1106 e restaurata sia nel 1205 sia nel 1350, anno in cui si erige anche il campanile, e si cambia l'intitolazione, dedicandola a san Cassiano. Nel 1611 la Chiesa di S. Cassiano [sestiere di S. Polo] sarà rinnovata internamente, mentre nel corso del 19° sec. sarà ammodernata: viene abbattuto il portico, come si fa per molte altre chiese. I portici servono alle penitenze pubbliche, ma dopo la metà del 16° secolo si cominciano a demolire per gli abusi che in essi si commettono. Il duecentesco campanile, alto 47 metri, si trova nella zona absidale. La chiesa ospita le spoglie del grande incisore fiammingo Jan Sadeler (1550-1600). All'interno si conservano dipinti di Jacopo Tintoretto e An-

drea Schiavone.

● Cade il campanile della Chiesa di S. Giovanni Elemosinario [sestiere di S. Polo] presto ricostruito. La chiesa, fondata nel 9° secolo, s'incenderà nel 1167 e verrà ristrutturata nel 1180. In seguito sarà ancora distrutta dall'incendio di Rialto [v. 1514] e quindi rifabbricata da Antonio Abbondi, detto lo Scarpagnino (1528).

● «Chiesa di San Marco finita di mattoni o pietre cotte, et cominciata dal Selvo [il nuovo doge] a lavorarsi di mosaico, et incrostar di marmi [Sansovino 14].

1072

● La Chiesa di S. Luca [sestiere di S. Marco], fondata nell'11° sec. grazie alle famiglie Dandolo e Pizzamano, diventa chiesa parrocchiale. Ricostruita nel 1550 e più volte rinnovata è infine totalmente restaurata (27 novembre 1756) e quindi riconsacrata (1767). Nel 1827 dopo un crollo parziale della facciata viene prontamente restaurata (1832). Delle precedenti costruzioni rimane solo il campanile a torretta (44 metri) privo della cuspide, eretto nel 1457. Nella chiesa sono sepolti lo scrittore Pietro Aretino (1556), il poeta Ludovico Dolce (1568) e il pittore tedesco Johann Carl Loth (1698), che si era stabilito a Venezia. Sull'altare maggiore un dipinto del Veronese.

1074

● Enrico Contarini è il primo a chiamarsi vescovo di Castello invece che di Olivolo.

1076

● Venezia accetta la *Promissio* dei dalmati, ovvero l'impegno solenne di non accogliere sul loro territorio i normanni. In quest'atto ufficiale manca per la prima volta «l'intestazione tradizionale bizantina ('... imperante domino N.N. gloriosissimo imperatore, anno autem imperii eius ..., mense ... inductione ...')», che si riscontra nei precedenti atti». Questo significa che da adesso, da «questo momento, possiamo parlare veramente di uno stato veneto che tratta come potenza, non più soltanto autonoma, ma anche sovrana, con le altre potenze sovrane orientali e occidentali» [Pertusi 81].

● Si costruisce di fianco alla *Basilica di S. Marco* la *Chiesa di S. Basso*, che sarà distrutta da un incendio (25 marzo 1661) ma prontamente ricostruita (1676) su progetto di Giuseppe Benoni, mentre la facciata, non più prospettante nella calle, ma verso la Piazzetta dei Leoncini, è forse dovuta al Longhena. Nell'agosto del 1809, a seguito delle decisioni napoleoniche, la chiesa sarà chiusa al culto e adibita ad usi diversi. Restaurata da Ferdinando Forlati (1951-52) ospiterà conferenze, esposizioni e concerti.

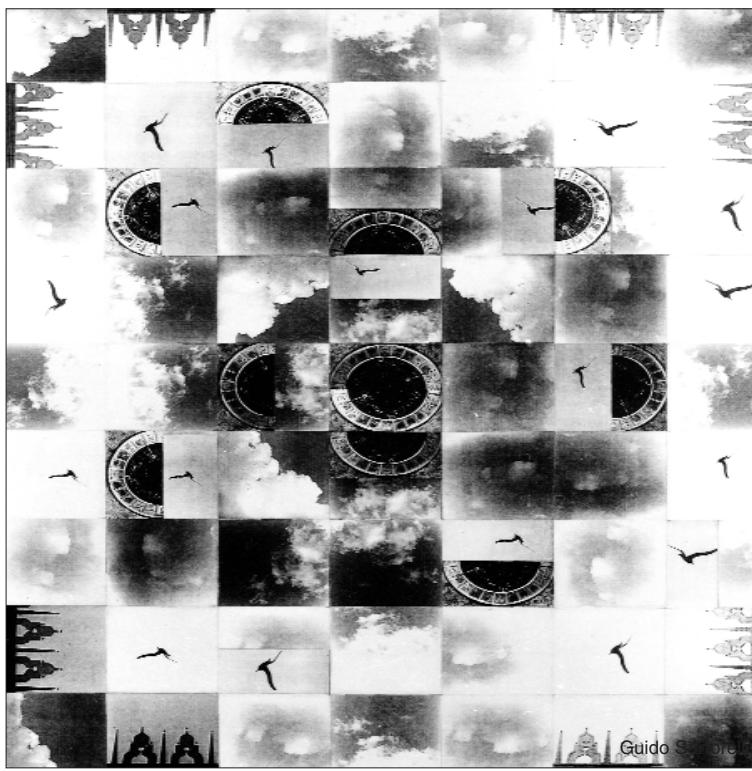
1081

● Guerra contro i normanni (1081-85). Venezia accorre alla richiesta di aiuto del *basileus* Alessio Comneno (1081-1118) contro il principe normanno che domina l'Italia meridionale, Roberto d'Altavilla (1015-1085), detto il Guiscardo (in normanno *scaltro*, in veneziano *sgaggio*), già conquistatore di Bari, di Amalfi (1071) e di Salerno (1076), il quale mira alla Grecia e forse anche alla stessa Costantinopoli ...

Alessio capisce che deve ostacolare o bloccare i rifornimenti e i rinforzi che Roberto può ricevere dall'Italia e quindi si accorda con i venetici la cui flotta già domina l'Adriatico. A loro volta, i veneti aderiscono prontamente a questo accordo perché capiscono che se Roberto dovesse impadronirsi di entrambe le sponde dello Stretto di Otranto potrebbe chiudere le loro navi all'interno dell'Adriatico e costringerli a pagare un pedaggio per poter attraversare lo stretto. Da abili mercanti, i veneti, in cambio del loro aiuto, chiedono e ottengono dal *basileus* l'esenzione da tutti i diritti doganali ordinari pagabili in entrata o in uscita da Costantinopoli e dalla maggior parte dei centri commerciali imperiali dell'Egeo e del Mediterraneo [Cfr. McNeill 22].

Roberto e il figlio Boemondo fanno lega con il papa Gregorio VII (1073-85). La loro armata, composta da

30mila uomini e forte di 150 navi, recuperate o razziate tra Otranto [città marittima presso Lecce con un piccolo porto di una certa importanza già in epoca romana] e la vicina Brindisi, occupa prima l'isola di Corfù e poi la città albanese di Valona, quindi veleggia verso Durazzo, la più antica città dell'Albania, collegata a Costantinopoli



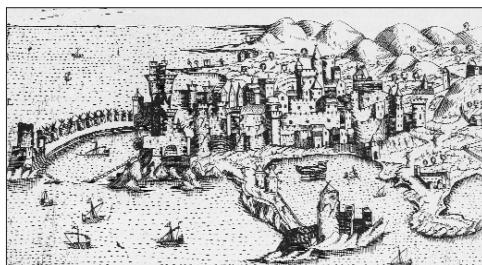
attraverso i Balcani da un'antica strada romana, la *via Egnatia*, e la pongono in stato di assedio (17 giugno). La flotta venetica, comandata dal figlio del doge, formata da «36 navi onerarie, 14 triremi e 9 galee», arriva (luglio) in soccorso di Durazzo, difesa da Leone Giorgio Paleologo, e con l'aiuto delle navi bizantine batte i normanni e riesce a troncare le comunicazioni di Roberto con le Puglie, quindi rientra a Venezia. In seguito (18 ottobre), il nuovo *basileus* Alessio giunge con un esercito di 70mila uomini davanti a Durazzo e attacca l'esercito di Roberto, che dopo averlo costretto a ripiegare riprende l'assedio della città, alla cui difesa partecipano diversi coloni veneziani: dopo tre giorni di accanito combattimento strada per strada Durazzo viene conquistata per il tradimento di un venetico (19 febbraio 1082). La Repubblica manderà altre flotte, una nel 1083 e un'altra nel 1084, riuscendo infine a prendere Corfù ai normanni, ma all'arrivo delle 122 navi di Ruggero d'Altavilla (fratello ed erede di Roberto) i bizantini fuggono, lasciando la flotta venetica, ancora comandata dal figlio del doge, in balia del nemico: sette navi sono affondate e parecchie catturate, 3000 i morti e 2500 i prigionieri, mutilati o venduti come schiavi. A Venezia, il doge Domenico Selvo pagherà per la sconfitta del figlio [v. 1084] e la guerra contro i normanni si concluderà con la morte di Roberto, stroncato da una febbre (1085).

● Primo documento storico sulla *Chiesa di S. Agnese* [sestiere di Dorsoduro] in cui si nomina «Pietro pievano di S. Agnese» [Tassini Curiosità ... 7]. Fondata intorno al 1050, rinnovata dopo l'incendio del 1106 ristrutturata più volte e consacrata nel 1310, infine abbellita più volte, nel 1670 e nel 1733. Soppressa nel 1810 viene adibita a magazzino di legname, carbone e altro. In seguito è acquistata (1839) da due fratelli sacerdoti veneziani, i Cavanis, Antonio e Marco, che la utilizzano come oratorio della *Congregazione della Carità* (poi *Istituto Cavanis*) da loro fondata nell'adiacente palazzo Da Mosto [v. 1802].

1082

● Maggio: il *basileus* ricompensa i venetici per l'intervento contro i normanni [v. 1081], concedendo alla Repubblica la *bolla d'oro* e conferendo al doge il titolo ereditario di *proto-sebasto* (*proto* = primo, *sebasto* = augusto), che pone «il duca di Venezia quasi nella stessa posizione dei membri della famiglia imperiale» [Pertusi 76]. In passato, i titoli assegnati ai dogi erano *ad personam* [v. 697], ma adesso diventano ereditari, come dice la *crisobolla* di Alessio Comneno [in Pertusi 76-7]: *Honoravit autem et nobilem ducem eorum venerabilissima protesebasti dignitate cum roga etiam sua plenissima. Non in persona vero ipsius determinavit honorem set indesinentem esse atque perpetuum et per successiones ...* (Onorò poi anche il loro nobile comandante con la venerabilissima carica di protosebasto, assieme anche a una sua autorevolissima bolla. Non limitò l'onore alla sua sola persona, ma stabilì che fosse ininterrotto e perpetuo ed ereditabile ...). La *bolla d'oro*, dunque, è il modo del *basileus* di esprimere la sua riconoscenza per l'aiuto ricevuto dalla Repubblica nella difesa di Durazzo e il giusto premio alla prova convincente delle loro risorse navali, delle loro capacità e della loro risolutezza, ma esprime anche la consapevolezza che la difesa dell'impero bizantino dipende ormai dalla flotta venetica [Cfr. Lane 36]. La *bolla d'oro* vuol dire elargizioni di grandi privilegi, che ampliano le facilitazioni doganali nel commercio col mondo bizantino, già concesse ai venetici nel 992, e che comprendono: un quartiere a Costantinopoli (che dopo gli ampliamenti del 1148 si estenderà sulla costa meridionale del Corno d'Oro, formando una striscia lunga poco più di 500 metri e larga circa 160), esenzione di tutte le imposte, libertà di commercio in tutto l'impero e specialmente in 32 città [vedi elenco a margine]. Le esenzioni che colpiscono le attività commerciali concesse ai venetici sono quelle di solito riservate ai sudditi dell'impero ai quali l'indipendente Venezia viene così equiparata, ma a Costantinopoli i venetici agiranno da perfetti stranieri e gli abitanti locali li considereranno tali, arrivando presto ad odiarli per la loro ricchezza e per il loro status privilegiato [Cfr. McNeill 22-3]. In ogni caso, grazie a questa *bolla d'oro*, comincia da

quest'anno «il commercio mondiale di Venezia» [Diehl 38].



L'isola di Rodi
in un disegno
di Giuseppe
Rosaccio,
1598

1084

- Da quest'anno la città di Rialto, cioè Venezia, ormai saldamente capitale del Dogado, si organizza in contrade con riferimento alle parrocchie (ogni parrocchia una contrada), e ogni parrocchia elegge un proprio capo che viene delegato dai parrocchiani a partecipare alle funzioni civili, militari e finanziarie. Questa divisione si perfezionerà con la creazione dei *sestieri* [v. 1171].

- Battaglie navali presso Corfù. La Repubblica e il *basileus* combattono contro il normanno Ruggero il Guiscardo che li vince [v. 1081].

- Un insuccesso militare del doge Domenico Selvo, dopo tanti trionfi, fornisce a Vitale Falier, che si vanta di essere discendente del troiano Antenore [Cfr. Da Mosto 47], l'occasione di eccitare il popolo e costringere Selvo a rinunciare al dogado: il popolo, sobillato da Falier, depone il doge e lo costringe a ritirarsi in convento, dove morirà tre anni dopo (1087). Le spoglie di questo grande doge giacciono nell'atrio della *Basilica di S. Marco* «da lui compiuta e adornata di mosaici» [Da Mosto 47], ma non si sa esattamente dove.

- Il nuovo doge, il 32°, è Vitale Falier (dicembre 1084-dicembre 1096), il principale istigatore della sommossa che ha portato alla deposizione del suo predecessore.

1085

- *Battaglia navale presso Corfù*. Il doge Vitale Falier si mette a capo della flotta e salpa alla caccia di Ruggero d'Altavilla. Lo trova e lo batte tra l'isola di Corfù e la città di Butrinto (sulla costa albanese), vendicando la sconfitta dell'anno precedente subita dal suo predecessore, ma Corfù rimane nelle mani dei normanni. Ruggero

Goffredo di
Buglione





Cavaliere di S. Giovanni



Cavaliere teutonico

Templare



tenta un'offensiva e riesce a sbaragliare la flotta veneta, subito dopo però muore, vittima di un'epidemia. I normanni, in precaria posizione navale, si ritirano dai Balcani e finisce la guerra scoppiata nel 1081. La Repubblica prende così i due classici piccioni: si libera dal pericolo normanno, che avrebbe potuto imbottigliarla nell'alto Adriatico, e cementa l'alleanza con Costantinopoli grazie alla scomparsa di un pericoloso nemico comune.

La gratitudine del *basileus*, che si esprime anche in beneficenze agli ecclesiastici [v. 1094], spiana alla Repubblica la strada verso la futura potenza marittima e commerciale già innescata con la concessione della *bolla d'oro* [v. 1082]: il *basileus* riconosce al doge il titolo di *Duca della Dalmazia* e quindi implicitamente il dominio della Repubblica sulle posizioni già acquisite lungo la costa adriatica orientale [v. 1000], ampliandolo con l'assegnazione della base strategica di Durazzo, poi concede un intero quartiere a Costantinopoli, lungo il Corno d'Oro, dove il doge farà costruire una chiesa e tutt'attorno sorgerà una vera e propria colonia veneta, con pozzi per l'acqua, magazzini, un forno, tre scali marittimi. È chiaro quindi che da questo momento Venezia tenderà ad avere «l'egemonia commerciale [...] a Costantinopoli, a danno soprattutto degli amalfitani», i quali diventeranno «praticamente dei tributari dei veneziani; ma a danno anche degli stessi interessi bizantini e soprattutto delle entrate del fisco imperiale», che subiranno «una forte contrazione a causa dei privilegi doganali concessi ai veneziani» [Pertusi 82]. Tale lucrativo commercio attirerà ovviamente dei rivali, in particolare Pisa e Genova con la prima crociata [v. 1096].

D'ora in poi, comunque, i veneti potranno vendere e comprare in tutti i territori bizantini senza essere soggetti a controlli doganali o al pagamento di tasse doganali e avranno una base nel cuore del mondo... Insomma, un privilegio immenso, che nel tempo darà inizio al commercio mondiale della Repubblica: gran parte del traffico marittimo fra Costantinopoli e le coste dell'Egeo e del Mediterraneo graviterà presto

nelle mani dei veneti, che contemporaneamente realizzeranno una espansione del commercio con l'Egitto, divenendo i principali intermediari commerciali fra la Cristianità latina e il Levante [Cfr. McNeill 23]. Un traffico marittimo, gestito dal Senato (la Repubblica si pone come una vera e propria compagnia di navigazione), che crescerà fino all'istituzione di ben definite rotte di traffico percorse due volte all'anno, in date prestabilite, da carovane marine, le così dette mude [*o mudae*], convogli regolari, «ossia [...] periodiche spedizioni delle flotte armate in mercanzia [...] deliberando nei consigli della Signoria [v. 1178] il tempo della partenza e la formazione delle flotte, costituite da un numero di navi, variante a seconda dell'importanza commerciale della linea e del medio movimento delle merci, desunto dalla pratica: sei, otto, dieci galee e anche più» [Molmenti I 228]. Queste spedizioni, organizzate dallo Stato, sono vere e proprie linee mercantili: le galere che lasciano la laguna si fermano a Pola o a Parenzo in Istria, per rifornirsi di acqua, di legna e di viveri, poi si dirigono a Corfù, detta il «catenaccio dell'Adriatico», perché qui si trova la *Squadra del Golfo* che sta a guardia dell'Adriatico, mentre più a sud, con base a Creta, incrocia la *Squadra del Mare* che pattuglia il Mediterraneo fungendo da filtro d'ingresso nell'Adriatico [Cfr. Guerdan 58]. A Corfù la flotta mercantile si divide: dapprima in quattro principali direzioni, ma quando il sistema sarà all'apice (15° sec.), addirittura in sei. Ogni spedizione viene così a prendere il nome dalla città o dal paese terminale: la *muda di Romania* (Costantinopoli, Tana e Trebisonda nel Mar Nero), la *muda di Siria* (Cipro e Beirut), la *muda di Egitto* (Candia e Alessandria), la *muda del Nord Africa*, detta anche del *trafego* (Tunisi, Orano), la *muda di Francia e Spagna* (Napoli, Pisa, Aigues Mortes, Barcellona), la *muda di Fiandre e d'Inghilterra* (Corfù, Sicilia, Maiorca, Lisbona, Bruges, Southampton e Londra).

La *muda di Romania* parte alla fine di luglio, costeggia la Morea e arriva a Negroponte e qui due galere, appunto

quelle della Romania, «se ne vanno in Grecia e a Costantinopoli a fare del cabotaggio e a prendere le produzioni locali, mentre le altre quattro o sei si dirigono direttamente sul Mar Nero» [Guerdan 60], dove si dividono ancora per andare alla Tana e a Trebisonda. Questa linea, però, non sarà di lunga durata: «Nel 1395 Tamerlano distrugge Sarai e Astrakan e taglia la via delle spezie e della seta [...] Infine Maometto II, dopo la presa di Costantinopoli [1453], chiuderà gli accessi a Venezia» [Guerdan 58].

La galere dirette in Siria e in Egitto partono insieme alla fine di agosto e dopo le soste solite a Pola o a Parenzo arrivano a Corfù, dove si dividono: «due e a volte tre di esse si distaccano per andare a fare, durante uno o due mesi fra Tunisi e Alessandria, del *trafego*, cioè a trasportar su questo tragitto dei carichi ai mercanti musulmani, mentre il grosso prosegue la sua strada fino a Creta dove, a sua volta, si dividerà: una metà raggiungerà Alessandria, l'altra Beirut» [Guerdan 60-61].

Le galere che affrontano il viaggio più lungo sono quelle che lasciano la laguna in aprile per ritornare come le altre prima di Natale, giusto in tempo per la grande fiera d'inverno: sono dirette in Fiandra e in Inghilterra. Dopo i soliti approdi fanno scalo in Sicilia, Spagna e Portogallo «dove caricano frutta, arance, melagrane, limoni, tutti assai apprezzati nel nord [...] Riportano a Venezia stoffe e prodotti lanieri, famosi articoli dell'industria fiamminga, lana, stafano, ferro e si dedicano nel corso del tragitto a un commercio di cabotaggio particolarmente fruttuoso» [Guerdan 63-64].

A proteggere le *mude* e i loro preziosi carichi si utilizzano squadre armate, mentre il loro rientro in laguna sarà attesissimo, coincidendo con il momento delle grandi fiere, che faranno del grande mercato di Rialto uno dei magazzini generali più famosi del Mediterraneo [Cfr. Diehl 37]. Il commercio veneziano è quindi fortemente statalizzato nel senso che lo Stato costruisce le navi (prima le *galee*, poi le più capaci *galeazze*), organizza le *mude* e poi il Senato procede attraverso delle aste all'asta

segnaione dei velieri, nomina i capitani, determina il numero effettivo dell'equipaggio e dei balestrieri e fissa la quota minima del nolo e il calendario del convoglio. Le navi sono cedute in affitto ai patrizi che dispongono della metà del nolo. Le navi dello Stato, infine, devono trasportare i carichi più preziosi: seta, oro e perle, zucchero, drappi o materie coloranti [Cfr. Thiriet 54]. Il trasporto di prodotti pesanti, come legna o metalli o derrate alimentari, si effettua con navi disarmate per distinguere da quelle dello Stato che sono navi armate. Le navi disarmate quindi non appartengono allo Stato, ma a privati *cittadini* [v. 1297], che possono essere veneziani, oppure sudditi privilegiati come dalmati o cretesi.

- «Chiesa di San Marco consacrata, & fu agli otto di Ottobre» [Sansovino].

1088

● Prima documentazione storica della Chiesa di S. Maurizio sul campo omonimo [sestiere di S. Marco], fondata nel 9° secolo. Ricostruita dopo l'incendio del 1106, rinnovata nel 14°, ancora ricostruita alla fine del 16° secolo. In seguito abbattuta e rifatta in stile neoclassico (1795-1806) su progetto di Pietro Zaguri modificato da Antonio Diedo e Giannantonio Selva. La facciata è decorata con rilievi e statue di B. Ferrari e L. Zandomeneghi. Soppressa nel 1810, la chiesa sarà riaperta al culto nel 1817. Nel 21° sec. risulta chiusa al culto. Sede di mostre.

Ordelaf
Faler
(1102-18).
L'incisore
riporta una
data non
più ritenuta
corretta



San Giovanni
d'Acri

1089

● È di quest'anno la prima notizia certa sulla Chiesa di S. Giacomo da l'Orio [sestiere di S. Croce], costruita sembra nel 995. Il nome della chiesa sembra derivare dal fatto che accanto alla chiesa originaria vi fosse un albero di alloro (lauro/orio), o



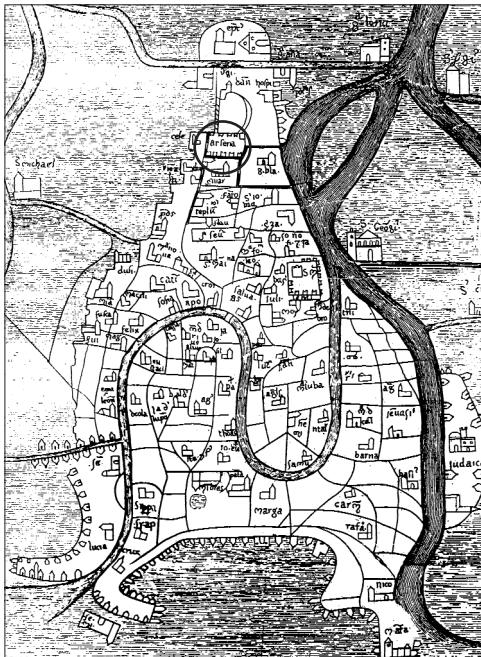
come riferisce Sansovino dal fatto che era costruita sul rio: S. Giacomo *da lo rio* diventa per contrazione *da l'orio*. La chiesa è chiamata anche S. Giacomo di Luprio, forse con riferimento all'antica presenza di lupi nella zona (contrazione di: lupi+rio) o per la presenza di una famiglia dominante di tal nome. La chiesa sarà rifatta nel 1149, dopo un incendio, e restaurata nel 1225, ancora in stile bizantino. Nello stesso periodo si erige anche il campanile. All'interno opere di L. Lotto, J. Palma il Giovane, P. Veronese e altri.

1090

● Il doge Vitale Falier prende una decisione importante da sottoporre all'approvazione dell'assemblea popolare, facendosi aiutare da fidati consiglieri. Si tratta di un uso antico di avvalersi da parte del doge di più consiglieri, ovvero giudici laici scelti fra la nobiltà, dignitari ecclesiastici e altri. Questo gruppo di consiglieri viene anche detto *Consiglio del Dux*. Esso porterà alla creazione ufficiale del *Consiglio dei Savi del Comune*, da cui nascerà il *Maggior Consiglio*. Al momento, però, il doge non è ancora sottoposto ad alcun controllo istituzionale, nelle sue mani

si concentra tutto il potere. Tuttavia, lo sviluppo degli scambi commerciali e la vastità degli interessi economici del Dogado lo spingono a circondarsi di un adeguato numero di funzionari, provenienti in gran parte dalle fila delle maggiori e più potenti famiglie patrizie, ai quali delegare la maggior parte dell'attività amministrativa. I funzionari così delegati, diventano nel tempo necessari, sono in effetti aiutanti-consiglieri ducali, nasce dunque il *Consiglio del Dux*. Un consiglio dove, accanto a patrizi ed ecclesiastici, sono presenti anche elementi popolari, molto probabilmente perché il doge, sentendosi stretto da gruppi poco inclini ad assecondare le sue mire, cerca un naturale contraltare nell'appoggio del popolo. Il corso della storia porterà però il doge e il popolo ad essere estromessi dalla gestione attiva del potere in favore delle grandi famiglie aristocratiche: il *Consiglio del Dux*, scelto in tutta libertà dal doge, verrà in seguito trasformato, per volere delle grandi famiglie nobili della *Civitas Rivoalti*, in consiglio elettivo con la creazione del *Consiglio dei Savi del Comune* [v. 1143], limitando il potere del doge, anzi annullandolo: il doge diventerà gradualmente una figura simbolica, un rappresentante politico ...

● Primo documento storico sulla Chiesa di S. Giovanni in Bragora [sestiere di Castello], dedicata a san Giovanni Battista. Tuttavia, quasi certamente, la chiesa è coeva della vicina Chiesa di S. Zaccaria e quindi molto probabilmente eretta o rifabbricata intorno all'anno 827, anche se la fondazione leggendaria risale forse al 7°, cioè all'epoca di san Magno [v. 639]. Più volte restaurata, la chiesa sarà ricostruita in stile tardo gotico (1475-1505) grazie all'interessamento del papa veneziano Paolo II, che vi era stato battezzato. Dopo un successivo rinnovamento architettonico decorativo, il complesso sarà restaurato (1728-30). Il campanile, eretto nel 1206-1260 e ricostruito nel 1560 sarà infine demolito perché pericolante (1826) e sostituito da una struttura a vela. La chiesa, in cui è battezzato anche Antonio Vivaldi, ospita le tombe dell'architetto Giorgio Massari e del commediografo Giacinto Gallina. All'interno vi sono con-



L'Arsenale
nella pianta
di Paolino
(1346)
copiata dal
Temanza
nel 1781

servate opere di Cima da Conegliano e Alvise Vivarini.

1094

● Completamento e consacrazione della Chiesa di S. Marco. Fondata nell'anno 828, incendiata durante una sommossa contro il doge Candiano IV (976), restaurata e riconsacrata (978), ricostruita per la seconda volta a somiglianza della Basilica dei Santi Apostoli di Costantinopoli (1063), la Chiesa di S. Marco viene adesso solennemente consacrata per la terza volta (8 ottobre) dal doge Vitale Falier. Nell'occasione si scopre casualmente (25 giugno) il corpo di san Marco di cui si era persa la nozione della precisa ubicazione dopo l'incendio sofferto nel 976 [per paura di un furto durante i lavori di ristrutturazione, il doge Pietro Orseolo I lo aveva fatto murare all'interno del pilastro a sinistra dell'altare del Sacramento: il 25 giugno sarà dichiarato festa di palazzo]. Nei tre secoli successivi la Basilica sarà ancora rifinita «con uno spettacolare arredamento di mosaici, di sculture, di orificerie» [Benevoli Storia 338]. Il corpo di san Marco sarà collocato nella sua cripta, che nel tempo sarà invasa dall'acqua e il corpo rimosso, e collocato altrove, ma ancora ri-dimenticato. Sarà ritrovato nel 1811 e definitivamente collocato sotto l'altar maggiore.

● Il sacro romano imperatore Enrico IV [v. 1071] visita la città e il corpo di san Marco tenuto per alcuni giorni in esposizione.

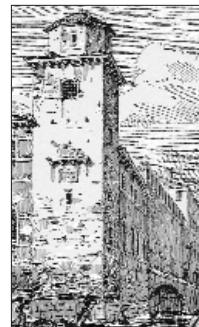
● Il basileus Alessio Comneno ordina all'erario di elargire delle somme in oro alle chiese di Venezia per festeggiare la vittoria contro i normanni riportata a Butrinto con l'aiuto della Repubblica [v. 1085].

● Dalle notizie di divertimenti pubblici nei giorni precedenti la quaresima si faranno risalire a questa data i primi carnevali in laguna [v. 1296].

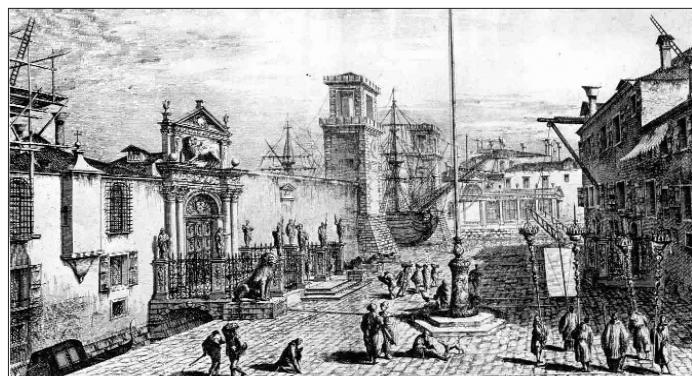
● Il doge Vitale Falier fa ricostruire e fortificare il castello di Loreo (presso Rovigo) più volte saccheggiato dagli ungari. Passaggio obbligato per i traffici commerciali tra la Repubblica e la Romagna, il castello di Loreo era conteso a Venezia dai vescovi di Adria, ma l'imperatore Ottone III l'aveva assegnato definitivamente ai

veneziani.

● In un documento di quest'anno si trova per la prima volta il nome *gondola*: una imbarcazione allungata e stretta, a un remo, asimmetrica: il lato sinistro è più largo di quello destro di 24 cm, per consentire a un solo gondoliere di manovrarla. Le prime gondole non sono asimmetriche e richiedono due rematori. La sua lunghezza varierà nel tempo e si stabilirà su queste misure: 11,50 m di lunghezza e 1,40 m di larghezza. Ha il fondo piatto per superare anche fondali di pochi centimetri. Per la sua costruzione sono adoperati 8/13 diversi tipi di legno e sono ben 280 le parti che la compongono. Al centro una cabina rimovibile, chiamata felze per il riparo invernale dei passeggeri e/o per eventuali occultamenti [v. 1578]. La prua finirà per portare un ferro dentato che è la sintesi del Corno Ducale (evocato nella parte superiore), dell'andamento sinuoso del Canal Grande (nel fusto), della rappresentazione stilizzata del ponte di Rialto (nella parte arcuata sotto il Corno Ducale) e della divisione in Sestieri della città (i sei denti) con un'appendice a rappresentare il quartiere staccato della Giudecca, mentre le punte decorate fra dente e dente indicano le isole maggiori della laguna. In origine i proprietari stabiliscono di che colore deve essere la propria gondola, ma poi, a causa dell'eccessivo sfarzo nell'addobpare le gondole, le *leggi suntuarie* della Repubblica, volte a regolamentare il lusso e regolate dai Provveditori alle Pompe (eletti saltuariamente a partire dal 1376 per verificare gli eccessi nei comportamenti dei



Una torre angolare dell'Arsenale Vecchio in Miozzi 109



L'Arsenale in una incisione di Michiel Marieschi

cittadini, nello sfarzo o nel modo di vestire), stabiliranno che le gondole devono avere uno standard preciso in riferimento alle finiture e al colore, tassativamente nero.

1095

● Forte terremoto.

● 26 novembre: *Concilio di Clermont-Ferrand*. Il papa Urbano II (1088-99) lancia un appello a tutti i cavalieri d'Europa per liberare la Terrasanta dagli infedeli con una crociata, perché i luoghi sacri, come quelli della Palestina, appartengono direttamente a Dio. Gerusalemme era caduta nelle mani dei musulmani nel 638, quando il *basileus* Eraclio l'aveva abbandonata, assieme a Palestina e Siria, non potendola difendere. I musulmani, intolleranti verso i cristiani, acuirono il loro odio quando i turchi selgiuchidi li scacciarono (1076) da Gerusalemme e dalla Palestina. Pietro l'Eremita, che era stato testimone di eccidi di pellegrini cristiani, era corso a Roma, convincendo il papa a mobilitare i vari principi europei. Finalmente, nel *Concilio di Piacenza* prima e poi nel *Concilio di Clermont-Ferrand*, i cavalieri occidentali, spinti da un misto di sentimento religioso, desiderio di avventura e ambizione di conquiste territoriali, si decidono a soccorrere i cristiani di Palestina. Infiammati dalle parole del papa, *Deus vult!* (Dio lo vuole!), signori, vassalli, sacerdoti e plebei si apprestano a partire per Gerusalemme, ma prima che tutto fosse organizzato, una caotica moltitudine, guidata da Pietro l'Eremita, parte la notte del 12 agosto del 1096 dalla Francia, dalle sponde della Mosa e della Mosella, e attraversando l'Ungheria e la Bulgaria si macchia di tali violenze e

Corderie

saccheggi che quelle popolazioni si rivoltano contro, decimando la moltitudine, che da 100mila persone si riduce ben presto a 30mila. Ma anche tante altre bande di vagabondi, bramosi più di bottino che d'impresa, si muovono dall'Occidente e tutti subiscono la stessa sorte: vengono decimati. I resti di queste indisciplinate torme si riuniscono a Costantinopoli e allora il *basileus*, per liberarsene, li fa trasportare al di là del Bosforo, dove i turchi li assalgono presso Nicea, facendone strage. La notizia giunge in Occidente e papa Urbano II tuona contro la nobiltà accusandola di essersi dimostrata sorda e indifferente, lasciando che tanta povera gente andasse allo sbaraglio soltanto con l'arma della fede. Il papa accusa nobili e cavalieri di nascondersi dentro i loro palazzi, chiedendo loro, retoricamente, dove fosse andata a finire la loro fede, il loro coraggio, il loro onore e le loro armi, minacciando infine a tutti il castigo divino, se fossero rimasti ancora insensibili al dovere sacro di vendicare i martiri caduti per far trionfare la fede, adombrando anche il castigo terreno ... Poteva bastare. Goffredo di Buglione, duca di Lorena, si mette a capo dell'impresa [v. 1096].

● Venezia riottiene dal sacro romano imperatore Enrico IV (1084-1106), soddisfatto della visita alla città compiuta nel 1094, il riconoscimento dei vecchi diritti di accesso alle strade che dall'Adige portano al Brennero e dal Po a Pavia, che egli aveva congelato subito dopo la sua nomina.

1096

● Muore il doge Vitale Falier (dicembre 1095) e viene sepolto nell'atrio della *Basilica di S. Marco*, a destra entrando dalla porta



maggiori. Egli è il primo doge del quale si conserva un'autentica immagine, effigiata in un mosaico di fronte all'altar maggiore. Ma il popolo non gli ha perdonato la grande carestia sofferta durante il suo dogado e così accorre alla sua sepoltura, buttando pane e vino e gridando *saziate mo' che in vita non hai volesto proverer a far ubertà al puovo lo* [Cfr. Da Mosto 48].

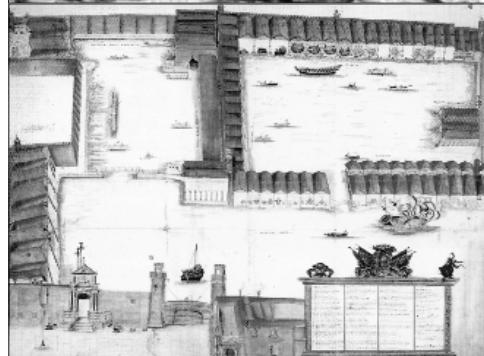
● Si elegge il 33° doge. È Vitale Michiel I (1096-febbraio / aprile 1102) e appartiene ad una delle 12 famiglie dette *apostoliche* [v. 697]. Egli sarà ricordato soprattutto per la prima imponente spedizione dei veneziani in Terrasanta (oltre 200 navi) fatta allo scopo di allontanare dalla Siria i pisani, che si erano insediati a Giaffa o Jaffa con un proprio quartiere commerciale in seguito all'aiuto offerto a Goffredo di Buglione, duca di Lorena, che sollecitato dalle parole del papa [v. 1095] si era messo a capo dei crociati con un seguito di 120 navi pisane, una scorta genovese e milizie provenienti da ogni parte del vecchio continente. Nonostante l'accorata chiamata alle armi del papa Urbano II per liberare la Palestina dagli infedeli, il doge inizialmente non aderisce alla prima crociata (1096-99), forse perché al momento non vede quali vantaggi ricavare da una simile spedizione, o forse perché non ritiene la flotta veneta ancora pronta a un simile evento, o forse perché non vuole turbare i traffici con i musulmani. Capita però l'importanza politica e la portata economica di questa guerra santa, anche perché al servizio dei crociati s'erano poste Genova e Pisa, il doge vi prenderà parte e con profitto [v. 1099]. Con Goffredo di Buglione dunque inizia la prima vera crociata sotto il simbolo della Croce, che decora armi e insegne, perché quella precedente [v. 1095], poco ufficiale, improvvisata, detta la *Crociata dei Pezzenti* o degli stracci, o *Crociata del Popolo*, era composta da gente povera, da contadini, diseredati, che forse pensavano di trovare in Oriente la liberazione dall'oppressione dei feudatari e nuove terre sulle quali insediarsi. I crociati, partiti in tre colonne, due dalla Francia e una dalla Germania, si riuniscono a Co-



L'Arsenale nelle sue fasi di sviluppo



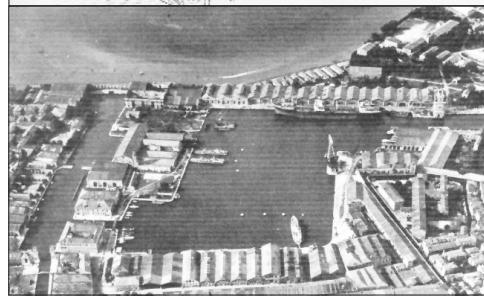
L'Arsenale nell'incisione di J. de' Barbari, 1500



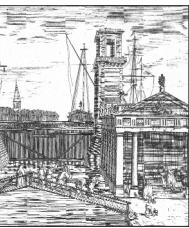
L'Arsenale nel 1700 in un disegno di Antonio Di Nadale (collezione Gherro, MCV)



L'Arsenale in un disegno di Giovanni Casoni, 1825



L'Arsenale nel suo profilo definitivo



La Chiesa della Madonna sul Rio della Madonna a fianco della Porta d'Acqua dell'Arsenale
in un disegno di Carlevaris, 1703

stantinopoli sotto il comando di Goffredo di Buglione: vincono i turchi, espugnano Nicea e Tarso e poi si scindono in più tronconi. Il contingente al comando di Baldovino, fratello di Goffredo di Buglione, fonda il primo stato latino, diventando conte di Edessa (1098-1100); Tancredi d'Altavilla occupa Tarso; Boemondo di Taranto raggiunge e occupa Antiochia di Siria, istituendovi (1098) un principato cristiano, che durerà fino al 1268; lo stesso Goffredo di Buglione prende Gerusalemme e fonda un altro regno latino, detto di Gerusalemme. Con la creazione sulla sponda mediterranea orientale di questi nuovi centri di potere cristiano dopo quello di Costantinopoli, finisce la prima crociata [v. 1099].

- «Guerra d'Istria» [Sansovino 15].

1097

● Si fonda il Mercato di Rialto sulla riva opposta a quella definitiva.

1099

● I crociati guidati da Goffredo di Buglione assediano Gerusalemme (7 giugno) e la conquistano (15 luglio), fondando il regno latino di Gerusalemme ponendo fine alla prima crociata cominciata nel 1096. Goffredo assume il titolo di *Difensore del Santo Sepolcro* al posto di quello di *re* in segno di rispetto verso Gesù, considerato il vero re di Gerusalemme. Intanto, da S. Nicolò del Lido partono 207 navi agli ordini di Giovanni Michiel (figlio del doge) e del vescovo di Castello Enrico Contarini, capo spirituale, per aiutare i crociati a consolidare le loro posizioni [Sansovino, che colloca l'evento nel 1097, parla di 200 navi]. A dicembre, accostando a Rodi, la flotta venetica trova quella pisana all'àncora. La rivalità tra le due repubbliche trova il pretesto in una questione di salute e fatalmente si attacca battaglia. I venetici affondano 18 galee e fanno 4mila prigionieri, poi liberati sulla promessa di non farsi mai più vedere da quelle parti [v. 1100].

«Venezia [...] è la più giovane e la più antica delle città marinare italiane; giovane perché non sboccia come Genova e Pisa da un municipio romano, antica perché non soggiaccia mai ai barbari e si allaccia direttamente a Roma attraverso Bisanzio [...] Da Bisanzio ereditò molte tradizioni [...]: la tendenza all'accentramento, al controllo dello stato sulle branche principali dell'economia; l'amore per la magnificenza, il colore, il lusso e le industrie di lusso; la propensione a servire per i propri cittadini il commercio marittimo in via terra e invece gli stranieri ad inoltre per via di terra le merci venute dal mare [...] una diffidenza istintiva verso le innovazioni,

un attaccamento al passato che rallentò lo sviluppo, ma prolungò la sua vita.»

[R. S. Lopez
39]

1100

La prima crociata porta l'occidente cristiano a riconquistare i luoghi santi

profanati dagli infedeli. All'inizio, Venezia non è colta dall'ardore crociato di altre città marittime come Pisa e Genova, anche perché lo stretto legame di interessi con l'impero d'Oriente non consente di prendere iniziative che avrebbero potuto danneggiare posizioni di prestigio; infatti, Costantinopoli non è entusiasta dell'impresa che, mettendo in agitazione ai suoi confini asiatici il mondo musulmano, può provocare eventi di dubbio esito. Ma i primi successi dei crociati e la partecipazione di Pisa e Genova all'impresa convincono i venetici a scendere in campo. Il francese Goffredo di Buglione, capo dei crociati e fondatore del regno di Gerusalemme, promette ai venetici, in cambio del loro aiuto, che in ogni città conquistata i suoi mercanti avranno «una via, una piazza, una chiesa, un bagno e un forno».

Intanto, la situazione adriatica s'intorbida. L'imperatore d'Oriente, nel tentativo di riconquistare gli antichi possedimenti dell'Italia meridionale, punta su Ancona. Il momento è però quello sbagliato perché è in atto un cambiamento epocale: le città hanno sviluppato capacità organizzative autonome e non vogliono più essere oppresse da vincoli di obbedienza ai sovrani; sorge così il contrasto fra impero romano germanico e comuni, con il papato che cerca di mediare, ma che sostanzialmente è dalla parte dei comuni e contro lo strapotere imperiale. In questo conflitto Venezia si schiera a fianco dei comuni e del papato, prima entrando segretamente a far parte della *Lega Veronese*, il primo serio tentativo di coalizione contro l'imperatore, e poi della *Lega Lombarda*, che ha intanto assorbito quella veronese, ma non senza prudenziamenti aiuti al Barbarossa: la città-stato, infatti, adotta la cosiddetta politica del colpo al cerchio e alla botte o, modernamente, del cerchiobottismo. Grazie a questo atteggiamento, però, essa sarà in grado di proporsi e imporsi come media-



La facciata di una delle Tese nord



La Tesa sud prima dei restauri in uno schizzo dei resti



Esplosione
in Arsenale
disegno di
Colombo

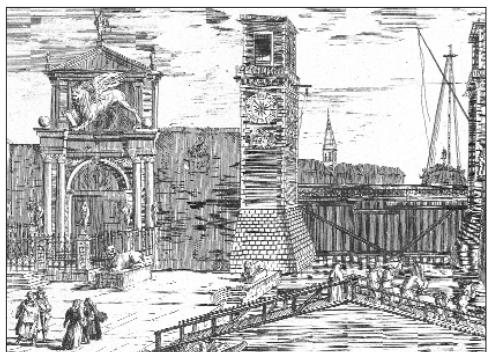
trice di pace, organizzando in laguna (1177) un *summit* fra le due massime autorità del tempo: il papa Alessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa. In mezzo a loro, come mediatore, il doge Sebastiano Ziani, che ottiene così il riconoscimento della grandezza di Venezia e del suo ruolo nel mondo.

Venezia è ormai una città europea: oltre alla costruzione di navi, c'è un fiorente artigianato, ci sono fonderie, fabbriche di tessuti, di ceramica, vetrerie, concerie, industrie alimentari dove si tratta il sale, il vino, il grano e il pesce; le isole poi hanno avviato una propria specializzazione: San Marco è il centro politico e religioso, Rialto quello economico e finanziario, Torcello l'emporio commerciale, Spinalunga (o Giudecca) la sede di lavorazione delle pelli, eccetera. Quello che manca viene importato. La *Civitas Rivoalti* si è nel frattempo trasformata in *Comune Veneciarum* (1143) in cui tutti, il doge in testa, sono tenuti al servizio di questo stato giuridico e politico chiamato 'comune'. Così si trattengono i caratteri fondamentali del futuro regime: né democrazia né principato, ma governo di specialisti e consigli sempre più chiusi. Si riformano (1170) tutti i meccanismi di elezione del doge, non più scelto dall'arenago, ma da un collegio di elettori che appartengono alla nobiltà reale. Venezia è divisa in sestieri (1171), nel quadro di una revisione amministrativa estesa a tutto il dogado, dove s'inviano i podestà. La città infine abolisce il popolare *Arengo* in favore

dell'aristocratico *Maggior consiglio* (1172) e quindi definisce (1172-78) il suo spazio urbano più fastoso, ovvero Piazza S. Marco, mentre si libra leggera e ariosa l'architettura veneto-bizantina e cominciano a fiorire le botteghe che operano per completare la cappella ducale. Negli ultimi anni del secolo, però, Venezia subisce anche molti contraccolpi: pisani, normanni e ungheri mettono a repentaglio la sua egemonia nell'Adriatico, una pirateria attiva disturba i traffici nell'Egeo, il *basileus* ha cacciato i mercanti veneti da Costantinopoli (1171) privilegiando i genovesi ...



Uscita degli
operai
dall'Arsenale
disegno di
Giacomo
Franco,
1610



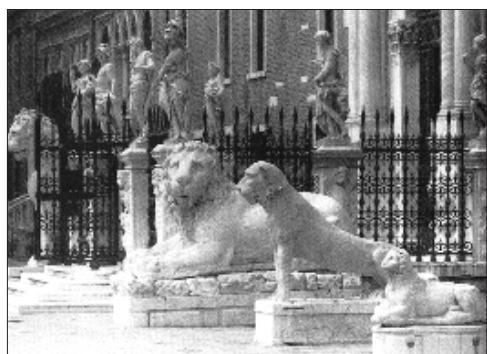
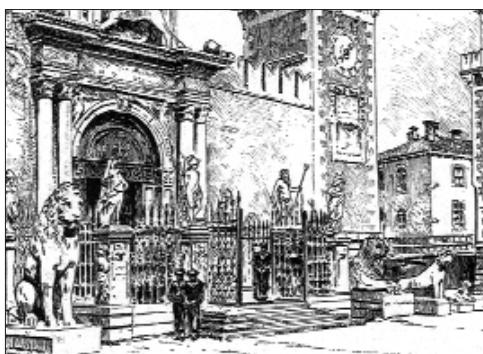
Le due porte
disegno di
Luca
Carlevaris,
1703

1100

● In primavera, dopo aver svernato a Rodi, la flotta veneziana prosegue fino alle coste della Palestina e qui il capo dei crociati, Goffredo di Buglione, non potendo più disporre della flotta pisana, decimata dai venetici [v. 1099], e avendo bisogno di protezione, ma anche di conquistare il litorale siriaco necessario alla sopravvivenza dell'appena fondato regno di Gerusalemme, patteggia un'alleanza: la Repubblica gli concede i suoi servizi militari, ma in cambio chiede di poter stabilire un proprio quartiere commerciale con relativa chiesa, piazza e mercato (esente da dazi, tasse e gabelle varie), presso ogni porto o città conquistata, proprio come era stato concesso a genovesi e pisani nei luoghi che essi avevano contribuito a conquistare. Affare fatto. La flotta veneziana si divide in due, una parte rimane agli ordini di Giovanni Michiel, che dà l'avvio (luglio) al 'servizio navale crociato' della Repubblica in Terra-santa, conquistando subito (agosto) Haifa e Giaffa (Jaffa). L'altra metà della flotta alza le vele verso casa al comando del vescovo di Castello Enrico Contarini [v. 1099], ma durante il tragitto fa una sosta 'predona' per asportare le spoglie dei santi di Mira (o Myra, ad ovest del capo di Chelidonia in Licia, di cui rimarranno solo alcuni resti), «Nicolò maggiore, Nicolò suo zio, et Theodoro» [Sansovino 15], così da arricchire la *Chiesa di S. Nicolò*, sorta al Lido di Venezia per volontà del doge Domenico Contarini [v. 1043]. La parte più consistente delle spoglie di san Nicola, protettore dei mari-nai e dei vetrai era stata però presa dai

baresi nel 1087. La flotta rientra in laguna il 6 dicembre 1100 e nella *Chiesa di S. Nicolò* si espongono le preziose reliquie, grazie alle quali si deciderà l'ampliamento della chiesa (1134), mentre i resti dei tre santi saranno riuniti in un solo sepolcro marmoreo, diviso in tre nicchie e posto nella cripta [Cfr. Brusegan *Chiese* 359]. La *Chiesa di S. Nicolò* verrà abbattuta perché troppo faticante e subito ricostruita (1626-28) con a fianco il campanile. Nel 1938 sarà affidata ai Francescani, i quali alla fine del secolo vengono trasferiti altrove e il complesso conventuale trasformato in contenitore culturale.

● Goffredo di Buglione, capo dei crociati e fondatore del regno di Gerusalemme, promette ai venetici, in cambio del loro aiuto, che in ogni città conquistata i suoi mercanti avranno «una via, una piazza, una chiesa, un bagno e un forno». Si realizza il sogno mercantile veneziano, che coincide con quello del perfetto *homo economicus*, avere ovunque degli scali e ... non pagare. Sono scali «sulla costa del Peloponneso, Modone e Corone, Nauplia e Corinto; nell'arcipelago, Negroponte, Andro, Chio, Lemno; Al-myros, sul golfo di Volo, Tessalonica (o Salonicco), principale porto della Macedonia, Abido, nei Dardanelli, Rodosto, sul mar di Marmara [...] le loro imbarcazioni si spingevano nel Mar Nero, in Crimea e fino a Tana, nel Mar d'Azov, dove si recavano per procurarsi il grano della Russia meridionale e i prodotti dell'India che vi arrivavano per le vie dell'Asia centrale. Sul litorale dell'Asia minore, Adana, Tarso, Adalia, Strobilos erano aperte ai veneziani; all'interno, penetravano, in Europa, fino ad Adrianopoli, Filip-



La *Porta di Terra dell'Arsenale* in un disegno del pittore svizzero Tony Grubhofer (1854-1935)

Una foto del 21° secolo della stessa *Porta*



Sebenico
in un
disegno di
Giuseppe
Rosaccio,
1598



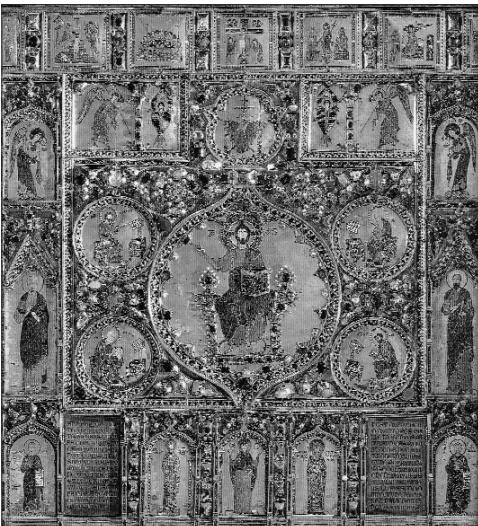
popoli, in Asia, fino a Filadelfia; e a sud del Mar Egeo, Creta/Candia, Rodi, Cipro [...] Sulla costa siriana, Tiro era il centro del commercio veneziano; ma i suoi mercanti frequentavano anche Acri, Haifa, Sidone, Laodicea, Beirut, e trafficavano nell'interno ad Antiochia e a Gerusalemme. Poi c'era l'Oriente musulmano, che i veneziani [...] non ebbero mai scrupolo di rifornire, anche a danno degli Stati cristiani, di legname da costruzione, di armi e materiale da guerra. Alessandria d'Egitto era 'il mercato dei due mondi', dove i prodotti dell'India e dell'Arabia, giungendo attraverso il Mar Rosso, s'incontravano con i prodotti dell'Occidente [...] I suoi uomini d'affari raggiungevano Aleppo, Damasco, arrivavano fino a Bagdad ...» [Diehl 40-41].

● Goffredo di Buglione muore e il fratello Baldovino diventa re del regno di Gerusalemme (1000-18), continuamente travagliato da dissidi interni e insidiato da nemici esterni. I turchi diventeranno sempre più minacciosi, tanto che per strappare la Terrasanta al dominio musulmano si penserà a molte altre crociate, tutte nel complesso fallite, sia per il prevalere di interessi particolari, sia per la mancanza di una guida unitaria. Tuttavia, per la Repubblica le crociate rappresenteranno il trampolino di lancio verso nuovi porti e verso la grandezza coloniale e le consentiranno d'imporare in Europa prodotti dell'Oriente,

nuove culture, nuovi interessi, che arricchiranno e affineranno le città e la civiltà occidentale ... Con le crociate vengono fondate gli ordini cavallereschi, che concilierranno l'ideale ascetico con quello cavallresco. Gli adepti faranno voto monastico di povertà, castità, obbedienza e protezione degli oppressi. Avranno nomi diversi:

– *Cavalieri di San Giovanni/Rodi/Malta* (con mantello nero e croce bianca), sorgono nel 1113 ad Acri [v. 1104] con la bolla del papa Pasquale II dalla precedente confraternita dell'Ospedale di Gerusalemme fondata (1050) da alcuni mercanti della repubblica di Amalfi, che ottengono dal Califfo d'Egitto il permesso di costruire a Gerusalemme una chiesa, un convento e un ospedale nel quale assistere i pellegrini di ogni fede o razza. Essi, come *Ospedalieri*, si prendono cura degli infermi e organizzano la milizia della fede. Avranno nel tempo sedi diverse, a Cipro, a Rodi, a Malta, infine a Roma. Dopo la caduta di S. Giovanni d'Acri sotto l'avanzata musulmana [v. 1291], l'ordine si stabilisce a Cipro e poi (1310) nell'isola di Rodi, dove costruisce una potente flotta e comincia a solcare i mari orientali, impegnandosi a difendere la Cristianità in numerose battaglie. Nel 1523 sono assediati e costretti ad arrendersi, abbandonano Rodi e vagano per alcuni anni, finché non prendono possesso (1530) dell'isola di Malta, ceduta all'ordine dall'imperatore Carlo V con l'approvazione del papa Clemente VII. La flotta dell'ordine prende poi parte alla *battaglia di Lepanto* (1571) in cui le navi cristiane sconfiggono la potenza turca. Due secoli dopo, Napoleone Bonaparte, impegnato nella campagna d'Egitto, occupa Malta (1798): i Cavalieri, anche a causa della regola dell'ordine che impedisce loro di alzare le armi contro altri cristiani, sono costretti ad abbandonare l'isola. Dopo essersi trasferito temporaneamente a Messina, a Catania e a Ferrara, nel 1834 l'ordine si stabilisce a Roma dove possiede, garantiti da extraterritorialità, il Palazzo di Malta, in via Condotti 68, e la Villa sull'Aventino, edifici costruiti dal veneziano Piranesi [v. 1778].

– *Templari* (con mantello tutto bianco all'inizio e poi bianco con croce rossa), sorgono



La parte
centrale
della
Pala d'oro

nel 1118, cioè poco dopo la prima crociata [v. 1096], come *Ordine dei poveri cavalieri di Cristo* con lo scopo di proteggere con le armi i pellegrini che si recano nei luoghi santi: monaci e al tempo stesso soldati. L'ordine è fondato dal francese Hugues de Payns e altri 8 cavalieri. La loro sede è vicina al tempio di Salomone e vengono così conosciuti come i *Templari*, che ubbidiscono soltanto al papa. Nel 1291, nell'assedio di Acri, essi combattono e muoiono quasi tutti. I sopravvissuti riparano a Cipro. Ci pensa pochi anni dopo (1312) il papa Clemente V a decretarne la fine, abolendo l'ordine sotto la spinta del re di Francia Filippo IV, impossibilitato a pagare i suoi debiti ai Templari. Ricchi com'erano grazie alle moltissime donazioni ed elargizioni ricevute, i Templari avevano accumulato un patrimonio enorme facendo credito a quasi tutti i re europei. I musulmani chiamavano i Templari *diavoli rossi*, e i Cavalieri di S. Giovanni *diavoli neri*.

– *Cavalieri Teutonici* (con mantello bianco e croce nera patentata, cioè allargata alle estremità dei bracci), nascono a S. Giovanni d'Acri come confraternita (ordine monastico religioso) per la cura degli infermi (1190), poi diventano ordine cavalleresco nel 1198-99, ottenendo il riconoscimento ufficiale e la regola di Sant'Agostino con una *Bolla* di papa Innocenzo III. Come i Templari e i Cavalieri di S. Giovanni, anche essi si dedicano all'assistenza dei pellegrini e alla difesa dei luoghi santi, impegnandosi in guerra contro i musulmani. Ma mentre i Templari sono quasi tutti franchi e gli Ospedalieri prevalentemente italiani e franchi, all'Ordine Teutonico possono aderire solo membri della nobiltà tedesca. Il loro declino comincia all'inizio del 15° secolo. Sciolto da Napoleone (1809), l'ordine è restaurato da Francesco I d'Austria e ancora sciolto da Hitler e ancora restaurato, accentuando il suo carattere religioso e perdendo quello cavalleresco in conformità con il nuovo statuto approvato dalla Sede Apostolica nel 1965.

1101

● Il sacro romano imperatore Ottone III viene in visita a Venezia ed è ospitato nel

Castello Ducale, nella torre orientale.

● Il doge aiuta Matilde di Canossa nell'acquisto di Ferrara, ricevendo in compenso privilegi commerciali. Alla sua morte (1115), la contessa dona tutti i suoi possedimenti allo Stato pontificio, che, anche per motivi territoriali, confligerà con la Repubblica.

1102

● Muore il doge Vitale Michiel I ed è sepolto nell'atrio della *Basilica di S. Marco*, a fianco della moglie Felicita, a sinistra entrando dalla porta maggiore.

● Si elegge il 34° doge, Ordelafo Falier (marzo/aprile 1102-marzo/aprile 1118), figlio del doge Vitale Falier. Egli continua l'opera del predecessore in Terrasanta, dando aiuto con la flotta ai crociati e combattendo i normanni [Cfr. Da Mosto 49], ma dovrà vedersela anche con Colomanno, re di Ungheria (1095-1116), che s'incorona re di Croazia e mira ad aprire uno sbocco sull'Adriatico: invia truppe ad occupare Spalato, Zara e altri punti chiave lungo la costa. Vitale Falier sarà ricordato per avere irrobustito il Castello Ducale, cercando di renderlo inespugnabile con torri, fossati, ponti levatoi, ma soprattutto per aver fondato l'Arsenale con l'intento di programmare la costruzione di galee da guerra, in un proprio cantiere navale modellato sulla base di precedenti bizantini, e opporsi così



La Chiesa di S. Giovanni di Malta in una immagine del 21° secolo e sotto nell'incisione di Jacopo de' Barbari, 1500





L'imperatore
Enrico IV
cede il
trono
al figlio
Enrico V

alla potenza e prepotenza ungherese.
● 19 maggio: terremoto e tanta paura.

1104

● *Guerra di Siria.* La flotta che fa ‘servizio navale crociato’ accorre con le sue 100 galee in aiuto di Baldovino, re di Gerusalemme e cognato del doge. Alle città-porto di Haifa e Giaffa (Jaffa) si aggiunge adesso la conquista di San Giovanni d’Acri (che poi s’insabbierebbe), a circa 120 km da Gerusalemme: «Guerra seconda sociale con Francesi, di Terrasanta, nella quale Ordelaffo va con 100 galee in aiuto di Re Baldovino, et prende la città d’Acri, nella quale ricevuta dal Re una contrada con piazza, Chiesa, et Palazzo, con giurisdizione assoluta, et esenzioni e privilegi per tutto il suo Regno, ritorna a Venezia trionfante» [Sansovino 15]. HAIFA è la città-porto costruita ai piedi del monte Carmelo, dove ha origine l’ordine dei Carmelitani, scisso in ordine Carmelitano e Carmelitani Scalzi (poi riunitisi nel 1875). Questi ultimi approderanno in laguna, fondando la chiesa degli Scalzi (1680). GIAFFA (Jaffa) è il porto storico dove i veneziani stabiliscono un servizio di linea marittimo (Venezia-Giaffa e viceversa) per il trasporto dei pellegrini europei che si recano in pellegrinaggio in Terrasanta.

SAN GIOVANNI D’ACRI è la città della mercatura, le cui origini si perdono nella preistoria. Porta tra il levante e il ponente, crogiolo e luogo di convergenza di diverse etnie, zona di scambio commerciale e di relazioni culturali, centro politico ed amministrativo, insomma città di città, peraltro mai fuse. I crociati la tolgono agli arabi che la tenevano

dal 638 d.C.; riconquistata da Saladino nel 1187, assediata da Guido di Lusignano nel 1189, conquistata ancora da Riccardo I d’Inghilterra nel 1191, diventa la capitale del regno di Gerusalemme. Nel 1229 è posta sotto gli Ospedalieri [v. 1189]. Cade al termine di un sanguinoso assedio nel 1291 condotto dai mamelucchi.

● La Repubblica e il doge si convincono della necessità di costruire galee da guerra in proprio per poter difendere ed eventualmente ampliare i propri interessi marittimi. Ecco così nascere l’idea di creare un grande cantiere navale di Stato, che sarà l’Arsenale, come ricorda una targa marmorea con una iscrizione dettata da Giovanni Casoni murata nel 1815.

NEL MCIV

QUANDO LE VENETE ARMI
DI GLORIA AVIDE E DI CONQUISTA
I LIDI DELLA SIRIA OCCUPAVANO
QUESTO ARSENALE EBBE PRINCIPIO

L’Arsenale (forse da *darsena*, che in arabo indica *il luogo dove si costruiscono e si ricoverano le navi*) diventa subito il più grande centro industriale dell’Europa medioevale, specializzandosi nella produzione in serie di navi di un modello standard, espressamente progettato per la guerra. Questa standardizzazione renderà più facile le riparazioni e lo stoccaggio delle parti di ricambio a Venezia come in tutti i porti toccati dalle navi della Repubblica. Sorge così una vera e propria industria moderna con una catena di montaggio efficientissima che nel suo periodo più felice è in grado di armare una galea in meno di un’ora, come sarà dimostrato nel 1574 in occasione della visita di re Enrico III di Francia. La Repubblica decide di costruire l’Arsenale in periferia e in zona ancora paludosa, ma facilmente accessibile dal Bacino di S. Marco e dal Porto del Lido. Vengono scelte le due isole dette Gemini o Zimole (nelle parrocchie di S. Zaccaria e S. Giovanni in Bragora), dove si raccolgono molti dei tanti squeiri sparsi per la città e si aprono 24 scali scoperti. Il sito, collegato al Bacino di S. Marco attraverso il Rio della Madonna (dal nome

La Chiesa
di S. Maria
della Carità
in un disegno
di Carlevaris,
1703



di una chiesetta che sorge sulla fondamenta a fianco dell'ingresso), viene dotato di mura merlate per la difesa ed arriverà ad avere fino a 15 torri da dove vigileranno giorno e notte le sentinelle, perché è qui che risiederà la forza principale dello Stato veneziano, che costruisce vascelli di ogni tipo, ma tutti tassativamente standardizzati: «Ogni vascello costruito nel territorio veneziano doveva avere dimensioni prescritte; così si otteneva un'uniformità di tipi, che permetteva, in caso di conflitto, di trasformare in vascelli da guerra le imbarcazioni commerciali, e di formare, per un maggior profitto di Venezia, flotte numerose e perfettamente omogenee» [Diehl 36].

Il primo Arsenale (Arsenale Vecchio) nasce nel 1104, come magazzino d'armi, attrezature, rifornimenti marittimi, ma viene presto organizzato in reparti specializzati, una sorta di catena di montaggio ante litteram. Gli arsenalotti, ovvero gli operai dell'Arsenale, diventano un corpo autonomo e per loro la Repubblica ha speciali riguardi: volendo mantenere ereditaria l'arte di costruire navi, i figli maschi degli arsenalotti sono ammessi a lavorare anche da piccoli (a titolo gratuito, ma retribuiti al compimento del 10 anno di età), in modo che, vedendo e aiutando, acquistano la pratica necessaria per sostituirsi nel tempo ai genitori. Gli arsenalotti costituiscono poi una guardia fedele, partecipano, in posizione preminente, alle solennità pubbliche e ai banchetti offerti dal doge; inoltre, finiranno per ricevere incarichi delicati (guardia alla Zecca, al Tesoro di S. Marco e al Maggior Consiglio, durante le sedute), oltre che vigilare sulla sicurezza dell'Arsenale anche durante la notte e nei giorni festivi, cioè sabato pomeriggio (giorno di paga) e domenica: gli arsenalotti si turzano come sentinelle di guardia nelle torri lungo il muro di cinta. Essi abitano in prevalenza nei quartieri sorti intorno alle mura, dove si sviluppa anche l'indotto che la toponomastica ci ha tramandato: Calle de le Ancore, Calle de le Vele, Calle de la Pegola (pece), Calle del Piombo ... Fondato dunque intorno al 1104 come squero statale con due file di scali (cantieri) scoperti recintati, l'Arsenale viene ampliato nel tempo con nuovi cantieri e dotato di officine per costruire remi, attrezzi di bordo, cordami, polveri da sparo e artiglierie. Nel 1303 si crea la Tana per alloggiarvi le

corderie. In seguito si fanno due ampliamenti: a fianco di questo primo Arsenale, detto Arsenale Vecchio, sorge dapprima l'Arsenale Nuovo (1325) e poi l'Arsenale Nuovissimo (1473). Con un nuovo ampliamento, realizzato intorno al 1539, si crea il Riparto delle Galeazze per la costruzione di un nuovo tipo di navi (le galeazze, appunto), mentre nel 1564 si realizza il Canale o la Vasca delle Galeazze. Ulteriori ampliamenti si fanno nel periodo francese (1810) e in quello italiano (1873, 1909, 1916). Questi ultimi comprendono tutti i vasti bacini sull'angolo nord-est. Dopo la seconda guerra mondiale, l'Arsenale viene adibito in parte a sede del comando di Marina e in parte assegnato a privati. Insomma, l'Arsenale finisce per diventare un sito gigantesco le cui officine ospitano, nei periodi di maggiore operosità, fino a 16 mila operai. Alla caduta della Repubblica (1797), l'Arsenale è svuotato dai francesi,

Domenico Michiel (1118-30). L'incisore riporta una data non più ritenuta corretta

L'interno della Chiesa di S. Pietro di Castello in una immagine del 21° secolo



ma poi sotto la dominazione francese viene rimesso in efficienza e vi si costruiscono anche vascelli da 80 cannoni; sotto il dominio austriaco svolge qualche attività fino al 1848, ma dopo la rivoluzione (1848-9) e fino al 1866 vive una vita assai stentata, perché l'Austria porta il centro della sua attività navale a Pola. Dopo l'annessione di Venezia all'Italia (1866), l'Arsenale torna a diventare importante in quanto unica base navale italiana dell'alto Adriatico. Tra il 1882 e il 1916, in Arsenale si costruiscono alcuni dei colossi della marina da guerra italiana: l'incrociatore Amerigo Vespucci (1882), le corazzate Francesco Morosini (1885) e Sicilia (1891), l'esploratore Quarto, i sommergibili Nautilus e Nereide (1913), il monitor Faà di Bruno (1916).

L'Arsenale è dotato di due porte, una di terra e una di acqua. Quella di terra viene costruita nel 1460 da Antonio Gabello e poi nel 1682 arricchita da una terrazza con statue di divinità mitologiche e ai lati due leoni portati dalla Grecia da Francesco Morosini nel 1687. Di fianco, sul rio, la Porta d'Acqua con le due torri merlate. Durante la dominazione francese si apre (1810) il Canale della Porta Nuova con un'alta torre, quasi alle spalle della Porta d'Acqua, per evitare di entrare con le navi passando per il Bacino di S. Marco. Via via adattato alle nuove esigenze della cantieristica navale, l'Arsenale continua a costruire navi fino al 1957 quando lo si apre ad altri usi.

La catena di montaggio dell'Arsenale si avvale dell'indotto, composto da artigiani indipendenti che operano al di fuori delle mura: sulla riva sinistra di uscita, dalla metà in poi del Rio dell'Arsenale, si realizzano delle costruzioni finestrate (poi demolite) che corrono parallele a filo del canale e che forniscono l'allestimento finale. Ecco una testimonianza del 1476 dello spagnolo Pedro Tafur di Siviglia, il quale ci parla di una galera sottile che esce dall'Arsenale e ne percorre il rio per essere equipaggiata da cima a fondo. La galera, che procede sia a remi che a vela, è una nave lunga, stretta e bassa (40 metri di lunghezza, 5 metri di larghezza), dispone di 150 rematori, 75 per lato, e di circa 50 tra armati e marinai dato che il combattimento si svolge di solito per arrembaggio [Cfr Salvadori 21]: «... una galera uscì, rimorchiata da un battello e da una finestra le vennero passate le corde, dall'altra il pane, da un'altra le armi, da un'altra le balestre e le bombarde e così via tutto quello di cui aveva bisogno, e quando la galera

giunse alla fine della strada tutti gli uomini occorrenti erano a bordo, così come i remi supplementari [...] In questo modo ho visto allestire di tutto punto, pronte a prendere il largo, ben dieci galere nello spazio di sei ore». La materia prima più importante, il legno, viene fornita dai boschi demaniaali, ma anche da privati. Per reperirla si creano degli incaricati ad hoc che ispezionano i boschi e poi riferiscono al Senato sul loro stato. Si arriva al punto di censire albero per albero, specialmente le querce, apponendovi i sigilli della Repubblica. Per approvvigionare le navi, infine, sorgono decine di biscottifici nell'area intorno all'Arsenale.

1182 Un documento ufficiale cita per la prima volta l'Arsenale di Castello, noto come Arsenale Vecchio (o Darsena Vecchia), limitato a circa un ettaro e chiuso da un cinta muraria al cui interno vi sono 24 squeri, o cantieri navali.

1225 Inizia un processo di ampliamento che si conclude nel 1304 con l'aggregazione di nuovi spazi e la costruzione di 3 palazzi chiamati Inferno, Purgatorio e Paradiso, poi rimaneggiati nel 15° secolo.

1280 Si delibera che all'interno dell'Arsenale i privati non possono più «aver parte» in nessuna nave. A tale scopo si ordina (1289) di sgomberare «entro Natale» il sito di tutte le residue pertinenze private: inizia l'uso esclusivo dell'Arsenale da parte dello Stato, che per evitare furti fa marchiare con il sigillo del leone alato anche il più piccolo pezzo, perfino i chiodi.

1303 Inizia un sostanziale ingrandimento, che si conclude nel 1410 con l'innalzamento delle mura merlate: la Repubblica acquista il Lago di S. Daniele a fianco dell'Arsenale Vecchio, in cui vi sono dei mulini privati, e lo trasforma in una darsena. Si crea così l'Arsenale Nuovo (o Darsena Nuova), che viene collegato al Vecchio attraverso la realizzazione del Canale delle Stoppare. Questo ingrandimento è ritenuto necessario per aggiungere altri scali da adibire alla costruzione delle navi e per sistemarvi anche le officine (come l'Officina remi a ovest con a fianco la prima casa del Bucintoro, la mitica imbarcazione dogale costruita per la prima volta nel 1311) e i magazzini per la realizzazione dei cordami (eretti tra il 1304 e il 1322), cioè le Corderie della Tana, dall'antico nome latino del fiume Don (Tanais), alla foce del quale sul Mar d'Azov esistono i mercati dove i veneziani acquistano la canapa proveniente dalla Persia (poi Iran) necessaria per la fabbricazione delle corde.



1306 Dante Alighieri visita l'Arsenale e lo immortalà in alcuni versi del 21° canto dell'Inferno.
1377 Iniziano i lavori, che si concludono nel 1440, per l'edificazione della Casa della Polvere e delle Fonderie, ricostruite (1524-26) in seguito all'esigenza di potenziamento della lavorazione del ferro e della produzione di artiglierie di bronzo.

1439 Scoppia un incendio nella casa-bottega del maestro delle balestre e vengono coinvolti alcuni edifici vicini.

1440 Nel reparto della preparazione della polvere da sparo si verifica un'esplosione.

1445 Si costruisce la Porta di Terra, completata nel 1460: primo esempio di stile rinascimentale a Venezia. La Porta richiama un arco trionfale e simbolicamente allude alla forza militare della tradizione romana che deve condurre alla vittoria. In seguito, istoriata a memoria di altre vittorie, la Porta diventa un vero e proprio monumento.

1473 Si decreta (20 maggio) un nuovo ingrandimento, che si conclude nel 1484, con la costruzione dell'Arsenale Nuovissimo (o Darsena Nuovissima) a fianco della Darsena Nuova (tra le due darsene si crea, nel 1516, il Canale delle Seghe). La Darsena Nuovissima viene attrezzata con cantieri coperti o tettoie acquatiche per riparare i lavoratori dalle intemperie invernali e dal sole in estate, quindi per consentire alle maestranze di lavorare più in tranquillità sotto un riparo. Due di questi cantieri, realizzati (1573) su progetto del Sansovino, sono chiamati Gaggiandre.

1476 Incendio (9 dicembre) delle polveri da bombarda e costruzione (altri dicono 1561-64) del Reparto di Artiglieria.

1500 Leonardo da Vinci visita l'Arsenale. In questo stesso anno si completano le mura di recinzione attorno alla Darsena Nuovissima.

1509 Si sviluppa (14 marzo) un violento incendio dove si preparano e si conservano le polveri: le esplosioni fanno crollare alcuni fabbricati e un tratto del muro di cinta. Muoiono 22 persone. Si varano le misure necessarie per le riparazioni e nella delibera del Senato si afferma che l'Arsenale è il cuore dello Stato.

1516 Si scavano sia il Canale delle Seghe fra Darsena Nuova e Nuovissima, sia il Canale del Bucintoro tra la Darsena Vecchia e quella Nuova. Nella Darsena Nuovissima si costruiscono le tre tettoie acquatiche di S. Cristoforo.

1519 Si costruiscono i primi cantieri nella Darsena Nuovissima lungo il muro nord per potenziar-

re e rendere più imponente l'Arsenale, quasi per metterlo in concorrenza con quello che il turco Selim ha cominciato a costruire (1515) a Costantinopoli e che nel 1568 supererà largamente quello di Venezia con i suoi 120 cantieri coperti capaci di contenere altrettante navi approntabili in pochi giorni. I lavori alla Darsena Nuovissima procedono alegremente e dureranno fino al 1589.

1522 Scoppia un incendio e muoiono 5 persone.

1524 Si crea uno spazio sgombro davanti alla Porta di terra: si abbattono alcune case per realizzare il Campo dell'Arsenale, in seguito ampliato.

1533 Grande incendio e decisione di aggregare un'area di proprietà del Convento della Celestia, collocata all'estremità nord-occidentale dell'Arsenale Nuovissimo, per circoscrivervi le attività di lavorazione e stoccaggio delle polveri da sparo. I lavori si realizzano tra il 1535 e il 1540. In seguito, con l'acquisizione di altri terreni dal convento della Celestia, l'area sarà collegata con l'Arsenale Vecchio (1564).

1539 Inizia un ulteriore ingrandimento (1539-64), che si protrae per quasi trent'anni, con la creazione della Vasca delle Galeazze (le nuove navi della Repubblica) al posto degli orti della Celestia. Tra la Vasca e la Darsena Vecchia si crea un canale (1564) detto appunto delle Galeazze.

1547 Si trasforma uno degli squeri scoperti della Darsena Nuova nella nuova casa di ricovero del Bucintoro. Il progetto è di Michele Sanmicheli, che aggiunge una facciata monumentale in marmo. Nello stesso tempo si costruiscono i fabbricati destinati al deposito delle armi, detti Sale d'Armi in Campagna, e l'Officina dell'Artiglieria.

Pietro Polani (1130-48)



Cefalonia in un disegno di Giuseppe Rosaccio, 1598



Le isole messe a ferro e fuoco e saccheggiate dal doge Domenico Michiel sulla via del ritorno a Venezia dopo la presa di Tiro: Rodi, Samo, Chio, Lesbo, Andro, Modone e Cefalonia



La Chiesa di
S. Marzia

1569 Incendio in Arsenale che si propaga oltre le mura alla vicina chiesa della Celestia e ad alcune case. Dentro l'Arsenale il fuoco provoca un'esplosione e ci sono dei morti. Dopo questo incidente le polveri saranno trasferite sull'isola di S. Angelo, tra Venezia e Fusina, che prenderà il nome di S. Angelo delle Polveri.

1571 In ricordo della vittoria di Lepanto, la Porta di terra viene arricchita di due sculture e della statua di santa Cristina.

1573 Nella Darsena Nuovissima vengono costruite, su progetto attribuito a Sansovino, le Gaggiandre.

1574 Vengono erette le due torri merlate ai lati del canale d'ingresso, poi ricostruite nel 1686.

1574 Enrico III, re di Polonia e futuro re di Francia, di passaggio da Venezia visita l'Arsenale.

1577 In attesa dei restauri a Palazzo Ducale, devastato da un incendio, il Maggior Consiglio si riunisce in Arsenale, all'interno dell'Officina dei remi (poi Padiglione delle navi), per cui viene aperta un'apposita porta esterna sulla fondamenta (detta Fondamenta della Madonna) che dal bacino porta all'Arsenale.

1579 Su progetto iniziale di Da Ponte si costruiscono (1579-1585) le nuove Corderie della Tana, ovvero la Casa del Canevo: 317 metri per 21, divise in tre navate da 84 colonne in cotto.

1591 Si realizza il monumentale portale di accesso alle Sale d'Armi e all'Officina dell'Artiglieria.

1605 Galileo Galilei visiterà a più riprese l'Arsenale tra il 1605 e il 1609.

1686 Si allarga il Rio della Madonna, poi detto

dell'Arsenale, ed anche la Porta d'Acqua, che viene portata a 14 metri per consentire l'uscita dei grandi vaselli a vele quadre che adesso si costruiscono nell'Arsenale. Quindi si abbattono le due torri che vengono ricostruite (1686-92).

1693 Per celebrare la conquista della Morea/Peloponneso da parte di Francesco Morosini viene costruita la cancellata ornata di statue allegoriche, mentre nel campo antistante (ampliato nel 1797) si erige il pilo in bronzo portabandiera fuso da Gianfranco Alberghetti. Ai due lati della Porta vengono infine collocati i due grandi Leoni marmorei presi da Morosini in Grecia (1687) e in seguito si sistemeranno gli altri due leoni più piccoli inviati a Venezia dal doge Enrico Dandolo nel 1204: quello con la testa aggiunta, è collocato qui nel 1716 in ricordo della riconquista di Corfù e proviene dall'isola di Delo.

1709 Federico IV di Svezia visita l'Arsenale.

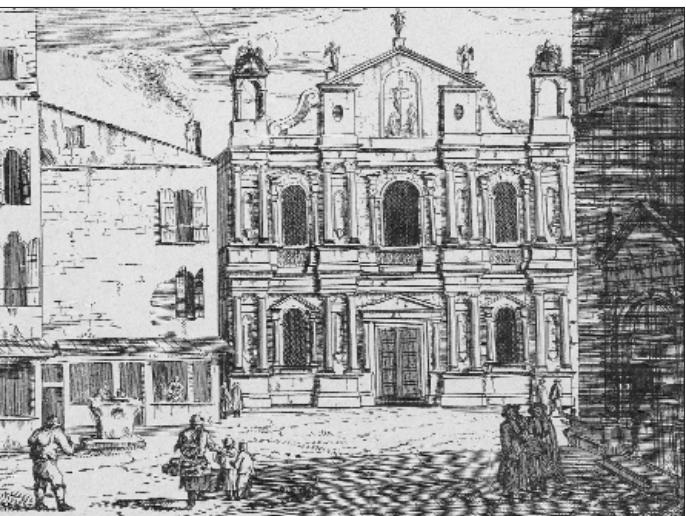
1728 Incendio nelle sale d'arme.

1772 Creazione del Museo d'Artiglieria (a sinistra della Porta di terra), ottenuto rimaneggiando il fabbricato della Sala d'Armi.

1778 Si costruisce, su disegno di Giuseppe Scalfarotto, il grande edificio degli intagliatori o squadratori (dove si disegnano in grandezza naturale e si tagliano i pezzi per la costruzione del nuovo tipo di nave, il vascello), che si affaccia sulla Vasca delle Galeazze e a fianco la Casa dei Modelli progettata da Gian Maria Maffioletti (dove si raccolgono i vari modelli delle navi al posto dei disegni di progettazione: dai modelli, rapportati in scala, vengono poi costruite le imbarcazioni al naturale nell'adiacente edificio degli Squadratori ...).

1797 Il 12 maggio il doge abdica in favore della Municipalità Provvisoria, un organismo di improvvisati governanti che, con la Pace di Campoformido (17 ottobre), si fanno soffiare da Napoleone la città-stato che in quel momento governano.

1798 Il 9 gennaio, prima di lasciare la città agli austriaci, i francesi spogliano e devastano l'Arsenale: si portano via le armi leggere e i cannoni, smantellano i ricchi fregi del Bucintoro, che accatastano sulla riva di S. Giorgio e vi appiccano il fuoco, per recuperare l'oro. Inizia la prima dominazione austriaca (1798-1805), che eredita un Arsenale spoglio. L'Austria lo riadatta e lo restaura per la ripresa delle costruzioni navali, poi istituisce (2 marzo 1802) la Scuola di Ingegneria Navale (che sostituisce la Scuola di Naval Architettura) e la Scuola dei Cadetti della Cesarea Regia Marina



La Scuola di
S. Fantin
e nell'ombra
la Chiesa di
S. Fantin

Austriaca.

1806 Inizia la dominazione francese (1806-14), che manifesterà un notevole interesse per l'Arsenale. Il complesso ecclesiastico della Celestia verrà annesso all'Arsenale (1810). La cinquecentesca chiesetta della Madonna, a fianco della torre merlata di levante, verrà abbattuta (1809) e il Rio della Madonna si chiamerà Rio dell'Arsenale. Ad est si creerà un varco nel muro di cinta per aprirvi la Porta Nuova, dotandola di una Torre Nuova per l'alberatura delle navi, mentre la zona dell'Artiglieria verrà separata dall'Arsenale, realizzando l'Arsenale di Terra collegato con un ponte sul Rio di S. Daniele all'abitatissimo Campo Ruba. Il gen. francese Maillot, giunto a Venezia il 20 marzo 1806, consegna in data 11 aprile un rapporto sull'Arsenale in cui i rilievi tecnici sono la parte più sostanziosa, ma è interessante rilevare anche quanto dice per la parte più generale: «L'Arsenale è composto di quattro darsene principali. La più grande, detta Novissima Grande è la sola che abbia abbastanza lunghezza e profondità per varare i vaselli di linea [...] Tutti gli [...] edifici sono generalmente belli, la corderia è un bell'edificio, la fonderia è molto vasta, i laboratori sono pure molto belli [...] L'Arsenale di Venezia offre tutti i mezzi necessari per costruire contemporaneamente un gran numero di [...] bastimenti poiché esso racchiude [...] 47 cale coperte, 9 hangar acquatici, 33 magazzini per conservare i legnami [...] Tutte le arti relative alla costruzione navale mi sono sembrate ben lontane dal grado di perfezione raggiunto in Francia. La mano d'opera di carpenteria è molto grossolana [...] La chiodatura e la calafatura avrebbero bisogno, pure esse, d'essere perfezionate. La corderia di Venezia, che ha avuto una grande reputazione, è ora ben al di sotto di quelle dei porti di Francia e avrà bisogno di molte migliorie ...» [in Bellavitis 269-70].

1807 Napoleone in visita a Venezia si reca all'Arsenale, chiede di vedere il Bucintoro, che gli viene mostrato nei suoi miseri resti: spogliato dai suoi soldati quasi dieci anni prima, ribattezzato Hydra dagli austriaci e trasformato in casamatta, armato e posto a difesa del porto. Nello stesso anno, con decreto 7 dicembre, si stabilisce l'apertura di una nuova uscita alla Darsena chiamata Nuovissima Grande, l'approfondimento di questa uscita fino alla bocca di Malamocco in modo da dare 8 metri e mezzo di altezza d'acqua al di sotto del piano della comune, l'escavo presso la bocca di Malamocco di

una stazione capace di ricevere dei vaselli di linea e delle fregate.

1814 Inizia la seconda dominazione austriaca (1814-48): l'Arsenale viene restaurato completamente e si portano così a compimento le opere iniziate dai francesi. L'imperatore Francesco I verrà a controllare (1815) lo stato dei lavori. Tra questi, lo scavo del canale fra l'Arsenale e il porto di Malamocco.



1824 Il marchese Amilcare Paolucci riceve l'incarico di riformare la Marina Militare veneziana, ma poi gli subentra l'arciduca Federico, affiancato da un 'duro', il capitano di vascello Marinovich, che riporta ordine totale sia nella Marina che nell'Arsenale.

1825 Si inaugura nell'edificio delle Sale d'Armi (poi Biblioteca storica) il primo Museo Navale.

1848 Il 22 marzo gli Arsenalotti uccidono il loro direttore Marinovich e comincia l'insurrezione di Venezia.

1849 Venezia ritorna per la terza volta sotto gli austriaci (1849-66), che in questa fase privilegia-

La Chiesa di S. Simeone Piccolo

La Chiesa dei santi Maria e Donato a Murano in un disegno ottocentesco





La Chiesa di
S. Clemente
in una
incisione del
Visentini

no Pola come base navale dell'impero e quindi dedicano pochissima attenzione all'Arsenale, ridotto a cantiere di riparazioni.

1864 L'imperatore Francesco Giuseppe visita l'Arsenale.

1866 Inizia la dominazione italiana: la Regia Marina Italiana occupa l'Arsenale e una legge (1867) vi istituisce il Comando del 3° Dipartimento Militare Marittimo la qual cosa dà il via ad un progetto di ristrutturazione e rivotizzazione dell'intero complesso. Una legge speciale poi (1869) prevede la ristrutturazione del complesso e l'acquisizione di nuove tecnologie: tra l'altro si fondono le due darsene, la Nuova e la Novissima in un'unica Darsena Grande con relative banchine (1871) e si costruisce (1875-83) la grande gru idraulica Fairbairn per installare i cannoni sulle navi perché in questo periodo l'Arsenale passa dalla costruzione di navi in legno a quella di grandi navi in ferro; si realizzano due bacini di carenaggio (1878); si incrementano le maestranze (gli arsenalotti salgono a 2400 nel 1911 e durante la prima guerra mondiale a 4800), l'attività costruttiva riprende in pieno (dal 1871 al 1915 usciranno dall'Arsenale 31 navi da guerra fra cui 7 sommergibili). Intorno all'Arsenale cresce l'indotto. Dopo la seconda guerra mondiale la stasi nelle costruzioni fa scendere il numero delle maestranze a 2000 (1945), che poi salgono fino a 3000 (1955) e subito dopo scemano rapidamente.

1872 Realizzazione (1872-79) delle due Tese del carbone nell'area dell'isola delle Vergini, annessa all'Arsenale interrando il Rio della Guerra.

1883 Installazione della grande gru idraulica Armstrong Mitchell nei pressi dei cantieri all'Isolotto, termine con il quale si denomina una striscia di terra che separa la Darsena Nuova dalla Nuovissima. Su di essa insistono due file di Tese, la prima si affaccia sulla Darsena Nuova (Tese sud), realizzata nel Trecento, la seconda si affaccia sulla Darsena Nuovissima (Tese nord), realizzata alla metà del Cinquecento. Dopo

l'Unità d'Italia l'Isolotto sarà sbancato per creare un'unica Grande Darsena. Quasi tutte le Tese dell'Isolotto verranno demolite ad eccezione delle prime quattro (Tese nord) sul piazzale delle Gaggiandre e della prima Tesa sud a ridosso delle Artiglierie. La Tesa sud è un edificio di straordinario interesse in quanto rappresenta l'unica testimonianza degli squeri trecenteschi dell'Isolotto. Non si sa quanto l'architettura è modificata, si è però propensi a ritenere che, almeno per le membrature principali, si tratti della fabbrica trecentesca. All'inizio del 21° secolo è sotto restauro.

1900 Creazione di una banchina nella schiera della Nuovissima e conseguente accorciamento, abbassamento e chiusura dei fronti delle Tese che vengono trasformate in officine e depositi. Realizzazione delle Officine dei Lamierini, nell'area dei bacini.

1902 Crolla il campanile di San Marco. All'Arsenale i lavori vengono sospesi in segno di lutto, la città tutta si ferma. La grande voce della città, 'el paron de casa' che regola la vita attraverso il suono delle sue cinque campane non si sente più. La grossa Marangona o Carpentiera, per esempio, comunicava ai marangoni, cioè alle maestranze delle varie arti (falegnami, calafati e carpentieri), l'inizio o la fine del lavoro all'Arsenale.

1903 Inizia la costruzione di sommergibili, il primo è Glauco (1903-5) seguito da altri quattro simili: Squalo, Narvalo, Otaria e Tricheco, e poi da altri due di stazza maggiore, Nereide e Nautilus.

1909 Si costruisce un terzo enorme bacino di carenaggio, completato nel 1915, per la costruzione di navi monocalibro, cioè con tutti i cannoni dello stesso calibro.

1916 Si realizzano le casermette: alloggi per i sommersibilisti (restaurati all'inizio del 21° sec.). Durante la guerra l'Arsenale diventa il cantiere più importante sia per le operazioni navali contro la flotta austriaca, sia per il supporto al fronte del Piave, ma è bombardato, fortunatamente con danni insignificanti, mentre danni notevoli subiscono la zona abitata intorno all'Arsenale e la Chiesa di S. Pietro di Castello. Dopo la conclusione dell'armistizio, l'Arsenale mette in vendita una gran quantità di materiali, macchinari e scafi, cedendo alcune zone in uso all'industria privata. Nel 1921 la concessione viene ritirata e l'Arsenale ritorna completamente alla Marina.

1919 Riapertura al pubblico del Museo Storico Navale le cui collezioni erano state portate al sicuro durante la prima guerra mondiale.

1920 Un incendio distrugge sei scali coperti sul lato ovest del primo Arsenale o Arsenale Vecchio.

1939 Per evitare che la città sia bombardata, la Marina Militare trasferisce fuori dall'Arsenale gran parte delle sue attività, ma vi costruisce (1939-43) alcuni bunker.

1957 Il comando in capo del Dipartimento Militare Marittimo dell'Adriatico si trasferisce ad Ancona (1° marzo). In sostituzione si costituisce il Comando Marina Venezia retto da un ammiraglio. La Marina dà quindi in concessione l'area nord ai cantieri Cnomo del gruppo Iri, che vi si trasferiscono dalla Giudecca e assumono 300 arsenalotti (1958), mentre, dei rimanenti, chi va in pensione non è più sostituito così che nel decennio successivo si conteranno meno di 800 arsenalotti fino all'annunciata chiusura (1997) del suo ultimo cantiere con 125 operai. Il Museo viene trasferito dall'Arsenale al vecchio magazzino del grano e della farina detto di S. Biagio, all'inizio della fondamenta che porta all'Arsenale, ovvero a fianco della Chiesa di S. Biagio Vescovo.

1964 Apertura nel muro fronte Murano di una porta (detta Porta delle Galeazze) per il transito dei mezzi pubblici, che inizia nel 1965.

1966 L'ex Scuola meccanici, insediata (1867) nell'ex convento della Celestia è ceduta al Comune per essere utilizzata come residenza pubblica.

1980 La Marina Militare riduce dal 1° gennaio il suo impegno in Arsenale, mantenendo soltanto un proprio Reparto Lavori. Si aprono al pubblico le Corderie in collaborazione con il settore Architettura della Biennale.

1982 Una commissione interministeriale studia la razionalizzazione dell'Arsenale e decide (1992) di dedicare ad uso civile la parte nord (dichiarata Demanio dello Stato) e ad un uso militare quella sud (appartenente alla Marina Militare). Le maestranze del Reparto Lavori vengono ridotte.

1983 Inizia un'attività di restauro avviato dalla soprintendenza. Progressivamente si aggiungeranno gli interventi sponsorizzati dal Magistrato alle Acque, dalla Biennale e naturalmente dalla Marina.

1984 Mostra a S. Samuele sui progetti di recupero dell'Arsenale elaborati dal 1970.

1985 Si inaugura il nuovo Padiglione delle Navi che va ad ampliare il Museo Navale: esposte tante imbarcazioni tra cui la parte poppiera di quella che servì a Guglielmo Marconi per i suoi esperimenti.

1997 S'insedia nella zona nord o demaniale dell'Arsenale il centro tecnologico Thetis. Nella stessa

zona s'insedieranno (2003) la società Arsenale Venezia spa (la società che l'Agenzia del Demanio, proprietario dell'area, e il Comune di Venezia hanno costituito per progettare e realizzare il nuovo Arsenale), la Palomar srl (società che si occupa di riparazioni e trasformazioni navali), l'Actv (Azienda del Consorzio Trasporti Veneziano) con Stn srl (società che si occupa della manutenzione dei mezzi di trasporto pubblico e delle relative strutture di servizio), il Consorzio Venezia Nuova, Vesta (Venezia Servizi Ambientali spa, società che con risorse proprie e in partecipazione con società collegate, gestisce i servizi indispensabili al territorio e al cittadino oltre ad interventi di recupero ambientale), e il Consorzio artigiano Arzanà 2000.

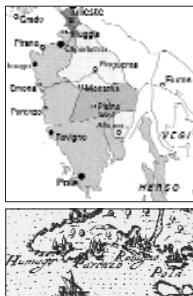
1998 Marco Paolini, attore, in diretta televisiva dall'Arsenale tiene un monologo sulla vita a Venezia davanti a un pubblico in barca: parla di veneziani e turisti, del loro rapporto di amore-odio, delle acque alte e dell'inquinamento, della Venezia scomparsa sconfitta dall'esodo, delle fabbriche che chiudono ...

1999 48a Biennale d'Arte di Venezia. Inizia con questa edizione un grande intervento di recupero di importanti edifici dell'Arsenale da utilizzare come spazi espositivi in cui può estendersi la mostra centrale, tradizionalmente confinata ai Giardini.

2000 L'Istituto di Guerra marittima si trasferisce (1° gennaio) da Livorno a Venezia assumendo la denominazione di Istituto di Studi Militari Marittimi. Un decreto sancisce che l'Arsenale deve diventare «polo culturale della Marina». L'ammiraglio Pagnottella, direttore dell'Istituto, annuncia: «L'Arsenale è nostro, ci faremo un museo della civiltà del mare».

2001 Il Ministero dei Lavori Pubblici approva il progetto per la sublagunare Tessera-Murano-Arsenale e contestualmente il piano di recupero dell'Arsenale attraverso la creazione di un'area industriale cantieristica, zona produttiva e della ricerca, zona militare e strategica, zona museale, zona assegnata fino al 2006 alla Biennale. Si decide che il sommersibile Dandolo (anni 1960), ormeggiato nella Darsena Grande, sia messo a secco e diventi un museo. Si inaugura Navalia, il 1° Salone della nautica in legno (11-13 maggio), che in seguito sarà chiamato Navalis.

2002 Gli impianti sportivi dell'Arsenale sono dedicati a Valentino Mazzola, giocatore del grande Torino, che a Venezia giocò e fece il servizio militare.



Umag e Rovigno in due disegni di Giuseppe Rosaccio, 1598





- Seconda crociata:** partito dalla Francia l'esercito si scinde in due tronconi prima di giungere a Costantinopoli
- Teatro alle Tese attraverso interventi di restauro discreti che non hanno snaturato i caratteri architettonici e la memoria del luogo.**
- 2004 La Biennale mette piede all'Arsenale per offrire nuovi luoghi di incontro e di spettacolo, realizzando il Teatro Piccolo Arsenale e il**

2003 Cena di gala all'Arsenale per festeggiare la riapertura del Teatro La Fenice.

2004 La Biennale mette piede all'Arsenale per offrire nuovi luoghi di incontro e di spettacolo, realizzando il Teatro Piccolo Arsenale e il

2007 Proseguono i restauri della parte riservata all'insediamento civile.

1105

● «Et nel predicto tempo la Cita de Malamocco vechio se sumerse che fu nel dicto anno 1105»: una fortissima, violenta mareggiata modifica la pianta toponomastica della laguna meridionale. Malamocco scompare, i superstiti si trasferiscono. Alcuni vanno a Chioggia al seguito del loro vescovo (e sorge così il vescovado clodiense), altri a S. Nicolò di Lido. Ma in un documento del 23 settembre 1108 si legge che «Giovanni Gradenico, patriarca di Grado, concede al priore e ai monaci di San Cipriano di poter trasferire altrove il monastero, allora situato presso Malamocco, perché minacciato dal mare». Altri collocano questo evento nel 1100: «Vescovado di Malamocco affondato dalle tempeste del mare, trasferito con tutte le sue preminenze & giurisdizioni a Chioggia, & fu alli 10 d'Aprile» [Sansovino 15]. Altrove si legge, invece, che fu nel 1110 che «Malamocco si profondò del tutto in mar per il che quelli popoli si ridussero a Chiozza». Pochi anni dopo, comunque, sorge la nuova Malamocco.

● Si ricostruisce la *Chiesa di S. Stefano Confessore*, in veneziano *S. Stin* [sestiere di S. Polo]. Fondata nel 10° sec., la chiesa sarà ancora ricostruita (1295), rinnovata (17° sec.), chiusa al culto (1810) e poi demolita.

● Il re di Croazia e Ungheria, Colomanno, mira ad aprirsi uno sbocco sull'Adriatico ed occupa gran parte della Dalmazia tra il 1105 e il 1115, quando viene fermato dalla morte: il doge allora recupera la Dalmazia assieme a Sebenico [v. 1116].

● «Palla dell'altar maggiore di S. Marco, di valuta inestimabile, fatta fare in Costantinopoli da Maestri eccellenti, per ordine della Repubblica è condotta a Venezia» [Sansovino 15]. Il termine *pala* viene dal latino *palla*, cioè stoffa ornata con immagini di santi per l'uso liturgico di coprire l'altare o abbellirne lo sfondo. Dalla stoffa si passa all'oro o all'argento, da cui il nome di *Pala d'oro o d'argento*, frequente nelle chiese delle lagune. La prima *Pala d'oro* risale al 976 grazie al doge Pietro Orseolo. In seguito perduta forse perché i suoi ori, i suoi argenti e i suoi smalti sono riusati per quel-

Capo Matapán



la nuova. La nuova *Pala d'oro* (larga 334 cm, alta 212 cm) è divisa in due parti, quella superiore e quella inferiore. La parte inferiore è la più antica, ordinata dal doge Ordelafo Falier nel 1102 e completata nel 1105: al centro il Cristo benedicente circondato dagli Evangelisti; al di sotto del Cristo la Vergine Maria orante, e ai suoi lati il doge Falier e l'imperatrice bizantina Irene. La parte superiore proviene dal bottino di Costantinopoli (1204): al centro l'arcangelo Michele e sei formelle con l'*Ingresso di Cristo in Gerusalemme*, la *Discesa al Limbo*, la *Crocifissione*, l'*Ascensione*, la *Pentecoste* e la *Morte della Vergine*. Le due parti sono riunite e ulteriormente arricchite sotto il dogado di Pietro Ziani: la pala *renovata fuit* nel 1209. Infine, sotto il doge Andrea Dandolo, la pala assume la sua forma definitiva (1345) all'interno di una inteleiatura rinnovata e di gusto gotico ad opera dell'orafo Giovanni Paolo Boninsegna: è composta da pietre preziose e smalti, ovvero 526 perle, 330 granati, 320 smeraldi, 255 zaffiri, 183 ametiste, 75 rubini, 175 agate, 34 topazi, 16 corniole, 13 diaspori. L'ultimo restauro è compiuto tra il 1836 e il 1847. Originariamente, la *Pala d'oro* è visibile solo nelle feste liturgiche. In tutti gli altri giorni rimane coperta da una tavola lignea dipinta, detta *Pala feriale* di cui la più nota è quella di Paolo Veneziano (1343-45), che si conserva nel Museo della Basilica, sostituita poi da una copia quattrocentesca ad opera di un maestro tardogotico.

1106

- Due incendi di grandi proporzioni si verificano in quest'anno, uno il 28 gennaio (1105 *more veneto*) e uno il 5 aprile: «Fuoco uscito di casa Henrico Zeno, altri dice [Arrigo] Dandolo, abbrucia 6 contrade, cioè Santo Apostolo, San Cassano, Santa Maria Materdomini, Santa Agata, Santo Agostino, et Santo Stefano. & dopo due mesi un altro fuoco uscito di casa Zancani [Ca' Zantani nelle isole Gemini] arde le chiese et le case di S. Lorenzo, di S. Severo, di S. Zaccaria, di S. Provolo, di S. Scolastica, di S. Maria Formosa, di S. Basso, di S. Giuliano, con parte di S. Marco & del

palazzo, di S. Maurizio, di S. Angelo, di S. Paterniano, di S. Vitale, et di S. Samuello, et passato di là dal Canale, arde S. Gregorio, S. Agnese, S. Gervasio, S. Barnaba, S. Basilio, S. Raffaello, et S. Niccolò, si per lo temporale horribile che cacciava il fuoco per tutto, et si per la materia combustibile della quale erano fabbricate le case di quel tempo» [Sansovino 15]. Il fuoco distrugge quasi ventitré contrade [Cfr. Molmenti I 272], cioè 23 parrocchie, con tutte le case adiacenti, danneggiando anche la *Chiesa di S. Marco* e il *Palazzo Ducale* [v. 976]. Si espone sull'altare maggiore della Basilica la *Pala d'oro* appena giunta dall'Oriente (1105).

- Il Castello Ducale viene ricostruito e rinforzato (1106-1116), poi, durante il dogado di Pietro Ziani, sarà trasformato in Palazzo [v. 1205].

- Il Monastero Benedettino maschile di S. Cipriano di Malamocco viene abbandonato [v. 881]. I frati si trasferiscono a Murano fondandovi il nuovo Monastero di S. Cipriano: «Monistero di S. Cipriano di Malamocco, trasportato a Murano sul terreno degli Gradenighi. & fu di settembre [Sansovino 15].

- Angelo Falier creato procuratore di S. Marco.

1109

- Prima documentazione storica della *Chiesa di S. Giovanni del Tempio* [sestiere di Castello], fondata dai Templari [v. 1100], ma con lo scioglimento dell'ordine (1312),

Domenico Morosini
(1148-56)



Pola,
Parenzo e
altri porti
sono
recuperati
all'ubbidienza
di Venezia

Cimitero
ebraico
al Lido



la chiesa, che si chiamerà anche *Chiesa di S. Giovanni dei Furlani* [perché sorta nella zona abitata in maggioranza da famiglie originarie del Friuli], passerà ai Cavalieri di Rodi, poi Cavalieri di Malta [v. 1100], assumendo il nome di *Chiesa di S. Giovanni di Malta*. Il complesso verrà sottoposto a restauro nel 1565 e nel 1758. Dopo la fine della Repubblica (1797), la chiesa diventa deposito di arredi sacri provenienti da altre edifici religiosi, mentre il convento viene trasformato in stamperia. Nel 1839 il complesso sarà restituito ai Cavalieri di Malta e la chiesa riarrabbiata e riaperta.

- Si fonda il Monastero Benedettino maschile di S. Croce di Luprio [v. 569].

- «Corpo di S. Stefano primo martire, portato a Venetia, & collocato in S. Giorgio Maggiore» [Sansovino 15]. Altri dicono che le reliquie, provenienti da Costantinopoli, giungono in laguna nel 1179.



Federico
Barbarossa

1110

- Guerra contro Padova che vince i veneti presso Fusina, ai «confini di Sant'Iario» [Sansovino 15].

- L'ultimo vescovo di Malamocco, Enrico II, si trasferisce a Chioggia. Altri dicono che questo trasferimento ha luogo il 10 aprile 1100: «Vescovado di Malamocco affondato dalle tempeste del mare, trasferito con tutte le sue preminenze» [Sansovino 15].

- Si fonda alla Giudecca il Monastero Benedettino femminile di S. Croce. Qui sorgerà l'omonima chiesa le cui prime notizie certe risalgono al 1328. Si sa poi che viene rifabbricata a cominciare dal 1508 e che sette anni dopo (1515) è consacrata. Dopo la soppressione napoleonica degli istituti religiosi (1810), il monastero viene convertito in *Casa di Correzione* e la chiesa usata dagli ospiti.

- Si fonda a Murano l'Abbazia di S. Cipriano con annesso monastero [v. 1106]. Sarà sede del Seminario della diocesi di Venezia e nel 1817 sarà demolito assieme all'

La Chiesa
dei Gesuiti



l'abbazia.

1111

- Il *basileus* accorda ai pisani la *crisobolla*, il che significa che i veneti vengono adesso privati del loro monopolio commerciale. Bisogna però dire che i privilegi accordati ai pisani sono un po' meno estesi di quelli che già godono i veneti: i pisani devono pagare un dazio del 4%, tutti gli altri il 10%, i veneti non pagano alcun dazio.

1112

- Gli ungari assaltano Zara e la prendono, cacciando il governatore Giovanni Morosini. Il doge, Ordelafo Falier, con l'aiuto del *basileus* Alessio Comneno assedia la città e la riconquista, ma il presidio ungherese resiste nel castello. Il re d'Ungheria invia allora un forte esercito in soccorso della guarnigione, dando origine alla seconda guerra di Zara [v. 1117].

1116

- Enrico V, sacro romano imperatore, viene in visita a Venezia ed è accolto con solenni festeggiamenti. Riconoscente, rilascia vari diplomi per la concessione di privilegi a favore dei monasteri veneziani che possiedono fondi in territorio imperiale.

- Dopo la morte (1105) di Colomanno, re di Croazia e Ungheria, il successore continua la guerra contro i veneti, ma è sconfitto: «Acquisto della Dalmazia, et Spalato, et Sebenico espugnato» [Sansovino 15].

- Si posa quest'anno [Sansovino dice nel 1119, altri nel 1120 e altri ancora nel 1125] la prima pietra della *Chiesa di S. Maria della Carità* [sestiere di Dorsoduro]. La chiesa sorge, grazie ad un lascito, al posto di un piccolo edificio religioso in legno. Nel 1134 si costruisce il primo nucleo del monastero e della chiesa, che in seguito ospiterà la *Scuola dei Battuti* o *della Carità*. La chiesa è ristrutturata a partire tra il 1441 e il 1446, mentre nel 1453 c'è la traslazione delle spoglie di sant'Aniano, discepolo di san Marco, provenienti dalla *Chiesa di S. Clemente* sorta nell'isola omonima nel 1131 accanto ad un ospedale che accoglie i pellegrini diretti in Terrasanta. Il Monastero di S.M.

della Carità viene ricostruito dal Palladio dopo il 1554, ma un incendio (16 novembre 1630) ne distrugge in gran parte l'opera. Nel 1744 crolla il campanile sotterrando due case vicine e in seguito la scuola è soppressa. Il complesso finirà per ospitare le Gallerie dell'Accademia e per molto tempo anche l'Accademia di Belle Arti.

1117

● 3 gennaio: tremendo, disastroso terremoto che rade al suolo molte chiese e campanili e un gran numero di edifici vecchi e nuovi. Il terremoto provoca, secondo il cronista, un incendio alla chiesa dei santi Ermagora e Fortunato (S. Marcuola), che viene «in poche ore miseramente consumata». Miracolosamente, la mano di san Giovanni Battista (dono del patriarca di Alessandria sant'Atanasio) rimane intatta.

● «Guerra seconda di Zara [v. 1043 guerra prima] soccorsa da Stefano II, Re d'Ungheria, et assediata dall'armata Veneta, la quale finalmente è presa dal Doge, et scacciati gli Ungari. La Croazia parimenti soggiogata dal medesimo» [Sansovino 15].

1118

● «Guerra terza di Zara assediata dagli Ungari, al cui soccorso con numeroso naviglio va il Doge, dove combattendo co nemici coraggiosamente è ammazzato da loro co l'armi in mano» [Sansovino 15]. La Repubblica, che ha bisogno di rivolgere l'attenzione al Levante per restaurare la propria posizione commerciale, contratta una tregua con l'Ungheria: si stabilisce che Zara si governerà da sola per sette anni. La salma del doge Ordela Falier viene portata a Venezia ed è sepolta nell'atrio della Basilica di S. Marco. Non si sa esattamente dove.

● A Costantinopoli la morte del *basileus* Alessio porta sul trono Giovanni I Comneno (1118-43), che si rifiuta di rinnovare i privilegi commerciali ottenuti dai venetici nel 1082. Per la Repubblica, che si trova al momento impegnata contro gli ungari in Dalmazia e qui in battaglia ha perso il proprio doge, si apre un periodo di grave crisi. Occorre ripristinare la posizione commerciale in Levante, cercando di recuperare il

tempo perduto perché nel frattempo genovesi e pisani si sono attestati assai bene in Palestina e in Siria e in particolare i pisani si sono assicurati il diritto di commercio in Costantinopoli.

● Si elegge il 35° doge, Domenico Michiel (marzo/aprile 1118-1130), che è figlio di Giovanni, comandante della flotta in Terrasanta durante la prima crociata (1096-1099), e nipote del 33° doge Vitale Michiel. Appartiene ad una delle famiglie *apostoliche* [v. 697]. Il dogado di Domenico, che da Costantinopoli riceverà il titolo di *Venecie, Dalmacie atque Croacie dux* [v. 697], sarà impostato sulle conquiste di territori del vicino Oriente, al seguito delle spedizioni crociate [v. 1123], e in questo periodo di enfasi militare, l'Arsenale sarà in grado di approntare fra le 40 e le 100 galee in sei mesi. Il doge, quindi, con la scusa di una sua possibile assenza per impegni militari imporrà un editto (1121): in barba alla legislazione, che ha bandito co-reggenze e discendenze, pensa di ripristinare una sorta di potere assoluto, stabilendo che, in assenza del doge dalla città, uno dei figli o un parente dovrà farsi carico del governo, degli affari politici e di quelli economici.

● 8 dicembre: il gelo ghiaccia tutta la laguna e le comunicazioni con le isole e l'estuario si fanno a cavallo.

1120

● 17 dicembre: un incendio brucia la Chiesa di S. Pietro di Castello mentre si svolgono i funerali del vescovo.

L'Oratorio dei Crociferi in una immagine del 21° secolo



Vitale Michiel II (1156-72)





Ponte dei
Carmini:
lotta tra
Castellani
e Nicolotti
in una
incisione di
Carlevarijs,
1703

1123

● Il ventennio precedente ha lasciato una grave eredità: sulle città dalmate, perdute e riprese, cerca di stabilire la sua autorità il re di Croazia e d'Ungheria, che ha fatto lega con il nuovo *basileus* Giovanni I Comneno, figlio di Alessio [v. 1082]. Giovanni non vuole più rinnovare ai venetici i permessi e i privilegi commerciali concessi da suo padre. Il doge Domenico Michiel non ci penserà su due volte e deciderà di fargli guerra aperta [v. 1124].

1124

● Nella tarda primavera il doge fa armare una flotta di 108 navi [40 galere, 40 navi onerarie e 28 navi rostrate] e parte in soccorso del cognato Baldovino II, re di Gerusalemme (1118-31), che è stato fatto prigioniero dai saraceni [Sansovino pone l'evento nel 1120 e parla di 200 navi]. La flotta arriva a Giaffa (Jaffa) in estate. La città è stata appena saccheggiata dagli egiziani, che si stanno allontanando. I venetici si mettono sulla loro scia, piazzando in testa alla flotta quattro grandi navi mercantili che trasportano le provviste. Per mimetizzarsi. Infatti,

La Chiesa di
S. Pantalon
in una
immagine del
21° secolo



giunti nelle acque di Ascalon (la mitica città di Sansone e di Erode), gli egiziani scambiano la flotta, proprio come voleva il doge, per un convoglio mercantile, e si lanciano all'assalto (30 maggio), ma si accorgono, troppo tardi, ahimè, che dietro alle navi mercantili c'è la flotta da guerra dei venetici. Un massacro. Già che sono lì, i venetici si danno alla pirateria, si prendono le navi degli egiziani, cariche di ogni ben di Dio, e si uniscono ai *Cavalieri del Regno di Gerusalemme* nell'assedio dell'importante base

navale di Tiro, che già in precedenza, nel 1099 e nel 1111, aveva resistito all'attacco dei crociati in marcia verso Gerusalemme. Adesso, invece, cade (7 luglio), ma con l'astuzia: cinque venetici riescono ad entrare in città, usando una piccola imbarcazione, e aprono un varco tra le fortificazioni, favorendo l'attacco finale. Tiro cade e i crociati accolgono il doge da trionfatore. Il re di Gerusalemme Baldovino viene liberato e per ringraziare il doge gli trasferisce la sovranità sulla terza parte di Tiro e di Ascalon, ovviamente con il beneficio della più completa extraterritorialità, ovvero un intero quartiere, con propria giurisdizione, comprendente chiesa, piazza, forno, mulino, frantoio, bagno, banchina per il carico e lo scarico delle merci, servizio di pesi e misure [Cfr Brusegan *Storia* 86]. Questa concessione segna in maniera più esatta l'inizio dello *Stato da mar*, che non quella concernente simili diritti ottenuti dopo la conquista di Haifa e Giaffa (Jaffa). Ma il doge non ha tempo per festeggiare, ha qualcosa da far scontare al *basileus*, che in combutta con i pisani, si è rifiutato di riconoscere la *bolla d'oro* del 1082. Così, dopo aver dato disposizioni, sembra, di spedire a Venezia le colonne erette poi sul Molo [v. 1170], fa spiegare le vele, invade l'Egeo, mette a ferro e fuoco e saccheggia le isole che incontra sulla sua rotta [v. 1125].

1125

● Dopo aver avuto dal re di Gerusalemme Baldovino II la terza parte di Tiro e di Ascalon [v. 1124], il doge Michiel alza le vele verso Venezia e sulla via del ritorno, volendo fare pressione sul *basileus* per farsi rinnovare i privilegi commerciali concessi nel 1082 e poi sospesi nel 1118, conquista Rodi e altre isole dell'Arcipelago greco, tra cui Samo, Chio, Lesbo, Andro, Cefalonia, nonché il porto di Modone nel Pelopone, assicurandosi il controllo degli itinerari marittimi fra il mar Jonio e l'Egeo. Fatto questo, il doge mostra i muscoli al nuovo re d'Ungheria, Stefano II, che ha invaso la Dalmazia, recuperando (maggio) Spalato, Traù e Sebenico, distruggendo Zara Vecchia (poi Biograd) e riprendendosi Zara.

● Vengono portati da Cefalonia i resti mortali di san Donato di Evorea assieme ai resti di un drago ucciso dal santo. Le reliquie sono sistemate (7 agosto) nella *Chiesa di S. Maria* di Murano.

1126

● Tornato a Venezia, il doge viene acclamato come un eroe. Ha portato anche un regalo religioso, le reliquie di sant'Isidoro. Dopo il suo ritorno, il doge si dedica al ripristino della normalità cittadina, che ha intanto assunto aspetti di inquietante delinquenza notturna. Al mattino si trovano molti uomini ammazzati nei punti più frequentati e non si scoprono i colpevoli [v. 1128].

1128

● Per contribuire alla sicurezza dei cittadini si decide di dare un taglio alla moda del tempo, si vieta cioè l'uso di portare barbe posticce dette *alla greca* (pena la forca), e poi, per contrastare i pericoli nascosti nel buio della notte, si decide di illuminare le strade meno sicure con i *cesendeli*, piccole lampade ad olio appese ai muri, fatti installare a spese della Repubblica, mentre la manutenzione sarà affidata ai parroci [v. 1397], ai quali si chiederà di collocare sopra i *cesendeli* edicole o capitelli votivi, cioè immagini sacre perché contribuiscano a scoraggiare i malfattori. Questo tipo di illuminazione non sarà ovviamente sufficiente a mettere un freno ad omicidi, aggressioni, furti e simili per cui si deciderà di aumentare il numero dei *Fanti (pueri)* preposti al controllo della città.

● Il *basileus* Giovanni I Comneno, impressionato dalla potenza veneziana, decide di onorare, con qualche miglioria, la vecchia *crisobolla* [v. 1082], che sarà confermata anche dai suoi immediati successori. Tra le migliori accordate anche il diritto di trafficare liberamente a Creta e a Cipro.

1130

● Il grande doge Domenico Michiel, sentendosi vecchio e stanco abdica e si chiude nel Monastero di S. Giorgio Maggiore. Po-

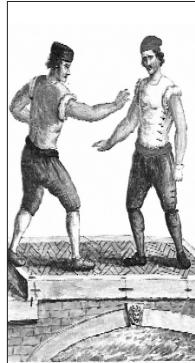
chi giorni dopo muore. Le sue spoglie sono deposte a S. Giorgio, ma poi, quando i frati decideranno di ricostruire l'antica chiesa (1566-1610) le sue ceneri saranno disperse e i marmi del suo sepolcro volti ad altro uso. I frati saranno però costretti dal Senato (19 luglio 1635) a ripristinare all'interno della chiesa il monumento, forse su disegno del Longhena, con un busto del doge opera di Battista Pagliari (1637).

● Si elegge il 36° doge. È Pietro Polani (1130-48), genero di Domenico Michiel. Contro la sua elezione, o piuttosto contro l'ereditarietà del Dogado, si schierano, più o meno apertamente, le famiglie Badoer e Dandolo. I gruppi di potere impongono così il ritorno ai tribuni-consiglieri, istituiti nel 756, che di fatto diventano tribuni-consiglieri-controllori, e cercano di trasformare il privatissimo *Consiglio del Dux* [v. 1090] in un organo ufficiale che assume il titolo di *Consiglio dei Savi del Comune* [v. 1143], primo nucleo di quello che sarà il *Maggior Consiglio* [v. 1172], proprio per limitare sempre più i poteri del doge. Il doge si riconosce di questo controllo e di quest'aria di fronda, capisce che si sta tramando per limitarne il potere, per ridurlo a semplice magistrato comunale, per cui all'inizio egli s'interessa più all'aspetto interno che alla politica estera, così che gli ungari hanno mano libera e conquistano nel giro di qualche anno (1133-5) le città veneziane di Spalato, Traù e Sebenico, mentre i padovani tentano di allargarsi verso la laguna. Poi il doge cambia atteggiamento e del suo dogado si ricorderà, oltre alla conferma degli antichi trattati con l'imperatore Lotario II [v. 840], la liberazione di Fano [v. 1141] assalita da altre città della Romagna, la vittoria sui padovani [v. 1143], la conclusione di trattati più vantaggiosi con Pola e Capodistria [Cfr. Da Mosto 51] e la cacciata dei pisani da Zara. Polani è il primo doge ad emettere una *bolla ducale*, ovvero un atto pubblico in forma solenne scritto



Festa del Giovedì Grasso in Piazzetta

Lotta dei pugni da un disegno di Giovanni Grevenbroch (secolo XVIII)



su pergamena sul quale si appone un sigillo. I diritti riscossi per l'apposizione del sigillo sugli atti emessi in favore di privati, persone fisiche o giuridiche, vengono raccolti dal *Cassiere della Bolla Ducale*.

● Il regno normanno assume il controllo della città di Amalfi, la repubblica marinara che prima di pisani, genovesi e venetici ha tentato l'espansione commerciale nel Levante. Il commercio amalfitano comincia a spegnersi, perché le risorse della città sono rastrellate per sopperire alle necessità del dominatore che le utilizza per scopi militari piuttosto che commerciali [Cfr. McNeill 34] così che diventa un gioco per Pisa vincere Amalfi in modo definitivo (1135-37): Pisa e Genova prendono il sopravvento sul Tirreno. Le due città marinare vanno in genere d'accordo, sono unite dal mare e dai gravitanti interessi comuni nei traffici con la Sardegna, la Corsica, e i porti spagnoli, tunisini ed egiziani. Ma saranno gli stessi interessi a dividerle ...

Nessuno sa con precisione quando Pisa sia stata fondata. Forse quattro secoli prima della guerra di Troia, forse tredici secoli prima di Cristo ... Forse vi approdarono per primi i greci e poi arrivarono i liguri e gli etruschi. Certamente divenne colonia romana, fu presa dai goti e poi dai longobardi, si costituì in libero comune, si alleò con Genova per liberare la Sardegna dagli arabi (1015-16), si alleò con i normanni per aiutarli a conquistare la Sicilia e ottenere benefici commerciali, partecipò alla prima crociata (1096) scontrandosi con i venetici. Nel 1165 riceve in feudo la Sardegna, ma dopo la sconfitta subita da Genova alla Meloria (1284) inizia la sua lenta decadenza, il suo lento tramonto, finché non entra nell'orbita fiorentina, dapprima nel 1406 e poi definitivamente nel 1599 seguendone la storia.

Emporio dei liguri, Genova era entrata in rapporto con i romani su basi paritarie, così com'era avvenuto con il Veneto. Dopo la caduta di Roma fu presa in successione dai vari dominatori della penisola, da Odoacre a Teodorico ai longobardi ai franchi. Divenuta Comune s'impadronisce della Corsica (che nel 1768 venderà alla Francia) e di par-

te della Sardegna. Sviluppa così la sua potenza marinara, commerciale e militare che la mette in conflitto con la precedente alleata Pisa e con Venezia. Riesce a prevalere su Pisa nella *battaglia della Meloria* (1284), condannandola all'oblio, mentre dopo alcune vittorie su Venezia subisce la sconfitta nella guerra di Chioggia, che sommata ai dissidi interni propri dei Comuni viene ad essere dominata da vari signori e si consegna alla decadenza.

1131

● Il patriarca di Grado, Enrico Dandolo, trasferisce la sua sede a Venezia. La città è adesso anche sede patriarcale, cioè centro religioso del Dogado. Il titolo *Patriarca di Grado con giurisdizione su Venezia* durerà fino al 1451 quando cambierà in *Patriarca di Venezia*. Per Grado, comunque, questa data segna l'inizio di un lento declino: assalita dagli arabi nell'anno 869, sarà vittima di incursioni da parte dei corsari slavi (1290) e dei genovesi (1379) e quindi presa nella morsa della malaria; a questo punto, i nobili del luogo, di fronte alle mutate condizioni ambientali, decideranno di emigrare prima a Torcello e poi a Rialto.

1132

● Giustino Badoaro procuratore di S. Marco.

1133

● «Chiesa di S. Marciliano edificata dalla famiglia Bocca» [Sansovino 16]: si ricostruisce la *Chiesa di S. Marziale*, in veneziano *S. Marcilian* [sestiere di Cannaregio], fondata nel 9° sec., poi rifabbricata nel 1693 e consacrata il 28 settembre 1721.

1134

● 13 luglio: Basilio Baseio procuratore di S. Marco.

● Prima documentazione storica sulla *Chiesa di S. Fantin* [sestiere di S. Marco]. Fondata nel 9° sec. è ricostruita tra la fine del 12° e l'inizio del 13° sec. quando vi sarà collocata un'immagine della Madonna creduta miracolosa e portata a Venezia dall'Oriente: l'edificio è così dedicato an-

che a santa Maria delle Grazie. In seguito (1501), un lascito consente di rifondare la chiesa, per cui l'antica costruzione viene abbattuta insieme al suo campanile (1506) e comincia la rifabbrica avviata (25 marzo 1507) dallo Scarpagnino, e poi, alla sua morte (1549), portata a conclusione (1564) dal Sansovino coadiuvato dal Vittoria. La chiesa è dotata di un campanile alla romana. A fianco la monumentale *Scuola di S. Fantin*, poi sede dell'Ateneo Veneto.

1138

● 17 settembre: Marino Tiepolo procuratore di S. Marco.

● Prime notizie certe sulla *Chiesa di S. Simeone e Giuda* [sestiere di S. Croce], fondata nel 9° sec. dalle famiglie Aldo e Briosio provenienti dalla Grecia. La chiesa, chiamata anche S. Simeon Piccolo, è detta così non solo perché è effettivamente piccola, ma soprattutto per distinguerla da S. Simeone Grande [v. 967]. Dopo varie ricostruzioni, fra cui l'ultima (1718-38) a cura di Giovanni Scalparotto, la chiesa (consacrata il 27 aprile 1738) risulterà edificata ad imitazione del Pantheon di Roma, dotata di una facciata palladiana, di un'ampia cupola veneto-bizantina ricoperta in rame e protetto preceduto da una scalinata; sul fastigio recherà il rilievo marmoreo *Il martirio dei due santi titolari* di Francesco Penso (1665-1737), detto il Cabianca. Si racconta che Bonaparte al suo arrivo a Venezia (1807), vedendo l'enorme cupola abbia esclamato: 'Ho visto molte chiese senza cupola, ma mai una cupola senza chiesa'.

● I Benedettini [v. 529] fondano il Monastero dei monaci di Fruttuaria [sestiere di Castello] e vi rimangono fino al 1437. Fruttuaria è un'abbazia fondata il 23 febbraio 1003 da Guglielmo da Volpiano (venerato come un santo) nel territorio di San Benigno Canavese (vicino a Torino).

1140

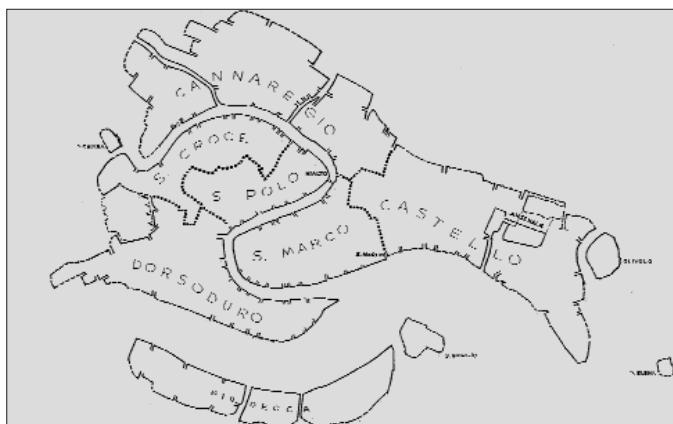
● La città di Fano chiede ai venetici e il doge interviene, mettendola sotto il protettorato di Venezia ed evitando così di farla cadere nelle mani dei ravennati e dei pesaresi che l'avevano assediata [v. 1148].

● A Murano si conclude la costruzione della Basilica dei Santi Maria e Donato, come testimonia la data sul pavimento musivo. I lavori erano iniziati il 7 agosto 1125, lo stesso giorno dell'arrivo del corpo di san Donato, futuro patrono dell'isola. L'edificio originario è comunque più antico, risale al 7° sec., durante le prime migrazioni di profughi, e in seguito rifabbricato (950) grazie a un voto di Ottone I per essere scampato ad una terribile bufera, intitolato a santa Maria e consacrato dal patriarca Elia di Grado il 15 agosto 957. Nell'isola vi sono anche l'*Oratorio di S. Stefano*, che faceva parte della *Chiesa di S. Stefano* eretta intorno al 1000 e demolita nel 1835, e la *Chiesa di S. Maria degli Angeli*, le cui origini risalgono al 1187.

1141

● «Chiesa et Spedale di San Clemente, su la riva del Canale Orfano, fabricata da Pietro Garilesson huomo potente» [Sansovino 16]. Nell'isola di S. Clemente si erige dunque una chiesa e accanto un ospedale per accogliere i pellegrini di Terrasanta. A custodirla e gestirla i canonici regolari di sant'Agostino che verso il 1160 trasformano l'ospedale in un monastero. Nel 1288 la chiesa (dedicata al papa san Clemente) si arricchisce delle spoglie di sant'Aniano [v. 1116]. Nel 1432 l'isola passa ai frati del Monastero di S.M. della Carità, che ricostruiscono il complesso:

Venezia
divisa in
sestieri





Sebastiano
Ziani
(1172-78)

la chiesa, di fondazione romanica, assume così forme rinascimentali. Nel 1645 subentrano i Camaldolesi, che restaurano il complesso; la facciata della chiesa, rinnovata da Andrea Cominelli (1653), si arricchisce di bassorilievi. Nel 1810 il convento viene soppresso e l'isola trasformata in luogo di confino per religiosi ribelli, ma la chiesa rimane aperta al culto, finché non sarà chiusa poco oltre la metà del 20° secolo.

1143

- 16 agosto: Marco Contarini procuratore di S. Marco.
- La *Civitas Rivoalti* cede il posto al *Comune Veneciarum* o *Venetiarum*, quale operante organizzazione politica. Questa nuova parola, *comune*, impostasi in tutta la penisola, a Venezia «acquista un significato più ampio: tutti, il doge in testa, sono tenuti al servizio di questo stato giuridico e politico chiamato appunto *comune*. Così si tratta-ggiano i caratteri fondamentali del futuro regime: né democrazia né principato, ma go-verno di specialisti e consigli sempre più chiusi» [Thiriet 28]. La creazione del *Comune Veneciarum* rappresenta dunque la prima mossa del patriziato veneziano per sbaraz-zarsi dell'istituto monarchico-ducale, tra-sformandolo in semplice magistratura.

- La trasformazione della *Civitas Rivoalti* in *Comune Veneciarum* impone che l'antica consuetudine di avvalersi da parte del do-ge di consiglieri fidati [v. 1090], o *sapientes*, per assumere le decisioni più importanti, sia adesso ufficializzata: il *Consiglio del dux*, o *Consilium Sapientum*, diventa *Consiglio dei Savi del Comune*, composto dai dignitari ecclesiastici e dai rappresentanti della no-biltà e della classe popolare, in tutto 30/35 membri, che durano in carica un anno e ini-zialmente sono eletti dall'assemblea po-polare, poi con il sistema delle *trentacie* [v. 1207]. Con la creazione del *Consiglio dei Savi del Comune* si estromette di fatto l'*Arengo*, anche se esso mantiene il diritto formale o

tacito di approvazione degli atti più im-portanti, e si limita il potere del doge ridu-cendolo a semplice magistrato: il *Consiglio*, al quale il popolo giura di obbedire, perché istituito *«pro honore et utilitate seu et salvatio-ne nostrae patriae»*, viene creato con l'inten-to di far prevalere la logica di Stato sugli intereSSI personali o di famiglia. D'ora in poi, il doge dovrà deliberare in accordo con il *Consiglio*, i cui membri non dipendono più dalla sua volontà, e in breve tempo il volere di questa assemblea, che formerà poi il *Maggior Consiglio* [v. 1172], sarà quello delle potenti famiglie rialtine, che per i loro scopi metteranno in campo tutta la loro ric-hezza e astuzia di mercanti.

- Guerra tra venetici e padovani perché questi ultimi hanno operato una deviazio-ne del Brenta, hanno cioè tagliato e distrutto delle arginature che i venetici avevano fatto in terraferma, presso Sant'Ilario/Fu-sina (dipendente dal Comune di Gam-barare di Mira), per evitare che le colmate del fiume si scaricassero in laguna [v. 1144].

1144

- I padovani [v. 1143] sono sconfitti e si affrettano a chiedere la pace. Tra padovani e venetici odi a non finire, finché i secondi non inizieranno ad allargare il loro domi-nio sulla terraferma durante il 14° sec., governando a loro piacimento i fiumi che danneggiano la laguna e che poi nel corso dei secoli saranno deviati: i fiumi che pon-pono i problemi maggiori sono il Brenta (che ha due rami, sfocianti in laguna, uno a Fusina e l'altro a Brondolo) e il Piave. Essi finiranno per essere deviati, il primo a sud e l'altro a nord della laguna.

Dalla laguna dipende la salubrità delle iso-le, l'esistenza dei porti e «la sicurezza della patria libertà, poiché, come dirà più tardi un decreto del secolo XVI, le acque intorno a Venezia si consideravano come le sante mura della patria, *sanctos muros patriae*». [Molmenti I 41]. Il Brenta, che rappresenta un pericolo costante, sarà spostato, dapprima da Fusina (nel mezzo della laguna cen-trale), poi (dal 1507) sempre più a sud con percorso Dolo-Sambruson-Corte-Conche-Chioggia e infine inalveato (fra il 1885 e il

1895) fra Conche e Brondolo e riportato al mare, unitamente al Bacchiglione. Il Piave, invece, che minaccia di interrare il porto di S. Nicolò, sarà fatto sfociare sempre più a nord finché la sua foce non si troverà nel porto di Cortelazzo, proprio come avrà nel frattempo consigliato il *proto alle acque* Cristoforo Sabbadino [v. 1557]. Anche il Sile, come il Brenta e il Piave, sarà estromesso dalla laguna, perché responsabile di corrompere le acque salse e di favorire il paludismo, servendo infine come veicolo alle piene del Piave. Nel 1682 il problema verrà eliminato convogliando le acque del Sile nell'alveo abbandonato del Piave. Ancor prima, però, saranno operati altri interventi. Nel 1642 i due rami del Livenza vengono riuniti e fatti sfociare a Caorle, mentre nel 1664 il Piave, arginato, era stato fatto espandere nelle paludi di Grisolera [v. 1728], formando il *Lago della Piave*, ma successivamente, a seguito della *rotta di Landrona* (1683), troverà il suo sbocco a Cortelazzo e si concluderà così l'opera «di diversione delle acque dolci dalla laguna». Un taglio successivo sarà il cosiddetto *taglio di Porto Viro*, cioè il taglio del Po a Porto Viro, intervento reso necessario per impedire che le acque del Po (soprattutto il ramo di Tramontana, sfociante nel territorio di Loreto e Adria) minacciassero i porti di Brondolo e di Chioggia e di conseguenza anche il porto di Malamocco. Il taglio verrà portato a termine nel 1604. Solo il Tagliamento sembra aver meno influito sulla laguna di Venezia.

1145

● *Trattato di Venezia (o di Rialto)*. Tra la Repubblica e Capodistria si stabilisce il protettorato di Venezia sull'Istria (Capodistria, Pola e altri porti): le città istriane giurano fedeltà alla Repubblica, che si assume gli obblighi di difesa marittima. Una serie successiva di accordi (1145-53) trasformerà il protettorato in sottomissione con obbligo di *fidelitas* e riconoscimento del dominio esteso alla terraferma. Il doge sarà riconosciuto come *Totius Istriæ Dominator*. La Repubblica, che aveva già raccolto un primo giuramento di fedeltà nel 932,

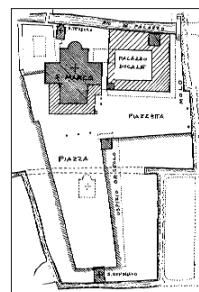
sarà comunque costretta a ribadire la sua giurisdizione nel 1149, ma nel frattempo estenderà il suo dominio (tra il 1148 e il 1153) anche a Rovigno e Umago.

1146

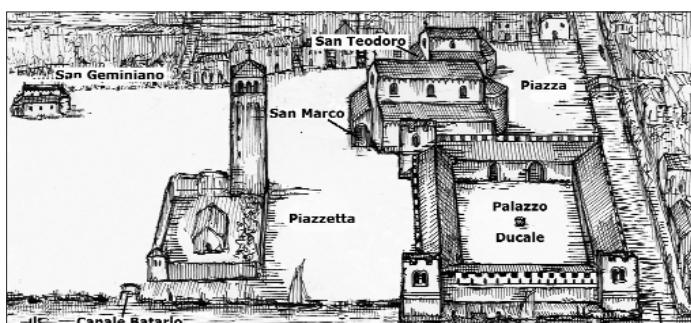
● Nell'isola di S. Giacomo in Paluo, tra Murano e Torcello, si costruisce una chiesa con annesso convento ed ospizio [Cfr. Sansovino 16] che in seguito dipenderanno dal Monastero dei Frari. Nel 1810 il complesso di S. Giacomo in Paluo sarà soppresso e più tardi demolito.

1147

● I cristiani perdonano lo stato latino di Edessa [v. 1096] e inizia la seconda crociata (1147-9) per volere di Luigi VII di Francia e Corrado III di Germania e così una nuova ondata occidentale di principi, cavalieri e popolo si riversa in Terrasanta. I due eserciti partono in tempi e con direzioni diverse, si scontrano con i turchi e in sintesi avranno la peggio. Nella regione s'imporrà il Saladino, sultano d'Egitto e di Siria, il quale toglierà ai cristiani il regno latino di Gerusalemme e il principato di Antiochia (1187-88). La Repubblica, che non ha risposto all'appello del papa Eugenio III (1145-53), non partecipa a questa crociata, perché è impegnata a fianco dei bizantini in una campagna contro i normanni. Il *basileus* Manuele Comneno aveva chiesto l'aiuto ai veneti, temendo che Ruggero II d'Altavilla (re di Sicilia dal 1130), che aveva allargato il suo dominio sulla Calabria e sulla Puglia, unificato i possessi normanni nell'Italia meridionale, occupato Tripoli e l'isola di Corfù, volesse emulare Roberto il Guiscardo [v. 1085] e quindi marciare su Costantinopoli. In



Ipotesi di sistemazione della Piazza prima della collocazione delle due colonne. Sopra nell'ipotesi di Guido Perocco e Antonio Salvadori (pagina 140), sotto in quella di Marco Toso Borella, 2007



cambio dell'alleanza, il *basileus* promette nuove franchigie commerciali a Chio, Rodi, Cipro e Creta. A Venezia sorgono delle perplessità, si discute. C'è il partito di quelli che considerano ormai i bizantini delle persone infide [v. 1123] e perciò ritengono che sia meglio lasciarli perdere. Tra questi i Badoer (che già si erano schierati contro l'elezione a doge di Polani) e il patriarca Enrico Dandolo (che non vuole si aiuti il *basileus* perché è scismatico). Il doge non aspetta altro per vendicarsi delle due famiglie rivali: decide di aiutare il *basileus* e nel contempo fa esiliare i Badoer, caccia il patriarca e fa radere al suolo le proprietà dei Dandolo in Campo S. Luca. I nemici che gli si erano schierati contro nell'elezione a doge sono serviti. Il papa, sollecitato dal suo patriarca, reagisce fulminando l'*interdetto* con una *bolla papale*. Pietro Polani è però deciso e dispone di partire assieme al figlio e al fratello per aiutare il *basileus* (1147), ma la flotta non fa a tempo ad arrivare a Caorle che il doge si ammala, scende e ritorna a Venezia, dove muore, mentre la flotta prosegue nella sua spedizione, che si concluderà a Capo Matapàn, la punta di sud-ovest del Peloponneso, con la disfatta della flotta normanna e la liberazione di Corfù dopo oltre un anno di assedio (1148-9).

1148

- Il doge Pietro Polani muore e lo si seppellisce nel Monastero di S. Cipriano a Murano [v. 1108].
- Si elegge Domenico Morosini (1148-56). È il 37º doge. Buon militare e abile diplomatico, egli attua all'interno come all'esterno una politica di riappacificazione e di serenità. All'esterno ottiene la riconoscenza del *basileus* per l'alleanza vittoriosa contro i normanni e quindi una nuova *crisobolla* [v. 1126], che garantirà vantaggi economici e commerciali e l'ingrandimento del quartiere lungo il Corno d'Oro [v. 992]. All'interno riesce a riportare la pace tra le famiglie che si sono scontrate sotto il governo del doge



Polani, approfittando delle vittorie militari ottenute contro i normanni dai figli del precedente doge, Naimero e Giovanni Polani. Questi ultimi con la loro flotta di 60 galee hanno liberato Corfù, che Ruggero II d'Altavilla aveva occupato (1147), mettendo i normanni in condizione di non nuocere agli interessi dei bizantini. Non appena i fratelli Polani rientrano a Venezia (1149), il nuovo doge eletto li farà riappacificare con i Badoer e con il patriarca Enrico Dandolo. Il papa soddisfatto toglie l'*interdetto* (o sospensione delle funzioni religiose e dell'amministrazione di alcuni sacramenti), lanciato l'anno precedente, e premia il doge nominandolo *Dominator Marchie* per aver stipulato precisi accordi con Fano [v. 1141].

- I normanni, riconoscendo la Repubblica come una città marinara in pieno sviluppo, accordano ai venetici facilitazioni per i traffici nell'Italia meridionale.

- Il *Consiglio dei Savi*, primo vero strumento di dominio escogitato dal patriziato veneziano per limitare i poteri del doge ed esaltare i propri [v. 1143], allontana adesso dal Consiglio [Cessi dice che ciò avviene nel 1130] e da ogni carica politica i dignitari ecclesiastici (... che si prendessero cura delle anime ...), ribadendo ufficialmente il principio fondamentale della netta separazione tra gli interessi laici dello Stato e quelli spirituali della Chiesa. In aggiunta si decide che, ogni qualvolta si devono discutere argomenti riguardanti i rapporti tra la Repubblica e il papato, i papalini, ovvero i parenti di ecclesiastici, devono allontanarsi dal Consiglio.

1149

- «Fuoco uscito di S. Maria Materdomini, arde 13 contrade» [Sansovino 16] fra S. Polo, S. Croce e Dorsoduro.
- Marco Gradenigo guida la flotta che vince gli anconitani, responsabili di aver danneggiato i traffici marittimi veneziani. Ancona, ricevuti i rinforzi dal *basileus*, aveva schierato una flotta di 100 navi contro



Venezia, ma sarà sconfitta e costretta a chiedere la pace (1150). Ritornando verso le lagune i venetici recuperano all'ubbidienza Pola, Parenzo e altre terre in Istria che si erano ribellate, poi giunti a Venezia impiccano il pirata anconetano Viscardo.

● 29 maggio: Moise Gradenigo procuratore di S. Marco.

1150

● A partire da quest'anno le investiture ecclesiastiche sono di esclusiva pertinenza del doge, che le attribuisce con la speciale formula *per Santum Marcum*.

1152

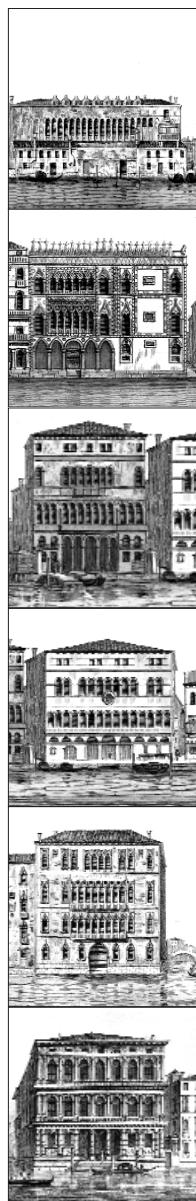
● In città si trovano 1300 ebrei, che possono senza restrizioni trafficare. Tuttavia, la loro permanenza è limitata ad un periodo determinato, perché anche a Venezia, come in tutte le altre nazioni, si cerca «d'impedire sopra tutto la commistione delle razze» [Molmenti I 78]; infatti, agli ebrei è vietato avere rapporti carnali con le cristiane, fossero anche prostitute, mentre altri divieti comprendono il possesso di beni stabili, «tener scuola di alcuna dottrina, o di suono, di canto, di danza» [Molmenti I 80]. Agli ebrei si concede di esercitare l'arte medica e il prestito (*usura*) e di poter abitare a Mestre e qui avere anche la sinagoga, mentre quelli che commerciano con la Dalmazia ricevono permessi più lunghi, ma devono abitare nell'isola di Spinalunga, che forse per questo sarà detta Giudecca. La colonia degli ebrei cresce e si censiscono tre gruppi appartenenti a nazionalità diverse: levantini, ponentini e tedeschi. Nel 1374 si concede a molte famiglie di ebrei abitanti a Mestre di stabilirsi a Venezia per cinque anni (poi prorogati). L'attività di usurai, però, li rende invisi alla gente, e la Repubblica ritorna a limitare la loro permanenza in città [v. 1395]. Intanto, essi ottengono (1386) un terreno incolto al Lido di Venezia per farvi sorgere il Cimitero ebraico. I frati di S. Nicolò ne reclamano però la proprietà. Terminata la disputa con i frati, dal 1389, come testimonia la più antica lapide che ricorda il giovane Shmuel ben Shimon, il cimitero viene utilizzato senza interruzioni

e successivamente ampliato fino a raggiungere la massima espansione nel 1641: diviso in settori in modo che ogni nazione, con i suoi riti e le sue simbologie specifiche occupasse un'area separata dalle altre. Poi verrà ridimensionato per permettere l'espansione delle strutture militari, ovvero l'ampliamento del sistema di fortificazione del Lido voluto dalla Repubblica per difendersi dai turchi. Nel 1736 l'*Università degli ebrei* [v. 1534] decide l'acquisto di un terreno confinante perché il ridimensionamento degli spazi cimiteriali non è più tollerabile. La fine della Repubblica, le dominazioni straniere con relativi atti vandalici, e gli agenti atmosferici portano alla scomparsa di molti monumenti e al degrado del cimitero. Nel 19° sec., a causa del piano di risanamento e rilancio del Lido di Venezia, parte dell'area cimiteriale viene espropriata per costruire la strada lungo la laguna. Circa 200 tombe e lapidi vengono rimosse e sono trasferite nella parte restante del cimitero. In seguito, iniziano alcuni tentativi di recupero, ma senza successo. Nel 1938, con la promulgazione delle leggi razziali in Italia, il cimitero è definitivamente abbandonato. Nel 1999, grazie al concorso di risorse pubbliche e private, italiane e straniere, inizia un complesso lavoro di recupero e così nel 21° sec. questo suggestivo luogo della memoria, testimonianza di secoli di storia ebraica veneziana, ha recuperato tutta la propria dignità.

1154

● Iniziano i lavori di allargamento dei confini di Piazza S. Marco (chiamata *piazza* e non venezianamente *campo* per renderla unica), preludio alla sistemazione urbanistica [v. 1172].

● Federico I, re di Germania (dal 1152) della casa di Hohenstaufen, detto il Barbarossa, scende in Italia con un piccolo esercito per porre diciamo così le basi alla sua incoronazione a imperatore [v. 1155], messa in pericolo dall'affermarsi dei Comuni ai quali i suoi predecessori Lotario II (1133-37) e Corrado III (1138-52) avevano permesso lo sviluppo e il consolidamento: i Comuni si erano abituati ad esercitare i



Fontego
dei Turchi

Ca' d'Oro

Ca' Farsetti

Ca' Loredan

Ca' Foscari

Ca' Rezzonico

in una serie di
incisioni di
Dionisio
Moretti, 1828

diritti propri del re, intendevano cioè reggersi da sé per cui dovevano essere riportati all'obbedienza. Barbarossa ha in mente un piano complesso che prevede anche l'allontanamento dalla penisola dei normanni e la sottomissione al potere imperiale del papato perché la supremazia imperiale deve esercitarsi tanto sui laici quanto sul clero. Per il momento, però, si accontenta di essere incoronato re d'Italia a Pavia (ottobre), offrendo al papa l'impegno a sostenerlo contro il Comune romano e contro il regno normanno di Sicilia. Alla Repubblica di Venezia concede il rinnovo dei patti conclusi in precedenza con l'impero, avendo bisogno dei venetici per combattere i normanni. Lui, però, è ben lontano dall'accettare l'idea di una Venezia libera e sovrana; infatti, perseguita i venetici con iniziative sempre più ostili. Un doppiogiochista. Ma non è solo, perché anche il *basileus* mette in mostra lo stesso atteggiamento amicale verso Venezia, finché si tratta di combattere i normanni e lo stesso Barbarossa, ma sotto sotto è inaffidabile, perché tentando di riconquistare l'Italia per togliersi dall'isolamento orientale e dagli appetiti dei popoli confinanti, mira alla stessa Venezia. In breve, due grandi disegni imperiali contro la Repubblica, anch'essa, però, attrezzata al doppio e anche triplo gioco: dopo aver rinnovato i patti con il Barbarossa per la sua libera attività commerciale, si lega al *basileus* per combattere il regno dei normanni [entrambi volevano conquistare l'uno il regno dell'altro], che si trova a sud della penisola, e prende parte prima alla Lega veronese [v. 1164] e poi alla Lega lombarda [v. 1167] contro il Barbarossa.

● «Chiesa di S. Maria de Crocicchieri col suo spedale, fabricata da Pietro Gussoni» [Sansovino 16]. I Crociferi, in veneziano *Crocicchieri* o *Crosechieri* sono gli appartenenti ad un ordine di frati sorto senza una regola certa per assistere ammalati, ma anche pellegrini e crociati in transito verso la Terrasanta. L'*Ospizio dei Crociferi*, dotato di un oratorio, sarà in seguito trasformato in ricovero per donne indigenti e manterrà anche nel 21° sec. la sua funzione, intitolato

al doge Ranieri Zen che nel 1268 lascia ai Crociferi una conspicua eredità. In seguito, grazie alle generose elargizioni del doge Pasquale Cicogna (1585-95) la struttura viene rinnovata e l'oratorio arricchito con una decorazione artistica di forte realismo affidata a Jacopo Palma il Giovane. In otto teleri che occupano tutte le pareti sono narrate le vicende legate alla storia dell'ospizio e dei frati Crociferi; sul soffitto a cassettoni lignei un coro di angeli musicanti circonda la Vergine Assunta, titolare della chiesa. Infatti, la chiesa dei Crociferi è conosciuta anche come la *Chiesa di S. Maria Assunta dei Crociferi*. Il complesso sarà infine ereditato dal papa che decreta (1656) l'estinzione dell'ordine dei Crociferi, probabilmente per la sua condotta di vita scandalosa. Il papa lo donerà alla Repubblica, la quale, in angustie finanziarie per la lotta contro i turchi, lo trasformerà subito in denaro contante vendendolo ai Gesuiti, espulsi da Venezia nel 1606 e appena riammessi in città (1657). La chiesa sarà così detta dei Gesuiti [da non confondersi con la *Chiesa dei Gesuati* o di S.M. del Rosario che si trova alle Zattere], ma poi verrà abbattuta (1715) e ricostruita (1728) in stile barocco su progetto di Domenico Rossi. La facciata tardo barocca è opera di G.B. Fattoretto. Ad addossarsi la spesa sarà la ricchissima famiglia dei Manin aggregata al patriziato nel 1651 e il cui stemma è scolpito ai due lati della facciata. All'interno molte opere pittoriche e di scultura sui quali spicca *Il martirio di S. Lorenzo* di Tiziano. A fianco della chiesa il campanile dei Crociferi che risale al 1214. Dopo la soppressione dell'ordine dei Crociferi (1656), l'oratorio passa alla Confraternita di S. Filippo Neri (sorta come oratorio nel 1696 sotto la protezione della Madonna del Rosario) e S. Luigi Gonzaga e dedicato a questi due santi. Il ciclo pittorico di Palma il Giovane sarà restaurato da comitati stranieri e inaugurato nel 1984 alla presenza della regina Madre d'Inghilterra.

● «Chiesa di Santo Matthia a Murano edificata da Bernardo Cornaro» [Sansovino 16]. Accanto alla chiesa il monastero dei monaci Camaldolesi [v. 529]. Il complesso viene ricostruito a metà del 16° sec., ma con le

soppressioni religiose (1810) è destinato a scomparire.

1155

- Il Barbarossa viene incoronato imperatore a Roma dal papa (18 giugno), poi rinuncia a combattere i normanni perché non ha ricevuto l'aiuto sperato dai signori tedeschi, quindi se ne ritorna in Germania (settembre).

- 14 ottobre: Guglielmo Delfino procuratore di S. Marco.

1156

- Muore il doge Domenico Morosini (febbraio 1156) ed è sepolto in un'arca marmorea addossata al muro esterno della *Chiesa di S. Croce* e poi sparita con la demolizione della chiesa e del monastero [v. 569].

- Si elegge il 38° doge, Vitale Michiel II [febbraio / marzo 1156-28 maggio 1172], figlio del doge Domenico Michiel (1118-30). Sarà l'ultimo doge ad essere eletto dall'*Arenigo*, perché il *Consiglio dei Savi* [v. 1143] se ne attribuirà il diritto. Il dogado di Vitale Michiel II attraversa anni critici per la politica veneziana: in Oriente, il *basileus* Manuele Comneno concede ai genovesi le stesse facilitazioni commerciali già godute dai veneti [v. 1082] e da qualche tempo anche dai pisani [v. 1111]; in Occidente l'imperatore Federico Barbarossa medita di dominare i Comuni italici e di impossessarsi del Dogado, sostenendo che l'imperatore «comanda i regni e ogni nazione deve adorarlo»; Zara continua a dare pensieri; il patriarca di Aquileia assale Grado; il *basileus* fa arrestare circa 10mila veneziani residenti a Costantinopoli confiscandone i beni.

- A S. Silvestro [v. 850] si costruisce il palazzo dei patriarchi gradi. Pur con residenza a Venezia dal 1105 (Giovanni III Gradenigo), i patriarchi sono spesso a Grado per esercitare le loro funzioni nella cattedrale patriarcale di Sant'Eufemia.

- Fondazione a Rialto della *Chiesa di S. Matteo Apostolo* (vulgo *S. Mattio*) sull'area donata da Leonardo Coronario [sestiere di S. Polo, al civico 880]. La chiesa è restaurata nel 1432 dai beccai, dove si riunisce la loro *Scuola*, e nel 1615, quindi ricostruita (1735) e

consacrata (24 settembre 1743), finché non sarà chiusa (1807) e demolita (1818).

1158

- Barbarossa scende di nuovo in Italia (giugno). Questa volta con un grosso esercito rinforzato dai grandi feudatari italiani e dai comuni di Pavia, Como, Lodi e Cremona, che per inimicizia verso Milano e i suoi alleati si pongono dalla parte dell'imperatore. Ricondotta Milano alla sottomissione e stabilite le prerogative imperiali nella *Dieta di Roncaglia* (11 novembre), il Barbarossa si accinge a metterle in atto. Invia a governare le città lombarde i propri magistrati, come podestà o reggitori, tentando di realizzare un dominio di tipo centralizzato, ma questi vengono rifiutati. Al Barbarossa non resta che ricorrere alle armi. Assedia Crema (luglio 1159-gennaio 1160), alleata di Milano, e poi la rade al suolo, assedia e distrugge Milano, che si arrende (1° marzo 1162). Vinta ogni resistenza in Lombardia, l'imperatore passa alla seconda fase del suo progetto, sottomettere il papa, preludio alla terza fase, cioè conquistare il Mezzogiorno, ma per il momento i progetti non vengono portati a termine. Intanto, nel NordEst della penisola si forma contro di lui la Lega Veronese [v. 1164].

1159

- La Repubblica fa un pronunciamento sul piano religioso, riconosce come papa legittimo Alessandro III (1159-81) e offre asilo ai cardinali e ai prelati romani a lui fedeli, mentre Federico Barbarossa protegge l'antipapa Ottaviano.

1161

- Risale a quest'anno il primo documento sull'esistenza della *Chiesa di S. Pantaleone* di Nicomedia, in veneziano *S. Pantalon* [sestiere di Dorsoduro]. Non si conosce l'epoca della fondazione, forse 1009, ma si sa che intorno al 1222 viene restaurata radicalmente. Demolita perché pericolante è ricostruita dal trevigiano Francesco Comino tra il 27 maggio 1668 e il 1686, con un altar maggiore opera di Giuseppe Sardi. Il campanile, alto 46 metri, sarà ricostruito nel



La Chiesa di
S. Geremia
vista dal
Canal
Grande
in un
disegno di
Dionisio
Moretti,
1828

1732 da Tommaso Scalfarotto. La chiesa viene consacrata il 29 agosto 1745. All'interno c'è il soffitto di Giovanni Antonio Fumiani (qui sepolto), che vi lavora ininterrottamente dal 1680 al 1704, oltre ad opere di Paolo Veneziano, Antonio Vivarini, Paolo Veronese e Palma il Giovane.

1162

● «Guerra Veneta con Adria, promossa dall'Imperatore contra ai Veneti perché adherivano al Papa Alessandro, et con Ulrico Patriarca di Aquileia dependente dal detto imperatore. Nella quale i Veneti raffrenano gli Adriatici, et fanno prigione Ulrico con 12 Canonici per la quale occasione s'istituisce la festa di piazza del Giovedì grasso» [Sansovino 17].

Forse perché il doge si era comportato da suddito fedele alla *Dieta di Roncaglia* [v. 1158], Ferrara, Padova e Verona cercano di bloccare il commercio di Venezia verso la terraferma impegnando la Repubblica militarmente. Di questa situazione ne approfitta il patriarca di Aquileia, Ulrico di Treffen (filogermanico), che emula un suo predecessore, Poppone [v. 1023], assalendo e saccheggiando Grado: manco a dirlo, viene duramente punito e su questo evento storico s'innesta la tradizionale festa veneziana carnevalesca del *Giovedì grasso*, come celebrazione della vittoria di Venezia contro Ulrico. Il doge riesce a stinarlo dal Friuli (1163), dove si è rifugiato con i suoi 12 canonici protetto da alcuni castellani, lo cattura e lo conduce a Venezia prigioniero assieme a tutti gli altri notabili e canonici.

Il patriarca riesce ad ottenere la libertà per sé e per gli altri grazie all'intercessione del papa Alessandro III. Intanto, però, la Repubblica ha fatto radere al suolo i castelli dei notabili. Come risarcimento dell'ottenuta libertà il patriarca si obbliga a far venire al doge ogni anno, nel giorno del *Giovedì grasso* (detto anche *Berlingaccio*, ovvero la festa ufficiale della Repubblica in Piazza S. Marco nei giorni di Carnevale), 12 grossi maiali (che simboleggiano i canonici), 12 grossi pani (che simboleggiano i castellani) e un toro (simbolo dello stesso patriarca), che darà origine alla *Caccia ai tori* [v. 1296]. Il *Berlingaccio* continuerà ad essere festeggiato allo stesso modo per secoli, finché nel 1525 non sarà deliberato di proibire il ceremoniale della conduzione di toro, porci e pane davanti ai giudici, sostituiti da sagome. Per secoli, comunque, andrà in scena la stessa parodia allo scopo di ricordare a tutti il ruolo egemonico di Venezia. Luogo deputato, la Piazzetta. Tra le due colonne [v. 1172] si celebra un pubblico processo agli animali mandati dal patriarca. Espletato il rito del processo, seguono la condanna e le decapitazioni degli animali fatte da alcuni patrizi, che poi si dividono la carne. La parodia continua in Palazzo Ducale, dove il doge distrugge i modelli in legno dei castelli dei feudatari friulani a colpi di mazza ferrata. La festa è rigorosamente assegnata per appalto ad un'impresa: il *Berlingaccio* si apre con la sfilata dei rappresentanti delle arti a cui assistono patrizi e popolo a testimoniare l'armonia dell'assetto sociale veneziano. Seguono poi i giochi: prima le *forze d'Ercole* tra Nicolotti e Castellani [v. 1296], poi le cruente lotte sul Ponte dei Pugni (sostituite nel tempo dalla più 'civile' *ballo della Moresca*, «un ballo militare ritmato a colpi di bastone» sempre più rapidi finché chi non regge al ritmo perde), quindi il *Volo del turco* [v. 1296]; chiude la festa lo spettacolo dei fuochi d'artificio che ogni anno devono essere diversi. Le attrazioni di carnevale non si limitano al *Berlingaccio*, ma si estendono a tutta la settimana grassa con la presenza oltre che di saltimbanchi e funamboli, anche di astrologi e chiromanti. Tra i

divertimenti privati tengono banco i festini la cui tradizione si fa risalire al 1500, quando cominciano a tenersi feste da ballo nelle case private tanto che deve intervenire il *Consiglio dei X* [v. 1310] che decreta (1512) di cessare quel costume di prendere in affitto case private per poter ballare tutta la notte tra uomini e femmine ... (ma i festini organizzati dai giovani patrizi, ovvero dalle così dette *Compagnie della calza* [v. 1400], sono autorizzati). I festini privati comunque non cessano, anche se spesso sono causa di incidenti, soprattutto a causa dei portoghesi che si vogliono intrufolare. Nei festini si gioca anche d'azzardo, talché essi sono spesso il pretesto per organizzare la bassetta o altri giochi di carte proibiti. Nel 1638, forse per dare sfogo ai giocatori d'azzardo, viene aperto il *Ridotto di S. Moisè* (funzionerà fino al 1774), proprio per ospitare tutti quei giochi che in privato sono assolutamente vietati. Al Ridotto si proibisce l'ingresso delle maschere, peraltro non vietate in chiesa.

1164

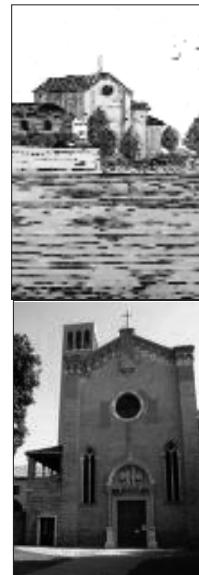
● *Lega Veronese*. Contro la *Constitutio Pacis* (emanata nella *Dieta di Roncaglia*, 1158), che proibisce la stipulazione di leghe all'interno delle città e tra Comune e Comune, si forma la Lega Veronese anti-imperiale tra il papa Alessandro III e le città della Marca Veronese (Verona, Vicenza, Padova e Treviso), cui aderiscono segretamente Venezia (che limita la sua partecipazione ad un impegno finanziario perché per motivi commerciali vuole conservare buone relazioni con il Barbarossa) e il *basileus* [v. 1167].

● L'Erario è svuotato e la Repubblica si appella ai venetici chiedendo un prestito volontario per far fronte alle spese pubbliche. Nel 1171 sarà chiesto un prestito forzoso per la guerra contro il *basileus* Manuele I Comneno. Altri prestiti, volontari o forzosi si chiederanno in molte altre occasioni coincidenti con i momenti più critici per la Repubblica, come i due prestiti volontari chiesti durante il 1187 per sopperire alle forti spese imposte dalla guerra di Zara contro il re d'Ungheria.

● Leonardo Fratello procuratore di S. Marco.

1166

● Il Barbarossa scende ancora una volta in Italia, dopo l'infruttuosa spedizione del 1163, e si spinge fino ad Ancona che mette in stato di assedio. Alle sue spalle, però, scoppia la rivolta delle città lombarde che si fonderanno in una nuova lega [v. 1167].



La Chiesa di S. Elena
in una incisione di Dionisio Moretti,
1828
e sotto in una
immagine
del 21° secolo

1167

● *Lega Lombarda*. Nell'abbazia di Pontida, fra Bergamo e Lecco, si forma (7 aprile) la Lega lombarda contro il Barbarossa, composta da Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Milano, che poi si fonderà (1º dicembre) con la Lega Veronese [v. 1164] e quella della Romagna (Bologna, Ferrara, Modena, Parma, Piacenza). La Repubblica, che aveva aderito segretamente alla Lega Veronese, ora esce allo scoperto, impegnandosi per 20 anni assieme alle altre città della Lega Lombarda alla difesa reciproca contro qualsiasi aggressore a salvaguardia delle proprie autonomie e contro il volere egemonico dell'imperatore. La Lega Lombarda accrescerà le sue forze con l'appoggio di altre città (tra cui Novara, Como e Pavia), del papa, del re di Sicilia e del *basileus*. Venezia verrà coinvolta direttamente con la sua flotta che passerà, pur per pochi mesi, al servizio del Barbarossa, una scelta obbligata per non mettere in pericolo l'accesso alle vie terrestri e fluviali che consentono il suo commercio continentale [v. 1174].

1168

● Gli ungari si spingono fino al mare e conquistano la Dalmazia meridionale [v. 1171].
 ● «Fuoco uscito di San Salvatore abbrucia 6 Chiese con gran numero di case et d'altri edifici» [Sansovino 17]. L'incendio è circoscritto alla zona fra S. Salvador e S. Samuele.

1170

● Inizia e si protrae per decenni un processo di sviluppo e trasformazione delle strutture istituzionali che porterà alla creazione del *Maggior Consiglio* (l'organo che sostituisce l'*Arengo*), del *Minor Consiglio*, della *Quarantia*, dei *Pregadi* (poi *Senato*), della *Signoria* e di altri organismi.

● Zara si ribella alla Repubblica per istigazione del re d'Ungheria, ma viene prontamente recuperata (1171). Inoltre, il *basileus* ha «tolto alla Repubblica Ragusa, Traù, et Spalato et spogliati i mercantanti Veneti delle facultà loro» [Sansovino 17]. Scoppia dunque la crisi con l'impero d'Oriente e il doge

comanda una flotta contro il *basileus*, scatenando una guerra marittima: «Fatta adunque armata di 100 galee e 20 navi in cento giorni, il Doge recupera le terre perdute e si mette a Negroponte per espugnarlo. Ma ingannato dalle parole del Governatore, mentre crede di conchiudere accordo con Emanuello, s'appesta l'armata, si disse per l'acque avvelenate dall'Imperatore et morta la maggiore parte della sua gente, fra quali furono tutti i Giustiniani, ritorna a Venezia infelicemente con sole 17 galee l'anno 73» [Sansovino 17]. Si apre la crisi tra la Repubblica e Costantinopoli perché il *basileus* ha accordato privilegi commerciali anche a pisani e genovesi, mettendoli in concorrenza con i venetici, poi ha pensato di rimettere piede in Dalmazia, dove la Repubblica ha da tempo mano libera, infine ha deciso di insediarsi stabilmente ad Ancona per farne il trampolino della sua politica italiana. Questi movimenti mettono in pericolo sia il commercio veneziano in Levante, sia la supremazia adriatica veneziana, che, con la sola eccezione di Ancona, vanta «rapporti di amicizia, di supremazia, quasi di protettorato [...] con i piccoli comuni della Romagna e delle Marche, da Cervia fino a Fermo» [Luzzatto *Origini* 155]. Non contento di aver messo in concorrenza le tre repubbliche marinare italiche, il malfidato *basileus*, che cogliendo gli umori degli stessi bizantini considera i venetici prepotenti pirati e saccheggiatori, dispone la loro cattura in tutti i territori dell'impero e la confisca dei loro beni [v. 1171].

1171

● 21 marzo: per ordine del *basileus* tutti i venetici che risiedono a Costantinopoli e nella Romania vengono arrestati. Secondo un cronista greco gli arrestati sono 10 mila. Lo stato di tensione preoccupa molti venetici residenti a Costantinopoli e porta alla «sospensione dei traffici con Bisanzio ed una emigrazione in massa dalla capitale dei mercanti veneziani» [Pertusi 83]. Per punire il *basileus*, lo stesso doge Vitale Michiel si mette alla testa della flotta, s'imbarca su alcune isole dalmate e si dirige verso Eubea (o Negroponte, la maggiore

Papa Alessandro III



delle isole greche dell'Egeo, che diventerà veneziana dall'inizio del 13° secolo fino al 1470 quando cadrà in mano turca) dove sbarca. Il *basileus* prende tempo, chiede di trattare, promette di pagare un indennizzo, ma intanto scoppia la peste. Il doge è costretto a ritornare in laguna con gli uomini decimati più dalla peste che dalla guerra: la flotta è dunque sconfitta oltre che dalle armi delle altre due repubbliche marinare italiane (Pisa e Genova) anche dalla pestilenza. Erano partite «100 galee e 20 navi», rientrano 17 galee, portando per giunta l'epidemia in città. Il doge, ritenuto responsabile dell'insuccesso, che causerà l'interruzione per molti anni del commercio con l'Oriente, morirà pugnalato [v. 1172]. Per rimettere piede a Costantinopoli saranno necessarie molte ambascerie [v. 1179].

● Venezia è divisa in 6 *sestieri*, ovvero quartieri *de citra* (di qua) e *de ultra* (di là) del Canal Grande o ancora quartieri sulla *riva destra* (S. Polo, Santa Croce, Dorsoduro con la Giudecca) e sulla *riva sinistra* (Cannaregio, S. Marco, Olivolo/Castello) ad opera del doge Vitale Michiel II «per poter con sicurezza, e prestezza riscuotere nella città una generale imposta gravezza, onde riparare speditamente l'Armata Veneta», che si trova impegnata in duri combattimenti nel Levante [v. 1172]. Si designano i rappresentanti sia dei quartieri *de citra* e *de ultra*, nominando per ognuno un apposito procuratore (*procuratore de citra* e *procuratore de ultra*), sia dei 6 *Capisestiere* da rinnovarsi ogni anno:

SAN MARCO (16 contrade) dal nome della chiesa che ospita le spoglie del patrono della città. È il cuore della città, il centro della vita civile, religiosa e politica della città. Si sviluppa intorno a Piazza San Marco, che ha un terreno più tenace e duro di quelli circostanti ed è chiamato *morsa*, ma anche *brolo* perché in parte utilizzato come orto.

CASTELLO (16 contrade) perché il sito che comprende l'isola – chiamata anticamente Olivolo per via della presenza di oliveti o per la sua forma simile a un'oliva – è cinta dai resti di un castello che la tradizione vuole costruito da Antenore.

CANNAREGIO (12 contrade) o Cannarecium,

poi «Canalecto o Canaledo, perché vi crescevano quei canneti che allignano nelle acque salmastre» [Molmenti I 8] e alimentati dall'acqua dolce del fiume Brenta.

SAN POLO perché primo luogo abitato con la costruzione della chiesetta intitolata all'apostolo Jacopo. Si sviluppa da una serie di isolotti che si ergono sul bordo del Canal Grande. Luogo di barene e di paludi è risanato e bonificato e diventa nel tempo la sede economica e commerciale della città. SANTA CROCE (10 contrade più Murano) per via della chiesa che porta lo stesso nome. Il sestiere è formato da una serie di isolotti a forma di ventaglio che si affacciano tutti sul Canal Grande. La zona è paludosa e con numerose barene. Forse meta di branchi di lupi che approfittando della bassa marea riescono a raggiungere questi luoghi dalle ampie e rigogliose foreste del litorale. La tradizione infatti vuole che la zona più occidentale di questo sestiere venisse chiamata *punta del lovo* (cioè *lupo*). La costruzione del sestiere procede lentamente nei secoli per via delle numerose bonifiche necessarie e la struttura urbana definitiva si raggiunge solo nel 16° secolo.

DORSODURO (19 contrade più Spinalunga o Giudecca e l'isola di San Giorgio). Deve il suo nome alla particolare conformazione del terreno, molto solido, che si eleva dalla laguna a modo di dorso o di schiena. Altro nome di questo sestiere, che ne ribadisce la forma, è *Scopulo*, cioè scoglio, perché formato da terreno sodo e argilloso. Altri fanno risalire il nome alla famiglia padovana Dossoduro che tra le prime si stabilisce

La Chiesa di S. Salvador
in un disegno
di Luca Carlevarijs,
1703





Orio
Matropiero
(1178-92)

in questa zona.

● La Repubblica, per sostenere spese straordinarie, varà il primo prestito forzoso. Un secondo prestito forzoso sarà istituito verso il 1207. Tale prestito obbligatorio, sul quale lo Stato paga un interesse, grava sui cittadini più doviziosi. Ciò significa che la città-stato possiede già un catastico nel quale sono inscritte le condizioni economiche degli abitanti [Cfr. Contento 96]. In seguito si istituiranno (1224-52), gli *Ufficiali agli Imprestiti* per gestire il debito pubblico, la cui amministrazione sarà in gran parte posteriormente assunta dalla Zecca, ma gli Ufficiali resteranno in carica fino al 1682. I prestiti rappresentano la primitiva forma di imposta diretta veneziana, inizialmente a base personale e volontaria. Fruttiferi, redditibili e alienabili, gli *imprestiti* rappresentano tra il 13° e il 14° sec., pur con alterne vicende collegate alla situazione militare e politica, una forma di investimento paragonabile in qualche modo ai posteriori titoli di Stato. La loro fortuna decadrà intorno alla metà del 15° sec., quando sarà necessario adottare il nuovo sistema tributario delle decime.

1172

● Si fa risalire a quest'anno la trasformazione del *Consiglio dei Savi del Comune* [v. 1143] in *Maggior Consiglio*, l'organo supremo che subentra di fatto all'*Arengo* (formalmente soppresso nel 1423). Sotto la presidenza del doge il *Maggior Consiglio* legifera, o approva le leggi deliberate da altri organi importanti come il Senato, per esempio, e delibera e nomina i membri degli altri consigli/uffici e che finirà per eleggere se stesso. In origine, dunque, tre *grandi elettori*, designati forse dall'*Arengo*, scelgono annualmente i membri del *Maggior Consiglio* fra patrizi, cittadini (ovvero borghesi), popolani (bottegai e artigiani in prevalenza) ed ecclesiastici, avendo cura che ciascuno dei sei sestieri sia equamente rappresentato. La procedura elettorale

le subisce in seguito delle modifiche, finché non si stabilisce che 12 elettori, cioè due persone per ognuno dei *sestieri* in cui si è divisa la città [v. 1171] scelgano ciascuno 40 uomini «probi ed illuminati» per formare una sorta di parlamento chiamato *Maggior Consiglio* (forte di 480 membri) e rinnovabile il 29 settembre di ogni anno nel giorno di san Michele. Un'assemblea, quindi, che si riunisce (senza armi) ogni domenica pomeriggio e se necessario anche durante la settimana per svolgere quelle funzioni già riservate all'*Arengo*. La nomina degli elettori e degli eletti però non è sempre così precisa: un decreto del 1207, per esempio, stabilisce che le modalità di costituzione del *Maggior Consiglio* devono far riferimento alle *trentacie* [v. 1207], lasciando ampio spazio di azione al doge e ai consiglieri per nominare gli elettori; fino al 1230 non è possibile affermare con certezza quanti siano gli elettori e quanti i membri, perché a volte sono due gli elettori che nominano i membri per un anno, altre volte sono quattro, due *de citra* (di qua del Canal Grande) e due *de ultra* (di là del Canal Grande), altre volte sono sei che nominano i membri per sei mesi e altri sei elettori eleggono i nuovi membri per i sei mesi rimanenti; nel 1230 si trovano sette elettori in carica, dall'uno all'altro san Michele, e tre elettori che esercitano il loro ufficio dal 29 marzo al 29 settembre. Dopo la *serrata del Maggior Consiglio* (1297) la responsabilità della nomina dei membri dello stesso consiglio si trasferisce dagli elettori ai membri della *Quarantia*. Ogni anno vengono nominati 100-150 nuovi membri attraverso due momenti: *electio*, o nomina degli elettori, e *approbatio*, o designazione da parte degli elettori dei futuri membri del *Maggior Consiglio*. Se durante l'anno si rende necessario eleggere altri membri per supplire a quelli mancanti per cause diverse, si riuniscono nuove commissioni *ad hoc* per svolgere il compito. Con la legge del 27 settembre 1323, poi, si opera la chiusura sociale, avviene la cristallizzazione dell'appartenenza al corpo sovrano della Repubblica, la depurazione del corpo aristocratico: per essere ammesso, il candidato deve dimostrare di aver avuto un antenato (avo o padre) membro del *Maggior Consiglio*. Le

famiglie che per affari risiedono fuori Venezia sono escluse dal Maggior Consiglio, ma possono rientrarvi al momento del ritorno in laguna, ovviamente con l'approvazione della *Quarantia*.

● Nasce il secondo mito della Repubblica di Venezia, il *mito divino*, che s'innesta mirabilmente sul primo mito, ovvero il *mito religioso* [v. 639]: le leggi della Repubblica sono ispirate ai venetici direttamente da Dio, sono leggi divine che uniscono monarchia (*doge*), aristocrazia (*Senato*) e democrazia (*Maggior Consiglio*), eliminando l'elemento popolare fonte principale di disgregazione. I due miti, che sottendono alla nascita e allo sviluppo della Repubblica di Venezia, vengono pubblicizzati al massimo nelle varie epoche, sia da parte della Chiesa, sia da parte del Governo. Il terzo mito, cioè il *mito politico*, per cui il patriziato governa ed esercita la sovranità e il popolo ubbidisce in silenzio, rappresenta una sorta di «patto inespresso», un patto prima psicologico e poi politico, secondo il quale il patriziato si riserva il compito di governare e il popolo accetta questa situazione in modo del tutto naturale, grazie anche e soprattutto alle divine leggi costituzionali severamente applicate sia ai patrizi sia agli altri abitanti. Sul *mito politico* c'è come un'aura di silenzio e di mistero: ai patrizi in effetti non interessa emergere come persone fatte di carne e ossa, perché essi si ritengono fedelissimi servitori dello Stato, perché così li vogliono le severissime e divine leggi costituzionali, e infatti, non reclameranno mai una lapide o un busto o una statua, perché educati dalla politica veneziana a deplorare l'arroganza e l'ostentazione pubblica del potere personale. Tuttavia, questo «patto inespresso» tra patriziato e popolo sarà poi apertamente espresso con la *Serrata del Maggior Consiglio* [v. 1297], quando i nobili arriveranno ad identificarsi completamente con la stessa macchina pubblica.

● 28 maggio: il doge Michiel, ritenuto responsabile della catastrofe seguita alla spedizione contro il *basileus* [v. 1170] subisce un attentato mentre si reca a S. Zaccaria per assistere alla funzione della Pasqua. Aggredito all'angolo tra la Riva dei Schiavoni e Calle de

le Rasse da un certo Marco Casolo viene pugnalato a morte. Appoggiano la rivolta di Casolo (poi impiccato) anche gli ambasciatori a Costantinopoli Sebastiano Ziani e Orio Mastropiero, che in seguito diventeranno dogi. Michiel viene sepolto a S. Zaccaria.

● Si elegge, dopo quattro lunghi mesi di sede vacante, il 39° doge, Sebastiano Ziani (29 settembre 1172-12 aprile 1178). Ha 60 anni. È l'uomo più ricco della città. Per la prima volta l'elezione è indiretta, nel tentativo di porre un freno al disordine provocato dall'assassinio del doge: la legge di riforma, appena approvata, esautora definitivamente l'*Arengo* [v. 466]. Si stabilisce che il Maggior Consiglio designi 11 grandi elettori, i quali, una volta raggiunta la maggioranza sul nome del nuovo doge, sottpongono la loro scelta all'approvazione del popolo riunito all'interno della *Basilica di S. Marco*, con la formula «*Questo è il vostro doge, se vi piace*». La gente non gradisce la novità. Capisce che il doge è stato relegato a semplice magistrato comunale, si sente come defraudata, non essendo più libera di eleggere il proprio capo, e rumoreggia, ma il nuovo doge fa subito capire di che pasta è fatto: uscito in Piazza sparge a piene mani denaro al popolo ed è subito gran festa. Poi, sull'onda del consenso, con l'occhio e la testa del mercante, impone prezzi fissi, e calmiera il mercato al dettaglio, quindi cerca di rendere più bella la città, specialmente la parte politica (S. Marco) e quella finanziaria e commerciale (Rialto), mettendo mano al problema urbanistico.

● Il doge fa chiudere il Rio Batario (o dei Badoer), che divide a metà la Piazza di S. Marco, in gran parte ancora un *brolo* (orto), cioè coperto di erbe e piantata ad alberi; fa abbattere (1173) e spostare in fondo alla piazza la *Chiesa di S. Geminiano* costruita nel 555 proprio sul rio, completando così l'allargamento della piazza stessa cominciato qualche anno prima, portandola a 175 metri di lunghezza; fa costruire le *Procuratie* (poi dette *Procuratie Vecchie* quando nel 1588 si costruiranno quelle *Nuove* sul lato opposto in linea con la torre di avvistamento e di difesa del Castello Ducale che in seguito diventerà il Campanile di S.

Marco) «a due piani di loggie elevantis sopra le 50 arcate del porticato terreno» [Lorenzetti 138], per ospitare nel cuore del centro politico i *Procuratori di San Marco* (la più alta magistratura dopo quella del doge); fa acciottolare la piazza [v. 1264]; fa smantellare la fortificazione intorno al Castello Ducale che comincia a trasformarsi in Palazzo Ducale, realizzando la piazza ad elle pressappoco come la si vedrà nel 21° secolo, facendo alzare le due *Colonne di Marco e Todaro* poste in linea con il *Palacium* e sistematiche ai lati del piccolo porto o darsena in seguito interrata. La riva davanti al Palazzo Ducale sarà realizzata nel 1342 e vent'anni dopo (1363) si costruirà il *Ponte dea Paglia*, così detto per via delle barche cariche di paglia che vi approdano e che forniscono le stalle del Palazzo Ducale.

● Le due colonne monolitiche di granito segnano il portale d'entrata della città dalla parte del mare. Esse sono arrivate a Venezia dall'Egitto grazie al doge Domenico Selvo [v. 1071]. Altri sostengono che provengono da Tiro, conquistata nel 1125 dal doge Domenico Michiel. Altri ancora da Costantinopoli. Sulla colonna di granito orientale cinereo si alza poi il *Leone in bronzo*, una chimera di arte cinese, pare, in origine ricoperta d'oro, alla quale vengono aggiunte le ali e il *Vangelo* per rappresentare il simbolo di san Marco; sulla colonna rosa si posa [v. 1329] una copia (l'originale si trova in Palazzo Ducale) della statua marmorea composita di *san Teodoro* (in veneziano *Todaro*), il santo greco primo protettore della Repubblica che uccide il drago [v. 555]: «la testa in marmo pario [...] un bellissimo ritratto di Mitridate re del Ponto; il torso di arte romana del periodo adrianeo con aggiunta delle parti mancanti» [Lorenzetti 148]. La statua raffigura san Todaro con lo scudo sulla destra per indicare che i veneziani tendono a difendersi e non ad offendere. In effetti, le colonne erano in origine tre, ma una, caduta in acqua durante lo sbarco, non sarà più trovata... La leggenda narra che fossero imbarcate su tre distinte navi e che una di queste si rovesciasse durante i preparativi di sbarco del carico. Per oltre un secolo sono lasciate in orizzon-

tale, non trovandosi la forza necessaria a rizzarle in verticale. Per tirarle su l'imprenditore bergamasco Niccolò Barattieri chiede come compenso, e ottiene, di poter tenere, sui gradini delle colonne, un banco da gioco d'azzardo (altrove proibito) per il gioco dei dadi. Egli fa bloccare un lato delle colonne e lega l'altro con fasci di corde che fissa al suolo sull'altro lato della piazza. Fa bagnare poi le corde, che aumentano di volume/diametro, insomma s'ingrossano e quindi s'accorcianno, provocando il sollevamento della testa della colonna di alcuni centimetri. Fa porre poi dei sostegni/zeppi di legno sotto le colonne e accorciare le funi, che vengono nuovamente bagnate, e così di seguito finché le colonne non raggiungono la posizione verticale.

● Nell'enorme opera di risistemazione del centro della città vengono coinvolti anche i ricchi patrizi-mercanti che costruiscono palazzi speciali lungo il *Canal Grande*, diventata la via principale della città, il luogo di rappresentanza per eccellenza, il museo a cielo aperto dell'architettura veneziana. Qui sorgono le *case-fondaco*, che sono insieme case e magazzini per le merci, poi (1300-1400) prevarrà il gusto gotico, con finestre e logge ad ogiva come sarà testimoniato, ad esempio, da Ca' d'Oro e Ca' Foscari, quindi si alzeranno (1400-1500) i palazzi rinascimentali, che lo stile vuole lineari e armoniosi, ma secondo il gusto veneziano anche colorati, e sorgerà, tra gli altri, palazzo Vendramin Calergi (1480-90), che ci offre l'evoluzione dell'architettura dal gotico decorativo al classico ancora molto ornato, infine (dal 1600) i palazzi barocchi, come Ca' Pesaro e Ca' Rezzonico, e (nel 1700), quelli più lievi e raffinati appartenenti allo stile neoclassico... Sul Canal Grande si costruiscono dunque le *case-fondaco*: il piano terra funziona da magazzino per le merci, scaricate direttamente dalle navi che attraccano alla porta; il mezzanino funge da ufficio e abitazione dell'amministratore; il piano superiore è riservato ad abitazione del mercante e della sua famiglia, mentre sull'ultimo si sistemano i servitori. Talvolta il palazzo ha un portico per agevolare lo scarico delle merci e nello stes-

La battaglia
di Hattin
in un
dipinto
anonimo
e la mappa
del luogo



so tempo essere protetti dalle intemperie, un cortile interno per esporle e venderle ed eventualmente stiparle nei magazzini circostanti il cortile, come per esempio il *Fontego dei Tedeschi* [v. 1228], funzionante anche da albergo per i compratori. Confinare i compratori stranieri in un ambito ristretto, con la scusa di garantire loro protezione e fornire servizi, significa per la Repubblica controllarli in ogni senso, oltre che fiscalmente. Proprio all'altezza del futuro *Fontego dei Tedeschi*, il doge fa costruire il primo *Ponte di Rialto* [v. 1173]. Il palazzo medievale della città italiana è per solito un blocco di pietra chiuso come una fortezza, fatto per difendersi dalle fazioni rivali. Le case veneziane, per contro, anche le più antiche d'epoca veneto-bizantina, come ad esempio il *Fontego dei Turchi*, o Ca' Farsetti e Ca' Loredan (poi sedi del Municipio), sono strutture tutte aperte da portici e logge, ovvero più finestre che muro, a indicare una diversa concezione dell'architettura e della società. È la tipica *casa-fondaco* che ha la duplice funzione di centro commerciale e di residenza; generalmente tripartita con un grande salone al centro, il «portego», vero «canale d'aria» [Sergio Bettini], che attraversa tutto l'edificio. Particolarmente leggere sono soprattutto le costruzioni gotiche che «sembrano emulare la leggerezza vibrante del giunco» [Luigi Coletti]; si assiste quindi al ritorno ad uno stile bizantino idealizzato nel primo Rinascimento ad opera di Mauro Codussi, Pietro Solari e Giorgio Spavento. I due più importanti architetti che costruiscono a Venezia nel nuovo stile, Pietro Solari e Mauro Codussi, sono bergamaschi e portano in laguna esperienze diverse, lombarde oltre che toscane. Pietro Solari, detto il Lombardo, è soprattutto uno scultore che interpreta la nuova architettura in termini decorativi (chiesa dei Miracoli, facciata della Scuola di San Marco), egli copre le superfici con raffinatissimi rilievi e marmi colorati, rifacendosi alle policromie della Basilica di S. Marco e riecheggiando le contemporanee pitture di Gentile Bellini e del Carpaccio. Raramente nella storia dell'arte architetti, scultori e pittori hanno lavorato

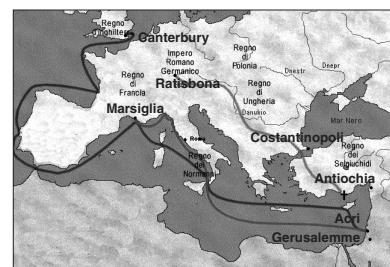
in così perfetta consonanza come in quella stagione felice che è il primo Rinascimento. Il terzo grande architetto del periodo, Giorgio Spavento, uno dei proti del Palazzo, è il più rigoroso e, nel contempo, il più originale interprete dell'architettura del suo tempo. Tale si dimostra nella piccola e preziosa *Chiesa di S. Teodoro*, in quella per l'Ospedale di S. Nicolò (distrutta nell'Ottocento) e, in modo particolare, nello splendido interno di S. Salvador, che possiede una luminosa monumentalità e precorre il Palladio [Cfr. Salvadori 35].

● Ingraziatosi il popolo con elargizioni varie e soprattutto con il calmiere e importanti interventi urbanistici, per il nuovo doge arriva il momento del grande gioco della politica internazionale, che comincia con un colpo al cerchio e uno alla botte: il doge si schiera con la Lega Lombarda contro il Barbarossa, ma poi manda 40 navi ad aiutare lo stesso Barbarossa contro Ancona; al *basileus* fa fischiare le orecchie, stipulando (1175) un'alleanza politica ventennale con Guglielmo II di Sicilia e contemporaneamente un'alleanza commerciale, ottenendo una riduzione delle tariffe su tutti i porti siciliani e pugliesi. Il *basileus* sente aria di isolamento e manda a dire al doge che è disponibile a liberare tutti i venetici arrestati arbitrariamente nel 1171, a restituire loro i beni confiscati e, udite udite, ad elargire un'indennità per il danno provocato. A questo punto al doge Ziani non resta altro che realizzare il super capolavoro, l'incontro in laguna tra i due acerrimi nemici, il papa Alessandro III, promotore delle leghe dei Comuni e l'imperatore in persona Federico Barbarossa, che voleva dominare i Comuni italici. Per la serie *Sebastiano Ziani non sbaglia un colpo*, il primo grande *summit* della storia ha luogo in laguna e al momento dell'addio il papa, che ha nobilitato la *Festa della Sensa* con la donazione di un prezioso anello, riceve una richiesta: ottenere l'indulgenza per i pellegrini che vengono a visitare S. Marco. Indulgenza accordata: la città organizza



Il beato Pietro Acantoto padre dei poveri in una pala musiva del mosaicista Pietro Monaco (1765-66)

Ipotesi di percorso delle tre spedizioni della Terza crociata con arrivo ad Acri





Enrico
Dandolo
(1192-1205)

nizzerà nel periodo della Sensa una grande, imponente fiera-mercato in Piazza S. Marco dove si espongono «sotto ombrelloni o entro baracche di legno i prodotti vari delle industrie e delle arti caratteristiche» [Lorenzetti 137], che prima durerà 8 giorni e poi il successo la dilaterà a 15 giorni, una fiera con indulgenza che farà concludere affari enormi, perché Venezia sarà invasa da una folla incredibile di affaristi, soprattutto di mercanti stranieri, ovvero milioni di piccioni con una fava ... [v. 1180]. Nel giorno dell'Ascensione (festa appunto della Sensa) si celebra lo *Sposalizio del Mare* a ricordo della conquista della Dalmazia da parte delle navi veneziane capeggiate dal doge Pietro Orseolo II nel 1000. Con quella spedizione Venezia liberava l'alto Adriatico dalla pirateria divenendone la regina incontrastata, tanto che esso si chiamerà *Golfo di Venezia*. Dopo la vittoria si decreta che ogni anno nel giorno della Sensa il doge e il patriarca si devono recare fuori del porto del Lido per benedire l'acqua. Qualche anno dopo, appunto nel 1177, il papa Alessandro III dona al Doge Sebastiano Ziani un anello d'oro per l'aiuto ricevuto nella riconciliazione con l'imperatore Federico Barbarossa, riconoscendo alla Serenissima la sovranità sul mare, e, da quel momento in poi comincia la secolare tradizione dello *Sposalizio del Mare*, la mistica unione di Venezia con il mare. Il doge sale sul *Bucintoro*, la sua nave di rappresentanza, con tutto il suo seguito, il clero, gli ambasciatori presenti, i capi del Consiglio dei X e altre autorità. Seguito da un folto corteo di barche di ogni forma e dimensione tutte parate a festa, il *Bucintoro* salpa verso il porto del Lido. Giunti davanti al Forte di Sant'Andrea, il patriarca versa dell'acqua benedetta mentre il doge lascia cadere in acqua l'anello d'oro (legato ad un filo!) pronunciando le parole: «*Ti sposiamo, o mare, in segno di eterno dominio*». Una festa grandiosa. Dopo questa cerimonia inizierà, a partire

dal 1180, una fiera internazionale detta *Fiera della Sensa* o *Fiera di Venezia* con spettacoli, saltimbanchi, cantastorie in tutte le calli di Venezia. In Piazza S. Marco si svolge un grande mercato, dapprima limitato a 8 giorni e poi portati a 15. **Nel 1307 la *Fiera* si presenterà con una serie stand, montati per l'occasione a mo' di recinto, dove si dispongono in bel modo le merci** di ogni tipo provenienti da ogni paese.

L'ultimo *Sposalizio del Mare* della Repubblica di Venezia avviene nel 1796 sotto il dogado di Ludovico Manin. Ma la festa non morirà. Ancora nel 21° secolo la cerimonia verrà ripetuta come festa tradizionale la prima domenica dopo il giorno dell'Ascensione.

1173

● Viene costruito il primo ponte fisso in legno, cioè il primo Ponte di Rialto, che resta l'unico a valicare il Canal Grande fino al 1854 quando sarà aperto il *Ponte dell'Accademia* in ferro. Il centro commerciale, finanziario e mercantile della città viene dunque dotato del primo Ponte di Rialto in legno, formato da una serie di barche allineate una accanto all'altra e unite da assi di legno. Per passare il ponte si paga un pedaggio, un quarto di soldo, moneta che sarà battuta per la prima volta sotto il dogado di Enrico Dandolo (1192-1205), e così il ponte si chiama anche *Ponte del Quartarolo*, forse con riferimento al vicino Palazzo dei Camerlenghi (i magistrati preposti alla raccolta dei fondi per le finanze della Repubblica) *Ponte della Moneta*. L'incarico è affidato allo stesso imprenditore che ha alzato e messo in opera nella Piazzetta le due *Colonne di Marco e Todaro* [v. 1172]. In seguito, il ponte non sarà più sostenuto dalle barche, ma da pali [v. 1265].

● Venezia, pur rimanendo nella Lega Lombarda e pur essendosi alleata con i normanni di Sicilia, si accosta all'imperatore Barbarossa inviandogli un aiuto navale per l'assedio di Ancona [v. 1174].

● Il doge Sebastiano Ziani vara (novembre) la *Legge annonaria*, che fissa le norme per il commercio delle vettovaglie di più largo consumo, ovvero cereali, carni, pesci,

olio, volatili, frutta, proibendone sotto gravi pene le alterazioni e le frodi, oltre che l'accaparramento, i prezzi troppo alti e il peso fraudolento. Per vigilare sull'applicazione di questa legge, per controllare le *Arti* o *Confraternite* e punire le frodi nel commercio dei commestibili, il doge istituisce l'ufficio dei *Giustizieri* (o *Provveditori alla Giustizia*).

Le *Arti/Confraternite* derivano dalle consorterie o confraternite di devozione, associazioni con un loro statuto (*pacta*), un capo (*prior, primicerius*), una sede (*schola*) e un fine religioso, ma anche caritatevole. In quanto associazioni religiose, le *Confraternite* si scelgono un santo protettore e quindi la chiesa dove riunirsi per pregare o per celebrare annualmente il convito sociale. In quanto associazioni caritatevoli, esse assicurano ai propri membri, oltre alla mutua assistenza spirituale, anche quella materiale, *in primis* garantendo nella stessa chiesa o nei dintorni la tomba riservata agli associati, ovvero l'arca comune, poi assumendo un medico della mutua, infine accogliendo i vecchi inabili al lavoro nell'ospedale della propria arte o scuola che nell'accezione veneziana non è soltanto il luogo di ricovero degli infermi o un ospizio, bensì una piccola comunità governata da un priore o da altra figura, in cui ciascuno dispone di alloggio personale e indipendente [Cfr. ASV 61]. Le *Arti* celebrano puntualmente le loro feste il giorno del loro patrono «con messe e funzioni solenni, musiche, apparati di luminarie, damaschi e fiori» [ASV 61], feste che coinvolgono la contrada ma assai spesso tutto il sestiere se non l'intera città. Le prime *Confraternite* sono quelle «di San Valentino, di Sant'Angelo, di Sant'Ermagora, di San Pantaleone, di Santa Margherita, di San Tomà, di San Nicola, di San Zaccaria, di San Luca, di San Daniele, di San Lorenzo, di San Silvestro, di Santa Maria Formosa, di Santa Maria Mater Domini» [Molmenti I 142], ma poi (dal 1300) si moltiplicano al punto che ogni contrada avrà la sua confraternita, ogni chiesa avrà una o più scuole. Ad esse s'iscrive ogni specie di persona e il comune denominatore è dato dalla devozione al santo e alla chiesa prescelti, nonché dal senso della solidarietà. Già intor-

no al Mille esistono *Confraternite* che raggruppano persone esercitanti lo stesso mestiere, ma lo spirito è ancora quello religioso e solidale. Sul modello di queste *Confraternite religiose* (autonome e non, sottoposte a controlli da parte dei *Giustizieri* proprio per il loro carattere essenzialmente religioso) nascono le *Consorterie delle arti*, o *Scuole*, in cui i membri svolgono tutti lo stesso mestiere e il fine diventa duplice: accanto allo spirito religioso e al senso di solidarietà subentra anche, e forte, quello economico, in quanto ci si associa soprattutto per difendere la propria arte e sostenersi a vicenda nei momenti più critici. A differenza delle corporazioni sorte in altre città, le *Scuole* di Venezia saranno tenute lontane dalla politica e quindi diversamente dagli altri Comuni, non arriveranno a costituirsì in potere autonomo: nel 1275 il doge Jacopo Contarini giura nella sua *Promissione* [v. 1192] «di non invitare le arti o i loro gastaldi a prendere le armi senza il consenso del minor consiglio» per evitare «il pericolo di una possibile solidarietà delle classi inferiori della popolazione col doge» [Molmenti I 145].

La *Corporazione di mestiere* diventa dunque *Scuola d'arte*, «legalmente costituita e riconosciuta dal pubblico potere, al quale è soggetta» [Molmenti I 147]. Nello stesso tempo le corporazioni principali sono blandite e favorite come sarà il caso degli *Arsenalotti* o dei *Vetrai*. I capi dei primi sono ammessi una volta all'anno in Palazzo Ducale e i maestri vetrai possono sposare le patrizie e i loro figli entrare in Maggior Consiglio. In quanto ai *Vetrai*, essi, esercitando un'arte fondamentale per l'economia della città-stato, non possono svolgere la loro arte fuori da Venezia, misura che viene poi presa (1370) anche nei confronti dei lavoranti della seta. Ogni Corporazione ha uno statuto, che si chiama *madre regola* o *mariegola* (il documento fondamentale di un'arte redatto dai *Provveditori alla Giustizia*, o *Giustizieri*, e comprendente sia la lista degli appartenenti sia la normativa che regola l'istituzione), un presidente (o *gastaldo*) e via via tutte le altre cariche. In seguito ci sarà la distinzione fra *Scuole Grandi* e *Scuole Piccole* [v. 1260]. Per l'iscrizione ad un'arte che col-



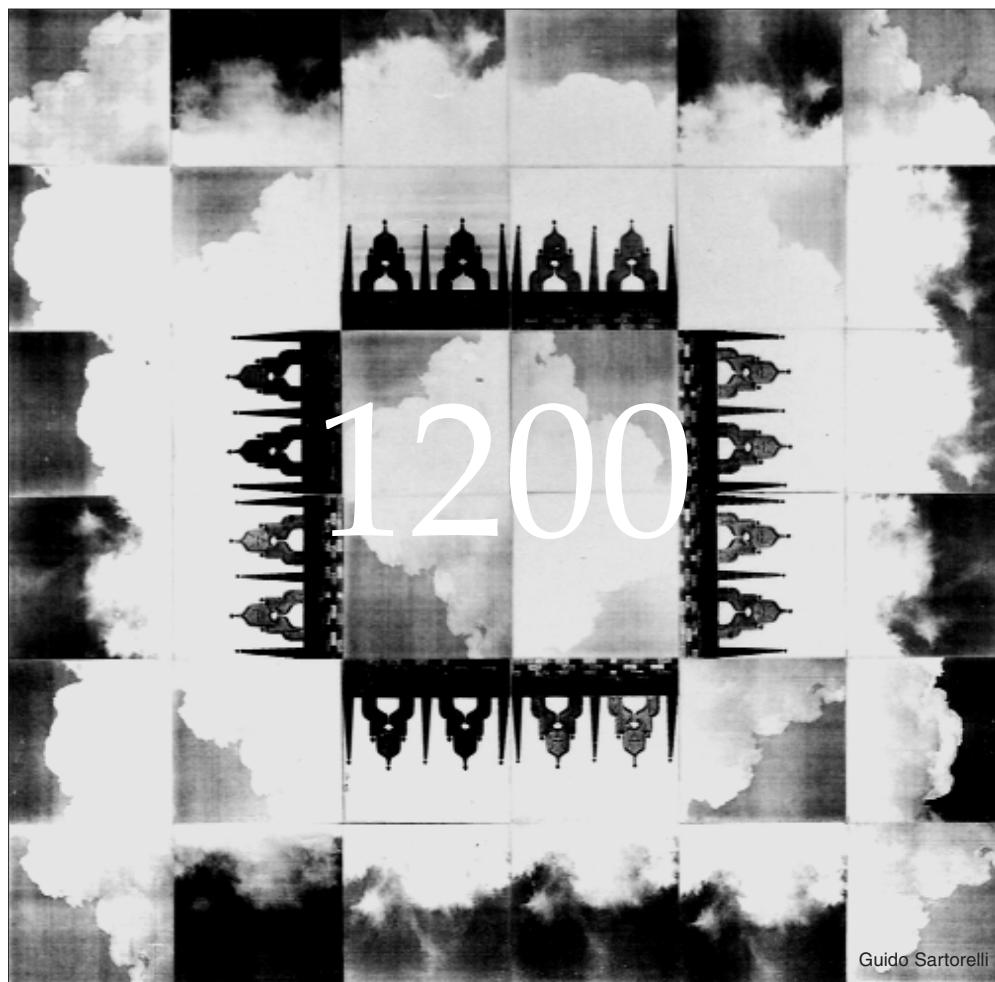
tempo diventerà obbligatoria, bisogna dimostrare onestà e conoscenza del mestiere. Non si accettano garzoni di età inferiore ai 12 anni; il garzonato dura da 5 a 7 anni; poi si diventa per 2 o 3 anni lavorante; quest'ultimo, dopo un esame teorico e pratico relativo alla professione, può acquistare il titolo di maestro e il diritto di aprire bottega, osservando un dovere etico: i prezzi devono essere equi, è vietato praticare inganni, bisogna denunciare gli oggetti di provenienza furtiva di cui si viene in possesso, rispettare la quiete degli abitanti (il che vuole anche dire salvaguardare la salute pubblica).

Ogni socio versa alla confraternita una tassa annua; al Comune va invece una tassa, chiamata taglione, e un'altra sulla rendita di lavoro, detta, per la sua mitezza, insensibile [Cfr. Molmenti I 150]. I soci hanno anche obblighi morali: «visitare i fratelli infermi, accompagnare i defunti all'ultima dimora [...] vigilare sulla fedeltà dovuta allo Stato», poi, fino al 1271, destinare una parte delle rendite dell'associazione a sollievo dei poveri e degli infermi. Più tardi si penserà alla pensione delle vedove e alla tutela degli orfani, e si istituiranno particolari ospedali per i compagni malati [Cfr. Molmenti I 150]. Il compito di redigere e aggiornare i *Capitoli*, cioè gli statuti propri di ciascun mestiere e corporazione – che in generale comprendono il giuramento degli iscritti di rispettare le regole di comportamento inerenti al mestiere, di essere leali con i clienti, di non barare sul prezzo e di eseguire il lavoro a regola d'arte – è affidato ai *Giustizieri*. Sono cinque in tutto, poi ridotti a tre. Il 21 novembre 1261 il Maggior Consiglio creerà altri tre *Giustizieri* competenti su alcune arti inerenti alle *vittuarie* per cui

l'ufficio si dividerà in *Giustizia Vecchia* e *Giustizia Nuova*. A questi organi, deputati al controllo delle arti e all'emissione di apposite leggi e regolamenti, altri e più complessi se ne aggiungeranno nel tempo. La *Giustizia Vecchia* conserva la competenza sulle arti (ad eccezione dell'arte dei lanaioli che hanno una propria autonomia), la *Giustizia Nuova* controlla gli approvvigionamenti, sorveglia tutti coloro che vendono generi alimentari a tutela del consumatore, e quindi i tavernieri e i venditori di vino al minuto. Gli archivi della *Giustizia Vecchia* ci dicono, per esempio, che tra il 1218 e il 1330 vengono registrati gli statuti di 52 corporazioni, dandoci indicazioni sulla «estrema frammentarietà dell'attività artigianale [veneziana] rispetto alla situazione comune delle altre città italiane del tempo» [Pavan 189]. Ai *Giustizieri Vecchi*, essendo di molto aumentato il numero degli affari, si aggiungerà nel 1446 un quarto membro. Nel 1565, infine, si creerà la magistratura dei *Provveditori alla Giustizia Vecchia*, alla quale si attribuisce la competenza di appello sulle cause giudicate dai *Giustizieri Vecchi*. Essa avrà inoltre il compito di provvedere a tenere la capitale ben provvista di viveri e a far provvisioni sulle materie affidatele, le quali approvate dal *Collegio dei Savi* e dal Senato sono poi eseguite dai *Giustizieri Vecchi*. Nel 1530 si istituirà in via straordinaria (sarà abolito nel 1584) il *Collegio dei Cinque Savi sopra le Matricole*, col compito di rivedere le costituzioni delle *Arti* e in seguito anche di limitare i prezzi. Nel 1572 si creerà il *Collegio delle Arti*, composto dai *Provveditori*, dai *Giustizieri Vecchi* e dai *Savi alla Mercanzia*, ai quali nel 1627 si aggiungeranno i *Regolatori sopra Dazi*, col compito di riformare tutta la materia spettante alle arti [Cfr. Da Mosto 191].

L'isola
della
Certosa
con la
Chiesa
e il
Monastero
in una
incisione del
Visentini





VENICE

With pantheist energy of will
 The little craftsman of the Coral Sea
 Strenuous in the blue abyss,
 Up-builds his marvelous gallery
 And long arcade,
 Erections freaked with many a fringe
 Of marble garlandry,
 Evincing what a worm can do.

Laborious in a shallower wave,
 Advanced in a kindred art,
 A prouder agent proved Pan's might
 When Venice rose in reefs of palaces.

VENEZIA

Con panteista forza di volontà
 Il piccolo costruttore del Mar dei Coralli,
 Strenuo nell'abisso azzurro,
 Innalza la sua meravigliosa galleria
 E la lunga arcata,
 Erezioni screziate con tanti fregi
 Di ghirlande marmoree,
 Che provano cosa un verme sa fare.

Laborioso in un'acqua più bassa,
 Esperto in un'arte simile,
 Un essere più audace mostrò la potenza di Pan
 Quando Venezia sorse in scogliere di palazzi.

1174

● La Repubblica si ritira dalla Lega Lombarda contro il Barbarossa [v. 1167], perché invitata ad unire per alcuni mesi le sue forze nella cattura di Ancona: la città era stata posta in stato di assedio dal Barbarossa nel 1167 e dopo una lunga resistenza, grazie anche agli aiuti forniti dal *basileus*, era scesa a patti all'inizio del 1174, obbligandosi a pagare una somma di denaro e a dare 15 ostaggi. Subito dopo, però, l'assedio viene rinnovato dal luogotenente del Barbarossa, l'arcivescovo di Magonza, Cristiano, il quale raccoglie un buon numero di imperiali e si accorda con Venezia che manda una flotta composta da 40 galee e un grosso galeone. I venetici riescono a bloccare completamente la città dalla parte di mare (1° aprile-metà ottobre), tagliando fuori gli aiuti provenienti da Costantinopoli. Ancona è sul punto di capitolare, quando riceve il soccorso di Guglielmo Marcheselli degli Adelardi (capo della fazione guelfa di Ferrara) che con l'aiuto finanziario della contessa Aldrude di Bertinoro (in provincia di Forlì) raccolto un esercito di 10mila fanti e 2400 cavalli costringe Cristiano a togliere l'assedio dalla parte di terra e a ritirarsi, mentre la flotta veneziana a sua volta leva il blocco dal mare. Ancona è salva, ma nel 1198 ritinerà sotto la protezione della Chiesa [v. 839]. Questo voltafaccia di Venezia nei confronti della Lega Lombarda era dovuto ad uno scontro improvviso tra la Repubblica e il *basileus*: Venezia si era rifiutata (1166) di fornire forze navali al *basileus* per le operazioni contro i normanni, che mirano a impadronirsi di Costantinopoli, venendo così meno agli obblighi assunti già nel 1082 di fornire aiuti militari in cambio di privilegi commerciali. Venezia si era alleata con i normanni per difendersi dagli appetiti dei due imperatori, Manuele I Comneno e Barbarossa: entrambi si considerano imperatori romani ed entrambi sognano di consolidare il proprio controllo sulla penisola italica ed ovviamente anche sulla Repubblica, che si cautela, appunto, alleandosi con i normanni [v. 1171]. Un'alleanza che il *basileus* rompe, facendo la pace con i venetici, liberando i prigionieri detenuti dal 1172, rinnovando gli antichi privilegi, promettendo di rimborsare il valore di tutte le merci confiscate ai mercanti veneziani in quell'occasione. «Questo trionfo sul fronte orientale fu pienamente uguagliato ad occidente. Il ruolo equivoco che Venezia aveva giocato nelle ultime fasi della lotta fra Federico Barbarossa e gli stati italiani rese la città di San Marco un luogo ideale e naturale per negoziar la pace» [McNeill 51].

● Viene rifabbricata in quest'anno la *Chiesa di S. Geremia* [sestiere di Cannaregio], fondata alla fine dell'11° sec. (il primo documento è del marzo 1116), e si erige anche il campanile, che sarà rinnovato alcuni secoli dopo. La chiesa, che ospita (1206) le spoglie di san Magno, vescovo di Oderzo e fondatore di Eraclea [v. 639], è riconsacrata nel 1292, poi abbattuta (15 giugno 1753) e ancora ricostruita su progetto di Carlo Corbellini. La prima messa vi è celebrata il 27 aprile 1760. Nel 1863 (11 luglio) vi sono traslate le spoglie di santa Lucia provenienti dalla *Chiesa di S. Lucia* [v. 1280], abbattuta per ospitare la Stazione ferroviaria. La *Chiesa di S. Geremia* verrà quindi detta anche *Chiesa dei santi Geremia e Lucia*. Nel 1871 la chiesa, che ha la sua facciata sul Campo S. Geremia, verrà dotata di una seconda facciata prospettante sul Canale di Cannaregio. All'interno opere del tardo settecento veneto: Novelli, Colonna, Mengardi e *La Vergine assiste all'incoronazione di Venezia fatta dal vescovo san Magno* di Jacopo Palma il Giovane.

1175

● Il vescovo di Castello riceve l'autorizzazione ad utilizzare un'area dell'isoletta di S. Elena [v. 1060] per fondarvi un convento con annessa chiesa e ospizio per i pellegrini diretti in Terrasanta. L'insediamento s'inserisce nella politica di controllo delle aree periferiche. La chiesa viene costruita nel 1205 ed è intitolata a sant'Elena, le cui spoglie arrivano a Venezia nel maggio del 1211 provenienti da Costantinopoli. Del corpo di sant'Elena si conserverà il capo malconcio racchiuso in una maschera d'argento, mentre il resto dello sche-

letro sarà trafugato. La santa, madre dell'imperatore Costantino, aveva avuto forse un ruolo importante nella conversione del figlio, ritrovando la tomba di Cristo scavata nella roccia e poco dopo scoprendo sul monte Calvario la croce di Gesù (326) e quelle dei due ladroni. Il complesso è poi ceduto (1407) ai monaci olivetani, i quali procedono alla ricostruzione della chiesa e all'ampliamento del convento (1439). All'inizio del secolo successivo, la chiesa viene rinnovata nello stile gotico che conserva ancora nel 21° secolo. Sarà riconsacrata il 18 aprile 1515 dal vescovo siriano di Aleppo. Il campanile verrà eretto nel 1588, ma demolito dopo la soppressione napoleonica (1806). Sconsacrata e spogliata di ogni arredo sacro (1807), privata del suo portale rinascimentale (scolpito da Antonio Rizzo), trasferito (1841) nella Chiesa di S. Aponal, la Chiesa di S. Elena riavrà il suo portale rinascimentale e sarà riaperta al pubblico (1928). Nel 1950, poi, si costruirà il nuovo campanile su progetto di F. Forlati. Tra le opere sgraffigate dai francesi e trasferite alla Pinacoteca di Brera a Milano l'*Adorazione dei Magi* di Jacopo Palma il Vecchio.

1176

● 29 maggio: *battaglia di Legnano* tra Barbarossa e la Lega Lombarda [v. 1167]. L'imperatore riesce a stento a mettersi in salvo ed è costretto a venire a patti con le città lombarde, grazie alla mediazione di Venezia, che apre i negoziati poi perfezionati nel *summit* di Venezia [v. 1177].

● 15 maggio: *battaglia di Mirocefalo*. Il *basileus* viene sconfitto e perde ogni speranza di riprendere il controllo dell'Asia minore. È l'inizio di una decadenza che farà la fortuna di Venezia, pronta a vendicarsi per la caccia dei venetici da Costantinopoli [v. 1171].

1177

● Primo grande *summit* politico a Venezia. La città si propone come sede delle trattative di pace fra i rappresentanti dei Comuni della Lega Lombarda, quelli del re Guglielmo II di Sicilia, il papa Alessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa. Questo *summit* (24 luglio-1° agosto) si chiude

con la pace fra il papa e l'imperatore e con una tregua di 15 anni col re di Sicilia e di 6 anni con i Comuni. Esso porrà le basi per la firma del *Trattato di Costanza* (25 giugno 1183) tra i Comuni della Lega Lombarda e l'imperatore: Federico Barbarossa riconosce l'indipendenza dei Comuni e il loro diritto di costituire delle milizie, erigere fortificazioni e amministrarsi, riservandosi l'alto dominio, il giuramento di fedeltà e alcune prerogative di contorno come l'investitura formale dei consoli e la nomina dei giudici d'appello. Come grazioso dono alla Repubblica per l'ospitalità ricevuta, il Barbarossa concede ai venetici una completa esenzione dai pedaggi imperiali in tutti i suoi domini. Anche il papa Alessandro III cerca di sdebitarsi. Egli assegna (1180) la giurisdizione sulla Dalmazia al patriarca di Grado – e con questo atto si rafforza il dominio veneziano sull'Adriatico, perché il controllo ecclesiastico della sponda orientale viene assegnato a un prelato sul quale si può contare per proteggere gli interessi veneziani – poi dona al doge Sebastiano Ziani un anello, in effetti una vera d'oro, dicendo: «*Ricevetelo in pegno della sovranità che voi ed i successori vostri avrete perpetuamente sul mare*». Da questo momento in poi, la tradizionale cerimonia di benedizione del mare, esistente già dall'anno 1000, si trasformerà in *Sposalizio del Mare*.

La storia di questo grande primo *summit* internazionale è intrisa anche di leggenda. Essa dice che il Barbarossa, impossessatosi di Roma, non vi trova il papa, riuscito a fuggire e a raggiungere, in incognito, Venezia. Qui, nei panni di un pellegrino, trascorre la sua prima notte sulla nuda terra del *Sotoportego de la Madona* a Sant'Aponal, dove viene in seguito posta una targa lignea con questa iscrizione:

ALESSANDRO III PAPA FUGIENDO L'ARMI DI
FEDERICO IMPERATOR
QUI RIPOSÒ NEL MCLXXVII

Il mattino seguente, il papa fuggiasco – dopo aver assistito alla santa Messa nella



Funzione religiosa nella Basilica di San Marco prima della partenza dei crociati

Alessio IV





I *Tetrarchi* collocati nell'angolo esterno della Basilica a fianco della Porta della Carta, i due *Leoni* più piccoli mandati da Dandolo e poi sistemati davanti alla Porta di Terra dell'Arsenale accanto a quelli che saranno inviati secoli dopo dal Morosini

Quarta crociata

Chiesa di S. Giacometto, sulla cui facciata un'epigrafe e l'arma dei Bandinelli (la nobile famiglia senese alla quale appartiene il papa) ricordano il fatto – si reca al Convento della Carità all'Accademia, dove viene assunto come inserviente nelle cucine. Qualche tempo dopo, mentre compie il suo umile servizio, egli viene riconosciuto da un alto prelato romano giunto in visita al monastero. Alla notizia, il doge, il patriarca di Grado con tutto il clero, i patrizi e uno stuolo di cittadini accolgono degnamente il papa, il quale viene ospitato a Palazzo Ducale. Poi, risultate vane le trattative con Federico Barbarossa, si concertano i piani per arrivare ad un incontro in laguna tra l'imperatore e il papa. Sperando di raggiungere questo scopo, il doge fa armare una potente flotta, che viene benedetta dal papa e salpa dal Molo della Piazzetta. Giunta a Punta Salvore, nelle acque istriane di Pirano [la città in provincia di Pola, che nel 933 ha stretto un patto con Venezia e che nel 1283 giura fedeltà alla Repubblica, dandole soldati, galere e condottieri contro Trieste, contro l'Ungheria e contro i turchi] sconfigge le navi imperiali e le flotte alleate di Pisa e Genova (75 galee in tutto). Il figlio del Barbarossa, che comanda i legni tedeschi, è catturato dai venetici e Federico, per riscattarlo, è costretto a chiedere la pace, venendo a Venezia.

Della pace sancita in laguna tra Alessandro III e Barbarossa scriverà un poemetto stori-

co in terza rima Pietro Natali, vescovo di Jesolo (dal 1370) dopo essere stato piovano dei SS. Apostoli.

● Il papa Alessandro III consacra la *Chiesa di S. Salvador* [sestiere di S. Marco], che molto probabilmente era stata costruita nel 7° sec. su indicazione di san Magno [v. 639] e poi rifabbricata nel 12° sec. dai Canonici regolari di Sant'Agostino. La chiesa sarà in seguito ricostruita (1507-34) su progetto di Giorgio Spavento e dopo la sua scomparsa i lavori saranno continuati da Tullio Solari, mentre a concluderli sarà il Sansovino. La facciata rielaborata da Giuseppe Sardi (morto il 21 settembre 1699) è ricca di sculture decorative di Bernardo Falconi (1620-96). La chiesa conserva le spoglie di Caterina Corner [v. 1510] e in suo ricordo anche un maestoso monumento funebre. All'interno l'*Annunciazione* di Tiziano. Il trecentesco campanile sarà restaurato nel 1881.



1178

● Si approva una modifica riguardante l'elezione del doge: il Maggior Consiglio deve limitarsi a nominare quattro persone, i quali a loro volta designano 40 membri [41 dal 1249 per togliere il caso della parità dei suffragi] che eleggono il doge a maggioranza assoluta. Inizialmente, il doge, eletto a vita dall'Arengo, ha poteri assoluti, a parte la parentesi del doge Monegario (756-64), ma poi dal 1032 gli vengono imposti due tribuni con mansioni di consiglieri, allo scopo di limitarne i poteri, facendolo diventare così il garante della continuità dello Stato. Con la trasformazione della *Civitas Rivoalti* in *Comune Veneciarum* [v. 1130], il doge viene relegato al rango di un magistrato non più eletto dall'Arengo, ma da rappresentanti del Maggior Consiglio. Il popolo viene escluso da questo diritto per essersi mostrato indegno, per avere cioè assassinato il doge Vitale Michiel II (1172).

● Prende forma il *Minor Consiglio*. Altri suggeriscono il 1172, aggiungendo che assume questo nome nel 1175, ma di fatto esso viene per la prima volta nominato sotto il doge Orio Mastropiero (1178-92). Il *Minor Consiglio* nasce come organo di assistenza al doge dai *sapientes* posti dall'aristocrazia accanto al doge: in origine, dunque, il doge è aiutato da un tribuno, poi da due tribuni-consiglieri o consiglieri ducali [v. 764], quindi da due tribuni-consiglieri-controllori [v. 1032], che infine diventano sei, eletti annualmente, uno in rappresentanza di ogni sestiere (S. Marco, S. Polo, Cannaregio, Santa Croce, Dorsoduro, Castello). Il compito dei membri del *Minor Consiglio*, che durano in carica un anno, è quello di assistere il doge, moderare la sua autorità e quindi controllare che egli non delibera nulla senza la loro presenza e il loro voto, mentre, al contrario, l'assenza del doge dalle riunioni non toglie validità alle sedute del *Minor Consiglio*, che con l'aggiunta di altri magistrati formerà la *Signoria* [v. 1207]. I consiglieri non possono essere parenti del doge e vengono eletti annualmente tre alla volta dal Maggior Consiglio, con elezioni quindi sfalsate. Insieme al doge i Consiglieri pre-

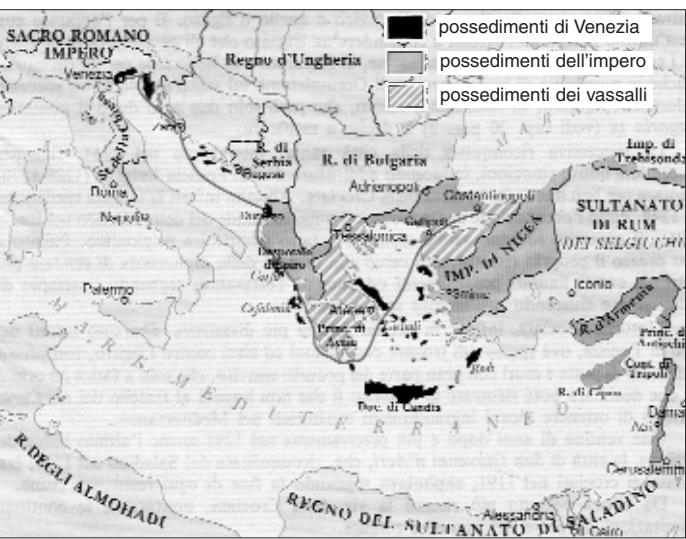


I crociati entrano a Costantinopoli

siedono tutti i consigli della Repubblica ed hanno come il doge il *diritto d'iniziativa*, cioè di presentare una *parte*, ovvero una proposta di legge, e convocare il Maggior Consiglio in qualunque momento, singolarmente o collegialmente. Al *Minor Consiglio* spetta l'amministrazione della capitale, la vigilanza sull'attività dei pubblici ufficiali e la risoluzione dei conflitti di competenza, indicando, in caso di dubbio, il tribunale competente. Durante la vacanza ducale il *Minor Consiglio* restringe nelle sue mani la cura del governo e presiede alle operazioni per la nomina del nuovo doge, mentre uno

I quattro cavalli di bronzo dorato spediti a Venezia dopo il sacco di Costantinopoli





L'impero
latino
d'Oriente
con i
possedimenti
veneziani
e quelli dei
vassalli

dei Consiglieri assume le funzioni di vice doge. Il Minor Consiglio e i Capi dei Quaranta riuniti insieme formano la Signoria (*Dominium*). Oltre al doge e ai Consiglieri ducali anche i Capi dei Quaranta e i Savi Grandi hanno la facoltà di proporre una *parte*. All'infuori di questi organi nessun altro può presentare un disegno di legge. Le magistrature possono esporre i loro pareri con apposite scritture, sopra le quali la Signoria e il Collegio dei Savi, formano le proposte delle leggi.

- Riniero Zane procuratore di S. Marco.
- Il doge Sebastiano Ziani abdica (12 aprile) e si ritira nel *Convento di S. Giorgio Maggiore*, dove muore prima della fine dell'anno e dove viene sepolto, ma la sua tomba sarà rovinata nella demolizione della chiesa, al pari della vicina tomba del doge Domenico Michiel [v. 1130]. I monaci decidono allora di far erigere un busto come quello di Tribuno Memmo dallo stesso scultore (1610), ma posto a sinistra della facciata della chiesa [v. 991].

- Si elegge il 40° doge, Orio Mastropiero (17 aprile 1178-1° giugno 1192), il primo ad essere eletto da 40 elettori invece che 11 [v. 1172], poi chiamato popolarmente Malipiero perché fa pubblicare un libro (1181) sul diritto criminale, noto come *Promisione del maleficio* (quasi fosse una promessa del doge di adoperarsi per mantenere la pubblica sicurezza), una sorta di compendio delle leggi in



L'Epiro con
Durazzo



vigore a carattere civile e penale del Dogado. Questo libro, corretto e riformato dal doge Enrico Dandolo [v. 1192] e ancora ripubblicato (1232) con nuove aggiunte e correzioni sotto il doge Jacopo Tiepolo, sarà «fondamento delle leggi penali successive e continuazione delle anteriori» [Molmenti I 107]: «L'assassinio era punito con l'impiccagione. Anche l'omicidio per volontà determinata si puniva col capestro, e dai beni dell'omicida si prelevava una certa somma a pro degli eredi dell'ucciso, e un'altra come multa era dovuta al governo. Nel beneficio, se seguito da morte, il reo era condannato al capestro o al rogo; qualora il delitto cagionasse alla vittima, non già la morte, ma la perdita dell'intelletto, sembra invece fossero tre le maniere della punizione secondo la gravità dei casi: la perdita di una mano, o di tutte e due, o l'abbacinamento [...] Bollato e frustato chi rubava per un importo fino a venti soldi: se recidivo per la stessa somma, gli si strappavano gli occhi; per una somma maggiore, era impiccato. Se un ladro, sorpreso nel suo tentativo, si fosse difeso con le armi, o nella fuga avesse ferito qualcuno, era condannato a perdere gli occhi e la mano destra; chi veniva trovato nascosto in casa altrui con prava intenzione, era frustato e bollato; perdava gli occhi il ladro che faceva violenza nell'altrui domicilio» [Molmenti I 107].

1179

- Nasce, per volontà del Maggior Consiglio, la *Quarantia* o *Consiglio dei XL*. Le prime notizie della sua esistenza si hanno nel 1202 e nel 1207, mentre è nel 1223 che si parla di 40 «sapientes instituti et ordinati pro bono Venecie, pro proficuo et utilitate communis Venecie» [Milan 37]. I componenti della Quarantia sono nominati dal Maggior Consiglio per un anno con funzioni tecnico-politiche. In origine ha vastissime competenze: amministra le spese per la polizia di Stato, redige il bilancio preventivo, che viene sottoposto al Maggior Consiglio per l'esame e l'approvazione, ha giurisdizione nell'elezione del doge, cura l'esame delle controversie in caso di delitti contro lo Stato e contro la persona, sorveglia la Zecca, accoglie gli ambasciatori, valuta le propo-

ste da presentare al Maggior Consiglio. Si occupa cioè di «tutti i reati che possono in qualche modo avere direttamente o indirettamente natura di violenza contro l'ordine sociale» [Molmenti I 101] ed esercita l'ufficio istruttorio servendosi di un'altra magistratura, quella degli *Avogadori di Comun* (creati nel 1187), che assicurano la difesa dei diritti e interessi dello Stato in sede amministrativa e giurisdizionale, nell'ambito fiscale e del diritto pubblico in genere, compreso quello penale. In seguito, i compiti della Quarantia si sdoppiano: gli antichi 40 conservano la giurisdizione criminale chiamandosi *Quarantia al Criminal*, mentre per gli affari civili si istituisce una nuova magistratura di 40 membri detta *Quarantia al Civil*. Quest'ultima si scinderà in *Quarantia al Civil Vecchio* (23 aprile 1441) e *Quarantia al Civil Nuovo* (27 marzo 1492) e i capi delle tre *Quarantine* saranno aggregati al *Minor Consiglio* formando la *Signoria*. La *Quarantia al Civil Vecchio* giudica in appello le sentenze civili, di Venezia e del Dogado. La *Quarantia al Civil Nuovo* giudica in appello le sentenze civili dello *Stato da mar* e dello *Stato da terra*. La *Quarantia* completa le proprie cause in tre giorni: il primo giorno parla l'attore, il secondo il convenuto e il terzo si emette la sentenza.

● Dopo molte ambascerie e rovesci militari in Italia e in Asia Minore, il *basileus* si decide a liberare i venetici incarcerati nel 1171, promette di restituire i beni confiscati e torna a garantire alla Repubblica i precedenti privilegi commerciali.

1180

● La Repubblica decide di istituire negli otto giorni successivi alla *Festa della Sensa*, in seguito portati a 15, una *Fiera-mercato* dove sono esposti i prodotti del migliore artigianato locale insieme alle preggiate merci d'Oriente [v. 1172].

● Muore Manuele I

Comneno e Alessio II diventa, a soli undici anni, *basileus* (1180-83). Due anni dopo, i bizantini, sobillati da Andronico, cugino di Alessio II, scendono in piazza contro le promesse di indennizzo (non ancora adempiute) che Emanuele, il padre di Alessio II, ha fatto ai venetici nel 1179 e che questi ultimi ancora reclamano. Costantinopoli diventa così un teatro di caccia a tutti gli italici (1182), cioè genovesi, pisani e venetici: sono trucidate 6mila persone. Una strage, con distruzione dei fondachi e appropriazione dei beni. Si salva soltanto chi fugge: «Nelle fonti veneziane non si trova comunque nessuna menzione di questo massacro. In realtà questo silenzio è abbastanza facile da spiegare: i veneziani non erano mai ritornati numerosi nell'impero greco [dopo il 1171] poiché la situazione appariva troppo precaria per poter svolgere i propri traffici in pace; sono quindi pisani e genovesi i più colpiti nel 1182» [Thiriet 35]. Venezia all'inizio è impossibilitata ad intervenire anche perché, quasi contemporaneamente (1183), perde Zara, occupata dal re Bela III d'Ungheria, che pone ostacoli anche alla navigazione. Intanto, Alessio II viene fatto strangolare dal cugino Andronico, che prende il potere (1183).

Subito dopo (settembre) il nuovo *basileus* rivede la propria posizione e promette ai venetici il pagamento dell'indennità annuale promessa da Emanuele per le perdite subite nel 1171 e le relazioni commerciali con Costantinopoli riprendono (1184). Sfortunatamente per Andronico, il re di Sicilia Guglielmo II rispolvera (1185) il vecchio progetto normanno di conquistare la Grecia: normanni e ungheresi si alleano,



Negroponte
in un disegno
di Giuseppe
Rosaccio,
1598

conquistano Durazzo, raggiungono Salonicco e attaccano Costantinopoli. Il popolo non si sente più sicuro di Andronico. Lo spodesta e lo uccide (1185). Acclama Isacco Angelo, che favorirà i rapporti tra venetici e bizantini [v. 1189].

● A Roma i patriarchi di Aquileia e di Grado stipulano un accordo di pace alla presenza del papa Alessandro III. Il patriarca di Grado, che dal 1131 risiede a Venezia, cede «in perpetuo a quello di Aquileia i diritti metropolitani sulle diocesi istriane, sui tesori asportati da Grado e sul territorio aquileiese e cenedese». Quello di Aquileia rinuncia «in perpetuo a favore di Grado alle pievi di Latisana con le sue pertinenze e di San Fior con le cinque chiese dipendenti di San Fior di sotto [...] nel distretto di Conegliano» [Niero 17].

1181

● 29 novembre: Riniero Premarino procuratore di S. Marco.

1184

● 15 marzo: Nicolò Mastropetro procuratore di S. Marco.

1185

● «Guerra di Zara, datasi con altre circonvicine terre, a Bela Re d'Ungheria» [Sansovino 17]. I venetici tentano inutilmente l'assedio di Zara, che verrà recuperata soltanto nel 1202.

1187

● Battaglia di Hattin (4 luglio). Ad Hattin, nei pressi di Tiberiade, si combatte la battaglia che apre alle forze musulmane la riconquista di Gerusalemme (2 ottobre). Tra l'altro, i musulmani prendono Acri, Giaffa (Jaffa), Sidone, Beirut e

Ascalon. L'isola di Tiro, base commerciale di cui i venetici possiedono un terzo [v. 1124], viene assediata e resiste, salvata dal casuale arrivo di Corrado del Monferrato.

● Viene istituita una nuova magistratura, quella degli *Avogadori di Comun* (o avvocati del Comune, o pubblici ministeri nei processi civili e penali) per far valere gli interessi dello Stato sia negli affari penali che in quelli civili. Questa magistratura esercita il potere giudiziario a fianco e per conto della Quarantia [v. 1179]. I tre componenti (anche se il numero varierà) sono eletti dal Maggior Consiglio e durano in carica dapprima per un anno, in seguito (dal 1314) per sedici mesi. A loro spetta la rivendicazione dei beni pubblici, eseguire o far eseguire le sentenze di confisca e quindi il loro compito è quello di indagare e intentare azione legale in tutti i casi dove gli interessi del Comune risultano danneggiati, sia per recuperare i beni spettanti al Comune stesso, sia per infliggere condanne. Quali garanti della formazione della legge, essi vigilano sulla sua applicazione per cui la loro presenza è necessaria nelle sedute dei vari consigli. Ma hanno anche un potere di vigilanza e controllo politico, amministrativo e finanziario su organi centrali e periferici. Come organo di controllo, nella seconda metà del 13° sec. si dividono talvolta in due uffici, *de intus* e *de foris* (rispetto alla Dominante e allo Stato), agendo spesso di conserva con gli *Ufficiali al Cattaver*. Sono inoltre tenuti a sottoporre a giudizio i funzionari che tardano a consegnare i fondi dovuti ai tesorieri di Stato, i cosiddetti *Camerenghi di Comun* (creati in numero di due il 7 novembre 1236, poi portati a tre, con funzioni di tesoreria generale dello Stato); perseguire le violazioni delle leggi marittime denunciate dai membri degli equipaggi; indagare sulle accuse di corruzione mosse ai giudici dei tribunali; infliggere pesanti sanzioni a funzionari di secondo piano colpevoli di reati come quelli di non essersi presentati al loro ufficio; provvedere alla tutela della legalità costituzionale, vigilando su consigli o magistrature che non agiscono conformemente alle norme. In breve, essi hanno facoltà d'inquisizione nei confronti di chiunque è sospettato

Costantinopoli:
la Basilica di
Santa Sofia
prima di
essere
trasformata
in moschea
con l'aggiunta
dei minareti



di violare le leggi della Repubblica, rappresentano il fisco nei processi civili e penali, arrivando a diventare giudici d'appello e inquisitori degli uffici preposti alla pubblica finanza; tra i loro compiti ci sarà anche (dal 1319) quello di vegliare sull'ingresso in Maggior Consiglio di coloro che ne hanno diritto curando la registrazione delle nascite e dei matrimoni dei patrizi nel *Libro d'oro*. La presenza degli Avogadori sarà resa obbligatoria durante le sedute del Consiglio dei X che si formerà nel 1310. Essendo gli Avogadori obbligati ad attendere alle sedute presso i vari consigli per controllarne la regolarità, essi verranno aiutati (dal 1532) da due aggiunti, due avvocati fiscali (un nobile e un cittadino con preparazione specifica) con le medesime funzioni di controllo. A nominarli è il Senato. Ogni magistratura avrà infine il proprio avvocato fiscale eletto dagli stessi magistrati da cui dipende. Gli Avogadori possono a loro volta essere processati per negligenza nello svolgimento del loro lavoro direttamente dalla Quarantia.

- Muore il monaco veneziano Pietro Acotanto, patrizio insigne per la sua carità. Sepolto nella *Chiesa di S. Basilio* nella cui parrocchia abitava [v. 870], sarà dichiarato beato nel 1759. Poi, per volontà del patriarca Sarto (1894-1903), grande sostenitore dei patronati, gli verrà dedicato il *Patronato Pietro Acotanto* a S. Canciano.

1188

- 19 novembre: Domenico Memo viene nominato procuratore di S. Marco.

1189

- I veneti ricevono una nuova *crisobolla* dal nuovo *basileus* Isacco Angelo Comneno (1185-95) e sono pertanto pienamente reintegrati a Costantinopoli: vengono loro riconosciuti gli antichi privilegi, restituiti i beni sequestrati, versati ingenti indennizzi e autorizzati a tenere una milizia privata [v. 1171].

- Il papa Gregorio VIII proclama la terza crociata (1189-92), guidata dall'imperatore Federico Barbarossa, dal re di Francia Filippo II Augusto e dal re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone contro il Saladino (1138-93), che dopo aver realizzato l'unione

musulmana tra Egitto e Siria aveva conquistato Gerusalemme (1187). Venezia limita al massimo il suo impegno, perché il doge Mastropiero non vede vantaggi concreti e non vuole mettere a rischio i suoi rapporti con il Saladino. Purtroppo ai crociati manca un'organizzazione unitaria: Barba-

rossa parte per primo con 100mila uomini, vince i musulmani (1190), ma subito dopo muore attraversando a guado il fiume Salef, in Cilicia (il bagno freddo gli è fatale) e l'esercito si sfascia; Guido di Lusignano, cacciato dal trono di Gerusalemme, assedia la città di S. Giovanni d'Acri e con l'aiuto dei re di Francia e d'Inghilterra, ma anche di Genova, Pisa e della stessa Venezia, riesce dopo due anni a impadronirsene (1191). Nascono poi dissidi tra i vari principi al seguito dei due re. Riccardo Cuor di Leone è costretto a ritornare in Inghilterra perché il fratello Giovanni vuole soffiargli il trono, ma fa in tempo a patteggiare con il Saladino: ai cristiani viene dato (1192) il territorio del litorale fra Tiro e Giaffa (Jaffa) e il libero accesso al santo Sepolcro. Guido di Lusignano, privato del regno di Gerusalemme, dato a Enrico, nipote di Riccardo Cuor di Leone, viene sistemato nel regno di Cipro.

- Muore Guglielmo II, re di Sicilia, ed eredita la corona Enrico VI (figlio di Federico Barbarossa e sposato a Costanza d'Altavilla, zia di Guglielmo II e ultima erede normanna), ma i baroni normanni non lo vogliono: inizia una vera e propria guerra, che dura fino al 1195, quando Enrico farà valere i suoi diritti. Per combattere i baroni, egli si serve dell'aiuto di flotte genovesi e pisane. La guerra intralcerà il traffico commerciale e sarà totale, guerra di tutti contro tutti, detta anche «guerra di corsa» o «corsara»: i veneti depredano le navi che incontrano, siano esse anconetane o normanne o pisane o genovesi o greche, e gli altri fanno lo stesso, un caos totale a causa del quale il doge Mastropiero, incapace di orientarsi, decide di abdi-



Pietro Ziani
(1205-1229)

Castello di Candia in un vecchio disegno



care [v. 1192].

1190

● Muore Federico Barbarossa. Dieci anni prima era morto Manuele I Comneno. I due imperatori erano stati rivali, ognuno di essi aveva aspirato a riunire le province dell'impero romano. Ora i loro imperi cominciano a perdere rapidamente centralità e coesione e così i magnati locali (in Oriente) e i Comuni (in Occidente) raggiungeranno una effettiva autonomia. Di questa frammentazione del territorio si avvantaggerà Venezia e la rete commerciale fiorirà splendidamente, potendo essa mettere in concorrenza le varie entità: i governanti locali, controllando piccole aree di territorio, non si troveranno nella posizione adatta per appropriarsi di grandi quantità dei profitti derivanti dal commercio interregionale, e qualunque sforzo di tassare pesantemente i mercanti spingerà questi ultimi ad agire in qualche luogo vicino e rivale. Pertanto, i profitti del commercio tenderanno ad accumularsi nelle mani dei mercanti e dei mercanti-banchieri piuttosto che nei forzieri dei re e dei signori territoriali minori, in quanto i sovrani, avendo un estremo bisogno di ciò che i mercanti portano loro di merci strategiche e di generi di lusso, non possono permettere a lungo che i loro rivali beneficino della presenza dei mercanti [Cfr. McNeill 52]. Per quanto riguarda l'impero d'Oriente la perdita dei redditi del commercio non sarà l'unico fattore che indebolirà lo stato bizantino. Altri elementi saranno l'aumento di frequenza e di gravità delle scorriere dei nomadi e dei razziatori turchi; i coltivatori fuggiranno o verranno portati via come schiavi e la base rurale soffrirà un'acuta erosione [Cfr. McNeill 53].

Il Leone
alato
protegge
l'isola
di Creta,
disegno di
Marco
Boschini,
1651



1192

● Il doge Mastropiero abdica e si riduce a fare vita monastica a S. Croce, dove pochi mesi dopo muore ed è sepolto.

● Si elegge il 41° doge, Enrico Dandolo (21 giugno 1192-1 giugno 1205), il primo a giurare la *Promissione Ducale* (cioè lo statuto che regola i poteri del doge) appena varata dal *Consiglio dei Savi*, ovvero il giuramento costituzionale che lo impegnava solennemente di fronte al patriziato.

La *Promissione Ducale* è una specie di carta costituzionale che impegna il doge a governare con giustizia, provvedere al bene comune, starsene entro certi limiti; insomma un giuramento imposto al doge appena eletto, che riassume gli obblighi da rispettare. In questa *Promissione* si ritrova il principio di sovranità comunale [v. 1143] che trasforma il doge in uno strumento fedele alla volontà della Repubblica (o sarebbe meglio dire del patriziato), una sorta di re che non regna perché spogliato di ogni effettivo potere, soltanto un simbolo. La pratica della promissione sarà sempre seguita fino all'elezione dell'ultimo doge [v. 1789], ma essa non sarà mai la stessa per cui ogni doge avrà e giurerà la sua *Promissione*: di volta in volta, alla morte del doge, una speciale commissione di cinque *Correttori alla Promissione Ducale* la rivede, la elabora, la riforma, apportando delle modifiche e delle aggiunte sempre a vantaggio della Repubblica, presentandola poi al Maggior Consiglio per l'approvazione e imponendo al nuovo doge il nuovo giuramento. I *Correttori*, in sostanza, devono sorvegliare «che i dogi siano i capi della Repubblica, e non i suoi padroni, e tiranni». Da questo momento, alla morte di ogni doge saranno nominati i *Correttori*, che introdurranno sempre nuovi e maggiori restrizioni da imporre al nuovo eletto. In genere, la *Promissione* prescriverà al doge di adoperarsi sempre per il bene dello Stato; di non cercare maggior potere di quanto gli è concesso; di far eseguire le sentenze de' magistrati; d'intervenire nei consigli come presidente; di seguire con scrupolo l'esazione di tasse e imposte; di vigilare sulla

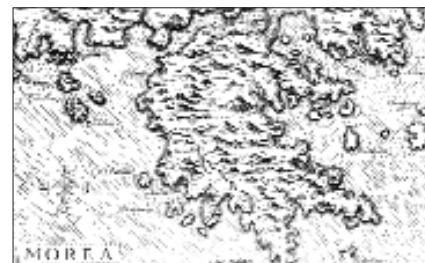
conservazione della laguna minacciata da continui interramenti; di visitare periodicamente l'Arsenale; di sollecitare il disbrigo delle cause civili e dei processi criminali; di soprintendere agli Ospitali. Tra le restrizioni meritano una citazione quelle relative al divieto assoluto di ricevere doni, di uscire da Venezia senza licenza del Maggior Consiglio, di aprire dispacci in assenza dei suoi consiglieri, di parlare con gli ambasciatori esteri se non assistito dai consiglieri ducali e da due capi della Quarantia al Criminal, di girare per la città solo con la pompa stabilita dal ceremoniale. Tante restrizioni, quindi, per limitare l'effettivo potere del doge, perché la vera sovranità appartiene all'aristocrazia, cioè a tutti i patrizi componenti il Maggior Consiglio. Qualche esempio, il doge presiede i Consigli, ma nelle delibere ha soltanto un voto, come tutti gli altri; il suo nome è impresso su tutte le monete, ma non la propria effigie o la sua arma gentilizia; gli editti portano sempre l'incipit *Il Serenissimo Principe fa sapere*, ma le lettere credenziali degli ambasciatori alle corti straniere, scritte in nome del doge, non devono portare né la sua firma, né il suo sigillo, questo perché col nome di principe s'intende l'intero governo, cioè la Repubblica, non già il doge che è *in habitu princeps, in senatus Senator, in foro civis*. In calce alla *Promissione* figurano le regalie spettanti al doge annualmente in denaro, in natura o in prestazioni d'opera. Accanto agli obblighi assunti dalle isole del Dogado e dai possedimenti istriani e dalmati, ci sono quelli delle dignità civili ed ecclesiastiche come pure le regalie offerte dai gastaldi delle varie arti in occasione di talune festività. Qualche esempio: i vetrari di Murano si obbligano ad offrire un certo numero di bottiglie e bicchieri, i pescatori pesce salato e uccelli palustri, i guantai alcune paia di guanti per Natale, altre arti forniscono olio, altre ancora formaggi, i barbieri offrono un maestro a disposizione del palazzo, e così via ...

● Nel generale clima di riappacificazione internazionale, dopo il *tutti contro tutti* [v. 1189], sembra che i commerci, gli interessi e le politiche di Venezia possano ritornare

nella normalità, ma non è così. Intanto, Enrico Dandolo, quantunque ottantenne, è stato eletto doge non soltanto per la sua enorme ricchezza, ma soprattutto perché dotato di una straordinaria saggezza ed esperienza, maturata come ambasciatore a Ferrara e *bailo* a Costantinopoli, dove ha subito un tentativo di accecamento risoltosi con il danneggiamento di un occhio dal quale sembra ci veda poco. Appena eletto, il doge Dandolo, «un gigante capace di imporsi con autorità dentro e fuori Venezia» [Rendina 136] dà un saggio delle sue qualità e in quattro e quattr'otto mette a posto Verona, che disturba da tempo il commercio fluviale sull'Adige.

Il *Bailo di Costantinopoli* è il rappresentante della Repubblica in Levante, «l'amministratore supremo dei suoi possedimenti». Egli viene informato di tutto quanto tocca gli interessi veneziani perché possa procedere alla loro difesa. A lui, infatti, tocca difendere la sicurezza dei suoi connazionali e dei loro beni e se necessario rendere loro giustizia, amministrare le finanze della colonia, tutelare il commercio. Inoltre, in ogni circostanza, egli deve, secondo la formula iscritta nelle istituzioni che gli dà il Senato, avere davanti agli occhi, come regola delle sue azioni, *il profitto e l'onore di Venezia* [Cfr. Diehl 61]. Personaggio di notevole statura, il *bailo* viene nominato per due anni e lautamente pagato per i suoi servizi, oltre che circondato da una piccola corte di funzionari. Dal *bailo* di Costantinopoli dipenderanno tutti gli ufficiali rappresentanti la Repubblica in Levante, ovvero i baili di Negroponte, Lajazzo, Acri e Corfù, il duca di Creta, i castellani di Modone e Corone, il console di Tessalonica.

● «Guerra Veneta co Pisani a Pola in Istria, dov'è mandato Giovanni Baseio Capitano, i nemici partiti, lasciano libero il Golfo» [Sansovino 17].



La Morea in un disegno di Giuseppe Rosaccio, 1598



La Sala
del Maggior
Consiglio
a Palazzo
Ducale

● Si pubblicano quest'anno gli *Statuti Civili di Venezia*, 74 capitoli «nei quali si raccolgono gli *usus Venetorum* e le *leges* di materia civile e procedurale» [Molmenti I 85]. Essi saranno in seguito inclusi nella collezione degli *Statuti Civili* (1242) che comprenderà i capitoli di Enrico Dandolo (1204), di Pietro Ziani (1214 e 1226) e di Jacopo Tiepolo (1229 e 1233) [Cfr. Molmenti, I, 85]. Il VI libro degli *Statuti* verrà pubblicato nel 1346. Gli *Statuti* rappresentano una raccolta organica scritta delle norme regolatrici della vita politica, sociale ed economica della città. Pochi anni dopo (1255) vengono approvati gli *Statuti Marittimi*, ovvero la raccolta di norme regolamentanti le navi, la navigazione, i commerci marittimi. Lo *Statuto Nautico* del Tiepolo sarà stampato nel 1477, dopo quello civile, da Filippo di Piero in lingua veneziana antica, poi nuovamente pubblicato «con le edizioni degli statuti del 1492 e del 1528» [Molmenti I 96].

● A tutela del buon ordine cittadino si struttura un servizio di sorveglianza affidato ai *Capicontrada*, popolani eletti da ciascuna parrocchia per un primo/pronto intervento sull'ordine della loro zona.

1193

● 18 luglio: Marino Dandolo viene creato procuratore di S. Marco.

1195

● Il *basileus* Isacco Angelo, che aveva gravato il popolo di tasse, viene detronizzato e imprigionato dal fratello Alessio III (1195-1203), il quale ne prende il posto. Per Venezia tutto è rimesso in discussione. Alessio dà in ogni occasione la preferenza a pisani e genovesi, per cui ci vorranno ben tre anni di laboriosi negoziati per convincere il nuovo *basileus* ad emanare una nuova *crisobolla* (novembre 1198) in cui si precisano le regioni dell'impero accessibili ai venetici e si accordano preziose garanzie giudiziarie [Cfr. Thiriet 38].

● I pisani ritornano a dar fastidio a Venezia fin dentro al suo Golfo [v. 1193], per cui i venetici organizzano un'azione militare: la flotta, al comando di Tommaso Falier, li intercetta a Pola in Istria, li scaccia dall'Alto Adriatico, li insegue e li batte (1196) nelle acque di Modone.

1197

● L'imperatore Enrico VI (1191-97), figlio di Barbarossa, avido di potere e di gloria bandisce una sua personale crociata e in cuor suo spera di utilizzare le forze crociate anche per conquistare la Sicilia, che gli appartiene formalmente dopo il matrimonio con Costanza d'Altavilla, ma non di fatto a causa della ribellione dei baroni normanni che si rifiutano di accoglierlo come sovrano. Così, mentre invia un'armata in Oriente, si pone alla testa di 40 mila uomini e approda in Sicilia, ma poi a Palermo muore per un'infezione. In Oriente, però, i cristiani non riescono a progredire e propongono una tregua di tre anni, che viene accettata (1198). Allo scadere di questa tregua hanno inizio le operazioni che portano alla quarta crociata [v. 1202] in cui il doge di Venezia, protagonista assoluto, mette in atto l'idea geniale di Enrico VI, ovvero usare le forze dei crociati per assoggettare non già la Sicilia, come ha sognato Enrico, ma addirittura Costantinopoli.

● Venezia sperimenta le nuove strutture amministrative che si è data per il Dogado e invia a Torcello il suo primo podestà, cioè un magistrato per amministrare le isole della laguna nord e per vigilare affinché nella sua giurisdizione siano rispettate le leggi del governo veneziano. Il podestà di Torcello ha la giurisdizione anche sulle isole di Burano, Mazzorbo, Ammiana, Costanziaco, oltre che su Treporti, Cavallino, Jesolo, Torre di Mosto, San Stino di Livenza, San Michele del Quarto, Campalto e Campo Castello. In seguito, Venezia manderà i suoi podestà a Chioggia (1218), poi a Murano (1275).

1198

● 3 settembre: Domenico Selvo procuratore di S. Marco.

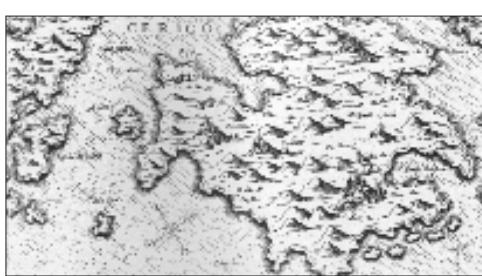
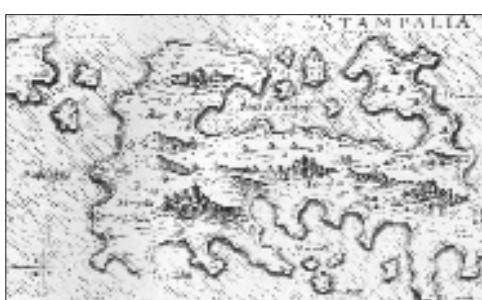
1199

● «Chiesa di S. Andrea del Lito fabricata da Domenico Franco» [Sansovino 18], intendendosi per Lito l'isola delle Vignole. **Il sacerdote Domenico fonda a fianco della chiesa anche un monastero di Agostiniani. Nel 1424 il monastero viene ceduto ai padri Certosini che lo rifabbricano contestualmente alla ricostruzione della chiesa completata nel 1492 su disegno di Pietro Lombardo. Il complesso sarà restaurato nel corso del 18° sec. e chiuso nel 1810. Andati in rovina, gli edifici saranno in gran parte demoliti.**

● Le monache Cistercensi di Piacenza fondano il Monastero di S. Maria alla Celestia con annessa chiesetta. L'ordine dei Cistercensi era nato vicino a Digione, in Francia nel 1098.

● Nell'isola della Certosa i monaci Agostiniani fondano il Monastero di S. Andrea che poi passa (1425) ai Certosini.

● È sul finire del secolo, ma non si sa con esattezza quando, che si creano i *Giudici al Forestier* per risolvere le controversie sorte tra Stato e privati, poi tra stranieri e stranieri o spesso tra venetici e stranieri e in questo caso soprattutto per motivi di locazione perché agli stranieri è vietato l'acquisto di beni



Tino,
Stampalia,
Santorini
e Cerigo
in quattro
disegni di
Giuseppe
Rosaccio,
1598

immobili in Venezia. Nel 15 sec. la sua competenza si estende alle controversie di diritto marittimo: cause sui noli, tra capitani, ufficiali e marinai [Cfr. Da Mosto 91].

E il secolo in cui Venezia diventa il principale fulcro commerciale del Mediterraneo. La piccola città-stato, i cui mercanti e navigatori hanno costruito la loro fortuna sul sale e sul commercio marittimo, adesso si trasforma, con la partecipazione alla quarta crociata (1204), guidata dal doge Enrico Dandolo, in una grande potenza coloniale, creando il suo *Stato da mar*, i cui domini finiranno per estendersi senza interruzione dall'alto Adriatico alle rive del Bosforo, grazie anche alla sua «flotta immobile» rappresentata dalle isole che dalla Dalmazia alla Grecia a Costantinopoli punteggiano il suo dominio marittimo. I crociati si raccolgono a Venezia (1202) per essere trasportati in Oriente al fine di soccorrere i cristiani maltrattati dal sultano d'Egitto, ma manca parte dei soldi pattuiti. Il doge propone uno scambio: lo si aiuti a domare la ribelle Zara prima di puntare contro il sultano. Riconquistata Zara, il doge torna a proporre una nuova deviazione: rimettere sul trono di Costantinopoli il *basileus* destituito. L'impresa riesce, ma subito dopo il *basileus* viene ucciso da una congiura di palazzo e allora l'armata conquista la città (1204) e al posto dell'*impero d'Oriente* i crociati creano l'*impero latino d'Oriente*. Sul trono sale Baldovino, conte di Fiandra, il quale garantisce a Venezia un quarto e mezzo degli ex possedimenti bizantini e tutti i privilegi commerciali possibili. L'eredità territoriale è però immensa, difficile da gestire. Ecco allora l'idea geniale di gestire direttamente le isole più importanti e affidare ai privati il resto del dominio contro il pagamento di un tributo, bandendo una vera e propria gara tra gruppi di veneziani che scelta un'isola, la conquistano e la governano, garantendo alla Repubblica un porto sicuro. In questo modo l'impero coloniale veneziano prende forma: un sistema ininterrotto di scali, piazze, quartieri e insediamenti strategici fra la Dalmazia e Costantinopoli, che serve come punto di arrivo da Venezia e di partenza per penetra-

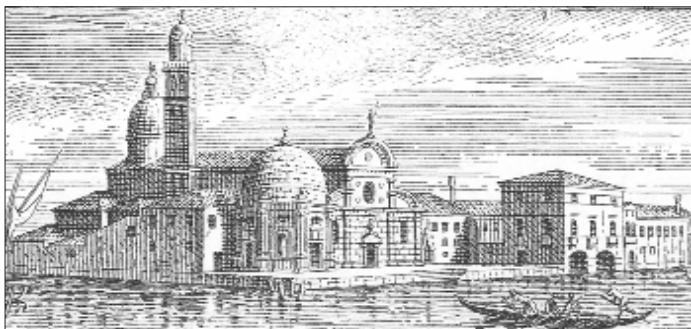
La Chiesa di S. Giustina
in un disegno
di Luca Carlevarijs,
1703



re nel Mar Nero, raggiungere la Crimea, la Russia, l'Asia minore, l'Armenia. I veneziani così diventano, come gli antichi romani, conquistatori temuti e rispettati. Simbolo di questa potenza, riconosciuta dal mondo intero, sono i quattro cavalli portati a Venezia da Costantinopoli e l'immenso bottino di marmi, ori e oggetti d'arte che verrà a costituire la base del *Tesoro di San Marco*. Seguono anni di successi commerciali per i veneziani e poi la restaurazione dell'impero d'Oriente (1261), che coincide con la partenza da Venezia dei fratelli Polo per il loro primo viaggio nel Catai, al quale seguirà (1271) quello di Marco Polo. Con il ritorno dell'imperatore d'Oriente a Costantinopoli, aiutato dai genovesi, Venezia perde il suo monopolio commerciale e viene addirittura esclusa dallo scalo bizantino. È costretta a combattere contro gli stessi genovesi, ma poi ritorna ancora a Costantinopoli (1277), un ritorno che alla lunga scatena una nuova guerra tra le due repubbliche marinare (1289-99): i veneziani portano la battaglia fin dentro Costantinopoli, attaccano i quartieri genovesi di Pera e di Galata devastandoli, entrano nel Mar Nero, assediano e prendono Caffa (1296), ma poi sono pesantemente battuti a Curzola (8 settembre 1298). La sconfitta è però una manna per i patrizi: il 30 settembre successivo la *serrata* del *Maggior Consiglio*, varata l'anno precedente, diventa operante, definitiva e il patriziato veneziano assurge a classe detentrice del potere, per legge, per sempre, potendo i suoi componenti trasmetterne l'accesso per ereditarietà. Così si stabilisce che nessuno potrà far parte del *Maggior Consiglio* se prima egli stesso, il padre o il nonno, non vi avessero appartenuto. Alla fine del secolo, dunque, la città fissa gli ordinamenti della Repubblica e stabilisce la definitiva esclusione del popolo dal potere politico. Ciononostante, il dogado è visto dall'esterno come un luogo «dove i cittadini, in ogni loro manifestazione, hanno tanto a cuore l'interesse comune che il nome di

Venezia è tenuto per divino», scrive un cronista del tempo, Rolandino da Padova, per cui le città minori «e specialmente i ceti popolari cominciano a guardare a Venezia come protettrice e danno vita a partiti filovenziani» ...

La Chiesa di S. Michele in Isola in una incisione del Visentini



1201

● *Trattato di Venezia*: «Accordo di Baldovino Conte di Fiandra, di Theobaldo Conte di Ciampagna, & di Lodovico conte di Bles col Doge, del passaggio in Terrasanta» [Sansovino 18]. La Repubblica conclude (marzo) un trattato con i rappresentanti dei cavalieri in partenza per la quarta crociata, impegnandosi, in cambio di 86mila marchi d'argento, sia a fornire le navi per il trasporto in Terrasanta di 4.500 cavalli, 4.500 cavalieri, 9.000 scudieri e 20.000 fanti, sia ad assicurare il vettovagliamento dell'esercito per un anno. Le eventuali conquiste e il bottino saranno divisi a metà fra la Repubblica e i crociati.

● I pisani, che non perdono occasione per manifestare la loro ostilità verso i venetici, occupano Brindisi per sbarrare alla Repubblica lo sbocco dell'Adriatico. Ancora una volta Venezia deve agire con la forza per rimettere le cose a posto.

1202

● A Venezia si conia il *grosso d'argento* in vista della partenza per la quarta crociata. Serve un nuovo tipo di moneta, più pratico di quello usato finora. Di fatto non esistendo una moneta veneziana degna di questo nome e servendosi i mercanti della moneta bizantina, la coniazione del *grosso d'argento*, che sarà chiamato *ducat d'argento*, risulterà fondamentale [v. 1284]: è di argento puro e diventa la moneta dominante dell'area commerciale battuta dai venetici durante l'esistenza dell'impero latino d'Oriente (1204-61).

● Inizia la quarta crociata (1202-4) ispirata da papa Innocenzo III (1198-1216), che

appena eletto al soglio pontificio (1198) aveva cominciato a predicare la necessità assoluta di liberare Gerusalemme dal controllo dei musulmani. Raccolgono la sua chiamata, tra gli altri, Baldovino, conte di Fiandra, e Bonifacio, marchese di Monferrato. I crociati vogliono raggiungere i luoghi di battaglia in nave piuttosto che sfinirsi con una lunga marcia terrestre. Con l'arrivo della primavera alcuni s'imbarcano a Genova, altri a Marsiglia, altri ancora a Bari, ma quelli che devono imbarcarsi a Venezia non hanno tutti i soldi per onorare l'impegno preso con la Repubblica [v. 1201]: «iniziano allora interminabili discussioni che durano fino alla brutta stagione. Improvvisamente, è troppo tardi per salpare il Mediterraneo, e Venezia smaschera le sue macchinazioni: in mancanza di versamenti in denaro sonante, perché i cavalieri non li acquistano in servizi? Ridotti alle strette, questi accettano» [Guerdan 35]. L'accordo viene raggiunto su queste basi: Venezia si tiene i soldi ricevuti come acconto in garanzia dell'impegno preso e prende, aggiungendo di suo 50 navi da guerra, ognuna con oltre 100 uomini di equipaggio, una parte del bottino e dei territori conquistati: «Scopo di Venezia [...] il rafforzamento del proprio potere marittimo come base per l'espansione commerciale» [Lane 43]. Affare fatto. Rappresentante della nobiltà francese è lo storico Goffredo di Villehardouin, che oltre a firmare il contratto partecipa alla crociata e in seguito scriverà, in presa diretta, *La conquête de Constantinople*. Si parte al comando dello stesso doge Enrico Dandolo e del figlio Vitale, capitano da mar (ammiraglio) della flotta, ma dei 30mila e passa crociati previsti s'imbarcano soltanto

San Francesco
del Deserto in
una incisione
del Visentini



in 10mila, gli altri hanno preferito restarsene a casa o scegliere itinerari diversi. Alcuni, invece, scrivono che partono 72 galee, 140 navi da trasporto, 40mila combattenti [Cfr. *E. Militare*]. La flotta approda dappri-ma a Trieste e il doge Enrico Dandolo ne approfitta per sottometterla assieme a Muggia. Ripreso il mare, il doge convince i crociati a conquistare Zara, che si era ribellata alla Repubblica, istigata dal re d'Ungheria. Dopo cinque giorni d'assedio (10-15 novembre) la resistenza è vinta e la città viene sottomessa. I crociati decidono di acquartierarsi per svernare [v. 1203].

1203

● I crociati sono a Zara, dove hanno svernato, e qui il doge raccoglie (aprile) la richiesta di aiuto di Alessio IV, figlio del deposto *basileus* Isacco Angelo Comneno [v. 1195]. Egli, con la promessa di riunire la Chiesa greca a quella del papa e l'impegno ad aggiungere come premio una montagna di soldi, convince i crociati a deviare su Costantinopoli per scacciare Alessio III, l'usurpatore. In aggiunta, per i crociati, avere una base operativa a Costantinopoli sarebbe stata utilissima per le operazioni in Terrasanta. Si stipula così il *Trattato di Zara* fra Enrico Dandolo, il marchese Bonifacio, i membri più importanti dell'esercito crociato, i molti ecclesiastici del seguito da una parte e Alessio IV dall'altra. Si alzano dunque le vele per Costantinopoli (24 maggio), il 5 luglio i crociati arrivano nella rada del Bosforo e rimangono stupefatti alla vista della città, con «le alte mura e le ricche torri che l'ornavano» scriverà poi Villehardouin. Il 6 luglio Dandolo fa assaltare la torre di Galata, forzando così la catena che impedisce l'ingresso nel Corno d'Oro, da dove comincia l'attacco vero e proprio (11 luglio), che si conclude con l'occupazione di un tratto delle mura e la penetrazione in città (17 luglio): l'usurpatore fugge e Alessio IV prende il potere.

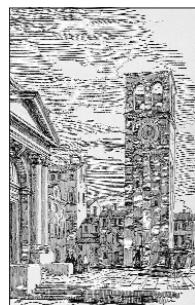
1204

● Il *basileus* Isacco è rimesso sul trono, ma non riesce a mantenere gli impegni presi per lui dal proprio figlio Alessio IV e allora

abdice proprio in suo favore. Con i crociati Alessio tergiversa, non riesce proprio a mantenere le promesse fatte e per somma sventura viene deposto e poi eliminato assieme al padre da una congiura di palazzo organizzata dal cugino Alessio V. Quest'ultimo, mettendo a profitto anche il malcontento popolare, attacca i crociati accampati presso Costantinopoli (25 gennaio). Il doge e i cavalieri si convincono che non c'è più tempo da perdere e così assaltano ancora la città (9 aprile). Sono respinti, ma ritentano tre giorni dopo, legando le navi a due a due e caricandole di macchine da getto, di scale, di truppe. L'assalto riesce e i crociati riconquistano Costantinopoli (13 aprile) e la saccheggiano e la stuprano: «Al suono della tromba, e brandendo le spade nude, scrive Nicetas Acominate, essi si misero a depredare le case e le chiese. Non so come iniziare il racconto delle empietà che commisero quegli scellerati. Sparsero il Corpo e il Sangue del Salvatore [...] e presero i calici e le ciborie, e, dopo averne strappato le pietre preziose e gli altri ornamenti, se ne servirono come coppe per bere. Non si potrebbe pensare senza orrore alla profanazione che fecero della Basilica. Frantumarono l'altare [...] e si divisero tutto ciò che c'era di più prezioso nella chiesa [...] Con furore selvaggio, violentarono tutte le donne [...] Tutta la città non era che disperazione, lacrime, grida, gemiti» [Guerdan 37]. I crociati si portano in Occidente tesori inestimabili. I venetici spediscono in laguna, in carichi ricolmi, i capolavori intatti. I francesi non sono da meno: «La Sainte-Chapelle di Parigi fu costruita proprio per ospitare le reliquie saccheggiate nel 1204 [...] La bramosia dei cristiani ha salvato molto di ciò che l'Islam, con la sua tradizionale antipatia per l'arte figurativa, avrebbe alla fine distrutto, sia per eccessivo zelo religioso che



La Chiesa di S. Maria Maddalena in una immagine del 21° secolo. Sotto la chiesa con il suo campanile in mezzo al campo in un disegno di Giovanni Pividori

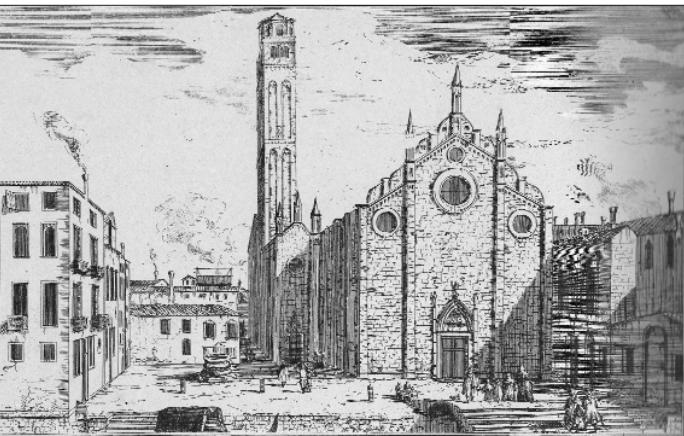


per passiva negligenza» [Tornaghi 57]. Il doge fa la parte del leone in questa razzia, chiedendo per la Repubblica oltre a «un quarto e la metà di un quarto» (vale a dire tre ottavi) delle terre spettanti ai vincitori, e «i tre quarti del bottino, come rimborso delle indennità dovute dai greci ai mercanti veneziani [v. 1171] e del debito dei crociati [v. 1202]; [...] il mantenimento di tutti i privilegi commerciali [...] il patriarcato di Costantinopoli e le ricchezze di Santa Sofia» [Diehl 51]. Fatto questo, il doge nomina Marino Zeno, primo podestà della Repubblica a Costantinopoli e gli ordina d'inviare a Venezia statue, vasi d'oro, d'argento e d'agata, le gemme con cui si ornerà ancora la *Pala d'oro*, il bottino di reliquie e cimeli sacri che formeranno il nucleo originario del *Tesoro di S. Marco*, i quattro *Cavalli di bronzo dorato*, forse opera di Lisippo (370 a.C.-300 a.C.), o della sua scuola, o forse una scultura romana, come sosterrà Leopoldo Cicognara, autore della *Storia della Scultura in Italia* (1813-18) e presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia [v. 1807]: donati da Tiridate IV all'imperatore romano Nerone, che nel 66 d.C. lo aveva incoronato re d'Armenia, quindi finiti non si sa come nell'isola di Chio e da qui fatti portare nello stadio delle corse di Costantinopoli da Costantino (oppure viceversa, opera di Lisippo residente nell'isola di Chio, da qui portati a Nerone e da Costantino trasferiti a Costantinopoli). Giunti come simbolo di trionfo a Venezia sulla galea comandata da Domenico Morosini, i quattro cavalli, «leg-

germente superiori alla grandezza naturale», saranno collocati provvisoriamente all'interno dell'Arsenale e quindi sul prospetto della *Basilica di S. Marco*. Dopo quasi 600 anni finiscono però in Francia per via di Napoleone *manoletta* (1797), che li fa sistemare a Parigi, prima all'entrata del Palazzo delle Tuileries e poi sull'arco di trionfo del Carrousel fatto costruire appositamente. Fortunatamente ritornano in laguna (1815) all'inizio della seconda dominazione austriaca, e quindi, dopo i provvisori spostamenti a causa della prima e seconda guerra mondiale, saranno di nuovo al loro posto sulla terrazzina della Basilica. Infine, gli studiosi suggeriscono di metterli al riparo dalle aggressioni atmosferiche: i cavalli sono così spostati nel Museo Marciano (1975) e sostituiti, ahimè, con delle copie. Con i cavalli, il doge invia tra l'altro anche i quattro *Tetrarchi* e due piccoli *Leoni*: i quattro cavalieri coronati o *Tetrarchi* (che forse rappresentano Diocleziano, Massimiano, Galerio, Costanzo Cloro) vengono fissati nell'angolo meridionale della Basilica, mentre i due piccoli *Leoni* (detti di Dandolo) saranno collocati davanti alla *Porta di terra* dell'Arsenale a fianco di uno dei due grandi *Leoni*, detti di Morosini perché inviati in laguna (1687) da Francesco Morosini. Anche il corpo di santa Lucia di Siracusa fa parte del bottino. Era stato trafugato dal generale bizantino Giorgio Maniace (998-1043), entrato a Siracusa alla testa delle sue truppe nel 1038. Saputo il luogo di sepoltura della santa egli pensò bene di portarla a Costantinopoli per farne omaggio all'imperatrice Teodora. Con la caduta di Costantinopoli viene trasportato a Venezia.

Il *Tesoro di S. Marco*, formatosi con il sacco di Costantinopoli, diventerà sempre più ricco nei secoli grazie ai doni generosi di papi, imperatori, dogi e nobili, ma sette secoli dopo sarà snaturato da un branco di incompetenti ancorché democratici, i municipalisti, che nell'agosto del 1797 fanno fondere oggetti d'oro e d'argento per comprare l'incorrottibile Bonaparte e convincerlo a lasciare Venezia indipendente. Cominciata così l'opera distruttrice del *Tesoro*

La Chiesa
dei Frari in
un disegno di
Luca
Carlevarijs,
1703



di S. Marco, essa continuerà con i francesi, che monetizzeranno (1806) ben 15.250 carati di gemme, proseguirà con la seconda venduta degli austriaci, che autorizzeranno una seconda vendita (1819) di 26.431 carati di perle e pietre preziose. In totale, nelle due vendite saranno vendute pietre preziose per 6 kg e mezzo. In parte, il *Tesoro di S. Marco* sarà ricomposto nel 1832 da un certo Domenico Guizzetti che acquisterà e donerà tutto quello che riuscirà a recuperare. Fanno parte del *Tesoro di S. Marco* circa 115 reliquari conservati in apposite nicchie scavate sui muri in una stanza attigua alla Sala del Tesoro.

● Cade l'impero d'Oriente per mano dei crociati e nasce l'impero latino d'Oriente (9 maggio): 12 nobili, di cui 6 veneziani e 6 crociati eleggono il nuovo imperatore nella persona di Baldovino di Fiandra, stante il rifiuto del doge, che ottiene per sé il titolo ereditario, tenuto dai dogi fino al 1356, di *Signore della quarta parte e mezzo della Romania* (cioè l'insieme delle terre in cui si è diffusa la lingua latina per opera dei romani). Non tutti i territori dell'ex-impero d'Oriente però passano ai latini, i quali riescono ad imporre il loro dominio nella Morea, nell'Attica e nella maggior parte delle isole dell'Egeo, comprese Negroponte e Creta [Cfr. McNeill 54]. Dalle regioni rimaste in mano ai bizantini (Epiro, Nicea) partirà poi la riscossa del *basileus* per la riconquista di Costantinopoli con l'appoggio dei genovesi [v. 1261].

● Con la conquista di Costantinopoli i veneziani godono per la prima volta del libero accesso al Mar Nero, che in precedenza è stato gelosamente sorvegliato dai bizantini, che costringevano i vascelli appartenenti a paesi stranieri a scaricare e porre in vendita le merci a Costantinopoli, proprio come faceva Venezia nel suo Golfo.

● Venezia molto abilmente, si limita all'occupazione dei punti essenziali: Durazzo in Epiro, Creta (che assegnata a Bonifacio di Monferrato viene da questi ceduta il 12 agosto per soldi), Negroponte che si pone sotto la sua sovranità, Corone e Modone al sud della Morea [v. 1206]. Le altre regioni che le attribuisce il trattato di

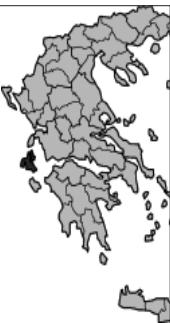
spartizione le lascia come feudo ai patrizi, a patto che essi conducano la spedizione e restino sotto il dominio veneziano. Uno dei più famosi di loro, Marco Sanudo, riesce in 10 anni a conquistare le Cicladi e a fondare così il *Ducato dell'Arcipelago*, che resta, con Creta, il più solido punto d'appoggio veneziano in oriente. Altri patrizi occupano le maggiori isole dell'Egeo, Andro, Amorgo, Santorini e Cerigo. Inoltre, per mantenere un dominio a lungo contestato, molti veneziani sono inviati a Creta e installati come coloni militari. Così la Repubblica edifica il suo impero con realismo ed economia [Cfr. Thiriet 45-6].

DURAZZO, la più antica città albanese, ha subito, nel corso del tempo, molte dominazioni: la città assegnata dai bizantini alla Repubblica nel 1084, presa dai normanni nel 1185 è riconquistata nel 1205 dai veneziani di ritorno dalla quarta crociata. Nel 1272 cade nelle mani di Carlo I, re di Napoli e di Sicilia, ma poi ritorna ancora ai veneziani, che la mantengono dal 1392 al 1501, anno in cui inizia la dominazione turca.

NEGROPONTE, nome dato all'isola di Eubea che la Repubblica acquista da Bonifacio di Monferrato (a cui era stata assegnata in seguito alla conquista di Costantinopoli), ma che poi perde per mano dei turchi (1470). L'isola è in prevalenza montuosa, ha cave di marmo cipollino, miniere di lignite e magnesite e piccole pianure fertili adibite alla coltivazione di olivi, viti, cereali, frutta. Amministrativamente la Repubblica la divide in tre parti (o baronie): Negroponte al centro dell'isola, Castelrosso alla sua estremità meridionale e Oreo a quella settentrionale. La parte settentrionale di Negroponte è divisa dalla Grecia continentale da un lungo e tortuoso braccio di mare: al suo ingresso orientale (verso il Mar Egeo) una bassa e piatta collina costituisce un sito eccellente per controllare l'accesso al canale. La collina, abitata dai tempi più antichi, viene dotata dai veneziani di una fortezza, costruita sui resti di un'acro-



La Sala del Senato a Palazzo Ducale



Cefalonia

polis, per impedire a navi nemiche di penetrare all'interno del canale.

● Si narra che la notizia della caduta di Costantinopoli sia stata portata a Venezia da un colombo viaggiatore inviato dal doge. Sembra così che da questa data i colombi entrino nella grazia dei veneziani, ma a Venezia sono presenti fin dalle origini della città. Per celebrare la domenica delle Palme si liberano stormi di colombi in segno augurale e colombi selvatici sono donati al doge in occasione di qualche festività [Cfr. Brusegan, Scarella, Vittoria 75].

● La Repubblica istituisce i *Giudici dell'Esaminador* che autorizzano i passaggi di proprietà, autenticano le copie dei documenti e, dal 1280, tutti gli atti notarili.

1205

● 9 aprile: Giovanni Baseio procuratore di S. Marco.

● A Venezia si aspetta con ansia il ritorno del vecchio gigante, del quasi centenario Enrico Dandolo, ma il doge, forse anche consapevole di non poter sopravvivere al lungo viaggio, preferisce rimanere nei territori conquistati e difenderli dai bulgari che infine catturano l'imperatore Baldovino che forse morirà in carcere. L'impero latino d'Oriente viene poi retto da Enrico di Fiandra, Pietro e Roberto di Courtney (e per due anni dalla moglie Yolanda come reggente), Giovanni di Brienne e Baldovino II, l'ultimo imperatore latino, che cede il trono a Michele VIII Paleologo il quale restaura l'impero romano d'Oriente [v. 1261].

La Chiesa di S.M. Assunta del Carmine in un disegno di Luca Carlevarijs, 1703

● A Venezia, durante l'assenza del doge, è rimasto il figlio Ranieri in qualità di reggente pro-tempore, il quale si fa subito da parte quando arriva la notizia della morte del padre: il grande doge Enrico Dandolo muore il 1° giugno 1205 e viene sepolto nella *Basilica di Santa Sofia* (Hagia Sophia) a Costantinopoli in un'arca di marmo, ma le sue ceneri saranno poi disperse per ordine di Maometto II, il conquistatore di Costantinopoli [v. 1453]. A Venezia una targa al civico 4172 di Riva del Carbon a Rialto ricorda l'invincibile comandante.

● Si elegge il 42° doge. È Pietro Ziani (15 agosto 1205-febbraio 1229), figlio del famoso doge Sebastiano [v. 1172], ricco, ricchissimo, ma anche saggio. Infatti, acquisito il diritto di possedere parecchie terre dell'ex-impero d'Oriente, il nuovo doge sa scegliere con avvedutezza le basi marittime più opportune al commercio, organizzando lo *Stato da mar*, scegliendo di assegnare la maggior parte di quell'impero a veneziani capaci e desiderosi di emergere, attraverso un rigoroso controllo di vassallaggio. In altre parole, Venezia, per motivi finanziari, ma anche per accelerare la presa di possesso dell'ereditato impero, sceglie la forma di amministrazione militare usata da tutti gli stati latini che partecipano alla crociata, sceglie cioè di non assumersi il controllo diretto di tutti gli immensi territori che includono tra l'altro l'Epiro, l'Acarnania, l'Etolia, Salamina, Egina, il meridione della Morea, Negroponte, le Cicladi, parte delle Sporadi, le Isole, Gallipoli sullo Stretto dei Dardanelli. Meglio concedere feudi a cavalieri e ad altri membri della gerarchia militare in cambio della difesa della terra e di un tributo annuo: s'individuano feudi maggiori e minori. I feudi maggiori, comprese le grandi isole dell'Egeo, sono assegnati a nobili veneziani, mentre i feudi minori sono dati ai soldati che si sono distinti nelle armi o anche semplicemente a gente del popolo. Quindi, sotto l'alto dominio della Repubblica, lo *Stato da mar* viene ordinato «in signorie feudali e in colonie militari, con reggi-



mento autonomo» [Molmenti, II, 2]. E la cosa funzionerà alla grande. Venezia tiene invece sotto il proprio diretto controllo Neoponte (o Eubea), come base principale nell'Egeo fra Creta e Costantinopoli, Modone e Corone (*venetiarum ocellae*, ossia i due occhi della Repubblica che per secoli sorveglieranno le rotte delle galee verso Creta, Costantinopoli e la Terrasanta) nello Ionio, dove tutte le navi che tornano dal Levante avranno «l'ordine di fermarvisi per avere e dare notizie sui pirati e i convogli» [Lane 53]. La Repubblica controlla direttamente anche Creta. L'isola, perno del triangolo Ionio, Mediterraneo, Egeo, tappa naturale e principale per qualsiasi direzione, ha un valore inestimabile e infatti la Repubblica decide subito di acquisirla per denaro da Bonifacio, marchese di Monferrato, il quale per primo l'ha rivendicata nella spartizione delle spoglie come dono o dote di suo nipote, il *basileus* Alessio IV, ma poi, essendo Candia, il suo maggior centro e principale porto, nelle mani di un pirata genovese, un certo Enrico Pescatore, pensa bene di venderla perché capisce che per conquistarla bisogna fare la guerra per la quale non è preparato. L'acquisto è però nominale, perché l'effettivo possesso richiede un intervento di bonifica, ovvero scacciare i corsari genovesi ma anche gli approfittatori dell'ultimo momento [v. 1206].

● «Vittoria di Riniero Dandolo, & di Ruggero Premarino, & presa di Leone Vetrano a Corfù» [Sansovino 18].

1206

● «Guerra prima di Candia, et vittoria in essa di Iacomo Tiepolo contra i seditiosi della casa di San Stefano, occupatori di Mirabello» [Sansovino 18]. La Repubblica prende così possesso di Creta (tra il 1209 e 1210) e si affretta a ripartire l'isola in feudi grandi e piccoli per accelerarne il controllo: 132 feudi di cavalieri sono assegnati ad altrettanti nobili e 108 a sergenti, ovvero semplici cittadini, e tutti hanno il compito di difenderli contro i nemici di Venezia, quelli esterni come quelli interni [Cfr. Thiriet 52], mentre ancora tutti, al loro ritorno a Venezia, sono tenuti a presentare una detta-

gliata relazione sul loro operato e sulle condizioni dell'isola. La vera chiave del successo veneziano nella costruzione dello *Stato da mar* consiste dunque nell'infeudazione, ma anche nella scelta di una giudiziosa miscela di amministrazione burocratica centralizzata e di forme istituzionali che incoraggiano le comunità locali dei veneziani residenti oltremare a partecipare agli affari pubblici: i residenti all'estero conservano infatti la cittadinanza originaria veneziana e come tali hanno diritti e obblighi verso la Repubblica e questo sarà un altro elemento importante nella costruzione dello *Stato da mar*. Un primo esperimento del genere era stato fatto nel 1200 con la nomina di un *baile* che agiva da supervisore degli affari veneziani lungo tutta la costa siriana e palestinese. Dopo la conquista di Costantinopoli questo modello viene messo a punto, avendo in mente di applicarlo al possesso dell'isola di Creta: si decide di esportare un modello semplificato del governo veneziano, nominando appunto il duca o doge di Candia, che dura in carica due anni, elezione rinnovabile a discrezione del Senato. La Repubblica nomina dunque il duca o doge di Candia che deve agire da primo magistrato e comandante militare, mentre tre *Rettori* (rappresentanti del governo veneziano nelle sedi del Dogado e dello *Stato da terra e da mar*, con funzioni di governo, amministrative e giurisdizionali) sono responsabili degli altri distretti: La Canea, Rettimo e Sitia. Il primo duca di Candia è Jacopo Tiepolo, che crea sei zone amministrative chiamandole esattamente come i sestieri di Venezia [v. 1171]. I feudatari dei vari sestieri agiscono da membri del Maggior Consiglio di Candia al quale appartengono tutti i nobili [Cfr. McNeill 58]. Nel 1211, poi, la Repubblica invia i primi coloni scelti fra i sei sestieri di Venezia per vivere e lavorare nel corrispondente sestiere di Candia: «I poteri locali hanno una certa ampiezza, ma restano i manda-tari della madrepatria, e il governo colonia-



Jacopo Tiepolo (1229-49)

le [...] riproduce quello di Venezia, cuore dell'impero. Il potere è diviso fra un rappresentante unico, generalmente chiamato *baile e rettore* in Romania, assistito da un collegio esecutivo e da dei consigli. Le cariche superiori sono riservate ai patrizi veneziani eletti dal Maggior Consiglio o dal Senato. Essi generalmente restano in carica due anni e una commissione fissa minuziosamente i loro poteri, il loro salario e le misure urgenti da prendere. Gli uffici minori sono spesso affidati ai veneziani, ma talvolta anche agli indigeni» [Thiriet 48].

● I genovesi che si trovano sull'isola di Creta vengono definitivamente allontanati nel 1216 [Cfr. McNeill 56] e subito dopo si hanno nuovi insediamenti di veneziani: nel 1222, nel 1223, nel 1252. L'isola è comunque 'vivace' perché i cretesi, gente attaccata alla propria libertà, si ribella più e più volte. CANDIA, porto principale dell'isola, sorge vicino a Cnoso la capitale dell'antica civiltà minoica. Battezzato *Heraclium* dai romani, rinominato *Qandiah* dagli arabi per ricordare un fossato che proteggeva la città. Il nome è mantenuto dai bizantini quando riconquistano l'isola nell'anno 961, poi è trasformato in Candia dai veneziani, che lo estendono a tutta l'isola difesa dalla flotta veneziana. Dopo la caduta di Costantinopoli (1453), la necessità di proteggere le città principali dell'isola con fortificazioni diventa sempre più importante: si erige una fortezza (1523-40) che protegge il porto dalle incursioni dei corsari e si alzano mura imponenti (1540-60) su progetto di Michele Sanmicheli; in aggiunta sette bastioni si fanno sporgere fuori dalle mura per assicurare una protezione supplementare. Le fortificazioni includono le gallerie sotterranee che permettono di attaccare il nemico di sorpresa. Nel 1647 i turchi, dopo avere invaso l'isola, fanno convergere il loro esercito su Candia difesa da Francesco Morosini e la cui straordinaria resistenza solleva ammirazione in Europa: molti vogliono partecipare alla difesa di Candia e il papa Alessandro VII lancia un appello e persino la Francia invia un battaglione camuffato sotto le insegne papali, per non compromettere il rapporto col sultano suo tradizionale

alleato, Nel 1667 i turchi, decisi a prendere l'isola, schierano un esercito di 70 mila uomini. Gli attacchi si susseguono incessanti, ma senza successo, malgrado le informazioni carpite dai turchi a uno degli ingegneri veneziani. Poi, nel 1669, dopo un tentativo infruttuoso del battaglione francese di rompere l'assedio turco, il Morosini inizia trattative di pace perché la guerra condotta per oltre vent'anni ha consumato le risorse della Repubblica. Ai veneziani è permesso di lasciare Candia senza essere attaccati. Con loro la maggior parte della popolazione e molte famiglie cretesi si trasferiscono nelle isole ioniche. Quando i turchi entrano in Candia non vi trovarono più di 50 abitanti. I segni della dominazione veneziana non sono danneggiati o saccheggiati, ecco perché ancora nel 21° sec., a Candia, si possono trovare tanti rilievi con il leone alato.

● I tentativi di trarre profitto dagli acquisti territoriali derivanti dalla quarta crociata sono ostacolati dalla guerra con Genova (1205-1218), originata da questioni di politica commerciale. Al momento della sua incoronazione (1204), l'imperatore latino promette di aprire tutti i porti dell'impero ai veneziani senza il pagamento di dazi e di escludere genovesi e pisani dalle sue terre, affidandosi completamente alle navi veneziane per le comunicazioni e i rifornimenti. In pratica, però, Venezia decide di ammettere i pisani al commercio già nel 1206, mentre mantiene la proibizione verso i genovesi, che naturalmente non subiscono supinamente e mettono in campo flotte pirata pronte a colpire gli interessi veneziani in qualsiasi luogo e momento. I combattimenti si concentrano intorno a Corfù e a Creta, dove le flotte genovesi ottengono un valido aiuto dalle popolazioni greche locali, per le quali i veneziani rappresentano l'oppressore nazionale e culturale. Infatti, nel 1213-14, i veneziani sono cacciati da Durazzo e da Corfù ad opera del despota dell'Epiro, stato di recente formazione. Vittoria genovese, dunque, ma il despota dell'Epiro si mette subito d'accordo con i veneziani, concedendo loro diritti commerciali ... Infine, Venezia decide di ammettere anche i genovesi (1218) al com-

mercio di Costantinopoli.

● La Repubblica occupa le due piazzeforti di Modone e Corone, incomparabili posti di osservazione, definiti gli occhi della Repubblica sul Mediterraneo orientale e retti da due castellani in qualità di comandanti militari appositamente nominati.

CORONE (Koroni), anticamente un semplice forte, diventa una fortezza durante l'impero bizantino. Conquistata nella quarta Crociata è assegnata a Guglielmo di Champlite e Goffredo di Villeardouin (che poi conquisteranno il resto della Morea) che con il *Trattato di Sapienza* la cedono ai veneziani i quali dominano in due periodi diversi. Nel periodo del primo dominio (1206-1500), avendo necessità di stazioni per le rotte marittime, la Repubblica fa sistemare il forte, dotandolo di rocca, mura merlate e torrioni alti e grossi, e riorganizza l'amministrazione della città. Nell'agosto del 1500 Corone è presa dai turchi che la tengono fino al 1685, costringendo molti abitanti a fuggire a Zante e a Cefalonia e da lì anche nell'Italia del sud: i veneziani vi ritornano con Francesco Morosini, ma poi è assegnata alla Turchia col *Trattato di Passarowitz* (1718).

MODONE (Methoni), un piccolo porto sulla punta della penisola occidentale del Peloponneso, di fronte all'isola di Sapienza, assegnato ai veneziani nella spartizione seguita alla caduta di Costantinopoli, ma da questi già conquistato nel 1125 per assicurarsi il controllo degli itinerari marittimi fra il Mar Ionio e l'Egeo. Le rotte nel Mediterraneo seguono da vicino la costa e ciò fa di Modone un punto strategico nell'itinerario dal Mar Ionio al Mar Egeo e più in generale nell'itinerario dall'Italia al Mediterraneo orientale. Per questo motivo Modone e Corone saranno denominati 'gli occhi di Venezia'. In particolare, Modone diventa la chiave per un'attività assai remunerativa: il pellegrinaggio verso Gerusalemme che dal 1227 la Repubblica controlla pienamente. I pellegrini si imbarcano a Venezia per la Palestina da giugno a settembre per approfittare del vento di nord-ovest: il viaggio si compie in sette settimane costeggiando l'Istria e la Dalmazia, attraverso le isole io-

niche, fermandosi a Modone, e quindi proseguendo per Cerigo, Candia, Rodi, Cipro e infine Giaffa (Jaffa). Dopo la visita in Palestina i pellegrini spesso visitano via terra il *Monastero di Santa Caterina* sul Monte Sinai e da lì proseguono per l'Egitto prima di partire da Alessandria per far ritorno a Venezia. Secondo il contratto di navigazione, controllato al Senato, le navi non devono essere sovraccaricate e il capitano è obbligato a portare i pellegrini alla loro destinazione senza fare deviazioni o attardarsi nel commercio lungo l'itinerario. La cittadella di Modone, costruita sopra un promontorio roccioso, sarà rafforzata con robuste mura, ma nel 1500 la Repubblica è costretta a cederla ai turchi, poi la riconquista con Francesco Morosini (1686) e la tiene fino al 1715, quando i turchi se la riprendono e ufficialmente l'ottengono col *Trattato di Passarowitz* (1718).

● Sotto il nuovo doge, il Castello Ducale viene a perdere la sua insularità e le sue caratteristiche di castello con l'interramento della darsena e diventa Palazzo Ducale. Dopo la prima ricostruzione avvenuta tra il 1106 e il 1116, il Palazzo viene adesso ancora rifabbricato: si realizzano tre edifici separati (uno lungo il Rio della Paglia, uno parallelo, detto Palazzo Giustizia, prospiciente la Piazzetta, e un terzo a chiudere sul Molo). Nel 1301, poi, si progetta la Sala del Maggior Consiglio, che viene costruita nell'edificio lungo il Rio della Paglia, ma appena completata la si trova insufficiente e così se ne decreta subito (1309) l'ampliamento, ma il 28 dicembre 1340 si decide di realizzarla lungo il Molo e quindi si renderà necessario allungare verso la Piazzetta l'ala fatta costruire dal doge Ziani (larga sei archi dall'angolo della Piazzetta), dotandola (1400-1404) del grande balcone centrale realizzato da Pier Paolo e Paolo Delle Masegne. In tal modo, davanti al bacino, sorgerà, ad opera di Filippo Calendario, un edificio anomalo, dove i vuoti si trovano alla base, mentre la parte piena, il contenitore della grande sala, resta come sospesa su una foresta di colonne. Tutte le sculture che ornano i capitelli e gli angoli dell'edificio sono dello stesso



La Chiesa di S. Giovanni e Paolo in un disegno di Luca Carlevarijs, 1703

Calendario: sull'angolo verso la Piazzetta Adamo ed Eva, sopra di loro la figura dell'*Arcangelo Michele*, a rappresentare la giustizia. Anche il Palazzo, quindi, come la chiesa, è «un'architettura parlante»: un racconto continuo che si sviluppa lungo un arco di oltre quattro secoli [Cfr Salvadori 38]. La Sala del Maggior Consiglio è inaugurata solennemente il 30 luglio 1419, ma già viene usata *ad abundantiam* (un po' il sistema in uso delle chiese, consurate anche decenni dopo la conclusione dei lavori). L'ala del Palazzo così realizzata piace a tal punto ai veneziani, che si decide (27 settembre 1422) di continuarne la costruzione fino alla chiesa con una struttura architettonica e decorativa uniforme. I nuovi lavori cominciano il 27 marzo 1424 e si concludono nel 1440 con la costruzione della *Porta della Carta* che serve d'innesto tra il Palazzo e la Chiesa di S. Marco: il Palazzo si appoggia alla Cappella Ducale realmente e simbolicamente volendo significare che la politica si appoggia alla religione e viceversa, secondo il mito veneziano politico-religioso. Nel 1577 le due ali vengono quasi distrutte da un incendio. Si consultano 15 architetti e tutti propongono l'abbattimento e la rifabbrica, tranne Antonio da Ponte, che s'impone a restaurare il Palazzo senza rinnovare le fondamenta. La cosa gli riesce e anche in appena otto mesi.

● Una nipote del doge Enrico Dandolo diventa regina della Serbia perché sposa il

re Stefano Meganipano [Cfr. Sansovino 18].

1207

● Dopo la conquista di Costantinopoli, molte piccole isole cadono rapidamente, per via diretta o indiretta, nelle mani di Venezia e in genere rimangono sotto la tutela della Repubblica fino a quando il pirata Barbarossa non le conquista (1537-38) come ammiraglio del sultano. Marco Sanudo, un avventuriero veneziano, s'impadronisce delle Cicladi e crea il *Ducato di Nasso* (Naxos) o *Ducato dell'Arcipelago*, introducendo un sistema feudale: ogni singola isola è assegnata ad una famiglia di mercanti veneziani suoi compagni e vassalli. Oltre a Nasso egli si prende Paro (Paros, una delle più grandi isole delle Cicladi, famosa per il marmo bianco e per essere patria del poeta Archiloco) e si prende anche Milo (Milos, un'isola di origine vulcanica con un bacino interno protetto dal mare, tanto che l'acqua è quasi sempre ferma e ricorda quella di un lago: qui si rifugiano i corsari cristiani che razziano i litorali turchi per vendere ciò che hanno rubato). I Dandolo ricevono Andro, governata poi anche dalle famiglie Ghisi e Zeno e infine dai Sommaripa (o Sommariva) che la terranno fino al 1537 sotto la tutela veneziana e dal 1537 al 1566 sotto quella del sultano. I Ghisi ottengono Tino (Tinos, assai preziosa per i suoi porti naturali, sicuro rifugio per le navi dirette verso Costantinopoli, e infatti poi passa direttamente sotto la Repubblica, che la fortifica e che resiste agli assalti dei turchi per secoli finché non cade nel 1714), Micono (Miconos, le cui vicende sono strettamente legate a quelle dell'isola di Tino) e una parte di Serifo (Seriphos, famosa per le sue miniere e tenuta fino al 1566 quando cadrà nelle mani dei turchi) e di Ceo (Zea). Ma governano anche Schiro (Skiros) poi passata sotto i Tiepolo, Schiatto (Skiatoss) e Scopello (Skopelos), finché non ritornano (1276) sotto la sovranità, anche se soltanto nominale, del ricostituito impero bizantino, ma poi passano sotto la protezione veneziana, invocata dagli abitanti in seguito alla caduta di Costantinopoli (1453) per diventare infine preda dei turchi (1538). I Barozzi s'in-

sediano a Santorini (Santorino, l'isola che produce il famoso vin santo). Un ramo della famiglia Querini, acquista l'isola di Stampalia (Astipaleia) e si chiamerà Querini Stampalia. Questi costruiscono sul culmine della collina una cittadella fortificata con la loro residenza e una chiesa. Nel 1413 fanno un tentativo per ripopolare l'isola, ma la caduta di Costantinopoli (1453) e la perdita di Negroponte (1470) aumentano il rischio per Stampalia di scorrerie ottomane: nel 1537 i turchi conquistano Stampalia, però durante la *guerra di Candia* (1646-68) essa è soggetta alla Repubblica. Altri veneziani si stabiliscono a Cerigo e a Cerigotto (una minuscola isola tra Cerigo e Creta), che diventano due marchesati. Filocolo Nagieri si stabilisce a Lemno, di cui diventa il granduca: Lemno offre un sicuro riparo ai convogli veneziani in viaggio da Negroponte a Costantinopoli; il suo possesso è però insidiato da bizantini e genovesi che ne ottengono il controllo per qualche periodo; nel 1476 i turchi fanno un tentativo di occupare l'isola, ma sono respinti, ci riusciranno tre anni più tardi. In seguito, durante la *guerra di Candia* i veneziani occupano brevemente l'isola, che viene utilizzata come base militare per minacciare Costantinopoli. Marco Dandolo diventa duca della penisola di Gallipoli e Marino Dandolo signore di Andria (Andros). Si diffondono così, per il Mar Egeo, una fioritura di signorie veneziane, che offriranno alle imbarcazioni della Repubblica porti amici e un traffico redditizio [Cfr. Diehl 54]. Tutti questi veneziani sono in ogni caso feudatari di Venezia, di cui è riconosciuta l'indiscussa supremazia, con versamenti di ingenti canoni e libertà di commercio in ogni porto [Cfr. Rendina 142].

- «Colonia mandata a Corfù dalla Repubblica [...] altri dice 1206» [Sansovino 18].

- 7 ottobre: Orsatto Giustinian procuratore di S. Marco.

- Nasce tra il 1207 e il 1222 un'assemblea politica che poi diventa magistratura e infine il più alto organo giudiziario, il vertice dello Stato: la *Signoria*. È formata dal *Minor Consiglio* (il doge e sei consiglieri ducali, uno in rappresentanza di ogni sestiere) con l'aggregazione dei tre *Capi della Quarantia*

al Criminal. Alla Signoria viene associato il titolo di Serenissima e si chiamerà pertanto Serenissima Signoria. La sua funzione sarà tra l'altro quella di convocare (in modo congiunto o disgiunto) il Maggior Consiglio e controllarne lo svolgimento, stabilire l'ordine del giorno, presiederlo e dirigerne i lavori, presentare disegni di legge sui quali deliberare o il calendario delle elezioni alle varie cariche e di controllarne lo svolgimento.

- Si approva la procedura elettorale delle *trentacie* che virtualmente sancisce l'esclusione del popolo dall'elezione del doge. Il *Consiglio dei Savi del Comune* diventa così l'esclusivo detentore dell'autorità politica, raggiungendo la propria stabilizzazione corporativa. A Venezia come altrove, la nascita dei Comuni porta alla pressione di cittadini (o borghesi) e popolani che rivendicano una partecipazione attiva alla vita politica delle istituzioni. L'aristocrazia lagunare, però, diversamente dai Comuni italici, riesce ad escludere gli altri aspiranti al potere senza lo scontro feroce che altrove porta alla morte del libero Comune e fa trionfare la monarchia signorile. A Venezia le classi diverse da quella aristocratica sono escluse dalla corsa al potere sulla base del principio *noi comandiamo e voi ubbidite*, che viene accettato. Assicurarsi il potere, la classe patrizia comincia a schierarsi in due campi opposti: l'uno meglio disposto verso il popolo, per farselo alleato e vincere l'opposizione, e definibile *progressista*, l'altro tendenzialmente oligarchico e perciò *conservatore*.

All'interno del territorio metropolitano si realizza la divisione in *trentacie*, ovvero distretti elettorali: le 60 contrade sono raggruppate in 30 *trentacie* forse l'abbreviazione di trenta *chiese* (pronuncia *ciese*), ciascuna composta di due contrade o circoscrizioni territoriali. Ogni anno tre *trentacie* (selezionate si suppone dall'Arengo) scelgono ciascuna un proprio elettore. Si nominano quindi tre elettori che formano il collegio elettorale, il quale passa poi ad eleggere i *sapientes*, ovvero i membri del *Consiglio dei Savi del Comune*, nella misura di uno *ex singulis sextierii*, e dei componenti del Maggior Consiglio scegliendo *unumquemque de tren-*

tacia sua. Secondo Wladimiro Dorigo l'istituzione delle *trentacie* risale al 1152 in occasione del giuramento del doge Morosini, ma forse potrebbe collocarsi nel 1143 sotto il doge Polani, o come altri suggeriscono nel 1172 o spostata appunto al 1207. In seguito l'elezione dei consiglieri sarà demandata non più a tre elettori, ma a 12 nominati fra i componenti del Consiglio medesimo.

● Si crea l'organo giudiziario dei *Giudici del Piovego*. È dapprima formato da una sola persona, poi (1282) da tre membri che vigilano sulle vie pubbliche e i canali della città, i terreni, le acque e le paludi del Dogado a garanzia dei diritti dello Stato [Cfr. Da Mosto 95]. I *Giudici del Piovego* rivendicano la proprietà comunale e rilasciano i permessi per costruire nuovi edifici, mentre la vigilanza sui lavori nella laguna sarà affidata ai *Provveditori di Comun* e i problemi concorrenti il regime idraulico della laguna al controllo del Consiglio dei X e poi al Senato. A salvaguardia della laguna il Consiglio dei X eleggerà (1501) tre *Savi alle Acque* e poi istituirà (1505) il *Collegio alle Acque*.

● Si consacra la ricostruita *Chiesa di S. Giustina* [sestiere di Castello], fondata, sembra, su indicazione di san Magno [v. 639]. Nuova consacrazione nel 1514 dopo completo restauro e rinnovamento. Contestualmente si erigerà anche il campanile e poi nel 1640 la facciata su progetto del Longhena con sculture di Clemente Moli. Chiesa e monastero saranno soppressi (1810) e il campanile demolito. Nel 1844 sarà divisa in due piani per servire, con parte del convento, a Casa d'Educazione Militare, riformando anche la facciata. Dal 1924 il complesso ospita le aule del Liceo Scientifico G.B. Benedetti. La chiesa restaurata alla fine del Novecento diventerà l'aula magna dello stesso liceo.

● «Spedale di San Raffaello fabricato dalla famiglia Contenti» [Sansovino 18].

● Osteggiata dai veneziani in Oriente, Genova prova ad equilibrare l'esclusione dal commercio di Costantinopoli [v. 1206] cercando di raggiungere Bruges (avviata a diventare una delle più grandi metropoli d'Occidente) non già per via di terra, come fa Venezia, ma per via di mare attraverso

l'Atlantico. E vi riesce: «Data memorabile! [...] il clamore fu quasi uguale a quello che due secoli più tardi produrrà il viaggio di Vasco de Gama attorno all'Africa; infatti la grande arteria economica dell'Occidente, l'asse continentale Venezia-Champagne-Bruges, fu spezzato. Come avrebbe potuto la vecchia strada terrestre lottare contro quella dell'Atlantico? Per trainare quattro tonnellate e mezzo di merce, essa richiedeva trenta bestie da soma, cioè almeno quindici conducenti; l'altra, un solo uomo d'equipaggio! Da una parte, posti di pedaggio, un numero infinito di sportelli del dazio; dall'altra, la totale franchigia del mare» [Guerdan 43].

1208

● «Guerra seconda di Candia di Giovanni Scordillo, & rotta in esso di Giovanni Griffi» [Sansovino 18].

1209

● 15 febbraio: Angelo Falier procuratore di S. Marco.

1211

● «Guerra prima coi Genovesi per le cose di Candia [Sansovino 18].

1212

● I Camaldolesi, ordine nato dalla riforma dei Benedettini, fondano il Monastero maschile di S. Michele in Isola con annessa chiesetta consacrata nel 1221. Nel 1436 si edifica un piccolo chiostro e si alza il campanile e a seguire la stessa chiesa su progetto di Mauro Codussi (1468), primo esempio di architettura religiosa del Rinascimento a Venezia, la cui facciata viene eretta tra il 1469 e il 1475. Nel 1501 si rinnova il convento su progetto di Giovanni Buora che costruisce anche un nuovo e grande chiostro. Il monastero è soppresso nel 1810 e l'isola adibita a carcere politico, poi trasformata in cimitero (1813) e affidata ai Padri Minori Riformati.

● Giungono da Costantinopoli intorno a quest'anno le reliquie di san Giovanni Duca, un militare martire di Alessandria d'Egitto, grazie al priore Rodoaldo del Mona-

sterio di S. Daniele sorto nel sestiere di Castello. Dopo la demolizione del complesso durante la dominazione francese (1806-14), le reliquie del santo verranno traslate nella Chiesa di S. Pietro di Castello. In seguito il cranio sarà trafugato.

1213

● «Guerra terza di Candia, et vittoria in essa di Rineiro Dandolo» [Sansovino 18].

1214

● Attacco di Venezia. I padovani, alleati del patriarca di Aquileia, attaccano la città, ma non conoscendo la laguna subiscono il contrattacco dei veneziani che con «navi leggere e sottili» costringono gli alleati alla fuga e a sottoscrivere la pace (1216) con guadagni territoriali per la città lagunare.

● Guerra contro Treviso per colpa di mai sopiti rancori e gelosie riguardanti concessioni, esenzioni e monopoli in favore di Venezia da parte dell'imperatore Federico II. I trevigiani sconfinano e mettono a sacco Chioggia a causa di un futile motivo scopia to nell'estate: Treviso organizza il gioco del *Castello dell'amore*, una torre di legno intorno alla quale si radunano delle ragazze in cerca di marito; dall'alto della torre dei giovani lasciano cadere fiori e frutta per conquistare la ragazza del cuore, ma quest'anno i giovani veneziani lasciano cadere ducati d'oro. Apriti cielo! Alla sana e salutare scazzottata segue lo sconfinamento di Chioggia ... Molimenti rovescia le posizioni del gioco e ci dice che il castello è difeso da nobili fanciulle trevigiane che lanciano fiori e frutta e spruzzano acqua odorosa ai giovani cavalieri, giunti da tutto il Veneto, che tentano l'assalto al castello con le stesse armi delle ragazze ... i veneziani gettarono invece ducati d'oro e vinsero ...

● «Vittoria di Giovanni Trivisano dell'armata dei Genovesi rotta da lui a Trapani» [Sansovino 18].

1216

● Venezia conclude un trattato di pace con il despota dell'Epiro, che pur essendo un grande rivale politico dell'impero latino d'Oriente è un partner commerciale.

1217

● 14 aprile: Riniero Dandolo procuratore di S. Marco.

1218

● Finisce la guerra tra Venezia e Genova (1205-18) e scoppia la pace per volontà dei veneziani che hanno la necessità di difendere Costantinopoli dall'attacco greco e bulgaro. I genovesi vengono così ammessi al commercio in Costantinopoli, «sebbene non su basi

così vantaggiose come quelle godute da loro stessi» [McNeill 57]. I veneziani possono così dedicarsi con maggiore tranquillità al pattugliamento militare degli accessi a Costantinopoli.



L'isola di Sant'Ariano dall'alto e l'indicazione per poterla raggiungere

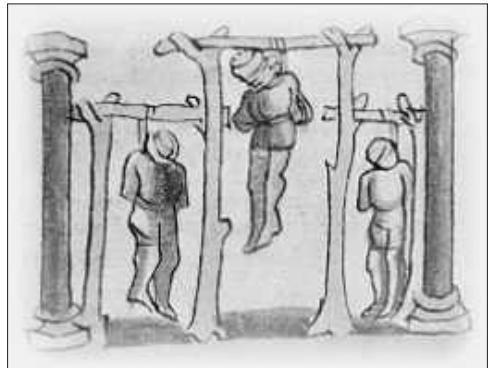
1219

- Venezia conclude un trattato di pace con l'imperatore greco di Nicea, rivale politico dell'impero latino d'Oriente [v. 1216].
- «Guerra co Padovani» [Sansovino 18].
- Risale a quest'anno il più antico dispaccio inviato da un ambasciatore alla Repubblica che giungerà ai posteri: i diplomatici sono obbligati a riferire per iscritto ogni 8 giorni su tutte le azioni, i movimenti e i progetti dei principi presso cui sono accreditati di modo che a Venezia si sappia esattamente «lo stato del mondo e quello di coloro che lo governano» [Diehl 214]. La somma dei dispacci darà origine alla raccolta che va sotto il nome di *Relazioni venete*, dalla quale si apprende che poi, al ritorno dalla missione, gli ambasciatori (com'è imposto dal decreto del 1268) devono consegnare una relazione scritta che contenga tutte le informazioni ritenute utili alla Signoria, avendo tempo (come precisa il decreto del 1296) 15 giorni per «depositare per iscritto [...] tutto ciò che avranno annotato e che avranno sentito dire per l'onore e il profitto di Venezia». In particolare essi dovranno fornire una descrizione geografica del paese in cui sono stati accreditati, indicando città, porti e fortezze, abitanti, costumi, religione, spiegando il carattere del sovrano e dei ministri conosciuti, la condizione delle finanze e dell'esercito, la situazione politica in rapporto alle amicizie e inimicizie dello stesso sovrano con le altre potenze. Insomma, le relazioni degli ambasciatori veneziani sono dei documenti preziosissimi, che 'fotografano' un paese, un personaggio, un popolo in un pre-

ciso momento, facendosi nel tempo monumenti di cultura.



Condannato *descopà*, cioè ucciso a colpi di mazza, e la forca tra le colonne di Marco e Todaro in due disegni del 15° secolo



1220

● San Francesco sbarca in laguna, proveniente dall'Egitto, proprio nell'isola che in seguito porterà il suo nome. Qui conficca «in terra il suo bastone di pino d'Albania» dal quale germoglia «l'albero sacro ancor oggi». Nel 1228 il patrizio Jacopo Michiel, proprietario dell'isola, fa erigere una chiesa a lui dedicata che poi dona (1233) al convento francescano dei Frari di Venezia. I frati [v. 1223] vi edificano un convento, rimanendovi fino al 1420, quando, indotti dal deperimento della zona si ritirano ai Frari. Dal 1420 l'isola rimane quindi deserta, forse da qui il nome di S. Francesco del Deserto.

1221

● Il papa Onorio III (1216-27) promuove una crociata contro i pirati narentani [v. 840], che continuano imperterriti ad infestare le acque dell'Adriatico.

1222

● Giunge a Venezia la beata Giuliana di Collalto (1186-1262) e alla Giudecca riedifica, ingrandisce e riporta all'antico splendore la chiesa abbattuta di S. Cataldo che sorgeva fin dal 10° sec. a servizio dei pellegrini diretti in Terrasanta, chiamandola *Chiesa di S. Biagio e Cataldo*. La chiesa e l'annesso monastero vengono rinnovati ad opera del Sanmicheli (sec. 16°), poi la chiesa è totalmente ricostruita dal Massari. La posa della prima pietra della nuova chiesa avverrà il 16 aprile 1749. Chiesa e convento saranno infine soppressi (1810) e demoliti (1882) per far posto al Molino Stucky. **DISEGNO CHIESA**

● 9 agosto: il doge Pietro Ziani, scoraggiato da una ininterrotta catena di guai, di inondazioni e d'incendi (e forse anche 'fulminato' da improvvisa ancestrale nostalgia verso l'aria di casa, l'Oriente), propone al Maggior Consiglio di trasferire la sede della Repubblica a Costantinopoli, ma l'opposizione di un procuratore di S. Marco farà mancare per un solo voto l'approvazione della *parte* (proposta di legge) e i veneziani resteranno in laguna [altri dicono che questa parte è del 1224, altri ancora del 1225].

● Si rifonda la *Chiesa di S.M. Maddalena* [sestiere di Cannaregio], già esistente come è provato da un documento del 1155 [Cfr. Tassini *Curiosità ... 744*]. L'onere è assunto dalla famiglia Baffo che qui ha una casa fortificata con torri, una delle quali diventa il campanile della chiesa. Ricostruita in forme neoclassiche a partire dal 1763 su progetto di Tommaso Temanza, la chiesa, una delle poche a pianta circolare, viene ridotta ad oratorio sacramentale dopo il 1820, mentre il campanile diventato pericolante è abbattuto (1881). L'esterno ha una struttura ad imitazione del pantheon. Nel corso del 20° sec. ha ricevuto due importanti restauri.

1223

● Sui resti di una precedente abbazia, i frati minori francescani, in veneziano detti *Frari*, giunti a Venezia l'anno precedente [alcuni dicono nel 1227, cioè un anno dopo la morte di san Francesco d'Assisi], fondono una piccola chiesa [sestiere di S. Polo], ma l'edificio si rivela subito troppo angusto per il numero di fedeli e così verrà loro donato un terreno (1236) dal doge Jacopo Tiepolo (1229-49) sul quale edificare una chiesa più grande con annesso convento: cominciata nel 1250 su disegno di Nicolò da Pisa, la *Chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari*, o più semplicemente la *Chiesa dei Frari*, situata nel campo omonimo, viene completata nel 1338 in stile gotico e con forme grandiose: 102 m di lunghezza per 48 di larghezza. A fianco della chiesa si alza anche il campanile, uno dei più alti della città, cominciato nel 1361 dal maestro Giacomo Celega e completato dal figlio Pier Paolo nel 1396, anno in cui si sviluppa un incendio che costringe i frati a rinnovare il convento, poi dotato di due chiostri, uno del Palladio e l'altro del Sansovino. In esso vivranno molti insigni personaggi fra



La sala di riunione dei Signori di Notte a Palazzo Ducale



Marino
Morosini
(1249-53)

cui Francesco della Rovere (poi papa Sisto IV), e Felice Peretti (poi papa Sisto V). Nel convento ha sede a partire dal 14° sec. il *Tribunale dell'Inquisizione*. Tutto il complesso è ultimato nel 1478, anno in cui il Senato autorizza i frati a costruire il ponte di pie-

tra di fronte all'ingresso principale [v. 1828]. Nel 1810, durante la dominazione francese, il complesso farà parte del gruppo di conventi e chiese da chiudere e sopprimere, ma la chiesa, ricca di opere d'arte di pittura e scultura, non solo non sarà soppressa, ma verrà quasi subito riaperta, diventando sede di una parrocchia formata coi circondari delle parrocchie sopprese di S. Tommaso e di S. Stefano confessore, e altre finitime contrade. Il convento, trasformato in caserma, diventerà poi, unitamente alla *Chiesa di S. Nicolò della Lattuga*, con annesso convento, e alla *Scuola di S. Antonio*, la sede dell'Archivio di Stato [v. 1815]. Al suo interno esiste l'unico recinto presbiteriale ancora in loco in tutta Venezia e i monumenti funerari di Antonio Canova (vi è tumulato il cuore), Tiziano Vecellio e Claudio Monteverdi, e dei dogi Francesco Dandolo, Francesco Foscari, Giovanni Pesaro e Nicolò Tron. Le opere contenute nella chiesa sono di Tiziano, Donatello, P. Solari, J. Sansovino, L. Bregno, M. Cozzi, P. Vecchia, B. Longhena, A. Vittoria, A. Rizzo, A. Vicentino, J. Palma il Giovane, A. Pittoni, A. Brustolon, G. Bellini, A. e B. Vivarini, G. Campagna, P. Veneziano.

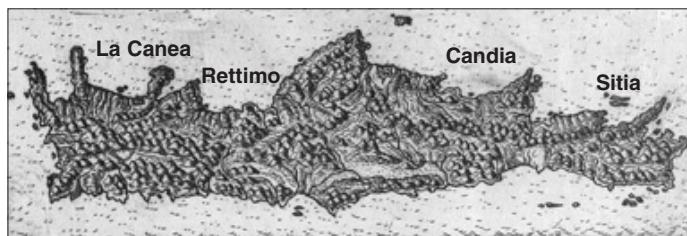
● Un terremoto danneggia gravemente, tra l'altro, il convento e la *Chiesa di S. Giorgio Maggiore*.

● Alcuni sostengono che risale a quest'anno la prima documentazione sui *Pregadi* (*Senatori*), mentre i cronisti più antichi fanno risalire al 1229 la nascita del *Consiglio dei Pregadi*, formato da influenti patrizi 'pregati' dal doge di fornire i loro preziosi consigli e poi istituzionalizzato, probabilmente tra il 1235 e il 1255. I membri, elet-

tivi e annuali, sono sessanta. Il *Consiglio* è parallelo alla *Quarantia*, di cui nel tempo prenderà il posto: la *Quarantia* verrà sollevata di ogni potere politico e conserverà soltanto le funzioni giudiziarie di tribunale criminale d'appello [v. 1179], mentre il *Consiglio dei Pregadi* si collocherà al vertice del governo della Repubblica e alla fine del 14° sec. assumerà il titolo più classico e più nobile di *Senato*. Col tempo aumentano sia la sua importanza che il numero dei membri che ne fanno parte. Sarà paragonato ad un corpo perfetto perché composto da giovani audaci, vecchi cauti e uomini di mezza età equilibrati e sicuri. Il nucleo originale di 60 membri sarà portato a 80 con la nascita (17 novembre 1363) di un organismo formato di 20 membri e chiamato *Zonta del Pregadi*, questo perché ci sarà bisogno di una commissione straordinaria, formata da valenti tecnici e affiancata al *Pregadi*, a cui assegnare il compito di seguire l'evolversi di una rivolta scoppiata a Creta. Il numero dei componenti della *Zonta* salirà a 40 (21 maggio 1413) e infine a 60 nel 1450. *Pregadi* e *Zonta* (120 membri) diventano quindi organismi con uguali diritti e doveri e pertanto la distinzione si attenuerà, diventando *unum corpus et unum consilium* (21 dicembre 1324), finché non verranno entrambi assorbiti anche dal titolo di *Senato* (29 settembre 1506) al quale nel tempo, per funzioni giudiziarie, legislative ed economiche, saranno aggregati moltissimi magistrati *ex officio* oltre al *doge*, al *Collegio dei Savi*, al *Consiglio dei X* (definitivamente nel 1321) e alla *Quarantia al Criminal* (in via definitiva dal 1324):

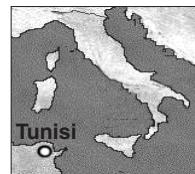
«Le funzioni giudiziarie e legislative del *Senato* giustificano l'ingresso accordato agli *Avogadori di Comun* (2 luglio 1293); quelle economiche, invece, danno ragione dell'uguale facoltà accordata agli *Ufficiali al Cattaver* (26 gennaio 1281), ai *Provveditori di Comun* (28 febbraio 1312), ai *Provveditori alle Biave* (6 luglio 1365), agli *Officiales Officiorum Rationum*, cioè gli *Ufficiali alle Rason Vecchie e Nuove*, ai *Provveditori sopra Camere* ed ai *Provveditori sopra Uffici* (tutti il 29 maggio 1410); ai *Provveditori al Sal* (6 giugno 1428), ai *Governatori delle Entrate* (3 agosto 1433), ai *Savi sopra i*

Procuratori (1° dicembre 1452), ai Procuratori di San Marco (17 febbraio 1454), ai Camerlenghi di Comun (1° ottobre 1454), ai Tre Savi in Rialto (7 gennaio 1472), ai Savi sopra le decime (15 novembre 1477), agli Ufficiali alle Cazude (26 gennaio 1481), ai Cassieri del Collegio (9 gennaio 1484), ai Provveditori sopra gli atti dei Gastaldi (11 novembre 1484), ai Provveditori al Polesine (24 novembre 1486), ai Provveditori alla Doana da Mar (6 dicembre 1487), ai Provveditori alla Camera degli Imprestiti (16 luglio 1489), ai Provveditori sopra dazi (4 maggio 1501), ai Provveditori sopra banchi (12 giugno 1524), ai Savi sopra la revisione dei conti (22 marzo 1528), agli Ufficiali alla Camera degli imprestiti (22 luglio 1557). Per essere al Senato affidata la direzione della navigazione e dei commerci, vi partecipavano i Sopraconsoli (fino al 1319), gli Officiali de navigantibus per i brevi periodi di tempo (1324-25, 1331-38, 1361-63) nei quali furono in vita, i Cinque Savi alla Mercanzia (19 febbraio 1515), i Provveditori sopra i cottimi (18 gennaio 1521), i Savi e gli Esecutori alle acque (30 dicembre 1530 e 18 gennaio 1531), i Provveditori agli Uffici e cose del Regno di Cipro (24 settembre 1531). Le attribuzioni, poi, in materia militare giustificano l'aggregazione dei Patroni all'Arsenal (19 luglio 1444), dei Provveditori alle legne (20 maggio 1460), dei Provveditori all'Arsenal (26 gennaio 1516), dei Provveditori sopra l'Armar (1° marzo 1519), e quelle dei Castellani di Brescia, di San Felice di Verona (14 giugno 1573), della Cappella di Bergamo (7 aprile 1676), dei Provveditori della Suda (27 settembre 1573), di Spinalunga e delle Grabuse, dei Rettori di Vicenza e di Verona e dei Capitani generali da Mar al loro ritorno. La competenza del Senato come sorvegliante dell'istruzione e della moralità pubblica e la sua veste di organo principale della politica ecclesiastica giustifica un altro gruppo di aggregazioni: quelle dei Provveditori alle Pompe (17 novembre 1476), dei Riformatori dello Studio di Padova (28 agosto 1517), dei Censori (8 ottobre 1524), dei Provveditori sopra Monasteri (31 maggio 1536). Per la competenza relativa al benessere materiale della città vennero opportunamente aggregati i Provveditori alla Sanità (7 gennaio 1486) e i Provveditori delle vittuaglie (2 agosto 1528). Avevano, infine, ingresso temporaneo in Senato gli Ambasciatori, dal giorno della nomina a quello della partenza, e, dopo il loro ritorno, fino al successivo San Michele. Venivano così essi informati



della politica della Repubblica ed illuminavano il Senato sulle condizioni del paese presso cui avevano esercitato le loro funzioni. Ragioni estinseche, invece, giustificaroni l'ingresso in Senato dei figli e dei nipoti del Doge che avessero compiuto i trenta anni (11 agosto 1473); il privilegio, esteso ai fratelli, fu ristretto il 19 agosto 1623 ad un solo fratello ed a un solo figlio; in mancanza di questi fu riconosciuto il diritto di ingresso ad un nipote ex fratre (21 agosto 1722); poi a due (28 maggio 1762); infine ai suoi due figli maggiori (16 aprile 1763). Natura diversa da queste hanno le aggregazioni di nobili che avessero prestato una certa somma allo Stato, fatte durante la guerra di Cambrai. Qui di aggregazioni può solo parlarsi per intenderci. Se ne ebbero due nel 1510 ed un'altra nel 1525. Ma tornati tempi più tranquilli il provvedimento fu revocato (11 maggio 1531)» [Da Mosto 35-6].

L'isola di Creta, chiamata Candia dai veneziani, in un disegno di Marco Boschini, 1651



I membri del Senato, che alla fine della Repubblica (1797) sono 275, non avranno uguali diritti: sono divisi in quattro categorie, cioè quelli che possono votare, quelli che possono fare proposte, quelli che hanno una sola di tali facoltà e quelli che non ne hanno alcuna [Cfr. Da Mosto 36]. In origine il Senato vigila sul commercio e la navigazione fino a diventare la massima autorità militare e navale; poi ha competenze, tra l'altro, su questioni di ordine finanziario, decide sulle guerre, sulle paci e sulle tregue, elegge le magistrature straordinarie (provveditori, inquisitori, soprintendenti, sindici ...) e quelle ordinarie: tra le cariche ordinarie gli spetta la nomina degli ambasciatori e dei residenti, e di alcuni provveditori come quelli della Dalmazia, di Cividale, di Palmanova, di Corfù, Zante, Cefalonia. Più in particolare, il Senato

Ranieri Zen
(1253-68)



elegge:

Bibliotecario della Biblioteca Pubblica; Conservatore al Deposito; Conservatori delle leggi; Depositario del Bancogiro; Depositario e Provveditori in Zecca; Deputati (ad Pias Causas, al Commercio); Deputati e Aggiunti alla Provvisione del Danaro; Esecutori (contro la Bestemmia, delle Deliberazioni del Senato); Inquisitore (alle Appuntature, alle Arti, all'Arsenal, ai Ruoli); Presidenti e Aggiunti (alla

Consiglio dei X, e da esso dipendono infine le nomine del patriarca, dei vescovi e dei prelati dei luoghi sudditi [Cfr. Da Mosto 34-8].

1224

- Acquisto di Cefalonia, la maggiore delle isole Ionie, dove era morto Roberto il Guiscardo [v. 1081], il cui nome deformato sarà dato al porticciolo turistico di Fiscardo. L'isola è presa dai turchi nel 1479 e nel 1501 viene assalita da una flotta ispano-veneziana agli ordini di Consalvo di Cordova e dell'ammiraglio Cornaro. Sbarcate le fanterie, gli alleati assediano il castello, cannoneggiadolo e tentando più volte di assalirlo. Ma i turchi resistono e i cristiani abbandonano l'impresa. Due anni dopo i veneziani ottengono l'isola nella pace con la Turchia, rinunciando a S. Maura, e la tengono fino al 1797. L'antico splendore dell'insediamento veneziano sarà spazzato via dal terremoto del 1953.

- La Repubblica istituisce nella parrocchia di S. Trovaso [sestiere di Dorsoduro] un ospedale per i lebbrosi, intitolandolo al loro protettore, san Lazzaro. Nel 1262 l'ospedale sarà trasferito in una isoletta adiacente al Lido di Venezia, che sarà chiamata Lazzaretto Vecchio [v. 1423].

1226

- Si fonda la Chiesa di Santa Maria del Carmelo [sestiere di Dorsoduro], grazie alla famiglia Zancaroli. Ricostruita ad opera dei Carmelitani dal 1286, la chiesa, dedicata a santa Maria Assunta, è detta anche Chiesa del Carmine o più brevemente Carmini. Il complesso sarà completato e consacrato nel 1348. Chiesa e convento sono in stile gotico. Dopo il 1514 la chiesa, grazie anche a un lascito di Pietro Guoro, sarà rinnovata internamente come esternamente: la facciata viene rifatta in forma rinascimentale ad opera di Sebastiano Mariani da Lugano e coronata da notevoli statue attribuite a Giovanni Buora. L'antico campanile che si può vedere nella pianta di Jacopo de' Barbari [v. 1500] sarà raddrizzato (1676) su disegno di Giuseppe Sardi, che ne affida l'esecuzione al mastro costruttore Pietro De Lorenzo. All'interno opere di Cima da Cone-



Milizia da Mar, al Sommario delle Leggi); Provveditori (alle Beccarie, alla Giustizia Nuova, agli Oli, alla Sanità); Provveditori sopra (le Artiglierie, i Beni Comunali, Beni Inculti, la Camera dei Confini, Feudi, le Fortezze Pubbliche, le Galere dei Condannati, Monasteri, Monti, gli Ori e Argenti, gli Ori e Monete, Privilegi, le Valli del Dogado); Provveditori e Aggiunti (all'Armar, all'Arsenal, alle Legne); Provveditori e Aggiunti sopra (Danari, gli Ospedali); Regolatori alle Tariffe Mercantili; Revisori e Regolatori (dei Dazi, delle Entrate Pubbliche); Riformatori dello Studio di Padova; Savi (Grandi o del Consiglio, agli Ordini, di Terraferma, alla Mercanzia); Savi contro l'Eresia; Savi e Aggiunti alle Acque; Soprintendenti alle Decime del Clero, Sopravprovveditori (alla Giustizia Vecchia, alla Sanità, alle Biave, alle Pompe).

Nomina ancora il Senato i professori dell'università di Padova, i segretari propri e del

giano, L. Lotto, J. Palma il Giovane, S. Ricci, J. Tintoretto, A. Schiavone e P. Veneziano.

● Arrivano a Venezia i Domenicani e si sistemano provvisoriamente presso la *Chiesa di S. Martino Vescovo*, vicino all'Arsenale. In seguito si trasferiranno nella loro sede definitiva in Campo S. Giovanni e Paolo [v. 1234].

● Prima documentazione storica riguardante la *Chiesa di S.M. delle Vergini* [sestiere di Castello] eretta a fianco del monastero (sotto nel 12° sec.) da Ugolino, vescovo di Ostia, poi papa Gregorio IX, giunto a Venezia nel 1224 per invocare l'aiuto della Repubblica contro l'imperatore Federico II. Nel 1647 Longhena e Cominelli vi erigono l'altar maggiore, ma dopo il 1797 la chiesa diventerà sede di un bagno penale e sarà demolita nel 1835.

1227

● «Guerra di Candia dei Cortazzi, et rottam di Marino Zeno» [Sansovino 18].

1228

● Inizia la quinta crociata (1228-9). Venezia non partecipa.

● Il doge stipula trattati commerciali con diverse città delle Marche: Osimo, Recanati, Castelfidardo, Fermo.

● Si intima a due fratelli, due ricchi mercanti, di dare lo sfratto da una casa di loro proprietà a un tale che con la sua amante e altre donne vi ha organizzato una casa di appuntamenti.

● Si fonda intorno a quest'anno [altri dicono 1178 e altri ancora 1225] il Fondaco o Fontego dei Tedeschi o d'Alamani [sestiere di S. Marco], che funzionerà da albergo ed emporio di traffico per i mercanti tedeschi a Venezia [v. 1172]: «essi dovevano dichiarare i loro averi, consegnare le armi, sballare e imballare nella corte dell'edificio, ottenere in assegnazione una stanza e un magazzino» [Calabi 107]. La parola *fondaco* deriva dall'arabo *funduq*, dove i mercanti stranieri alloggiano e immagazzinano le merci che poi scambiano o vendono: «Questa specie di albergo-magazzino, che comprende una cinquantina di camere e parecchi letti [...] una vasta camera da

pranzo e due cucine, è, in effetti, il solo luogo in cui essi siano autorizzati ad intrattenersi quando sono a Venezia [...] Di notte sono rinchiusi a doppia mandata dall'esterno e, di giorno, non hanno altra distrazione che consumare in comune i pasti ...» Distrutto da un incendio e poi ricostruito (1318) e ampliato più volte, il Fondaco subisce poi un nuovo incendio (1505) e le autorità decidono di ricostruirlo immediatamente per il rilievo che la comunità germanica ha nella vita economica della città [v. 1508].

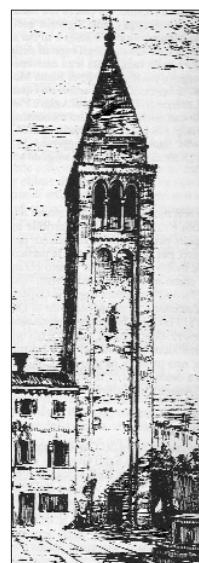
● Si vieta di percorrere a cavallo le Mercerie per l'aumentato afflusso dei pedoni.

1229

● Il doge Pietro Ziani abdica (febbraio) e si ritira nel *Convento di S. Giorgio*. Lascia notevoli somme di denaro a poveri, orfani, vedove, ospizi ed ospedali e a cento chiese. Muore (marzo) e viene sepolto nello stesso sepolcro del padre a S. Giorgio [v. 1178].

● Si elegge il 43° doge, Jacopo Tiepolo (6 marzo 1229-20 maggio 1249), che è stato il primo doge di Candia, poi podestà di Costantinopoli (1218-1220 e 1224-1227). Con la sua elezione, il principio della sovranità comunale, già fissato nella *Promissione Ducale* del 1192, si ritrova attuato fino alle sue estreme conseguenze per evitare che il Dogado diventi una monarchia: il doge è ormai completamente trasformato in un magistrato, in uno strumento fedele alla volontà del *Comune Veneciarum*, assolutamente spogliato di tutti i poteri e assai limitato da norme che puntigliosamente verranno inserite di volta in volta nella ogni volta nuova *Promissione* e circoscriveranno la sua sempre più ristretta libertà di azione. Il doge rimane il presidente di tutte le assemblee politiche, il supremo custode delle leggi della Repubblica, il glorioso simbolo dello Stato, prigioniero del suo ruolo, mai libero, neanche durante la notte: se un consigliere ritiene di dover conferire con il doge, egli deve riceverlo in tutta sollecitudine. Non può muoversi, povero cristo, se non con il codazzo della Signoria a sua volta scortata da alcuni *Procuratori di S. Marco*. Non può esibire lo stemma gentili-

Il Campanile della Chiesa di S. Ternita in un disegno di Giovanni Pividori





Scuola della
Carità



Scuola di S.
Marco



Scuola di
S. Giovanni
Evangelista



Scuola della
Misericordia



Scuola di S.
Rocco

zio della propria casata se non dopo la morte (nell'apposita *Sala dello Scudo*). Non può ricevere ambasciatori stranieri o funzionari dello Stato. Non può aprire lettere o dispacci o messaggi di qualunque tipo senza la presenza del *Minor Consiglio* ... Il nuovo doge, oltre ad ereditare la situazione lasciata dal suo predecessore, deve far fronte alle mire degli Ezzelini da Romano i quali, appoggiati dall'imperatore Federico II, diventano signori di Vicenza e poi puntano su Bassano, Verona e Padova (1226-37) e fanno anche un pensierino su Treviso; ma non basta, ci sono da tener d'occhio le mire di Ancona, che alleatasi con il sacro romano imperatore e con il re di Ungheria, Bela IV, tenta l'assedio e il blocco navale di Costantinopoli e ci sono infine da considerare le mire dei feudatari di Creta che tentano di sottrarsi al controllo veneziano. La reazione della Repubblica non si fa attendere, ma prima di muovere la flotta, Jacopo vuole assicurarsi una certa stabilità nella terraferma e tenta una mossa diplomatica per aggirare le velleità degli Ezzelino: invita Federico II a visitare Venezia [v. 1232], che grato per l'ospitalità e colpito dalla bellezza della città conferma tutti i privilegi commerciali. Sistemate le cose in Occidente, il doge s'impegna in Oriente: organizza la riconquista delle fortezze di Creta, che ritorna sotto il controllo della Repubblica tra il 1233 e 1234. La flotta capitanata dai figli del doge libera prima Pola, poi Zara e infine insegue, raggiunge e incendia la flotta anconetana. Quest'ultima serie di vittorie consente al doge di concludere un trattato di non belligeranza con l'Ungheria. In seguito, Jacopo mette mano al riordino delle leggi e dei regolamenti: procura di far restringere sempre di più la *Promissione*, fino ad interdire alla dogaressa l'accettazione di qualsiasi dono, eccetto fiori e profumi, poi riprende e rielabora le decisioni in materia di diritto marittimo raccolte dal suo predecessore Pietro Ziani e per la prima volta nella storia dell'umanità codifica e compendia tutte le norme di diritto marittimo sotto il titolo di *Capitulare Navium* [Cfr. Molmenti, I, 85].

In seguito il doge Ranieri Zen, mantenendo

intatta l'ossatura, farà la sua riforma e pubblicherà il *Capitulare Nauticum* completandone l'opera (1255).

● Sotto il doge Jacopo Tiepolo comincia quella pratica di buon governo per mantenere la pace interna: la Repubblica acquista il frumento e lo conserva in vasti fondachi per venderlo poi al popolo «a tenue prezzo», una politica calmierante già iniziata sotto il doge Ziani con la pubblicazione della *Legge annonaria* [v. 1173]. Altri interventi miranti a calmierare i prezzi esigeranno la creazione di nuove magistrature: *Ufficiali alle Beccarie e Pubblici Macelli* (1249), *Giustizia Nuova* (1262) per controllare le taverne e in genere i venditori di vino, *Ufficio al Formento* (1286), *Collegio alle Biave* (1349), *Provveditori alle Biave* (1365). Tuttavia, ci sarà qualche protesta come quella di un muratore di Murano che il 15 dicembre 1379 (durante la *guerra di Chioggia*) darà libero sfogo alla sua rabbia e sarà condannato alla galera per aver inveito contro i governanti che mangiano buon pane e bevono buon vino, mentre ai poveri si danno farina di miglio rosso, da non potersi digerire [Cfr. Molmenti, I, 473]. E ci saranno disordini popolari in coincidenze con le carestie. A calmare il popolo serviranno anche le *Leggi suntuarie*, ovvero le leggi contro il lusso nel vestire, contro il cibo troppo costoso per cui non si potranno avere ospiti e spendere «più di mezzo ducato a testa e ciò per combattere i costosissimi banchetti di società in abbominio di Dio e del mondo» [Molmenti, I, 474]. Anche il controllo sul vino ha lo scopo di mantenere la pace interna perché, come scrive un veneziano del 14° sec., bere un buon vino equivale alla conquista del paradiso: «*Chi ben beve ben dorme; Chi ben dorme mal no pensa; Chi mal non pensa mal no fa; Chi mal non fa in Paradiso va; Ora ben bevé che Paradiso averé*» [Molmenti, I, 474]. Le *Leggi suntuarie* sono suggerite da quella norma etica detta *Legge Daula*, che, per favorire la concordia civile, impone sobrietà nei costumi e anche nell'ostentazione architettonica, per cui occorre che ci sia «uguaglianza et similitudine» nelle abitazioni, che tutte le case siano «pari, simili, di una medesima

grandezza et ornato».

● Si realizzano nei luoghi più spaziosi della città i primi centri di *Tiro a segno* per fare esercitare settimanalmente i veneziani maschi da 16 a 35 anni al tiro della balestra (il popolo di festa, i nobili in un altro giorno), attività sportiva che lo Stato dichiara utile e necessaria in caso di attacchi e/o di guerra. In breve tempo ogni sestiere avrà il suo *Tiro a segno*, e «per ogni sestiere un capo, coll'obbligo di sorvegliare, riattare o rimuovere i bersagli [...] alla Giudecca, a San Vitale, in Barbaria delle tavole, a San Geremia, a Santa Fosca, a San Polo, a San Giacomo da l'Orio, a Santa Margherita, a San Francesco della Vigna, a Sant'Agnese, a San Maurizio» [Molmenti I 170]. A Pasqua e Natale, poi, per stimolare tutti alla competizione, solenni appuntamenti al *Tiro a segno* di San Nicolò del Lido e per l'occasione si fa chiudere l'unica osteria di vendita del vino sull'isola ...

Il 3 giugno 1514 si stabilirà «di trarre cogli archi invece che colle balestre, perché le freze di balestra non erano perfete. In seguito però [...] incominciosis a trarre con schiopeeti et archibusi, finché, mutata affatto la maniera di guerreggiare, rimasero soltanto in vigore gli esercizi a fuoco, che specialmente dai bombardieri si facevano così al Lido, come in appositi punti della città» [Tassini Curiosità ... 265].

Anche la *caccia* viene incoraggiata, perché mantiene il fisico agile e vigoroso. Si cacciano i lupi a Fusina, i cinghiali e gli orsi intorno alla Badia di Sant'Ilario e nei boschi presso il Livenza, i fagiani e le pernici nei boschi di Jesolo, i falconi nell'isola di Falconera e in quella di Saccagnana, tutta una serie di volatili in laguna tra cui anatre, folaghe, trampolieri e chiurli, queste ultime due specie saranno in seguito protette. Si caccia con la balestra e l'arco o con la cerbottana, soffiando pallottole di terra cotta, poi ci sarà l'invenzione della polvere da sparo...

Un altro modo per tenere i veneziani alleati al corpo a corpo è la *Lotta con le canne d'India*, o *L'arte dell'abbracciare*, «rozza e violenta, e i campioni si afferravano per le vesti, ricorrendo al torcicollo, al gambetto,

alle strettoie, al bastone» [Molmenti I 176]. In seguito questa lotta sarà sostituita (1292) dalla *Guerra dei pugni* che si fa sui ponti (ancora senza parapetto) tra settembre e Natale.

Quasi dello stesso periodo è invece l'esercizio incruento e basato sull'equilibrio detto delle *forze d'Ercole* [v. 1296], fatto da più uomini sia in terra o sopra un tavolato sorretto da alcune botti o in acqua su due peate (barche piatte), una legata all'altra.

Un altro tipo di combattimento corpo a corpo è la *Moresca* [v. 1296], «fatto con certe daghe spuntate e senza taglio, tirando e parando colpi a passo regolare ed in giro» [Molmenti I 178].

Anche l'origine della *Regata* rimanda a queste prove di forza e di abilità. L'idea nasce dalla sfida tra le barche che portano i balestrieri da S. Marco al Lido per la gara annuale di tiro a segno: il doge mette a disposizione delle barche da 30 a 40 rematori dette *ganzaruoli* e queste si sfidano nel tragitto per e dal Lido. La più antica regata risale al 1304. **Alcuni derivano il nome di *regata* da riga, altri da *remigata*, altri ancora da *auriga* o dal latino *recaptere* (contendere).**

● 14 luglio: Filippo Memo procuratore di S. Marco.



1230

- 3 gennaio: gela la laguna.
- Una riforma interna al Maggior Consiglio divide gli elettori del consiglio stesso in due categorie, una formata da sette elettori che durano in carica dal 29 settembre al 29 settembre successivo, un'altra composta da tre elettori con nomina semestrale, dal 29 marzo al 29 settembre e poi dal 29 settembre al 29 marzo successivo. I membri uscenti del consiglio (come specificherà poi espressamente una legge del 1286) scelgono gli elettori dell'anno o semestre successivo. In aggiunta, si decide che il Maggior Consiglio sia rimpolpato dai membri del *Consiglio dei Pregadi* e da quelli della *Quarantia al Criminal* per mettere al riparo dalle vicende elettorali un certo numero di tecnici e di politici esperti, quindi per evitare di perdere, nella lotteria delle elezioni, chi con il continuo maneggio degli affari pubblici ha affinato abilità necessarie allo Stato. Per garantire al Maggior Consiglio autorevolezza, si decide (1238) di aggregare ad esso, senza bisogno di elezioni, un buon numero delle più importanti magistrature tecniche e politiche dello Stato: *Capitani delle colonie*, *Giudici di Palazzo*, titolari di uffici amministrativi e di polizia e poi (1272) nobili con funzione di *Baili*, *Castellani*, *Consoli*, *Conti*, *Pretori*, *Residenti*, quindi (1276) anche *Visdomini* e *Rettori*, e infine (1288) tutti gli *Ufficiali di Rialto*. Con queste aggregazioni il numero degli *aggiunti* supera ben presto quello degli eletti e si calcola così che dalle originarie 480 persone [v. 1172] il numero degli aventi diritto a sedere in Maggior Consiglio si sia più che triplicato. Il Maggior Consiglio, infatti, oltre a svolgere un ruolo legislativo,



Sulla facciata dell'ex *Scuola degli Albanesi* (un palazzetto in Campo S. Stefano) un rilievo con Maometto II che assedia la fortezza di Scutari avamposto veneziano in Albania



La Scuola dei Greci sul Rio di San Lorenzo



La Chiesa di S. Giorgio dei Schiavoni

si occupa di attribuire le cariche più importanti dello Stato ed è presieduto da un consigliere del doge in carica settimanale.

Al Maggior Consiglio si accede all'età di 25 anni, oppure anche a 20 anni se si è fra i 30 estratti a sorte ogni anno nel giorno di santa Barbara (4 dicembre), limite poi fissato a 18 anni. L'ingresso nel Maggior Consiglio non vuol dire successo politico subito e comunque. Il giovane patrizio deve compiere un lunghissimo *cursus honorum*, con incarichi secondari in città o nelle colonie in Levante (poi anche nei possedimenti di terraferma), prima di poter aspirare, tra i 45 e i 55 ad una carica più alta, come può essere la nomina a *governatore* o *ufficiale della flotta* o *magistrato*. Per ottenere incarichi di governo bisogna invece aver superato i 55 anni e allora si possono aprire le porte della *Signoria*, del Senato e di altre alte magistrature. Per aspirare alla carica di doge bisogna aver compiuto i 65 anni, una legge che conoscerà diverse eccezioni: Da Mosto riferisce che per essere eletto doge si deve appartenere a una famiglia iscritta nel Maggior Consiglio e l'età non deve essere inferiore ai 30 (poi portata a 40), ma in realtà pochi sono i dogi eletti a tale età. Si scelgono molto più vecchi, sia perché più esperti e più pratici negli affari di Stato, sia perché così non rimangono troppo a lungo sul trono dogale.

Il Maggior Consiglio assume in sé ed esplica tutti i poteri. Essere parte del Maggior Consiglio, per esempio, significa essere soggetto di elezione e in quanto tale costretto ad accettare una nomina, anche se questa, al limite, non prevede alcun impegno finanziario per lo Stato, perché per il patrizio è un dovere servire la patria e un reato rinunciare ad una carica senza valide motivazioni; le cariche sono sempre brevi, al massimo due anni, per assicurare trasparenza negli atti e nelle decisioni. Per ogni elezione c'è un proponente (il *Piegio* o *Pieggio*), che garantisce per il candidato nel caso questi causasse danni all'erario: questo istituto, detto *Pieggeria* (o fideiussione), risulta utilissimo perché sollecita il proponente ad una scelta oculata del candidato, evitando così di rischiare il proprio patri-

monio per gli errori amministrativi commessi, in ipotesi, da un incapace. L'istituto delle *Strettezze*, infine, è visto come la più solida fra le garanzie costituzionali, in quanto si pretende che, a difesa di importanti decisioni, ci siano particolari garanzie di procedura, come la verifica del prescritto numero di partecipanti, l'approvazione subordinata ad altre approvazioni fatte da un numero più vasto di consigli, l'imposizione di una forte sanzione amministrativa al proponente la modifica ... [quest'ultima misura ci fa capire che poco o nulla viene modificato, ma tale sistema, immutato o quasi (perché alcuni pagheranno pur di cambiare!) garantirà ai veneziani stabilità e pace sociale, vogliamo dire millenaria?]. Il Maggior Consiglio infine elegge se stesso ...

● «Fuoco in Santuario di San Marco, arde molte scritture antiche & Ducali, & dopo l'incendio si trova intatto, il sangue miracoloso di Christo con diverse reliquie» [Sansovino 19].

1231

● 14 maggio: Pietro Dandolo procuratore di S. Marco.

1232

● «Guerra di Candia, et vittoria di Marco Gradenigo» [Sansovino 19].

● «Imp. viene a Venezia, raccolto & con ogni cortesia festeggiato solennemente dalla Repubblica» [Sansovino 19]: il doge Jacopo Tiepolo incontra al Lido il sacro romano imperatore Federico II e lo riceve sulla propria barca, che non è ancora il *Bucintoro* [v. 1311], e insieme vanno a Palazzo Ducale, dove Federico rimane ospite per alcuni giorni, durante i quali visita in lungo e largo la città rimanendo compiaciuto.

1234

● 24 settembre: Giacomo Barbaro procuratore di S. Marco.

● «Chiesa di San Giovanni & Paolo edificata dai frati di San Domenico, sul terreno donato loro dal Doge» [Sansovino 19]. Il doge Jacopo Tiepolo, dona (1234) un terreno ai Domenicani (giunti in laguna nel 1226) a seguito di un sogno: candide colombe, segnate sul capo da piccole croci d'oro saltellano su quel terreno, a un tratto miracolosamente fiorito, e due angeli scendono dal cielo spandendo il profumo di soavissimi incensi, mentre una voce celeste dice '*Questo è il luogo che ho prescelto per i miei predicatori*' [Cfr. Molmenti I 111]. Mosso da questo sogno, il doge dona il terreno ai frati di san Domenico. Questi vi costruiscono il loro convento e l'imponente Chiesa di *S. Giovanni e Paolo* o dei *Santi Giovanni e Paolo* [sestiere di Castello], in veneziano *S. Zanipolo* per contrazione dei nomi *Giovanni* o *Zuanne* e *Paolo*, i due fratelli ufficiali romani martirizzati nell'anno 363. Essa è

Tomasina
Morosini
regina
d'Ungheria





L'ufficio del cancellier grande

a seguito del riformatore religioso Giovanni Dominici, vi si trasferiscono (agosto 1393) dal Monastero di S. Domenico di Castello [v. 1312], mentre i lavori della chiesa, cominciati nel 1246, poi interrotti a causa di difficoltà finanziarie e dalla peste del 1368 (altri dicono 1348) continuano fino alla consacrazione (1430) celebrata dal vescovo di Ceneda, Antonio Corrario, nipote di papa Gregorio XII (1406-15). In seguito, la chiesa sarà rinnovata con diverse aggiunte, tra cui il portale realizzato (1459-1564) su progetto di Antonio Gambello, e diventerà il principale pantheon della città: vi sono sepolti ben 15 dogi e oltre un centinaio di personaggi eminenti. Il campanile crolla nel 1395 e viene sostituito da un piccolo campanile a vela. L'interno è a croce latina a tre navate con crociera. La chiesa conserva dipinti di Giovanni Bellini, Lotto, Veronese, Piazzetta e sculture di Tullio e Pietro Solari (Lombardo), A. Vittoria e altri. Sull'abside di destra si apre la grande vetrata (1460-1515). Il convento viene dapprima soppresso (1809), poi diventa *Ospedale militare* e quindi *Ospedale civile* (1819).

1236

- «Guerra sociale in favor del Papa contra Federico Imp. occupator della libertà d'Italia» [Sansovino 19].

- Su un'isola disabitata al margine settentrionale della città iniziano i lavori per la fondazione della Chiesa di S. Chiara [sestiere di S. Croce] e dell'annesso monastero francescano. Il complesso sorge su un terreno donato da Giovanni Badoer ad una

certa Costanza. Nel 1574 è distrutta da un incendio, ma è ricostruita e riconsacrata (1620), poi, però, viene soppressa (1807) e demolita, mentre il monastero, mutilato, sarà trasformato in Ospedale militare (1819) e infine in Uffici della Questura Centrale (inizio 21° sec.). **«Il monastero è legato ad un'antica e singolare leggenda secondo la quale San Luigi, re di Francia, in vesti di pellegrino consegnò alle monache [...] nel 1262 una cassetta contenente un chiodo delle croce di Cristo»** [Franzoi e Di Stefano 88].

- Risale a quest'anno la più antica legge riguardante i *Camerlenghi di Comun*, ma la loro origine è certamente più remota. Sorti in numero di due sono portati a tre nel 1527. Essi risiedono in Zecca ed hanno anche un ufficio particolare a Rialto. Sono, in sostanza, i cassieri della Repubblica: tutti i pagamenti, tranne quelli a cui sono particolarmente delegate alcune magistrature con cassa speciale, devono essere compiuti per loro mano, e ad essi, in conseguenza, si inviano gli ordini relativi. D'altra parte è ai *Camerlenghi* che deve essere versato il denaro riscosso da tutti gli uffici. Insieme a questa funzione importantissima essi sono incaricati di vigilare su tutti gli uffici di riscossione e di proporre diminuzioni di spese. Inoltre, hanno il diritto di esigere e di imporre pene ai debitori dello Stato. In origine dipendono dal doge, a cui rendono conto mensilmente dello stato della cassa, ma dal 1471 saranno sottoposti ai *Savi Grandi*.

1237

- Ranieri Zen, podestà di Piacenza (dal 1253 doge), fa venire a Venezia dal Monastero di Pittolo (presso Piacenza), dov'è morta santa Franca, dodici monache per fondare una comunità Cistercense. Sei ritornano a Piacenza, mentre le altre sei rimarranno definitivamente a Venezia [v. 1238].

1238

- «Guerra seconda con Giovanni Vatazzo Imp. il quale fatta lega con l'Imp. di Trebisonda, tenta di occupar Costantinopoli, & havendo con l'armata sua chiuso lo stretto di Galipoli & assediata la città, Leonardo

Quirino con 25 galee sopravviene & rompe la chiusura & soccorre la terra. Dalla parte poi del Mar Maggiore Giovanni Michele con 16 galee rompe & fracassa l'altra armata del Vatazzo con honorata vittoria» [Sansovino 19].

● «Chiesa di S. Maria Celeste fabricata da donne monache Cistercensi venute da Piacenza, & aiutate da molte nobili Venetiane» [Sansovino 19]: si completa l'erezione della *Chiesa di S. Maria Celeste o Assunta in Cielo poi detta Chiesa della Celestia* [sestiere di Castello] iniziata nel 1119, grazie alla famiglia Celsi, ed assegnata alle monache Cistercensi venute da Piacenza. Nel 1253 sorge il monastero, poi distrutto da un incendio (1569) innescato da un'esplosione verificatasi nell'adiacente Arsenale. Il monastero sarà riedificato da Andrea Palladio. Nel 1581 inizia la rifabbrica della chiesa. I lavori sono affidati a Vincenzo Scamozzi, ma vengono bloccati a causa di una profonda divergenza tra il progettista e le monache, quindi smantellati e ripresi di sana pianta (1606). Nel 1611 la chiesa viene consacrata dal patriarca Francesco Vendramin. Con la dominazione francese il monastero viene soppresso e la chiesa demolita (1810). I resti di personaggi famosi lì sepolti, come quelli di Carlo Zeno e del doge Lorenzo Celsi finiranno nell'ossario pubblico dell'isola di S. Ariano. La preziosa icona marmorea della *Madonna col Bambino*, opera del 12° sec. portata dall'Oriente, è collocata a S. Francesco della Vigna. Il convento diventa proprietà della Marina Militare e finirà per ospitare abitazioni private, l'Archivio Storico Comunale e uffici universitari.

Le monache della Celestia saranno nel tempo molto chiacchierate: «Dalle *Raspe* [registri delle deliberazioni della Quarantia] siamo accertati che nei secoli XIV e XV parecchie di esse non solo accoglievano gli amanti nel proprio chiostro, ma si ritrovavano con loro nella villa di S. Elena in quel di Trevigi [Treviso], oppure in qualche luogo del Padovano» [Tassini *Curiosità ... 156*].

1240

● 30 giugno: si istituiscono i cinque *Savi ed Anziani alla Pace* con il compito di assicurare la quiete pubblica alla città. Alcuni sostengono che essi vennero eletti per la prima volta nell'anno 870 e che sino al 1295 saranno degli ecclesiastici [Cfr. Tassini *Curiosità ... 168*]. Essi in seguito cederanno gran parte del loro ufficio ai *Signori di Notte* [v. 1244] per sovrintendere all'ordine pubblico della città, avendo alle dipendenze i *Custodi dei Sestieri*, con giurisdizione su cittadini e forestieri, laici ed ecclesiastici. I Signori di Notte svolgono funzioni di polizia e istruttorie rispetto ai delitti di sangue; porto d'armi proibite; delitti contro la proprietà, l'onore, il buon costume; stregoneria, filtri, malefici. Essi avranno anche compiti di eseguire sentenze (esazione delle pene pecuniarie irrogate da altri uffici; pignoramento di mobili) e promulgare ordinanze e divieti.

● «Guerra de Veneti a Ferrara, tolta a Salinguerra Torello Vicario dell'Imperatore & data dai Veneti al Montelongo Cardinale Legato del Papa, & esso Salinguerra fatto prigione e condotto a Venezia» [Sansovino 19]. I veneziani aiutano Gregorio Montelungo, legato pontificio, per togliere Ferrara a Torello Salinguerra, vicario di Federico II. L'evento porta a maturazione la prima crisi esistenziale della Repubblica che attraversa

*Del Consiglio Maggior primieramente
Trenta cavansi a sorte; i quali allhora
Rimangon Nove; et poi senza dimora
Parte (restando questi) il rimanente.
Son poi Quaranta eletti, et nel seguente
Consiglio espressi; ma la sorte honora
Dodici sol, ch'eleggono essi ancora
Pur Venticinque de la Nobil gente.
Quinci tornano a Nove; a cui concesso
Vien che Quarantacinque habbiano eletti;
Ch'al fin la sorte in Undici rimane.
Da questi è poscia il Quarant'un espresso:
Ch'eleggono (stando ogni hor chiusi e ristretti)
Con venticinque voti il Sommo Duce.*

Filastrocca
che riassume
l'elezione
del doge
[Da Mosto 15]



Lorenzo
Tiepolo
(1268-75)

quasi tutto il secolo. Dopo la guerra contro Padova (1214), ecco che l'occupazione di Ferrara e la confisca della Romagna da parte di Federico II rischiano di tagliare ai veneziani il libero accesso al Po. La Repubblica si mobilita (1238-40) e riesce ad impadronirsi di Ferrara (3 giugno 1240) e ad imporre ai ferraresi (17 agosto) di comprare soltanto da Venezia i prodotti orientali di cui hanno bisogno. Negli anni seguenti (1241-47) la Repubblica sottomette Zara e altre città dalmate sollevatesi su istigazione dei soliti ungari. Una nuova crisi esistenziale (1275-90) sarà indotta ancora dagli ungari e dal patriarca di Aquileia, che istigano le città istriane e dalmate, e in particolare Trieste, a riprendersi la propria autonomia. La Repubblica concede l'indipendenza politica a Trieste a patto di non fare concorrenza a Venezia. L'esempio sarà seguito dalle città istriane. Nel frattempo, la Repubblica ha esteso la sua egemonia commerciale alle città dell'Emilia e della Romagna per cui controlla le due sponde dell'Adriatico. È a questo punto, sul finire del secolo, che l'*intelligence* veneziana s'interroga sul futuro e prevede che ben presto dovrà battersi su due fronti, sul continente e per mare, per cui tanto vale iniziare ad adottare una politica di più ampio respiro, cominciare a pensare alla costruzione di uno *Stato da terra* per fare il paio con lo *Stato da mar*: «La formazione dell'impero coloniale aveva fatto di Venezia la maggiore distributrice dei prodotti orientali in occidente. I suoi mercati avevano bisogno di trovare le strade alpine e padane liberamente aperte ai loro traffici e quindi Venezia doveva assicurarsi l'amicizia delle potenze padrone di questi punti nevralgici. Per lungo tempo era bastata la garanzia dell'imperatore germanico, ma svanita l'autorità imperiale con la formazione di un'infinità di comuni [12° secolo] al posto di un unico trattato era [...] necessario firmarne parecchi con le città della marca di Treviso,

con Padova, con Ferrara. Questi vicini si facevano naturalmente pregare e la situazione peggiorò quando ambiziosi signori, divenuti padroni di queste città, rifiutarono a Venezia le garanzie indispensabili» [Thiriet 57]. I vicini più temibili sono gli Scaligeri di Verona e i Carrara di Padova, che arriveranno a minacciare la stessa indipendenza della Repubblica, come farà per esempio Padova, che durante la *Guerra di Chioggia* scenderà in campo (1379) dalla parte dei genovesi.

- La Repubblica si assicura il controllo del Po, massima priorità dell'espansione commerciale verso Occidente, stipulando un trattato con i signori di Ferrara: tutte le merci che arrivano a Ferrara via mare dovranno passare per Venezia. Per vigilare su questo diritto e intercettare la via del mare alle barche lombarde e per controllare la più importante via di espansione commerciale verso occidente, ovvero verso i mercati della pianura padana rappresentati in primo luogo da Pavia, Venezia fa costruire sulla riva destra del Primaro (un antico braccio del Po) il Castello di Marcamé. Sulla riva opposta i bolognesi costruiranno nel 1270 il Castello di Primaro per fronteggiare appunto quello di Marcamè e ciò sarà causa di una guerra tra Bologna e Venezia [v. 1271].

- «Guerra sesta di Zara, & vittoria in essa di Rinerio Zeno [Ranieri Zen], che poi fu Doge» [Sansovino 19].

- «Guerra quarta di Candia con Alessio Calergi, et altri adherenti» [Sansovino 19].

- 23 settembre: grande acqua alta invade «le strade più che ad altezza d'uomo».

- Giunge a Venezia l'eremita Agostiniano **Giacomo da Fano che acquista un terreno nel sestiere di Castello e vi costruisce la Chiesa e il Monastero di S. Anna e S. Caterina. Nel 1297 gli Agostiniani si trasferiscono a S. Stefano e così chiesa e convento passano alle Benedettine che vi si trasferiscono nel 1304. Come molti altri conventi della città, anche quello di S. Anna si segnala per la dissolutezza dei costumi, tanto che il 12 settembre 1491 la Quarantia Criminal procede contro parecchi patrizi rei di avere commesso atti carnali con le monache del**

convento. La storia si ripete nel 1608 [Cfr. Tassini *Curiosità ... 29*]. La Chiesa di S. Anna viene ricostruita (1634-59) da Francesco Contin e il convento è restaurato nel 1765. Nel 1807 il monastero è soppresso e gli edifici utilizzati prima come sede di un Collegio [v. 1802] e poi dell’Ospedale della Marna.

● Un certo Giacomo Lanzuolo porta da Costantinopoli i resti di san Paolo eremita. Le reliquie sono conservate nella Chiesa di S. Zulian, ma una parte sarà in seguito donata a Buda (Ungheria).

1241

● Ribellione di Zara promossa dal re d’Ungheria. La Repubblica organizza (1243) una spedizione e dopo un mese di assedio la recupera. In seguito (1244) si fa la pace col re d’Ungheria, che formalmente rinuncia ad ogni diritto sul territorio zaratino.

● 10 dicembre: Tomaso Centranigo procuratore di S. Marco.

1244

● «Magistrato degli Signori di Notte criminali, creato dalla Rep.» [Sansovino 19]. Si crea la magistratura dei *Signori di Notte* formata prima da uno, poi da due membri che nel 1262 diventeranno sei, uno per sestiere. Ad essi è affidata la sicurezza urbana: una sorta di corpo di polizia scelto con funzioni di vero e proprio controllo notturno per prevenire, investigare e reprimere furti, violenze, omicidi. All’imbrunire, essi sguinzagliono per la città le loro pattuglie di guardie disarmate che scrutano «il contegno dei passanti, fiutando qua e là odor di mala vita» [Molmenti, I, 97], perquisiscono i sospetti, portano in prigione quelli colti in flagranza di reato e poi ricevono il loro rapporto per eventuali accertamenti o indagini. Le risultanze sono quindi passate ai *Giudici del Proprio* che emettono le sentenze. In pratica i *Signori di Notte* sono dei funzionari che esercitano l’ufficio istruttorio per conto dei *Giudici del Proprio*, un organo giudiziario con funzioni amplissime nel campo civile e in quello penale, ma nel tempo le sue competenze saranno drasticamente circoscritte alle questioni dotali, una

volta sciolto il matrimonio, alle successioni e alle divisioni fra fratelli su beni immobili di Venezia del Dogado [Cfr. Da Mosto 90]. I casi minori, riguardanti risse tra popolani senza gravi conseguenze, sono invece affidati ai *Savi ed Anziani alla Pace*. I *Signori di Notte* riassumono il governo durante l’interregno fra la morte del vecchio doge e la rielezione del nuovo. In seguito (1544), l’organismo raddoppia, dividendosi in *Signori di Notte al Criminal* e *Signori di Notte al Civil*. A quest’ultimo sono attribuite le cause per locazioni di fondi urbani e pegini, gli esami di testimoni richiesti dall’estero, le esecuzioni di sentenze straniere e la vendita di pegini, ma assorbe anche le competenze dei *Capisestiere*, ovvero la facoltà di bandire da Venezia i malavitosi, di arrestare i banditi, gli assassini e i ladri e quanti arrecassero disturbo alla quiete [Cfr. Da Mosto 98].

● La giurisdizione penale spetta ai *Signori di Notte* [v. 1240], alla *Quarantia al Criminal* [v. 1179] e in seguito anche al *Consiglio dei X* [v. 1310]: «Supplizi consueti erano la tortura, riconosciuta dappertutto spedito necessario di procedura [...] la galera, il bando con facoltà di uccidere il colpevole trovato fuori dal confino, l’arroccatura e la pena di morte per decapitazione, o per impiccagione tra le due colonne della piazzetta o tra le due colonne rosse del palazzo verso la Porta della Carta, e per descopadura, ossia a colpi di mazza, o per strozzamento nel carcere, o per anne-gamento, o anche, ma assai di rado, sul rogo. I rei di delitti atroci o contro lo Stato, o di furti sacrileghi, erano condotti sopra una chiattra [...] martoriati [...] poi portati in piazzetta, fra le due colonne, venivano decapitati e i cadaveri, divisi in quarti, erano esposti al pubblico. Alcuni reati, specialmente degli uomini di chiesa, erano puniti col supplizio della *cheba*, ossia gabbia di legno, che si suspendeva a metà del Campanile di San Marco, e nella quale si rinchiudevano i delinquenti» [Molmenti I 108]. Qui si poteva essere condannati a vivere per qualche tempo a pane e acqua, forniti per mezzo di una cordicella, oppure condannati a morire d’inedia come avvenne al prete Jacopo Tanto nel 1392 (in

quell'occasione il papa scomunica il Consiglio dei X e gli Avogadri di Comun). Il supplizio della *cheba* a vita viene sospeso nel 1518, perdurando invece quello temporaneo ancora in uso nel 1542. «Un'altra pena era quella della berlina: il reo si esponeva sopra un palco col *breve* delle colpe commesse sul petto e con una *corona di carta* sul capo. La berlina, che era collocata a Rialto, fu nel 1372 posta fra le due colonne della piazzetta» [Molmenti I 108]. I prigionieri di guerra erano rinchiusi nei Granai di Torrenova (al loro posto si costruiranno i Giardinetti reali), «per i colpevoli di reati comuni v'erano alcune carceri in Rialto, altre sparse per la città, chiamate casoni, dove si rinchiudevano i debitori e i rei di colpe lievi» [Molmenti, I, 109]. I colpevoli d'alto tradimento venivano rinchiusi nella Torresella, le prigioni ricavate nella torre del Palazzo Ducale adiacente il Ponte dea Paglia. Ritenute poi poco sicure e certamente sovraffollate, il Maggior Consiglio delibererà (1362) di costruire le nuove prigioni [v. 1591].

- Si creano i *Giudici di Petizion* che tra l'altro assumono le competenze dei *Giudici al Forestier* [v. 1199] e dei *Giudici del Proprio* [v. 1244]. Giudicano le controversie per debiti tra veneziani o in cui c'è un veneziano, controversie che vanno da 50 lire e poi da 50 ducati in su. Essi sono anche competenti su questioni di società e di colleganze e fino ai primi del Trecento trattano la materia di rappresaglie e di fallimenti [Cfr. Da Mosto 92].

- Vengono istituiti posti di guardia a S. Marco e a Rialto e qua e là sono disseminati i *Casoni*, che servono da ricovero per le pattuglie di sorveglianza e da provvisorio carcere per gli arrestati. Carceri centrali sono infine allestiti in alcuni luoghi del Palazzo Ducale [Cfr. Scarabello 54].

- Si cominciano a creare ricoveri per lebbrosi e malati: prende l'avvio l'associazionismo devozionale e assistenziale, si emanano le prime regole per l'igiene e la sanità, si strutturano pozzi per l'acqua potabile e si organizza il trasporto di essa su barche che l'attingono ai fiumi, si erigono pubblici granai, si emanano disposizioni per le

sepolture e per far fronte agli incendi [Cfr. Scarabello 55].

- Gerusalemme riconquistata dai musulmani non tornerà mai più in mani cristiane.

1245

- 12 settembre: Filippo Belegno procuratore di S. Marco.

- Nella contrada dell'Angelo Raffaele, Antonio Rossi sgozza il padre, la madre, e tre sorelle. Sarà decapitato e squartato.

1246

- Le monache di S. Cipriano di Mestre s'installano nell'isolotto di Torcello più vicino a Burano. Qui edificano il Monastero e la Chiesa di S. Antonio Abate. Nel 1432 giungeranno le monache della badia di S. Marco d'Ammiana, che lasceranno la zona nel 1810. Dopo di allora rapido decadimento e del complesso religioso non resterà traccia alcuna perché abbattuto per far posto ai Giardini voluti da Napoleone.

1247

- Martino Cappello è il primo podestà di Torcello con giurisdizione su Torcello, Burano, Mazzorbo, Ammiana e Costanziaco.

- Da Costantinopoli arriva il corpo mummificato di san Giovanni Elemosinario ed è sistemato nella Chiesa di S. Giovanni in Bragora.

1248

- Inizia la sesta crociata (1248-54) e Venezia non vi partecipa. Il re di Francia, Luigi IX il Santo, capeggia la spedizione contro l'Egitto, roccaforte dei musulmani e base ideale per penetrare in Palestina, conquista Damietta (1249) ma è battuto a Mansura e fatto prigioniero. Liberato in cambio d'un forte riscatto, fortifica San Giovanni d'Acri per tentare di salvare gli ultimi residui del regno di Gerusalemme, ma poi se ne torna in Francia (1254) consapevole di non essere riuscito nell'impresa. Fra Templari e Cavalieri di San Giovanni, tra veneziani, genovesi e pisani scoppiano allora discordie e conflitti per ragioni di supremazia e di privilegi, per cui la Palestina diventa preda delle invasioni dei mongoli e del sultano del

Cairo e le invocazioni dei cristiani d'Oriente convinceranno Luigi IX a ritentare nel 1270 con la settima crociata.

1249

● 17 gennaio: Pietro Trivisano procuratore di S. Marco.

● Jacopo Tiepolo abdica e si ritira nella sua casa di Sant'Agostino, dove muore. Troverà definitiva sepoltura nell'arca marmorea sulla facciata della Chiesa di S. Giovanni e Paolo, a sinistra di chi guarda, quando questa sarà completata.

● Si elegge il 44° doge, Marino Morosini (13 giugno 1249-1° gennaio 1253), il primo ad essere eletto dai 41 invece che dai 40 [v. 1178], per evitare il caso di parità. Ha 68 anni ed è stato già duca di Creta e procuratore di S. Marco. Il suo dogado sarà breve. Le cose più notevoli sono di carattere diplomatico e commerciale, come per esempio gli accordi con Zara alla quale vengono riconosciuti gli stessi privilegi di Venezia, o quelli con Ragusa, Tunisi e Genova.

● 13 giugno: il nuovo doge giura la *Promissione*, che da quest'anno contiene l'obbligo della repressione dell'eresia. Egli così nomina i tre *Savi all'Eresia* cui è demandata l'inquisizione sugli eretici con la facoltà massima di mandarli al rogo previa autorizzazione del Maggior Consiglio, del Minor Consiglio e dello stesso doge. I sospetti di eresia, però, sono prima sottoposti all'esame del patriarca di Grado, del vescovo di Castello e degli altri vescovi del Dogado [Cfr. Da Mosto 181].

● Innocenzo IV invoca la sesta crociata contro gli infedeli e il doge fa orecchie da mercante: non può schierarsi contro il sultano d'Egitto, musulmano e infedele per la Chiesa, e mettere a rischio i trattati commerciali; lo stesso vale per il sultano, che ha qualche difficoltà ad accordare privilegi a mercanti cristiani, ma tant'è, entrambi capiscono che i vantaggi da ricavare sono «tropo grandi per non mettere a tacere le esitazioni della coscienza». Per far star buono il papa, allora, il doge gli concede d'insediare a Venezia un *Tribunale dell'Inquisizione*, avocandosi però il diritto di nominare i tre *Inquisitori Secolari* per la ricerca degli eretici,

«i quali dovevano essere esaminati dai vescovi, ma giudicati dal Governo come per ogni altro reato» [Molmenti, I 139]. La Repubblica cede dunque alle insistenze del papa e fissa in Venezia una sede del *Tribunale dell'Inquisizione*, senza lasciare tuttavia mano libera alla potenza sacerdotale: lo Stato tiene sotto sorveglianza e dipendenza il Tribunale e ne sostiene le spese, mentre i giudici ecclesiastici pronunziano le sentenze, ma ai processi devono assistere tre Senatori con la facoltà di sospendere la discussione, o d'impedire l'esecuzione delle sentenze, se ritenute contrarie alle leggi e ai pubblici interessi [Cfr. Molmenti I 139].

● Si regolano le attribuzioni degli *Ufficiali alle Beccarie* che saranno istituiti definitivamente l'8 luglio 1276 in numero di tre, portati a quattro nel 1636. Essi hanno l'incarico di approvvigionare la città e il Dogado di carni fresche e insaccate, riscuotere il dazio relativo, curare la bontà della merce in vendita e la giustezza dei prezzi e dei pesi. Nel corso del 15° sec. si istituisce, con funzioni prevalentemente consultive e propositive, il *Collegio alle Beccarie* o *Collegio dei XII*, composto cioè da due *Consiglieri*, da due *Governatori delle Entrate*, da due *Provveditori sopra Camere*, da due *Provveditori al Sale* e dai quattro *Ufficiali alle Beccarie*. Il 19 settembre 1545 si creano i *Provveditori alle Beccarie*, che diventeranno organo di controllo degli *Ufficiali*, ma si interesseranno soprattutto delle importazioni di bestiame, in particolare dall'Europa centrale (Ungheria) e dell'incremento della produzione interna, vigilando che nello Stato l'allevamento del bestiame sia ripartito in proporzione alle possibilità di tutti i poderi. Nel 1573 le mansioni dei quattro *Ufficiali alle Beccarie* saranno meglio definite, affidando al primo la cassa del dazio di Venezia, al secondo la cassa del dazio di fuori, al terzo il peso della carne nei macelli di Rialto e al quarto quello dei macelli di S. Marco. Nel 1598 il *Collegio delle Beccarie* è sostituito da un collegio di cinque *Savi*

Jacopo Contarini
(1275-80)



sopra le Beccarie con l'incarico di unirsi ai due *Provveditori alle Beccarie* per consigliarli nelle materie ad essi affidate. Verso il 1620, anche i *Savi sopra le Beccarie* saranno soppressi e a consigliare i due *Provveditori alle Beccarie* verranno destinati i cinque *Savi alla Mercanzia*. Nel 1678 si aggiungerà un terzo provveditore, detto *aggiunto*, con l'incarico di attendere al *Fontego dei Cuoi ami*, situato alla Giudecca perché di massima si preferisce insediare le lavorazioni inquinanti e pericolose per la laguna ai margini della città. Ai *Provveditori alle Beccarie*, unitamente al *Pien Collegio*, è affidata anche la deliberazione sugli appalti della carne dei bovi, dei vitelli, degli agnelli, dei capretti, dei castrati e delle carni insaccate degli animali porcini, a Venezia e nel Dogado [Cfr. Da Mosto 164-5].

1251

- «Canea città nell'Isola di Candia, fabbricata dai Veneti» [Sansovino 19]. I veneziani danno il nome del capoluogo (Candia) a tutta l'isola di Creta.

- Trattato commerciale con Tunisi: sorgono quartieri veneziani nelle città tunisine a coronamento dell'espansione seguita al 1204 con numerosi accordi commerciali.

1252

- 18 maggio: Raffaello Guoro procuratore di S. Marco.



1253

- Marino Morosini muore e viene sepolto nell'atrio della *Basilica di S. Marco* dalla parte che dà sulla Piazzetta dei Leoncini.

- Si elegge il 45° doge, Ranieri Zen (25 gennaio 1253-7 luglio 1268). Il nuovo doge viene eletto mentre è podestà a Fermo, un importante punto strategico eretto su un colle a circa 50 km a sud di Ancona. Zen, straricco, era stato consigliere e amico del doge Jacopo Tiepolo, capitano general da mar, ambasciatore, podestà a Verona e a Bologna. Zen giunge a Venezia via mare verso la fine di febbraio, giura la *Promissione Ducale* (in cui compare per la prima volta il nome *Bucintoro*, che viene quindi costruito per la prima volta [v. 1311]) e per festeggiare la propria elezione organizza in Piazza S. Marco una giostra di cavalieri.

1255

- 25 agosto: Marino Quirino procuratore di S. Marco.

- A S. Giovanni d'Acri i genovesi s'impongono della *Chiesa di S. Saba* e saccheggiano il quartiere dei veneziani, che però non tarderanno a riprendersi una rivincita [v. 1257].

- Il doge Zen promulga un codice del diritto marittimo intitolato *Statuta et ordinamenta super navibus et aliis lignis*: 129 articoli che regolano i rapporti dell'impresa marittima, partendo dagli obblighi degli armatori, alle regole sul trasporto delle merci, al traffico sui mari, ai diritti dei marinai (che possono commerciare anche in proprio), alle date delle partenze delle mude o convogli marittimi [v. 1085].

- Per alleviare il lavoro dei *Giudici del Proprio* [v. 1244] e dei *Giudici di Petizion* [v. 1244], si creano i *Giudici del Mobile*. La loro competenza è limitata a controversie di poco valore. Rientrano pure nelle loro competenze tutte le controversie su beni mobili (quando l'attore non ha documenti o testimoni) e le controversie per fatti di case trascorsi cinque anni dall'abbandono della casa da parte dell'inquilino [Cfr. Da Mosto 94]. Intorno a questa data sono creati anche i *Giudici del Procurator* per risolvere le liti in

cui attori o convenuti sono i Procuratori di S. Marco.

1256

● Risale a quest'anno il primo decreto del Maggior Consiglio che riguarda gli *Ufficiali alla Dogana da Mar*, una magistratura che forse opera già prima di questa data e che si occupa di riscuotere i dazi imposti sulle merci importate per via di mare.

● «Guerra sociale in favor del Papa, contro Azzolino [Ezzelino] da Romano Tiranno della Marca Trivisana» [Sansovino 19]. Si tratta della guerra / crociata contro il tiranno Ezzelino da Romano che porterà alla liberazione di Padova e di gran parte della sua signoria nel Veneto. È questa una delle prime avventure militari veneziane in terraferma ed è condotta da Marco Badoer. La questione sarà risolta tra il 1256 e il 1260, prima con la liberazione di Treviso, poi di Padova e nel 1259 con la sconfitta definitiva degli Ezzelini a Cassano d'Adda, dove essi si scontrano con la lega formata da Venezia, Treviso, Vicenza, Verona, Mantova e truppe papaline di Alessandro IV. Ezzelino III muore nello stesso anno, mentre Alberico rinchiudersi nel suo castello di S. Zenone (tra Asolo e Bassano), sarà catturato l'anno successivo e trucidato assieme a tutta la famiglia.

● Il Maggior Consiglio nomina tre *Provveditori di Comun* che si occupano della mercatura, ma poi finiranno anche per interessarsi di navigli e delle arti, in particolare vigileranno sulle arti della lana, della seta e dell'oro, ma pure sull'arte vetraria sulla quale ha l'alta ispezione il Consiglio dei X. Questa nuova magistratura sembra anticipare la *Camera di Commercio* [v. 1806]. Verso la fine del 15° sec. i *Provveditori di Comun* diventeranno centrali in tutte le operazioni di politica urbana e di trasformazione ambientale dell'*urbs* di Venezia: essi verranno incaricati di tutto ciò che riguarda il Comune, sostituendosi ai *Capisestiere* ma anche ai *Giudici del Piovego* [v. 1205] e interessandosi quindi della manutenzione e/o rifacimento di strade, ponti e pozzi, o dell'escavo periodico dei canali interni, operazione che garantisce la salvezza della laguna e la pos-

sibilità di abitarvi evitando gli interramenti e i ristagni e mantenendo equilibrato e inalterato il rapporto tra le acque interne e quelle esterne. I *Provveditori di Comun* avranno anche altri incarichi come quelli sul controllo delle attività produttive e su materie di ordine sociale: disciplina su tutte le *Scuole*, ad eccezione delle *Scuole Grandi* [v. 1260], controllo sui servizi pubblici come i traghetti e i corrieri, concessioni di cittadinanza. In breve, essi saranno incaricati di tutti gli affari che riguardano il Comune, comprendendo la prevenzione incendi, la regolazione del gioco del lotto ...

I tre nobili sono eletti per 16 mesi. Di questi, il *proto* (affiancato da *aiutanti*) è la principale figura tecnica, egli effettua sopralluoghi, verifica e dirige i cantieri, compiti che saranno ulteriormente definiti nel 1559 quando si stabilirà che il *proto* «debbi et sii obbligato [...] andar per la città et veder ove li sono busi sopra strade, come salizadi, ampi et ponti et quelli conzar»; il *cassiere* è responsabile della gestione delle due casse, una destinata ai lavori di escavazione dei canali e una ai lavori riguardanti strade, ponti e pozzi. L'azione dei *Provveditori di Comun*, che si svolge sul tessuto urbano, è quindi parallela a quella dei *Savi alle Acque* [o *Savi ed Esecutori alle Acque*], che 'vigilano' su canali interni, isole e laguna, un compito che prima spettava ai *Giudici del Piovego* e che in seguito passerà sotto la giurisdizione del Consiglio dei X [v. 1310] e del Senato in via diretta o tramite apposite commissioni.

Al termine del processo di riforma amministrativa saranno attive ben tre magistrature, i *Giudici del Piovego*, i *Provveditori di Comun* e i *Savi alle Acque*. Il compito dei *Giudici del Piovego* cessa nel momento in cui è garantita la tutela giuridica del bene demaniale e dello spazio pubblico perché questo è il compito di tale magistratura: definire le pertinenze pubbliche, vigilare sulle aree demaniali per impedire costruzioni il-



Giovanni
Dandolo
(1280-89)

leggitive e quindi espletare indagini e considerare di proprietà pubblica tutto ciò che non si può dimostrare essere di proprietà privata ... È una lotta continua perché soprattutto artigiani e negozianti tendono ad invadere temporaneamente la proprietà pubblica e trasformarla nel tempo in proprietà privata ... e si varano delle prescrizioni di modo che «sarà anco levata l'occasione ad ognuno che senza alcun rispetto va dilatando li suoi termini appropriandosi di quello che non è suo» [una vecchia pratica che ancora continua nella città del 21° sec. là dove i proprietari di immobili hanno messo un cancello all'imbozzo della propria calle e questo cancello spesso si è trasformato da aperto di giorno e chiuso di notte in chiuso sempre, diventando di fatto proprietà privata sottratta al pubblico ...]. Infatti, nel 1534 un proclama vieterà a tutti gli artigiani di lavorare sopra il suolo pubblico. Dove cessa il compito dei Giudici del Piovego comincia quello dei Provveditori di Comun che hanno un proprio portafoglio, possedendo cioè strumenti e disponibilità finanziarie per operare direttamente allestendo cantieri.

● La Repubblica dona il Monastero e la Chiesa della Santissima Trinità, in veneziano *Santa Ternita* [sestiere di Dorsoduro], sorti tra l'11° e il 12° sec., ai Cavalieri Teutonici come premio per l'aiuto ricevuto contro i genovesi. Nel 1592, soppresso da papa Clemente VIII il priorato veneto dei Cavalieri, si assegna il complesso al Patriarcato di Venezia per la fondazione di un Seminario di chierici, che nel 1630 sono tra-

La Chiesa
di S. Lucia
in una incisione
di Dionisio
Moretti, 1828

sferiti a Murano perché qui sorgerà la *Chiesa della Salute*.

1257

● I veneziani, decisi a vendicare lo sgarbo genovese [v. 1255], arrivano a S. Giovanni d'Acri con una flotta di 13 galee comandata da Lorenzo Tiepolo e col preciso incarico di restituire la pariglia ai genovesi: i veneziani entrano nel porto, incendiano e affondano due galee genovesi, predano 23 navi mercantili e saccheggiano il loro quartiere, quindi occupano la *Chiesa di S. Saba*, causa del contendere. A ricordo dell'evento, Tiepolo trafuga dalla chiesa la *Pietra del Bando* («un cippo di colonna di granito rosso orientale») e i due *Pilastri Acritani* di marmo bianco e quadrangolari, due monumenti che saranno collocati lungo la parete sud della *Basilica di San Marco*, a fianco della *Porta della Carta*. Questo scontro con i genovesi apre una guerra lunga 14 anni (1257-70) durante la quale la Repubblica lotta con così tanto vigore militare e diplomatico che Genova finisce per acconsentire ad una tregua.

1258

● 24 giugno: primo vero scontro tra Genova e Venezia, dopo la scaramuccia del 1257. Le due flotte sono ben armate, Venezia schiera 75 navi e Genova 82. S'ingaggia la battaglia nel golfo di S. Giovanni d'Acri e i genovesi si vedono affondare o prendere la maggior parte delle navi per cui fuggono. I veneziani li inseguono con una squadra comandata da Giacomo Dandolo e li raggiungono vicino a Trapani, dove li sbaragliano. La guerra tra le due repubbliche innesca ripercussioni nel traffico marittimo: Venezia è costretta a scortare i convogli e ciò aumenta i costi a danno del commercio lagunare.

● 28 settembre: risale a questa data la prima documentazione sui tre *Patroni all'Arsenale*, incaricati della gestione, della sorveglianza e della piena responsabilità dell'Arsenale sotto il profilo tecnico, amministrativo e contabile. Essi devono dunque sovrintendere all'Arsenale di giorno e di notte. Nel 1486 l'obbligo di risiedere in Ar-



senale durante la loro carica viene ristretto alla dimora di almeno uno dei tre per settimana. Poi, con la nomina dei *Provveditori all'Arsenale* [v. 1442], la loro importanza diminuirà e così uno di loro sovrintenderà alle costruzioni, un altro agli approvvigionamenti e il terzo al mantenimento e alla cura degli immobili. Altre magistrature sopra l'Arsenale sono il *Collegio sopra l'Arsenale*, gli *Ufficiali alla Camera del Canevo* (cioè il deposito di cordami), poi detti *Visdomini alla Tana*, e gli *Inquisitori all'Arsenale*.

● I medici si costituiscono in associazione professionale e si danno uno statuto che proibisce loro di percepire dai farmacisti delle percentuali sui prezzi delle medicine. Ai farmacisti invece è proibito vendere medicine senza ricette. In aggiunta, un decreto obbliga i medici, anche i più illustri, a visitare gratuitamente i poveri.

1259

● 17 novembre: Marco Soranzo procuratore di S. Marco.

1260

● Si istituiscono le prime due *Fraterne*, poi dette *Scuole*, edificate da corporazioni o da istituzioni caritatevoli o religiose, con finalità assistenziale: *Scuola della Carità* e *Scuola di S. Marco*. Il termine *confraternita* è quello più usato per designare associazioni altri-menti chiamate *gilde*, *fraglie*, *compagnie*, *scuole*. A Venezia sono chiamate *Scuole* e l'espressione deriva appunto da *schola* nel senso di *associazione*. I componenti si dedicano all'attività spirituale e a quella filantropica di assistenza per i bisognosi (i poveri e i malati), per cui vengono chiamate anche *Associazioni di devozione e pietà*. Esse si formano per aggregazione di fedeli secondo la nazione o la città o la provenienza: «a Venezia abbiamo le scuole nazionali, come quella dei greci, schiavoni [...], albanesi, tedeschi; o sulla base regionale e cittadina: dei furlani, milanesi, lucchesi, fiorentini, bergamaschi. Esiste anche un'altra divisione in *Scuole Grandi* e *Scuole Piccole*, sulla base degli edifici specifici e del numero dei confratelli» [Niero 74]. Sarà utile rilevare che all'interno delle *Scuole* vi è una di-

stinzione tra confratelli ricchi e poveri e dal 16° sec. sarà proibito ai patrizi, per iniziativa del Consiglio dei X, d'iscriversi alle *Scuole*. A controllare le *Scuole Grandi* ci sono dapprima i *Provveditori alla Giustizia Vecchia*, poi in via provvisoria (1622) il *Consiglio dei X* e in via definitiva (1627) tre *Inquisitori e Revisori sopra le Scuole Grandi* con il compito di rivederne il funzionamento e proporre le opportune riforme per l'eliminazione degli abusi. I *Provveditori di Comun* controllano le *Scuole Piccole* o minori [v. 1260]. Le *Scuole Grandi* più importanti saranno nel tempo 7: *Scuola dei Battuti* (o di S. Maria della Carità), *Scuola di S. Marco*, *Scuola di S. Giovanni Evangelista*; *Scuola della Misericordia*; *Scuola di S. Rocco*, *Scuola di S. Teodoro* e *Scuola dei Carmini*.

La *Scuola dei Battuti*, la prima ad essere creata, diventerà sede delle *Gallerie dell'Accademia* [v. 1807].

La *Scuola di S. Marco* [sestiere di S. Marco], riservata ai nobili è creata accanto alla *Chiesa di S. Giovanni e Paolo*; l'edificio incendiatisi e quasi distrutto viene rimaneggiato (1485) da Pietro Lombardo, mentre lo scalone interno e la facciata sono assegnati (1490-95) a Mauro Codussi che subentra nella direzione dei lavori. Nel 1815 gli austriaci la modificano internamente e la scuola diventerà la sede dell'*Ospedale Civile* di Venezia.

La *Scuola di S. Giovanni Evangelista* nasce nel 1261 presso la *Chiesa di S. Aponal* e nel 1307 si trasferisce a S. Giovanni Evangelista; la costruzione è poi rimaneggiata da Pietro Lombardo (1481), quindi da Mauro Codussi, che ricostruisce la grande scalinata interna, e infine da Giorgio Massari. Nel 21° sec. viene utilizzata per ospitare importanti convegni e manifestazioni a livello nazionale ed internazionale.

La *Scuola della Misericordia* sorge a Cannaregio nel 1310 ed è detta *vecchia* per distinguherla dalla *nuova* che sorgerà poco lontano nel 1534 edificata da Sansovino.

La *Scuola di S. Rocco* [sestiere di S. Polo], fondata nel 1478 senza una sede fissa, acquisirà il corpo di san Rocco nel 1485 e allora si realizzerà una sede appropriata: la *Scuola Grande Arciconfraternita di S. Rocco*

sarà la più grande e prestigiosa di tutte le scuole. I lavori sono affidati prima a Bartolomeo Bon, poi gli subentrano i fratelli Sante e Giulio Lombardo e infine completerà l'edificio lo Scarpagnino al quale dobbiamo la conclusione della facciata e lo scalone interno. Ad impreziosire gli interni si affida il compito a Tintoretto, il quale porta a termine molti dei suoi capolavori, dando vita ad un ciclo di opere che lo consacrano tra i più grandi dell'arte pittorica veneziana e mondiale. La *Scuola* contiene anche opere di Giorgione, Tiziano e Tiepolo. Nel 21° sec. sarà l'unica dotata di personalità giuridica.

La *Scuola di S. Teodoro* [sestiere di S. Marco], creata nel 1552, soppressa nel 1807, quindi adibita prima a sede del *Cinema Massimo* [Cfr. Spinazzi 16] e poi a sala-mostre.

La *Scuola dei Carmini* [sestiere di S. Polo], fondata nel 1594 e considerata grande nel 1767, è prima ospitata dalla *Chiesa di S.M. del Carmelo*, ma poi erige una propria sede vicino al Campo S. Margherita perché lo spazio offerto dalla chiesa risulta in-

sufficiente [v. 1625].

Le *Scuole Piccole* saranno tutte le altre. Prima della soppressione napoleonica (1806-10) se ne conteranno fino a 925 [Cfr. Vio, che ad ognuna di esse dedica una scheda], ma alcune tenderanno a gareggiare con le *Scuole Grandi*, com'è il caso della *Scuola di S. Orsola*, fondata il 16 luglio del 1300, che porrà grandissima cura nella preparazione della festa, nella realizzazione dei santini ... Se le *Scuole Grandi* possiederanno un edificio e in proporzione una chiesa come si potrà vedere ancora nel 21° sec. nelle sedi di S. Rocco, S. Giovanni Evangelista e dei Carmini, le *Scuole Piccole* avranno un loro piccolo edificio o l'uso di un altare riservato a loro nelle chiese parrocchiali come S. Stefano, i Frari, S. Giovanni e Paolo ...

Tra le 'maggiori' *Scuole Piccole* si possono ricordare le seguenti: la *Scuola di S. Maria del Rosario*, ospitata nella *Chiesa di S. Giovanni e Paolo*; la *Scuola di S. Fantin*, poi sede dell'*Ateneo Veneto*; la *Scuola del Santissimo Sacramento* a S. Zaccaria; la *Scuola di S. Pasquale Baylon*, creata nel 1603 e attiva fino

Il Palazzo dei Camerlenghi
eretto a partire
dal 1525 su
progetto di
Guglielmo dei
Grigi al posto
dell'antica
costruzione
in un dipinto
del Canaletto



al 1937; la *Scuola di S. Giovanni Battista* alla Celestia (poi sede dell'Archivio Storico Comunale); la *Scuola di S. Martino*; la *Scuola del Santissimo Sacramento* a S. Pietro di Castello. A fianco delle scuole di devozione veneziane ci saranno quelle degli stranieri abitanti a Venezia e avremo così la *Scuola degli Albanesi* (la cui sede definitiva sarà la *Chiesa di S. Maurizio*), la *Scuola di S. Nicolò dei Greci* (sorta nel 1498 sul Rio di S. Lorenzo), la *Scuola di S. Giorgio dei Schiavoni* [v. 1451]. In sintesi ciascuna *Scuola* avrà uno statuto o *mariegola* e una sede sociale vicino o confinante alla chiesa del proprio santo patrono, mentre all'interno della chiesa un altare sarà riservato alla scuola [v. 1173]. Il 25 aprile, giorno di S. Marco, tutte le *Scuole* si riuniscono nella *Basilica di S. Marco*.

1261

- 13 marzo: *Trattato di Nifeo*. Nella piccola città di Nifeo (poi Kemalpasa) Michele VIII Paleologo, *basileus* spodestato e co-imperatore di Nicea (con Giovanni IV Lascaris, che verrà poi eliminato dallo stesso Paleologo) si allea con Genova. Il trattato prevede la conquista dell'impero latino d'Oriente, sorto dopo la conquista crociata di Costantinopoli [v. 1204], e dei possedimenti in mano ai veneziani, tra cui Creta e Negroponte: il *basileus* oppone così alla potenza navale di Venezia quella di Genova, assicurando ai genovesi le stesse prerogative già concesse ai veneziani in passato. I genovesi, infatti, si assumono il compito di difendere Costantinopoli con una flotta lì ormeggiata per evitare incursioni delle navi veneziane, impegnate in una operazione militare nel Mar Nero, e di provvedere poi alla difesa marittima del ricostituito impero. Da parte sua, il *basileus* s'impegna a scacciare i veneziani dal proprio territorio e di concedere ai genovesi il controllo marittimo degli stretti per il Mar Nero e privilegi commerciali.

- «Perdita della città di Costantinopoli, colla quale si fuggono i Veneti, et l'Imp. Francese a Negroponte, occupata furtivamente da Michele Paleologo, che se ne fa Imperatore, restituendo i Greci in dominio» [Sansovino 19, che colloca l'episodio nel

1259]. L'impero latino di Costantinopoli si è ridotto ad un territorio limitrofo alla stessa città ed è diventato «un frutto maturo pronto per essere raccolto»: casualmente, il 12 luglio il generale bizantino Alessio Strategopulo, alla testa di un piccolo esercito inviato per controllare le frontiere con la Bulgaria, si accorge che la città è completamente sguarnita perché la maggior parte delle forze franche e della flotta veneziana sono impegnate nell'assedio di una fortezza sul Mar Nero. Senza incontrare resistenza alcuna, l'esercito bizantino occupa la città. L'imperatore latino Baldovino II fugge ponendo fine al dominio latino dell'impero. Il 15 agosto successivo l'imperatore fa il suo ingresso nella città che lo accoglie trionfante. Cessa dunque l'impero latino d'Oriente (1204-1261) e si ricostruisce l'impero bizantino, che durerà fino alla sua caduta (1453): nuovi dominatori commerciali saranno i genovesi, che ne controlleranno per circa due secoli le sorti, fra alterne vicende.

- «Magistrato della Giustizia Nova creato dalla Rep. altri dice sotto Sebastiano Ziani» [Sansovino 2].

- Aprile: si creano due Procuratori di S. Marco: Giovanni Michele (il 2) e Giacomo da Molino (il 19).

- I fratelli Nicolò e Matteo Polo hanno interessi commerciali a Soldaia, vecchia città bizantina della Crimea, passata sotto il potere dei mongoli nel 1249, e adesso colonia veneziana. Essi si spingono all'interno, percorrendo un tracciato eccezionale, e arrivano in Cina, dove il capo dei mongoli, Kubilai Khan (1260-94), consegna loro un'ambasciata per il papa: i mongoli desiderano associarsi con i cristiani contro i musulmani. Così i due fratelli dopo otto anni ritornano a Venezia, ma poi ripartiranno per l'Oriente con Marco Polo [v. 1271].

1262

- «Vittoria contra i Genovesi di Gilberto Dandolo Padre di Giovanni Doge» [Sansovino 20]: La flotta veneziana, capitanata da Gilberto Dandolo, riesce ad infliggere due pesanti sconfitte a quella genovese guidata da Pietro Grimaldi: una (1262) al largo del Peloponneso, l'altra (1263) presso Settepoz-



Pietro
Gradenigo
(1289-1311)

spedale finisce per ospitare anche «mendicanti e vecchi impotenti». Questi ultimi, assieme a orfani, orfanelle e fanciulle abbandonate saranno poi accolti nella nuova sede realizzata dalla carità pubblica tra S. Giovanni e Paolo e le Fondamente Nove. Al centro dell'ospedale, Vincenzo Scamozzi costruirà la *Chiesa dei Mendicanti* (1601-1631), tranne la facciata in seguito affidata a Giuseppe Sardi (1673). Le prime notizie sull'attività musicale ai Mendicanti risalgono al 1604; apprendiamo che lo studio della musica è diviso in tre cicli: *incipienti* (le ragazze fino a 16 anni), *profitentii* (fino a 21), *esercitanti* (fino a 31). Nel 1744 lo scrittore francese J.J. Rousseau, affascinato dalla bellezza delle voci delle *putte del coro*, dirà di non conoscere nulla «di così voluttuoso, di così commovente». **Il complesso dei Mendicanti, chiuso dopo la fine della Repubblica e trasformato in ospedale militare, diventerà l'Ospedale Civile (1819).**

1263

S. Giovanni
d'Acri

● L'Ospedale che la Repubblica ha istituito nel 1224 per la cura dei lebbrosi nella parrocchia di S. Trovaso [sestiere di Dorsoduro] viene confinato nell'isola di S. Lazzaro allo scopo di cautelarsi da possibili epidemie.

● Tutti i debiti pubblici notevoli vengono consolidati, impegnandosi lo Stato a pagare soltanto l'interesse fissato al 5%, che sarà versato fino al 1379.

zi, nel golfo di Nauplia o Napoli di România.

● Nell'isola di S. Lazzaro si fonda l'*Ospedale dei Mendicanti* per accogliere i lebbrosi che dal 1224 erano ospitati in un piccolo ospedale sorto in una corte della parrocchia di S. Trovaso [sestiere di Dorsoduro].

Diminuiti i malati, l'ospedale finisce per ospitare anche «mendicanti e vecchi impotenti». Questi ultimi, assieme a orfani, orfanelle e fanciulle abbandonate saranno poi accolti nella nuova sede realizzata dalla carità pubblica tra S. Giovanni e Paolo e le Fondamente Nove. Al centro dell'ospedale, Vincenzo Scamozzi costruirà la *Chiesa dei Mendicanti* (1601-1631), tranne la facciata in seguito affidata a Giuseppe Sardi (1673). Le prime notizie sull'attività musicale ai Mendicanti risalgono al 1604; apprendiamo che lo studio della musica è diviso in tre cicli: *incipienti* (le ragazze fino a 16 anni), *profitentii* (fino a 21), *esercitanti* (fino a 31). Nel 1744 lo scrittore francese J.J. Rousseau, affascinato dalla bellezza delle voci delle *putte del coro*, dirà di non conoscere nulla «di così voluttuoso, di così commovente». **Il complesso dei Mendicanti, chiuso dopo la fine della Repubblica e trasformato in ospedale militare, diventerà l'Ospedale Civile (1819).**

● L'antico dominio nel Levante non è più quello di una volta e il calo degli affari si ripercuote sul bilancio dello Stato: sono imposti nuovi dazi sulle merci in transito e una *tassa sul macinato*, la quale scatena, caso unico, una vera e propria rivolta. I malumori montano e sfociano in tumulti e sommosse di piazza. Per ristabilire l'ordine il doge è costretto a far revocare l'odiosa tassa, ma una volta placatisi gli animi, fa arrestare, imprigionare e giustiziare una dozzina di caporioni tra i quali alcuni nobili.

1264

● «Acri città in Soria espugnata da Andrea Barozzi Generale di 55 galee, contra i Genovesi» [Sansovino 20].

● Combattimento di Durazzo: l'ammiraglio genovese Simone Grillo appostatosi presso Durazzo assale un convoglio di navi veneziane provenienti dall'Oriente facendo un ricco bottino.

● La barea chiamata Cavana o Cavanella, perché usata come discarica della città, diventa adesso, grazie appunto all'apporto di detriti, un'isola abitata che sarà chiamata La Grazia.

● I cronisti riferiscono che si istituisce quest'anno l'organo giudiziario degli *Auditori Vecchi*, composto da tre membri che giudicano in appello le sentenze civili dei magistrati di Venezia, Dogado e Terraferma, competenza estesa in seguito anche allo *Stato da mar*. Secondo i documenti relativi a questa magistratura, invece, l'istituzione risale al 7 settembre 1343. Si chiamano anche *Avogadori Civilii* per differenziarli dagli *Avogadori di Comun* che giudicano in appello le cause penali. Nel 1410, con l'aumento del lavoro, provocato dalle nuove conquiste in terraferma, si istituiscono altri tre auditori per cui agli *Auditori Vecchi* rimangono le appellazioni di Venezia, del Dogado e dei possedimenti marittimi, mentre le altre sono assegnate agli *Auditori Novi* che nel 1444 si faranno carico anche delle appellazioni dell'Istria e dei paesi oltre il Carnaro. Nel 1492, per assistere gli *Auditori Novi* vengono istituiti gli



Auditori Novissimi [Cfr. Da Mosto 85].

● La veneziana Tomasina Morosini sposa il futuro re di Ungheria Stefano V (1270-71). Nel 1265 nasce Andrea III, detto il Veneziano, che regnerà dal 1290 al 1301. Stefano morirà a Venezia nel 1271.

1265

● 7 febbraio: Marino Cappello procuratore di S. Marco.

● Grazie all'azione diplomatica, Venezia garantisce un minimo di respiro ai suoi commerci in Levante, sottoscrivendo una tregua quinquennale con il *basileus* per la mediazione di papa Clemente IV e del re Luigi IX. Durante tutto il regno del *basileus* Michele VIII (1259-82), però, Venezia svolge un ruolo ambiguo: da una parte i veneziani adulano il *basileus* per ottenere favori e questi godrà nel metterli contro i genovesi, dall'altra tramano per la restaurazione 'forzata' dell'impero latino d'Oriente [v. 1266].

● Il Ponte di Rialto viene rifatto su palafitte [v. 1173].

1266

● 22 gennaio: Leonardo Veniero creato procuratore di S. Marco.

● Giugno: «Vittoria contra i Genovesi di Iacomo Dandolo et di Marco Gradenigo a Trapani» [Sansovino 20, che però la colloca nel 1263]. La squadra veneziana, forte di 27 galere vince quella genovese formata da 28 galere al comando di Lanfranco Borborino della Turca [E. Treccani].

● Si stabilisce che nessun forestiero possa far costruire una nave a Venezia senza il permesso del doge, della Quarantia e del Maggior Consiglio [v. 1286].

● Si varà una legge con la quale si obbligano i proprietari di case di Venezia a non dare in affitto i loro immobili alle prostitute. Una misura che cerca di porre un freno alla dilagante prostituzione e tenta di scoraggiare la gente perbene dal mescolare i propri affari con quelli delle prostitute e dei loro mezzani. L'incarico di vigilare viene assegnato ai *Signori di Notte* [v. 1244].

● Il papa, temendo un accerchiamento, invita Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia, a prendere il controllo dei territori

normanni del sud controllati dalla Casa di Svevia o Hoenstaufen. L'ultimo re normanno, Guglielmo II (1166-89), aveva fatto sposare la sua prozia ed erede al figlio del Barbarossa, Enrico VI (1190-1197) della famiglia Hoenstaufen. Federico II (1212-1250), suo figlio ed erede, si era posto in grave disaccordo con i papi i quali temevano che il consolidamento della potenza imperiale degli Hoenstaufen in Italia potesse segnare la fine della propria sovranità su Roma e sull'Italia centrale. Morto Federico II (1250) e subito dopo il figlio Corrado (1254), che non lascia alcun legittimo successore, il papa, avvalendosi del tradizionale diritto di grande feudatario del regno di Sicilia, ne conferisce il possesso a Carlo d'Angiò, che sconfigge il figlio illegittimo di Federico II, Manfredi di Hoenstaufen, e tenta di legittimare il suo nuovo ruolo ridando vita agli antichi piani di conquista di Costantinopoli che aveva rappresentato il sogno dei normanni fin dal tempo di Roberto il Guiscardo [Cfr. McNeill 62]. Il *basileus* Michele VIII mette in atto le sue contromosse durante il *Concilio di Lione* (1274): cerca l'appoggio del papa con la promessa di sottomettere la Chiesa greca a quella romana. Venezia esita ad allearsi con Carlo perché teme che la realizzazione del sogno normanno potrebbe significare per la sua flotta l'immbottigliamento nell'Adriatico, ma poi si convince. Tuttavia, nel momento stesso in cui Carlo si decide per l'attacco a Costantinopoli in Sicilia, scoppiano i *Vespri siciliani* [v. 1282].

● Il Maggior Consiglio decreta che tutte le sue deliberazioni siano trascritte e che un esemplare venga conservato in Quarantia. Si può quindi far risalire a questo tempo l'inizio della *Cancelleria Ducale* che nel 1402 sarà divisa in tre sezioni: *Cancelleria*, *Cancelleria Secreta*, *Cancelleria Inferiore*. La prima conserva gli atti riguardanti l'amministrazione generale ordinaria e la legislazione, la seconda conserva gli atti di carattere riservato, la terza (così detta perché collocata nel primo piano del Palazzo Ducale, ovvero nel piano inferiore alle altre due) conserva gli atti speciali della giurisdizione personale del doge, quelli sul Palazzo ducale, sulla



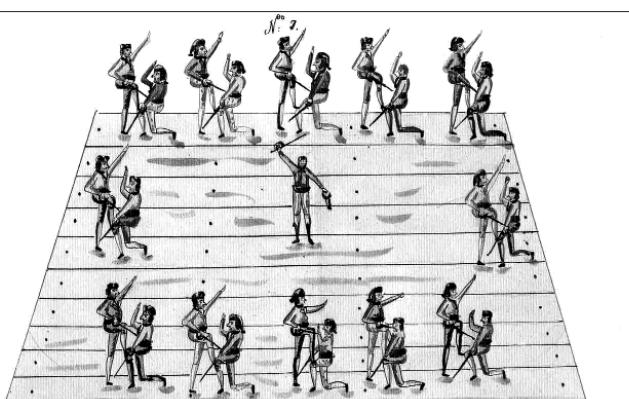
Pera,
la colonia
genovese a
Costantinopoli
in un disegno
di Giuseppe
Rosaccio,
1598

Cappella Ducale e, dal 1316, gli atti notarili [Cfr. Da Mosto 2]. Importante membro della Cancelleria è il *Segretario alle Voci* (così detto per via delle cariche da eleggersi che sono *stridate*, cioè *proclamate* nei consigli), che tiene il registro delle elezioni da farsi in Maggior Consiglio e in Senato assieme al registro delle scadenze delle cariche.

1267

- 18 aprile: Giacomo Contarini, che sarà poi doge, creato procuratore di S. Marco.
- Piazza S. Marco, già acciottolata sotto il doge Sebastiano Ziani [v. 1172], viene ora allargata [176m lunga, larga 82 sul lato della basilica e 57 sul lato opposto], inglobando il brolo delle suore di S. Zaccaria, quindi pavimentata con mattoni in cotto a spina di pesce. In seguito, durante il dogado di Antonio Venier la piazza sarà rialzata e la pavimentazione rifatta ancora in cotto, ma non più a spina di pesce bensì a scomparti quadrati con l'aggiunta di liste in pietra d'Istria (1392). La parola *liste* darà origine ad una nuova parola, *liston*, che indicherà passeggiò come si vede nella tela di Gentile Bellini, *Processione in Piazza San Marco* (1496). La piazza sarà ripavimentata nel 1495 e nel 1566, poi restaurata (1626) e infine rinnovata su disegno di Andrea Tirali [v. 1723]: sarà lastricata con la trachite euganea, proveniente cioè dai Colli Euganei, e riquadri in pietra d'Istria. L'ultima pavimentazione sarà ancora realizzata in trachite euganea (1888-1893), riprendendo quasi integralmente il vecchio disegno delle greche di Tirali.

Ballo della
Moresca da
un codice
cartaceo del
1815 (MCV)



- Ambasciatori di Parenzo chiedono la protezione veneziana. Seguono altre dedizioni di paesi vicini: Cittanova (1270), Capodistria (1278), Pirano (1283).

1268

- «Magistrato del Procurator, et Giudici per le corti creati dalla Rep.» [Sansovino 20].
- 14 febbraio: Nicolò Celsi procuratore di S. Marco.
- 30 aprile: si istituiscono i *Visdomini al Fontico dei Tedeschi*. Sono tre membri, poi portati a quattro, che con l'aiuto di tre scrivani e un *fonticario* o custode, gestiscono il Fondaco o Fontego dei Tedeschi, garantendo il buon ordine e la disciplina e svolgendo funzioni di dogana per le merci da e per l'Alemagna.
- 29 maggio: si istituiscono gli *Ufficiali al Dazio del Vin* competenti sulla città e Dogado. Essi riscuotono i dazi di importazione e di esportazione sul vino, sull'uva e sulla vendita al minuto (*a spina*) del vino nelle osterie.
- 15 luglio: il Maggior Consiglio istituisce il *cancellier grando* o *gran cancelliere*, una figura del popolo, la massima carica riservata all'ordine cittadinesco, una sorta di controfigura dogale, che funziona da 'orecchio del popolo', considerato che l'Arengo non esiste più. Egli rappresenta il popolo e come il doge viene eletto a vita; veste di porpora, con una pompa esteriore in alcuni casi simile a quella del doge, ed è il capo della *Cancelleria Ducale* (intesa come ufficio e archivio); primo segretario in tutte le sedute del governo con precedenza anche sui Senatori, la sua importanza è seconda solo ai *Procuratori di San Marco*. Al di là della pompa, il suo compito è soprattutto quello di sorvegliare la registrazione degli atti pubblici e assicurarne la conservazione aiutato da numerosi segretari. Primo *cancellier grando* è Corrado Ducato (o De Ducati).
- Il doge Ranieri Zen muore il 7 luglio e verrà sepolto nella Chiesa di S. Giovanni e Paolo: il monumento presenta un'urna in prospettiva incastrata nel muro.

● Si varò l'ultima e definitiva riforma elettorale per l'elezione del doge, che viene approvata dall'Arengo riunito all'interno della Basilica di S. Marco. Si stabiliscono 9 passaggi alternati di elezione e di sorteggio culminanti nella selezione dei 41 elettori che infine scelgono il doge. Il sistema usato per l'elezione del 46° doge, Lorenzo Tiepolo (23 luglio 1268-15 agosto 1275), rimarrà per sempre con poche e leggere varianti. Secondo la vecchia procedura, spettava all'Arengo l'elezione del doge: vi partecipavano tutti i ceti del Dogado. Dall'anno 810 in poi, con lo spostamento della sede del governo a Rialto, in pratica l'elettore incontrastato del doge era diventato il popolo rialtino, ovviamente dominato dalle famiglie più potenti. Nel 1172 l'Arengo perdeva ancora potere, perché l'elezione del doge era affidata a 11 elettori scelti dal Maggior Consiglio e all'Arengo spettava soltanto l'approvazione della nomina. Nel 1178 ancora un cambio: gli 11 elettori erano ridotti a 4 che eleggevano 40 persone appartenenti a famiglie diverse e queste sceglievano il doge. Nel 1229 i 40 elettori venivano portati a 41 per evitare casi di parità. La nuova procedura per l'elezione del doge diventa complessissima: 9-scrutini-9, per stroncare ogni forma di clientelismo e di partitocrazia:

1. riunione del Maggior Consiglio con esclusione dei nobili che hanno meno di 30 anni e chiusura delle porte; all'esterno del Palazzo Ducale gli arsenalotti montano la guardia armati di tutto punto; all'interno i segretari contano i nobili presenti e per ognuno mettono una balota (biglia in legno) in un alto concolo (bacile) sistemato al centro della Sala del Maggior Consiglio; 30 balote sono dorate e riportano la dicitura elector (elettore). Intanto dalla Sala del Maggior Consiglio esce il consigliere più giovane il quale poi rientra accompagnato dal primo putelo casualmente incontrato e di età compresa tra gli otto e i dieci anni che dovrà fungere da ballottino. Inizia l'appello e ciascun consigliere chiamato si avvicina al con-

colo e il ballottino, attentamente sorvegliato dai membri della Signoria e bendato, estrae una balota e la porge al consigliere; ogni volta che un consigliere riceve una balota dorata e l'assemblea è informata di ciò, tutti i suoi parenti devono abbandonare la sala.

2. Si svuota il concolo e si mettono dentro 30 balote di cui solo 9 sono dorate e con la scritta elector; il ballottino ripete l'operazione con ognuno dei 30 consiglieri e i 9 designati escono dalla Sala del Maggior Consiglio e si riuniscono nella Sala dello Scrutinio.

3. Con un sistema a schede i primi quattro propongono 5 elettori ciascuno, gli altri cinque 4 elettori ciascuno, in totale 40 elettori.

4. Completata la lista, i segretari si recano nella Sala del Maggior Consiglio e qui chiamano i 40 che per ballottaggio vengono ridotti a 12.

5. I 12 rimasti si riuniscono nella Sala dello Scrutinio e nominano 25 nuovi elettori, ognuno dei quali a maggioranza di otto voti.

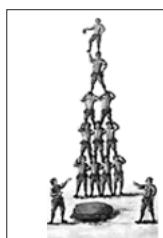
6. Completata la lista i segretari si recano nella Sala del Maggior Consiglio e chiamano i 25 che per ballottaggio vengono ridotti a 9.

7. I 9 ritornano nella Sala dello Scrutinio ed eleggono 45 nuovi elettori.

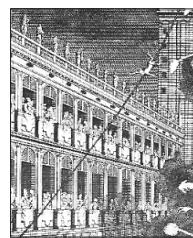
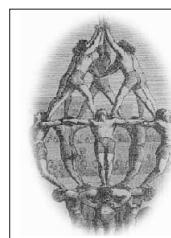
8. Completata la lista i segretari si recano nella Sala del Maggior Consiglio e chiamano i 45 che si riducono a 11 per ballottaggio.

9. Gli 11 rimasti si recano nella Sala dello Scrutinio ed eleggono 41 consiglieri.

Esaurite le votazioni, eletto cioè il Quarantuno che deve a sua volta eleggere il doge, gli elettori si chiudono in conclave nella Sala dello Scrutinio e qui nominano un ufficio di presidenza composto da tre priori e due scrivani, quindi fatto l'appello per controllare che tutto è in ordine, iniziano la prima tornata dell'elezione del doge, nella quale ogni grande elettore deve segnare un nome su una polizza che viene poi gettata dentro un'urna; completato il giro, gli scrivani estraggono una polizza alla volta e compilano una lista con i nomi dei candidati designati, poi ripongono nell'urna tante polizze quanti sono i candidati designati. Fatto questo si estrae la prima polizza e si legge ad alta voce il nome; se la persona nominata è presente tra i 41 deve allontanarsi mentre il collegio inizia il proprio dibattimento; una volta considerata esaurita



Forze d'Ercole



Lo svolto del turco in due vecchie stampe





Caccia ai tori
in campo
(sopra) e una
tiradora (sotto)



la discussione si passa al voto. Durante la votazione ogni elettore deve rimanere seduto al proprio posto e riceve una *balota* che deve inserire in un'urna coperta suddivisa in tre scomparti (rispettivamente per il voto *de parte*, il voto *de non*, il voto *non sincero*), quest'urna viene fatta passare tra gli elettori che introducono la mano e lasciano cadere la *balota* nello scomparto desiderato nel massimo segreto. Terminata l'operazione gli scrivani contano i voti: se il *quorum* fissato per legge in almeno 25 voti è stato raggiunto, il nuovo doge risulta eletto, altrimenti si ricomincia tutto da capo, nuova *polizza* eccetera. Nessuno dei grandi elettori può uscire se prima il doge non è stato eletto e qualsiasi richiesta anche la più insignificante, anche la richiesta di un bicchiere di vino da parte di un consigliere, viene automaticamente riportata per 41. Dopo l'elezione del doge segue la cerimonia di incoronazione, che comincia con la vestizione nell'appartamento privato. All'uscita incontra i 41, cioè coloro che lo hanno eletto, poi si reca nella Sala dello Scudo dove saluta parenti e amici e quindi si unisce alla Signoria e al consigliere più giovane che lo attendono insieme al *ballottino* e tutti si spostano nella piccola chiesa posta dietro la Sala del Senato. Qui il doge riceve la benedizione dell'acqua santa. Conclusa la funzione, il corteo fa il suo ingresso nella Chiesa di San Marco dove il più anziano del Quarantuno lo annuncia con la formula di rito: «Questo è il vostro doge, se vi piace!». Dal 1423 la frase sarà ben più ben esplicita: «Abbiamo eletto doge il tal dei tali». Nel 1414 si darà inizio ad una nuova consuetudine, il *giro della piazza sul pozetto*, che riprende un'usanza propria degli imperatori d'Oriente. Al suono a festa delle campane, il doge esce dalla chiesa e sale sul *pozetto*, dove prendono posto il *ballottino* e tre o quattro parenti stretti, oltre all'ammiraglio che regge lo stendardo. La grande portantina viene issata sulle spalle da un nutrito gruppo di arsenalotti e fa il giro completo della Piazza, mentre il doge lancia monete alla gente che lo acclama. Finito il giro, il doge entra in Palazzo Ducale e sale la scala

sistemata subito dopo l'ingresso dalla parte della Piazzetta (scala poi demolita e costruita sul lato opposto del cortile in linea con la Porta della Carta [v. 1438] e chiamata Scala dei Giganti [v. 1567]). Alla sommità di questa scala (simbolo o metafora della sua carriera politica), il doge giura solennemente di osservare la *Promissione Ducale*, dopodiché il consigliere ducale più giovane gli pone in capo la *Zogia* (cioè il diadema che rappresenta la pubblica corona) pronunciando la formula di rito, *Accipe coronam ducatus Veneciарum*. Con l'emblema del potere sul capo, il doge si porta allora sulla Loggia Foscara (il balcone che dà sulla Piazzetta) e si mostra alla moltitudine, buttando ancora qualche manciata di denaro e poi rientra e si reca con tutto il seguito nella Sala del Piovego dove il più anziano del Quarantuno lo ammonisce sulla caducità della vita, ricordandogli che in quella egli ritornerà dopo aver reso l'anima a Dio. Conclusa questa cerimonia, il doge si congeda da tutti e si ritira nelle proprie stanze. Alla notizia della morte del doge un gruppo di arsenalotti presidia le entrate del Palazzo Ducale e i familiari devono lasciare libere le stanze a disposizione della Signoria, che assume l'incarico di reggere. Il corpo viene imbalsamato, vestito d'oro e disteso s'una portantina. La salma così preparata viene traslata dagli appartamenti privati alla Sala del Piovego, mentre le campane suonano per avvertire tutta la città. Dopo tre giorni di esposizione della salma al pubblico, le campane ricominciano a suonare e le botteghe chiudono in segno di lutto: la processione lascia Palazzo Ducale diretta verso la chiesa dove il doge ha deciso di essere sepolto. Passando davanti all'ingresso principale della Basilica di S. Marco i portatori si arrestano, sollevano la bara per nove volte, mentre tacpciono le campane e tutt'intorno regna una atmosfera sospesa di grande silenzio generale. È il *salto del morto*, nell'espressione popolare, l'estremo saluto del doge alla sua cappella ducale. Dopo la sepoltura, le campane tornano a suonare per annunciare la speciale convocazione per il giorno seguente del Maggior Consiglio, che deve con urgenza espletare le procedure per l'elezione

del nuovo doge.

● 9 dicembre: si fa obbligo a tutti coloro che ritornano da un incarico in Levante di riferire per iscritto su tutte le cose notevoli rilevate durante il proprio ufficio. Lo stesso obbligo sarà ribadito il 24 luglio 1296 [Cfr. Contento 98].

● Il cronista veneziano Martin da Canal riferisce che viene eretto un monumento in vetro per onorare l'elezione del doge Lorenzo Tiepolo.

1269

● Si creano i *Massari all'oro* e quattro anni dopo anche i *Massari all'argento*. Essi soprimentono alla stima dell'oro e dell'argento portati in Zecca per essere venduti o coniati.

● Nel corso dell'anno si creano due Procuratori di S. Marco: Giacomo Falier (14 febbraio) e Antonio Soranzo (12 aprile).

1270

● Inizia e finisce la settima crociata. Venezia ancora assente. Il re di Francia Luigi IX, il Santo, fallita la sesta crociata tenta con la settima, ma muore di peste durante l'assedio di Tunisi (sarà canonizzato nel 1297).

● *Trattato di Cremona*: si firma la pace provvisoria con Costantinopoli e Genova, quest'ultima quasi costretta alla non belligeranza perché ha accettato di trasportare i crociati e quindi non ha né tempo né navi sufficienti né uomini per dare battaglia a Venezia.

● A causa di una grande carestia, una lega di diverse città, che aveva cooperato con la Repubblica nella distruzione degli Ezzelino [v. 1256], si rivolta contro Venezia: Treviso, Verona, Mantova e Ferrara con l'aggiunta di Recanati, Ancona, Cremona e Bologna chiedono l'eliminazione di alcuni dazi all'esosa Venezia. Il rifiuto scatena la lotta [v. 1271].

● 7 ottobre: Pancratio Giustiniano procuratore di S. Marco.

1271

● *Battaglia di Primaro*. Venezia è incalzata da una lega di città [v. 1270] che le vogliono imporre una riduzione dei dazi attorno

alla foce del Po ed è costretta a ritirarsi quasi fino a Chioggia. Riorganizzate le truppe, i veneziani intimano a Bologna di abbattere il Castello di Primaro [v. 1240], un porto di origine romana di grande importanza strategica costruito su un braccio meridionale del Po. Si verrà alla pace, con l'eccezione di Ancona protetta dal papa: Venezia mitiga i suoi dazi e il Castello di Primaro sarà abbattuto [v. 1273].

● Nicolò e Matteo Polo [v. 1261] ritornano dal capo mongolo. Alla spedizione si aggregano il figlio di Nicolò, Marco, e due frati, ambasciatori del papa richiesti dal Khan, che per paura troncheranno il viaggio e ritorneranno indietro. I tre veneziani attraversano l'Armenia, la Persia (poi Iran) e arrivano a Pechino. Dopo oltre vent'anni [v. 1295] avranno la possibilità di ritornare in occasione di una delicata missione: accompagnare la principessa Cocacin, promessa sposa cinese a un sovrano persiano.

● La Repubblica impone a tutte le navi uscite dai porti dell'Adriatico di recarsi a Venezia a vendere le loro merci prima di rivolgersi altrove [Cfr. McNeill 48]. Ancona si ribella all'imposizione e si combatterà per ben sette anni con scaramucce sul mare, finché papa Niccolò III (1277-80) non riuscirà a concludere la pace. Tale tipo di imposizione ostacola anche il commercio istriano e dalmata e priva città come Zara e Spalato di redditi portuali potenziali: ciò spiega perché quando forze ungheresi anche minime si affacciano su quelle coste lo scontento latente si tramuta in aperta avversione contro la potenza di Venezia, che però quasi sempre riesce a riprenderne il controllo, anche perché gli ungheresi non sono in grado di mantenere sul campo per lungo tempo forze ingenti [Cfr. McNeill 48].

1272

● 30 agosto: risale a questa data la prima documentazione riguardante i *Provveditori di Comun* forse istituiti nel 1256. Essi presiedono al commercio e alla navigazione, estendendo via via la loro competenza ad altre materie come la concessione della cittadinanza e la manutenzione di pozzi, ca-

nali, ponti, strade della città, con riguardo specialmente a *fondamente* (strade lungo un canale) e *salizade* (strade selciate), prevenzione degli incendi. Essi controllano inoltre le arti, soprattutto quelle della lana e della seta, le poste e i corrieri, i traghetti e la navigazione fluviale ... Verificano infine la regolarità del carico delle navi per prevenire naufragi dolosi o colposi [Cfr. ASV documento 52748].

● 13 settembre: Alice Da Ponte dona alcune case in Calle S. Andrea [sestiere di Cannaregio] per costruire un ospizio ad uso dei monaci di S. Andrea del Lito [v. 1198] e della Certosa quando per i loro affari vengono a Venezia.

● A coloro che vengono ad esercitare il *laboratorium lanae* in laguna, a Murano o a Torcello, si promette l'uso gratuito di una casa a Venezia per dieci anni e un posto a Rialto dove immagazzinare la merce in attesa di compratori.

● Si emanano precisi divieti e sanzioni per chi pianta pali nei canali o li ingombra con residui della lavorazione di pietre da taglio e/o fornaci e si decide altresì che qualora i frontisti non siano in grado di contribuire alle spese per soddisfare le esigenze comunitarie di igiene o l'efficienza o il decoro urbano deve intervenire lo Stato.

● È di quest'anno un atto di donazione alla Repubblica di un terreno sulla Riva dei Schiavoni [sestiere di Castello] da parte di un pellicciaio, Maggio Trevisan, affinché si costruisca un ospizio (Ca' di Dio) per i pellegrini diretti in Terrasanta. In seguito questo primo lascito si arricchirà di altre nuove donazioni nelle immediate adiacenze e il complesso si allargherà. Nel 1544 si affida al Sansovino la rifabbrica dell'ospizio, che viene interrotta dal doge Francesco Donà perché intanto Sansovino è finito in carcere [v. 1545], mentre nel 1623 si decreta che nell'istituto possano esservi accolte soltanto anziane donne patrizie o appartenenti alla cittadinanza originaria. Ancora nel 21° sec. Ca' di Dio conserva la sua funzione di assistenza e ospitalità agli anziani. Al suo interno sorge l'antica chiesetta di S. Maria della Ca' di Dio, restaurata nel 1884.

1273

- «Vittoria di Marco Gradenigo dei Bolognesi» [Sansovino 20].
- 15 agosto: *Trattato di Venezia* e fine della guerra tra la Repubblica e Bologna, che si impegna a distruggere il Castello di Primaro [v. 1271].

1274

- «Cervia città viene a divozione della Rep. & se le manda per Podestà et Rettore Giovanni Morosino» [Sansovino 20].
- 29 febbraio: si proibisce di percorrere a cavallo le Mercerie, la calle principale che collega il centro politico di San Marco con quello commerciale di Rialto per il considerevole afflusso di persone che la percorrono, ma anche perché i veneziani non sanno poi cavalcare gran bene, manca loro l'esercizio prolungato; infatti, volendo parlare di un cavaliere sgraziato si dice che *cavalca alla veneziana*.

● Si varà una legge che stabilisce che i patrizi spendano i loro talenti soltanto per la loro patria e proibisce loro di accettare il posto di podestà per amministrare giustizia in città non facenti parte del dominio veneziano. I patrizi veneziani sono infatti famosi per la loro cultura, saggezza e sapienza, per cui molte città italiane li ingaggiano: «La più antica memoria di patrizi chiamati a render giustizia nelle città italiane è del 1186, nel quale anno Matteo Quirini fu pretore a Treviso» [Molmenti, I, 422]. La legge sarà revocata dopo tre anni. Anche a Venezia, peraltro, c'è memoria che parecchi giuristi verranno da fuori «come Serafini da Bologna (1306), Uberto da Cesena (1318), il cremonese Riccardo Malombra (1314), acuto consultore di Stato, Bonincontro de' Boaterii, bolognese, rinomato professore di teologia (m. 1308)» [Molmenti I 422], quest'ultimo sepolto nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore.

● Una legge della Repubblica proibisce l'acquisto di beni fondiari in terraferma [Cfr. Thiriet 57]. La logica di questo divieto è di ordine economico e politico: Venezia si è votata completamente al mare basando la sua filosofia sull'imperativo *Cultivar el mar*

e lassar star la tera e quindi bisogna tornare a concentrarsi sui traffici marittimi ed evitare gli investimenti nell'agricoltura perché l'immobilizzazione dei capitali nell'acquisto di beni fondiari potrebbe sottrarre energie umane e risorse finanziarie alla crescita economica della Repubblica, cambiarne i disegni politici; in aggiunta, il possesso di beni immobili nella terraferma potrebbe sottoporre i patrizi ai ricatti delle casate feudali e delle signorie confinanti per cui i Carraresi, gli Scaligeri, i Da Romano potrebbero condizionare la politica della Repubblica. Il divieto sarà tolto nel 1345.

1275

- Muore il doge Lorenzo Tiepolo con grande lutto e dolore di tutto il popolo veneziano. Viene sepolto nella *Chiesa di S. Giovanni e Paolo* nella stessa urna che ha accolto il padre [v. 1249].

- Si elegge il 47° doge, Jacopo Contarini (6 settembre 1275-6 marzo 1280). Ha 80 anni ed è per giunta ammalato. Il suo è un dogado di transizione. La *Promissione* che giura Contarini stabilisce tra l'altro che il doge non può ricevere a Palazzo Ducale le corporazioni. Questa è una nuova e definitiva vittoria della nobiltà rialtina che, con grande acume politico, dopo aver esautorato il doge di ogni autorità politica, completa adesso l'opera di consolidamento del proprio potere, evitando che i due elementi esclusi dal potere reale (il doge e le corporazioni) possano venire in contatto per allearsi contro la classe patrizia dominante. C'è un'eccezione ed è rappresentata dagli arsenalotti i quali possono essere ufficialmente invitati a pranzo dal doge, ma soltanto una volta sola all'anno, durante la *Festa della Sensa*.

- 22 settembre: Marco Michele procuratore di S. Marco.

- Si inaugura la tradizione che ogni anno, nel giorno di san Barnaba (11 giugno), il doge è tenuto a regalare a tutti i patrizi, che hanno voto in Maggior Consiglio, cinque anatre selvatiche. In seguito le anatre si ridurranno a due, ma poi, diventando sempre più difficile trovarne in così gran numero, si penserà di convertire il dono in

oselle [v. 1521].

- Muore il cronista veneziano Martino Da Canal, autore di un'opera in francese, al momento la lingua più usata nel mondo, che s'intitola *Cronique des Veniciens* in cui segue come modello il *Chronicon Altinate* e altre fonti, mentre a partire dal 1252 descrive in modo particolareggiato fatti di costume e avvenimenti politici di cui era stato spettatore. L'opera sarà continuata da altri fino al 1304.

1276

- Si istituzionalizza la magistratura dei *Provveditori al Sal*. I quattro funzionari che la compongono sono chiamati *Salinieri del mare*. Hanno il compito di sorvegliare la fabbricazione del sale e impedirne il contrabbando, acquistare sale in luoghi non soggetti alla Repubblica, fissarne il prezzo. Nello stesso anno si istituisce la magistratura degli *Ufficiali al Frumento*, che hanno «l'incarico di accumulare nei magazzini pubblici enormi quantità di grano e di legumi secchi» [Diehl 117].

- «Guerra seconda Anconitana per due anni seguenti [...] Guerra di Capodistria, et vittoria d'Andrea Baseio» [Sansovino 20].

- 13 marzo: Nicolò Zane procuratore di S. Marco.

1277

- Dopo la tregua stabilita con i genovesi (1270), i veneziani adesso rientrano a Costantinopoli: il *basileus* concede un quartiere lungo il Corno d'Oro, che la Repubblica amministra in tutta libertà attraverso un *bailo* nominato per due anni, il quale, coadiuvato da due consiglieri e da un consiglio composto da 12 nobili veneziani residenti, «rende giustizia, serve da arbitro in materia commerciale, sorveglia l'esecuzione dei regolamenti commerciali» [Thiriet 53]. La giurisdizione del *bailo di Costantino-poli* si estende su tutto lo *Stato da mar*: i magistrati residenti in Levante devono innanzitutto rispondere a lui.

- Si sposta la Zecca dal centro commerciale di S. Bortolomio a quello politico di S. Marco [v. 1545].

- Nel corso dell'anno si creano due Procuratori di S. Marco: Bianchino Trivisano (18 agosto) e Giacomo Zorzi (22 settembre).

1278

- «Terremoto notabilissimo in Venetia, et quasi per tutta Italia» [Sansovino 20].

● Continua la richiesta delle popolazioni costiere dell'Adriatico di protezione contro le scorrerie dei pirati [v. 840]. La Repubblica interviene e i pirati perdono definitivamente tre basi importanti come Lesina, Brazza e Lissa. Gli abitanti delle tre isole offrono la loro dedizione e in pochi anni tutta la zona insulare dall'Isola di Veglia all'Isola di Meleda passa sotto la sovranità veneziana. La dedizione alla Repubblica non implica sottomissione da parte delle comunità. I territori assoggettati mantengono i loro organi di governo, nulla cambia, perché Venezia è soprattutto interessata all'aspetto commerciale, al possesso di una base navale da usare essenzialmente come porto rifugio e/o mercato.

- «Spedizione contro gli Anconetani» [Musatti 26].

1279

- 19 luglio: Giacomo Dandolo procuratore di S. Marco.

1280

- 11 gennaio: Pietro Quirino procuratore di S. Marco.

● 6 marzo: il doge Jacopo Contarini abdica ed è il primo in assoluto a ricevere un vitalizio, ma non per molto: muore entro la fine dell'anno ed è sepolto nel chiostro della nuova Chiesa dei Frari [v. 1223]. Il sarcofago sarà distrutto dai francesi durante l'occupazione napoleonica.

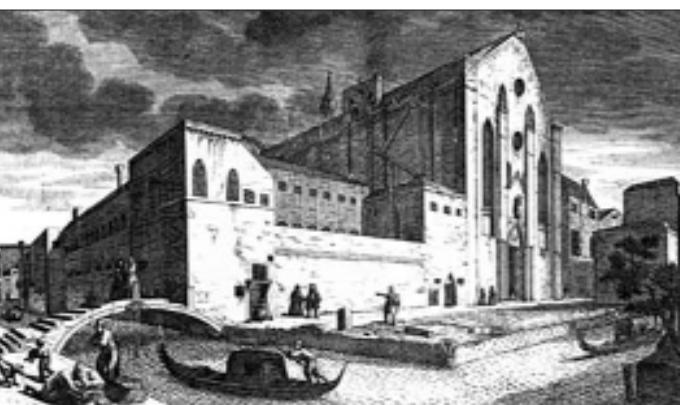
● Si elegge il 48° doge, Giovanni Dandolo (25 marzo 1280-2 novembre 1289), già capitano generale da mar, *bailo* a Tiro, podestà a Bologna e Padova, conte di Ossero. Il suo dogado sarà ricordato per la fine del conflitto con Ancona (iniziato nel 1271) e l'inizio del ruolo di grande potenza che la Repubblica assume dalla rivolta dei *Vespri siciliani* (1282) alla morte di Maometto II il Conquistatore (1481). Sotto di lui si varano modifiche drastiche riguardanti l'organizzazione della navigazione e del commercio e nuove regole per sostenere la particolare struttura costituzionale della città che si cristallizzerà (1297-1797).

● «Guerra Veneta co Triestini ribellati dalla Rep. et dati a Rimondo dalla Torre Patriarca d'Aquileia» [Sansovino 20]. La pace viene segnata nel 1290.

● 26 giugno: si creano gli organi giudiziari dei *Consoli dei Mercanti*, dei *Sopraconsoli dei Mercanti* e degli *Ufficiali al Cattaver*.

I tre *Consoli dei Mercanti*, che esistono dal 1233 con il titolo di *Consoli*, hanno il compito di regolare la classe mercantile, di decidere le contese relative alla mercatura, di tutelare il commercio nazionale, di rendere sicura la navigazione con l'obbligo di stimare le navi e misurarne il carico prima della partenza. Nel tempo essi otterranno sempre nuove funzioni: «la facoltà di concedere moratorie ai debitori insolventi (1344), la sorveglianza sull'arte della seta (1350), il diritto di ordinare la carcerazione dei debitori fuggiti ad istanza dei creditori (1361), la materia giudiziale dei banchi privati (1429), la competenza sui contratti di assicurazione (1468), la sorveglianza sull'arte dei filatori di seta (1494), la materia dei saponi (1600)» [Da

La Chiesa di S. Fosca in una incisione di Lovisa



Mosto 99]. Dopo l'istituzione dei cinque *Savi alla Mercanzia* (1506) la loro competenza sarà circoscritta alle liti mercantili. I *Sopraconsoli dei Mercanti* vengono creati in numero di tre e poi di quattro per agevolare chi senza colpa si trova in stato di insolvenza e quindi il suo compito primario è quello di facilitare gli accordi tra creditori e debitori. Gli *Ufficiali al Cattaver* hanno diverse funzioni di controllo finanziario: repressione del contrabbando da Venezia al Quarnaro, appalto di dazi e risoluzione delle controversie inerenti, tutela dei diritti del fisco. I cattaveri (da *cattaver*, accattare, ricercare gli averi del fisco) sono talora chiamati *Avogadori de Intus*, veglianti al bene del fisco [Cfr. Da Mosto 100-1].

● Si fa risalire a quest'anno l'inizio di un processo di modernizzazione della navigazione che include l'elaborazione di carte nautiche del Mediterraneo e delle coste adiacenti (i cosiddetti *portolani*), l'uso di nuovi congegni meccanici come la bussola, le leve o pulegge per facilitare l'uso dei remi, le vele quadrate, i timoni ... I trasporti diventano così assai meno costosi con volumi di commercio di articoli di consumo comune mai registrati prima, spezzando le barriere geografiche, estendendo i collegamenti nello spazio e abbreviandoli nel tempo: navi più grosse viaggeranno in ogni stagione grazie alla bussola e trasporteranno una maggiore quantità di merci con una superiore sicurezza e in tempi più brevi [Cfr. McNeill 84]. Il mare diventerà davvero un vasto mercato che legherà gli interessi di piccoli e grandi porti, vecchi e nuovi [v. 1291].

● Il Maggior Consiglio elegge i *Correttori alle Leggi*, un organo straordinario creato ogni qualvolta si ritiene necessario apporcare modifiche o agli statuti o alle leggi sull'attività o sulle stesse competenze dei Consigli. Nel 1325 si troverà un collegio di 25 *Savi* che vengono eletti per riformare gli statuti. Altri esempi si avranno nel 1400 e nel 1416 per le correzioni ai capitolari, nel 1554, nel 1577, nel 1585, nel 1595 per le leggi sull'attività forense, e ancora per la stessa materia nel 1639, nel 1655, nel 1667, nel 1704, nel 1761, nel 1765 ed altre ancora. Negli anni 1605, 1612, 1616, 1623, e ancora

con maggiore ampiezza nel 1635, si istituiranno i *Correttori per la revisione dei capitoli dei Consigli* [Cfr. Da Mosto 78].

● Si restaura la *Chiesa di S. Lucia* [sestiere di Cannaregio] per accogliere degnamente le spoglie della santa traslate dalla *Chiesa di S. Giorgio Maggiore*. La chiesa era stata fondata nell'11° sec. e intitolata a S.M. Annunziata. Ricostruita (1590-1617) su progetto lasciato dal Palladio, sarà demolita (1860) per far posto alla *Stazione Ferroviaria*. Le spoglie della santa sono trasferite nella vicina *Chiesa di S. Geremia*.

1281

● Il doge sigla a Ravenna l'*Accordo di Orvieto*, un trattato (3 marzo) per porre fine al conflitto con Ancona, ma qualche mese dopo (luglio) si allea con Carlo I d'Angiò (re di Napoli e Sicilia) e con Filippo III (re di Francia) per invadere Costantinopoli. L'accordo prevede che nel giro di due anni Venezia allestirà una flotta di 40 galee al comando dello stesso doge con riunione a Brindisi e partenza (aprile 1283) alla volta di Costantinopoli. La spedizione non andrà in porto per l'insurrezione contro gli angioni dei *Vespri siciliani* (30 marzo 1282), rivolta fomentata da Pietro III d'Aragona con l'appoggio tra gli altri del *basileus*, che manda in fumo l'idea di angioini, francesi e veneziani di buttarlo giù dal trono. L'episodio che innesca la rivolta siciliana è la volgarità di un soldato che mette le mani addosso ad una fanciulla che si sta avviando alle nozze; il futuro sposo viene alle mani col soldato e lo uccide. Parte la caccia ai francesi mentre suona la campana del vespro e si espande presto a tutta Palermo e in breve nelle altre città della Sicilia. I siciliani si danno a Pietro d'Aragona e Carlo si uccide (sembra) per aver perduto il regno. S'inserisce il papa Martino IV, che chiederà agli alleati dell'*Accordo di Orvieto* di attaccare Pietro d'Aragona, per riconquistare la Sicilia, già feudo pontificio. Venezia si rifiuterà e il papa, contro la città e il suo doge, fulminerà (1284) l'*interdetto*, che il nuovo pontefice Onorio IV ritirerà (dicembre 1285).

● 8 aprile: Andrea Morosino procuratore di S. Marco.

● «Isola in Istria viene a devotioне della Rep. et vi manda primo Rettore Henrico Doro» [Sansovino 20].

● Insurrezione a Creta contro i veneziani capitanata dal greco Alessio Kalergis e fomentata dal *basileus* Michele VIII, che è infuriato con la Repubblica per l'alleanza con Carlo d'Angiò. Questi cattivi rapporti con Costantinopoli si trascineranno fino al 1299.

1282

● 20 marzo: Tanto Tanti è il 2° *cancellier grande*.

● 30 marzo: i siciliani si ribellano contro Carlo d'Angiò, che deve abbandonare l'isola. Sono scoppiati i *Vespri siciliani*, messi in essere dall'*intelligence* bizantina per impedire a Carlo di attaccare, come aveva programmato, Costantinopoli. Questo episodio segna l'avvento nella storia militare dei *balestrieri* che contrastano adesso l'antico dominio dei *cavaleri* nel Mediterraneo.

I *cavaleri*, ovvero i soldati di professione, sono capaci di caricare a cavallo l'avversario, tenendo lo scudo con un braccio e con l'altro stringendo saldamente la lancia. Al momento dello scontro essi si protendono completamente in avanti fino a toccare il collo del cavallo, tenendo i piedi ben saldi nelle pesanti staffe per contrapporsi all'urto provocato dalla collisione. L'effetto di queste tattiche è quello di concentrare una forza irresistibile in corrispondenza della punta della lancia del cavaliere che carica, poiché la quantità di moto di un cavallo al galoppo e del suo cavaliere si concentra nel colpo inferto da questa. Nessuna formazione militare esistente può resistere a tale forza concentrata. Bastano un centinaio di uomini per conquistare un intero paese, come dimostrano i cavalieri che seguono Roberto il Guiscardo [v. 1081]. E Venezia, ben situata fra i distretti minerari della Germania centrale, le officine di armamenti di Milano e i mercati orientali per la vendita di tali merci, assicura un adeguato ri-

fornimento di armi e di corazze, o di metalli dai quali poter ricavare questi elementi indispensabili all'equipaggiamento di un cavaliere.

Nella rivolta dei *Vespri siciliani* s'impongono i *balestrieri* di Pietro III d'Aragona, le cui armi di nuova generazione, perfezionate ed evolute, sono in grado di perforare l'armatura di un cavaliere ad una distanza considerevole [Cfr. McNeill 19-20 e 47]. L'importanza dei *balestrieri* aumenterà notevolmente: il nuovo equipaggiamento della fanteria con armi, che possono essere costruite solo da esperti artigiani, ma che sono semplicissime da usare, dà alle città italiane, e tra queste a Venezia, che ne impone l'esercitazione per legge [v. 1318], possibilità enormi di dominare il nemico in battaglia sia in terra che in mare.

● 31 ottobre: la Zecca veneziana batte per la prima volta il *ducato d'oro*, con lo stesso titolo e peso del fiorino di Firenze (3,5 gr. allo 0,997 di fino), che finirà per chiamarsi *zecchino* e manterrà inalterato peso e titolo fino al 1797. Firenze e Genova erano state le prime città a coniare monete d'oro (1252) soltanto perché in possesso del metallo proveniente dai traffici con i mercanti dell'Africa settentrionale. Venezia era invece a corto d'oro e coniava monete d'argento [v. 1202]. Adesso, però, avendo disponibilità di oro proveniente dall'Ungheria, che comincia a sfruttare le proprie miniere, la Repubblica crea il *ducato* che ben presto soppianterà il *fiorino*: «L'influenza del ducato era basata essenzialmente su quattro fattori: la volontà del governo veneziano di mantenere inalterati il suo peso e la sua lega, la capacità dello stesso governo di emettere monete d'oro in quantità sufficienti sia per il mercato interno che per quello estero, la natura del commercio veneziano, che permetteva di importare oro da date regioni ed esportarlo in altre, ed infine la natura della concorrenza che altre monete potevano fare alla sua circolazione» [Grieson 85]. Il ducato d'oro rimarrà la moneta principale a Costantinopoli anche dopo la conquista turca (1453) almeno fino al 1476, quando il sultano inaugurerà la monetazione

musulmana sul modello del ducato veneziano, ovviamente senza immagini. Il ducato veneziano comincerà un'esistenza di retroguardia e non sarà più la moneta d'oro per eccellenza con l'introduzione dello scudo francese il quale avrà un tale successo che la Zecca veneziana per interessi commerciali sarà costretta a coniare (1528) accanto al ducato anche lo scudo. A Venezia la prima moneta era stata creata nell'anno 855. C'erano stati il *marcuccio* del doge Vitale Falier (1156), la prima moneta veneziana «che mostra da un lato la croce accantonata da quattro punti, con attorno il nome, cognome e titolo del principe, dall'altro il busto di San Marco» [Molmenti I 265], il *piccolo* di Pietro Ziani (1172-78) e il *grosso* o *matapàn* o anche *grosso matapàn* di Enrico Dandolo (1192-1205), così detto perché usato per pagamenti internazionali, soprattutto nei Balcani e nel Mediterraneo orientale.

- Si crea la magistratura del *Piovego* (*Ufficiales Publicorum*) con il compito di tutelare il patrimonio pubblico (viabilità, permessi per le costruzioni), con larga competenza sugli interventi lagunari.

- «Acqua delle lagune allaga la città con danno dei mercantanti» [Sansovino 20].

1283

- Il Maggior Consiglio ratifica gli *Statuta et ordinamenta super navibus et aliis lignis* del doge Ranieri Zen [v. 1253].

- «Pirano in Istria viene a divozione della Rep. et vi si manda primo Rettore Andrea Dandolo» [Sansovino 20], anche se Venezia evita in linea di principio di amministrare direttamente le terre costiere dalmate ed istriane, lasciando ai tradizionali sovrani locali l'onere del governo. Tuttavia, «i nobili veneziani si insinuavano regolarmente in tali postazioni aumentando in tal modo la probabilità che i loro interessi fossero curati coscientemente. Dei trattati definivano le relazioni fra le varie autorità amministrative costiere e la città dominante. Generalmente, queste provvedevano a qualche forma di tributo ceremoniale – spesso di entità insignificante – e fornivano inoltre aiuto in caso di guerra, cioè met-

tevano a disposizione una galea o due. Inoltre, alle navi veneziane era assicurato il diritto di entrare nei porti senza alcun permesso od ostacolo, sia per commerciare che per ripararsi da una tempesta o da qualche nemico al loro inseguimento» [McNeill 48].

1284

- «Guerra col Patriarca d'Aquileia, nella quale Gherardo Lancia huomo d'arme della Rep. scoperto d'un trattato ch'esso conduceva di dar una porta di Trieste a nemici, è gravemente punito» [Sansovino 21]: Gherardo Lancia è impiccato e poi catapultato nel campo nemico. Il patriarca di Aquileia si unisce al conte di Gorizia e ai triestini (che si sono ribellati alla Repubblica) per combattere i veneziani. La pace verrà fatta nel 1285, ma poi scoppierà una nuova guerra che finirà nel 1291 [Cfr. Musatti 26].

- 8 luglio: Pietro Vitturi procuratore di S. Marco.

- 6 agosto: *battaglia della Meloria* (isolotto di fronte al porto Livorno) tra pisani e genovesi: in laguna si gongola con cinismo, perché gli avversari se le stanno dando di santa ragione ... Pisa perde e questa sconfitta decreta il declino della sua potenza marittima, non essendo più in grado di combattere contemporaneamente Genova per mare e Firenze per terra. Anche Genova, però, conoscerà a suo tempo la stessa decadenza dividendosi internamente in fazioni rivali, un pericolo che Venezia cercherà in tutti i modi di non correre vietando il mescolarsi degli interessi terrieri con quelli mercantili, mantenendo un'effettiva coesione fra la cittadinanza nel suo complesso, nonostante la grande differenza nella distribuzione della ricchezza e la distinzione dello *status* sociale o, forse, proprio a causa di questi fattori. Adesso, comunque, rimangono in campo Genova e Venezia. Quest'ultima ha già iniziato, quasi in coincidenza con la coniazione del suo primo *ducatò d'oro* [v. 1282], uno straordinario periodo di sviluppo economico che si protrae almeno fino al 1348, quando è bloccato dall'imperversare della peste nera: grazie alle difficoltà dei genovesi con Pera, la colonia ligure del Bosforo, i

veneziani amplieranno l'arco geografico delle flotte portandole dal Mar Nero a fianco dei rivali fino alle Fiandre, già riserva genovese [Cfr. McNeill 104]. La Repubblica diventa il centro del mondo economico e finanziario, il centro del commercio mondiale, la cerniera tra l'Oriente e l'Occidente.

● 10 dicembre: terremoto e acqua altissima in città: «fo la mazor aqua in Venetia che mai fin quel zorno la fusse, la qual fece grandissimo danno in Venetia e per tutti i lidi».

● In un documento di quest'anno si citano per la prima volta gli *oglarios*, ovvero gli occhiali da vista, che devono «essere fatti di buon cristallo e non di vetro».

1285

● Terremoto e acqua altissima che produce molti danni (marzo).

● Venezia ottiene la seconda *crisobolla* [v. 1265] dopo la ricostituzione dell'impero d'Oriente (1261) e intanto annoda «relazioni stabili e dense con la Germania e con i Paesi rivieraschi del Mare del Nord e del Baltico attraverso ai passi delle Alpi» [Renouard 88].

1286

● 14 giugno: Marino Contarini procuratore di S. Marco.

● 5 ottobre: i capi della Quarantia propongono di accogliere nel Maggior Consiglio solo chi ha avuto il padre o un avo componente dello stesso e che l'ammissione di tutti gli altri deve essere approvata prima dal doge, poi dal Minor Consiglio e infine dal Maggior Consiglio. La proposta è respinta, ne viene presentata una meno radicale pochi giorni dopo (17 ottobre) che subisce la stessa sorte. Di nuovo presentata il 6 marzo 1296 cade ancora, ma sarà ripresentata e approvata nel 1297.

● Si permette a qualsiasi forestiero, abrogando un precedente decreto [v. 1266], di farsi costruire una nave a Venezia, ma quattro anni dopo si tornerà ad una politica restrittiva forse dovuta alla mancanza di manodopera, una contingenza che comunque verrà poi superata.

1287

● Ai fini della riscossione dei dazi relativi alla dogana da terra si istituiscono in numero di tre (poi portati a cinque e infine a sei) gli *Ufficiali alla Tavola dell'Entrata*, più tardi detti *Visdomini all'Entrata da Terra*: essi registrano le merci introdotte in città su 3 tavole, sulla prima delle quali prendono nota delle drapprerie grosse, sulla seconda delle altre, sulla terza del ferro. Nella seconda metà del 16° secolo le loro mansioni crescono: viene loro affidata anche l'esazione dei dazi sopra i contratti di merci, prima spettante alla *Messettaria*. Ai fini della riscossione dei dazi sulle merci esportate e di ricercare i frodatori si istituiscono tre *Ufficiali alla Tavola di Uscita*, più tardi detti *Visdomini all'Uscita*. Il denaro riscosso dalle due magistrature è consegnato ai *Camerlenghi di Comun* che avranno un loro palazzo ai piedi del Ponte di Rialto.

● Si ribadisce la proibizione di percorrere a cavallo le Mercerie con l'eccezione dei forestieri appena arrivati [v. 1274]. **Il decreto stabilisce anche che chi va a S. Marco per le Mercerie deve legare il cavallo in Campo S. Salvatore dove sorge una ficiaia.**

● Una legge del Maggior Consiglio proibisce i rapporti sessuali di balie, serve, o schiave, con uomini introdotti furtivamente nella casa del padrone, nonché la fornicazione tra servitori e serve sempre nella casa del padrone.

● Nel corso dell'anno si creano due Procuratori di S. Marco: Giovanni Storlado (3 aprile) e Giacomo Steno (15 luglio).

1288

● 14 settembre: Tommasino Giustiniano procuratore di S. Marco.

● Dopo molti e ripetuti abusi, si decreta che le *piscine* interrate siano lasciate libere e diventino di pubblica utilità. Le *piscine*, piccoli stagni o specchi d'acqua usati per pescare, o per conservare il pesce vivo in canestri immersi in acqua, o per bagnarsi, erano state interrate per eliminare odori, zanzare e il rischio della malaria. Con questo decreto, che appunto le espropria,

dichiarandole di pubblica utilità, esse sono trasformate in campi pubblici, mantenendo nel nome l'origine: «*piscina di San Moïse* (interrata nel 1148), *piscina di San Cassiano* (interrata nel 1185), *piscina di Sant'Agostino* (interrata nel 1204)» [Brusegan, Scarsella, Vittoria 260].

1289

- «Guerra di Trieste col Patriarca d'Aquileia, Capitano Marino Morosino, nella quale i Veneti, soprapresi da 6 mila cavalli et da 3 mila fanti condotti dal Conte di Gorizia, si ritirano infelicemente con mortalità di molti di loro. & i nemici assalito Caorli, & preso Marino Selvo Rettor della terra, scorrono a Malamocco, et lo mettono a ferro & fuoco» [Sansovino 21]. Nel 1291 il patriarca e il conte faranno la pace con la Repubblica.

- «Preso Tripoli dal Soldano, la Rep. offreisce al Papa 20 galee per le cose di Tripoli, onde venuto il Vescovo di quella città a Venetia, & accresciuto dai Padri altre galee, esso Vescovo Capitano insieme con Iacomo Thiepolo figliuolo del Doge, si conducono in Soria contra il Soldano» [Sansovino 21].

- Il doge Giovanni Dandolo muore il 2 novembre e viene sepolto nella *Chiesa di S. Giovanni e Paolo*. Lo ricorda una lapide sistemata sotto la statua equestre del condottiero Pompeo Giustiniani [v. 1616].

- Si elegge il 49° doge, Pietro Gradenigo (25 novembre 1289-13 agosto 1311). Ha 38 anni. Il suo sarà un dogado molto importante per la storia di Venezia e per la sua aristocrazia, non certamente per il popolo, che verrà definitivamente estromesso dal potere politico.

1290

- «Guerra co i Padovani per occasione della fortificazione fatta da loro a Petadebò [Motta Peta di Bo]» [Sansovino 21].

1291

- «Acri città in Soria presa da Menichesadar Soldano, molti nobili et altri si salvano con le facultà loro a Venetia» [Sansovino 21]. Acri e altri porti veneziani della costa

siriana cadono nelle mani del sultano d'Egitto. In particolare, il sultano assedia S. Giovanni d'Acri, «nido preferito della potenza genovese» [Molmenti I 217], dove si sono rifugiati tutti i cristiani rimasti in Terrasanta, dividendosi in quartieri a seconda della nazionalità e aumentando le fortificazioni di un porto già di per sé ben fortificato. La città, che è l'ultimo baluardo cristiano in Terrasanta viene difesa strenuamente, ma dopo tre mesi di assedio (marzo-maggio) è costretta ad arrendersi: i superstiti s'imbarcano per Cipro, ponendo fine alla presenza latina in Terrasanta. La caduta di Acri (18 maggio) provocherà il tentativo del papa di organizzare una nuova crociata e nel contempo convincere o costringere Venezia e gli altri stati cristiani a boicottare subito l'Egitto. L'iniziativa del papa causerà alla Repubblica problemi interni.

- «Guerra della Rep. con l'Imp. Greco, Generale dell'armata Pancratio Malipiero, il quale fatti diversi danni alle città Greche di riviera, poco obbedito dai suoi soldati è ributtato et rotto [...] va in suo luogo Iacomo Thiepolo figliuolo del Doge» [Sansovino 21].

- «Albertino Morosino zio del Re d'Ungheria, creato Bano dalla Dalmatia dal nipote» [Sansovino 21].

- «Magistrato sopra la materia del campo per l'Arsenale, creato dalla Republica» [Sansovino 21].

- Tra il 1291 e il 1295 il Maggior Consiglio decide di liberare Venezia di «tutte le officine vetrarie» concentrandole a Murano, dove già alcune esistono. La decisione di confinare l'arte vetraria a Murano sarà fonte di prosperità e di ricchezza per tutta l'isola e garanzia di sicurezza per il centro storico contro i frequenti incendi. Sembra però che questa decisione derivi dall'abitudine della Repubblica di 'confinare per meglio controllare', come per esempio era accaduto col Fontego dei Tedeschi [v. 1228] o come accadrà con la creazione del Ghetto [v. 1516].

- Un lascito del vescovo di Castello, Bartolomeo Querini [Tassini scrive che il testamento è del 1296 e quindi si riferisce al vescovo Bartolomeo Querini II (1293-1303)], porta alla costruzione di un ospedale per anziani infermi al quale si affianca un

oratorio intitolato a S. Bartolomio [v. 840]. Nel 1580 il complesso viene affidato ai frati di S. Francesco di Paola che iniziano (1588) la ricostruzione del monastero e della chiesa, dedicando il complesso a S. Francesco di Paola [sestiere di Castello, via Garibaldi]. All'interno tele di Giovanni Contarini (1549-1604) nato nei pressi della chiesa, e di J. Palma il Giovane, nonché la prima opera nota di Giandomenico Tiepolo (figlio di Giambattista), raffigurante un episodio della vita di san Francesco di Paola. Nel 1806 il convento sarà soppresso, trasformato in caserma e poi demolito (1885) per costruire una scuola elementare.

- Si apre alla navigazione 'europea' lo Stretto di Gibilterra: Benedetto Zaccaria, uomo d'affari genovese e bucanciere, distrugge una flotta marocchina che tentava di mantenere il controllo musulmano sullo stretto.

1292

- Si consacra la ricostruita *Chiesa di S. Geremia*, che, come ci ricorda una lapide murata accanto alla porta maggiore, è stata fondata nell'11° sec. e che dal 1206 contiene le spoglie di san Magno [v. 639]. Nel corso del 1700 viene abbattuta e rifabbricata ad opera del milanese Carlo Corbellini. Il 27 aprile 1760 si celebra la prima santa messa. In seguito qui trovano riposo le spoglie di santa Lucia traslate (11 luglio 1863) dalla vicina *Chiesa di S. Lucia* abbattuta per far posto alla Stazione ferroviaria.

1293

- 14 febbraio: si ordina l'escavo dei rii.
- Luglio: una serie di scaramucce finiranno per riaccendere le ostilità tra Genova e Venezia [v. 1294].
- 4 agosto: Andrea Dandolo procuratore di S. Marco.

1294

- «Guerra co Genovesi a Pera, nella quale muore valorosamente con l'armi in mano Andrea Cappello» [Sansovino 21]. Genova, alleata di Costantinopoli, suscita le gelosie di Venezia: i genovesi hanno rafforzato la loro posizione nel Mar Nero, fondato una colonia a Caffa in Crimea e aspettano di sta-

bilire una colonia commerciale alla Tana. È troppo: Venezia dichiara guerra, ma la sua flotta subisce una grave sconfitta a Lajazzo (o Laiazzo) sulla costa della Piccola Armenia (o Armenia minore), un porto di grande importanza, uno dei tre principali luoghi di scambio ai margini dell'Asia [la Crimea con la Tana, l'Armenia con Lajazzo, e l'Egitto con Alessandria], ovvero la via di penetrazione per l'Anatolia e la regione del Caspio. Genova può così puntare su Creta, sbarcare e conquistare La Canea (la seconda città di Creta dopo Candia), soprendere e distruggere nel porto di Modone la *muda di Siria* (1295). Il *basileus*, prevedendo che le vittorie dei suoi alleati genovesi avrebbero portato alla sconfitta definitiva della Repubblica, fa arrestare ed imprigionare il *baile* con i suoi connazionali. Per ritorsione, la flotta dei veneziani guidata da Ruggero Morosini risale il Bosforo, saccheggia e incendia il quartiere genovese di Pera e di Galata, entra nel mar Nero, assedia e prende Caffa (1296). Alcune navi veneziane si spingono fino a Genova, ma scatta la contro-ritorsione dei genovesi che risalgono l'Adriatico, saccheggiano i porti veneziani della Dalmazia (1297) e annientano la flotta veneziana a Curzola [v. 1298]. Le trattative di pace, condotte da Matteo Visconti, durano quasi un anno e si concludono nel 1299.

- 5 dicembre: Marco Belegno procuratore di S. Marco.

- Si posa la prima pietra della *Chiesa di S. Stefano* [sestiere di S. Marco, in Campo S. Stefano]. La costruzione della chiesa, che risulta addossata al *Monastero dei frati Eremitani di S. Agostino* sorto tra il 1264 e il 1274, è finanziata dalla Repubblica. Sarà completata nel 1325 in stile gotico fiorito, mentre l'interno risulta concluso nel 1374. Il campanile è del 1544: colpito da un fulmine nel 1585 sarà rinnovato nella parte superiore, ma un secolo dopo uno smottamento lo farà inclinare.

1296

- 17 gennaio: Andrea Zeno procuratore di S. Marco.
- «Ruggiero Morosino Generale di 58 galie [...] presa e rovinata Pera mette fuoco

in molte navi Greche, & Genovesi, & assalta Costantinopoli» [Sansovino 21].

● «Casa tolta a Genovesi da Giovanni Soranzo» [Sansovino 21].

● Il *Martedì grasso* è dichiarato giorno festivo dal Senato: nasce ufficialmente il *Carnevale veneziano*, le cui prime notizie risalgono al 1094. Di questa festa si sa poi che nel 1162 si comincia a celebrare il *Giovedì grasso*, che inizia la prima domenica di ottobre, s'interrompe per l'Avvento e il Natale, ricomincia a Santo Stefano per finire il *Martedì grasso*, l'ultimo giorno prima della Quaresima. È caratterizzato da trasgressione, licenza e lusso, ma spesso anche da violenza per cui la Repubblica impone una vigilanza continua e addirittura negli ultimi giorni della festa concede di portare armi bianche per difendersi da 'insani o ubriachi' o da 'animali indomiti' scorazzanti per la città.

Il *Giovedì grasso* (detto altrimenti *Giovedì della caccia* oppure *Giovedì del berlingaccio* alla toscana o semplicemente *Berlingaccio*) segna il culmine dei festeggiamenti. È festa di governo, si celebra la vittoria del doge sul patriarca di Aquileia Ulrico e sui feudatari carinziani e friulani che lo hanno aiutato nel 1162 [vedi]: il patriarca e i suoi 12 feudatari hanno avuto salva la vita e la libertà, ma in cambio devono inviare a Venezia, ogni anno un toro (in realtà un bue) e 12 porci, che vengono liberati in piazza e inseguiti da cani e uomini (*Giovedì della caccia*) e poi decapitati da giovinetti armati di spada (i donzelli del doge), mentre il doge e la Signoria assistono da Palazzo Ducale. Un'altra versione del *Giovedì grasso* ci dice che il doge riceve 12 grandi pani rotondi e 12 porci (usanza rituale comune in Europa nel medioevo nelle processioni di Carnevale) a partire dal 1222 e dal 1312 si aggiunge anche quella del toro poi offerto, dal 1420, dallo stesso governo veneziano. Ancora un'altra versione ci dice che sul finire del 15° sec. i tori diventano tre e i porci restano 12 e tutti sono immolati o 'giustiziati' in Piazzetta S. Marco tra le due colonne di Marco e Todaro. A Palazzo Ducale, nella Sala del Piovego, la festa prevede la pre-

sentazione dei porci (che una legge del 1520 vieterà perché usanza non confacente al decoro della Signoria) e l'abbattimento di simbolici castelli da parte del doge in ricordo dei feudatari sconfitti. Nel 1550 (9 febbraio) l'organizzazione del *Giovedì grasso* viene affidata al *Savio Cassier* il quale si avvale di un impresario per l'allestimento e la festa si articola in cinque momenti precisi: i *fuochi artificiali*, che simboleggiano la guerra; le *forze d'Ercole*, per rievocare la destrezza delle truppe veneziane nell'espugnare la città di Aquileia e i castelli dei feudatari carinziani e friulani; il *ballo della Moresca*, per rappresentare la battaglia corpo a corpo; il *taglio della testa al toro*, per rappresentare la giustizia; lo *svolto* per simboleggiare la pace.

Lo *svolto* o *volo dell'angelo* o *volo del turco*, così detto perché il primo a cimentarsi in questo esercizio è un turco, ha inizio da una zattera o una nave ancorata in Bacino da dove un acrobata sale fin sul Campanile di S. Marco per mezzo di una fune tesa, qui esegue esercizi di equilibrio e per mezzo di un'altra fune scende fino alla Loggia di Palazzo Ducale tra le due colonne rosate dove sta il doge (circondato dalla Signoria) al quale consegna un mazzetto di fiori e un sonetto elogiativo, poi ritorna da dove è venuto. In seguito, l'acrobata è sostituito da una grande colomba in legno, che scende dal campanile spargendo fiori e coriandoli; da questa variante nasce il nuovo nome dello *svolto*, che si chiamerà *volo della columbina*.

Le *forze d'Ercole* sono piramidi umane che possono assumere forme diverse, eseguite dalle due parti in cui si divide Venezia al tempo del doge Sebastiano Ziani (1172-78), i *Castellani* e i *Cannaruoli* divisi da secolari antagonismi. I *Castellani*, che portano per distintivo il berretto e la sciarpa rossi, sono coloro che abitano nei *sestieri* di Castello, S. Marco e Dorsoduro, mentre i *Cannaruoli* abitano nei *sestieri* di S. Polo, S. Croce e Cannaregio, ricchi di canne. Nel 1307 passeranno ai *Cannaruoli* 5 contrade di Dorsoduro (S. Nicolò dei Mendicoli, l'Angelo Raffaele, S. Basilio, Santa Margherita, S. Pantaleone) e il nome sarà cambiato in

Nicolotti. Essi, al contrario dei Castellani portano sciarpa e berretto di color nero. L'origine delle forze d'*Ercole* e il coinvolgimento di *Castellani* e *Nicolotti* sembra rimandare all'uccisione di un vescovo di Castello da parte dei Nicolotti. Qualcuno però «le fa derivare dalle guerre civili fra quelli d'Ercolano e quelli di Jesolo, dopo le quali gli uni e gli altri vennero a stabilirsi in queste isole» [Tassini *Curiosità ...* 531]. Altri infine rimandano alla vittoria sul patriarca di Aquileia e i suoi 12 feudatari, perché sembra che i veneziani siano riusciti a penetrare con facilità nei castelli dei nemici grazie alle forze congiunte di *Castellani* e *Nicolotti*, i primi formando le piramidi umane e introducendosi oltre le mura, i secondi entrando in massa attraverso le brecce e/o le porte aperte dai primi ...

Castellani e *Nicolotti*, dividono la città in due parti nettamente separate e sono fieramente avversi anche nei canti popolari:

– cantano i *Nicolotti*:

*Se nasce un Nicoloto, nasce un Dio,
Se nasce un Castelan, nasce un bandio..*

– rispondono i *Castellani*:

*Se nasce un Castelan, nasce un castelo,
Se nasce un Nicoloto, nasce un bordelo.*

Ecco un brano tratto da un poemetto anonimo del 1500 intitolato *La guerra de Nicoloti e Castelani avvenuta el giorno de S. Simon nel 1521*:

*Per certe risse antighe de mil'ani
Ogn'ano se sol far una gran guera.
De Nicoloti contro Castelani
Su ponti ora de legno, ora de piera.
A dar se vede bastonae da cani
E chi cazzar in aqua e chi per tera
Co gambe rote e visi mastruzzai
E qualcun de sta vita anca cavai
Come ve digo, siando quest'usanza
Per mantegnir che no l'andasse in fumo
I Castelani feva una gran donanza*

La *Caccia ai tori*, o al toro, che in realtà è un mite bue, e che si pratica dal 26 dicembre alla domenica precedente la Quaresima non ha nulla a che fare con la *Caccia ai tori* del *Giovedì grasso*. È una festa che si svolge

anche in altre parti del Veneto, probabilmente perché risale, si dice, agli antichi Eneti ... La caccia è riservata ai popolani ricchi (detto *cortesani*) che annunciano l'evento tramite un festone in tessuto steso per mezzo di una fune nel campo o nel cortile in cui la caccia ha luogo. Famosi luoghi di caccia sono in origine la stessa Piazza S. Marco, poi il cortile di Palazzo Ducale e infine altri luoghi, come il cortile del Fontego dei Tedeschi, o quello di Ca' Foscari, o Campo S. Polo e Campo S.M. Formosa. Le cacce più memorabili sono quella del 16 febbraio 1740 (1739 m.v.) in onore del principe di Sassonia, Federico Cristiano, e quella del 1767 in onore di Carlo di Wittenberg. Più tori vengono messi a disposizione per essere cacciati, più importante è il personaggio da onorare: si parte da un minimo di 3 tori e si può arrivare anche a 100. La caccia è in verità una specie di corrida spagnola, con il pubblico assiepato lungo i muri del campo o del cortile o su gradinate appositamente sistemate, ma per le modalità è in effetti un supplizio anche maggiore per i poveri tori, che vengono introdotti nel campo o nella corte uno alla volta legati per le corna e tenuti a bada da due 'tiratori' o 'tiradori' (uno dei quali è una donna), poi entra un cane tenuto al guinzaglio ed eccitato ad addentare e lacerare le orecchie del toro, che si ribella, reagisce, tenta di incornare il cane che quando riesce ad addentare un'orecchia tende a non mollarla e allora intervengono i 'cavacani' per staccare il cane dall'orecchia del toro, perché tutto lo spettacolo consiste nelle reazioni del toro al tentativo di essere attaccato dal cane e talvolta il cane viene sbudellato e i tiratori fatti stramazzare e allora lo spettacolo sembra risultare ancora più divertente. Quando il toro è ridotto con le orecchie a brandelli finisce lo spettacolo e ne comincia un altro con un nuovo toro e un nuovo cane ... talvolta la *Caccia ai tori* si conclude col taglio della testa della povera bestia mediante uno spadone impugnato a due mani e la carne dell'animale distribuita ai nobili (in seguito si penserà di distribuirla ai carcerati). I padroni dei cani più bravi ottengono alla fine premi in denaro.

L'ultima domenica di Carnevale ha luogo la caccia ai tori nel cortile di Palazzo Ducale, mentre il *Martedì grasso* la Piazza diventa l'epicentro di una festa frenetica a cui nessuno vuole mancare, tranne qualche nobile che ne ha avuto abbastanza e si rifugia in campagna o dove il fragore della festa è attenuato ...

Carnevale vuol dire anche *maschere, spettacoli teatrali e gioco d'azzardo*.

Maschera è sinonimo di *Carnevale* ... l'uso della maschera sembra risalga all'inizio del 1200 quando Venezia diventa regina del Levante ...

Gli *spettacoli teatrali* si tengono nei teatri o anche nei campi, nei palazzi e persino nei conventi: Venezia ha sempre avuto una vita teatrale intensa ...

Il *gioco d'azzardo* è un tipico divertimento carnevalesco che si concentra nel Teatro del Ridotto, a Palazzo Dandolo in Calle Vallaresso, nei pressi di Piazza S. Marco, un divertimento a cui pone fine la Repubblica nel 1774 che considera il Ridotto luogo dove alberga ogni vizio. Nell'Ottocento ospiterà spettacoli di marionette e dal 1938 sarà usato come sala da concerti. Nel 1947 viene trasformato in teatro di prosa. All'inizio del 21° sec. si presenta traformato in albergo. Esistono però molti *ridotti* privati (se ne conteranno ben 136 alla caduta della Repubblica), detti anche *casini* e qui si gioca d'azzardo a giuochi come la *bassetta*, il *faraone*, il *tredette*, dilapidando interi patrimoni [v. 1567].

Il *Carnevale* decade con la fine della Repubblica (1797), anche perché mal visto dai dominatori. Il *Carnevale veneziano* ritornerà ad essere famoso in tutto il mondo nel 1979, richiamando in laguna folle immense.

1297

- 28 febbraio *more veneto*: il Maggior Consiglio approva la riforma già presentata e respinta più volte [v. 1286], riguardante il diritto d'ingresso nello stesso Maggior Consiglio. La legge conosciuta come la *Serrata del Maggior Consiglio* rende provvisoriamente ereditaria la dignità di membro del Maggior Consiglio. In seguito, la legge, nonostante le dure opposizioni, diventerà per-

manente e darà all'organismo un carattere strettamente aristocratico: la sua composizione non sarà più un'assemblea dei più capaci, ma un corpo a cui si accederà per privilegio di nascita, per cui esso dovrà delegare temporaneamente o perpetuamente le sue competenze ad altri organi più ristretti e più adatti alla funzione di governo, e principalmente al Senato. Nei riguardi del potere legislativo, comunque, la suprema autorità risiederà sempre nel Maggior Consiglio, che al limite discuterà e riapproverà le leggi più importanti. Al Maggior Consiglio resterà ancora la facoltà di esercitare la giustizia distributiva, cioè il potere di concedere grazie e di eleggere gli ufficiali della Repubblica [Cfr. Da Mosto 31]. La classe patrizia è diventata nel tempo la vera dominatrice del potere attraverso precise mosse: creazione del *Comune Veneciarium*, abolizione di fatto dell'*Arengo* in favore del *Maggior Consiglio*, elezione del *Minor Consiglio* e riduzione del doge a semplice magistrato. Con la *serrata*, la classe patrizia rende il potere ereditario, mette un freno ai nuovi ingressi in Maggior Consiglio mai interdetti ad alcuno in passato, potendo gli elettori chiamare a loro piacere cittadini, gente del popolo, patrizi. Adesso, invece, si decide di riservare la nomina solo ai membri di quelle famiglie che ne hanno fatto parte negli ultimi quattro anni o che superano il giudizio di ammissibilità espresso da tre grandi elettori i quali ogni anno devono quindi redigere l'elenco dei candidati scelti. La legge è approvata a titolo provvisorio per sette mesi (dal 28 febbraio al 29 settembre, il giorno di san Michele in cui si rielegge il Maggior Consiglio), si dice che è rinnovabile, ma l'occasione per farla diventare definitiva sarà la *guerra contro Genova* [v. 1298]. Attraverso proroghe e nuovi interventi legislativi si arriverà fino al 1315, quando si stenderà la *lista ufficiale dei patrizi di Venezia*: i soli ad aver diritto di far parte dell'assemblea sovrana con la sola condizione di essere ballottati ogni anno in Quarantia e di ottenere almeno dodici voti. La legge non esclude, tuttavia, la possibilità di elezione di nuovi membri e viene così data facoltà al Maggior

Consiglio di scegliere tre elettori, che possono proporre nuovi candidati, da sottoporre come gli altri alla ballottazione in Quarantia. Infine è riconosciuto il diritto a coloro che, pur facendo parte del Maggior Consiglio in anni precedenti, hanno perduto la carica per essere usciti da Venezia, di essere riammessi previa la solita ballottazione in Quarantia. Ma l'ingresso degli uomini nuovi sarà reso sempre più difficile con norme successive. Il 19 luglio 1315, lo stesso Maggior Consiglio ordina l'istituzione di un libro, tenuto dalla Quarantia, in cui devono essere iscritti tutti coloro che, compiuti i diciotto anni, hanno il diritto di entrare in Consiglio. Nel 1319 poi si affida agli Avogadori di Comun un'inchiesta sulla validità dei titoli degli iscritti e nel 1323, espletati gli ultimi controlli, si aboliscono i tre elettori e si stabilisce che l'accesso al Maggior Consiglio è possibile solo alle famiglie incluse nella lista, è cioè permanente ed ereditario in via definitiva, appannaggio esclusivo dei discendenti maschi che abbiano compiuto i 25 anni, un'età che nel 1457 verrà abbassata a 20, ma non per tutti [Cfr. Da Mosto 30]. Il sistema funziona così: all'età di 18 anni i nobili rampolli acquisiscono la maturità politica e per loro c'è una estrazione a sorte da eseguirsi il giorno di santa Barbara. Chi vince, cioè chi riceve la grazia della Barbarella ha «il diritto di sedere in consiglio compiuti i vent'anni. Gli altri, a meno che la sorte non sia loro favorevole l'anno seguente, devono aspettare di avere venticinque anni per occupare nell'assemblea il posto cui hanno diritto per nascita. Allora possono essere eletti ad una carica. Per un gran numero di questi la prima elezione giunge prima del compimento dei trent'anni» [Pavan 175]. Sono infine stabilite altre norme per garantire la legittimità dei natali e la purezza del sangue escludendo i nati da donne di vile condizione. Nel 1498 si decide che non siano ammessi i nobili che hanno intrapresa la carriera ecclesiastica. Il 31 agosto 1506 e il 26 aprile 1526, si istituiscono i libri così detti delle nascite e dei matrimoni (*libri d'oro*), nei quali gli Avogadori di Comun registrano nascite e matrimoni dei membri

dell'aristocrazia per facilitare l'accertamento dello stato personale di chi vuole conservare la prerogativa di membro del Maggior Consiglio. Dopo la *serrata*, l'accesso al Maggior Consiglio sarà accordato in più occasioni a varie famiglie per speciali benemerenze verso lo Stato, con l'intento di riminguare l'erario o di sostituire le famiglie nel frattempo estinte. Il Maggior Consiglio abdicherà alla sua sovranità in favore della Municipalità Provvisoria con decreto 12 maggio 1797 [Cfr. Da Mosto 30].

● La *costituzione veneziana* è basata su un principio molto semplice e saggio: la diffidenza verso coloro che esercitano il potere, un principio definito come «sospetto istituzionale», cioè le persone al potere sono continuamente controllate e regolarmente sostituite. Da ciò derivavano tre regole fondamentali per la gestione dello Stato:

1. brevità delle cariche, cioè rotazione delle persone in tutte le magistrature, con mandati per periodi molto limitati, un anno, due anni al massimo, quindi l'obbligo di lasciare il potere per lo stesso periodo di tempo, o per un periodo più lungo, la 'contumacia' (frammentazione del potere nel tempo);

2. collegialità, quindi impersonalità del potere (frammentazione del potere tra le persone);

3. pluralità degli organi dello Stato che si controllano a vicenda, il che ricorda il principio che gli americani definiscono *checks and balances* (frammentazione del potere tra gli organi).

Anche il *sistema giuridico* della Repubblica è diverso rispetto agli altri stati italiani, lodato nel 16° sec. dal celebre giurista francese Jean Bodin, il quale osserva che «l'offesa recata da un gentiluomo all'ultimo abitante della città è corretta e punita con molta severità; sicché a tutti ne viene una gran dolcezza e libertà di vita, che sa più di libertà popolare che di governo aristocratico». I veneziani si rifiutano sin dagli inizi di adottare il diritto romano, considerato il diritto dell'imperatore. Per fare giustizia si basano quindi sui precedenti (un po' come avviene nel diritto inglese) e, in mancanza di essi, giudicano secondo equità, basando-

si cioè sul giudizio personale del magistrato che deve decidere *moribus et legibus*, ovvero secondo le leggi morali e civili. I tribunali veneziani, essendo organi collegiali e sottoposti al sistema della rotazione, sono particolarmente indipendenti e quindi non influenzabili dall'esterno. La presenza inoltre degli Avogadori di Comun, magistrati che hanno lo scopo preciso di assicurare la corretta applicazione delle leggi, offre ulteriori garanzie [Salvadori].

● L'amministrazione della giustizia, che tratta il ricco al pari del povero, che azzera le differenze di classe e di ricchezza, che viene applicata equamente, fa da cemento alla coesione della società veneziana, caratterizzata da un forte senso comunitario e rafforzata da una mentalità aperta, tollerante e pragmatica. Il contatto quotidiano, poi, l'affinità d'interesse, la coesistenza di attività legano il patrizio al popolano e questo invisibile legame è il veicolo che armonizza la vita sociale veneziana [Salvadori]. Tra San Marco e Rialto, tra il Palazzo e il mercato, tra il centro politico e il centro economico, tra il politico e il mercante, dunque, s'instuisce uno stretto rapporto, perché anche l'uomo politico è mercante: egli esce dal fondaco, sale le scale del Palazzo, siede nei consigli e in essi porta l'eco dei bisogni, delle esigenze, delle necessità di cui è stato testimone nelle contrattazioni quotidiane e se ne fa interprete quando si tratta di tutelare l'interesse dello stato che coincide con quello di tutti e di ciascuno [Cessi].

● All'apice della Repubblica c'è il *doge*: la figura più importante, il capo dello Stato, chiamato anche *principe*. Indossa vesti sfarzose e il corno dogale, che sfoggia una sola volta all'anno, il giorno di Pasqua quando visita la *Chiesa di San Zaccaria*; normalmente ne indossa una versione meno ricca. La sua immagine e il suo nome sono incise sulle monete, porta un anello a sigillo dove la scritta *voluntas ducis* è stata col tempo sostituita da *voluntas senatus*. Da governante più o meno assoluto il doge diviene via via un magistrato, il primo magistrato della Repubblica, ma i suoi poteri sono limitati e ad ogni successione vengono limitati ancora di più dalla *Promissione Ducale* [v.

1192] riveduta e corretta alla morte di ogni doge per farla giurare al nuovo capo dello Stato. Egli è aiutato dal Minor Consiglio per svolgere i compiti di ordinaria amministrazione e insieme entrano a far parte del Consiglio dei X.

Il *Minor Consiglio* veglia sul doge e soprattutto lo controlla: il doge da solo non può aprire neanche una lettera indirizzata a lui. Ai consiglieri spetta di leggere la *Promissione Ducale* una volta all'anno (perché il doge non la dimentichi), riprendere il doge quando sbaglia, assicurarsi che il conclave per l'elezione del nuovo doge si sbrighi e non tiri le cose alle lunghe, essere presenti, uno a turno, nel Consiglio dei X, sedere tutti insieme sempre e ovunque c'è il doge. Nella vacanza di dogado uno dei consiglieri diventa vice-doge, mentre la reggenza spetta a tutta la *Signoria*, che è composta dal doge con il *Minor Consiglio* e dai tre capi della *Quarantia al Criminal*.

Quando la *Signoria* presiede le riunioni esecutive del *Collegio dei Savi* si origina un nuovo organo detto *Pien Collegio*. Il *Collegio dei Savi* è composto da 16 *Savi*: 6 *Savi Grandi*, incaricati di problemi di politica generale [v. 1380], 5 *Savi di Terraferma*, preposti all'esame di tutti i problemi portati in essere dalle conquiste [v. 1420], e 5 *Savi agli Ordini*, incaricati dei regolamenti marittimi [v. 1321]. Il *Pien Collegio* è quindi una sorta di commissione speciale, detta anche *Consulta*, che si riunisce per studiare o attendere ad affari importanti: i suoi compiti sono quelli di dare udienza ai diplomatici, ascoltare i vescovi sugli affari temporali della diocesi e ricevere i religiosi che entrano nel territorio della Repubblica, insomma, un vero e proprio ministero degli affari interni ed esteri, la cui importanza verrà «a poco a poco crescendo, così da sostituire il Senato stesso e divenire la vera rappresentanza politica di Venezia» [Lorenzetti 40]. Dal 1526 il *Pien Collegio* avrà la facoltà di segretare alcuni atti (le così dette *comunicate non lette*) e di sospendere l'esecuzione delle decisioni del Senato con l'obbligo di riferirne i motivi alla prima seduta utile.

Il *Senato* trae la sua origine da un organo consultivo detto dei *Pregadi*, che in seguito

diventerà il massimo organo esecutivo della Repubblica: presieduto dal doge, esso assume il nome di Senato con un numero di membri che prima salgono a 60, poi a 120 e infine a circa 300: da semplice organo consultivo finirà per avocare a sé la guida della politica estera, la gestione delle materie economiche e finanziarie, nonché la sovrintendenza alla regolazione delle acque e della difesa e utilizzazione del suolo ...

Il doge, infine, presiede il Maggior Consiglio, l'organo che, sostituendosi al popolare *Arengo*, assume le funzioni di assemblea generale della nobiltà veneziana, istituisce gli organi destinati a semplificare la sua opera (il *Senato* e la *Quarantia*), a sorvegliarlo e presenziare alla vita dell'ordinamento pubblico (*Minor Consiglio*), l'organo che nomina i membri di tutti gli altri organismi e delega ai consigli minori (i cui membri, che curano e sorvegliano i vari aspetti e bisogni della vita pubblica, sono da esso eletti) la responsabilità di elaborare nuove leggi e di applicarle.

- Al disotto dei patrizi c'è la folla dei cittadini impegnata nel commercio locale o, se naviga, per lo più si contenta di viaggi più corti e di guadagni minori per rischi e investimenti minori [Cfr. Lopez 48]. I cittadini sono divisi in due gruppi, *cittadini originari* e *cittadini d'adozione*, per grazia speciale del Senato.

I *cittadini originari* devono avere il padre e il nonno veneziani, essere immuni da condanne penali e non praticare alcuna arte meccanica; possono dedicarsi a ogni tipo di commercio e concorrere agli uffici della Cancelleria Ducale a loro riservati.

I *cittadini d'adozione* sono quelli nati fuori Venezia, che hanno sposato una veneziana o coloro che ne fanno espressa richiesta: è il caso di alcuni principi stranieri che sollecitano il titolo di cittadini di Venezia per beneficiare della protezione della Signoria.

La cittadinanza veneziana può essere dunque *de iure*, cioè di diritto, o *de gratia*, cioè concessa per grazia. È cittadino *de iure*, chiamato poi originario, chi, sortiti i natali legittimi nella città, ha avuto il padre e l'avo cittadini, e non ha esercitato arte meccanica; cittadino *de gratia* chi ottiene la cittadinan-

za, senza averne il diritto, ma in ricompensa di servigi resi, o per matrimonio con una veneziana.

Nel 1312 si decreta una distinzione tra cittadini *de intus* e cittadini *de extra*: i primi possono «esercitare talune professioni, alcuni determinati pubblici impieghi, e alcune arti principali» e ottengono questo *status* potendo dimostrare di essere residenti a Venezia da 12 anni, mentre gli altri hanno bisogno di 18 anni di residenza e però acquistano «il diritto di navigare e di mercanteggiare negli scali del veneto commercio» [Tassini *Curiosità* ... xxx]. La concessione della cittadinanza veneziana è dunque un vero privilegio, un diritto assai ricercato, «desiderato dagli stranieri non soltanto a titolo d'onore, ma anche per utilità» [Molmenti I 77], perché in tempi di navigazione poco sicura, finché la Repubblica dominerà i mari, poter sventolare la bandiera veneziana sarà una valida protezione. Chiederanno ed otterranno questo privilegio gli Scrovegni di Padova, gli Estensi di Ferrara, i Visconti di Milano, i Gonzaga di Mantova, gli Scaligeri e tanti altri signori. La Repubblica concederà anche la *bolla* o *sigillo ducale* a chi si fosse reso benemerito e potrà essere *d'oro* o *d'argento* o *di piombo* a seconda della dignità o del grado della persona privilegiata [v. 1166].

- Con la *serrata* si chiude il ciclo di Venezia democratica (697-1297) e si apre quello di Venezia aristocratica (1297-1797).

- Tra patriziato e popolo c'è un patto tacito: il popolo, rappresentato da tutte quelle persone che stanno sotto il livello dei cittadini, cioè le più disparate categorie sociali, accetta di essere governato dalla classe patrizia che tra l'altro tutela la stabilità della moneta, tiene basso il livello delle imposte e relativamente alto quello dei salari, regola le assunzioni, combatte i monopoli, mantiene il mercato ben fornito di vettovaglie, istituisce opere di carità per i bisognosi ... [Cfr Lopez 48]. Osserverà uno studioso [Guerdan], che il motto della Repubblica avrebbe potuto essere simile a quello francese con l'aggiunta di una L: *Liberté, L-egalité, Fraternité*. Infatti, il sistema veneziano si basa sul principio della *L-egalité*, costringendo tutti, patrizi compresi,

si, a dare l'esempio della *legalità* più rigorosa. A volte i reati dei patrizi vengono puniti con severità maggiore di quella usata verso i non patrizi. Il caso del doge Antonio Venier (1382-1400) sarà emblematico: il figlio Alvise appende un paio di corna alla porta del patrizio Giovanni Dalle Boccole con la cui moglie ha prima amoreggiato e poi litigato. Il gesto è punito con l'arresto. In carcere, in attesa del processo, il ragazzo si ammala ... ma il doge si oppone al suo rilascio e Alvise muore in prigione.

- Le magistrature sono adesso tutte dirette da nobili, mentre i non nobili costituiscono il personale del ministero, che successivamente sarà distinto in *Ufficiali di alto ministero* e *Ufficiali di basso ministero* [v. 1569].

- «Acqua delle lagune cresce nella città con molto danno» [Sansovino 21].

- Si rifabbrica la *Chiesa di S. Fosca [sestiere di Cannaregio]*, forse fondata nell'anno 873 per volere del vescovo di Olivolo Crasso Fazio. Si sa per certo, comunque, che l'edificio viene restato nel 1297, mentre nel 1410 crolla il campanile investito da una violenta bufera e si procede alla sua ricostruzione. Nel novembre del 1679 inizia il rifacimento della chiesa che si conclude nel 1697. Un incendio renderà necessario un rimaneggiamento strutturale (1730) e con l'occasione il rifacimento della facciata ad opera di Domenico Rossi. La chiesa sarà consacrata il 15 agosto 1733.

1298

- 8 settembre: *battaglia di Curzola* contro i genovesi (in Dalmazia). La flotta genovese, guidata da Lamba Doria, risale l'Adriatico con 85 galee per colpire la Repubblica fin dentro al suo Golfo, ma viene intercettata da quella veneziana, forte di 95 navi al comando di Andrea Dandolo, a Curzola, l'isola che dà il nome all'arcipelago delle cosiddette Curzolane o Curzolari: un gruppo di isole dalmate centro-meridionali formato dalla stessa Curzola, Lesina, Lissa e Lâgosta. Le due flotte si trovano di fronte verso la fine di agosto e i veneziani schierano le loro navi fra le isole di Curzola e Lâgosta. Per qualche giorno veneziani e genovesi si studiano e poi la notte del 7

settembre Doria si muove: approfittando dell'oscurità manda 15 galee ad aggirare l'isola di Lâgosta e posizionarsi alle spalle delle navi veneziane. All'alba dell'8 settembre l'attacco: quando i veneziani stanno per vincere ecco entrare in scena le 15 galee nascoste. La battaglia volge a favore dei genovesi, che distruggono la flotta veneziana: su 95 galee se ne salvano soltanto 12, perché fuggono. Diecimila uomini cadono uccisi, entrambi gli schieramenti sono decimati. Andrea Dandolo viene fatto prigioniero assieme a 7mila soldati e si uccide. Lamba Doria non ha le forze sufficienti per tentare l'assalto alla città di Venezia e decide di ritornare a Genova trascinadosi 18 galee veneziane e migliaia di prigionieri tra i quali c'è anche Marco Polo. La sconfitta contro Genova è però una manna per i patrizi: il 30 settembre la *Serrata del Maggior Consiglio* attuata l'anno precedente, diventa operante, cioè la legge diventa definitiva e il patriziato veneziano assurge a classe detentrice del potere, per legge, per sempre, potendo i suoi componenti trasmetterne l'accesso per ereditarietà. Così, il 15 dicembre si stabilisce che nessuno potrà far parte del Maggior Consiglio se prima egli stesso, il padre o il nonno non vi avessero appartenuto. In seguito, però, non si troverà più il registro presenze dei patrizi relativo a quest'anno.

- 13 ottobre: Marino Ziani procuratore di S. Marco.

1299

- 25 maggio: pace fra Genova e Venezia con la mediazione di Matteo Visconti, signore di Milano. La pace riconosce il primato genovese sulla riviera ligure, che Venezia aveva insidiato alleandosi con Francesco Grimaldi, capo dei guelfi genovesi insignoritosi di Monaco (1297), e riconosce quello veneziano sull'Adriatico. Per quanto riguarda la rivalità in Oriente, la questione rimane irrisolta. Con la firma della pace viene liberato Marco Polo prigioniero dei genovesi. Tra Genova e Venezia, quindi una lunga tregua, ma poi si tornerà ancora a combattere.

- 17 agosto: Nicolò Negri procuratore di S. Marco.
- A S. Nicolò del Lido si costruisce il *Bersaglio* «per addestrare i giovani all'uso della balestra». Nei pressi stazionano anche reparti di fanteria, cavalleria e artiglieria e, dove poi sorgerà il Cimitero ebraico, ci sono le fonderie che forniscono armi e munizioni alle guarnigioni della Repubblica.
- I veneziani si preoccupano per i danni procurati alla laguna dal Brenta. Inviano sui luoghi consiglieri per esaminarli e decidere come ripararli.